Ex Libris
Universitatis
Albertensis

9/5/13

✠
BIBLIOTECA
DEL REAL MONASTERIO
DE HUERTA.
Núm. 153.

L'ESSERCITIO
DELLA
CAVALLERIA
ET
D'ALTRE MATERIE
DEL
CAPITANO FLAMINIO DELLA CROCE
Gentil-huomo Milaneſe

DIVISO IN CINQVE LIBRI:

Nel primo ſi tratta di quello s'appartiene al ſoldato privato, Caporale, Alfiero, Tenente, Capitano, Trombetta, & Forriero.

Nel ſecondo, ciò che s'appetta ad un capo di più Compagnie, nel marciare, allogiare, combattere, & altre attioni.

Nel terzo, ſi diſcorre del diſporre la Cavalleria in diverſe ordinanze di Battaglie, alle quali ſi vede à cadauna aplicata la ſua propria figura: & come farle combattere, & d'altre particolarità per tal' effetto.

Nel quarto, ſi notano molte coſe per benefitio de cavalli.

Nel quinto finalmente, ſi deſcrivono ſentenze, Proverbi, & molti brevi diſcorſi morali, de diverſe materie, con le tavole de Capitoli di ciaſcun Libro à parte, per maggior guſto, commodo, & utile de lettori.

DEDICATO
ALLA SACRA CESAREA REAL MAESTÀ
DEL IMPERATORE
FERDINANDO II.

BIBLIOTECA PROVINCIAL
SORIA

IN ANVERSA,
Appreſſo HENRICO AERTSIO,
M. DC. XXVIII.

Con Privilegio.

ALLA SACRA
CESAREA REAL MAESTÀ
DEL
IMPERATOR
FERDINANDO II.
MIO SEGNOR
ET
PATRON CLEMENTISSIMO.

L'ALTO ſeggio, la liberalità ſublime, le grandi, & pellegrine virtù Chriſtiane, che con ſoave, & dolce mormorio riſonano nei petti de' mortali, & in ogni parte con molta lode, & gloria di Voſtra Ceſarea Maeſtà, rendono chiaro più che il ſole il ſuo nome: m'hanno già molti giorni ſono obligato di cercar occaſione de farmeli grato, e darmeli à conoſcere, & di moſtrarli con qualche ſegno il deſiderio, & l'ardente devotione, con la quale hò ſempre oſſervato, ſervito, & humilmente riverito l'Imperial ſua

casa, & sua persona. Ardisco dunque d'offerirli l'humil vuoto de' presenti discorsi intorno L'ESSERCITIO DELLA CAVALLERIA, & d'altre materie. Percioche scorgendosi in lei s'in dalla tenera età i suoi glorioſi, & vasti desideri grandemente inclinati cosí alla pace, come alle cose Militari, in particolare alla Cavalleria. Per tanto hò giudicato, che non solo li harei fatto cosa grata, ma che fosse d'obligo mio il dedicargli.

Ne di questa mia pronta, & affettosa volontà se ne meravigli, perche con l'imperio, & con la forza delle admirabili maniere, che in Vostra Cesarea Maestà risplendono, rapisce (non sò come) il cuore, & dolcemente tira in servitù sua non solo l'animo de privati miei pari, ma etiandio de grandi, & potenti Signori, & in maniera tale, che volendo non ponno, & potendo non vogliono slegarsi da così fatte catene. Et se l'Eterno Iddio m'havesse tanto di poter concesso, quanto di volere, al sicuro nisuno per quanto grido posi havere giamai m'have-

rebbe

rebbe non che paſſato, ma ne anco arivato, anzi molti paſsi reſtaria à dietro in dire le ſue lodi. Ma perche rauca tromba non può come ſi converebbe anche nelle remotiſsime parti del mondo farſi ſentire. Reſterà perciò Voſtra Ceſarea Maeſtà pago del mio debol potere.

Et perche forſe potrei inavedutamente laſciarmi traſportare nell' alto mare delle grandezze dell' Imperial ſua caſa d'Auſtria, & delle ſue particolari, la dove ſenza dubbio mal proviſto di parole, e di concetti, non ardirei fidar all' onde di ſuoi meriti la mal fornita navicella del povero ingegno mio, non eſſendo à me poſſibile mai di ragionarne, ò ſcivere à ſufficienza. Me ne vengo per tanto con la maggior riverenza che poſſo. Supplicando Voſtra Ceſarea Maeſtà ſi degni ricevere in grado queſta mia deboliſsima fatica, è baſſiſsimo dono sì, ma chiariſsimo inditio dell' humiliſsima ſervitù mia.

Non eſſendo minor ſegno d'animo Imperial il ricevere con benignità i doni piccioli,

cioli, quanto il donar con ſplendidezza i grandi. Augurandoli da Noſtro Signore ogni colmo di vera felicità. D'Anverſa il di 10. d'Aprile. M. DC. XXV.

Di Voſtra Sacra Ceſarea Real Maeſtà

Humiliſſimo, & Divotiſſimo ſervitore

Flaminio della Croce.

PROEMIO.

QVAL Quintana ſi trova più eſpoſta di eſſer lacerata da infiniti colpi, quanto un' Libro uſcito nuovamente in luce, maſſime di materia di guerra, (non dico da gli honorati lettori, li quali ogni debolezza, errore, traſcuragine, che in eſſo ſorgono, l'eſcuſano, lò cuoprono, lò correggono con amore, & carità, non iſdegnando perciò tutto il reſto dell opera) dalle male lingue, le quali non compatendo l'humana imperfettione, à tutto lor potere, & à gara l'un' dell' altro, ſi danno à trovar nuove inventioni di dir male di quell opera per diſtruggerla.

Et à guiſa de fiſcali, & Giudici del maleſitio, vanno formando proceſsi contro eſſa: & ſenza haver patienza di leggerla, & conſiderarla compiutamente, & ſanamente; s'appigliano in sù le prime carte à qualche voce da loro mal' inteſa, & peggio interpretata, ò ad altro ſimile difettuzzo, per condenarla alla morte.

O come ſe ne faranno di queſta mia fatica diverſi giuditij? Chi con qualche ragione giudicherà lò ſtile eſſer meno grave di quel, che convenga alla materia: Et chi con ragione contraria gli ſi opporrà, & forſe qualche altro ſe ne reſterà meco nella mia opinione.

La onde alcuno l'accuſerà, altro la ſcuſerà, un' altro la biaſmerà in tutto, & chi peraventura la lauderà in parte; & altro ſeguendo la molta, ò poca, ò niuna affettione, mi ſarà più ò meno benigno, ò ſevero giudice.

Eſſendo il giudicio (ſe non m'inganno) ſimile ad un berſaglio, verſo il quale tutti drizzano volontieri la ſaetta, benche pochi gli ſi accoſtano, pochiſſimi lò toccano sù l orlo, & quaſi niuno lò feriſce nel mezzo.

Non voglio di queſti prenderne alcuna vendetta, maſſime de maligni ſchietti, poi che ſono aſſai caſtigati da quel veleno, che

che dentro gli rode, & consuma; & gli rende nel conspetto de gli huomini sani, odiosi, & puzzolenti.

Ma facciano pure, & essi, & gli altri quel giuditio che loro pare, che à me con tutto ciò non torranno mai, che jo non habbia virtuosamente speso il tempo intorno ad una segnalata impresa; con la quale scuoprendo l'animo mio grande, haverò aperti gli occhi, & dato occasione à più felici autori di venire per questa via giovando al mondo, & sodisfacendo per me à così grave debito.

Mi rivolgo alli maldicenti, li quali non si auvedendo come ciechi, che con il dirne male la lodaranno, non havendo questi venenosi rospi per il più alcuna cognitione di lettere, ne meno d altra scienza, solo che di biasmare l'altrui fatiche, per parer dotti nella caterva de gli ignoranti maligni.

Dite dite pure quanto volete, sapete, & potete, che già dal mondo sete conosciuti per tali, che ormai non sono di niuno credito le vostre calumnie: Et à voi mancherà più tosto la lena di mal favellare, che à me il desiderio di ben operare.

Sete buggiardi, la natura della quale è sempre nimica, & contraria di attaccarsi al vivo, & al sodo della ragione, & della verità. Essendo cosa grave poter rafrenare la lingua di quelli, che vogliono nuocere altrui.

In oltre, l'huomo honorato hà da ralegrarsi più di esser invidiato per le sue virtù, grandezze, è buone qualità, che un' altro dolersi di esser disprezzato per la sua ignoranza, dapocagine, & mala conditione.

Si direte, che sono stato troppo ardito d'intraprendere di dar in luce una materia così alta, la quale si aspetta di far à personaggi di eminente grado in quella professione, & à più scientiati di me, alli quali, & à suoi scritti se gli darà più credito, come à persone di più levatura, & insieme apportará maggior gusto universalmente à tutti, & utile.

Confesso nondimeno esser la verità quello direte benche contro il vostro solito, & vostra natura di dir il vero. Potendosi voi assomigliare al scorpione, il quale mostra far carezze con la coda, e con essa ferisce à morte.

E pur

E pur anco il vero, che i gradi, honori, & grandezze di questo mondo, in particolare quelle della guerra, non si danno il più delle volte per consequenza, ne per merito acquistato, ma per accidente, & ben sovente molto stravagante.

L'hò però fatto per non star in otio (*stando che* si come la fatica mette la vita in pericolo, così l'otio consuma l'honore) *& per farvi maggiormente rodere il cuore d'invidia, la quale non perdona à persona alcuna: anzi che à voi stessi malevoli più che ad altri reca inquietudine di mente, & nocumento di corpo; potendovi si applicare quel proverbio*: Chi soffia nella polvere, offende gli occhi à se stesso.

Et da me medesimo confesso la povertà del mio ingegno in voler narrare le lodi, & trattar le attioni di sì alto, & generoso Essercitio della Cavalleria, *& discorrere à pieno di quella come si converebbe; dar documenti buoni, & utili, ricordi giovevoli, & arrivare sino all' ultima prova, & fattione, che s' aspetta à questa gran mole, qual è il commetter una battaglia.*

Con tutto ciò spinto più dall' affettione, che jo porto à tal essercitio, che dalla mia prattica, & esperienza; hò voluto pormi à tal impresa, sicuro si d'esser da voi maligni mal menato, come da gli honorati lettori, & professori accarezzato: tanto da gli uni, quanto da gli altri per propria natura.

Essendo che trè cose sono, dalle quali la persona con grandissima dificultà se ne puole liberare; ciò è dimenticar l'ingiurie, rafrenar la lingua, è tagliar la strada à suoi desiderij: e che peggio? tardi ò non mai si sradicano dal cuore.

Et perche comunemente si dice, il tal vive honoratamente delle sue entrate, quell' altro si mantiene lodevolmente delle sue fatiche, & essercitij, & con quelli passa la sua vita virtuosamente, impiegandosi ancora per evitar l'otio mortalissimo nimico dell' anime nostre, fuori dell' occupationi ordinarie, & necessarie, in opere degne di lode. Perche veramente il bene operare, è di belle, & ottime speranze pieno.

Di voi maligni il contrario si ragiona, ciò è, che la mag-

gior parte del tempo consumate nel biasimare, & lacerare con le pestifere vostre lingue questo, & quello: Et tanto ve ne dilettate, & compiacete, che havete ardire di dire con grande offesa di Nostro Signore, esser il tagliar i panni à dosso al prossimo, il quinto Elemento, per via del quale i corpi humani si nodriscono, & mantengono meglio.

Se direte, che il stile di questo libro è disgustevole per non esser terso, elegante, & ben limato, ò altro mancamento che ci sia, è però verrà l'opera più tosto disprezzata, che lodata. Non mi curo di esser da voi disprezzato, ne di vostre lodi, le quali à me tornerebbono in danno, dal non haver voi altri, come si dice, voce in Capitolo.

Bastami non haver tralasciato di adornar questa mia debole fatica il meglio, che hò potuto, & saputo, & tale, qual ella è, di buona voluntà, & sincero cuore la espongo al mondo, non per dar à voi maligni gusto, che tale non pigliate di cose virtuose contrarie alla natura vostra; ma si bene alli honorati lettori, & professori di quest' arte; alli quali mi rivolgo, & dico, se non potrò giovare alli più intelligenti con li miei scritti (à guisa de gli giuditiosi medici, li quali havendo riguardo alla povertà d'alcuni infermi, non li curano con reubarbaro, ne con manna, ne con medicine, ò ristorativi isquisiti, & di gran prezzo, ma in lorò vece adoprano di quei semplici, & di quei rimedij, che senza fatica, & senza spesa si trovano communemente nelle campagne, nelle case, & ne i giardini; essendo jo insieme con la maggior parte de gli huomini infermo, & privo di quelli alti, & profondi secreti, che si trovano dentro le midolle dell' institutioni dell' oratore) proporrò almeno quelle cose, che sono intorno alla scorza; le quali se ben non sono di così gran prezzo, non lascieranno però come credo, d'appotar qualche benefitio à quei lettori, che meco saranno infermi: Et però intorno à questo soggetto dico, Parendomi che molto vi mancava nelli discorsi particolari, che si trovano della Cavalleria nelle altre mie opere, li quali hò tolto, & riportatoli in questa, con l'aggiunta che si vede di tanti Capitoli, & Figure nuove, (le quali al vivo come Libri, affermano quello rappresentano,) & il tutto ristretto

ſtretto in una ſol opera (benche repartita in trè libri per maggior guſto, & commodo del lettore) la qual hò intitolata, l'Eſſercitio della Cavalleria: *non eſſendo quella in ogni ſua attione altro, che eßercitio proprio, benche alle volte molto violento. In oltre in queſt' operà ſi ſcuoprirà il vero eſſercitio, che dal principio ſino al fine ſi conviene di fare, & operare d'un' ſoldato honorato, per pervenire dal minimo al più alto grado di eſſa Cavalleria.*

In quanto poi alle Figure, hò havuto riſguardo di preſentarle ſchiette, & utili, & che d'ogni coſa ſi cavi documento, & non vane, & ſuperflue, le quali non ſervono d'altro, che per ſolo paſa-tempo à riſguardanti, che d'altro non ſi dilettano, che paſcer gl' occhi.

Hò poi con qualche fatica di mente cercato d'introdurre in queſt' Opera diverſe opinioni da me ſteßo inveſtigate, le quali forſi altri potrebbono addurre, & à quelle riſpoſto; come anco hó voluto dire l'opinione mia diverſamente di qualche altro autore di Cavalleria in alcune coſe; non per biaſimo, ſtimandolo aſſai; ma per curioſità, & per ſuggerire materia alli lettori honorati, & virtuoſi; maßime profeſſori di coteſt' arte, di dire ancor loro il ſuo parere, & contraporſi alli miei ſcritti con l'iſteßa maniera, per modo di diſputa, coteſe.

Di non haver poi tanta felicità nello ſcrivere, e dolce maniera nel diſcorrere, & ſpiegare i concetti per maggior guſto de lettori; duolmi non poco, di quanto è degno queſto nobile ſoggetto della Cavalleria, è ſuoi ſtupendi fatti.

Ebenche queſto deſiderio di honorar, & di trattar di queſta materia, mi ſia ſtato lungamente fiſſo nell' animo; nondimeno hora che l'hó deliberato, & ſono per deſcrivere, & trattar l'attioni ſue ſegnalate, ſentomi più che mai bramoſo di voler quel, ch' io non voglio.

Hó in vero per fermo in queſta molto alta, & ampia impreſa l'animo ardente è pronto, mà le forze ſono deboli, la materia è grandißima, ne ben le riſponde l'arte picciola; il ſogetto è importante, mà lo ſtile demeſſo.

Non perciò restar voglio di recar utile e diletto (per quanto jo posso, & vaglio) ad ogn' uno, in particolar à tutti quelli, che sono meco amatori della Cavalleria, e di mostrar con la maggior brevitá che si potrá, l'importanza, valor, forza, industria, & finalmente il buon servitio, che di questa rara, stupenda, & pretiosa professione della Cavalleria si conseguisce: potendosi in materia di guerra appropriare, & dire con verità di questo Essercitio in ogni etade quel verso.

Ornamento e splendor del secol nostro.

Et perche ordinariamente nel fine de Proemi si suol dire à lettori state sani; jo intendo dirvi, & augurarvi questo, non tanto della sanitá corporale, quanto di quella della mente ancora: qual deve esser pura e sincera: acciò come tramontana sicura, conduca la persona al felice porto della salute eterna: quello che al contrario alle volte segue della salute del corpo solamente: essendo causa la prosperitá delle cose mondane, di deviar l'huomo dal dritto sentiero, & precipitarlo nel profondo dell' eterna damnatione.

IL FINE DEL PROEMIO.

CAPITOLI *che ſi contengono nel libro primo.*

CAP. I. Breve diſcorſo in lode della Cavalleria. fol. 1

CAP. II. Proponimento da farſi da quelli, che voranno eſſer ſoldati, prima di entrare in così honorato Eſſercitio della Cavalleria. fol. 4

CAP. III. Quatro conditioni devono havere quelli, che ſervono per ben ſervire: & inſieme alcuni auviſi, & ſentenze giovevoli à tal propoſito accommodate. fol. 6

CAP. IV. Auvertimenti giovevoli per li ſoldati da cavallo, & ſuoi eſſempi. fol. 10

CAP. V. Diverſi documenti molto neceſſarij alli ſoldati da cavallo, & ſuoi eſſempi. fol. 17

CAP. VI. Quello doveranno fare li Capitani, ò Vfficiali nell' amaeſtrare, eſſercitare, & inſegnare i primi principij alle loro Compagnie di nuovo levate, ſenz' arme. fol. 22

CAP. VII. Come ſi eſſercitarà, & amaeſtrarà Cavalleria nuova con l'armi in mano. fol. 33

CAP. VIII. Documenti alli ſoldati à cavallo, nel far la ſentinella in campagna di notte. fol. 44

CAP. IX. Opinione dell' autore diverſa d'un' altro, in torno à quello devono fare le ſentinelle poſte di notte in campagna. fol. 47

CAP. X. Ordine dell' autore da dare alle ſentinelle poſte di notte in campagna; con il quale ſentendo venir gente alla volta loro, facilmente conoſceranno ſe ſaranno amici, ò nimici. Queſto auvertimento potrà ſervire alla fanteria ancora, dove non ci ſia Cavalleria. fol. 53

CAP. XI. Del Caporale, & ſuo eſſempio. fol. 63

CAP. XII. Del Alfiero. fol. 65

CAP. XIII. Diverſa opinione dell' autore d'un' altro, intorno al romper l'Alfier di lancie il ſuo ſtendardo. fol. 68

CAP. XIV. Opinione diferente dell' autore d'un' altro, intor-

no al romper l'Alfier di lancie il ſuo ſtendardo ſopra Fanteria ; & ſopra Cavalleria , che gli habi volto le ſpalle. fol.75

Cap. xv. Vn' altra diferente opinione dell' autore d'un' altro, circa il portar ò nò li ſtendardi quando ſi vá ad alcuna intrapreſa, ò vero à trovar il nimico con imboſcata, ò in altra maniera di fattione. fol.79

Cap. xvi. Dell' Alfiero di Corazze: & della diverſa opinione dell' autore d'un' altro, ſopra detto Alfiero. fol.84

Cap. xvii. Del Tenente. fol.88

Cap. xviii. Del Forriero. fol.91

Cap. xix. Delli Trompetti. fol.93

Cap. xx. Auvertimenti alli Capitani de cavalli, & ſuoi eſſempij. fol.95

Cap. xxi. Del Capitano, & quali devono eſſer le ſue qualità; & come ſi governarà con la ſua Compagnia: & modo di far caracolli, & ſuo eſſempio. fol.98

Cap. xxii. Occorrendo ad un Capitano haver biſogno di far buttar piedi à terra una, ò piú ſquadre della ſua Compagnia, come ſi eſſeguirà: & dove trá tanto ſtaranno li cavalli de ſoldati; non vi eſſendo coſa alcuna ove attaccarli, trovandoſi in campagna aperta. fol.107

Cap. xxiii. Diferenza trá le lancie, & Corazze, così nella nobiltà, come nel ſervitio. Et dell' alloggiar delle lancie in un' quartiero. fol.119

Cap. xxiv. Modo, che doverà tenere un' Capitano di lancie per combattere contro le Corazze in campagna aperta, & ſuo eſſempi. fol.122

Cap. xxv. Dichiaratione della Figura del montar à cavallo con la lancia in mano. fol.127

Cap. xxvi. Come ſi governarà un' Capitano di Corazze, trovandoſi per combatter contro uno di lancie: e quali cavalli devono havere li Corazzieri, & ſuo eſſempio. fol.131

Cap. xxvii. Poſto, che potrà tenere un' Capitano nel combattere con la ſua ſola Compagnia: & ſuo eſſempio. fol.136

Cap. xxviii. Del retirarſi d'una lunga cavalcata: & di ſalvar un bottino:

bottino: & come si haverà da governare un' Capitano, ò Vfficiale scoprendo il nimico più forte di lui: & suo essempio. fol. 140.
Cap. XXIX. Nuova maniera d'armar Cavalleria. fol. 145
Cap. xxx. Nuovo nome, & sua derivatione per soldati da cavallo dell'antecedente Capitolo. fol. 158
Cap. XXXI. Come si governarà un' Capitano de Franchi moschettieri, contro lancie, ò Corazze. fol. 161
Cap. XXXII. Oppositione contro li Franchi moschettieri, in favore delle Corazze, fatta dall' istesso autore, & suoi essempij. fol. 171
Cap. XXXIII. Risposta all' antecedente Capitolo; pure fatta dal proprio autore, & suo essempio. fol. 173
Cap. xxxiv. Archibugieri à cavallo. fol. 184
Cap. xxxv. Che le Compagnie d'archibugieri à cavallo devono ancor loro havere le Cornette, come l'altre Compagnie fol. 187
Cap. xxxvi. Dichiaratione del portar l'archibugio con bandoliera, come dimostra la figura d'avanti. fol. 192
Cap. xxxvvii. Diferente bandoliera da portar l'archibugio à cavallo, come si vede dalla Figura sequente. fol. 195
Cap. xxxviii. L'autore fá comparatione del ferro prima di esser lavorato, al soldato avanti che sia essercitato, & amaestrato. fol. 199

Il fine de Capitoli del Primo Libro.

CAPI-

CAP. I. Diſcorſo dell' autore ſopra la materia del Libro ſecondo. fol.201

CAP. II. Si tratta in queſto Capitolo, che non ſi deve ſeguir ſempre l'uſanze vecchie nella guerra. fol.204

CAP. III. Del combatter della Cavalleria con molte troppe: & del marciar con eſſe in luochi ſtretti, maſſime di notte, & ſuo eſſempij. fol.211

CAP. IV. De Corridori. fol.219

CAP. V. Opinione dell' autore diverſa d'un' altro, ſopra l'attaccar Fanteria nimica in campagna aperta, con Cavalleria ſola: la qual Fanteria ſia due terzi di più della Cavalleria, & ſuo eſſempio. fol.223

CAP. VI. Opinione dell' autore ſopra l'attaccar Fanteria in campagna aperta con ſola Cavalleria. fol.230

CAP. VII. Come ſi governarà un capo di Fanteria in campagna aperta per difenderſi, & combatter contro Cavalleria, la quale venghi ad attaccarlo da piú parti, & ſuo eſſempio. fol.241.

CAP. VIII. Diferente parere dell' autore d'un' altro, intorno al dar ſopra un' quartier di Cavalleria nimica con altra ſola Cavalleria. fol.259

CAP. IX. Parere dell' autore, circa il dar ſopra un' quartier di Cavalleria nimica, & ſuo eſſempio. fol.268

CAP. X. Del batter i camini. fol.277

CAP. XI. Diſcorſo dell' autore ſopra le tré principali virtú, che ſi convengono alla guerra; ciò è Prudenza, Diligenza, & Valore: & da chi l'una piú che l'altra s'appartiene di eſſer eſſercitata: & à quali occaſioni prevaglia l'un' all' altra: & ſuoi eſſempij. fol.281

Il fine de Capitoli del Secondo Libro.

CAPI-

CAPITOLI *del Terzo Libro.*

CAP. I. Discorso dell' autore, sopra la grandezza del Generale d'un' Essercito, & della concordia de soldati. fol. 297

CAP. II. Discorso dell' autore, intorno al numero, ordinanza, & repartimento della Cavalleria, per dar una Battaglia. fol. 301

CAP. III. Opinione dell' autore, intorno la qualità della Cavalleria, che si doverà havere per la sudetta Battaglia. fol. 307.

CAP. IV. Si tratta in questo Capitolo, che quaranta Compagnie de cavalli dell' autore sudetto, poste nella sua Battaglia, potranno fare all' incontro d'altre tante, repartite in quatro Battaglie dell' autore; ciò é diece Compagnie per ciascuna di quelle. fol. 311

CAP. V. Seguita l'autore il discorso dell' antecedente Capitolo, con suoi essempij. fol. 319

CAP. VI. Si discorre in questo Capitolo delli ordini, che ciascun Capitano haverà d'osservare nel combattere, mentre continuerà la Battaglia d'ordinanza quadra. fol. 329

CAP. VII. Del buon servitio delli Organi militari. fol. 339

CAP. VIII. Dichiaratione della Battaglia d'ordinanza fallata fol. 343

CAP. IX. Dichiaratione della Battaglia d'ordinanza Triangolare. fol. 351

CAP. X. Dichiaratione della Battaglia pontuta. fol. 359

CAP. XI. Discorso dell' autore, sopra l'ordinanza lunare. fol. 363

CAP. XII. Dichiaratione della Battaglia di cinque Compagnie. fol. 375

CAP. XIII. Breve discorso dell' autore, sopra le Figure delle Battaglie sudette. fol. 389

CAP. XIV. Discorso dell' autore (benche diverso del contenuto delli sudetti trè Libri della Cavalleria) sopra l'abbrucciare borghi, ò case che siano avanti d'una piazza, la qua-

la quale aſpetti d'eſſer aſſediata, per levare ogni commodità al nimico di poterviſi alloggiare : & ſuoi eſſempij. fol.391
Cap. xv. Diſcorſo dell'autore, nel quale fá una comparatione del ſuo libro con una gran fabrica. fol.393

CAPITOLI *del Libro Quarto.*

Cap. I. Diſcorſo dell'autore ſopra la materia del ſequente Libro. fol.399
Cap. II. Rimedio per un cavallo quando hà un nervo tirato; & che li cerci li calino nelli piedi. fol.402
Cap. III. Per far ſcaricar il cavallo della teſta, eſſendo rafredato. fol.405
Cap. IV. Per far creſcere il corno del piede d'un' cavallo : & ſanar i falſi quarti. fol.466
Cap. V. Per un cavallo che ſi ſia agrapato alla corona, ò vero al talone : & per le graſpe. fol.410
Cap. VI. Per ſanar l'occhio al cavallo, che habbia hauto qualche colpo, ò panna, ò nuuola. fol.411
Cap. VII. Rimedio per rimettere un' cavallo magro, ò riſcaldato, ò fiacco, & diſtrutto per lungo viaggio. fol.413
Cap. VIII. Per far venire le moſche bianche à un cavallo morello : & farli una ſtella in fronte : & ſanare le morſicature che trà di loro ſi fanno li cavalli : & levargli le morfee à gli occhi, ó alli teſticuli. fol.415
Cap. IX. Per intratenere un cavallo che non perda il mangiare, quando há il male del tiro : & ſanarlo d'un' infiagione alli teſticuli, maſſime concorrendovi ſangue : & ſanarli una premetura di ſella. fol.417
Cap. X. Per far morire le moſche cavalline; ſanar un'inchiodatura : ſanar percoſſe, calci nella graſella : ſanare nervi, ſopra poſte, & altre rotture. fol.418
Cap. XI. Per far un cirotto per un cavallo : & ſanarlo de dolori, & non poteſſe orinare : & ſanar ogni ſorte de dolori : & bevanda ſe un cavallo orinaſſe ſangue. fol.419

Cap.

CAP. XII. Rimedio per cavallo bolſo. fol.421
CAP. XIII. Per fare una tinta negra: far una coda roſſa: & far creſcere coda, crine, & ſanar la rogna al cavallo. f.424
CAP. XIV. Per ſanar un cavallo che ſi tocca l'un'piede con l'altro; ò lò toccaſſe pietra, ó trapone: ſanar ſpinelle venute di poco: & ſanar una giunta enfiata, ò nervo adolorato; ò formella: & ſanarlo s'haveſſe il membro fuori, & non lò poteſſe tirar dentro. fol.425
CAP. XV. Auvertimento per li cavalli caſtrati: & per cavallo che mangia corde; ò lonze di corame della cavezza: & per l'ante-cuore. fol.426
CAP. XVI. Per un cavallo che haveſſe la toſſe ſeccha: & per ſanargli le galle. fol.427
CAP. XVII. Per un' cavallo che haveſſe la lingua enfiata: ò in altra maniera male alla lingua, ò in bocca: & ſanare un' guidareſco; ſanar un cavallo avelenato: & rimedio per ſanarli una percoſſa. fol.428
CAP. XVIII. Per un cavallo che haveſſe humori alli piedi: & per far morire li vermi del corpo d'un cavallo: & per ſanarlo ſe foſſe morſicato d'un ſerpente: & come ſi governarà nel levarlo della monta. fol.429
CAP. XIX. Per il cimore: ſanar ſopra oſſi: unguento per far mangiare la carne cattiva à un' cavallo: & unguento per indurire il fettone. fol.430
CAP. XX. Giorni buoni per ſallaſſare li cavalli. fol.432
CAP. XXI. Per ſanar un cavallo che ſia ſpallato. fol.433
CAP. XXII. Per ſanar il verme à un' cavallo. fol.433
CAP. XXIII. Carica per un cavallo ripreſo: & bevanda per l'iſteſſo male. fol.434
CAP. XXIV. Bevanda per il capo ſtorno: & unguento per nervi tagliati in luoco gentile: & ſanar una mangiſione. fol.436
CAP. XXV. Diſcorſo dell' autore per far un colore à un cavallo diferente dal ſuo naturale: & farlo bertone ſenza tagliargli le orecchie: & ſuoi eſſempij. fol.437

CAPITOLI *che ſi contengono nel Libro quinto.*

CAP. I. Diſcorſo dell' autore ſopra la materia del ſequente Libro. fol.439

CAP. II. Si tratta d'alcune coſe appartenenti à Prencipi. fol.441

CAP. III. Si diſcorre d'alcune coſe ſpettanti à perſone grandi, & di guerra. fol.451

CAP. IV. Qualità del giudice, & della giuſtitia. fol. 457.

CAP. V. Proprietà dell' avaritia, & povertà. fol.461

CAP. VI. Effetto della liberalitá, & prodigalità. fol.464

CAP. VII. Conditioni delle richezze. fol.466

CAP. VIII. Si tratta del valore della virtú, & viltà dell' ignoranza, & ciò che ſtà nel mezzo di eſſe. fol.468.

CAP. IX. Effetti della fortuna. fol.478

CAP. X. Vitio delle male lingue, & prudenza che ſi hà d'havere nel parlare, & tacere. fol.480

CAP. XI. Si tratta della grande preſuntione di colui, che troppo preſume di ſe ſteſſo. fol.488

CAP. XII. Giuditio che ci vuole nel lodar alcuno. fol.490

CAP. XIII. La troppo paſſione offende grandemente ſe ſteſſo. fol.491

CAP. XIV. Di quanta importanza ſia un buono, fidele, & verace conſiglio. fol.493

CAP. XV. Di quanto giovamento ſia il pratticar con perſone prudenti, & buone: & quanto danno ſia il praticar con gente mala. fol.495

CAP. XVI. Quanto ſono odioſi al mondo gli huomini vanagloriosi, ſuperbi, & ambitioſi. fol.498

CAP.

Cap. XVII. Diffetto odioſo di quelli, che oſtinatamente contradicono ad ogni coſa. fol. 501
Cap. XVIII. La forza della verità, & natura della bugia fol. 503
Cap. XIX. L'huomo otioſo é inutile al mondo. fol. 505
Cap. XX. La vergogna che ſente l'huomo honorato nel chieder ſervitio ad altri; & altre coſe ſpettanti all' honore. fol. 507
Cap. XXI. La forza dell' amore, & della concordia. fol. 511
Cap. XXII. Dono, & virtú della patienza, & della prudenza che dimoſtra l'huomo nel ſopportar i travagli, l'ingiurie; & quelle perdonarle. fol. 513
Cap. XXIII. Conſiderationi che ſi ricercano nel far ſervitio, & de benefitij ricevuti. fol. 515
Cap. XXIV. Conditioni che deve haver colui che ſerve. fol. 516
Cap. XXV. Effetti della nobiltà. fol. 518
Cap. XXVI. Effetti del commandare, & dell' ubidire. fol. 520
Cap. XXVII. Natura d'huomini maligni, & invidioſi. fol. 522
Cap. XXVIII. Conſideratione delle conditioni, & calamità de gl' huomini. fol. 525
Cap. XXIX. Effetti, & proprietà della ſolitudine. fol. 530
Cap. XXX. Il ſprezzar altri, & diſprezzar ſe ſteſſo é un gran diffetto. fol. 532
Cap. XXXI. Effetti della natura humana. fol. 533
Cap. XXXII. Ció che s'appartiene alla gioventù. fol. 535
Cap. XXXIII. Si diſcorre della vanità de gli huomini. fol. 537
Cap. XXXIV. Vitio della crapula. fol. 541
Cap. XXXV. Conditioni de padri, figlioli, & figliole. fol. 542
Cap. XXXVI. Conditioni de maritati, & delle donne. fol. 546
Cap. XXXVII. Effetti dell' adulatione. fol. 548.
Cap. XXXVIII. Conſideratione che ſi há d'havere nel voler riprender altri. fol. 550

CAP. XXXIX. Quanto bene deriva dalla bontà, & essemplar vita d'un' Prelato: & della considerationedella morte: & del misero stato nel quale si trovano quelli, che del continuo stanno sommersi ne i peccati. fol. 552
CAP. XL. Discorso dell'autore sopra il contenuto di tutta l'opera. fol. 560

Il fine de Capitoli del Libro Quinto, & ultimo.

APPROBATIO CENSORIS.

RECENSVI *Exercitium hoc equeſtre* tribus libris conceptum per FLAMINIVM della CROCE genere, & longo rei Militaris uſu illuſtrem, variisque bellicis muneribus cum laude perfunctum; unà cum *Remediis* ad quosvis equorum defectus unico libro comprehenſis, ac *Diſcurſibus* quibuſdam *Moralibus* ad calcem adjectis. Nihilque in iis reperi, quod aut Religioni, aut Chriſtianis moribus adverſetur. Actum Antverpiæ 23. Ianuarij anni M. DC. XXV.

LAVRENTIVS BEYERLINCK
Archipresbyter & Canonicus Eccleſ. Cathedr. Antverp. Librorumque Cenſor.

SVMMA PRIVILEGII REGII.

PHILIPPVS *Dei gratiâ Hiſpaniarum &c. Rex Catholicus, Sereniſſimus Belgarum Princeps Diplomate ſuo ſanxit ac cavit, ne quis citra* HENRICI AERTSII *Typographi Antverpienſis jurati voluntatem librum cui titulus eſt* l'Eſſercitio della Cavalleria del Capitano FLAMINIO della CROCE *intra ſexennium in Belgio imprimat, aut alibi terrarum impreſſum in has inferioris Germaniæ ditiones importet, venalémve habeat. Qui ſecus faxit confiſcatione librorum, & aliâ gravi pœnâ mulctabitur, uti latiùs patet in litteris datis Bruxellæ* 20. *Iulij, Anno* M. DC. XXIV.

Signat

WOVWERE.

L'ESSERCITIO
DELLA
CAVALLERIA
DEL
CAPITANO FLAMINIO
DELLA
CROCE

Gentill-huomo Milaneſe.

LIBRO PRIMO.

Breve diſcorſo in lode della Cavalleria.

CAP. I.

L'ACCORTO paſſaggiero prima d'imbarcarſi, ſi provede à ſufficienza di proviſione, per non venire meno nel viaggio: mà pur s'auviene che non habbi quel tanto, che à tal viaggio ſi richiede; non però perdutoſi d'animo, (confidatoſi nel Divino ajuto, & bontà d'altri paſſaggieri, con quel poco che ſi trova, & puole) entra allegramente nel Naviglio.

Così à ponto occorre à me desideroso di far un passaggio dal principio sino al fine dell' attioni occorrenti alla Cavalleria; & non havendo à pieno quella provisione d'intelletto, ne meno d'esperienza per dar documenti, & spiegare le lodi convenienti di si alto, nobile, & generoso Essercitio: Confidatomi non di meno nella bontà Divina, & nella benignità d'honorati lettori; entrarò con quel favore, che dal ciel mi sarà sporto: ben che il timore m'abbate il cuore; e la speranza me lo fà risorgere dicendo:

Se in molte, e molte cose, & occasioni si vede chiaramente verificare quella sentenza, Che l'ingegno supera le forze; in quella del domare un cavallo, parmi che più d'ogn' altra al vivo questa si confaccia: Atteso che in tutte l'altre non obstante l'ingegno, vi entra nondimeno la forza, chi più e meno; come si vede nel levar un pezzo per grosso che sia d'Artiglieria fuori d'un fosso, in quello caduto, anzi dal fondo de gran fiumi ben profondi; & quello anco tirarlo in alto sopra Colli, Diruppi, e Montagne; gionto l'ingegno vi corre però la forza.

Nel governare in Mare, ò altro Fiume una Nave per grande che ella sia, bastano trè ò quatro, ò poco più d'huomini per maneggiarla & governarla, rispetto à si fatta Machina: con tutto ciò nulla ò poco giovarebbe l'ingegno, se non vi concoresse la forza del vento: & similmente in ogni cosa l'ingegno alleggerisse assai le forze. Quello non è necessario, ò molto poco di forza nel maneggiar un cavallo.

Et però dico, che trà tutti gli Essercitij nobili che in questo Mondo si trovano, à mio giuditio, stimo uno de maggiori, esser il sapere domare un ferocissimo cavallo, e di quello venirne ad esser talmente padrone, che si riduca à termine d'obedienza con un cenno di mano, ò di calcagno, & faccia poi tutto quello, che sia di gusto all' huomo.

Et in questo dico, che hà l'huomo una dote eccellentissima: perche chiaramente si vede, che quello non è possibile farsi da molti à viva forza, si fà da un solo con l'ingegno, patienza, & destrezza: riducendo perciò un' animale di tanta fierezza, ad una mansueta, & piacevole domestichezza.

Che

Che ſarà dunque veder un Cavalliero armato, ò diſarmato combattere à cauallo contro il ſuo nimico: & in uno medeſimo inſtante haver cura di quello, di ſpingerlo à tempo dove fia il biſogno, e di ſe ſteſſo con la lancia in mano, ò Piſtola ò Archibugio, ò ſpada, per ſalvezza della vita ſua, e per riportare vittoria combattendo, non da lontano, ne alquanto d'apreſſo, ma à faccia, à faccia: poi che in queſto conſiſte il ſingolar valore, & virtù d'un' Cavalliero.

Biſognerà per conſequenza dire, & confeſſare che l'Eſſercitio della Cavalleria ſia di grandiſſimo giuditio, e coraggio.

Perche in tutte l'altre ſcienze (non trattando delli Eſſercitij mecanici) baſta all'huomo d'applicarvi bene la mente, e ſlontanarſi da travagli, e diſturbi che lo poſſono ſuiare da ſuoi ſtudij, non vi correndo in ciò pericolo alcuno di perder la vita, per acquiſtarſi riputatione, e fama.

Coſa che per il contrario ſuccede ad un' Cavalliero, il quale per ben operare, non ritirato da ſe, ne con la mente ſola, mà in publico, anzi alla preſenza d'un' Eſſercito amico e nimico; ſi sforza di moſtrare la generoſità dell' animo ſuo, con l'ingegno, giuditio, e col proprio ardimento di cuore, deſtrezza, & agilità del corpo: ſi per conſeguir grandezza, honore, & premio, come anco per non perderlo inſieme con la vita. Perche Si come il timore abbate il cuore, così la ſperanza lo fà riſorgere.

La onde ſi come diletta grandemente alla mente noſtra la grandezza di ricevere gli honori, & premij: così non ſi deve niuno ſpaventare, ne rincreſcergli le fattiche, travagli, & pericoli per pervenire & acquiſtarli.

Eſſendo certo che alli premij, & honori grandi non ſi può arrivare, ſe non per mezzo de grandiſſimi affanni, ſtenti, & pericoli.

Adunque colui che è di cuor e generoſo, deve molto bene conſiderare ciò che e gli comincia, e di quello ſi promette: E ſe vede che ſia impreſa giuſta, e da farſi; deve prima ricever la morte, che laſciare di condurla à buon fine: poi che con quel travaglio, pericolo, e difficultà, renderà la ſua fa-

ma tanto più chiara, & immortale. & colui che hà la virtù, & dono della patienza di poter ſopportar i travagli, deve appreſſo haver auvedimento di ſaper quelli ſchifare: & nel ſopportarli, ſi deve inſieme cavarne qualche frutto, & guidardone per l'anima.

CAP. II.

Proponimento da farſi da quelli che vorranno eſſer ſoldati, prima d'entrar in così honorato Eſſercitio della Cavalleria.

CHI penſa dunque d'entrare in così honorato, ſublime, pericoloſo, & rigoroſo Eſſercitio Militare, & in quello perſeverare con intentione di pervenire: Oltre molte coſe che doverà conſiderare, & in quelle (come in un ſpecchio) guardare: ciò è ſe è robuſto, atto alle fatiche, al ſoportar caldo, freddo, ſete, fame, ſe è gagliardo d'humore, ò patiente: & altre particularità neceſſarie per chi ſi vuole impiegare nell' meſtier dell' armi. Perche di molti giorni hà di biſogno un' huomo per imparare à eſſer virtuoſo, ma molti più hà di neceſſità per ſaper fuggire d'eſſer vitioſo.

Fatto queſto ſcortinio frà ſe ſteſſo, diaſi à credere, che dalla prima hora ſino all'ultima, di non haver à goder pur un' hora di buon tempo, ne ripoſo; mà ſi bene paſar continuamente pericoli, neceſſità, inquietudine di mente, & di corpo, & altri accidenti, & mali incontri, che ſeco d'ordinario porta queſto Eſſercitio. una ce ne rimane, & è la principale, ſotto la quale tutte l'altre giaciono, corriſpondono, & ſi ſottomettono.

Queſta è il negar la propria volontà in tutto, & per tutto, & quella ſottoponerla al voler & beneplacito de ſuoi Superiori, ſenza replica di parole, & meno de fatti: Imparando

con

con queſta negativa di ben ſervire, & con ogni prontezza obedire, per poter meglio con il tempo (ciò facendo) & più facilmente pervenire, & ſaper commandare.

Di più ſi ſpoglierà al tutto d'ogni vitio, & di quelli in particolare, che in luoco d'avanzarſi à gradi honorati, da ſe ſteſſo per via de quali ſi precipiti per ſempre nel baratro dell' infamia, con perdita inſieme della vita vergognoſamente: come ſarebbe deſiſtere del far ſturſioni, inſolenze dove allogiarà, ſforzamenti, profanar Chieſe, & altri luochi Sacri, ne Biaſtemiare.

In luoco de quali ſia ſopra il tutto Timorato di Dio, principio, mezzo, & fine di bene operare. Non ſi dando à creder dall' eſſer ſoldato, che gli ſia lecito di allargar la cintura alla Conſcienza, & darſi in preda ad ogni ſorte de ſuoi capritij, & sfrenati appetiti. Anzi deve proponerſi d'entrar nel più ſtretto ordine, più incommodo, più pericoloſo, & più rigoroſo de quanti ne ſono al mondo.

E ciò deriva dal non eſſerci giamai hora ſicura di ripoſo, ne d'altra maniera di commodità: ma ſempre ſtar in moto, ò di andar ſopra il nimico, ò in ſuſpetto di qualche inpenſata ſtrattagema di quello; ò travagliar in molte, & continue altre occaſioni; ſenza riſguardo di qual ſi voglia ſtagione, per ſtravagante, & incommoda che ella ſia.

CAP. III.

Quatro conditioni devono havere quelli che ſervono per ben ſervire; & inſieme alcuni aviſi, & ſentenze giovevoli à tal propoſito accommodate.

PEr Prima devono havere Amore, perche molto incita quel Prencipe, ò altro ſuperiore à far del bene à chi lo ſerve, quando conoſce, che quei tali lo ſervono più toſto per amore che gli portano, che per avidità di quello che trarne ſperano.

Seconda è la Diligenza nel far le coſe di ſuo ſervitio: perche ſe ſi fanno freddamente, non piace ne à Dio, ne à gli huomini.

Terza è il far il ſervitio con Fidelтà, & con Verità, ſtando che due ſorti di perſone diſpiaciono generalmente ad ogn' uno, ciò e i ladri, & i bugiardi.

Quarta, & ultima è l'operare con Perſeveranza: perche poco importa ſe ſi fà bene un' giorno, & non ſi continua, & accompagna l'un' giorno all' altro.

La onde gran mancamento è in vero di quel ſignore, à non gratificare quello che lo ſerve con le ſopradette conditioni.

Et di più colui che deſidera pervenire, & eſſer rimunerato de ſuoi buoni ſervitij, deve eſſer così diſpoſto in eſſer obediente, come nel commandare.

Di più ſi auvertiſce che niuno debba eſſer fuor di modo ſolecito in ricercare carichi di commandare, perche ottenendoli, & eſſercitandoli bene ſarà odiato; ſe male ſi governarà, caſcarà in diſgratia del Prencipe, & ne ſarà caſtigato.

Non ſi deve per tanto tralaſciare di pretendere; anzi è coſa molto honorata; & è ſegno d'animo Nobile, & generoſo: come per il contrario, chi non lo fà, dà di ſe inditio di non eſſerne degno: ma ſi bene ogni coſa con termine moderato, & à tempo, ciò è ſervir bene, e non voler prima eſſer ad alto, che pigliar la fattica di montare.

Vn'

Vn' altro auvertimento, il qual s'aſpetta in particolare alli ben nati, li quali per la loro Nobiltà non ſi doveranno più del dovere inſuperbire, con il poco ſtimare quelli di baſſa conditione; mà ſi bene ſi prezzaranno del ſuo valore, virtù, ben ſervire, & buoni portamenti: perche pochi lignaggi alti ſi trovano, ſe ſi guarda in dietro, quatro, ò cinque famiglie, ſi vedrà eſſer diſceſi di baſſa conditione.

Et ſeguitando di ragionare con li Nobili deſideroſi di eſser ſoldati; Dico che non ci è coſa di più certo guadagno, quanto l'eſſer virtuoſo: per il contrario non ci è la maggior pena del male; quanto l'haver fatto il male.

E chi potrà far male à quello che ſarà buono, virtuoſo, & di più Nobile? Et però ſi dice: l'Honore è il premio della Virtù.

Adunque quelli che ſono veramente Nobili di naſcità, devono parimente eſſer Nobili di conditione: e trà tutte l'honorate attioni della guerra è l'humil' & pronta obedienza: perche quelli che ſono veri obedienti, fanno quanto gli viene commandato, & d'avantaggio ſono prodighi, & liberali nelle opere virtuoſe, & inſieme ſono avari, & ſcarſi nelle parole, come per il contrario i mali huomini hanno poche opere, & molte parole.

Ne deve in conto alcuno chi ſeguita la Militia, maſſime un' Nobile conturbarſe, ne tralaſciare di ben ſervire, ne di eſſer virtuoſo, & buono, per veder alcuno ſuo Emulo paſſarli avanti nelli honori, carichi, & proſperità: perche potrebbe auvenire (come ciò ſovente occorre) che quel tale quando meno ſe l'aſpetta, e meno ſe lo penſa (come dalli eſſempij nell' opera ſi ſcorgerà) al favorito della Fortuna, traverſarſeglia, & farlo cadere, & all' altro con la patienza porgergli la mano à ſolevarlo & ſublimarlo.

Sarà il Nobile più d' ogn' altro parco, modeſto, & diſcreto nel parlare: Atteſo quella ſentenza: Chi non inciampa con la lingua, colui è huomo perfetto.

Portarà ogni dovuto riſpetto alli honorati ſoldati, maſſime vecchi alli, aſcoltandoli attentamente quando diſcorrono di qualche materia di guerra; inparando ſimilmente da loro quello

quello ſi conviene di fare; oſſervando le loro honorate attioni.

Et ancor che gli Eſſercitij buoni & virtuoſi, in particolare quelli della guerra, nel principio paiano che ſtanchino, per eſſer tanto fatticoſi, & pericoloſi: in procinto poi di tempo dilettano, maſſime quando ſi comincia à goder i frutti, che dal ben ſervire ſi acquiſta.

Eſſendo coſa certa, che molto più ſi apprezza quello ſi acquiſta con fattica, & pericolo, che quell' altro ci perviene ſenza travagglio, come l'heredità, ò in altra maniera laſiateci.

In oltre molte volte la Fortuna fà con gl'huomini, non quello che deve, ma quello che ella vuole: perciò che l'inveſtigare quello che ſi fà, chi lo fà, e per quello che lo fà; è tutto in darno; Eſſendo coſa certa, che più vale un' hora di Fortuna buona, che un'anno di ſapere. Atteſo che il braccio, con che miſura la Fortuna i meriti, & i demeriti de gl'huomini, non è la ragione; ma ſi ben l'opinione. Concioſia che molte volte fugge la Fortuna da chi la cerca, & ſeguita quelli che da lei fuggono.

E perciò giova poco all'huomo il cercarla, e aſſai li coſta il trovarla: Perche ſe ſi riſcontra ſeco, non è ſicura la ſua amicitia, e ſe nò, molto meglio era per quel tale, non eſſerſi partito di caſa ſua, per andarla à cercare.

Se la Fortuna innalza alcuno, non penſi già che ella lo faccia per honorarlo: mà più toſto per precipitarlo maggiormente, e ſe diſſimula per alcun tempo, non lo fà ad altro fine, che per meglio coglierlo all' improviſo.

Non ſi ſpaventi per tanto niuno, ne meno ſi aſſicuri di lei, perche il più delle volte, colui che ella minaccia vuol ſublimare; & quello che luſinga vuol precipitare.

Non ſi fidi adunque, ne ſi confidi niuno di quel, che hà capitolato ſeco la Fortuna, perche è tanto volonteroſa in quello che ella fà, e tanto aſſoluta in quello che ella vuole, che nè parola che habbia dato, nè ſcrittura che habbi fatto, non l'oſſerva ella giamai.

La dove viene, che il maggior inditio per dimoſtrare

che

che niuno vive contento, e il ſentire continuamente dimandarſi l'un' l'altro delle nuove del mondo. Dalche chiaramente ſi comprende, che quelli che dimandano nuove, deſiderano ogni giorno di vedere delle nuovità : perche non vivendo niuno contento della ſua ſorte, deſidera ciaſcuno di vedere coſe nuove : penſando con quella maniera li poveri d'havere arrichire, & li ricchi di comandare, & dominare.

Et però ſaviamente diſſe quello. Vero huomo, & non altro è colui, che li accidenti che gli poſſono offendere sà provedere.

Et quell' altro. Niente con verità può in queſto mondo chiamarſi grande, fuor che l'animo de colui che diſpreggia le coſe grandi. O meravigliosa ſentenza, degna d'eſſer conſervata nella memoria di ciaſcuno, poiche apertamente per eſſa ci ſi dimoſtra, che di molto maggior lode è degno colui, che hà animo di diſpreggiar le richezze, & grandezze di queſto mondo, che non quello che hà ardire, forze, è fortuna di conquiſtarle.

O quanta differenza è da quello che gl' huomini ſono, à quello che ſono obligati di eſſere; Perciò che vogliono nell' honore eſſer molto ſtimati; & nel vivere molto liberi, il che è inconportabile. Atteſo che ſempre la diſordinata libertà ſia della virtù ſempre ſtata capitaliſſima nimica.

Tutte le ſopra dette coſe (à chi hà l'animo generoſo, virtuoſo, deſideroſo d'honore, & d'inalzarſi) ſaranno facili d'oſſervare, & ſopportare, conſiderando la mercede che ne riporterà dal ben ſervire, & meglio operare.

Et à mio giuditio quelli che al pervenire non aſpirano, ma ſolo all' ingordo guadagno intenti; ſtimo che habbino poſto l'honor alla man ſiniſtra, per non dir di dietro : Et ſe di queſti ſe ne vedono aſcendere ad eminenti gradi per via retta, ò indiretta, ancorche diligenti, valoroſi, & che facciono buona riuſcita; chi ben però per di dentro, & diligentemente rimirerà l'attioni loro; troverà eſſervi più preſto il loro proprio intereſſe, che il zelo; & buon ſervitio del ſuo Prencipe.

Et ben ſovente il fine di queſti tali fà chiaro, & mani-

feſto qual ſia ſtato l'intento, & corſo della lor vita; poiche per che dove l'intereſſe s'attraverſa, non ci reſta legge d'amicitia, ne di parentela, ne di guiſtitia, ne di ragione, ne meno di Nobiltà: Atteſo che l'ingordigia delle richezze, & la virtù hanno ſempre poca amicitia inſieme.

CAP. IV.

Auvertimenti giovevoli per gli ſoldati da Cavallo, e ſuoi eſſempij.

NELLI antecedenti capitoli ſi è in buona parte declarato la regola che haveranno da tenere, & oſſervare quelli che all'arte militare ſi voranno dare: In particolare gli nobili. In queſto ſe gli porrà avanti alcuni aviſi non ſprezzabili, anzi lodevoli, profitevoli, & neceſſarij per caminar à gran paſſi (con ogni dovuto termine) al deſiato fine dell'honore, & avanzamento.

Et perche queſta opera non ad altro tende, che al particular della Cavalleria; intendo dunque di parlar con quelli che à queſt'arte haveranno fatto riſolutione di ſervire. Quelli che alla Fanteria hanno volto l'animo di ſeguire, & vogliono di quella in parte haverne informatione; legano il noſtro ſecondo Theatro Militare diſcorſo primo, che di quella tratta, dal quale ſperò ne rimaranno in buona parte ſatisfatti.

Eſſendo dunque (oltre l'obligo) ogni atto di buona creanza, & termine di riſpetto dovuto verſo ogn'uno, maſſime nelle perſone de ſuperiori molto lodato: che perciò faſſi acquiſto non poco di benevolenza; per via della quale ſi fà augumento d'honore, & profitto ancora: Per tanto ogni ſoldato deve ſtudiare in ogni ſua attione, per minima che ella ſia, di corriſpondere con la debita riverenza, & dovuta alli ſuoi Vfficiali, acciò venghi da quelli amato, honorato, & all' occaſioni avanzato.

Et

Et perche molti è molti (non dico per malitia , che faria errore degno di caſtigo) non penſando, che in alcune coſette vi concorra ne obligo , ne creanza , ſarà bene metter in queſto capitolo alcuni pontigli per auvertimenti di quelli che non li ſanno : benche pajono ſuperflui ; non ſono però tali, come ſi vedrà per li Eſſempij;

Et però dico, che ogni ſoldato da cavallo, deſiderando andar in qualche parte per ſuo particolar ſervitio , non vadi per tal effetto dal ſuo Vfficiale con gli ſtivali in piedi à dimandar gli licenza;e ciò per non dargli ſegno di poco riſpetto;con haver queſto deliberato , moſtrando per tal atto di ſtimar poco la ſua auttorità : mà ſi bene vadi ſenza quelli, che così conviene al termine dell' obedienza , & modeſtia , conformandoſi con la ſua volontà.

Per il contrario ritornato dal ſuo viaggio , ſubito ſmontato , anderà da quello con gli ſtivali in piedi , ringratiandolo del favore riceuuto, reſtituendogli la licenza che haverà hauto per ſcritto.

Niuno ſoldato ſi faccia beffe di tal auvertimento , mà ſe lò tenghi bene alla memoria , & l'oſſervi , havendone più volte veduto l'effetto di bravate , & riprenſioni à quelli che tal modo di procedere uſavano , venendogli per ciò negata la licenza , & ad altri dirgli , che tornaſſero ſenza ſtivali , concedendogli quanto dimandavano , & queſto per eſſempio alli altri ;& acciò meglio foſſero per l'auvenire ammaeſtrati. In vero l'Eſſercitio Militare è d'ogn' altro più ſcropoloſo.

Auvertiranno ancora gli ſoldati , ſentendo dalli loro Vfficiali ordinare alcuna coſa ſtraordinaria , non ſapendo à che fine ciò ſia fatta , & parendogli ſtrano , di non replicar coſa alcuna in contrario , maſſime in publico alla preſenza d'altri ſoldati , per voler parere più ſufficiente degli altri , & per queſto imaginandoſi guadagnare la benevolenza de' ſoldati , parendo in ciò dire , che tengano la loro prottettione in diſpreggio dell' Vfficiale.

Non ſi metterà giamai niuno ſoldato à formar memoriale per altri , come che ſi faccia Capo , ò inventore d'alcuna nuo-

vità, ò ſolevamento, ancor che alieno foſſe nella mente di tal coſa: come per eſſempio. Trovandoſi l'anno 1588. nella Citta di Tornai in Fiandra il Marcheſe del Vaſto General della cavalleria per la Maeſta Cattolica, con la ſua compagnia, nella quale vi erano molti ſoldati per natione Albaneſi, & mormorando queſti frà di loro, di non haver niuno Vfficiale della ſua natione, come ſempre per avanti ce nerano ſtati, vedendoſi come eſcluſi di poter pervenire ad alcun grado.

E non ſapendo in generale queſta gente leggere, ne ſcrivere, ſi ſervirono d'un' Tenente tratenuto nella detta compagnia (innocente non penſando più oltre) per formar un memoriale, il quale da uno di detti Albaneſi (eſſendo tutti inſieme) fu preſentato al ſudetto Marcheſe (il contenuto era, che dimandavano d'haver un' Vfficiale della loro natione, ò vero che à tutti li concedeſſe licenza d'andare dove più li piaceſſe) il qual letto che l'hebbe il Marcheſe (diſpiacendoli ſopra modo tal maniera di ſupplicare, parendoli più toſto una aperta arroganza, unione, & violenza, che termine conveniente da procedere: & ſtimando eſſer la ſua riputatione, & autorità illeſa, ſenza darli riſpoſta) s'informò chi tal memoriale haveva ſcritto (credendoſi, che quel tenente haveſſe gli altri à ciò indotti, e ſubornati) ſaputolo (ſenz' altra informatione, proceſſo, ne ſentenza) lò fece impicare: ben che rigoroſa, & troppo ſubitanea, havendoſi per ciò riportatone un' odio generale da tutta la ſoldadeſca, ſenza giamai ſcemarſi: anzi che dall' iſteſſo Generaliſſimo ne fù ripreſo, & levateli per lò innanti tal riſoluta autorità.

E però ſarà bene tacere, moſtrandoſi ogni ſoldato pronto di obedire à quanto li vien commandato, & non far del capo maſtro: ò vero con buono, & honorato termine apartatamente parlare all' Vfficiale: ò eſſendo perſona grande, fargli trattare per altri, & ſcuoprirli l'animo ſuo per mezzo di perſone diſcrete, intendendo ſempre di conformarſi con la ſua volontà, per farſelo (con tal modo) benevolo à condeſcendere à quanto deſidera.

Perche così facendo forſi ſi piegarà alla dimanda eſſendo licita:

licita : ò non potendo revocare l'ordine già dato , gli manifeſtarà forſi la cauſa , che à ciò fare lò aſtretto di commandare tal coſa : & non potendo quel ſoldato , ò non volendo tal ordine ſoffrire (paſſato qualche tempo) adimandi benignamente la ſua licenza , & ſe ne parta , per non ſtar à urtar con chi hà piu dura la teſta , & piu longhi li denti di lui.

Vn' altro eſſempio molto al propoſito per li ſoldati voglio metterli avanti , acciò non incorrano ignorantemente , ò malitioſamente in qualche diſgratia : Et è che eſſendo il Campo Cattolico ſotto la Città di Ninoven nel paeſe d'Artois l'anno 1580. dove vi era grandiſſima careſtia di vivere , & poca commodità de danari , entrando una compagnia de Cavalli in guardia , un ſoldato per far del bel humore , poſe una borſa uvota alla punta della lancia , la qual veduta dal Duca di Parma , che à caſo ivi paſsò , adimandò quaſi ridendo (per meglio coglier colui all' improviſo , & ſerviſſe à gl' altri d'eſſempio per l'auvenire , acciò tal libertà non paſſaſſe più avanti , & cauſaſſe maggior diſordine) chi era quel ſoldato , che la borſa ſopra la lancia poſto haveva , feceſi quel tale avanti , (credendoſi eſſerne di tal atto ricompenſato) il quale ricevette nell' inſtante dal Duca una buona coltellata in teſta. (Perche gli Prencipi , & altri gran perſonnaggi , ancorche li rincreſca s'in nell' anima il vedere il patimento de ſuoi , non ſofferiſcono però , e non vogliono da quelli eſſer ſcerniti , ne burlati , ne tanpoco di tal neceſſità publicamente con ſi fatti atti moteggiati) Ordinando foſſe molto bene cuſtodito per farlo impicare : non potendoſi ciò ſubito metter in eſecutione , per non trovarſi così di preſto il Maeſtro di giuſtitià : il qual ſoldato col benefitio della notte , & ajuto d'amici ſe ne fuggì , eſſendo per altro buono , & honorato ſoldato : la dove in ſpatio poi di tempo ottenne il perdono , ancorche con molta difficultà. In riconpenſa della coltellata fù finalmente dal Duca honorato d'una compagnia di Fanteria.

Non ſarà il ſoldato curioſo per ambitione ò altro , ve-

nendo occaſione di mandar fuori alcuna troppa; & perciò farſi qualche liſta, d'eſſer il primo poſto ſopra quella, acciò venendo detta troppa à incorrere in qualche mancamento, ò diſordine d'importanza, overo da nimici fatti pregioni, dove d'alcuni di queſti dovendoſi fare alcuna dimoſtratione per giuſtitia: tocca il più delle volte al primo, ò all' ultimo della liſta, & di queſto ne hò veduto riuſcire l'effetto; & anco provato in me ſteſſo, eſſendo l'anno 1582. prigione de nimici con alcuni altri nella città di Berghes op zoom in Brabante, & dovendo di queſti reſtarne uno per oſtaggio fino che foſſe dichiarata certa differenza trà due preſidij, per eſſer jo il primo innocentemente ſopra la liſta, rimaſi ſolo prigione alcun tempo, con pericolo della vita, fino che il tutto fù accordato.

Non voglio paſſar ſotto ſilentio un caſo occorſo per la materia che ſi tratta, il quale fece ſtupire, & inſieme meravigliare chiunque lò ſeppe, & forſi non più giamai per l'adietro un ſimile auvenuto: potendoſi d'ogni ſucceſſo trarne qualche aviſo, & documento: Et queſto fù che eſſendo nella città di Bredà in Brabante trè ſoldati prigrioni in mano della giuſtitia dell' iſteſſo preſidio: li quali erano de differenti Compagnie, per alcuni misfatti commeſſi; & eſſendo condenati à morte, ciò fù l'anno 1583. Li loro Capitani tanto ſolecitareno àpreſſo il Governatore (qual inſieme era Maeſtro di campo di Fanteria, & Capitano de cavalli, per nome Camillo del monte) per la loro gratia; che al fine ottenero la liberatione di due; & che uno ne moriſſe: & queſto all' arbitro dell' Auditore; apreſſo al quale ogni Capitano à parte procurava, & ſolecitava di ſalvar il ſuo.

Vedendo l'Auditore non poter ſatisfare à tutti, e volendo pure ad ogn' uno compiacere; diſſe loro, che non intendeva di dechiarare quale delli trè doveva morire, ma laſciarlo nel voler di Dio, & che andaſſero ſeco che glie lò diria, ſenza che niuno di lui reſtaſſe diſguſtato, in eſſer ſtato all' uno più che all' altro partiale.

Li Capitani à tal parlare, & quelli che preſenti erano, rimaſero

masero attoniti, non sapendo imaginarsi qual esito dovesse havere un tal negotio, & maggiormente perche conoscevano il detto Auditore più carico d'anni, che di scienza.

Arrivati alla prigrione, fù di nuovo dalli Capitani pregato à voler loro dire il modo con che voleva liberare gli due, & l'uno far morire.

All' hora disse. Li soldati sono quà ad alto prigioni, come sapete, voglio che si apra la porta della prigione, & senza far il nome à niuno di loro, gli chiamerò tutti trè che vengano à basso; il primo che discenderà, sarà quello che morirà: in luogo dunque di pregar à me, pregate Dio Ciascun di voi per la saluezza del suo.

Sentito questo li Capitani restarono come fuori di se, & senza replicar parola si retirarono a parte, aspettando di vedere sopra de chi la Divina sentenza cadesse.

Et Ecco gran caso: l'Auditore (per nome Pomponio Castano Gentil-huomo Milanese) fatta aprire la porta, chiamò ad alta voce dicendo, soldati venite à basso tutti trè: Nel discendere la scala (non sapendo questi cosa alcuna circa la deliberatione fatta sopra di loro: O secreto giuditio di Dio) il primo che veniva avanti, scordatosi alcuna cosa ritornò à dietro per pigliarla; in luoco del quale rimase la sorte sopra il secondo, che il primo fù ad arrivare à basso, & questo morse; & li altri liberi rimasero.

Apportò si fatta sentenza tanta riputatione al detto Auditore, che d'indi in poi fù tenuto in maggior stima.

Fú sopra di ciò fatto da ellevati ingegni molti discorsi, & dimandato al sudetto Auditore, se tal sentenza haveva trovato per scrittura, hò letto in alcun libro esser altra volta accaduto una si fatta sentenza: ò pure da qualche persona auvertito, che in così fatta maniera prononciar dovesse, per liberarse dall' inportunità de Capitani:

Rispose non saper altro se non che così era stato inspirato da Dio: & è da credere, perche simili mottivi all' improviso; non provengono da sapienza humana.

Vn' altra sentenza voglio narrare di qualche consideratione,

ne, ancorche differente della ſopra detta: mà ſolo per moſtrare quanto ſiano diverſi i giuditij de gl' huomini; maſſime eſſendo queſta ſtata pronontiata da un' perſonaggio di qualità, il qual fù il Conte di Fuentes l'anno 1594. governando gli Paeſi Baſſi doppo la morte del Duca di Parma.

Trovandoſi eſſo nella città d'Anverſa in Brabante, furono preſi trè ſoldati della Cavalleria venuti di Francia ſenza licenza de loro Capitani (havendo la Maeſtà Cattolica in quelle parti all' hora aſſai gente) & aviſatone il Conte, diede ordine che foſſero preſi, & fatti morire per terrore de gli altri: La qual ſentenza eſſendoſi per metter in eſſecutione; fu detto Conte d'alcuni Cavallieri, e Dame pregato à fargli la gratia: il quale aſtretto da tanti priegi (non eſſendo per ſua natura à ciò fare molto inclinato) fece gratia à due, & che uno ne moriſſe: Fù di nuovo da qualche miniſtro adimandato, quale delli trè doveva morire; riſpoſe che ſi veda ſe trà di loro vi è alcuno, che habbi qualche diffetto, ò manchamento nella perſona; furono viſitati, & riportato che uno era chieco d'un occhio: adunque diſſe, mora quello, eſſendo che da ſe ſteſſo ſi dà la ſentenza, come per tal ſegno ſia più degno di tal morte de gli altri: & in vero che non s'ingannò, eſſendo colui un' mal vivente.

Molti hò veduto far morire ſenza tirar ſorte trà di loro; ſolo per haver capelli lunghi fuor di modo (ſegni quaſi evidenti di finir malamente) con li quali pajono Moſtri di Natura.

Sono ſtato alquanto proliſſo in dar queſti auvertimenti alli ſoldati, & far paleſe le ſopradette ſentenze, & caſi ſtravaganti ſucceſſi al mio tempo; li quali ſerviranno d'aviſo alli mal viventi come di ſpecchio, freno: & ricordo alli principianti dell' eſſercitio della Cavalleria, di non macchiarlo, & corromperlo con il mal vivere: Parendo à molti mal inclinati per ſua natura, che l'eſſer ſoldati ſia una vita più licentioſa d'ogn' altra: la dove ſi puol dire di queſti; che l'Eſſer buono trà i buoni non è gran coſa; mà trà cattivi eſſer, & viver buono, è da farne conto.

Per

Per fine di queſto Capitolo, eshorto gli ſoldati à viſitare ſpeſſo gli loro Capitani, & Vfficiali, & accompagnarli, per acquiſtarſi la loro benevolenza: dalli quali per tal atto potranno ſperarne ajuto, favore, & avanzamento: ancor che queſti che frequentano le caſe delli Vfficiali, ſiano mal voti da gli altri ſoldati ordinariamente, incolpandoli che à loro riportano, quanto ſentono dire nella Compagnia, laqual profeſſione è peſſima à chi lo fà, anzi quanto più favorito ſi trova un ſoldato dal Capitano, tanto maggiormente deve far buon offitio in benefitio de gli altri: & eſſendo innocente di tal biaſimo, ſequiti pure allegramente l'incomenciata ſervitu, non curandoſi de dettrattori, perche l'invidia è particolar nimica della virtu, & del ben operare: Oltra che la verità ſi mantiene ſempre, & ſempre vive; & ne riporta le primitie trà molte altre coſe di prezzo, & di valore.

CAP. V.

Diverſi documenti molto neceſſarij alli ſoldati da cauallo, & ſuoi eſſempij.

NOn eſſendo l'Eſſercitio Militare altro che una furia infernale d'arme, fracaſſi, rumore di trõpette, tamburri, ſtrepito di moſchettate, Cannonate, ſtrattageme, uciſioni, tradimenti, & infinite altre ſciagure, & diſaventure, che ſeco apporta queſto diabolico Eſſercitio: tutte coſe che danno occaſione à chi ſerve in tal meſtier, di ſtar del continuo all' erta, & pronto con quello ſi trova obligato di ſervire, & ben in ordine di fare quanto li ſarà commandato con ogni diligenza, & ſembiante allegro.

Et però chi ſarà inclinato di ſeguire la Cavalleria, ſcia ſopra il tutto curioſo d'eſſer ben montato, procurando di ſaper molte coſe per rimedio de Cavalli, occorrendo à quelli all' improviſo qualche diſgratia; non vi eſſendo ſempre la com-

modità de Mareſcalchi, & ſelari, & cercarà di ſapere per una neceſſità metter un' ferro al ſuo cavallo, conciar brida, & altre coſe più che biſognoſe; molte delle quali ſi vedono nel fine delli tre libri, per più ſervitio, & benefitio de ſoldati, & cavalli, ſi dilettarà d' haver notitia di maneggiar il cavallo alla ſoldadeſca, in particolare con l'arme in mano, ſtando come ſe foſſe in alto di combattere contro il nimico.

La ſpada ſarà pontuta ciò è ſtocco: perche ſenza dubbio vna ſtoccata è più mortale d'una coltellata: oltra che incontrandoſi nel nimico che ſia armato da capo ſino al genocchio come le Corazze, non ſi potrà con ſpada larga offendere, quello facilmente ſuccederà con lo ſtocco; perche con queſto per tutto ſi troverà di entrare.

Et acciò nel correr, & volteggiar il cavallo nel combatter non lo perda, haverà una correggiola di corame, la quale farrà paſſar per dentro li pendoni, dove entra lo ſtocco, la quale ſe la laccierà à traverſo alla coſcia; che così correndo, ò combattendo (le corazze in particolare) non ſi potrà sbattere, ne li pendoni ſi romperanno urtando col nimico: e volendo metter mano ſarà ſicuro di trovarlo: perche ſenza queſto ajuto, ſi correrà pericolo di pederlo: come ſucceſſe al più famoſo Capitano de Cavalli per nome il Bax d'Olandeſi l'anno 1585. di Guigno, il quale in uno incontro doppò d'haver rotta la lancia, volendo cacciar mano alla ſpada non ve la trovò; perche nel correr, & urtar queſto, & quello se gli rupe la Cintura; la onde per tal mancamento, non havendo con che combatter rimaſe prigione: trovandoſi à queſta ſcarramuccia per capo il Marcheſe del Vaſto già nominato, è Georgio Baſta all' hora Comiſſario General della Cavalleria.

Li pendoni non ſiano troppo lunghi, perche eſſendo tutto armato con difficultà ſi potrà arrivare allo ſtocco per metter mano: ma corti tanto, che ſtandoſi à cavallo, il fornimento di quello arrivi poco più à paſſo del gomito ſiniſtro.

Et perche d'alcuni anni in quà, molti ſoldati ſi ſono da ſe ſteſſi accomodati de coleti longi di bufalo, & ogni giorno vanno di queſti augmentando, & non potendo quelli che non

ſi ar-

ſi armano di ſcarſeloni allacciar con li coleti al traverſo la coſcia con la cuorezzola, come ſi è detto per non perder la ſpada, ò ſtocco, cercaranno in ogni modo di accommodar al coleto vna ſtrenga, ò altro al dritto de pendoni, & quelli aſſicurarli, che nel correre la ſpada non ſi levi, ma ſtij ſalda per meglio aſſicurarla di non perderla.

Similmente li ſoldati cercarāno d'haver catenelle alle teſtiere, & redini de loro cavalli; acciò eſſendogli nel combatter tagliate quelle di corame, rimangano con quelle di ferro: aſſicurandoſi maggiormēte il cavallo di qualche colpo di ſpada ſopra il Capo.

Vn' altro aviſo alli ſoldati da cavallo, di poca ſpeſa, è di minor inpedimento, mà di molto utile ſarà queſto, ciò è che ogni ſoldato habbi una falſa redine attacata ad una parte della briglia del cavallo, & ſarà meglio alla ſiniſtra di quello, per eſſer più commodo à menarlo à mano con la man dritta, facendola nel marciare tornare ſopra la teſtiera del cavallo per manco impedimento: acciò venendo occaſione di ſervirſene per legarlo, ò vero buttando piedi à terra per ripoſarſi, facēdo tal volta la cavaleria alto nel marciare buon ſpatio di tempo, ò vero ſtando di guardia armati, & li cavalli con la briglia in particolare di notte, occorrendo poi con preſtezza montar à cavallo, con l'haver le redini ſopra il collo di quelli, ò all' arcione, ſi trovino più eſpediti, è con più ſicurezza di non rompere le redini, rinculando, ò ſmarendoſi il cavallo.

Quelli che voranno ſervire nelle corazze, auvertano à quello ſi dirà di più: eſſendo coſa molto riguardevole il vedere ſoldati ben armati à cavallo, per dove ogn' un' li guarda, li loda, & li tengono in buon conto: per il contrario, è coſa ſcandaloſa, anzi redicoloſa il vederli ſi fattamēte mal armati, & con quelle marciar coſi sgarbatamente, che danno da dire à chi li vede, che meglio fariano la barba à prati, che eſſer ſoldati, & portar arme: è più voltè hò veduto nel paſſar la Moſtra, Comiſſarij à queſti tali borarli la piazza, dicendo eſſer piazze rubate, è non ſoldati effettivi ſoliti à portar arme, è con difficultà volerli paſſare per ſoldati effettivi, è ben ſovente queſto auviene per ignoranza dal non ſaperſi far accommodar le loro arme, lequali de continuo le

fanno male, non ſapendovi rimediare: & cavalcando vanno ſempre torcendoſi la vita.

Et però ogni ſoldato da cavallo volendo farſi far fare un' armatura, auverta ſopra il tutto che la goletta gli vada ben aſettata, perche per leggiera che ſarà l'armatura, eſſendo la goletta mal accommodata gli farà ſempre male.

Poi la punta del petto ſia più preſto corta che longa. Similmente quelle punte che s'appoggiano alli fianchi sopra l'oſſa de galoni fiano curte: perche il ſoldato facendoſi dall' armaruolo pigliar la miſura, ſtà dritto in piedi, eſſendo poi à cavallo, & havendo qualche hore marchiato (in particolare ſe haverà l'armi alla prova) comminciarà à poco à poco calarſi ſopra la ſella, e quelle punte eſſendo lunghe d'avanti, & alli fianchi gli faranno grandiſſimo male, parlando di viſta, & per longa prattica.

Li bracciali ſaranno ancor loro alquanto corti, ciò è che non arivino ſino alle chiavi delle mani, per poterle più facilmẽte maneggiare, e ſiano alquãto forti e ben inchiodati; perche ſpeſſo caſcano à terra, & eſſendo le lame leggiere, ſi amaccano facilmente, & dove ſono gli chiodi ſi rompe il ferro, che poi malamente ſi ponno accommodare: Oltre le ſudetet arme habbino la manopola ſiniſtra, per quello più avanti ſi dirà di queſto pezzo in particolare.

Quelli che ſi armano ſino alli piedi, come li huomini d'arme, auvertiſcano che le ſchinchiere che arrivano ſopra il collo del piede ſiano curte, e non lunghe, per poter meglio à ſuo commodo maneggiare il piede, in particolar nel metterlo in ſtaffa per montar à cavallo.

La Celata non ſe la facciano fare, come dimoſtra la figura del montar à cavallo; non vi eſſendo più biſogno di far incontro con le lancie: mà ſi bene (come ſi vede) quella de Franchi Moſchettieri, & ſi vederà la ſua dicharatione più avanti nel Capitolo Della nuova maniera d'armar Cavalleria: in particolare non doveriano portare celate come ſi è ſempre coſtumato con la buffa li Capitani, Vfficiali, & ogne altro che commanda, ma come ſi dirà al ſuo luoco, per eſſer più

liberi

liberi nel voltar la testa, più sicuri comandando di esser intesi, & essi stessi intender altri se li verrà detto alcuna cosa, essendo sicuri (conquesta maniera di casco, ò moriglione che dir si voglia) di qualche colpo sopra il capo, per di dietro,& d'avanti.

Del trovarsi gli soldati armati, & non saper poi come s'habbino con quelle di maneggiare, non essendo stati ammaestrati, ne voglio dar un'essempio benche rediculoso, occorso in Fiandra essendo jo presente, dove alle volte li Vfficiali nè vengono biasmati, & ripresi, dicendosi per proverbio, Che niuno nasce maestro.

Occorse che trovandosi una Compagnia di lancie à cavallo con le celate in testa, & le lancie in coscia à fronte del nimico: un soldato disse al suo Vfficiale. Vedete jo tengo la briglia in una mano, nell' altra la lancia, la cacafara in testa (che così nominava la celata) come volete che jo pigli il nimico con li denti? trovandosi tutto intricato: la qual cosa comosse tutta la Compagnia à riso, & qualonque si trovò presente: la dove si tocca con mano di quanta importanza sia l'ammaestrare gli soldati.

Quelli poi che haveranno volto l'animo di servire nelle compagnie d'Archibugieri, ò franchi Moschettieri ò vero in quelle delle lancie: più avanti nell' Opera troveranno ciascuno à suoi luochi particularì, quanto li sarà di bisogno, non tanto per le arme d'ogni essercitio à parte, quanto saper quelle maneggiare in ogni occasione.

Dico bene per mio parere, quelli che desiderano inparare questo essercitio della Cavalleria, con desiderio di pervenire, & saper poi ben commandare, & renderne buon conto: Si pongano per primo trà li Archibugieri, ò franchi Moschettieri: entrando in questi più de gli altri maggior travaglio, pericolo, & più avanzamento di esperienza, & pratica: come si vedrà per il discorso dell' Opera.

Essendo questi veri principij, & fondamento della Cavalleria: & chi haverà seguitato per longo tempo le lancie, ò corazze; & entri poi à servire nelli Archibugieri, dico che si troverà intricato, & sarà apresso gli altri un novitio, & principiante.

CAP. VI.

Quello doveranno fare li Capitani, ò Vfficiali nell' amaestrare, & insegnare à primi principij alle loro Compagnie di nuovo levate senz' arme.

NOn si puol negare, anzi è più che chiaro, come cosa necessariissima, che ad ogni sorte di essercitio ci voglia per primo buoni, chiari, & ben fondati principij, per via delli quali come fondamenti sodi si vada poi sopra di essi à poco à poco fabricando quel tanto si desidera: & riducasi l'Opera à perfettione, consequendosi per tal fatica ogni aspettato utile, & honore: se bene parlando in matteria di guerra, ne habbia conoscuito molti li quali per favori, ò altri mezzi, senza principio, ne fondamento alcuno, de primo sbalzo ascesi ad eminenti gradi. E anco vero che di questi tali ne hò veduto effetti molto contrarij di quello essi speravano: tutto auvenirli per non essersi affaticati in acquistare, i dovuti principij: & però meritamente incorsi in disaventure miserabli per se stessi, & che peggio per altri ancora sotto il loro comando destinati, come de si fatti essempij se ne vedono trà li miei scritti.

A questi tali se li puol con verità dire d'haver contro ogni dovere tolto il premio dovuto à quelli che di longa mano si sono affaticati, s'in dalla prima classe, con speranza di pervenire à quello, che loro per via indiretta gli hanno usurpato, & perche di questi immaturi parti ne hò similmente conosciuti far buona riuscita; bisogna dire che habbino in buona parte conosciuti se stessi; lasciando l'alterezza da parte, & appigliatisi à l'humiltà, non cometendo da principio ogni cosa alla loro propria autorità, & volontà; ma accommodatisi all'altrui maturo consiglio, facendo per tal via à poco à poco acquisto di buona pratica.

Non

Non è però in tutto buon consiglio l'appigliarsi all' essempio di questi, non essendo ciascuno sicuro d'incaminarse per tal camino, & haver l'istessa buona sorte; come più certo sarà cominciare per salire ad alto da primi principij à passo à passo, per non trabucare, & seguire di bene in meglio, come in questo, & in altri Capitoli si vederà.

Essendosi nelli antecedenti trattato di molte cose da imaginarsi, antivedere, cõsiderare, & premeditare prima da quelli che vogliono meterſi in questo essercitio, & in esso perseverare; insieme con alcuni auvertimenti giuovevoli, ciò è, che spada doveranno havere, & come se l'accommodaranno per non perderla, come si faranno fare l'armature, & molte altre cose di saperle, acciò che da altri che da sestessi non si dolgano poi di non esser stati auvertiti, volendosene retirare con vergogna, & danno; anzi più tosto spinti d'animo Nobile, & generoso all' essempio d'altri honorati Soldati seguir le loro pedate; & se possibil fia avanzarli, cominciando con questi principij.

Et per non incorrere nel biasmo d'haver tralasciato per negligenza, (in quanto è stato à me possibile) di metter avanti alli soldati quello devono fare; affin che all' occasioni poi non si trovano intricati, & confusi.

Dico che ogni soldato doverà intender, & saper tutte le toccate di trompetta, acciò dal non saperle, nõ cometta una cosa per un' altra, & non gl'intravenga oltre la vergogna, del danno ancora.

Et però sentendo toccar butta sella, doveranno subito far metter la sella alli cavalli, & loro meterſi li stivali, accomodar le bagaglie & frà poco il corsaleto, ciò è petto, & scena; acciò sentendo toccar à cavallo siano più pronti à far imbrigliar li cavalli, armarsi del tutto, montar à cavallo, & comparire de primi all' allogiamento dell' Alfiero, al quale devono andare.

Essendo atto molto disdicevole di arivar tardi, la dove è sforzato alle volte il trõpetta andar correndo per il quartier toccando. Anzi che li Vfficiali stessi sono sforzati andarvi, & con bravate, & tal volta con percosse farli uscire delli alloggiamenti.

Marciando la Compagnia, li soldati andaranno con ogni rispetto, & trà di loro procederanno con termini honorati, tanto

nel

nel parlare, quanto in ogni altro atto; acciò il tutto camini con l'obligo che tengono d'honorare la Cornetta, & li loro Vfficiali & l'istesso Essercitio.

Non vi essendo ne perdono, ne gratia alcuna alli transgressori, anzi con ogni sorte di rigore sè ne fà dalla guistitia dimostratione, fino al privarli della vita, & ciò s'intende in qual si voglia luoco, dove si trova la Cornetta.

Et non per altro si mantiene in tanta grandezza, & riputatione l'essercitio Militare, che per il rispetto che à così fatte cose si porta & alli superiori, con l'appoggio del castigo: altrimenti si potria con più vero vocabulo chiamare disonanza che ordinanza.

Compita dunque da farsi la compagnia di nuovo; il Capitano la repartirà in quatro squadre, dando nome alli Caporali, come à dire, il primo, secondo, terzo, & quarto, per meglio, & più facilmente potersene servire di dette squadre, etiam che sià di notte.

Questa repartitione si farà essendo la Compagnia à cavallo, distribuendo li soldati alli loro Caporali particolari, acciò meglio siano conosciuti sotto à qual capo sono posti.

Li Caporali faranno ciascuno la sua lista, dandone una copia al Capitano, alli altri Vfficiali, alli Trompetti, li quali devono saper leggere, per poter con più facilità commandare li soldati alla guardia, & ad altre molte cose ordinate dal Capitano, & una copia ancora ne deve haver il Foriero, tanto per li alloggiamenti, quanto per distribuire le monitioni, & altre occorenti occasioni spettanti à quell' Vffitio.

Fatto questo, ogni volta che la Compagnia si metterà insieme avanti la casa dell' Alfiero, come si è detto, & cominciando à marciare, se il sito sarà stretto, dietro all' Alfiero, s'incaminarà il primo Caporale, dietro al quale s'auviarāno li soldati della sua squadra à trè à trè se il luoco nè sarà capace; se non, vadino come potranno fino che arivino dove si possino metter à trè; seguitarà poi il secondo Caporale con gli suoi con l'istesso ordine, & così farà il terzo, & quarto con gli suoi soldati; stando sempre li Caporali ciascun solo avanti la sua squadra.

Arivata

Arrivata la Compagnia in luoco più largo, dovendoſi radoppiare la fila d'avanti de trè. Il ſecondo Caporale con la ſua ſquadra à trè, come ſi è detto, s'auanzarà alla man dritta al pari del primo Caporale, così li ſuoi ſoldati ſimilmente ſi fermaranno al pari delli altri ſoldati della prima ſquadra; di modo che ogni fila ſarà di ſei ſoldati.

Nell' iſteſſo tempo che il ſecondo Caporal con la ſua ſquadra s'aviarà come ſi è detto, il terzo, & quarto s'avanzaranno anch' eſſi con le loro ſquadre, ciò è il terzo alla man dritta, & quarto alla ſiniſtra, al pari queſti due, & ſi metteranno dietro alle ultime file delle due ſquadre d'avanti, in ſimile ordinanza. A queſto modo caminarà ſempre la Compagnia, mentre il camino ne ſarà capace.

Trovandoſi la ſtrada ſtretta, dietro l'Alfiero s'inviarà il primo Caporal con ſuoi ſoldati, ſeguitando li altri Caporali con le loro ſquadre come di ſopra ſi è detto.

Et ritrovandoſi di nuovo la via larga, li Caporali, & ſoldati ſi metteranno ſimilmente come di ſopra. Tal modo di marciare in lochi ſtretti, & larghi, gli Caporali, & ſoldati da ſe ſteſſi lò faranno ſenza che dall' Vfficiale li venghi ogni volta commandato, ſtando ſempre li Caporali, & ſoldati alli ſuoi ſoliti, & proprij poſti, per più decoro della Compagnia, & per eſſer più pronti, & ſpediti ad uſcire ad ogni cenno, & occaſione che ſiano commandati.

Sarà bene che ogni Caporale habbia il ſuo Vice-caporale, acciò eſſendo ordinato ad un Caporale di andare in qualche parte con la ſua ſola ſquadra, ci ſia uno che di dietro habbia cura che li ſoldati vadino con buon ordine, non già à trè che non ſtaria bene per eſſer la troppa picciola, ma ſi bene ſerati inſieme.

Si conviene ancora che ci ſia il Vice-caporale, acciò occorrendo in loco ſtretto eſſer attacati dal nimico alla coda, & non potendo il Caporal voltar con caracollo la troppa, ſerva il Vice-caporale in ſuo luoco alla coda voltando faccia li ſoldati.

In oltre potrebbe occorrere di trovar il nimico per teſta, & alla coda, all' hora la metà della ſquadra di dietro voltarà faccia inſieme con il Vice-caporale verſo il nimico; l'altra ſtij volta

con il Caporal all' incontro del nimico.

Sono però tali accidenti ſtravaganti, & forſi di raro accaduti, ò non mai, con tutto ciò è bene eſſer auvertito, à quello che puol occorrere, è non farſi beffe d'un' inpenſato caſo.

Sarà bene anco che ci ſia il Vice-caporale, acciò marciando, queſto habbi cura di guardar ſpeſſo à dietro, affin di non eſſer colto all' improviſo dal nimico, & anco in occaſione che il Caporale ſia abſente, non ſtia la ſquadra ſenza il ſuo Capo; ma che piú? non tanto una ſquadra intiera non deve eſſer priva d'un' capo, ma minor numero ancora, benche quatro ſoli foſſero, à queſti pure ſe li conviene un ſuperiore: per eſſerci chi de li altri renda conto, & li governi, eſſendo gli ſoldati ſenza governo, come li cavalli ſenza freno.

Quello di ſopra ſi è detto che una ſquadra trovandoſi in luoco ſtretto, & foſſe aſſalita all' improviſo del nimico, & perciò foſſe aſtretta di far faccia à due parti, ciò deveſi maggiormente intendere, & oſſervare d'una Compagnia intiera, la qual in tal caſo due ſquadre di dietro, ciò è la terza, & quarta torneranno faccia con il Tenente, il qual ſervirà per teſta à quella parte, & l' altre due d'avanti verſo il Capitano à quell' altra.

Trovandoſi il Capitano in luoco ſpatioſo, & volendo della ſua Compagnia formar un' bel ſquadrone, con buon ordine, ſenza ſtrepito, & che li ſoldati da ſe ſteſſi lo facciano ſenza fatica del Tenente: in occaſione di preſentarſi avanti ad alcun Prencipe, ò Generale, ò paſſando avāti un' Eſſercito, ò vero per far fronte al nimico, ò pure per eſſercitar gli ſoldati, ò in altre occorrenti occaſioni, & che il tutto ſegua con deſtrezza, & preſtezza.

Vedendo dunque il Capitano il luoco commodo per ciò fare, faccia alto ſtando alla teſta della Compagnia, & con levar la man dritta (queſto ſarà il ſegno che haverà il Capitano notificato alli ſoldati, ſenz' altro dire di voler far il ſquadrone, & che tutti l'intendano) ſubito li due Caporali di dietro, ciò è il terzo, & quarto con le loro ſquadre à trè per fila, s'avanzaranno al pari delle due ſquadre d'avanti ciò è il terzo alla man dritta, el quarto alla ſiniſtra, di modo che ogni fila verrà ad eſſer de dodeci ſoldati l'una; intendo queſto numero eſſendo la Compagnia

nia di cento, & le file ſaranno otto, e li quatro Caporali avanti ciaſcuno della ſua propria ſquadra ſi metteranno.

Se il Capitano haverà alcuna camerata, ò altro particolare nella ſua Compagnia, che non gli tenga ſotto gli Caporali, potrà queſti farli entrare nella fila d'avanti trà li Caporali.

Volendo il Capitano, prima di far alto, & formar il squadrone, far un caracollo; lo faccia ſtando le due squadre avanti; & l'altre due di dietro; poi fatto alto, le due di dietro s'avanzino, come ſi è detto.

Queſto caracollo sarà ſuperfluo, ogni volta, che il Capitano vadi à drittura con la Compagnia al poſto per far alto.

Tanto nel marciare, quanto nel far alto con il ſquadrone formato, le file ſtarāno un' buon paſſo lontano l'una dell' altra.

Se la Compagnia ſarà meno in numero di cento, & non ſi poſſi far tante file con il numero che ſi è detto, ne tanpoco il ſquadron compito: Queſta cura ſtarà alla buona pratica & diligenza dell' Vfficiale, in ſaperſi ben governare, & compartire gli ſoldati, come ſarebbe, ſe ſaranno due ſquadre al pari, facciaſi una fila di cinque, l'altra di ſei, & così del ſquadrone, che una fila ſia di dodeci, l'altra di dieci. Auvertaſi però che la fila d'avanti ſia ſempre compita.

Stando il Capitano avanti la ſua Compagnia con il ſquadrone formato, & volendo marciare; ſe il luoco lò permetterà, & l'occaſione, potrà à quel modo caminare ſino che altrimēte li parirà convenire: Et poi di nuovo tornare al ſolito con due ſquadre, & ſenza che il Capitano facci alto, ſeguendo il ſuo camino, le due ſquadre che ſaranno alli lati, ciò è la terza, & quarta, faranno alto ſino che ſiano paſſate le due di mezzo che ſeguono l'Alfiero, & dietro à quelle ſi metteranno come prima.

Non doverà rincreſcere alli ben intelligenti di queſta profeſſione legendo queſta opera, dove è di neceſſità, di replicar una coſa iſteſſa più volte; facendoſi ciò per maggior intelligenza, & chiarezza de ſemplici principianti, & in particolare di quelli, che ſono alquanto duri di capire quello ſi propone, che però lò voluto anco metter in figura l'ordinanza d'una ſol ſquadra, di

due, & del ſquadrone formato delle quatro; come ſi vederà qui d'avanti.

Stando la Compagnia in ſquadrone, & volendo il Capitano ſpezzarla in due parti per galanteria, ò per biſogno di combattere, ò per qual ſi voglia altra occaſione, & poi riunirla come prima in ſquadrone;

Farà venire il Tenente avanti al par di lui, l'uno ſi metterà inanti à due Caporali con le loro ſquadre, & l'altro avanti li altri due Caporali: & in uno medeſimo tempo ſi dipartiranno ciaſcuno con due ſquadre, ciò è il Capitano con due alla man dritta, il Tenente con l'altre due alla ſiniſtra: così ugualmente ciaſcuno farà il ſuo caracollo alquanto largo, tornando ad unirſi.

Et così al pari ſi avanzaranno ſino al poſto di donde ſi partirono: Auvertendo alli ſoldati mentre ſi farà detto caracollo, & ſino ſaranno tornati al far alto, di non diſordinarſe, mà che tutti ſi mentengano nelle ſue file: Et perche non ci entri confuſione, non ſi faranno detti caracolli, ſe non con trotto leggiero: & nell' avanzarſi uniti per far poi alto, vi vadino di paſſo.

Auvertiſca il Capitano, & Tenente che nell' alargarſi con le ſquadre, di guardarſi l'un' l'altro, acciò nel caracolare, riunirſi, & avanzarſi, vadino di conformità, & con buon ordine, per più loro riputatione, & commodo de ſoldati, & non ſiano ſcerniti, andando l'uno più fretoloſo, ò più lento, ò più largo, ò più ſtretto dell' altro: In particolare nell' avicinarſi per unirſi, & arivar al poſto di donde ſi partirono, altrimenti le file ſi diſordinariano del tutto.

l'Alfiero con la ſua Cornetta in mano, anderà dietro al Capitano.

Tenendo il Capitano l'ordine ſopra detto, & che più avanti ſi dirà nell' Opera in amaeſtrare bene li loro ſoldati, maſſime nelle nuove levate; eſſo nè ſarà lodato, & non li ſucederà confuſione, ne diſordine alcuno, come più volte sè nè veduto occorrere, à chi non eſſercita li ſoldati come ſi conviene, etjam à Capitani, & Vfficiali vecchi, & di molta ſtima,

ſtima, & alle compagnie vechie ancora : Et di ciò auviene per non eſſer ſtato introdoto tal eſſercitio, mà più toſto quello dell' intereſſe.

Eſſendo dunque ripartiti li ſoldati per ſquadre, & eſſercitati come ſi è detto : ſtando la Compagnia in ſquadrone; & volendo il Capitano mandar fuori un' Caporal con la ſua ſquadra per qualche ſervitio, lo potrà far ſortire ſenza diſordinare l'altre, ben che fuſſe una di quelle di mezzo con ogni preſtezza, le altre ſi ſeraranno infieme con l'avanzarſi alquanto il Capitano di paſſo con' la Compagnia.

Hò detto una ſquadra di mezzo per dimoſtrar la facilità con la qual ciò ſi potrà fare; benche occorrendo farne uſcire una, ſarà meglio ſia una di quelle che ſono alli lati.

Senza tal ordinanza, ciò è le ſquadre così accommodate, non ſi potrà ciò eſſequire; perche ſe la Compagnia ſarà unita come ſi ſuole fare ordinariamente ſerrati inſieme in troppa, & dovendo di quella uſcire un Caporale all' improviſo con una troppa per picciola che ella ſia, biſognerà per forza che ſi ſconpigli tutta la Compagnia, con perdita di tempo prima che li ſoldati commandati ſiano fuori del ſquadrone : la qual coſa in occaſione particolarmente del nimico; ſenza dubbio alcuno apportarà pericolo, & forſi danno non poco: che però ſi dice Levata la cauſa, ciò è l'impedimento, ſchivata l'occaſione del male.

Eſſendoſi dunque con queſta bella maniera fatto ſortire un' Caporal con la ſua ſquadra, benche foſſe una di quelle di mezzo del ſquadrone, & dovendo di nuovo tornar ad unirſi con la Compagnia : pigliarà la volta il Caporal per di dietro di quella, & nell' unirſi, & avanzarſi all' un' de lati della compagnia, li ſoldati ſi metteranno nella loro ordinanza di trè per fila.

Auverta queſto Caporal con la ſua ſquadra, di metterſi à quel lato della Compagnia, quale li tornerà più à commodo; caſo che il nimico non foſſe vicino al ſuo ſquadrone; perche in tal occaſione biſognerà che ſi vadi à metter con la ſua ſquadra all' altra parte della Compagnia, laſciando la parte vicina al nimico libera; biſognando far ſortire quella ſquadra oppoſita al nimico alla ſcaramuccia.

Per ultimo di queſto Capitolo, Dico per mio parere, che occorrendo andar la Compagnia ſenza la Cornetta per qualche degno riſpetto, ò verò un'Vfficiale à qualche occaſione, non ſarà biſogno che li ſoldati ſi adunino avanti la caſa dell' Alfiero, come ſi è detto di ſopra, mà ſi bene avanti la caſa del Capitano, andando eſſo fuora; & ſe il Tenente ſortirà lui ſteſſo, vadino avanti il ſuo alloggiamento: & quando ſarà ſe non un' Caporale, queſto con li ſoldati ſi uniranno avanti la caſa del Capitano, ò del Tenente, non dovendoſi ammaſſare avanti la caſa dell' Alfiero, ſe non quando ſorte quello con la Cornetta.

FIGVRA I.

A. *Primo Caporale avanti la ſua ſola ſquadra.*

B. *Secondo Caporale avanti la ſua ſquadra.*

C. *Terzo Caporale avanti la ſua ſquadra.*

D. *Quarto Caporale avanti la ſua ſquadra.*

E.F. *Primo, & ſecondo Caporale avanti le ſue ſquadre.*

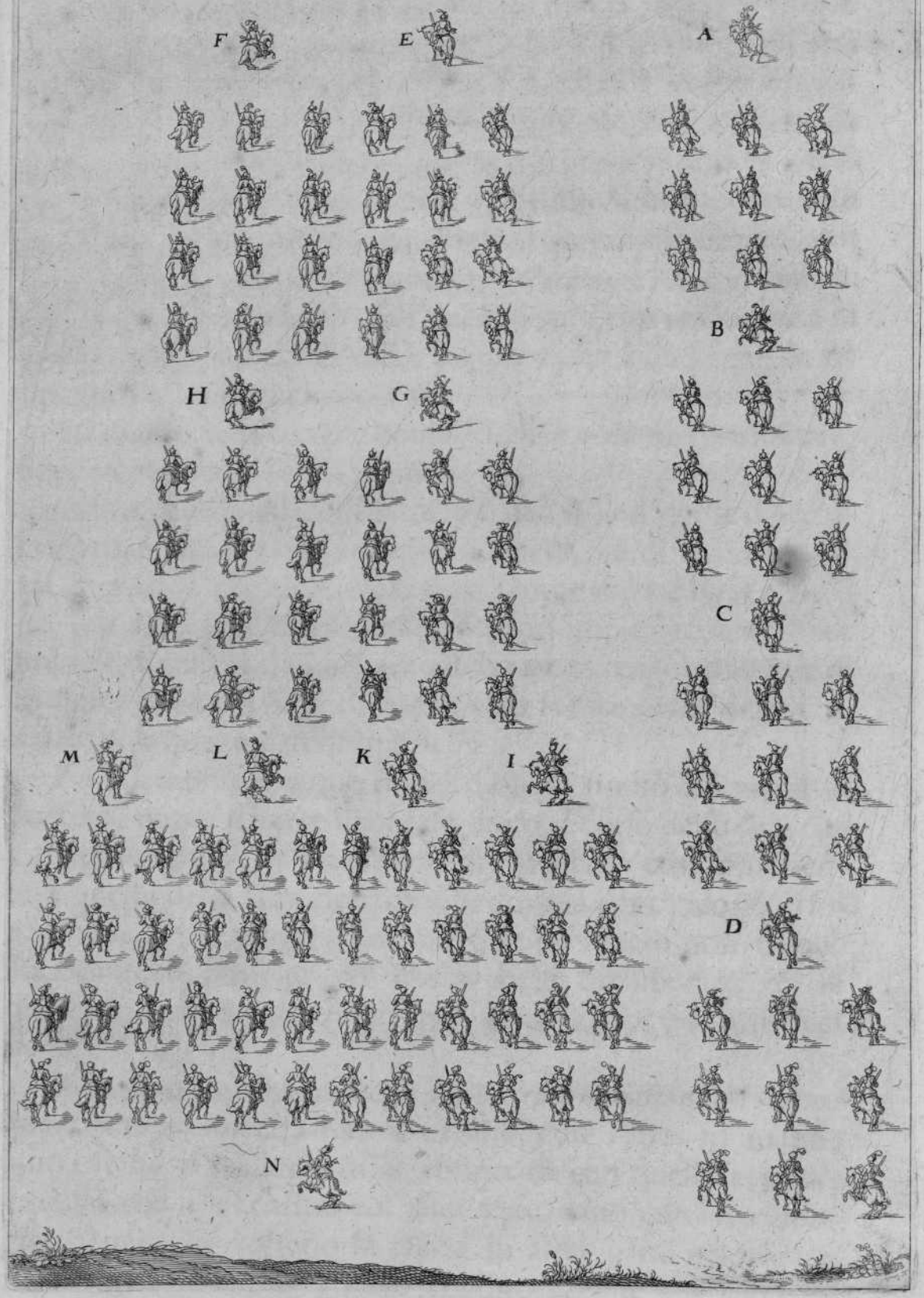
G.H. *Terzo, & quarto Caporale avanti le ſue ſquadre.*

I.K.L.M. *Li quatro Caporali ciaſcuno avanti la ſua ſquadra.*

N. *Tenente dietro al ſquadrone, ciò è alle quatro ſquadre.*

O. *Soldati in ordinanza, à trè per fila, à ſei, à dodeci.*

Figura 1.ª



CAP. VII.

Come ſi eſſercitarà, & amaeſtarà Cavalleria nuova, con l'armi in mano.

NEll' antecedente Capitolo ſi è trattato delli primi principij, d'amaeſtrare, & eſſercitare Compagnie de cavalli nuovamente levate, cominciando s'in dall' incaminarſe con la Cornetta in luochi ſtretti, & radoppiare alla larga, & far ſquadrone, con quel che ſegue.

In queſto ſi diſcorrerà come eſſe ſi doveranno amaeſtrare, & eſſercitare con l'armi in mano.

Prima dunque ſi darà principio dalle Compagnie d'Archibugieri, e con ragione; eſſendo à queſte più di neceſſità cotal eſſercitio, che alle Corazze, & Lancie; come quelle anco che più delle altre travagliano, & ſono impiegate à maggior impreſe, & pericoli: la dove per conſequenza vengono ad eſſer di maggior ſervitio: Et però come vero fondamento della Cavalleria; à queſte daremo principio.

Per eſſempio, ſi come non ſi honora niuno del grado di dottore, prima d'haver quel tale finito il corſo de ſtudij, che à ſi fatta dignità, & profeſſione ſi conviene: così ſimilmente à queſta della Cavalleria non ſi doveria dar carico à perſona alcuna, che prima affatticato, & eſſercitato non ſi foſſe ſino da queſti principij, & ſervito nelli Archibugieri, & di mano in mano avanzatoſi per benemerito ad altri carichi.

Dico dunque che per bene amaeſtrare Archibugieri, tutto quello che li converrà fare à cavallo con l'armi in mano, prima ſe hà da eſſercitarli & inſegnarli con quelle à piedi, facendo che ſi aſſicurino col' tirar à pie fermo con l'Archibugio, ſenza che voltano la faccia in altra parte nel ſparare, mà ſi bene al dritto, dove voglino colpire; & tengano

l'Archibugio ſaldo alla parte dritta della perſona.

Con queſto modo di tirare, ſi leva alli ſoldati l'ombra che molti hanno di paura nel ſparare; maſſime nel principio che ſi cominciano ad eſſercitare, & che peggio? molti è molti sè nè Veggono già ſoldati d'alcuni anni nel ſparare, voltar la faccia in altra parte, coſa degna di caſtigo non tanto all' iſteſſi ſoldati, ma alli loro Vfficiali ancora, per non haverli nè da principio, ne in proceſſo di tempo amaeſtrati, eſſercitati, & queſto difetto particolarmente nella Fanteria ſi ſcorge.

Eſſendo d'ordinario, che in quello, & in che maniera da gioventù, ciò è da principio per il più la perſona ſi eſſercitarà, & farà l'habito, così nel bene, come nel male, tale in quello anco nella matura età ſi occuperà, & mantenerà.

Sparato pigliaranno l'Archibugio con la man ſiniſtra, ciò è à mezzo il canone, laſciando calare il ſcalzo all' iſteſſa parte, per laſciare la man dritta, & ſua parte libera per caricarlo, dando ſubito la volta alla parte dritta, ritirandoſi di dietro de gli altri, acciò rimanga libera la fila d'avanti per poterſi avanzare, & ſparare.

Doppo queſto ſi eſſercitaranno à ſparare à braccio aperto volteggiando mentre tirano, & tornaranno alla man dritta; la dove ſi farà metter un' ſegno per meglio eſſercitarli à tirare.

Eſſendo di molta inportanza per far atti virtuoſi giovevoli, & ſicuri, l'eſſercitarſi ſpeſſo con quelle arme che ſi vuol ſervire.

Si potranno anco eſſercitare à piedi con l'armi in mano, in tutto quello ſi è trattato nell' antecedente Capitolo; come nel marciare il Caporale con la ſua ſquadra à trè per fila, radoppiare, far ſquadrone, ſpezzarlo, incontrarſe, & ruinirlo.

Se l'inſegnarà come doveranno montar à Cavallo con l'Archibugio attaccato alla bandoliera; mettendolo ſopra la ſpalla dritta, laſciandolo poi calare dietro la ſcena.

Il ſimile faranno volendo ſmontare, ò vero potranno levarlo dalla bandoliera, & pigliarlo con la man ſiniſtra, tenendo con quella anco la briglia, acciò il Cavallo ſentendoſi

tendoſi in libertà, non sè nè fugga nel ſmontare.

Si eſſercitaranno ſimilmente à piedi con l'Archibugio come ſe foſſero fantacini al ſcaramucciare, occorrendo alli Archibugieri à cavallo alle volte buttar piedi à terra, & operar l'iſteſſe fattioni come la Fanteria: Et però dico, colui che vorrà ben eſſercitar, & amaeſtrare Archibugieri à cavallo, & à quelli commandare; ſarà neceſſario havere cognitione, & buona pratica della Fanteria.

Di queſto particolare chi nè vorrà eſſer in molte coſe informato, veda il noſtro ſecondo Theatro Militare, dove ſi tratta della Fanteria, che ivi ne reſtarà in parte ſatisfatto.

Eſſendo la Compagnia à Cavallo con l'armi in mano poſta in ſquadrone, & come doverà un' Caporale con la ſua ſquadra, ò vero meno in numero ſortire, per andar ad attaccar il nimico, & retirarſe, & l'avanzarſi delli altri, non mi eſtenderò à dichiararlo in queſto Capitolo, ateſo che di queſto, & d'altre molte particolarità ſpettante all' Eſſercitio, & ſervitio della Cavalleria, sè nè tratta diffuſamente nell' Opera nelli Capitoli, dove è il proprio luoco di trattar di quelle, le quali in queſto ſi tralaſciano per non replicar l'iſteſſo tante volte.

Si devono gli ſoldati amaeſtrare, che ad un' cenno del Capitano, ò Tenente, ò vedendo l'Alfiero chinar la Cornetta, abbaſſino gli Archibugi, & gli levino unitamente; occorrendo con tal atto honorar qualche Prencipe, ò General, ò altro Perſonaggio, che di tal ſaluto ſia degno, & meritevole.

Doppo queſto ſi farà una ſalva ben concertata tutti ad un tempo, & ſubito far un caracollo sè il luoco lò permetterà. Arivati al poſto di donde ſi partirono con il caracollo (laſciati calare gli Archibugi alla bandoliera, ò vero in altro modo, come ſi dirà al ſuo luoco) ſi potrà far un' altra ſalva con le piſtolle, tornando con un' altro caracollo alla ſiniſtra: & fatto ſimilmente alto, ripoſte le piſtolle, metter mano alle ſpade, & con quelle in mano far di nuovo un' caracollo alla man dritta: & fatto ancor alto; ſe quel

Prencipe al quale ſe gli fà queſt' honore ſtà ſaldo riguardando ; nel fine d'ogni caracollo ſi farà ſempre la fronte verſo il detto Perſonaggio.

Nell' ultimo volendo il Capitano paſſar più oltre con la Compagnia , per andar per i fatti ſuoi, potrà di nuovo (ſe à ciò fare li parerà conveniente) ſalutar quel ſignore come prima , con far abbaſſar la Cornetta , & gli ſoldati li Archibugi, gli quali caricandoli gli terranno dritti in coſcia , ſino che ſiano marciati alquanto avanti.

Quello ſi dice in queſto luoco di abbaſſar li Archibugi, perche delli Archibugieri ſi tratta; deveſi intendere che le Corazze lò faranno con le piſtolle , & gli lancieri con le lancie.

Le ſopradette ſalve ſi potranno ancora fare caracollando , particolarmente con le piſtolle, mà non già per mio parere con gli Archibugi , non ſi potendo queſti maneggiare con quella facilità , & deſtrezza con la ſola man dritta , come ſi fà con le piſtolle.

Molte coſe di ſopra dette , & che ſi diranno nel corſo dell' Opera, ſi potranno fare per galanteria , acciò ſi veda quanto bene ſiano gli ſoldati amaeſtrati , & per ornamento della Cavalleria , & anco occorendo farle per neceſſità , per maggiormente offender il nimico , & diffender ſe ſteſſi.

Si potrà ancora nel far le ſopra dette ſalve con gli Archibugi , ò piſtolle , & metter mano alle ſpade ; in cambio delli ſudetti caracolli con tutta la Compagnia , governarſi in altro modo , ciò è ſtando la Compagnia in ſquadrone , ſalutato quel tal perſonaggio con la Cornetta , & Archibugi , ſpezzar la troppa in due parti , come ſi è detto nell' antecedente Capitolo , & nel dar la volta far la ſalva : & riunitiſi & tornati al poſto , far di nuovo l'iſteſſo con le piſtolle , & finalmente con le ſpade.

Il far la ſalva con gli Archibugi in queſta maniera , riuſcirà meglio , perche non è caracollo formato , ma ſolamente mezza volta.

Alcuni diranno che gli Archibugieri à cavallo non devono

con

con gli Archibugi in mano dar la volta alla man ſiniſtra, ſi come gli Corazzieri, & Lancieri non hanno da tornar alla man dritta, & chi ciò gli vedrà fare, sè nè farà beffe.

Dico che facendoſi alcune coſe per leggiadria, altre per neceſſità, non ſi potendo in altra maniera eſſeguire, non ci ſarà alcuno che con ragione deverà tal atto biaſmare.

Anzi di più dico, che potria accadere che volendoſi far il caracollo, come ſi ſuol ordinariamente, maſſime in occaſione del nimico, incorrere in evidente pericolo, come ſarebbe, nel voltar gli Archibugieri alla man dritta, & à quella parte trovarſi il nimico vicino, & nel far il caracollo, quello inveſtire per fianco; ciò che non potrà ſuccedere ſe ſi darà la volta alla man ſiniſtra.

E chi vorrà in tal occaſione far detto caracollo alla parte dritta eſſendovi il nimico, ſarà sforzato farlo con ogni preſtezza, & molto ſtretto; la qual coſa potrà ſe non portar confuſione, & pericolo.

Ben è vero, che quando ci è la comodità del luoco, & il tempo: non vi correndo le ſopradette circonſtanze; deveſi ogni coſa eſſeguire proportionatamente; & conveniente-mente. E chi altrimente faceſſe per ſolo capritio, darià ſegno d'ignoranza, & occaſione di eſſer burlato.

In altra maniera ancora ſi potranno fare le ſudette ſalve, & volteggiamenti, alla preſenza di qualche Prencipe, ciò è ſalutatolo, nel dipartirſi la Compagnia in due parti, eſſendoſi al quanto l'una dall' altra diſcoſtate; voltare, & incontrarſe (non à tutta ſcorſa, mà di trotto, ò di leggiero galoppo) come ſe foſſero nimici, non urtarſi come le Corazze, mà qualche poco diſcoſti paſſar oltre, nel qual inſtante ſparare, potendo gli Archibugieri à queſto modo far la ſalva commodamente; perche ſoſtentano gli Archibugi con la man della briglia, quello non ponno fare nel caracollo ordinario; avertendo che in tal caſo gli Archibugi, ne le piſtolle non ſiano cariche di palla, ma di polvere ſolamente per non offenderſi; ò vero che ſparino in alto.

Fatta detta ſalva, ò ſparata, laſciaranno ſubito gli Archi-

bugi pendere alla bandoliera, ò metterlo ſotto la coſcia, come ſi dice di ciò al ſuo proprio Capitolo, & ſi vede dalla ſua figura: Et metteranno mano alle piſtolle, & tornar di nuovo ad incontrarſi, tirando come ſe foſſero Corazze; & poi riponerle nelle cuſtode, ò fonde, & metter mano alle ſpade, con incontrarſi di nuovo con queſte: & ſe voranno potranno in uno iſteſſo tempo haver nelle mani le piſtolle, & ſpade; Mà perciò fare, biſogna prima cacciar mano alla ſpada, & metterla nella mano della briglia, tenendola dritta, ò vero che la punta guardi, ò s'appoggi alla ſpalla ſiniſtrà, per non offenderſi l'un' l'altro, & la piſtolla nella man dritta, la qual ſparata, riponerla, per ſervirſe della ſpada, la qual terranno in mano ſino al far dell' alto.

Auvertaſi che fatto queſto, & volendo di nuovo riunirſi in ſquadrone, & tornar al poſto di dove ſi partirono, ò pure per marciare: che trappaſate che ſaranno le due troppe con le ſpade in mano; Il Capitano con le ſue due ſquadre marciarà paſſo paſſo, aſpettando che il Tenente con l'altre due dando la volta alla man dritta, ſi venghi ad unir col detto Capitano alla man ſiniſtra d'eſſo.

Vnitoſi il ſquadrone: il Tenente ſubito ſi metterà al ſuo poſto dietro la Compagnia.

Tutto quello ſi è detto da farſi per eſſercitar, & amaeſtrare li ſoldati con l'armi in mano, con il dipartire una Compagnia in due parti; Intendaſi l'iſteſſo, quando ſi voleſſe eſſercitare due ſquadre ſole l'una contro l'altra, ò vero una ſol ſquadra dividerla in due parti, ciò è la metà al Caporale, & l'altra al Vice-caporale; perche à queſto modo ciò è con pochi alla volta verranno li ſoldati con più facilità ad amaeſtrarſi meglio, & dal poco numero venir poi al maggior.

Simil Eſſercitio ſi potra far ancor con due Compagnie intiere, l'una contro l'altra.

Per quello s'aſpetta d'inſegnare alli ſoldati come devono metter mano alla ſpada, & molte altre coſe che paiono di poco momento, ben che tale non ſono, anzi di molta inportanza il ſaperle, & metterle in pratica, non le ſtarò à diſcorrere

rere in questo Capitolo; atteso che in altri luochi dell' Opera si vedono.

Sarà di grandissimo servitio, & giovamẽto, che ogni soldato oltre il fiasco della polvere che porta; qual deve esser sempre fornito, & il borsino attacato al portafiasco pieno di palle, habiano di più attaccato alle fonde, ò custode delle loro pistolle, le cariche, ciò è ad una fondá quelle dell' Archibugio; & all' altra quelle delle pistolle; per ogni fonda cinque cariche nelle quali ci siano gli patroni, ò scartozzi che dir si voglia di carta, pieni di polvere, alla misura d'una parte per la pistolla, all' altra per l'Archibugio; nel fine di detti scartozzi dove si stringe con un filo la carta, ci sia attaccata la palla; essendo al caricare con questi più sicuro, più presto, & più facile, che con il fiasco, perche occorre alle volte, che nel voler in occasione di scaramuccia tirar fuori le palle del borsino, restano intricati, & non potendosi così di subito serrar il borsino, rimanere aperto, & perdersi le palle.

Di più di haver tal sorte di cose per portar monitione, saria bene portare ad armacollo gli detti patroni, come si usa in Vngeria, Boemia, per tutte quelle parti, gli quali per l'ordinario sono da venti, & più scartozzi attaccati insieme, cosa molto appropriata per scaramucciare.

In quanto all' essercitare, & amaestrare Corazze, & Lancie novamente levate, stimo non sarà di bisogno dichiararlo, & discorrerne, come si è fatto delli Archibugieri, atteso che tutto quello che à queste due sorte di Cavalleria se gli puol insegnare, si potrà cavare di quanto si è detto disopra (eccettuando gli Archibugi, delli quali non se ne servono) oltre che molte cose apartenenti alle Corazze, & Lancie si trovano nell' Opera alli loro particolari Capitoli, senza trattarne in questo.

Di più occorrendo nel marciar ò in altra maniera incontrar il nimico, & à quello darli la carica, auvertano gli soldati nel correrli dietro, procurino di guadagnarli la mano della briglia, & quella cerchino di ferirla ò tormentarla con qualche botta, ò vero tagliarli le redini, perche succedendoli una di queste cose, facilmente saranno padroni di quelli.

Et

Et ſarà bene, & è neceſſario, anzi d'obligo che li ſoldati ſi eſſercitino con loro cavalli nel maneggiare con le arme in mano particolarmente con li Archibugieri come ſi è detto, & li Lancieri il ſaper montar à cavallo con la Lancia in mano; & come accomodarla nel ſmontar, & quella ſaperla inreſtar per far incontro col nimico, cacciar mano alla ſpada ſtando à cavallo ſopra le redini.

Li Corazzieri deſtrarſi eſſendo armati nel montar, & diſcender delli loro cavalli ſenza avantaggio alcuno, non ſi potendo ſempre trovar la commodità di farlo: Saper far il colpo con la piſtolla, & altre coſe neceſſarie da farſi: oltre le figure che ſi vederanno, ſue dichiarationi, & molti auvertimenti, li quali ſaranno di grandiſſimo giovamento, & honore.

Reſta che ſi dica che eſſendo li Vfficiali obligati per il carico ſuo di eſſercitare, & amaeſtrare gli ſuoi ſoldati; Lò facciano con carità, & con patienza, compatendo la durezza de molti, atteſo che ogn'uno non è atto ad un cenno di capire quello che ſe gli dice, & darglielo ad intender chiaramente, non confuſamente, allegramente con ogni amorevolezza, & non con bravate, & ſuperbia: acciò il ſoldato per timore non faccia ogni coſa al contrario, & continuare l'eſſercitio più volte; perche con l'aſſuefattione, così gli ſoldati, come gli cavalli veranno à farſi facile, quello che à prima viſta gli pare molto difficile, & penoſo.

Et però come à dietro ſi è detto è bene che tutto quello ſi vuole eſſeguire à cavallo, ſia prima à piedi eſſercitato, & queſto in particolare dalli Archibugieri.

Sono ſicuro che ci faranno di quelli, particolarmente della profeſſione, che quando legeranno, ò ſentiranno altri à diſcorrerrere ſopra tali eſſercitij, che sè nè rideranno, come di coſa troppo leggiera, & non neceſſaria, conforme al ſuo parere; è ciò forſe perche loro ſteſſi ſe haveranno hauto carichi nella Cavalleria, non li haveranno eſſercitati; dicendo che gli ſoldati da ſe ſteſſi con l'ſſauefattione le ſanno fare ſenza che ne Capitani, ne Vfficiali ſi pigliano tal faſtidio, allegando per lor ragione, & ſcuſa, che ſi vede all' occaſioni gli ſoldati riuſcire in ogni coſa molto

molto bene, benche ſiano Compagnie nuove: & che più? Diranno che alli Capitani (quando pure ſi doveſſe eſſercitare gli ſoldati) non ſi conuiene intrometterſe in così fatte minuttie, baſtando ciò fare alli Vfficiali, ò vero alli Caporali.

Alli quali riſpondo non biaſmando perſona, che più volte ſi è veduto Capitani, Vfficiali, & Compagnie non tanto nuove, mà delle vecchie, e delle più ſtimate incorrere in notabiliſſimi errori, & diſordini, ſino al perderſi l'iſteſſi Capitani & le loro Compagnie, con grandiſſima vergogna; della qual perdita non poter per l'auuenire già mai più recuperare la prima riputatione, è ciò per non eſſer li ſoldati ſtati amaeſtrati, nè eſſercitati, & all' occaſioni trovarſi intricati, & confuſi, ò per dirlo meglio per non ſaper nè gli Capitani, ne gli Vfficiali quello à che particolarmente erano obligati di ſapere per ſe ſteſſi, & inſegnarlo alli altri; perche il tutto non conſiſte nell' eſſer valoroſo, la qual parte quando è ſola, il più delle volte è dannoſa, mà accompagnata dall' eſperienza, e dal ſaper il fondamento di tal eſſercitio, & procurare anco che gli ſoldati ne ſiano ben eſſercitati, riuſcire ogni coſa molto meglio.

Forſi quelli tali che queſta mia fatica biaſmeranno di metter avanti alli ſoldati l'eſſercitarli nelle coſe ſopra dette, & che più avanti ſi diranno, ſtimaranno che il principal intento che deve haver un Capitano ſia il pavoneggiarſi marciando avanti la ſua Compagnia, maſſime nel conſpetto di molta gente; arrivato al quartier haver un boniſſimo allogiamento, tirar buona paga, cavar gran profitto, eſſer corteggiati dalli ſoldati, & molte altre ſimili pazzie, le quali non entrano nell' eſſentia del buon Capitano.

O quanti de ſi fatti eſſempij potrei metter avanti al lettore da me ſteſſo veduti, & conoſciuti, che per buon riſpetto lò paſſo ſotto ſilentio, baſtandomi di far queſta mia fatica per chi far l'ottio, mortaliſſimo nimico dell' anime noſtre, & forſi che ad alcuno potrà portar diletto, & qualche giovamento, la qual coſa ſuccedendone l'effetto, darò per bene impiegato le fatiche, la ſpeſa, el tempo che à ciò fare hò conſumato.

Quello ſi è detto di metter la Compagnia in ſquadrone con le quatro ſquadre, & farla combattere, deveſi intender quando una ſol Compagnia ſi trovaſſe in campagna contro un' altra, & per eſſercitar, & amaeſtrare gli ſoldati.

Ma quando foſſero più Compagnie inſieme, non occorrerà uſar queſto modo di combatter con ſquadre à parte, mà ſi bene con tutta la Compagnia, tenendo però l'ordinanza delle ſquadre unite, come ſi è detto, per quello poteſſe occorrere, eſſendo neceſſario farne ſortire una, ò più con buon ordine.

Et ſe alcuno dirà che più volte ſi è veduto Capitani di molta eſperienza, & ſtima, & Compagnie ben diſciplinate venir disfatte, & Capitani nuovi con Compagnie ſimilmente nuove riportar ſegnalate vittorie de loro nimici, & però non ſia buona conſequenza la mia, che ſolo Compagnie ben eſſercitate reſtano ſuperiore à nimici, & l'altre inferiore, & rotte.

Riſpondo che più facilmente verrà una Compagnia non eſſercitata ad eſſer disfatta, che un' altra ben amaeſtrata; perche ſe quella molto pratica ſarà rotta, ſi vederà eſſer incorſa con ogni ragione, & buon termine di guerra; & quelli ſoldati haver molto caro venduto il ſuo ſangue à nimici, quello che per il contrario ſuccederà alli altri ineſperti; non per mancamento di valore, mà ſi bene di buona prattica; & ſe tal volta una Compagnia nuova, & non eſſercitata reſta vittorioſa del ſuo nimico; Dico che queſto ſi puol attribuire ad un' accidente; & alle altre ad una conſequenza di vincere, per quello ſegue: Occorrerà tal volta trovarſi il nimico, ò tanto gagliardo di forze, ò vero tanto avantaggiato di ſito, o che doppo longo contraſto, & del menar le mani, biſognerà benche ſiano ſoldati eſperimentati abandonnar il poſto, & ceder alla Fortuna: come ſimilmente accaderà per buona ſorte ad una Compagnia non amaeſtrata offerirſi tal occaſione col' nimico, è quello all' improviſo ſopragiungerlo, che facil coſa ſarà il romperlo, ò che il nimico ſia del tutto nuovo in ogni coſa; ò verò altro buono accidente.

Et

Et niuno à queſto mi potrà contradire, quanto meglio, & più ſicuro ſia l'amaeſtrare, & ben eſſercitare le Compagnie nuove, che laſciarle vivere incoltivate, dove vi creſcono per il più ſe non herbe ſelvaggie, & ſpine.

Quello s'in quà ſi è detto, & ſi dirà nell'Opera circa l'inſegnare alli ſoldati i primi principij, & poi di mano in mano altre coſe benche minute, le quali ſe non ſi leggano in altri autori, che di tal matteria trattano, anchor che diſcorrano di quello s'appartiene di fare al ſoldato, Caporale, Alfiero, & ad altri carichi: Dico che per più cauſe ciò puol eſſer; ciò è, ò che nel tempo che eſſi facevano le loro compoſitioni, erano in ſtato tale di carico, e dignità poſti, che ſe haveſſero trattato de ſi fatte coſe, le quali pajono pedanteſche; ſarebbe parſo loro troppo abbaſſarſi con dimunitione della loro autorità, & riputatione: ò pure eſſendo ſtato i ſuoi primi motivi di guerra alti, & ſenza fatica; & però non hanno havuto niuna cognitione, ne meno pratica di coteſti principij; là dove gli hanno tralaſciati, havendo ſolamente diſcorſo alla larga, & leggiermente di quello s'aſpetta à tal, e tal carico: quello per il contrario è ſucceſſo à me, che per brevità tralaſciò di dir qual ſia ſtato il mio continuo corſo di quaranta anni, & più conſumato in coteſto Eſſercitio.

CAP. VIII.

Documenti alli ſoldati à Cavallo nel farę la ſentinella in campagna di notte.

ESſendoſi nelli duoi antecedenti Capitoli trattato dell' eſſercitar, & amaeſtrare gli ſoldati, nell' uno ſenz' arme, & nell' altro con quelle: In queſto ſi trattarà come doveranno con quelle ſervire: & primo cominciaremo del far la ſentinella in campagna, maſſime di notte; come vera, & ſicura guida di moſtrare il camino dritto à tutte l'altre attioni, & incaminarle di bene in meglio al deſiato viaggio: la qual fattione è di tanta importanza nell' eſſercitio Militare la buona diligenza d'una ſentinella, quanto un' buon fondamento, per fabricarvi ſopra un gagliardo edifitio: ancor che d'alcuni ſia ſtimata fattione di poco rilievo, & facile ad ogn' uno il ſaperla fare: & ciò deriva dal' eſſer tal coſa ordinariamente eſeguita dalli più ſemplici, & poveri ſoldati che trà le compagnie ſi trovano: come matteria travaglioſa, eſpoſta non tanto alli pericoli, quanto al patimento giorno, e notte di tempi ſtravaganti: non potendoſi la ſentinella per qual ſi voglia incommodo patiſca d'acqua, neve, tempeſta, tuoni, ſaette, freddo, & caldo eccеſſivo, partirſi dal ſuo poſto, & abbandonarlo ſotto pena della vita.

In oltre dal bene, & male ſaperſi governare una ſentinella dipende la ſalute, ò eſterminio d'un' quartier, Città, & Eſſercito intiero; eſſendo più volte occorſo de ſi fatti infortunij.

Atteſo che per una picciola traſcuragine ſi perdono coſe di grandiſſima importanza; & con lo ſtar vigilante ſi mantengono, & anco ſi guadagnano altreſi coſe, le quali erano in pericolo di perderſi:

Conſideriſi dunque ſe queſt' attione del far ſentinella, è di così poca importanza come queſti tali la tengono: E chi vorrà

del

del far ſentinella à piedi, ciò è nella Fanteria haverne alcuna informatione; legga il noſtro ſecondo Theatro Militare Capitolo della ſentinella; ſtando che in queſta opera non ſi tratta ſolo che de ſoldati della Cavalleria, gli quali eſſendo in ſentinella in campagna (dove per l'ordinario devono eſſer doppie, particolarmente di notte) ſtaranno molto bene all' erta con le ſue armi in mano, maſſime quando è oſcuro, è tira vento, aſcoltando attentamente: atteſo che la notte con le tenebre, e col buio, altro non è che madre d'horrori.

E ſentendo venire alcuni alla volta loro che ſia d'altra parte che del ſuo corpo di guardia, ò quartiero, non ſi laſciaranno guadagnare le ſpalle, e tagliar fuori; perche eſſendo nimici ſaranno perduti; & non potranno tornar verſo gli ſuoi per darli aviſo, & ſalvarſi.

Di piú dico che dovendo le ſentinelle di notte in campagna neceſſariamente eſſer doppie, potrà ſempre uno delli due paſſeggiare alla volta dell' altra ſentinella (non eſſendo fuor di modo lontana ò altro impedimento trà l'un poſto all' altro) ſino all' incontrarſi, e ſenza far dimora torneranno alli loro poſti; facendo poi il ſimile quelli che ſaranno rimaſti, e così l'un' doppo l'altro continueranno tutta la notte: perche à queſto modo veranno à cingere, & aſſicurare tutto all' intorno un' quartiero, ò Eſſercito di ſentinelle, & ronde in uno iſteſſo tempo ſenza intervallo alcuno.

Stando gli ſoldati di notte in ſentinella, non buttaranno piedi à terra ſe non per far una ſol neceſſità, rimanendo il compagno à cavallo; & volendo far acqua la facciano ſtando à Cavallo: Eſſendo queſt' attione della ſentinella in campagna di notte una delle importanti, & maggiori che cometter ſi poſſa nell' ſervitio della Cavalleria; perche quelle della Fanteria per l'ordinario ſtanno coperte, & ſicure dentro le trinciere.

Di modo che dal buon ſervitio che di eſſe ne riſulta, non ſi doveria cometter queſta fattione ſe non à ſoldati particolari, trattenuti, Vfficiali reformati, & à pretenſori di carichi: mà il contrario ſuccede, eſſendo poſti in ſentinella per l'ordinario li minimi ſoldati che ſono nelle Compagnie; & perciò non è me-

raviglia ſe ſovente occorrono coſe non penſate per la negligenza di quelli ſoldati che alle volte ſono tanto affaticati, che ſoprapreſi dal ſonno, non ponno à quello far reſiſtenza: mà maggior negligenza è di quelli, che hanno il carico di antivedere, & provedere à tali inconvenienti.

Diranno alcuni che in una Compagnia non vi ſaranno tanti particolari, che baſtano à mantenere dette ſentinelle tutta la notte in campagna, & che queſti ſi reſervano ad altre occaſioni più importanti: & perciò biſogna ſervirſe de li altri di minor qualità.

Alli quali riſpondo, ſi come li Prencipi ſi ſervono d'ordinario de più principali, & particolari per ſervitio della ſua perſona, & nelle coſe di maggior importanza, & non di gente idiota, & di baſſa conditione per eſſer meglio, & più acuratamente ſerviti, così nella ſudetta occaſione per eſſer dell' importanza che ſi è detto, la quale cuſtodiſe la perſona del Prencipe, il ſuo honore, il ſuo havere, il ſuo Eſſercito, & ſudditi, per conſequenza doverebbe eſſer comeſſa tal fattione, alli più particolari, almeno ne poſti di maggior ſervitio, & pericolo, ò vero uno di queſti in compagnia d'un' altro comune, per meglio aſſicurare quel poſto.

Finiamola con quel proverbio, Che li ſtracci vanno all' aria, tanto in queſto Eſſercitio, quanto in ogni altra coſa; ciò è li poveri, & più meſchini, & di minor ſtipendio, & di più baſſa Fortuna ſono li più travagliati, & più mal trattati d'ogn' altro.

CAP.

CAP. IX.

Opinione dell' autore diverſa d'un' altro, intorno à quello devono fare le ſentinelle poſte di notte in campagna.

Molti colpi di mortal veneno per via di maligne lingue ſi pone quell' autore che s'affatica per dar alla ſtampa qualche opera, maſſime in materia di documenti di guerra: & confeſſo di me ſteſſo (benche minimo d'ogn' altro di cotal profeſſione) che più volte mentre travagliavo intorno à gli altri miei libri, fuì à termine, & quaſi riſoluto nel mezzo della carriera di far alto, & laſciar ogni coſa imperfetta, come di queſto ancora fatto haverei ſe il riſpetto di chi mi poteva commandare, non me haveſſe ſpinto à proſeguir avanti, ſtando che gli libri di guerra per il più capitano in mano d'humori ſtravaganti, gli quali ſono guidati più dal ſenſo, che dalla ragione, volendo la maggior parte eſſer padrone della loro propria opinione; & non condeſcendere, ne appigliarſi al fondamento della palpabile Verità: & ciò per eſſer queſto Eſſercitio più d'ogn' altro furioſo, capritioſo, & balzano: La onde chi ne vuol eſſer capace, & bene eſperimentato, è di biſogno d'un' longo ſtudio di mala Fortuna in campagna; & non in camera; quello al contrario intraviene all'opere d'altre ſcienze più riposate, & flegmatiche, le quali per ben valerſene, è di neceſſità à quelli di ripoſo di corpo, quiete di mente, retiramento da rumori del mondo: là dove queſti con la bilanza giuſta vanno ponderando le loro lettioni con gravità, & maturità di cervello, la quale non li laſcia ſcorrere così di facile, & di liggiero à ſputtar ſentẽza in biaſmo d'auttori della loro profeſſione, come fannò molti (riſervo gli buoni) dell' arte Militare, gli quali (à pena regiſtrati al rollo della militia) ſenz' altro penetrare, vedendo che ſi tratta in queſto Capitolo, come in molti altri più avãti diverſamẽte dalla opinione d'altri autori, in vece di pigliarne guſto

& cavarne alcun utile; Faranno vela alla lingua, ſenza farvi matura conſideratione, & la laſciaranno ſcorrere à brida ſciolta, non al dritto, mà al più diſpietato, & diſperato corſo della loro fantaſia contro l'innocente autore; non curandoſi come ciechi, che la barcha della loro sfrenata voglia, dia nel ſcoglio del duro lor capritio, & quella ſi ſpezzi, & profondi nell'abiſſo dell'oſtinatione, & dell'ignoranza inſieme, con deriſione de più prudenti, & ben aveduti profeſſori dell'arte Militare; & d'ogn'altro honorato lettore.

Alli quali mi rivolgo; & dico che più guſto, & profitto aportarà un'Opera, nella quale ſi vedranno diverſe opinioni, & contraditioni, benche à bello ſtudio poſte dall'autore, che d'un'altra nuda con il ſol parere dell'iſteſſo autore, ancorche buona, & ben fondata.

Hora veniamo à quanto voglio inferire.

Dico adunque che trattando un'autore honoratiſſimo, & molto intelligente di Cavalleria nelle ſue regole Militari libro terzo, Capitolo ſeſto delle ſentinelle poſte di notte in campagna, dice le ſequenti parole.

Devono ancho le ſentinelle per ordine eſpreſſo, ſcoprendo una, ò più perſone, farle fermare venti, ò trenta paſſi lontano da loro, è tratanto una di eſſe deve andare al corpo di guardia ad auvertir l'Vfficiale, il quale havendo il nome, và à riconoſcere le perſone ſcuoperte dalle ſentinelle.

Più à baſſo nell'iſteſſo Capitolo dice, che le ſentinelle della Cavalleria ſi pongono doppie, acchiò che una di eſſe rimanga ferma nel ſuo poſto, e l'altra poſſa paſſeggiare, quando ſiano in campagna raſa, & anche à fine che quando occorre, che una habbia d'andar ad auviſar il corpo di guardia, reſti quel poſto guardato dall'altra, è per queſto effetto devono haver auvertenza vedendo venir gente, d'allontanarſi alquanto frà di loro, ritirandoſi una più vicino al quartiero, acciò che ſe foſſe fatto alla prima qualche violenza, poſſa l'altra correre al corpo di guardia;

Tutto queſto dice l'autore; ſopra di che voglio farvi un poco

Tutto queſto dice l'autore; ſopra di che voglio farvi un poco di diſcorſo, & dirne l'opinione mia per maggior guſto del lettore, intelligenza, & certezza del negotio; eſſendo ciaſcuno in libertà d'apigliarſi à quel parere che più li anderà per la fantaſia, dandomi à credere che niſuno piglierà in mala parte queſte mie oppoſitioni, anci ſtimo che apportaranno diletto à lettori; & inſieme porgeranno ajuto alli principianti di tal eſſercitio; & materia d'honorati tratenimenti alli maturi profeſſori della Cavalleria.

Dico dunque che neceſſariamente queſti due ſoldati, ordinati per la ſentinella di notte; ò ſaranno tutte due valoroſi, ò vili, ò vero un' codardo, & l'altro corragioſo.

Se ſaranno tutte due valenti, qual di lor due vorrà allontanarſi dal poſto dove ſi può acquiſtar honore, & avanzamento, moſtrando faccia al nimico? & à quello opporſi, per ſtar poi sù la veduta, ò ſentita di quello auverrà al compagno per darne aviſo al corpo di guardia, certo che niuno di loro lò vorrà fare? non volendo eſſer notato di puſilanimità, & che l'altro ſi vanti d'eſſer ſtato ſolo nelli pericoli.

Se tutti due vili, qual vorrà ſolo rimanere eſpoſto al pericolo? niuno per certo.

Per ultimo ſe ci ſarà uno de due, codardo, & l'altro d'animo forte, ſenz' altro il poltrone volontieri ſi allontanarà dal compagno, & per ogni minima coſa che vederà, ò ſentirà; correrà à tutta briglia al corpo di guardia, & referirà molto più del vero, ſoprapreſo dal timore, il quale non laſcia diſcerne re il vero: oltre che di notte non ſi puol hauer chiara notitia del tutto.

Là dove non tanto il corpo di guardia ſi metterà in ſcompiglio, mà forſi tutto il quartiero, ò Eſſercito: diſordine d'eſſer ſchifato fuor di legitima, & evidente occaſione.

Di più dimando ſe quella ſentinella, che sè hà da retirare, come dice l'autore, vicino al quartier, & ivi

aſpettar ſino à tanto, che veda, ò ſenta ſe foſſe fatto alla prima qualche violenza, & poi correre ad auvertire il corpo di guardia? come potrà il corpo di guardia eſſer auvertito in tempo: eſſendo inimici (di poter montar à cavallo, mandar à riconoſcere, & ſoccorrere la ſentinella havendone biſogno, di dar aviſo alla guardia della fanteria, & ad altri ſuperiori di mano in mano) gli quali fatto qualche violenza alla ſentinella correranno adoſſo al Corpo di guardia, & lò tagliaranno à pezzi prima, ò almeno nell' iſteſſo tempo che la ſentinella retirata vicino al quartiero dia aviſo, ò all' arma.

Di più dico, che quella ſentinella retirata, potrà eſſerſi tanto diſcoſtata dall'altra, che niuna notitia haverà della violenza fatta à quella rimaſta, potendo il nimico venir à eſſa in modo tale, che ſotto ſpetie finta d'amicitia, & ſenza ſtrepito alcuno, se nè potrà inpatronire, & poi con ſimile maniera avanzarſi al corpo di guardia, & à man ſalva far il fatto ſuo, & anco penetrar più avanti, eſſendo quartier, come ſuonano le preciſe parole dell'autore: Là dove facil coſa ſarà il romperlo, eſſendo forſi il nimico venuto con buone forze per tal effetto.

Et ſe ſarà Eſſercito (rotto il corpo di guardia della Cavalleria, qual d'ordinario tiene il poſto un poco avanti fuori delle trinciere della Fanteria) ſi metterà in gran confuſione.

Et perche neceſſariamente il corpo di guardia deve eſſer auvertito dalla ſentinella di quanto gli occorre con diligenza, acciò poſſa per tempo proveder à quello gli conviene; non doverà per conſequenza quella partitaſi per dar aviſo, aſpettar che alla prima ſia fatta qualche violenza, ma ſi bene arivar con preſtezza, & deſtrezza al corpo di guardia, & darli relatione di quanto occorre; & poi con l'iſteſſa diligenza tornar al ſuo poſto & congiongerſi con il ſuo compagno.

Et ſe alcuni diranno che così di liggiero non ſi deve incommodar il corpo di guardia, dal qual atto ne deriva poi il ſimile à tutto il quartiero, ò Eſſercito: mà bene prima aſpettar d'eſſer ſicuro

ſe ſono

ſe ſono amici, ò nimici, con il far alto quella ſentinella che ſi ſarà apartata per tal effetto da l'altra, & eſſer fatta ſicura ſe alla compagna verrà fatta alcuna violenza conforme all' opinione del ſudetto autore: eſſendo inconveniente molto grande il deſturbar fuor di propoſito la ſoldadeſca maſſime di notte: oltra che ſi dimoſtra per così fare poca conſideratione, & inſieme qualche nota di timore, per dove la ſentinella ne venga poi ripreſa, & forſi caſtigata.

Alli quali riſpondo; che la ſentinella, eſſendo per obligo tenuta, d'ogni coſa che veda, ò ſenta, maſſime di notte, per minima che ella ſia, d'aviſarne il corpo di guardia, per quello di ſopra ſi è detto con ogni diligenza, & non con furia tale, che il corpo di guardia ſi metta ſotto ſopra come ſe foſſe un' all'arma, inſieme con il reſto della ſoldadeſca; nè doverà per tanto niuno tenerſe per incommodato, anci guſtarne; perciòche quella parola guardia, da ſe ſteſſa, ſenz' altra dichiaratione, dinota che mentre hà carico per il tempo ordinatoli di far guardia, non deve tralaſciar un puntiglio anzi che il tutto coriſponda ad ogni eſſatta diligenza benche incommoda, & ſotisfaccia all' obligo che è tenuto di ben guardare: acciò il rimanente de ſoldati ſotto queſt' ombra, & appoggio di guardia poſſa alquanto più ſicuramente ripoſare: per tanto per l'ordinario ſi comparte la fattione, & travaglio della guardia in maniera tale, che ciaſcuno habbia ſpatio, & tempo di dormire, & ripoſare.

Et per vigore, & rigore di detta guardia, ſotto la quale ogn' uno ſtà quieto, & ſicuro, dico che quelli da cavallo, maſſime la notte doveriano almeno la meta' ſtar à cavallo ſino à mezza notte, & l'altra à piedi armati, & gli cavalli inbrigliati, & così da mezza notte s'in al giorno ſcambievolmente, quelli rimaſti à cavallo buttar piedi à terra, & gli altri à cavallo; per eſſer in campagna il lor poſto, & però più ſotto poſti à pericoli, & accidenti d'eſſer all' improviſto ſopragionti del nimico, per la longezza del tempo che lor corre nell' armarſi, & nel' inbrigliar gli cavalli, quello non accade alla Fanteria, la quale ſpalleggiata dalla Cavalleria, baſta che ciaſcuno ripoſando (quelli intendo ſolamente che ſono di guardia) tẽghi le ſue arme

preſſo diſe, come ciò pur ſi coſtuma di fare ne maggior ſuſpetti & pericoli.

Là onde ſi tocca con mano che non s'incommoda il corpo di guardia, dandoli ſubito aviſo d'alcuna coſa; anci che ſi fà dal canto della ſentinella, & del corpo di guardia quel tanto che cada uno è obligato. concioſia coſa che la fortuna ſopra di niuno altro hà più dominio, ò poſſanza, sè non ſopra quelli, che ella trova ſproviſti; atteſo che molte volte più ſono quelle coſe, che ci ſpaventano, che quelle che ci nuocono: dicendoſi che la diligenza è madre della buona Fortuna; per il contrario; il frutto de fiori dell'Opere inconſiderate, è la penitenza.

Di più, I colpi previſti fanno la botta minore: ſimilmente con il ſtar all' erta, ſi puol ſicuramente tenere che In vano ſi getta la rete innanzi gl' occhi di chi hà penne.

Per evitar dunque un tal inconveniente; Dico per mio parere, che in conto alcuno niuno delli due deſtinati di ſtar in ſentinella, deve partirſi dal ſuo poſto, non dovendoſi già mai in debolire li poſti, anzi più toſto fortificarli d'avantaggio, maſſime di notte, & in tempo di ſuſpetto, & pericolo; mà ſi bene per meglio aſſicurare il ſervitio, pongaſi una ſentinella ſemplice trà il corpo di guardia, & la ſentinella doppia.

Quella ſemplice ſpeſſo paſſeggiarà dal ſuo luoco ſino à quello delli due d'avanti, & ſentendo la ſentinella doppia venir gente, & non potendoſi di notte ſcuoprir quello in effetto, e (prevalendo nell' oſcuro, l'orechia, all' occhio) deve uno di loro per tempo, & con preſtezza auvertire la ſemplice ſentinella, & ſubito tornarſene al ſuo compagno.

La ſemplice correrà ſenza ſtrepito ad aviſar il corpo di guardia, & ſubito tornarà non tanto al ſuo poſto, mà ſi avanzarà ſino alli due d'avanti, per intender meglio quanto occorre, acciò biſognando poſſi tornar di nuovo al corpo di guardia (il quale ſarà per l'aviſo già havuto montato à cavallo) per darli più chiara notitia del tutto: non eſſendo per ſorte neceſſario di ciò fare, & di poi ritornata alla

alla ſentinella doppia, ivi ſtarà, & ſi fermarà giontamente con quella, ſino che ogni coſa ſia riconoſciuto, & aſſicurato; potendo occorrere eſſer l'ajuto di queſta ſemplice ſentinella unita con gli altri due di molto utile: Di modo che sè ſarà inimico quello ſi è ſentito venire & habbi intentione di pigliar la ſentinella doppia, ſapendo che ordinariamente non ſono più che due ſoldati in un' tal poſto; nè mandarà ſimilmente con bel modo altri due, dietro alli quali un poco diſcoſto altri due, ò più, non ſi potendo di notte ſcuoprir di certo coſa alcuna; & mentre gli due primi nimici ſtaranno à parlare con la noſtra ſentinella fingendoſi amici, ſopragiungere delli altri, li quali tutti inſieme ſerrar à doſſo à quella, & pigliarla, ò tagliarla fuori: là dove ſe ſi trovarà con eſſa la ſemplice ſentinella come ſi è detto, non riuſcirà così di facile al nimico l'intento ſuo.

CAP. X.

Ordine dell' autore da dare alle ſentinelle poſte di notte in campagna, con il quale ſentendo venir gente alla volta loro, facilmente conoſceranno ſe ſaranno amici, ò nimici Queſto auvertimento potrà ſervire alla Fanteria ancora, dove non ci ſia Cavalleria.

SI come non è da meravigliarſi ſe alle voltè occorrono caſi inpenſati (laſciando da parte ſe ciò preſcritto ſia, ò no) potendo queſto auvenire per inavertenza de' ſuperiori in non dar gli dovuti ordini; ò per trascuragine di non eſſer quelli pontualmente eſeguiti, ò per altri oſcuri riſpetti, ò vero legitimi impedimenti; Così parmi degno di biaſmo colui (al quale è conceſſo da noſtro Signore qualche talento di poter giovar altrui) che nè ſia ſcarſo, e non voglia paleſarlo ſenza privar ſe

ſteſſo, nè per ciò patirne detrimento alcuno, particolarmente quando, per ciò fare, non ſia ritenuto da urgentiſſima cauſa, mà ſolo per ſuo oſtinato capritio, come pure de tali nè hò conoſciuti, alli quali con verità ſe gli puol dire, che quanto più la natura à queſti gli fù liberale in dottarli di buone parti, & virtù, tanto eſſi à lei furono ingrati in naſconderli, dichiarandoſi per cotal modo indegni de ſi fatte prerogative, & doni conceſſeli.

Veniamo al noſtro propoſito, & diciamo, che per aſſicurarſi di qualche improviſo aſſalto, & infortunio che occorrer poteſſe alle ſentinelle poſte di notte in campagna, anzi à tutto il quartiero, ò Eſſercito, come ſi è detto nell' antecedente Capitolo; trattiamo di metter in chiaro qualche opportuno auvertimento, per via del quale ſi venga ad evitare una inremediabile diſgratia, atteſo che la difficultà conſiſte, che di notte non ſi puol di lontano ſcuoprire, & riconoſcere ſe quelli che ſi ſentono venire ſiano amici, ò inimici, ſe è troppa groſſa, ò picciola, per poterne dare ſicuro aviſo al corpo di guardia, & ſuccintamente ſi poſſa provedere, & ordinare quello ſia più eſpediente.

Sarà dunque bene levar queſta difficultà con il dar un' ordine, il qual ſarà di molto giovamento, non tanto alla ſentinella doppia, al corpo di guardia, mà à tutto l'Eſſercito ancora, per via del quale ciaſcuno potrà ſtarſi più con l'animo ripoſato, & ſicuro: atteſo che di notte ſentendoſi rumore, per poco che ſia, ſi ſtima eſſer maggior aſſai di quello in effetto, e inquietandoſi per ciò tutto l'Eſſercito in maniera che per quella notte non hà ripoſo alcuno, diſordine, & travaglio di grandiſſima importanza.

Inoltre ſtimo che queſto documento ſia uno de principali che poſſa dare un' Generale, per la conſervatione, quiete, & ſicurezza d'un' Eſſercito, maſſime per la notte.

Dico dunque che il Generaliſſimo ordinerà al General della Cavalleria (al qual s'aſpetta dar gli ordini à quella) ò altro in ſuo luoco, che mandando fuori del Campo alcun Capitano, con la ſua Compagnia, ò Vfficiale, ò vero Caporale con una troppa, gli dia ordine, che tornando di notte all' Eſſercito, prima d'arri-

vare

vare al posto della sentinella, si avanci esso Capitano, ò altro che sia capo con un' soldato solamente alla volta della sentinella con bel modo passo passo senza strepito (havendo fatto far alto alquanto lontano la Compagnia, ò troppa per minor suspetto) & si dia à cognoscere à quella con dirli il suo nome molto chiaro, non vi esseno Capitano, Vfficiale, & quasi Caporale de cavalli, che non sia dà tutti li soldati della Cavalleria conosciuto.

Dall' altra parte esso General della Cavalleria dando la serà l'ordine al Comissario General, ò al forriero maggior ò ad altro, d'alcuna cosa da esseguirsi con la Cavalleria, li dirà di più che ordini alli Capitani de cavalli che sono entrati di guardia, che fuori dell' Essercito si trova il tal Capitano con la sua Compagnia, ò vero il tal Vfficiale, ò Caporale della tal Compagnia con tāti soldati, & li dica il nome di quel Capo che sarà fuori, & che à detti Capi gli hà ordinato, che tornando di notte al Campo, ò quartier, che prima d'arrivare al posto della sentinella vada esso capo avanti con uno solo soldato (lasciando la troppa à dietro) alla volta della sentinella senza strepito, & sentendosi dimandare Chi và là, si avanzi, & dichi à quella il suo nome precisо, & che di tal ordine siano auvertiti pontualmente come di cosa d'importanza tutti li Capitani de cavalli, che si troveranno esser di guardia, li quali lò faranno sapere alli loro Vfficiali; & Caporali, li quali quando metteranno fuori le sentinelle, le auvertiranno di quest' ordine pontualmente, facendoli di più sapere il nome di quelli capi di Cavalleria che si troveranno fuori del Campo; ordinando di più pena rigorosa à chi non esseguirà essattamente il detto ordine, tanto à quelli che ritorneranno dà di fuori, come à quelli che saranno di guardia, & in sentinella; & per non cometter errore, li capi che saranno di guardia notaranno sul libro di memoria distintamente, & molto chiaro li nomi di quelli cache saranno fuori.

Con la qual diligenza sarà facil cosa conoscere (benche di notte) se saranno amici, ò nemici quelli che veranno alla volta delle sentinelle, perche dicendo quelle Chi và là, & l'altro rispondendo subito, sono il Capitano tale, ò Tenente, ò Caporale

tale

tale della tal Compagnia con tanti ſoldati, ſi potrà tener per amico; oſſervando con tutto ciò la dovuta diligenza in riconoſcere bene la troppa prima che laſſarla avanzare; mà ſe ſi riſponderà Amico, Amico, come ſi ſuol ordinariamente dire, ſi potrà dubitare di qualche inganno, & ſtar in dubbio che ſia più preſto inimico, che amico; la qual coſa farà manifeſto con quello che più avanti ſi dirà con far riconoſcere la troppa.

Auvertiſcano di più le ſentinelle (non obſtante ſi ſiano molto bene certificate quelli eſſer amici) di non permettere che la troppa reſtata à dietro, s'avanci prima che dal corpo di guardia (al qual ſi haverà prima, & per tempo dato aviſo per mezzo della ſemplice ſentinella come di ſopra ſi è detto) ſia diligentemente riconoſciuta.

Diranno alcuni che venendo una di queſte troppe che ſi troveranno fuori, eſſer dal nimico rotta, potrà pigliar per ciò occaſione di venir alla volta del Campo, ò quartier, & menar ſeco il capo della rotta troppa, ò alcun ſoldato de più particolari di quella, facendo che quello inſieme con alcuni di eſſi nimici, & approſimandoſi alla ſentinella ſi dia à conoſcere per amico, & con bel modo pigliarla, avanzandoſi poi il groſſo del nimico alla volta del corpo di guardia, & tagliarlo à pezzi, & di più ſecondo le loro forze far maggior progreſſo dentro del Campo, ò Quartier, il qual ſotto la ſcorta, & ſicurezza del corpo di guardia della Cavalleria, & diligenza delle ſentinelle ſi ripoſa, & dorme.

Non vi è dubbio alcuno, ſe il tutto ſuccedeſſe à ponto come queſti potranno dire, che il nimico farebbe del danno aſſai, & il noſtro auvertimento di ſopra dato ſaria di nullo, ò poco giovamento: Mà perche è in libertà d'ogn' uno di dire il parer ſuo, & tener quella opinione che più gli và per la fantaſia; avenga ciò per ſottigliezza d'ingiegno, ò per longa pratica, ò pur per eſſer tal diſgratia accidentalmente occorſa, & che per tanto conſequentemente vogliono che così debba ſempre ſuccedere: per tanto ſi laſcia il campo aperto, &

franco

franco à ciaſcuno di proporre, difendere, & ſuſtentare quello li pare, & piace, come materia molto honorata, guſtevole, & inſieme utile alli profeſſori.

In quanto al parer mio dico, che quando bene alcuna delle troppe, che ſono fuori, veneſſe dal nimico disfatta, è pur da credere che alcuno ſi ſalvarà (ſe non la pigliano tutta à man ſalva come ucelli con una rete) il quale prima che il nimico arivi di notte alle noſtre ſentinelle, ne ſaranno auvertite, là dove ſi darà ſubito ordine, che le guardie ſiano radoppiate, li camini battuti con più diligenza, radoppiate le ſentinelle, & altri ordini ſoliti da imponere in così fatte occaſioni.

Oltre che non è da ſtimare che il nimico ſubito rotto una troppa, corra à tutta briglia per queſta picciola vittoria verſo il Campo, ò quartier con intentione di romperlo; anci ſe à da tenere che più toſto sè nè tornerà verſo li ſuoi, per darli più ſicura nuova del nimico, ſe non foſſe tanto gagliardo di forze, che per dar ſopra il Campo, ò quartier foſſe per tal effetto incaminato.

Ma quando bene il nimico rotta la troppa arivaſſe di notte con il capo di quella, ò vero con uno de prigioni alla ſentinella, non per queſto li riuſcirà il ſuo diſegno di avanzarſi à man ſalva; perche ogni volta cha la ſentinella haverà il ſegno datogli dal ſuo Caporale, come di ſopra ſi è detto, ciò é che il capo iſteſſo venghi avanti, & dica alla prima ripoſta fattoli dalla ſentinella il ſuo nome diſtintamente; & ſe ciò non ſeguirà pontualmente, ſarà la ſentinella ſicura che quello è inimico, là dove ſubito potrà ſicuramente dar all' arme: & per conſequenza l'intento del nimico non haverà effetto.

Di più di ſopra ſi è detto, benche il capo della troppa haveſſe, dato il ſuo nome alla ſentinella, & da quella foſſe molto bene il tutto riconoſciuto eſſer amico, che non però ſi laſcia avanzare la troppa fino che quella ſia viſitata da alcuni mandati dal corpo di guardia à tal effetto.

Di modo che ſtando le ſopra dette diligenze, tratta del difficile che il nimico faccia alcuna ſtrattagema; almeno conforme all' opinione di quelli che in contrario teneranno.

Saranno ſimilmente altri che diranno, che eſſendo nel Campo alcune Campagnie de cavalli nuovamente venute,& non ancora conoſciute dal reſto della Cavalleria,eſſendo qualche troppa di queſte andate fuori, & tornando di notte, benche il capo di quella dia il ſuo nome alla ſentinella, la qual quando bene dal ſuo Caporal habbia ricevuto l'iſteſſo, non perciò potrà portar qualche confuſione, ò diſordine, non eſſendo per ancora quella troppa in prattica, & conoſciuta come le altre vecchie.

Riſpondo, & dico che il Capitano deſtinato per la guardia, ricevendo il ſudetto ordine, doverà ancora eſſer informato ſe quella troppa, che ſi trova fuori,è nuova,è non troppa conoſciuta dal reſto de ſoldati da cavallo, & però lò doverà manifeſtare alli ſuoi V fficiali, & Caporali, li quali nel fornire li poſti, facino bene di ciò aviſate le ſentinelle, oltre il darle il nome di quelli capi della Cavalleria che ſi troveranno fuori, li dicano che il tal è tal nome, è di Cavalleria nuovamente venuta al campo, ò vero al ſervitio : & però ſarà bene che venendo queſti tali di notte,uſino maggior diligenza in riconoſcerli,più che con li altri pur troppo da tutti conoſciuti.

In oltre per meglio aſſicurarſi di qualche diſordine, per alcune volte ſino che detta Cavalleria nuova ſia comunemente nota ad ogn' uno, ſi potrà far venir al quartier un ſoldato di detta troppa nuova che andarà fuori, & menarlo il Capitano di guardia ſeco al ſuo corpo di guardia, & occorendo venir di notte il ſuo Capitano al campo, ſi mandarà queſto ſoldato inſieme con quelli che anderanno à riconoſcere la ſudetta troppa; & ſe vi ſaranno piu d'una venuta, per dove la cavalleria poſſi arivare alle ſentinelle; ſi darà ſimilmente ad ogni corpo di guardia di Cavalleria un ſoldato di detta Cavalleria nuova che ſarà fuori, non dovendo le auvenute eſſer molte, perche quelle che ſono di minor importanza, ſi ſerrano con trincere, baſtandovi la ſola guardia della Fanteria. Potrà eſſer chi dica, che occorrerà tal volta arrivare di notte al campo qualche Compagnia de cavalli fatta venire d'alcuna parte, ò guarnigione per rinforzare la Cavalleria del campo, ò vero venendo

per

per far qualche ſcorta, ò per altro ſervitio, & non ſapendo queſta Cavalleria l'ordine ſopra di ciò dato, arrivata alla ſentinella riſponderà al ſolito, Amici amici, ſiamo di tal guarnigione, ò veniamo da tal parte per tal coſa, là dove la ſentinella non ſentendoſi riſpondere conforme ella è ſtata inſtrutta, (potendo queſto eſſer una finta del nimico per pigliar la ſentinella, & forſi con intentione di paſſar più oltre, & entrar nel Campo, ò verò con buone guide traverſando per gli quartieri, entrar nella piazza aſſediata) potrà dar all'arme, & cauſare molto diſturbo, diſordine, & confuſione, per dove ſi vede che l'ordine dato dal Generale ſervirà di poco giovamento, ò nullo; & meno il documento dell'autore.

Sopra di che dico eſſer coſa molto dificile, anzi impoſſibile, che un'autore per intelligente, & eſperimentato che ſia, poſſi nel dar documenti antivedere, penetrare, & provedere con ſuoi ſcritti à molti impenſati, & ſtravaganti caſi che accader ponno; ben è vero che in materia di guerra più d'ogn'altro eſſercitio, ſi richiede in chi commanda d'eſſer copioſiſſimo de nuovi partiti, & imaginarſe, & inveſtigare tanto nell'offender, quanto nel difenderſe tutte le vie poſſibili per non eſſer colto all'improviſo, & agabato, & per venire à ſuoi diſegni, & à quelli porvi per tempo ogni buon rimedio. Non eſſendo altro l'arte della guerra, che una ſotigliezza di far male, & da quello ſaperſene guardare, accompagnato inſieme di buona ſorte.

Hora per quello ſi tratta, Dico ſe il Generale ſaprà che debba arrivare al campo d'alcuna parte qualche troppa di Cavalleria, lò dourà far ſapere nel dar il ſudetto ordine, acciò vi ſi poſſa per tempo rimediare; quando che nò, queſto s'aſpettarà alla prudenza del Capitano che haverà la guardia; d'ordinar che le ſue ſentinelle ſiano auvertite, che venendo gente alla volta loro, & al riſponder non corriſpondano all'ordine dato (potendo eſſer amici mà non conſapevoli di quanto paſſa) li facciano far alto alquāto lontano, ſino ſia auvertito il Capitano, il quale ſubito māderà uno de ſuoi Vfficiali, ò altra perſona molto diſcreta al Capo di quella troppa, acciò non s'accoſti alla ſentinella ſino del ſuo

arivo ſia auvertitio il Generale, ò altro al quale s'aſpettarà d'eſſer aviſato de ſimil occorrenza : & nell' iſteſſo tempo il Capitano darà di ciò aviſo al capo più vicino della Fanteria, non eſſendo giamai di ſuperfluo qual ſi voglia diligenza che ſi faccia per aſſicurarſi dell' inganni, & ſtrattageme de nimici.

Mà ſe il Capo di quella Cavalleria, che viene de di fuori per entrar nel campo, non ſi vorrà contenere nelli termini del dovere nel far alto alquanto diſcoſto dalla ſentinella, & ſi voglia come perforza avanzare con la troppa; tengo per mio parere, che eſſa ſentinella ſenza incorrere ne in biaſmo, ne in caſtigo veruno, potrà liberamente dar all' arme, tenendolo per nimico, meritando benche amico d'eſſer punito.

Non voglio, ne devo tralaſciar per debito mio, che non dica che quanti Generali, & altri Vfficiali Maggiori di Cavalleria hò conoſciuto nel ſpatio di più di quaranta anni, che hò ſeguito queſto Eſſercitio; niuno eſſer arivato al zelo, alla diligenza, all' oſſervanza, al decoro nel commandar alla Cavalleria, & nel dar gli ordini compiti, & farla più pontualmente ſervire & riſplendere, & in ogni altra coſa appartenente all' honor di quella, & ſervitio del ſuo ſignore, quanto il Conte di Salazar Don Luigi di Velaſco General di quella in Fiandra per la Maeſtà Catolica.

Sento gran guſto dalle oppoſitioni che altri mi potranno fare, benche jo le facio à me ſteſſo, & prego ogn' uno à gradire quelle che jo ſimilmente ad altri facciò; perche il tutto torna in benefitio di chi ſi vorrà impiegare in così nobile Eſſercitio della Cavalleria: oltre il guſto che il Lettore (ancor che lontano della profeſſione) nè ſentirà legendo le diverſità de pareri; auvenga che le coſe oppoſte, mentre ſi pongono appreſſo l'un' all' altra, moſtrano più chiara la loro oppoſitione, come la luce appare più chiara appreſſo le tenebre, e la bellezza dinanzi alla brutezza.

Non voglio tanpoco laſciar di dire (per mia diſgratia, & buona ſorte d'altri) che ſe ne miei ſcritti vi ſi trovaſſero alcuni ſtravaganti documenti, come in altri autori sè nè vedono (ſia ciò detto ſenz' ambitione) tengo per certo, che ſi ſaria congregato un conſiglio

ſiglio generale di tutta l'univerſità Militare, & de comune conſenſo ſi ſarebbe decretato, che le mie fatiche foſſero (come eretiche) abbrucciate; Spero però con l'ajuto Divino, che non ſi verrà à queſta così crudel ſentenza; havendo prima di dar in luce coſa alcuna, (il più che à me è ſtato poſſibile,) Penſato, & conſiderato molto bene alle ragioni & fondamento de miei ſcritti, & inſieme il benefitio che di quelli ſi potrà cavare, & hò ſimilmente inveſtigato alle oppoſitioni che altri haveriano potuto fare: anzi che jo ſteſſo hò poſto molte opinioni diverſe, inſieme con le ſue ragioni per maggior guſto de lettori, maſſime de profeſſori, & utile de principianti; ſicurezza, & chiarezza delle miè opinioni, & documenti.

Di più dico che niuno con verità potrà improverarme che jo habbia rubato coſa alcuna d'altro autore intorno alli documenti, & auvertimenti delle mie opere, come d'altri vien favellato.

In oltre dico non haver (prima di dar li miei ſcritti alla ſtampa) permeſſo che niuno (per quanta inſtanza me ne ſia ſtata fatta) habbi veduto ciò che ſcrivevo; per non incorrer in quello che d'altri vien detto, ciò è nell' opera del tale vi è tal, è tal coſa che jo glie lò detta: eſſendo jo ſtato preſente, mentre queſti tali diſcorevano ſopra di ciò in biaſmo d'altri autori: & ſe nelle miei ſcritti vi ſi troveranno alcune coſe mal inteſe, ſia il tutto à mio coſto, che non ſarà meraviglia per la poca mia eſperienza; & minor prattica, & per la ſottigliezza de ſpiriti vivaci preſenti, & futuri: per il contrario eſſendovene alcune de buone diaſi la gloria à Noſtro Signore; dal quale ogni bene, & ogni noſtro ſapere dipende, & deriva.

Per fine di queſto Capitolo repligando la materia della ſentinella doppia di notte in campagna; Dico per mio parere, Che ſi pongono quelle doppie di notte per meglio aſſicurar quei poſti, potendo due pigliar meglior partito, che un ſolo conſigliandoſi, & far teſta al nimico, & inſieme da quello diffenderſi da improviſi aſſalti; li quali poſti, di giorno vengono dà un ſolo di lontano ſcoperti, & per ciò tanto baſta per guardarli: & non conforme l'opinione del ſudetto autore, dicendo che ſi pongono

doppie, accioche ſentendoſi venir gente, una rimanga al poſto, & l'altra vada à dar aviſo al corpo di guardia, il quale il più delle volte è lontano di modo, che prima che quella ritorna al compagno, il nimico haverà eſſeguito il ſuo diſegno con l'altra.

Viè un' altra ragione per via della quale potiamo dire che neceſſariamente ſi devono di notte metter le ſentinelle doppie in campagna: & è queſta, che venendo ad una alcuno improviſo accidente d'infirmità, quel poſto non rimanga vuoto: eſſendo più volte de ſi fatti caſi occorſi.

Finalmente conſideriſi d'ogn' uno, & pongaſi nella mente ſua d'eſſer di notte all' oſcuro, & ſolo in campagna, benche non ci foſſe ſoſpetto alcuno de nimici; ma ſolamente l'oſcurità della notte, il quale è un' horrore, & ſpavento nimico alla natura & che più? ſentendo venir gente alla volta ſua; come li batterà il cuore, & che giravoltimenti li anderanno per la fantaſia, per corragioſo che ſia, trovandoſi ſolo: eſſendo più che vero, che l'huomo ſolo è timido maſſime di notte, & accompagnato è corraggioſo, oltre l'eſſer di tanta inportanza queſta fattione della ſentinella di notte, che per un minimo pontiglio di tempo, non deve eſſer abbandonato quel poſto da niuno delli due ſoldati deſtinati à far la ſentinella, mà metterne una ſemplice trà quella doppia, & il corpo di guardia, come ſi è detto, & all' occaſione effettuare quanto di ſopra ſi è diſcorſo, ſenza più replicar l'iſteſſo.

CAP.

CAP. XI.

Del Caporale, & ſuo Eſſempio.

IL Carico del Caporale è tale, che li Capitani doveriano prima d'avanzarli à tal poſto; farne la prova del valore, eſperienza, è del commando; con mandarli ſpeſſo fuori con picciole troppette de ſei, ò otto ſoldati, ò più à pigliar lingua, riconoſcere alcun poſto, dar all'arme à qualche quartier, ò Città, raccommandargli un corpo di guardia; per vedere come ſi portano, dovendo queſti eſſer più ſovente impiegati che l'iſteſſi Vfficiali.

Riuſcendo buoni Caporali, meritano d'eſſer avanzati al grado d'Vfficiale, & debitamente più de gl'altri ſoldati, che non hanno paſſato per queſto camino. Et però eſſendo fatto Caporale, ſarà diligente in ſaper ben governar ſe ſteſſo, & la ſua ſquadra.

Venendo commandato con la ſua troppa d'andar per alcun ſervitio; doverà prima d'uſcir del quartier, ſaper ſe li ſuoi ſoldati ſono forniti à ſufficienza di palle, polvere, & d'altre coſe neceſſarie:

Andarà talmente all'erta nel marciar con ſuoi corridori avanti, come che ſicuro foſſe d'incontrar il nimico ad ogni momento, & quello doverlo combattere: occorrendo alle volte all'improviſo il darſi all'arme, & havendo l'animo aſtratto, & lontano da quell'attione, prima che in ſe rivenga, & proveda à ciò che fà di biſogno, eſſer ſopragionto dal nimico con pericolo della disfatta de ſuoi: ſi come intravenne ad un' Caporal del Baron diGrobendonck Governatore per la Maeſtà Catolica della Città di Bolduck in Brabante, l'anno 1603. d'Agoſto; il quale comandato con la ſquadra d'accompagnar il Marcheſe Malaſpina; andando eſſo Caporal ſpenſierato, fù incontrato, d'un' altra troppa de cavalli nimici pari alla ſua; fù rotto con perdita d'alcu-

d'alcuni, & il ſopra detto Cavaglier prigione: per la qual rotta mal à propoſito, fù poi il detto Caporal dal ſuo Capitano depoſto dalla ſua ſquadra con vergogna, & licentiato dalla compagnia, non obſtante che foſſe ſoldato di molto valore, con haver più volte dato di ſe buon conto.

Et però in qual ſi voglia attione che la perſona ſia inpiegata, non doveria giamai diſtraere il ſuo penſier in altro, che in quello à che è incaminato di fare; è più d'ogn' altro Eſſercitio quelli dell'arte Militare: eſſendo anco più d'ogn' altro geloſo, & ſottopoſto à varij, & pericoloſi accidenti: havendo più volte veduto de ſi fatti diſordini accadere, dall' eſſer il capo della troppa ad altro intento che al trovar il nimico, & eſſeguire quanto gli è ſtato in poſto.

Eſſendo il Caporale di guardia, & mutato che haverà le ſentinelle di notte in campagna, condurà ſeco quelle che haveranno fatto la loro fattione, & anderà con eſſe (con ſaputa però del ſuperiore) à batter il camino alquanto lontano fuori delli poſti delle ſentinelle, queſta ſarà una fattione di molta importanza, la quale, oltre le ſentinelle, ſi aſſicura maggiormente li quartieri, maſſime non vi eſſendo molto numero di Cavalleria; ò quella eſſer fuori per qualche ſervitio, ò vero eſſer di ritorno nel campo ſtanca dal longo viaggio.

Queſto batter il camino non ſarà di molto travaglio, ne diſcomodo à quelli ſoldati, trovandoſi già à cavallo dall' haver fatto la loro ſentinella.

Non ſtarò à far longo diſcorſo delli Caporali, atteſo che di loro in più luoghi nel contenuto dell' Opera ſe ne tratta.

Dirò bene che ogni Caporale doverebbe havere il ſuo ſotto-Caporale per quello al longo ſi è detto di ſopra, & ſi vederà piu avanti nel Capitolo del buttar piedi à terra una ſquadra, ò piu.

E anco ragionevole che marchiando un Caporale avanti la ſua ſquadra, ci ſia di dietro di quella chi n' habbia cura con qualche autorità.

In oltre dovendoſi mandar fuori che la mettà d'una ſquadra, ò parte, è bene che di queſti vi ſia un capo, al quale li ſoldati portano ogni dovuto riſpetto, & obedienza, per maggior ſervitio

del

del Prencipe, riputatione del Capitano, Compagnia, & decoro Militare.

CAP. XII.

Dell' Alfiero.

DEl declarare à ciaſcuno quello ſe gli conviene d'operare, conforme all' obligo che tiene: & dirne il perche, ne riſulta il buon ſervitio del Prencipe, honore à chi comanda, agevolezza alli eſſecutori delli ordini, & finalmente qualche riputatione all' autore d'haver ne ſuoi ſcritti fatto manifeſto, con chiara eſplicatione (in quanto gli è ſtato poſſibile) d'ogni circonſtanza, attioni, movimenti, & particolarità dovuta da farſi di quelli di chi egli tratta fino de minimi, & privati ſoldati.

Et caſo alcuno ſi perda mal à propoſito, non ſi doverà perciò incolpare l'autore di non haver nell' Opera ſua poſto quello ſi deve eſſeguire, & evitare generalmente almeno in quanto l'opinione ſua.

Dovendoſi dunque trattar in queſto Capitolo dell' Alfiero. Dirò che gli Capitani prima d'honorare alcun ſoldato del grado d'Alfiero, devono haver l'occhio di dar la loro Cornetta à perſona che più volte habbi dato ſaggio di ſe, & comandato ben ſovente à troppe, & di quelle haverne riportato honorato grido; & non ad altri per intereſſe, ò favore, à qualche giovine Nobile ineſperto: perche dovendo l'Alfier in abſenza del Capitano, e Tenente commandare alla Compagnia, & occorrendo in quel inſtante preſentarſi occaſione di ſortir con quella à qualche impreſa d'importanza, & trovarſi avanti il nimico per combattere, ſe non ſarà eſperimentato, & che il ſucceſſo rieſca in male per ſua cagione, come anderà il ſervitio del Prencipe, della povera Compagnia, & inſieme la riputatione del Capitano?

Ma laſciamo di trattar di tal materia, perche ci ſono tanti de ſi fatti diſordini, che per remediarvi, biſognarebbe ſoprà di ciò, & di molte altre coſe rinovar del tutto l'Eſſercitio Militare con nuovi ſtatuti, regole, & rigoroſi decreti: eſſendo ridotto à termine tale, che con vero nome più preſto ſi doverebbe chiamare Profeſſione Mercantile, che Eſſercitio Militare, Generoſo, & Nobile.

Hora l'Alfier ſi porterà (per dirlo brevemente) in ogni ſua attione in modo tale, che ſi faccia conoſcere eſſer meritevole di tal Vfficio.

Toccandoſi à cavallo, non aſpettarà di montar ſino che tutta la Compagnia ſia adunata avanti il ſuo alloggiamento, ma ben prima, acciò dal ſuo buon eſſempio li ſoldati ſiano più pronti à comparire.

Non farà già portar fuori la Cornetta in publico, ſino che tutta la Compagnia ſia amaſſata avanti il ſuo alloggiamento, non eſſendo conveniente che la Cornetta come coſa ſacra, & di tanta importanza aſpetti gli ſoldati, ma ſi bene l'oro quella.

Saranno alcuni d'opinione, che unita la Compagnia avanti la caſa dell' Alfiero, quello non ſi parta prima che il Capitano à lui vengi à levarlo con la Cornetta, inſieme con tutta la Compagnia; & diranno ſi come in occaſione di combattere devono gli ſoldati più preſto morire, che abbandonare la Cornetta, & quella ſeguire, & non il Capitano, ancor che eſſo ſi appartaſſe dalla troppa ſolo, ò con alcuni; & di più ſe in uno iſteſſo tempo vedeſſero il Capitano, & la Cornetta in pericolo grande, & ſcorgeſſero evidentemente con il ſocorrere il Capitano dover perderſi la Cornetta, che à queſta prima devono porger ajuto, che all' altro: & ciò per la forza che eſſa Cornetta tiene d'eſſer l'honore della Compagnia. Così conſequentemente il Capitano deve andar à levar la Cornetta dall' alloggiamento dell' Alfier.

Le ragioni ſudette ſono gagliarde, è di grand' argumento, & conſideratione; con tutto ciò (non obſtante quello aduccano in favore della Cornetta, & quello di piu ſi dirà di quella piu avanti)

tengo

tengo che l'Alfier con la Cornetta, & tutta la Compagnia debba andar dal Capitano à levarlo di casa; essendo che lui è Capo della Compagnia, & è padrone d'honorar chi à lui piu piace di dar la Cornetta (benche con participatione del Generale della Cavalleria, essendo questo un' atto dovuto à quello, riconoscendolo con tal ceremonia per suo superiore, & anco acciò sia informato se il Capitano conferisce tal carico in persona meritevole) & di piu è quello, che hà da render conto del bene, e mal della Compagnia.

Et però à mio parere se gli deve l'honoranza sudetta;

Tengo bene che in occasione d'un' all'arma, ò altra occorrenza d'importanza, dove la tardanza possi apportar danno notabile al servitio, che in tal caso, per non perder tempo, il Capitano (non per obligo ordinario) per maggior sua riputatione potrà andar alla casa dell' Alfier, atteso che ivi, & non in altro luoco gli soldati si riducono insieme, & con quelli ivi si troveranno, inviarsi senza la Cornetta con quella più diligenza sarà possibile alla volta del rumore, potendo pochi alle volte far maggior servitio con prestezza, che molti con la tardanza: & con quelli reprimere i primi impeti del nimico.

L'Alfiero poi radunato il resto della Compagnia s'inviarà alla volta del Capitano.

Torniamo all' Alfiero, il qual nel marciar con la Compagnia, prima d'arrivar al quartier, farà dal Trompetta comandar gli soldati ch' haveranno d'esser di guardia quella notte alla Cornetta; essendo questo sua particolar cura, alli quali soldati ordinerà che allogino tutti, se sarà possibile per servitio della sua particolar guardia insieme, & più vicino al suo allogiamento potranno: & anco per più comodità delli stessi soldati per meglio governar gli loro cavalli, & per tutto quello potesse occorrere stando di guardia, massime di notte.

L'Alfier sarà liberale con soldati, affabile, essendo questo buon mezzo, gionto l'altre buone parti per caminar avanti à maggior grado.

Terrà in campagna allogiato ſeco un' Trompetta, per molti ſervitij, che di quello ogni giorno potrà haver di biſogno.

CAP. XIII.

Diverſa Opinione dell' autore, d'un' altro, intorno al romper l'Alfier di lancie il ſuo ſtendardo.

NEll' antecedente Capitolo ſi è trattato in generale d'alcune conditioni, che ſi ricerchano nella perſona d'un' Alfiero de cavalli, & altre coſe appartenente à quel carico.

In queſto ſi diſcorrerà d'alcune particolarità ſpettanti ad un' Alfiero di lancie; & ciò per riſpetto dell' opinione d'un' autore ſimilmente della Cavalleria intorno al romper l'Alfier di lancie il ſuo ſtendardo.

Dice queſto autore nelle ſue regole Militari libro primo, capitolo quarto le ſequenti parole: In occaſione di combatter, l'Alfier di lancie ſi pone al pari del Capitano alla man ſiniſtra, & andando ad inveſtire unitamente con lui, deve procurar di romper lo ſtendardo ſopra il nimico. Il che riuſcendoli, è cadendo lo ſtendardo così rotto, non hà da curarſi di raccorlo; anzi ſe d'alcuno gli foſſe reſtituito, non lò deve più in niun modo inarborare, &c.

Sopra la qual opinione, eſponerò la mia, replicando parte di quello ſopra tal materia hò trattato nel mio Theatro Militare diſcorſo primo, Capito ſeſtodecimo.

Et però dico, quelli (è con buon giuditio) che antichamente vollero illuſtrare l'arte della guerra, s'ingegnarono d'introdurvi qualche colorita cauſa, con la quale à queſto Eſſercitio poteſſero appogiarvi un' ornamento, è decoro gagliardo, il quale ſerviſſe ad ogn' uno di ſperone, e ſtimolo di ben operare: e ciò fù il ti-

il titulo, & epitetto dell' honore.

E per meglio fortificarlo, ſoſtenerlo, mantenerlo, & augmentarlo, vi aggiunſero molti articoli da oſſervarſi, acciò detto honorato edifitio non veniſſe meno, ne foſſe vilipendiato: imponendo alli tranſgreſſori per pena l'infamia, & dishonore, ſino al caſtigo della vita.

Queſto fù un' eſca molto buona, per tirar gli huomini alla loro devotione, è ſervitio, & quello continuaſſero allegramente, valoroſamente, & honoratamente, promettendo premio à chi degnamente ſi portaſſe.

Et acciò detto honore da tutti foſſe conoſciuto, ſeguito, & riverito: Ordinate le Compagnie con li ſuoi Capitani; & altri Vfficiali convenienti; vi poſſero in ciaſcuna la ſua bandiera, ò Inſegna nella Fanteria, & Cornetta, ò ſtendardo nella Cavalleria (per più decoro, & ſervitio di queſto nobile, & generoſo Eſſercitio) non d'un' iſteſſa maniera, che haveria apportato confuſione, mà de diverſi colori, & impreſe: affin che ogni ſoldato conoſceſſe la ſua: & in occaſione d'una rotta vendendola di lontano ciaſcun poteſſe preſto trovarla, & à quella unirſi, & ſeguirla.

Et perciò le Cornette ſono poſte in alto ſopra lancie; è le Bandiere della Fanteria dalli loro Alfieri nel combatter particolarmente, ſono tenute più alto levate che fia poſſibile.

A fine poi d'animare più li ſoldati all' occorrenti occaſioni, ſi è ſempre coſtumato nel dar il Capitano la Cornetta all' Alfier eſſervi preſente tutta la Compagnia, & oltre molte belle parole, eſſorta li ſoldati à ſeguire quella Cornetta honoratamente, e più toſto perder la vita valoroſamente, che abbandonarla vergognoſamente; ſugiungendo che in eſſa conſiſte l'honore di tutta la Compagnia in generale, & d'ogni ſoldato in particolare, che aſpiri di pervenire à tal grado.

Il ſimile parlamento ſi tiene in occaſione di combattere; atteſo che non vi è coſa nella guerra, che faccia l'huomo più forte che l'honore, & la neceſſità.

Queſta inventione di Cornette, & modo di parlare alli ſoldati, è ſtata una trovata molto utile, & honorata: & benche ſe ne

perda una, ò più, non perciò si perde l'honore (come forse molti se lò danno ad intendere) mà si bene nel perderle mal à proposito, resta quella Compagnia in malissimo concetto, & si priva alle volte il Capitano, ò quel Vfficiale che vi si trova del grado, oltre il castigo: sbandando per maggior vergogna li soldati trà l'altre Compagnie: come altresi nel acquistarne valorosamente, si guadagna molto honore: non per il prezzo di quella Cornetta, mà per il portamento che nel combatter più, ò meno si comette.

E ciò si fà à fine che li soldati per tal gloria si governino in ogni loro attione honoratamente: essendo questo il ponto principale, dove stà riposto l'honore.

Di modo che per mantenerlo, è stato necessario chiamar la Cornetta l'honor della Compagnia; per dove si prova chiaramente, che non per altro sono state inventate, che per tener le Compagnie unite, & faccino meglio li soldati il debito loro, & con più rispetto marciando con quelle, è stando in guardia, & in ogni altro luoco dove ella sia, & anco essendo sparsi nel combatter, ò in altra maniera divisi quà, e là, possano più facilmente unirsi: la qual cosa non potranno fare se non vederanno la loro Cornetta.

Et perche dunque (per le tante ragioni dette, di quanta importanza sia il conservar la Cornetta, & quella da soldati esser veduta) devesi romper de primi al par del Capitano, come dice l'autor sudetto?

Piu oltre dice il detto autore, Il che riuscendoli, e cadendo lò stendardo così rotto, non hà da curarsi di raccorlo; anzi se d'alcuno gli fosse restituito, non lò deve in niun modo inarborare: così dice senza rendere ragion alcuna, perche così si deve fare: Là dove pare che voglia inferire, che rotto, & caduto lò stendardo, si debbe abborrire, come che fosse cosa apestata, dishonesta, maladetta, & scomunicata.

Et però dico che non servendo la Cornetta ad altro fine, che per esser da soldati veduta, & per altri rispetti come di sopra si è detto, non là deve l'Alfier rompere, se non in caso di necessità, come piu avanti si dirà, nella qual occasione caduta che sia es-

sen-

ſendogliela preſentata, la deve l'Alfiero per mio parere accettar, & ringratiar colui che glie l'haverà ſporta; anzi di più, ſubito perduta farla con diligenza cercare, & trovatala inarborarla per il buõ effetto, & fine che ſi è detto: In oltre per non laſciar un ſacro pegno in mano de nimici conculcato, & ſcernito; maſime eſſendo rotto contro quelli valoroſamente, & hò veduto ſoldati eſporſi à manifeſto pericolo della vita eſſendo rotto il ſtendardo, ò vero l'Alfier morto combattendo, buttar piedi à terra, & recuperarlo, venendo quelli per tal atto rimunerati, & avanzati.

Et di più dico, che perduta la Cornetta molti ſoldati malitioſamente, vedendo l'opportunità d'andare à guadagnar alcuna coſa, ò vero da timidità oppreſſi ſi partiranno con bel modo dalla Compagnia, ſenza che al ſuo ritorno li Vfficiali habbino contro di loro ragione alcuna di caſtigarli d'haver abbandonata la Compagnia, adducendo per loro ſcuſa, che non ſapevano dove ella foſſe per non veder la Cornetta.

Et che più? per ſtretto rigor di lege Militare (in un' certo modo) perduta quella, vengono li ſoldati quaſi in quell' atto diſobligati di ſtar con la troppa, per la forza che ella tiene con eſſi; atteſo che propriamente non ſi puol dire quella eſſer Compagnia formata, ſtabilita, & privilegiata, prima che d'haver la Cornetta, & per molte altre ragioni di ſopra dette, & che ſi diranno ſopra cotal materia.

Di più dico, rotto che ſia il ſtendardo, & laſciatolo per terra, come dice il ſudetto autore, & venendo quella Compagnia ſenza ſtendardo rimaner Vittorioſa; che riputatione, & conſolatione ſarà di quelli ſoldati il ritrovarſi ſenza la loro Cornetta? la qual ſe à ſorte per via d'alcun ſervitore ſarà capitata in mano de nimici, li quali benche ne habbino ricevuto il peggio, ſi gloriaranno nondimeno dell' acquiſto di quel ſtendardo, coprendo con quello il danno, & vergogna ricevuta, anzi che ſi vanteranno come vincitori.

In oltre dimando, dove ſarà maggior il danno che ſi riceverà? dalla parte dove un' ſoldato ſarà ſtato abbatuto da cavallo dall' Alfiero, rotta la Lancia, & perduta la Cornetta; ò

vero

vero di quella che l'istessa Cornetta si perderà?

Certo che il peggio dipenderà dove resterà la Cornetta in mano del nimico, non già per la valuta di quella, mà per quello sopra di ciò si è discorso: dando per tanto maggior gloria al suo nimico; come si vede, che quasi si fà più stima dell'Insegne, Cornette, & stendardi acquistati, che del numero de soldati morti, ò prigioni.

Et questo l'o veduto più volte succedere: Et l'historie per agrandir una vittoria d'una parte, è perdita dell' altra, fanno mentione più particolare della perdita, ò acquisto de si fatti trofei, che del conflitto, & uccisione della gente: come che in questi sia riposto l'honore, & il biasmo: è ciò si verifica, perche si ripongo in luoco, dove ne rimanga la memoria di così gran successo per i seculi à venire.

E piu? quando d'una Compagnia non si perdesse che quatro soldati, & con quelli la Cornetta, si dirà subito, che la tal Compagnia è stata tutta battutta, & disfatta, lasciandovi insieme alle volte parte della riputatione; & questo succederà facilmente rompendosi la Cornetta, secondo il documento del sudetto autore de primi al pari del Capitano.

Per il contrario conservandosi la Cornetta (benche si perda parte della troppa) non è stimato tanto il danno, quanto la perdita di quella sola.

Di più dico, che dovendo le lancie combatter per troppe di venticinque l'una, come pur anco l'autore lò conferma, come potrà l'Alfier, ne il Capitano al pari romper l'uno la sua lancia, & l'altro il stendardo, bisognando per ciò fare che la Compagnia sia tutta unita in squadrone al combattere, e non con troppe; non essendo conveniente, in particolar l'Alfier che si metta avanti d'una così picciola troppa con il stendardo in mano contro il nimico per combatterlo; & quello romperlo.

Di più ancora dico, per forte che sia un' Alfiero, non potrà (volendo romper lo stendardo, come dice l'autore) fare quell' effetto giusto, & sicuro con la Cornetta contro il nimico, come ordinariamente esseguirà ogn' altro soldato con la sua lancia, &

semplice

ſemplice bandirola, & che ciò ſia il vero, pongaſi alla prova qual ſi voglia con la Cornetta in modo d'inveſtir, & tenghi quella così per un' poco, che troverà non la poter reggere con quella facilità che ſi crede, come farà con una ordinaria lancia: Eſſendo la Cornetta di gran longa più grande, d'una ſemplice bandirola, & più peſante che non pare.

Io concorreria con l'opinione dell' autore ſopra queſto particolare ogni volta, che da principio foſſe ſtato fatto una inviolabile legge, che quell' Alfiero, che primo foſſe ad inveſtire, & romper la ſua lancia, & Cornetta contro il nimico; quell' altro di ſubito ſi rendeſſe inſieme con la ſua Compagnia.

Ma perche queſta conſtitutione non è per ancora ſtata publicata, dico per le ragioni ſopradette (laſciando ogn' uno nella ſua opinione) che non trovo come l'Alfier ſia in obligo di romper il ſuo ſtendardo de primi con il ſuo Capitano, ne de gl' ultimi tanpoco: Mà ſi bene di conſervarlo per le molte ragioni già à baſtanza dette, eſſendo per tal effetto ſtato inventato.

Et di più in occaſione di combatter, dicò che l'Alfier per ſicurezza della Cornetta deve ſtarſene non alla teſta della Compagnia, ma dentro di quella, come coſtumano li Alfieri delle Corazze.

Occorrendo che la Compagnia foſſe aſtretta di piegare, & pigliar la fuga, in tal caſo dico che l'Alfier potendo, levarà la Cornetta dalla lancia, & la naſconderà; & quando ciò non poſſa fare, cercarà di romper la lancia, & ſalvarla in qual ſi voglia maniera: perche potrà ſucceder di dover riunire di nuovo la Compagnia, come più volte occorre; nella qual occaſione non havendo l'Alfier lancia per levar la Cornetta in alto, acciò da ſoldati ſia veduta, & ſi giontino, la metterà al meglio che potrà in cima d'un' legno, ò vero della ſua ſpada, perche (come più volte ſi è detto) non ſerve per il più ad altro la Cornetta che à tener la Compagnia inſieme, unirla eſſendo ſparſa, & quella animarla al combattere.

Marciandoſi di notte, deve l'Alfier nell' oſcurarſi levar la Cornetta dalla lancia, & laſciarvi ſolo la fonda; rimettendola di nuovo la mattina per tempo, & ciò per tutto quello che di male la notte li poteſſe occorrere, paſſando particolarmente per boſchi, ò altri luoghi intrichati, ò romperſi la lancia in mano al paggio dormendo, ò vero facendoſi alto, non venga malitioſamente rubata d'alcuno emulo dell' Alfiero per invidia; & per tal via farli perder la riputatione, & l'uffitio.

Per tanto la devono tener molto ben cuſtodita, ſi per quello ſi è detto, come per coſa, che con tanta ceremonia da noi Criſtiani ſi coſtuma farla da ſacerdoti benedire: & alla fine dell'impreſa ſi ripone in alcuna Chieſa, come à luogo che ſe gli conviene, non per mondana gloria, mà per ponerla al luoco à quella dovuto.

Di modo che conſiderando le ſopradette parole dell' autore, ſenza eſplicare la ragione perche così ſi deve fare, reſto atonito, & forſe il ſimile auverrà ad altri: atteſo che non ſi puol far niun fondamento di coſa che ſi trovi d'auvertimenti, ſe giontamente non ſegue il perche chiaro, & ben fondato di quello ſi vuol proporre.

Et occorrendo ad alcuno oſſervare tali documenti benche buoni, & li venga adimandato perche ſi governa in tal modo; non potrà, ne ſaprà che altro riſpondere, ſe non d'haver così trovato, & imparato dal tal autore; riſpoſta buona per colui mà ſemplice per l'altro.

Et ben che alli miei auvertimenti ſi potrà trovare, chi à quelli ſi opponga, con tutto ciò in ogni coſa ſi vederà ſeguire la ragione di quanto ſi propone, gagliarda, ò debole che ella ſia, coſa come credo che apportarà in buona parte guſto, & inſieme ſatisfattione al lettore.

CAP.

CAP. XIV.

Opinione dell' autore differente d'un' altro, intorno al romper l'Alfier di lancie il ſuo ſtendardo ſopra Fanteria; & ſopra Cavalleria che gli habbia volto le ſpalle.

NOn obſtante che il preſente Capitolo paja d'un' iſteſſa materia dell' antecedente, è però diferente aſſai: atteſo che nell' altro ſi è trattato ſe l'Alfier di lancie deve, ò nò romper il ſuo ſtendardo de primi al pari del Capitano: & in queſto ſi diſcorre ſe l'Alfier di lancie deve romper, ò nò il ſuo ſtendardo ſopra Fanteria; & ſopra Cavalleria che gli habbia volto le ſpalle, ciò è che fugga; eſſendo queſta l'opinione del ſudetto autore, nelle ſue regole Militari libro primo, Capitolo quarto con le ſequenti parole.

Preſentandoſi occaſione di combatter con Fanteria, deve l'Alfier di lancie romper il ſuo ſtendardo ſopra eſſa, come anche hà dà romperlo ſopra le ſpalle della Cavalleria, quando gli ſiano voltate da troppa nimica, ancorche alcuni ſiano di parere, che lò ſtendardo non ſi debba mai rompere ſopra gente che fugga ne ſopra Fanteria; poiche in effetto naſcono tall' hora occaſioni, nelle quali conforme al numero, e qualità della gente che s'incontra, conviene che l'Alfiero di lancie rompa il ſuo ſtendardo, come deciamo di ſopra: Queſte ſono l'iſteſſe parole dell' autore.

Hò più volte letto, & riletto le ſudette parole, penſando à che fine l'autore dia queſto così riſoluto documento, che l'Alfier rompa il ſtendardo ſopra Fanteria, & ſopra le ſpalle di Cavalleria che fugga; ſenza però che apreſſo il documento ſoggiunga la ragione perche così ſi conviene di fare: coſa in vero di poco guſto, & di minor ſatisfattione al lettore profeſſore di tal' arte, & meno alli deſideroſi d'imparare queſto ſi nobile Eſſercitio della Cavalleria: anzi che laſcia la

persona tanto confusa, che non si può dalla sua lettione cavar niun' fondamento, ne avanzarsi per imparare, con le dovute, chiare, & probabili ragioni: benche tengo per certo, che egli per se stesso molto bene lò sapesse.

Quelli poi che di tal professione non hanno sentore, mà solo per curiosità leggono libri; giudicaranno ogni documento perfettissimo, senza penetrar più a dentro.

Et si come nelli miei scritti, quando l'occasione si è presentata, hò detta semplicemente l'opinione mia per curiosità, senza biasmo però dell' altre; così in questa materia presente per quello si dirà, Dico absolutamente esser del tutto contrario al parer dell'autore.

Anzi di più dico, che quell' Alfiero di lancie, & d'altra sorte di Cavalleria, che romperà il suo stendardo sopra Fanteria, & sopra le spalle di Cavalleria che fugga, per mio risoluto parere, senz'altra esceptione sarà degno di biasmo, & forsi di castigo ancora: facendo per ciò un' atto non lodevole, ne corispondente all'honor della Cavalleria: & questo per quello chiaramente si dirà: affin che ogni lettore, in particolare l'intelligenti della Cavalleria, alli quali più d'ogn' altro s'aspetta di veder, & sindicar quest' Opera: ò vero quelli che vi vorranno entrare con desiderio d'imparare, lò facciano con buon fondamento.

La onde, essendo l'Essercitio Militare tanto sublimato per l'ardir che nel combater si comette, particolarmente dalla Cavalleria (senza diminutione però del valor singularissimo della Fanteria) non di lontano, ne coperto di trinciera, ò altro riparo; mà à faccia, à faccia col nimico alla scoperta.

Perche devesi dunque romper il stendardo (cosa di tanto rilevo, & importanza alla conservatione, & honore della Cavalleria) sopra le spalle di gente che fugga?

Che riputatione si acquistarà di soldato valoroso quell' Alfiero che tal atto comettera? che danno sarà al nimico il romperli il stendardo nella schena?

Di più dico, che ritirandosi il nimico, non si deve quello seguitare troppo vicino con squadroni formati, & con stendardi, mà infestarlo, & seguirlo (s'in dove parerà cõvenirse à chi comman-

mandarà) con troppe ſciolte à ciò ordinate; le quali ſaranno ſpalleggiate dalli ſopradetti ſquadroni: non eſſendo conveniente proſeguire la fuga del nimico ſino all'ultimo, ne con troppa furia, la qual potria cauſare diſordine, & confuſione in quelli che danno la carica: maſſime retirandoſi quello à ſuoi confini. Stando che più volte ſi è veduto nel fugire, accortoſi, che quelli che lo ſeguono, vanno con mal ordine (per la troppo promeſſaſi Vittoria, & ingordigia de ſoldati intenti alla preda) voltar faccia, & reſtar vittorioſo con l'acquiſto inſieme de ſtendardi, eſſendo queſti tanto vicini, & impegnati, che non potendoſi riſcottere, reſtar in mano del nimico, come di tal ſucceſſo ſi vedrà nell'Opera un' eſſempio notabile: Oltre che habbiamo un' proverbio, (Benche il tutto, & per ogni occaſione non ſi deve ſeguire, mà à luoco, & tempo prevalerſene) Che al nimico che fugge facciaſi il ponte d'oro.

Romper poi il ſtendardo contro Fanteria, come l'autor dice. Dico che in conto alcuno concorro con la ſua opinione, mà ben diverſamente l'intendo: è ciò perche ſe la Fanteria haverà Archibugi, ò Moſchetti, è tirando alla diſperata, come potrà l'Alfier accoſtarſegli? Et ſe non haverà arme, per eſſer più ſuolta al fugire, & ſia ſparſa, che honore s'acquiſtarà quell' Alfiero dal romper il ſuo ſtendardo ſopra tal gente? anzi dico, in tal occaſione, non deve l'Alfier accoſtarſe alla Fanteria; mà ſtarſene appartato con la guardia d'alcuni de ſuoi ſoldati: non havendo egli dove con la ſua Cornetta impiegarſe, ne acquiſtare honore: mà ſtar sù la veduta del ſucceſſo, aſpettando il fine dell'impreſa, & che li ſoldati ſi uniſcano al loro ſtendardo.

Et di più anco dico, eſſer l'iſteſſa pazzia il voler inveſtire lancie ſole, ò vero de primi contro Fanteria, ſia qual numero, e qualità della gente che s'incontra, come ſuonano le parole preciſe dell'autore: anzi l'afferma che così ſi debba eſſeguire, ſenza dirne il perche: non facendo mentione che altra Cavalleria, come Archibugieri, ò Corazze ſiano de primi ad attaccare la Fanteria, ſpalleggiati dalle lancie.

Concludo queſto particolare ſenza mettervi dubbio alcuno; Et dico, che li Alfieri di Cavalleria, non devono giamai rompere

li loro ſtendardi, non tanto contro Fanteria, e Cavalleria che fugga, mà ne anco contro Cavalleria combattendoſi di fronte, per le molte ragioni che ſi ſono dette, in favore della conſervatione de ſtendardi, & li utili che perciò ne ſegue, come del biaſmo, & perdita che ne deriva del romperli, & privarſene mal à propoſito.

Et chi altrimente l'intende, dico che corrompe, & prevarica il fondamento, & buone ragioni, per via delle quali gli ſtendardi ſono ſtati inventati: ne jo in tant' anni che ſeguo l'arte Militare, in particolare la Cavalleria, hò veduto, ne inteſo, che Alfiero alcuno habbi volontariamente, nè per commandamento eſpreſſo, rotto il ſuo ſtendardo ſopra Fanteria, nè ſopra le ſpalle di Cavalleria che fugga: Eſſendomi pur trovato nelle più ſegnalate impreſe, ſanguiſone, & pericoloſe, di quante ne ſono occorſe à miei tempi, come d'alcune nelli miei ſcritti hò fatto mentione: non havendo di me ſteſſo detto altro, ſe non che in tal occaſione ſervevo nella Compagnia del tal Capitano, ò vero ero Alfiero, ò Tenente, ò Capitano ſteſſo, non mi parendo conveniente far di me altra memoria, contentandome d'haver ben obedito, ſtimando queſto ponto, per il più valoroſo, & degno premio che acquiſtar ſi poſſa alla guerra.

CAP.

CAP. XV.

Vn' altra differente opinione dell' autore d'un' altro, circa il portar, ò nò li ſtendardi quando ſi và ad alcuna intrapreſa, ò vero à trovar il nimico con inboſcata, ò in altra maniera di fattione.

Coſa di ſtupore in vero quando ſi conſidera la diverſità de gl' humori, & opinioni diferenti l'un' dell' altro: eſſendo pure tutti formati d'un' iſteſſo Creatore; d'un' iſteſſa compoſitione, d'un' iſteſſa temperatura di ſentire caldo, freddo, & altre paſſioni, & tutti finalmente ſottopoſti ad uno iſteſſo fine, qual è la morte. Sopra di che voglio inferire l'opinione d'un' autore differente della mia, nelle ſue regole Militari, libro quinto, Capitolo ottavo, il qual dice le ſequenti parole; ſenza però rederne altra ragione.

Non ſi ſuole portar lo ſtendardo, quando s'eſce per occaſione di qualche particolar intrapreſa, come d'andar à trovar i nimici con inboſcata, ò in altra maniera, &c.

Sopra di che dirò l'opinione mia. Coſa chiara è che ſortendo parte d'una Compagnia del quartier, ò altro luoco, che non ſi portarà la Cornetta; mà ſe uſcirà tutta la Compagnia, ò vero più d'una; adimando perche non ſi deve portar il ſtendardo? atteſo che l'autore non lò dice; maſſime quando ſi và à trovar il nimico? in qual occaſione dunque ſi portarà? eſſendo ſtato inventato à queſto effetto particolare più che ad altro: per le ragioni già più volte replicate di ſopra nelli antecedenti Capitoli.

Se ſi và à trovar il nimico con imboſcata, ò per intrapreſa, ò per altra occaſione, con penſiero di pigliarli alcuna coſa, è ſaccheggiarla, ò abbandonarla, & ſubito retirarſi con diligenza, dubitandoſi di non eſſer da quello ſopragionto, con forze molto gagliarde, & per fugir l'incontro di trovarlo, & di combatterlo, &

lo, & che ciò ſia à modo diſcorreria alla ſfugita; tengo ſarà bene à non portar gli ſtendardi, dovendoſi andar con quelli con riguardo di non impegnarli, con pericolo di non poterli riſcottere.

Mà ſe l'andar ad una delle ſopradette Fattioni, è con intentione trovando il nimico di combatterlo, dico che ſi devono portar le Cornette, per quello più volte ſi è detto di ſopra della forza che dette Cornette hanno del far più corragioſamente combatter li ſoldati, & tenerli più uniti inſieme, & molte altre particolarità, che per via di quelle in vedendole li ſoldati operano molto meglio.

Ecco finalmente nell' iſteſſo Capitolo che l'autore dice, dove, & quando ſi devono portar le Cornette con le ſequenti parole.

Non ſi portano però gli ſtendardi, eccetto che in occorrenza d'uſcir in contro à qualch'uno de gli Vfficiali maggiori, ò vero à Prencipe, ò à perſonnaggio ſi grande, che per la ſua qualità ſi giudichi eſſer convenevole, gli ſiano anche abbattuti gli ſtendardi.

Dalle ſopradette parole, pare che gli ſtendardi ſiano ſtati trovati per cerimonia mondana, per ſalutar perſonnagi ſolamente; & non per altro utile, ne fine che di quelli ſe ne riceve.

Credo che altri più di me in queſta profeſſione intelligenti, ſaranno di contraria opinione; ſi come ſono anch' jo per quello nell' antecedente Capitolo, al longo ſi è diſcorſo dell' importanza delle Cornette, le quali à guiſa di Timone, guidano queſta ſi nobile, glorioſa, e gran' Machina della Cavalleria.

Et di più dico, & affermo, che ſenza eſſe Cornette la Cavalleria in ogni ſua attione; altro non ſaria che diſordine, & l'iſteſſa confuſione.

Et più ſe poſſibil foſſe (riſpetto al buon ſervitio che per vigore di quelle ſe ne riceve, ciò è l'andar gli ſoldati ſotto di eſſe più uniti, modeſti, diligenti, il dopio valoroſi, & molte altre particolarità) non doverebbe caminar troppa benche picciola ſenza Cornetta.

Hò

Hò più volte veduto anzi infinite trovatomi, & dove ci era l'istesso autore con la sua Compagnia, & insieme la sua Cornetta, nell'andar à far inboscata con più Compagnie, intraprese, convogli, & qual si voglia altro servitio di rilievo, dove sia stato il bisogno trovarsi una, è più Compagnie sempre portar le Cornette.

Et occorendo marciar di notte, ò vero di giorno per paesi nimici, & non volendo esser conosciuti per rispetto delle Cornette, ò in altra occasione fossero superflue (cosa che di raro auviene, che una cosa buona sia superflua) chi diffenderà alli Alfieri che non le levino à basso delle lancie, e servarle fino al tempo di rimeterle al suo luoco?

Se nelle sopradette fattioni, le quali sono le più frequentate, dove la Cavalleria viene impiegata & combatte, non si deve in esse portar gli stendardi, in quali dunque si portaranno? & à che effetto saranno stati inventati? dicalò chi lò sà meglio di me, che volontieri l'ascoltarò, come bramoso d'imparare, atteso che l'auttore lò passa brevemente, & sotto silentio: & ciò forsi deve haverlo fatto à bello studio, per suggerire materia ad altri di trattarne, & darli sugetto per fugir l'otio: in oltre dico che dal non esser ne i documenti la chiara dechiaratione, ci resta un' oscura difficultà, non si potendo farne fondamento alcuno, nè si puol pregare il libro che ce la dichiari; & convien tal hora partirsi da lui mal satisfato, dicendoli, se non voi esser inteso, nè jo te intenderò.

Diranno alcuni, che andandosi à far imboscata vicino all' essercito nimico, ò vero ad altra fattione pericolosa, dove vi sia gran numero di Cavalleria nimica, dalla quale venendo scoperta, & bisognandosi retirare con prestezza, ciò si farà meglio senza stendardi, che con quelli, li quali portano seco vna certa gravità; la qual non permette, che si faccia retirata disordinata in modo di fuga; che però in così fatte imprese è meglio andarvi senza stendardi, che con quelli.

Alli quali rispondo, che volendosi far imboscata, ò altra fattione pericolosa con la considerationе sopra detta, non vi

ſi deve andar ſe non con picciole troppe, le quali ſi ponno imboſcare in molti luochi capaci de pochi, & ſtar coperti; là dove facilmente potranno far qualche bottino, pigliar lingua, & retirarſe con minor pericolo delle troppe groſſe, quando bene foſſero dal nimico ſcoperte.

Per fine di queſto particolare dico, che al parer mio non doverebbono Compagnie intiere giamai incaminarſe à qual ſi voglia impreſa per facile, ò difficile che ſia, d'importanza, ò nò, ſenza haver ſeco le loro Cornette.

Non voglio laſciar di dire, qualmente il ſudetto autore nella ſua opera libro terzo, Capitolo tredici; dice non eſſer decente, che negli ſtendardi ſiano Imagini de ſanti; havendoſi d'abbaſſar per ſalutar Prencipi, Generali, & altri gran ſignori: in luoco di queſte porvi altre impreſe.

Dico per primo & principal ponto del parer mio, perche ſi deve metter Imagini de ſanti nelle Cornette, & bandiere nella Fanteria, è per eſſer conoſciuti, con tali ſegnali per Criſtiani à differenza delli Eretici: & anco venendo un' Alfier in Battaglia, ò altro gagliardo incontro morto, & trovato doppo il conflitto giacere trà gli altri vicino à quell' Inſegna, ò Cornetta, ſia conoſciuto per Catolico, & ſe li poſſa dar la dovuta ſepoltura, & honore: non ſi potendo ſempre nè gran fatti d'arme ſalvar dette materie, come nelle picciole ſcaramuccie, procurando in quelle ogn' uno nella ſconfitta ſalvar la vita più alla leggiera, & preſto ſia poſſibile; ſenza far dimora per racorre Cornette, ò Inſegne per terra cadute.

In oltre tengo, che non ci ſia perſona alcuna Catolica, ſe non è privo in tutto, e per tutto d'ogni atto pio, che non habbia particolar divotione ad alcun' Santo; & quello tenga per ſuo protettore, & particolar advocato: La onde volendoſi moſtrare in parte à quello benemerito, & che à tutti ſia manifeſto la devotione che gli porta: pone perciò l'imagine di quello nella ſua Cornetta, ò Bandiera: affinche maggiormente venga da eſſo nelle occorrenti occaſioni favorito, & ajutato apreſſo ſua Divina Maeſtà: maſ-

ſime

ſime nè più evidenti pericoli ; elevando divotamente la mente à quello , con la repreſentatione della ſua Imagine.

In quanto poi all' abbaſſare gli ſtendardi con dette Imagini à Prencipi , ò altri, che ſia coſa non convenevole : tengo per certò che niuno ſia così ſciocco ; che nell' atto d'abbaſſar ſtendardi ; habbi intentione di humiliare l'altezza, & merito di quel Santo alla baſezza d'una perſona quà in terra per grande che ſia ; ma ſolo il ſtendardo ; La qual attione è anco dovuta ſtando che Noſtro ſignore vuole che honoriamo quà giù gli noſtri ſuperiori con quell' honore che à ciaſcuno ſi conviene : & queſto mio penſiero , prima di metterlo ne miei ſcritti , lò conferto con perſone di me più fondate ſopra tal materia , le quali hanno approvato quanto hò detto : & però me parſo bene di notarlo , per levar quelli d'alcun ſcropulo che haveſſero , di tralaſciar per loro divotione di metter l'imagine del ſuo ſanto advocato nella loro Cornetta , ò Inſegna per ſua impreſa : havendo forſi letto il documento del ſudetto autore.

Non biaſmo già il metter nelle Cornette impreſe , bizzarie , motti , purche ſiano modeſti ; mà ſolo hò fatto queſto poco di diſcorſo ſopra tal materia per dirne l'opinione mia.

CAP. XVI.

Dell' Alfiero di Corazze, & della diversa opinione dell' autore d'un' altro: sopra detto Alfiero.

ESsendosi in alcuni antecedenti Capitoli trattato delli Alfieri de cavalli in generale, & d'altre attioni spettanti à quelli; & di quello delle lancie in particolare: in questo si discorrerà di quello delle Corazze stando la diversità delle lancie dove si mettono le Cornette, essendo quelle delle Corazze armate al lõgo con lame di ferro, & l'altre del tutto nude, vi è ancora differẽza nel portarle, & insieme delli posti che tengono nell' atto del combatter: cosa per dir il vero che non la finisco di capire, ne d'intendere: ne tampoco posso imaginarme con che fondamento siano tale, & tante contrarietà state inventate: atteso che da esse Cornette ne deriva che un solo servitio, & un' istesso effetto; & questo credo che niuno possi allegare ragione in contrario.

Habiamo di sopra veduto quello è in uso da farsi dall' Alfiero delle lancie, & l'opinione del sudetto autore, insieme con la mia: in questo Capitolo intenderemo il stilo tenuto da quello delle Corazze, con l' approbatione dell' istesso autore, il quale dice nelle sue regole Militari libro primo, Capitolo quarto le sequenti parole.

Lo stendardo delle Corazze è simile à quello delle lancie, se non che la sua lancia è più corta, & è listata per il longo con quatro ferri, acciò che non si possa rompere, ò tagliare.

Nel mezzo hà la medesima lancia un' cerchio pur di ferro, con un' anello, dal quale pende una catena, poco più longa di due palmi, nella cui estremità è un' altro anello, dentro il quale si suol mettere cintura, ò banda, che l'Alfiero porta al collo.

Com-

Combattendo lascia egli cadere detta lancia dentro la fonda, che porta attacata all' arcione da man destra, facendo passar la punta della medesima lancia sotto il suo braccio dritto, in modo che lo stendardo venga ad esser in vista de soldati.

Questo osserva l'alfiero di Corazze per poter ancor egli difender lo stendardo con la spada in mano.

Queste sono l'istesse parole dell' autore: la dove si vede chiaramente che egli tien per buona maniera questo modo di portar la Cornetta delle Corazze.

Chi hà veduto, ò vederà, ò vero se lò presenti avanti gl' occhi della mente sua un' Alfiero nella maniera che l'autore lo descrive, giudica con l'inteletto suo, (se non è più che appasionato, ò partiale, ò vero del tutto privo d'ogni atto ragionevole) come potrà un' Alfiero così legato al traverso col stendardo; & il braccio che deve del tutto esser libero per poter maneggiar più facilmente le arme, impedito dal stendardo sotto di quello, & il piede dritto similmente, se lò vuol tenere nella staffa, la qual è attaccata al scalzo del stendardo.

Io non intendo con le mie opinioni, & oppositioni di biasmar alcuno; anzi che stimo ogn' uno: atteso che i pareri di gl' huomini sono diversi, conforme à quel verso.

Per molto variar natura è bella.

Et molte cose haveria passato sotto silentio, se non fosse che trattandosi del carico d'una persona, è forza investigare, & dichiarare l'attioni di maggior importanza di quello, come attresi di molt' altre cose, con le meglior ragioni, & meglio esplicate che sia possibile, per non lasciar il lettore confuso.

Ben resto meravigliato, che da persona alcuna che habbi commandato, & commandi à Cavalleria, per grande che sia di qualità, grado, & esperienza; non habbi antiveduto à molte cose di sopra dette, & à molte altre che si diranno nel corso dell' Opera: essendo che le dette cose s'osservono, puntualmente, come l'autore sudetto le pone.

Ne tanpoco hò letto in niuno autore che di tal materia tratti, ch' habbi contradetto, ne migliorato à cosa alcuna: seguendo tutti il stilo antico: stando che molti, è molti abusi, anzi errori

grandiſſimi vi ſono, & ſi comettono nella Cavalleria, come d' alcuni ſino adeſſo ſi è fatto manifeſto chiaro, & con vive, approbabili, & palpabili raggioni, & per quelle che più avanti ſi diranno, aggiongendovi inſieme per mio parere come vi ſi debba remediare.

Et tornando all' Alfier di Corazze. Dico che ſtando in occaſione di combatter, à quel modo legato; ſi troverà talmente intricato, che per poca diſgratia, che gli auvenga, reſtarà in manifeſto pericolo di perderſi poveramente, eſſendo in modo allacciato con la lancia della ſua Cornetta, che venendo il cavallo per qualche intoppo à caſcare, ò ammazato, non ſi potrà l'Alfiero da quello liberare, ſe non con grandiſſima difficultà, & con l' ajuto di più ſoldati, li quali in tal occaſione malamente lò potranno fare; havendo ciaſcuno per ſe ſteſſo di penſare à fatti ſuoi nell' atto del combattere.

Di maniera, che per evitare ſi fatti accidenti, & diſordini, dico per mia opinione eſſer meglio, che l'Alfier di Corazze tenga la ſua Cornetta con quella libertà, che la tiene quello delle lancie.

Ne tanpoco trovo eſſer buona inventione, come è ſtimata l'haver la lancia armata con quatro liſte di ferro tutto al longo di quella, per quelle ragioni che ſi ſono à baſtanza dette nel Capitolo della Cornetta delle lancie.

Dice di più l'iſteſſo autore. Queſto oſſerva l'Alfiero di corazze, per poter ancor egli difender lo ſtendardo con la ſpada in mano.

Alla qual opinione dico, che li Alfieri (ſe non in caſo di grandiſſima neceſſità) non devono conbatere, con altra arma che con il buon giuditio, guardando li andamenti della ſcaramuccia, & da quelli ſaperſi all' occorrenze governare: & con il parlare far animo alli ſoldati al combattere; & inſieme conſervar il ſuo ſtendardo, dicendoſi che molte volte vagliono, & ſpaventano più le parole de gli huomini animoſi, che lancie, ò altre armi d'huomini vili.

In oltre occorrendo che il nimico s'avanzaſſe apreſſo all' Alfiero per tagliarli la lancia; biſognerà dire che la Compagnia ſarà per la me-

la meglior parte disfatta; & ciò per le parole dell' autore le quali ſono le ſequenti.

L'Alfiero di Corazze in tempo di combattere, ſi pone nel mezzo della troppa, laſciandoſi però alle ſpalle i due terzi de ſoldevono dati, egli altri che ſono inanzi, eſſer i megliori armati, è di più confidenza.

Là dove eſſendo l'Alfier neceſſitato voltar, e piegar inſieme con gli altri per ſalvarſi; eſſendo quelli d'avanti di lui li più confidenti della Compagnia rotti: lò potrà più facilmente fare, con eſſer libero con la lancia della Cornetta in mano, che à quel modo avilupato, & incatenato: & per conſequenza ſequella ſarà diſarmata, ſi potrà in evento contrario prevalerſe di eſſa, come di ſopra ſi è detto dell' altra delle lancie, & ſalvarla: ciò è romper la lancia; quello non ſi potrà fare, ſe la lancia ſarà liſtata per il longo con quatro ferri, come dice l'autore.

Di più dico, che venendo nella ſcaramuccia l'Alfier morto, & trovandoſi à quel modo legato con la lancia; potrà il ſuo cavallo portarlo, & ſtraſinarlo trà nimici inſieme con la Cornetta.

Il qual accidente non arriverà, ſe l'Alfier ſi troverà con quella libero, perche cadendo di cavallo, potrà alcun ſoldato (come molte volte di ciò ſe ne veduto, maſſime de pretenſori nelle Compagnie di eſſer Vfficiali) buttar piedi à terra, non ſtimando verun pericolo, & levarla, & ſalvar la Cornetta: acciò non venga in poter de nimici: & che poi maggiormente ſi gloriano della ricevuta vittoria: perche occorre alle volte perderſi una Cornetta per mera diſgratia; non dimeno reſtar quella Compagnia vittorioſa del nimico: con tutto ciò ſarà creduto il contrario: moſtrando quello l'acquiſtata Cornetta, come ſucceſſe in una occaſione narrata nel noſtro Theatro Militare: nella quale ſi perſero trè Cornette, là onde il nimico fece di queſte più ſtima, che del numero de prigioni, & morti.

Reſta che ſi dica, che il lettore non partiale, ne appaſſionato, mà libero, neutrale, & intelligente di queſt' arte, conſiderando minutamente quanto di ſopra ſi è detto, & piú avanti ſi dirà giudichi trà ſe ſteſſo à qual parere s'habbi d'accoſtare, & ſeguire: non eſſendo articolo di fede, dove per obligo ſia tenuto

nuto di credere, & oſſervare più l'un parere che l'altro.

CAP. XVII.

Del Tenente.

SI come per ben governare qual ſi voglia machina, oltre gl'inſtrumenti à quella apropriati: vi biſognano ancora perſone à quell'eſſercitio bene eſperimentati: ſenza le quali ogni fatica, è ſpeſa, d'altro non ſerviranno, che conſumare il tempo in darno, è ſpender il danaro mal à propoſito, con danno notabiliſſimo del padrone.

Così & non altrimenti haverà ad una Compagnia de cavalli, ſe in quella non vi ſi troverà un Tenente ben qualificato, diſcreto, diligente, valoroſo, & ſopra il tutto eſperimentato nel comando di detto Vfficio: ſopra le ſpalle del quale tutto il maneggio di eſſa Compagnia ſi ripoſa: eſſendo queſto che ad ogni coſa, & attione, che à quella occorra, habbi d'haver l'occhio che il tutto camini per il ſuo dritto.

E veramente à chi è buon Tenente, ſe gli fà gran torto di non avanzarlo al grado di Capitano: anzi che li miniſtri fanno à ſe ſteſſi agravio, & al ſervitio del Prencipe, laſciando queſti à dietro, per honorar altri di maggior portata per favore, ò per il più per intereſſe, ò vero per tutta due inſieme: con dire à queſti gli daremo buoni Tenenti.

O quante diſaventure hò veduto ſuccedere per ſi fatti maneggi in pregiuditio del padrone, danno pur troppo grãde de poveri ſoldati, poca riputatione dell'arte Militare, & finalmente biaſmo dell'iſteſſi Generali, per haver immaturamente conferto gradi à perſone tali: non eſſendo poi ſtato baſtante doppo il fatto pentirſene: dandoſi ben ſpeſſo à credere i Prencipi, & Generali, che per maggior decoro, grandezza, & manimento della Cavalleria s'habbino da impiegare ſi gradi de Capitani, & mag-

maggior ancora ſolo che in perſone di qualità, & grandi: & ſono in errore, come dalli evenementi ne vengono in luce del vero: & de tali ſe ne vederà eſſempi ſparſi nell' opera: ſenza far il nome à perſona: atteſo che quelle coſe, che dolgono ſono d'eſſer taciute, ſecondo la legge dello ſcrivere.

Ma torniamo alli Tenenti, alli quali per eſſer carico di molta importanza, voglio con eſſi parlare, eſſendo degni di biaſmo, & colpa quelli (riſervo li buoni) che per la loro negligenza tralaſciano l'inſegnare à ſuoi ſoldati quello devono fare (in particolare nel levare nuove Compagnie) & eſſercitare; come di queſto ſi vede di ſopra nelli ſuoi particolari Capitoli.

Devono anco ordinar eſſendo la Compagnia à cavallo, che gli trompetti tocchino ogni toccata di guerra alla preſenza de ſoldati, acciò le imparino, & altre coſe appartenente al ſervitio: coſe tutte di grandiſſima importanza il ſaperle; per honore delli ſteſſi Tenenti, de ſoldati, & ſervitio del Prencipe: occorrendo alle volte alli ſoldati non le ſapendo, reſtar all' occaſioni intricati, è ſtorditi, con molto lor danno, e vergogna, & inſieme di tutta la Compagnia; & poca riputatione delli ſteſſi Tenenti, alli quali più delli altri Vfficiali s'aſpetta ciò di fare, & queſto per l'eſſempio di ſopra dato.

Si trovano certi Tenenti ancora, che à ſoldati ineſperti, & nuovi (non eſſendo da quelli nelle ſopradette coſe amaeſtrati, per parere più ſufficienti di quello in effetto ſono, li bravano, li battono alle volte fuor di ragione eſſendo la colpa, & falta loro, & non de ſoldati: ſtando che ſono prima tenuti d'inſegnarli più con amorevolezza, & carità, che riprenderli, & batterli con ſuperbia.

Dubito non dimeno che ciò non fanno per auventura per non ſaperlo loro ſteſſi, attendendo ſolo al proprio intereſſe.

Non mi eſtenderò in longo diſcorſo ſopra gli Tenenti, atteſo che di loro in molti luochi nell' opera occorre di trattarne: ſolo dirò per mio parere, che il Tenente non deve eſſer impiegato con picciole troppe, ſe non in occaſione molto urgente, per eſſer queſto Vfficiale molto neceſſario all' aſſiſtenza della Compagnia, per quello all' improviſo puol

accadere: benche l'autore ſudetto in ogni occaſione, per piccola che ſia, trattandoſi di mandar fuori troppe, dice che con quelle vi vada il Tenente della Compagnia.

Et jo dico (oltre quello che di eſſi ſi tratterà più avanti nel Capitolo delli Capitani) che povera ſarà quella Compagnia, ſe non haverà uno, e più Caporali, & altri particolari, alli quali ſi poſſano confidentemente cometter la cura, & comando d'una troppa così bene che all'iſteſſi Tenenti; alli quali gradi bene ſpeſſo vengono admeſſi perſone al tutto inhabili de tali carichi; bẽche molti ſe ne troveno valenti di ſua perſona, mà nell' atto del comando ineſperti, & intricati.

Et di queſti nè hò conoſciuti molti corragioſi, li quali per le ſue prodezze eſſer ſtati avanzati à gradi honorati, nelli quali trovandoſi, riuſcir poi tutt' al contrario, fuori d'ogni aſpettativa credenza che di loro ſi haveva, in particolar nell' occaſioni del combatter, rimanere confuſi, & perderſi inſieme con la troppa, laſciandovi con la vita, la riputatione ancora.

Eſſendo differente la prattica dell' obedire, (non havendo altra cura che di ſe ſteſſo) à quella del comandare: dovendoſi nell' iſteſſo tempo provedere per ſe, & per li altri: Non obſtante che ſia regola generale: Chi sà ben obedire, rieſce ſimilmente buono nel comando.

E per mio aviſo credo, che queſti rieſcono male nel comando, perche non hanno havuto (mentre obedirono) l'animo ne di pervenire, ne d'imparare, non curandoſi di poner mente all' attioni, andamenti, & buoni portamenti d'altri honorati Vfficiali, mà ſolo come ſi dice Paſcerſi per vivere; & vivere per mangiare.

CAP.

CAP. XVIII.

Del Forriero.

NOn dirò molto intorno al Forriero, ſtando che queſto Vfficio apreſſo la mia natione, & altre ancora, non è di niuna autorità più di quella che è il trompetta, & il tamburro trà la Fanteria.

Deve però eſſer perſona diligente, auveduto, & ben creato, dovendo ogni giorno trattar con il Capitano, Vfficiali, & altri per molte occaſioni: che li preſentano auanti: & quaſi di tutto quello che alla giornata occorre per ſervitio della Compagnia, paſſa per le ſue mani: come del far gli allogiamenti nelle guarnigioni, & altri quartieri, trattar con li Borgomaſtri, ciò è Conſoli: ò marciando la Compagnia ſopra paeſi, dove ſe hanno da far bolete: ò andar con il Forriero Maggiore per il quartier, eſſendo l'eſſercito in campagna: andar ogni ſera per il nome alle volte lontano di notte con maliſſimo tempo, con molto travaglio, & diſturbo, & portarlo al Capitano, & alli altri Vfficiali, alli quali deve far relatione sè haverà ricevuto per la ſua Compagnia alcun ordine: biſognando per ciò fare, che ſtij molto bene in ſe ſteſſo nell' intender chiaramente tutto quello gli ſarà detto; & ſaperlo poi pontualmente referire.

Al Forriero tocca ricevere, & deſtribuire ogni monitione che venga data per la Compagnia, come fieno, & avena particolarmente: oltre molte altre occaſioni che ſovente occorrono per ſervitio di quella; le quali tutte à queſto Vfficiale s'aſpettano di fare, & non ad altri.

Là dove biſogna che il Capitano prima di conferir tal carico ad alcuno, conſideri molto bene di darlo à perſona aſtuta, & prattico nel ſaper far ogni coſa con riputatione, & avãtaggio del Capitano, & di tutta la Compagnia ancora: occorendo tal volta per ſciochezza d'un' Forriero che la Compagnia farà (eſſendo in campagna cavalcate ſtravagante, & altre fattioni con molto travaglio de ſoldati, e ciò auverrà, ſe il Forriero non ſaprà repli-

car cosa alcuna in contrario al Forriero Maggior, ò ad altri che li dia tal ordine: stando molte cose dà ordinarsi, come cavalcate straordinarie, & guardie, & altro all' arbitro de Forrieri Maggiori, ò suoi ajutanti; li quali così in queste cose, come nel dar li quartieri, & altro, favoriscono il più che ponno quelli Capitani che più de gl' altri li presentano: similmente se il forriero non è accorto, massime nel ripartimento delli allogiamenti, verrà la Compagnia esser mal accomodata.

Per il contrario essendo astuto, ne risultarà molto beneficio al Capitano, Vfficiali, & à tutti li soldati: Essendo il Forriero espertó tiene ben sovente la cucina grassa al Capitano, sapendo con bel modo, & destrezza negotiare con Borgomastri, & con altre persone del paese dove passa, & allogia la Compagnia: & per se stesso accommoda ben il fatto suo.

Nè hò conosciuto diversi pervenire ad Vfficij honorati, sino ad esser Capitani de cavalli, & più.

Questo Vfficio è di gran travaglio, & sottoposto à molti disgusti, & alle volte sentirsi dire dal Capitano, & Vfficiali diverse ingiurie, sino dalli soldati stessi: benche questo non lò deve permettere il Capitano in conto alcuno, anzi li deve castigare, & non lasciarli pigliar tal libertà, mà farli portar rispetto, li quali havendo occasione di lamentarsi, devono ricorrere da lui, & non dà loro medesimi farsi la ragione.

Nella Natione Alemana, & Francese, il Forriero (detto quartier Mastro) tiene quasi autorità d'Vfficiale, & in absenza d'Vfficiali governa la Compagnia, pretendendo li altri Vfficij: & però è stimato non tanto dalli soldati, Vfficiali, & Capitano, mà dà Maggiori ancora: havendo con questi spesse volte occasione di trattare.

CAP.

CAP. XIX.

Delli Trompetti.

CHi ben conſidera li buoni effetti, & optimi ſervitij che dalle trompette derivano, giudicherà eſſer ſtato una delle honorate, profitevoli, & ſutil' inventione, che trovar ſi poteſſe per utile, & decoro dell' Eſſercitio Militare, & ſervitio della Cavalleria: ſtando che ſenz' altro dire, ne comandare; all' improviſo ſentendoſi toccar detti inſtrumenti, per numero groſſo che li ſoldati ſiano, & ſparſi quà, & là ogn' uno corre, ogn' uno sà quello eſſe Trompette vogliono inferire: & in un' tratto (come che à ciaſcun à parte haveſſero parlato, & ordinato) ſi trovano alli loro ſtendardi, & poſti armati, & à cavallo: coſa in vero admirabile, & di gran conſideratione: Et che più? nell' iſteſſo tempo del combatter, con le toccate differenti di dette Trompette, li ſoldati combattono, s'avanzano, ſe retirano, ſi uniſcono, & in ſoma fanno tutto quello ſi ricerca da eſſe:

Accreſcono anco con il toccar il corraggio alli ſoldati: e per dirlo brevemente è degno d'immortal lode l'inventione di così rara, & miſterioſa trovata.

Con tutto ciò li Trompetti ſono tenuti in minor riputatione non ſolo delli Vfficiali, mà de ſoldati ancora.

Non devono per tanto tralaſciar di eſſercitar il carico ſuo con ogni vigilanza, buona creanza, & deſtrezza poſſibile in ogni loro attione: ſtudiando di eſſer diligenti in tutto quello al loro Vffitio s'appartiene di fare; & dilettarſi di toccar bene li punti di guerra; ancor che la maggior parte tralaſciano di ciò fare: per darſi alle canzoni.

Cercaranno con ogni loro poſſibile, di farſi ben volere dalli Capitani, Vfficiali, e ſoldati, & di eſſer aſtuti all' occorrenze andando da nimici per riſcottere prigioni, ò altro ſervitio, di comprar da loro alcuna buona mercantia, & verdergliene di cattiva.

Stijno di buon' animo, & aſpirino al pervenire, havendone molti conoſciuti laſciar la Trõpetta &, far tal riuſcita nell' armi, che in ſpatio di tempo ſalire alli gradi di Tenenti, & de Capitani de cavalli, come oggidi ſe ne vedono in boniſſimo concetto di queſti, come di Forrieri ancora: benche ſi fatta gente, & per il più altri di baſſa conditione, ancorche pervenuti ad honorato grido, & dignità, ſentono nondimeno nelle loro attioni del fango, ſuo natural principio, & fondamento: quello al contrario rieſce (benche alcuni tralignano dalla via retta) nelle perſone nobili, & bene allevati: li quali quanto aſcendono, tanto più danno odor ſuave di ſe, e d'apreſſo, & di lontano; ſtudiando à lor potere) giunto il grado alla nobiltà) di augumentar à ſe ſteſſi, alla caſata &, alla patria, maggior riputatione, honore, è gloria, & viver per ſempre nelle carte immortali.

Tornando alli Trompetti dico, che ogni Capitano doveria cercare, sè poſſibil fia, d'haverne almeno trè facendone paſſar uno alla moſtra per ſoldato, & trattarli bene, & tenerne uno in caſa ſua, & dar commodità alli ſuoi Vfficiali di poter far il ſimile, almeno in campagna; per più ſua riputatione, & per tutto quello che à l'improviſo li puol occorrere.

Occorrendo ben ſovente mandar di queſti in diverſe parti, ò vero amalarſene, & in quell' inſtante biſognar marchiar, & eſſendone privo, ſaria di molto incommodo à lui, & à tutta la Compagnia: & meglio ſaria li mancaſſero quatro, è più ſoldati, che un' Trompetta: & però ſarà bene che il Capitano procuri d'haverne più dell' ordinario.

CAP.

CAP. XX.

Auvertimenti alli Capitani de cavalli, & ſuoi eßempij.

E Coſa certa, & ſicura, che non vi è perſona di che qualità ſi ſia, ch' habbi ſmaggior biſogno d'auvertimento, & conſiglio di quello che non vol conſiglio: & per conſequenza.

Niuno reſta meno ajutato di colui, che non vol ricevere ajuto. La dove hò penſato trà me ſteſſo di metter avanti gl' occhi de Capitani de cavalli, alcuni auvertimenti con ſuoi eſſempij: potendo queſti haver tal' hora forza di rimovere altri à non inciampare: imparando à ſpeſe d'altri à ſchifare i duri ſcogli, & da quelli allontanarſi.

Perche ſi come è da ſtimare per huomo vile, & da poco quel padrone, il quale temendo la tempeſtà, ſommerge la Nave innanzi ch' ella ſia vinta dalla forza de venti, è dell' onde. Così è coſa ottima mutar propoſito, prima che ſopragiunga l'intolerabile miſeria, è pigliar meglior partito à tempo. Stando dunque che più movono li eſſempij, che le parole; perciò mi ſono affaticato il più è ſtato à me poſſibile nelli documenti contenuti nell' opere mie, d'applicarvi eſſempij al propoſito della materia che ſi tratta, occorſi al mio tempo, laſciando di racontar quelli de gli antichi: li quali non tanto ſerviranno di guſto al letttore nel leggerli, quanto inſieme apportaranno giovamento, & auvertimento alli Capitani profeſſori della Cavalleria: alli quali queſto particolar Capitolo è indrizzato.

Si dice Chi ben ſerve, & tace, aſſai pretende, & merita: altri dicono, Chi non dimanda, coſa alcuna riceve.

Non vi ſarà almeno niuno di ſano giuditio, che non confeſſarà eſſer vero; che ciò che all' huomo vien dato ſpontaneamente da ſuperiori, ſia à quello più d'honore, più durabile, è di maggior guſto, e conſolatione (ancorche ſia poco, in particolare alli

animi

animi Nobili, & generoſi) di quello (benche di più avanzo, & valuta) vien' da altri con importunità, ò favori grandi, ò vero con preſenti, & anſietà procurato, e finalmente ottenuto: come che ciò ſegua quaſi per forza; ſenza merito di colui, contro il dovere, & volontà de ſuperiori: particolarmente quando queſto ſi ricerca con li ſopradetti mezzi di levar ad alcun' altro quel poſto, ò carico, ò altro che poſſede, & per ſe haverlo.

Dove ne riſulta il più delle volte, che queſti tali ſi procacciono da loro ſteſſi la propria ruina; non tanto nella roba, quanto nella vita, & che più nell' honore ancora: Provocando per tanto là Maeſtà Divina all' ira, & caſtigo contro ſe ſteſſi: ſi come per li ſequenti eſſempij ſi potrà comprendere.

E benche il precetto di non far ad altri, quello che per ſe non ſi vorebbe ſia comune à tutti; intendo però in queſto luogo di parlar ſolamente con quelli della profeſſione militare maſſime con Capitani de Cavalli, potendo anco ſervire à quelli da piedi ancora, & ad ogn' altro nella ſua profeſſione, & qualità nella quale ſi trova.

Veniamo alli eſſempij; & dico che havendo il Tenente del Marcheſe del Vaſto di ſopra nominato, procurato (eſſendo lui come proprio Capitano di quella Compagnia) per ſpatio di due anni, d'haver per ſua guarnigione) la Città di Bredà (poſto in vero molto buono, & commodo, mà travaglioſo, & pericoloſo) con tutta quella caldezza, & favore poſſibile, per farne levar quella di Camillo del Monte mio Capitano, Cavalliero molto principale, Valoroſo, & Eſperimentato: la qual coſa non potè ottenere, ſino che il detto Camillo non ſi partì del tutto di Fiandra.

Entrato alla fine detta Compagnia del Marcheſe, nella ſudetta guarnicione, in capo à quindeci meſi fu la Cità preſa, come ſi è detto nel noſtro Theatro Militare: dove eſſa Compagnia rimaſe miſerabile, diſtrutta, & il Tenente (che tanto ſi era affaticato per gorderſi felicemente detta guarnigione) fu inſieme con gl' altri nella Città di Bruſſelles decapitato.

Vn' Capitano di Fanteria molto favorito, ſolecitò per ogni via, & modo;

modo, d'haver per sua guarnigione il Forte d'Engel vicino alla Città di Bolduck in Brabante, & levarne quello vi era: sapendo il molto profitto che di tal luogo se ne cavava, come al fine l'ottenne; non mancando chi de ciò mormorasse, & insieme ne restasse scandalizato: & quanto questo tale s'imaginò ciò è dell' utile, tanto à ponto li succesſe (non già della fine che fece) perche nel spatio di diece mesi soli, che ivi stette, fece una massa tale de danari, che per parer cosa impossibile, la passo sotto silentio: doppo il qual tempo, commandato d'andar con la sua Compagnia ad una fattione fù miserabilmente amazzato, la qual disgratia (benche familiare, & molto frequentata alla guerra) diede à molti nondimeno occasione di discorrere, sopra l'importuna diligenza fatta per haver quell' posto, & levarlo à quell' altro.

Non si meravigli il lettore sentendo dire che in dieci mesi, questo Capitano si fece una buona soma de danari, perche questo forte (come molti altri ce ne sono in Fiandra) era sopra una riviera, che d'Olanda à Bolduck conduceva infinità di barche cariche di mercantia, le quali erano tasate un tanto per ciascuna de pagare al Governatore di detto Forte, & ciò per fortificatione di detto luogo, ancor che il tutto, ò la maggior parte si convertisse in uso proprio.

Vn' altro essempio voglio narrare di buona fortuna, contrario alli due sopradetti, de molti che racontar potrei: & questo fù Don Martino di Leva Cavagliero Spagnulo, il quale commandato d'entrar l'anno 1580. con la sua Compagnia de cavalli nella Città di Lovania in Brabante, senza che da esso fosse tal guarnigione procurata (benche volontieri viandò) essendo all' intorno di quella il paese quasi distrutto, e disabitato, & per la maggior parte occopato da nimici, dove li soldati la passavano male, con tutto ciò nel spatio di poco tempo, detta Compagnia si trovò à trè sopraprese di Città, ciò è à Cotray in Fiandra, à Breda, & à Liera in Brabante, dove essa Compagnia si fece molto ricca insieme con gli loro Vfficiali.

Da questi essempij dunque sarà bene, che ciascuno si con-

tenti del ſuo, & dell' honeſto, reſtando di procurare con tanta anſietà, ſolecitudine, e per vie illecite di ſpogliar il compagno, per veſtir ſe ſteſſo: ma ſervendo bene accetti prontamente, & di buona voglia quanto gli vien dato, & commandato da ſuoi ſuperiori.

Et acciò detta ſmiſurata ſolecitudine non apporti anco alli miniſtri alcuna geloſia, ò ſuſpetto: ma ſtandoſi cheto reputi il tutto venir gli dalla mano de Dio, & conformarſi con la ſua Divina volontà, perche così facendo, potrà ſperar da quello, in ogni ſua occaſione buona fortuna, & honorato fine.

Dio ci libera da perſone appaſſionate, & troppo intereſſate, perche dove regna la paſſione, & l'intereſſe, non perdona il padre al figliolo, la moglie al marito, ne l'amico all' altro: eſſendo le paſſioni, & intereſſi come gl' occhiali, che rendono alla viſta la lettera più grande di quello è; ſtando che l'appaſſionato, & intereſſato giudica la colpa veniale per mortale.

CAP. XXI.

Del Capitano, & quali devono eſſer le ſue qualità: e come ſi governarà con la ſua Compagnia: & modo di far caracolli, & ſuo eſſempio.

SI come nell' antecedente Capitolo ſi è narrato alcuni eſſempij per auvertimento de Capitani de cavalli, ſtando che queſt' opera è tutta indrizzata alla Cavalleria: in queſto ſi trattarà d'alcune qualità, e buone parti ſpettanti ad un' Capitano, & d'altre particolarità appartenenti à tal materia: & perciò fare, biſogna che jo dica eſſer neceſſario che habbi per longo uſo eſſercitato la Cavalleria, & in quella sij entrato da giovine, & habbi imparato i principij, & fondamenti di eſſa.

D'indi à poco, à poco ſi ſia avanzato in haver cura di picciole troppe, creſcendo di mano in mano alli altri gradi di comando:

mando: & insieme essersi trovato in tutte quelle fattioni, che per longa prattica occorrono, & ne divenga esperimentato: havendo similmente dato saggio di se, di valoroso, honorato, & ben qualificato; di modo che dal Prencipe, ò Generale, & d'altri sia conosciuto degno, & meritevole d'esser promosso al grado di Capitano de cavalli.

Pervenuto à questa dignità, risolvasi d'haver l'occhio all'honor del suo Prencipe, & suo in racomandatione, non commettendo cosa contro di quello tanto nel servitio, quanto nell'inpire fuor di modo, & ragione la borsa, & ne venga per ciò deposto dell'Vfficio, dell'honore, & in pericolo della vita ancorà: come dalli essempij sparsi nell'opera si vede.

Guardisi delle stursioni, ne tanpoco permetta che altri sotto il suo comando le comettino.

Alli soldati darà giustamente il suo: Non comporterà in modo alcuno che niun viva concubinario, & meno li suoi Vfficiali; & sopra il tutto sia rigoroso contro biastematori: tenendo questo stile, sarà amato da superiori, honorato d'ogn'uno, dalli soldati riverito, & temuto: sperando (con tal modo di vivere) nell'ajuto Divino, che ogni sua inpresa gli anderà succedendo via più di bene in meglio.

Chi dunque pontualmente osservarà questa lettione; tengasi questo tale per buono, honorato, valente, & esperimentato Capitano: senza che d'altre qualità di lui si tratti. Essendo queste sufficienti per immortalarlo. Oltre che nel corso dell'opera in molti luochi si fà mentione del Capitan de cavallo.

Dirò bene di quelli che non hanno le sopradette prerogative: gli quali, si come tutte quelle cose, che fuori di stagione nascono ajutate dall'arte, come in alcune parti se ne vedono, ciò è fiori, e frutti di mezzo inverno, è ben vero ancor che belli, e buoni siano, non però rendono quell'odore, gusto, e sapore, che dalla natura, e arte insieme, e tempo debito sono prodotti.

Così riescono parimente il più delle volte nelle loro attioni, & occasioni quelle persone, le quali prima si veggono in alto ascesi (parlando in materia di guerra) che niuno di loro ne habbi notitia alcuna.

Et per non eſſer l'intento mio in queſto libro di trattar ſe non materia di Cavalleria; chi vorrà haver alcuna notitia de Capitani di Fanteria: legga il noſtro Theatro Militare diſcorſo primo, che ivi nè haverà in parte ſatisfatione.

Dico dunque con buona pace di quelli che tengono non eſſer neceſſario, che gli Capitani di lancie, & Corazze ſiano molto eſperimentati in quell' eſſercitio, pur che Nobili, & ricchi ſiano, con le quali buone qualità manteneranno le Compagnie con quel decoro che ſi conviene; ſoccorrendo li ſoldati del ſuo nè loro biſogni: con la qual comodità del ſpendere, verranno à ſupplire al mancamento dell' eſperienza: con far per loro Vfficiali Tenenti molto prattichi, alli quali per meglio trattenerli gli daranno del ſuo oltre la paga del Prencipe.

Hò penſato più volte trà me ſteſſo, ſe per favorire la parte di queſti, ſi poteſſe agiungere qualche altra ragion alla loro opinione: ma in vero non ne trovo nulla che poſſi giovare al ſervitio del Prencipe: Nè tanpoco sò immaginarme à che fine alcuni diano tal conſiglio: ſe non foſſe per ſorte per ajutar ſe ſteſſi, eſſendo loro pervenuti ad eminenti gradi ſenza niuna ſua colpa: ò vero che habbino per fine di recarſi l'affettione per tal via della Nobiltà, & inſieme porgere ajuto ad alcuni valenti ſoldati, li quali al grado di Capitano non ponno pervenire, non havendo li requiſiti della borſa per l'offerta: ò vero deſideroſi queſti tali d'avanzare alcuna perſona Nobile ſuo amico, ò parente.

In quanto poi alli Capitani d'Archibugieri à cavallo: Dicono ſolo baſtare, che buoni, & eſperimentati ſoldati ſiano, non dovendo eſſer Nobili, per eſſer comandati da tutti li altri Capitani della Cavalleria, & anco per trovarſi in continuo moto di fatica, & pericolo più de gli altri.

Quando queſti perſonnaggi haverãno notitia delli noſtri Frãchi Moſchettieri, credo che li voranno dare fachini per Capitani, come huomini atti, & aſſuefatti piu d'ogn' altro alle fatiche, & travagli: volendo inferire che alla Nobiltà non ſe gli conviene, l'affaticarſe, & inſieme eſporſe alli pericoli.

O Duca Aleſſandro di Parma (Padre de ſoldati, Illuſtratore dell' arte Militare, Geloſo, & conſervatore della Cavalleria) ſe foſte

ſe foſte vivo come meglio di me riſpondereſti à queſti farabolani: Il qual Prencipe tanta ſtima faceva della Cavalleria, & quella apprezzava, che generalmente, ò almeno di raro non conferiva ad alcun Cavalliero Compagnia de cavalli, che prima in quel particolar eſſercitio non ſi foſſe per longo tempo affaticato, & più volte trovatoſi à pericoli, & perciò foſſe divenuto molto pratico, & degno de ſi fatto grado.

Certo biſogna dire che queſti tali, che tal conſiglo mettono avanti, ſiano perſone di gran giuditio, volendo da ogni qualità di gente eſſer amati; & à tutti dar qualche ſatisfatione.

Tengo che haveranno letto, & ſtudiato l'Alcorano, dove ſi vede che ad altro fine; il maladetto Mahometto non fece quella ſua confuſa, & empia ſetta, ſe non per acquiſtarſi con ogn' uno credito, e per tal via agrandirſi, fraponendo in eſſa diverſe coſe, & documenti d'altre religioni, (ſia ciò detto però con ſana mente.)

O jo hò perduto in tutto, è per tutto la buſola, & carta da navigare, & però vado ſolcando il mare ſenza ſcorta; ò coſtoro s'ingannano di gran longa della loro opinione.

Non contradico, anzi affermo, ſe poſſibil foſſe che tutti gli ſoldati foſſero Nobili almeno d'animo dal privato s'in al Maggiore: Beato non che felice ſi potrebbe tenere quel Prencipe, ſotto il cui ſervitio Militaſſe un' tal Eſſercito. Mà perche ſino adeſſo ciò non sè trovato, dubito che per l'avenire non ſi vederà.

Ben è vero che là Nobiltà, come hò detto almen d'animo, à chi la poſſede, deve à quello ſervire di ſpecchio, & freno di non caſcare in coſa diſdicevole à quella: anzi come ſtimolo, & ſprono caminare à gran paſſi all' acquiſto delle Virtù.

E confeſſo (oltre al decoro, che apportaria alla Militia, & utile alle particolari Compagnie la Nobiltà & richezza) ſe vi foſſe à quella congionta l'eſperienza: ſenza paragone ſaria più laudabile, & ſervitio del Prencipe il conferire tal carico, & ogn' altro in perſona Nobile, eſperimentata, & ricca, che ad un' altro di baſſa conditione, nel quale non vi concorezze che la bravura ſola; quando pero queſto foſſe di tal grido per l'opere da

lui comesse: che obligassero il Prencipe ad impiegar questo, & lasciar quell' altro.

Ma non essendo in quel' Nobile, & ricco altre concordanze, & trovandosi altri sugetti degni di carichi, benche men Nobili; dico che à questi se hanno da conferire le Compagnie, & ogn' altro grado, & tralasciar gli altri.

Quanto poi à quello adducono, che essendo ricco, potrà havere Vfficiali prattichi per governo della loro Compagnia, & trattargli bene.

Dimando à questi, se quel Capitano per esser Nobile, & ricco, trovandosi alla testa della sua Compagnia in occasione di combattere, & dovendo di quella esser come una sicura, e buona guida à gli altri, e non havendo esperienza; come si governarà? dovendo li Vfficiali in quel ponto star ciascuno al suo posto; cio è il Capitano alla testa, l'Alfier con il stendardo in mano al suo luoco; havendo con quello assai che fare per conservarlo; & il Tenente alla coda di quella, se dunque quest' Vfficiale deve star alla coda? come potrà in quel si importante caso trovarsi à due parti per ajuto della Nobiltà, & richezza dell' inesperto Capitano? essendo tanto necessario nell' combatter il buon Tenente alla Coda della Compagnia, quanto un' de migliori, & esperimentati Capitani alla testa; per le ragioni che più avanti in questo Capitolo si diranno.

Considerino quelli che sono di tal parere, à che termine si trovarà quel Capitano con la sua Nobiltà, & richezza senza esperienza: come gli batterà il cuore; non di paura che del nimico haverà, ma si bene per trovarsi privo per se stesso di buon consiglio, & prattica, non sapendo governarse: & perciò verrà in cognitione, benche tardi, dell' error suo: tuttavia spinto dal cuore generoso; non havendo altra meglior cognitione, per suo avantaggio serrarà à drittura contro il nimico: conducendo il più delle volte questi tali, per la poca intelligenza, se stessi, & tutta la Compagnia in perditione: come de si fatti essempij sè nè vedono de notabili nel nostro Theatro Militare.

Il più maturo Consiglio dunque sarà per un Nobile, rico, è de-

sideroso

ſideroſo di pervenire, primo di affatticarſi, d'imparare, ſervire, & obedire; potendo con queſto buon fondamento, inſieme con la commodità che ſi troverà del ſpendere, più facilmente poi aſcendere à ſuoi honorati diſegni: come de ſi fatti ſucceſſi ne potrei addurre molti eſſempij occorſi al mio tempo; gli quali per buon riſpetto tralaſcio.

Baſta che jo dica, che una delle principali cauſe, che diedero la perdita alla Battaglia di Niuport in Fiandra l'anno 1600. fù la poca eſperienza d'alcuni miniſtri della Cavalleria: & ciò forſi in buona parte per diſprezzar l'aviſo d'alcuni poveri, & ſemplici ſoldati: Et benche molto vaglia il buon conſiglio d'huomini gravi, ſavi & eſperimentati, & à quello appigliarſi, ſi deve nondimeno acettare quello delli inferiori, & non diſprezzarli.

Non doverà recar diſguſto à quelli Capitani, & altri pervenuti à carichi ſenza fatica alcuna, ſolo con qualche favore, ò intereſſe, ſentirſi in queſto Capitolo toccar s'ul' vivo: eſſendoſi pure in un' altro detto di ſopra, come di queſti, ſe ne vede far anco buona riuſcita: anzi devono ſtar di buon' animo, & procurar d'avanzarſi con termini tali (benche ſiano tardi venuti all'Opera) che travagliando con l'attioni loro honoratamente, poſſino degnamente meritare, & ottener ugualmente il premio con gl' altri operarij al fine della giornata.

Et per tornar nella buona gratia di queſti Nobili, dico d'haver conoſciuto molti, e molti ſoldati, Vfficiali, & Capitani vecchi, & altri di più grado, gli quali per il longo uſo, ò abuſo, fatto il callo ſopra le loro fattioni ordinarie, & preſentarſeli avanti all' improviſo alcuna occaſione differente della ſua ſolita, & continuata abituatione, non ſaperne riuſcire, mà trovarſi molti intricati, confuſi, & perſi con ſomma vergogna.

Come per il contrario, ſe nè trovato, & ogni giorno ſe nè vedono, così de ſoldati, Vfficiali, Capitani, & di più anco, nuovi in queſt' arte ſupplire, & avanzare alle volte all'

occa-

occaſioni benche difficili, con la ſottigliezza, & vivacità de loro ſpiriti, & accuti ingiegni, li più vecchi, & ſtimati: Et ciò deveſi credere che ſucceda dal non haver queſti principianti, per così dire, eſperienza delle coſe communi, per l'adietro ſolite da farſi, mà appigliarſi prontamente à quanto gl' occorre alla preſente occaſione, & di quella riuſcirne honoratamente.

Finalmente dico, che trovandoſi un' Capitano de cavalli per combatter con la ſua ſola Compagnia, & volendo attaccar la ſcaramuccia prima per alcuni ſoldati, non mandarà per mio parere in conto alcuno con quelli il ſuo Tenente, mà un' Caporale, ò altro particolare, benche il ſudetto autore nelle ſue regole, vuole in così fatta occaſione, & in altre, dove ſi mandano fuori troppette, che con queſte ſiano impiegati li Tenenti.

Et dico che in occaſione di combattere, & quaſi in tutte l'altre occaſioni, li Tenenti hanno da ſtar aſſiſtenti alle compagnie, per quello ſi è detto, & ſi và dicendo, acciò li ſoldati ò per amore, ò timore de eſſi, faccino meglio il lor dovere; & non ſi sbandino: & anco perche venendo all' improviſo aſſaltata la troppa alla coda, non potendo il Capitano tornare con quella con buon ordine, & preſtezza, ne trovarſi biſognando nel medeſimo tempo à commandare in due parti; poſſa il Tenente ſuplire per teſta, voltando ſolamente faccia tutta la Compagnia contro il nimico, ò buona parte, eſſendo neceſſario combatter, è far fronte à due luochi, come di queſto particolare di ſopra al ſuo Capitolo ſe nè trattato. E però tal occaſione una delle ſtravaganti, che accader ponno.

Hò veduto in alcuni luochi coſtumarſi marciando il Capitano alla teſta della Compagnia, andarvi ſimilmente il Tenente al pari di quello; reſtando in ſuo loco alla coda il Forriero, il quale Chiamano Quartier Maſtro; havendo queſto autorità come Vfficiale: Et per loro ragione adducono, che venendo il Capitano in ſcaramuccia morto: rimane nell' iſteſſo poſto il Tenente.

Tal' uſanza torneria à propoſito, & commodo alli ſopradetti Capitani Nobili, ricchi, & ineſperti.

Queſto coſtume non è in uſo nella mia natione, nè apreſſo à mol-

à molte altre: e però lasciando ogn' uno nelle loro opinioni, & usanze: Dico che tal maniera puol alle volte apportar confusione, disordine, e danno. Come per l'essempio che si è dato nel nostro secondo theatro militare discorso secondo, Capitolo decimo quarto si viene in buona parte in cognitione del vero.

Volendo un' Capitano far caracollo con la sua Compagnia, & non essendo astretto da necessità di voltar con prestezza, havendo spatio à bastanza, lò farà largo con trotto leggiero: perche arrivato che sarà al posto per far alto, con bel ordine, è da se stessa si serrarà la troppa insieme: altrimente, tornando con furia, come molti fanno, ben sovente ne cascano alcuni soldati con disordine di tutta la Compagnia, e poca riputatione del Capitano: è facendosi alto in fretta, la troppa resta tutta sotto sopra con danno d'alcuni cavalli; e con tal confusione, che l'Vfficiale è sforzato con molto travaglio riordinare il squadrone; è tal volta non si puol accommodare, se non con far di nuovo un' altro più moderato caracollo.

Ogni Capitano de cavalli, havendo la comodità non per metterà, che niuno de suoi Vfficiali, ò Caporali vadi fuora con troppa, benche picciola, senza il trompetta, e potendo dargline più d'uno sarà meglio, perche quella troppa si potrebbe trovar à termine tale, che per mancamento di forze, si potrà prevalere di strattagema Militare, con mandar quel Capo, havendo nuova del nimico, alcuni soldati con un' trompetta à una parte ad inboscarsi, & esso ad un' altra, è venendo il nimico: sortire da più bande all' improviso toccando le trompette: senza dubbio alcuno lò metterà in confusione; temendo d'esser colto nel mezzo; perche dove si sentono più trompette, ivi si stima esser buon nervo di gente. Questo auvertimento intendo che s'habbi da osservare in occasione di necessità, & non andar à cercarla con questa maniera di trompette.

Volendosi far parata con la Cavalleria ad alcun Prencipe, ò altro, ò vero mostrarsi con quella à vista del nimico, si farà di ciascuna Compagnia, ò più insieme una fronte larga, per far più bella veduta, & anco per dar à creder, che le troppe siano

più groſſe, di quello in effetto ſi trovano, non potendo il nimico ſcoprire per di dietro.

Sortendo, & entrando la Cavalleria ne ſuoi quartieri, e paſſando avanti à qualche Prencipe, Generale, ò altri, ò vero per Città, per quartieri, avanti à corpi di guardia, & in molte altre occaſioni, gli ſoldati ſi metteranno in Capo la celata, ò caſco, & portaranno le loro lancie, ò piſtole, ò Archibugi su la coſcia dritti, s'in tanto ſaranno oltre paſſati.

Entrato un' Capitano di guardia in campagna: ordinerà che tutta la Compagnia ſtia à cavallo, ſino che il Tenente, & Caporali, alli quali toccarà mutar le ſentinelle; habbino viſitati, & forniti li poſti che doverà guardare; & occorrendo darſi all' arme mentre ſarà di guardia: ſubito montarà à cavallo con tutta la Compagnia, & mandarà uno de ſuoi Caporali con alcuni ſoldati à viſitar le ſue ſentinelle, & da quelle intender da qual parte ſi ſente il rumor dell' arma, per darne aviſo alli ſuperiori.

Non permetterà mentre ſtarà in guardia, che niuno de ſuoi ſoldati ſtij ſenza il corſaleto in doſſo, è per maggior buon' eſſempio, lò potrà tener lui ancora.

A mezza notte eſſendovi ſoſpetto; ordinarà che tutti li ſoldati tenghino li cavalli inbrigliati, & ſi armino del tuto: nel qual modo ſtaranno ſino à giorno: per eſſer li corpi di guardia della cavalleria per l'ordinario in campagna aperta, un' poco fuori delle trinciere: e però è bene di ſtar all' erta; dicendoſi, Chi ben ſi guardia, ben ſi trova.

CAP.

CAP. XXII.

Occorendo ad un' Capitano haver biſogno di far buttar piedi à terra una, ò più ſquadre della ſua Compagnia: come ſi eſeguirà. & dove trà tanto ſtaranno li cavalli de ſoldati, non vi eſſendo coſa alcuna ove attaccargli trovandoſi in campagna aperta.

Seguitiamo di diſcorrere in queſto Capitolo d'altre coſe, che alli Capitani de cavalli potranno occorrere, in particolare à quelli d'Archibugieri, non eſſendo le Corazze, & meno le lancie per tal biſogno di niun' ſervitio, come altreſi in molti altri di molto poco: la dove per quello ſi dirà, ſi ſcorgerà quanto di gran longa, gli Archibugieri à cavallo ſiano di maggior utile in molte occaſioni che le lancie, & Corazze; come più avanti copioſamente ſi dimoſtrarà, & faraſſi manifeſto eſſer un' aperta paſſione, & oſtinatione, per non dir ignoranza di quelli, che vogliono pure ſuſtentare, & agrandire la parte in particolare delle Corazze, più di quello elle ponno fare, le quali fuori di quell' atto di vurtare à drittura ſerrate in ſquadrone (il quale è un' moto più preſto accidentale, incerto, precipitoſo, & sforzato, che conſequente, & al tutto ſicuro) non ſono quaſi eſſe in niun' altra occorrenza di giovamento alcuno al pari delli Archibugieri, maſſime di quelli che più avanti nel libro ſi vederanno armati.

Di queſta materia, oltre gli particolari Capitoli che nell' opera ſi vedono, dove ſe ne tratra difuſamente: In molti altri luochi pure ſecondo che occorre ragionarne, ſi ſcoprirà s'in dove arriverà quel tanto, che ciaſcuna ſorte di Cavalleria apartatamente, & anco unita inſieme potrà ſervire.

Hora veniamo al noſtro particolare del buttar piedi à terra una, ò piu ſquadre, & anco tutta una Compagnia, & più ancocora, & inſieme dove ſtaranno li cavalli in quel mentre, tanto

nel far alto, come nel marciar, ſenza confuſione alcuna: non vi eſſendo il più delle volte commodità, ne tempo di attaccarli à niuna parte: & quando ciò foſſe, il tutto ſaria in vano; biſognando far queſto in alcuna campagna larga, & all'improviſo: è dove gli ſoldati ſmontati foſſero aſtretti di caminare per qualche ſpatio di camino.

Dico dunque per primo, & principal ogetto che ogni ſoldato, come altrove ſi è detto, habbi una falſa redine attaccata alla ſiniſtra parte della briglia del ſuo cavallo.

Li Caporali, & ſotto-Caporali ne haveranno due: ſi nominaranno poi due ſoldati per ciaſcuna ſquadra, li quali in occaſione di buttar piedi à terra, queſti ſtaranno à cavallo per governo de gli altri cavalli della loro particolar ſquadra.

Stando dunque il Capitano in campagna aperta con la ſua Compagnia in ſquadrone, come di ſopra ſi è detto nel ſuo particolar Capitolo con le quatro ſquadre: & volendo farne buttar piedi à terra una, ò più; Ordinerà al Caporal del lato dritto che s'avanzi con la ſua ſquadra in ordinanza di trè per fila à drittura da venti paſſi avanti, più ò meno come li parerà baſtare.

Fatto alto il Caporale, li ſuoi ſoldati ſubito con bel ordine, & preſtezza, ogni fila di trè l'una dietro l'altra, s' avanzarà al pari del Caporale, ciò è alla man dritta di quello, facendo di tutta la ſquadra una ſol fila: & nell' iſteſſo inſtante ſenza confuſione ne ſtrepito: il Caporale con tutti li ſuoi ſoldati buttaranno piedi à terra, ligando ciaſcuno il ſuo cavallo con la falſa redine già detta, la parte dritta della briglia del cavallo à lui più vicino.

Quello del Caporal ſarà il primo della fila alla parte ſiniſtra delli trè per fila. Quello del ſotto-Caporal ſarà l'ultimo alla parte dritta. Li due ſoldati ordinati di ſtar à cavallo per cuſtodia de gli altri: l'uno rimarrà alla parte ſiniſtra per di fuori, il quale ſara il primo delli trè più vicini al Caporale del lato ſiniſtro, pigliando per mano la falſa redine del cavallo del Caporale.

L'altro ſara l'ultimo delli trè alla man dritta, ſimilmente per di fuori: che perciò come ſi è detto, biſogna che li cavalli

delli

delli Caporali, e ſotto-Caporali habbino due falſe redini.

Smontati, & ſubito legati li cavalli, il Caporale ſi metterà avanti, & li ſuoi ſoldati dietro à lui lò ſequiranno à trè, à trè nell' iſteſſa maniera come erano ſtando à cavallo, reſtando il ſotto-Caporal di dietro.

Il Caporal farà alto, eſſendoſi avanzato tanto inanzi, che la ſua ſquadra ſia nella ſudetta ordinanza.

Li due ſoldati rimaſti à cavallo, ſubito ligati gli cavalli che ſaranno, ſi partiranno con quelli, ciò è primo ſarà quello che haverà la falſa redine del cavallo del ſotto-Caporale, tornando sù la man dritta: apreſſo à queſto ſeguiranno tutti gli altri cavalli, & ſi metteranno dietro la Compagnia in una ſol fila, come erano quando gli ſoldati buttarono piedi à terra, & attacorono gli cavalli l'un' all'altro: & acciò non ſi perda tempo nel far quello ſi deſidera, & pretende; ſubito partito il Caporal ſudetto dalla Compagnia, & fatto della ſua ſquadra la ſudetta fila, s'avanzara l'altro Caporale pure rimaſto alla man dritta del ſquadrone, con l'iſteſſo modo del primo, mettendoſi ſimilmente in fila al pari di quella prima uſcita: & in ogni coſa ſi eſſeguirà di conformità come l'altro, ciò è nel uſcir della Compagnia, buttar piedi à terra, ligar gli cavalli; & gli due ſoldati di quella ſquadra rimaſti à cavallo partirſi con quelli, dando la volta come l'altra alla man dritta, & metterſi dietro la fila delli Cavalli vuoti della prima ſquadra dietro la Compagnia.

Di modo che in un' attimo ſi haverà formato di queſte due ſquadre un' ſquadroncello di cinquanta ſoldati à ſei per fila.

Chi vorrà radoppiare le dette file d'apiedi con l'iſteſſi ſoldati di queſte due ſquadre; facciaſi avanzare le quatro file di dietro di ciaſcuna ſquadra à trè, & ponganſi al paro delle quatro d'avanti, che così veranno ad eſſer dodeci per fila: rimanendo ſolamente quatro file.

Nell' iſteſſo tempo che le ſudette due ſquadre buttate piedi à terra haveranno formato il ſuo ſquadroncello: il Tenente con una ſquadra delle due rimaſte à cavallo, ciò è quella del

lato ſiniſtro s'avanzarà al lato ſiniſtro di quelli da piedi, coprendo, & aſſicurando tutto il longo di quel fianco con li ſoldati ſimilmente in ordinanza à trè per fila.

Nel medeſimo inſtante pure che il Tenente ſi moverà come ſi è detto, il ſimile farà il Capitano con la ſquadra rimaſtali, coprendo il fianco dritto del ſquadroncello.

Li quatro ſoldati rimaſti à cavallo che cuſtodiſcono, & guidano le due file de cavalli vuoti, ſi avanzaranno ancor loro così in fila nell' iſteſſo tempo che il Capitano, & Tenente ſi dipartono con le loro ſquadre: & copriranno con quelle il retroguardo di quelli dà piedi.

Et affin che s'intenda molto chiaro, & capiſcaſi molto bene ogni coſa di quello ſi dice, dandoſi inſieme la ragione: Dico che gli Caporali con le loro ſquadre uſciti del ſquadrone, avanzatiſi, & poſtiſi ciaſcuna ſquadra in una ſol fila per metter piedi à terra, & ligar li cavalli, ſi fà per eſſer più commodo, & meglio à queſto modo per ligar gli cavalli, ſtando tutti al pari l'un' all' altro, che ſe ſoſſero ſolamente à trè, à trè, ò vero in troppa: laqual coſa aportaria confuſione, & perdita di tempo: & ad ogni modo per attaccarli inſieme, biſogniaria metterli in fila: & facendoſi come ſi è detto, ſi vien ad eſſeguire il tutto con più deſtrezza, preſtezza, & ſenza diſordine.

Non reſtarò di far ogni diligenza à me poſſibile, così in queſto particolar, come in ogni coſa contenuta nell' opera, che non ſi dichiara il tutto per minuto, con ogni poſſibile acuratezza, & che inſieme ne ſegua la ragione, parendomi in ciò fare di dar maggior guſto, & compita ſatisfatione al lettore: oltre l'obligo che ogni autore è tenuto nel dar particolarmente documenti, di eſplicare diſtintamente ogni circonſtanza, che apportar poteſſe qualche oſcurità, nuovità, ſiniſtra interpretatione, & ſcropulo.

Torniamo à ſeguire la noſtra narativa; & però quanto ſi è detto da farſi delle due ſquadre ſmontate, & quelle rimaſte à cavallo; & de cavalli vuoti, il tutto sè à da eſſeguir con ogni diligenza, preſtezza, & con ordine tale, che non vi entri

entri confuſione di ſorte alcuna: di modo che quelli da piedi ſaranno coperti dalli due lati dalle due ſquadre rimaſte à cavallo, & per di dietro dalle due file de cavalli vuoti.

Biſognando marciar, ſi auanzaranno quelli d'apiedi, & à cavallo tutti ugualmente in Battaglia.

L'Alfier con la ſua Cornetta ſtimo ſtarà meglio, & più ſicuro dietro il ſquadroncello di quelli da piedi, avanti le due file de cavalli vuoti, come moſtra la figura; per eſſer più coperta, & ſicura, che avanti ad una di quelle ſquadre à cavallo.

Et dovendoſi combattere, il Capitano ordinerà, che il Tenente mandi il ſuo Caporal con la metà della ſua ſquadra, ciò è quella parte più vicina al Caporale, l'altra metà farà avanzare al poſto delli altri partiti.

Fatto quelli la loro ſparata, & tornando alli ſuoi, ſi metteranno nel vacuuo rimaſto dietro la mezza ſquadra.

Nell' iſteſſo tempo che li primi à cavallo attaccaranno là ſcaramuccia, potrà il Capitano far avanzare alcuni di quelli da piedi, eſſendo ſpallegiati dalli cavalli, gli quali fatta la loro ſalva, ſenza intervallo di tempo farà ſecondare dalla metà della ſquadra à lui rimaſta con il ſuo Caporale con l'iſteſſo ordine delli primi: il ſimile farà di quelli da piedi.

Se il nimico non haverà ſeco fanteria, non occorrerà che gli ſoldati buttino piedi à terra, ſe non foſſe per pigliar alcun poſto, & trincierarlo come ſi dirà, per aſſicurarſi del nimico, eſſendo quello più forte.

O vero ſe il Capitano conoſceſſe con il ſuo buon giuditio, eſſer di ſuo avantaggio il far buttar piedi à terra una parte de ſuoi; potrà farlo, benche il nimico non haveſſe ſe non Cavalleria, per ſargli maggior danno.

Auvertendo in tal caſo nel combatter, di non allargarſi troppo con la Cavalleria da quelli da piedi: acciò il nimico con parte della ſua, non inveſtiſca la noſtra ſmontata, & la diſſipa. Mà vi ſtarà il piu vicino ſarà poſſibile, maſſime in campagna aperta con il ſpaleggiarſi l'un' l'altro.

Et ſe haveſſe alcuni carri ſeco, dove quelli ſceſi à piedi poteſſero ſtar coperti, & più ſicuri dalli lati, all' hora ſi potrà meglio

meglio alargare, & marciar avanti in buon ordinanza al pari di quelli da piedi, & de carri ancora, benche il nimico foſſe più gagliardo.

Volendoſi con tutta la Compagnia buttar piedi à terra, ſi farà di tutte le ſquadre come reſta detto di ſopra delle due; là dove verrà la Compagnia à formar un' ſquadrone à piede di quatro file di venti dua per fila, ſenza li Caporali, & quelli due per ſquadra che ſtanno à cavallo per governo delli vuoti.

Auvertendo che il buttar piedi à terra tutta una Compagnia, non ſi doverà fare ſe non ci ſaranno altre Compagnie de cavalli, che faccino l'iſteſſo effetto in campagna à queſta che ſarà à piedi, come ſi è detto delle due ſquadre; ciò è che quelli d'apiedi ſiano coperti dalli lati da quelli da cavallo.

Caſo che il Capitano ſi trovaſſe in poſto tale, che conoceſſe eſſer più ſuo avantaggio per daneggiar il nimico che con il buttar piedi à terra con tutta la Compagnia: ò vero per meglio aſſicurarſi di quello.

Nella quale occaſione trovandoſi in luoco ſtretto, non occorrerà ſervar l'ordine di ſopra dato del buttar piedi à terra, ligargli cavalli, con quel che ſegue, mà ſi governarà conforme comportarà la capacità del luoco, & neceſſità del tempo, non ſi potendo dell' improviſi accidenti dar minuta, & compita relatione, & documento: aſpettando ciò alla prudenza di chi comanda, in ſaperſi governare, & pigliar preſtamente nuovi, & buoni partiti ſul fato, & loco.

Se il Capitano vorrà di queſti da piedi haver più file di quelle ſi è detto. Ordinerà che con preſtezza li ſotto-Caporali ſi pongano avanti al pari delli Caporali, ripartendo le file de ventidua in undeci, che à queſto modo haverà il ſquadrone di otto file, & parerà più bello; & corpo più formato. Alla viſta però del nimico ſarà meglio di ventidua per fila.

Quello ſi è detto d'una, ò più ſquadre, ò vero d'una Compagnia intiera, ſia detto di più Compagnie inſieme: ripartendo il Capo di quelle troppe che rimaranno à cavallo alli fianchi di quelli da piedi, come ſi è detto delle prime due ſquadre.

Volen-

Volendo quelli da piedi rimontar à cavallo con bel modo; & ſenza diſordine. Baſterà ſolo che ogni Caporale con la ſua ſquadra ſorta dell' ordinanza, l'un' dietro l'altro, & tornando vada dove vedrà li ſuoi due ſoldati rimaſti à cavallo in guardia de gli altri; che in un' momento ogni ſoldato ſaprà dove trovar il ſuo cavallo. Di modo che per ogni cento cavalli baſteranno otto ſoldati à cuſtodirli.

Auvertano gli Caporali che ſortendo della ſudetta ordinanza per rimontar à cavallo, non vadino inſieme con li loro ſoldati in troppa, & confuſi, mà in fila l'un' dietro all' altro, ciò è li ſoldati, per che à queſta maniera non ſi fraporanno trà loro, & con più facilità ſcioglieranno li cavalli, montando ciaſcuno dove troverà il ſuo, & così ſortendo ſi metteranno di nuovo à trè, à trè, formando il ſquadrone come prima.

Li Cavalli de Capitani, Vfficiali, & altri particolari, potranno farli tenere de loro ſervitori; in occaſione di buttar piedi à terra una Compagnia intiera, ò più: là dove ciaſcun Vfficiale ſi metterà alli poſti come ſe propriamente ſerviſſero nella Fanteria; ciò è li Capitani alla teſta, li Tenenti alla coda, li Quartier-Maſtri, ò Forrieri faranno l'Vfficio de Sargenti; ò vero in ſuo luoco alcuni particolari della Compagnia: Li Caporali ciaſcun' avanti la ſua ſquadra; & ſotto-Caporali dietro di quelle: Et però hò detto altrove, che gli Archibugieri à cavallo ſervono alle volte de Fantacini: & gli Capitani, & Vfficiali di queſti devono havere buona cognitione del governo della Fanteria.

Li Alfieri con gli loro ſtendardi ſtaranno à cavallo ciaſcuno avanti le file de cavalli vuoti della ſua Compagnia.

Auvertaſi come di ſopra ſi è detto, che non tutta la Cavalleria è atta à fare quanto di ſopra in queſto Capitolo ſi è detto: ma ſolamente gli Archibugieri à cavallo, & Franchi Moſchettieri, delli quali più avanti ſe ne trattarà: La onde facilmente ſi viene in cognitione, di quanto maggior ſervitio ſia queſta maniera di Cavalleria, che non ſono le lancie; & Corazze.

Sarà però bene, che ogni ſoldato di eſſe ancora habbi la ſua falſa redine alli loro cavalli per quello altrove ſi dice in generale di tutta la Cavalleria, & anco occorrendo buttar piedi à terra una, ò più ſquadre, poſſano attaccar gli cavalli come ſi è detto: potendo altreſi ſuccedere alle lancie, & Corazze ſtravagante occaſioni, dove tal auvertimento ſervirà per loro ancora, non eſſendo già mai il ſaper coſe buone di ſuperfluo, & danno, à chi bene, & à tempo ſe ne ſerve.

Et però trovandoſi ad una tal occaſione diverſe maniere di Cavalleria; le lancie, & Corazze rimaranno à cavallo, & l'altre buttaranno piedi à terra.

Reſta che ſi dica per ornamento, compimento, ſicurezza di queſt' attione, & di quelli che ſaranno ordinati di metter piedi à terra in campagna aperta: che occorrendo à quelli dà cavallo de appartarſi per qualche importante ſervitio per ſpatio di poco tempo, & per aſſicurar queſti da piedi d'aſſalto di Cavalleria, ò Fanteria nimica ſopragionta all' improviſo; & acciò poſſa la noſtra da ſe ſteſſa contraſtare, offender, & difenderſe, ſino all' arivo delli ſuoi dà cavallo; ſi farà come ſegue.

Ogni Compagnia de cavalli haverà ſei ſoldati, che tanto baſterà, gli quali portaranno ciaſcuno un' accetta, ò ſcure che dir ſi voglia, della maniera che più avanti ſi dirà nel particolar Capitolo delli Archibugieri: & prima che la Cavalleria ſi apparta da quelli da piedi, queſti con le ſcure vadino con diligenza più vicino ſarà poſſibile, dove ci ſarà la comodità, & taglino piccioli arbori, ò rami groſſi, & li conduranno dove ſaranno quelli à piedi, gli quali gli accommodaranno all'intorno d'eſſi in maniera di trinciera; non tagliando à quelli arborelli gli rami per più lor fortezza: & quanti più ne portarāno, tanto meglio ſarà: & ſi intrezzeranno l'un' con l'altro: perche havendo occaſione di combatter contro Cavalleria, queſto ajuto di ſi fatta trinciera li ſervirà di grandiſſimo vantaggio: & inſieme apportarà molto danno à nimici.

Servirà queſta debole, & acellerata fortificatione, dovendoſi combatter contro Fanteria ancora, benche avantaggiata di numero,

mero, per trovarsi quella in campagna aperta senza niuno riparo; & questi nostri à piedi alquanto fortificati.

Questi soldati con le scure nelle Compagnie sono di tanto giovamento, che li Capitani ne doveriano far molto conto, & darli qualche avantaggio, per la doppia fatica, & buon servitio che essi ponno far più de gli altri, occorrendo come di sopra si è accennato, non tanto nella sudetta occasione, quanto in molte altre ancora: come di serrar auvenute con arbori, allogiando in qualche quartier aperto, & di molto sospetto, & altre di nuovo aprire, fortificar all' improviso alcun posto, e tagliar barriere;

Volendosi dar sopra un' quartier, questi saranno molto al proposito per danneggiar il nimico in molti modi, ciò è romper ponti, ò vero altri con prestezza accommodar, & in molte altre occorrenti occasioni, le quali senza la commodità, & ajuto di questi tali instrumenti, con difficultà si potrà esseguire quanto si desidera.

Servirà anco l'aviso sopra detto di trincierare all' improviso in campagna, all' istessa Fanteria, non havendo scorta di Cavalleria.

La dove l'istessa Fanteria prima di entrare alla larga, dubitando d'incontro di Cavalleria; potrà tagliar come si è detto de piccioli arborelli, ò grossi rami, & ciascun (non già li picchieri per esser armati, & intricati con la picca) portarne la sua parte, fino siano passati il pericolo che di quelli ne habbino di bisogno: & per maggior gusto, & satisfatione del lettore si presenta la figura d'avanti delli soldati smontati, quelli rimasti à cavallo, & le file de cavalli vuoti.

FIGVRA II.

D'una Compagnia de cavalli che habbi due ſquadre buttato piedi à terra, & l'altre due à cavallo.

A. *Squadroncello delle due ſquadre à piedi.*

B. *Caporali avanti il ſquadroncello à piedi.*

C. *Sotto Caporali dietro al ſquadroncello.*

D. *Quartier-Maſtro, ò Forriero che fà l'Vfficio di Sargente.*

E. *Capitano à cavallo avanti una ſquadra à trè per fila, che copre il fianco dritto del ſquadroncello.*

F. *Tenente à cavallo avanti una ſquadra à trè per fila, che copre il fianco ſiniſtro.*

G. *Sotto-Caporali à cavallo dietro alle ſquadre del Capitano, & Tenente.*

H. *Trompetti à cavallo avanti il Capitano, & Tenente.*

I. *Cavalli vuoti delle due ſquadre à piedi.*

K. *Soldati à cavallo per guardia delli cavalli vuoti.*

L. *Alfiero à cavallo con il ſuo ſtendardo, avanti li cavalli vuoti.*

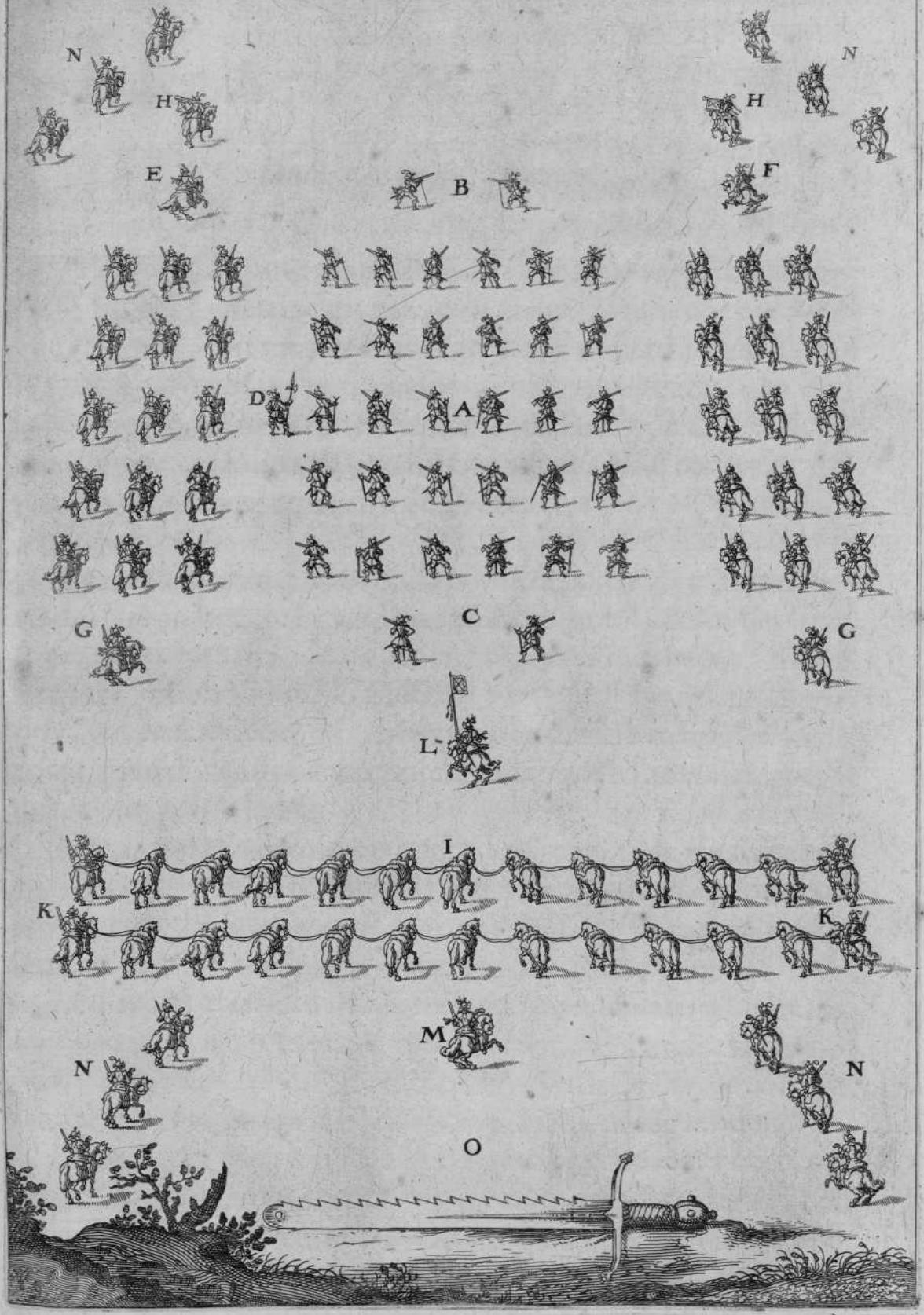
M. *Soldato à cavallo dietro alli cavalli vuoti.*

N. *Soldati à cavallo ſparſi avanti, & di dietro della Battaglia.*

O. *Figura d'una ſpada, la qual d'una parte ſervirà per ſega.*

CAP.

Figura. II,



CAP. XXIII.

Differenza trà le lancie, & Corazze, così nella Nobiltà, come nel ſervitio: E dell' allogiare delle lancie ſole in un' quartier.

SI come d'un' iſteſſa materia ne vengono diverſi effetti, e motivi, così di due (ancorche poco differenti, è d'un' medeſimo talento) non è gran coſa, che ne naſcono più contrarietà l'una dall' altra, come ſi vedrà trà le lancie, è Corazze, le quali altro non ſono che una ſol Cavalleria. Vi é però gran differenza trà di loro, non tanti de gli effetti, e motivi, quanto nel ſervitio ancora.

E perciò, cominciando dalla Nobiltà, dico, che ſenza contraditione alcuna, le lancie ſono aſſai più nobili delle Corazze, ſi per l'antichità ſua, come per eſſer ſtate tanto illuſtrate da Rè, Prencipi, e famoſiſſimi Cavallieri: per la ſua vagezza, è leggiadria, che nel correrle, e maneggiarle in diverſe maniere ſi vede, come anco dovendoſi fare qualche allegria Cavallereſca, per il più, v'entrano le lancie.

Ma da poi che ſi ſono inventate le Corazze, le quali in luogo di lancie portano piſtole, & armanſi ſino al ginocchio alla prova, ciò è à botta il petto, e ſcena, e lè trè prime, ò quatro lame de ſcarſeloni ancora; come luochi molto pericoloſi.

La dove ſi è venuto in cognitione, e per eſperienza trovato, è provato, quanto ſiano di minor ſervitio le lancie che le Corazze: e queſto per le molte difficoltà, che in quelle vi corrono tanto ne ſoldati, e cavalli, quanto per riſpetto de terreno.

Non voglio perciò dire, che li Prencipi laſcino d'haverne al ſuo ſervitio, ma in poco numero, e commandate da Vfficiali intelligenti, e maneggiate da ſoldati eſperti, & volonteroſi di ſervire in quelle.

Atteſo che gli ſoldati generalmente aboriſcono la lancia, chiaman-

chiamandola la Croce de cavalli leggieri, eſſendo veramente un continuo diſturbo il portarla attaccata alla reſta, ò in coſcia per longo tempo, come alle volte occorre.

Piovendo malamente ſi ponno coprire, marciando per boſchi, è luochi intricati in particolare di notte, ſono di grandiſſimo diſcommodo: biſognando con preſtezza ſmontare per paſſar foſſi, ò altre coſe ſimili, rendono molto travaglio, facilmente ſi rompono, venendo occaſione di far alcun bottino, gli ſoldati con quelle non ſono così habili come gli altri.

Di modo che per molti impedimenti che ſeco portano le lancie, tutti ſervono mal volontieri con quelle; è però ſon pochi che ſi eſſercitano di ſaperle ben maneggiare.

Si trovano ancora pochi cavalli, che habbino la carriera dritta, e ſerrata, e che ſiano d'incontro: coſe più che neceſſarie per tal effetto.

E trovando nel correre qualche poco d'impedimento, ciò è che il terreno non ſia del tutto piano, è uguale, ò vero un' picciol foſſo, ò legni, per dove li cavalli ſi lentano alquanto dal loro corſo furioſo (nel che conſiſte l'effetto buono delle lancie) quanta induſtria, bravura, deſtrezza poſſa eſſer nel ſoldato, bontà, & agilità nel cavallo, non giovarà ponto per offender il nimico, è di ciò ne tratto per longa prattica propria.

Occorrendo in oltre che una troppa di lancie trovi una di Corazze, la quale benche ſia di minor numero, è che frà di loro vi ſia alquanto di foſſo, ò legni, ò picciola trinciera, ò vero alcuno altro poco d'impedimento; ſenz' alcun dubbio le Corazze, quantunque di forze minori offenderanno le lancie, ſenza ricevere da quelle pur un' minimo danno: trattando che le lancie ſiano armate alla leggiera: perche s'alcuno diceſſe, che le lancie ſi poſſono ancor eſſe armare come le Corazze, è portar piſtole, ſervendoſi poi delle lancie quando vederanno il loro avantaggio.

Dico che realmente non ſi potranno chiamare cavalli leggieri, ò vero lancieri (vero nome de ſoldati che ſervono con

la lancia

la lancia ſemplicemente) ne ſi trovariano chi in queſto modo voleſſe, ò poteſſe ſervire; (intendo de ſoldati privati, li quali non hanno commodità d'haver ſempre dietro il ſervitore che li porti la lancia, e parte delle peſanti arme) eccetto li Vfficiali, & trattenuti.

Di più dico ſe queſti lancieri foſſero armati come le Corazze; fuori dell' atto del ſervirſe della lancia, non ſi potrebbono più chiamare lancieri, ma Corazzeri.

In oltre dovendo una, ò più troppe di lancie alloggiare ſole in un' quartier, ſe ſaranno aſſalite dal nimico, non potranno ne diffenderſe, ne offendere:

Et però occorrendo tal occaſione alle lancie d'allogiare ſole, ſarà bene che il Capo di quelle ſtia molto bene all' erta, facendo di notte è giorno batter i camini, è da mezza notte ſino al giorno, che li ſoldati tenghino li cavalli ſellati: tenendo ſempre ſentinelle in Campagna, e Ronde.

Di giorno terrà una ſentinella ſopra la torre della Chieſa, ò ſopra un' arbore alto, che ſcopra di lontano all' intorno del quartier, baricando le auvenute il meglio ſi potrà: affin che eſſendo per tempo auvertito, ò ſcoprendoſi di lontano qualche troppe, con il tocco della campana ogn' uno ſia pronto à cavallo, ſortẽdo con la gente in campagna, aſpettando il nimico in quella per più ſuo avantanggio; ò vero per tempo ritirarſe conforme alli aviſi che haverà, non potendoſi con le lancie ſenza l'appoggio d'altra ſorte di Cavalleria ſoſtentar niun quartiero, ne altro poſto.

In oltre le lancie non ſono da ſe ſteſſe così atte à far inboſcata in ogni luoco, ne pigliar lingua, marciar coperte per paeſi nimici, non volendo eſſer conoſciute, e far molti altri ſervitij che occorrono con quella preſtezza, ſecretezza, & apportunità che il ſervitio richiede come le Corazze, anzi in molte occaſioni ſi fanno (nel mandar fuori alcuna troppetta di lancie) laſciar le lancie, in particolare di notte eſſendo in ſentinella.

Di maniera che ſtando le diverſe opinioni intorno al buon ſervitio delle lancie e Corazze, ogn' uno può da perſe giudi-

care per quello ſi è di ſopra detto, quanto le lancie per il più ſono di niuno, ò poco ſervitio: non obſtante che il ſudetto autore nelle ſue regole Militari, Libro primo, Capitolo primo dica le ſequenti parole.

Non entro à diſputar ſe ſiano di maggior, ò più util ſervitio le lancie, ò le Corazze, ma dal progreſſo dell' opera ſi racoglie, che l'une, è l'altre ſono (ſi può dire) ugualmente utili, & neceſſarie.

CAP. XXIV.

Modo che doverà tenere un' Capitano di lancie, per combattere contro le Corazze in campagna aperta: & ſuoi eſſempij.

NOn vi è coſa, per difficile che ella ſia, che l'huomo con il ſuo giuditio non vi trovi rimedio, ſe non in tutto, in buona parte almeno: là dove non deve niuno diſperarſe di non poter di quella riuſcirne anco à buon fine, facendo dal canto ſuo, quanto è tenuto, e puole, parlando in materia di guerra: perche alle volte tenendo il dovuto modo di accommodar le coſe ſue, & ſapendo dar gli ordini convenienti, nè potrà non tanto da quelli liberarſene, quanto riportarne impenſata vittoria.

E però trovandoſi un Capitano di lancie in campagna aperta con la ſua Compagnia per combattere contro una di Corazze (non obſtante che queſte habbino alquanto più d'avantaggio dell' altre) farà ſortire fuori della ſua troppa due ſquadre de venticinque ſoldati l'una, eſſendo la Compagnia di cento; perche tanto effetto farà con cinquanta rimaſte con lui, e con meno nell' inveſtire, anzi meglio, che con cento inſieme.

Queſte troppe le mandarà ſotto il commando di due eſperti Caporali (& non con il Tenente) à quali darà commiſſione che l'uno s'allargi sù la man dritta, & inveſtiſca il fianco ſiniſtro

ſtro della Compagnia nimica nel medeſimo tempo che il Capitano ſerrarà per teſta, è ciò per diſordinare più facilmente le Corazze.

Queſta troppa nell'inveſtire vi andarà con ogni riſolutione, & cuore poſſibile: allargandoſi tutti di fronte per colpire tutto quel fianco. L'altra ſtarà sù la veduta alla man ſiniſtra del ſuo ſquadrone di ſoccorrere li ſuoi, dove vedrà il biſogno, non permettendo che il nimico eſſendo alquanto diſordinato ſi uniſca, e rimettaſi inſieme di nuovo.

Cercarà ſempre il Capitano di lancie d'eſſer il primo à ſerrare, & inveſtire, per ben valerſe del ſuo avantaggio, il qual conſiſte nel pigliar la carriera à tempo opportuno.

Et havendo la commodità, da principio vi andarà di galoppo, ſino che gli parerà di eſſer à baſtanza vicino al nimico per ſpinger poi à briglia battuta.

Il Capitano ordinerà ancora à tutti li ſuoi ſoldati, che nell' inveſtire colpiſcano con la lancia più toſto i cavalli che gl' huomini: per eſſer à quelli il colpo più ſicuro, che al corpo dell' huomo, il quale con il moto che fà di raro ſi afferra, quello non ſuccede alli cavalli: atteſo che per riſpetto del Corſaletto ſcorrono via li colpi d'avanti, non potendo in quello fermarſi, come per fianco.

In oltre potendoſi gettar à terra il Corazziero, per il peſo dell' armi, è perduto, & più preſto cercarà di ſalvarſi, Che di offendere.

Darà ſimilmente ordine à ſuoi ſoldati, che mentre gli reſta buona parte della lancia in mano non la gettino via, havendo tempo, è ſpatio di poterla maneggiare: ma che cerchino con quel troncone urtar il nimico da cavallo: perche à queſto modo gli faranno più danno che con le ſpade: eſſendo le Corazze talmente armate, che con le ſpade ſe gli può far poco male.

E biſognando combatter in luogo ſtretto, dove non ſi poſſa far l'effetto ſopradetto, ne tanpoco ci foſſe tempo di riordinarſi meglio di quello ſi è di ſopra detto, in tal caſo conſiglierei le lancie per rimedio più efficace, & ſicuro, che ſerraſſero

per testa alla disperata; allargandosi di fronte più che potranno per poter meglio ciascuno far il suo colpo sicuro.

Et perche li documenti alli desiderosi d'imparar più che ad altri servono, Dico che differentemente si porta la lancia nel ferrare contro il nimico, di quello si fà nel correre all' anello: Di questo costumano alcuni nel pigliar la carriera allargar il braccio della lancia tutto aperto, & nel correr leggiadramente restringerlo, abbassando la punta della lancia à drittura dell'anello, essendo à quello vicino.

Altri nel principio alzano il braccio dritto in alto, abbassandolo poi galantemente, voltando la punta della lancia gli unirà le due orecchie del cavallo, altri alla punta sinistra di quello.

Il soldato nell' correre per incontrar il nimico con la lancia, si piega un' poco sù la man sinistra: alla qual parte drizza la lancia tanto lontano della testa, & collo del cavallo, quanto vede di non urtar con il suo, il cavallo del nimico per testa.

E però è bene per tal occasione, che la staffa sinistra sia alquanto più curta dell' altra: perche così sarà il soldato più forte à cavallo, & farà anco il colpo più gagliardo; quando bene le cinte fossero alquante relasate.

Altrimente essendo la staffa sinistra longa, & piegandose come si è detto, anderà à riscio nel correr, & piegarse, che la sella per il peso della persona si tornasse tanto da quella parte, che le cinte si rompessero, & insieme con la sella andasse sotto la panza del cavallo: La dove in luogo di ferrar contro il nimico, ferrasse contro terra con vergogna, & danno.

Ciò non succederà così di facile se la staffa sinistra, come si è detto, sarà alquanto curta.

Sopra di un' tal particolar, mi ricordo (in una occasione di ferrar la Cavalleria contro un gran nervo d'altra Cavalleria Alemana chiamata Raitri, venuta in soccorso de Fiaminghi l'anno 1581. di Guigno) che un' Cavalliero molto principale venturiero, nel tempo che si doveva combatter, per assicurarsi nel correr (non vi essendo in quel tempo Corazze, è ben pochi Archi-

chi Archibugieri à cavallo, il reſto lancie (buttò piedi à terra per farſi ben cingere la ſella, nel qual inſtante la Cavalleria Cattolica ſerrò contro il nimico, non potendo il detto Cavalliero trovarſi de primi ad inveſtire, ſi come vi era avanti di buttar piedi à terra: eſſendoſi de nimici riportato una ſegnalatiſſima vittoria, è ciò ſucceſſe nella gran campagna, ò burgera detta comunemente la campigna l'anno ſudetto vicino ad Endoven in Brabante.

Per il qual atto reſtò il ſudetto Cavalliero ſenza ſua colpa per l'havenire cõ qualche dimunitione della ſua riputatione: Eſſendo l'Eſſercitio Militare molto geloſo, & pontuale, accompagnato dalle menti corotte, le quali ad ogni minima parola che ſi dica ſconcia, ò atto fiacco che impenſatamente ſi cometta, ſubito d'anno d'orecchia, atribuendo il tutto à mancamẽto d'animo, più preſto che à caſo neceſſitato: fino al mutarſi di colore; eſſendo pure coſa naturale, maſſime vedendo il ſuo nimico, & trovandoſi in procinto di combatterlo; non è poſſibile altrimente che la perſona non ſi muti del ſuo ſolito ſembiante.

Et ſopra di ciò trà li molti che hò conoſciuto cangiarſi à queſto modo, fù il Tarlatino (uno de primi Vfficiali della Cavalleria di Fiandra del ſuo tempo di valore, & eſperienza) il quale nel marciare, ò in qual ſi voglia altra maniera ſentendo dar all' armi, ò dir Ecco il nimico non tanto inpalidirſi, ma tutto tremare: & chi non l'haveſſe conoſciuto, haverebbe di lui giudicatõ eſſer il maggior poltrone del mondo: con tutto ciò in un ſubito rimetterſi, & operar con la perſona, & commando così bene, quanto altro Vfficiale foſſe in quei paeſi.

Et però non ſi doverebbe così di leggiero altri guidicare, facendo à ſe ſteſſi refleſſione delle coſe paſſate, & di quelle che per l'havenire accader ponno.

Ma che biſogna? non è egli più facile ad ogn' uno il taſſare, biaſmare, è dir male, che bene, & operar meglio?

Torniamo al combatter delle lancie, le quali alcuni vogliono che elle ſiano alquanto longe, acciò occorrendo incontrar altri lancieri, poſſino le longe maggiormente danneggiar il nimico per l'avantaggio che haveranno più delle altre.

Pigliono forſi queſti di tal opinione, l'eſſempio di quello occorſe nel Regno di Napoli vicino alla Città di Barletta nella guerra ſopra l'acquiſto di quel Regno trà Spagnoli, e Franceſi: la dove per non eſſer proliſſo ſi venne à ſingolar combattimento di tredeci per parte trà Italiani, & Franceſi à cavallo con le lancie: la vittoria fu per gli Italiani; & diceſi che queſti (per conſiglio d'un' principaliſſimo) haveſſero le loro lancie più longe de gli auverſarij; con le quali abbatterono buona parte de nimici da cavallo, ſenza eſſer da quelli offeſi.

In una ſi fatta occaſione tengo per bene, potendo una parte haver le lancie avantagiate più dell' altra contraria, ancor che alquanto peſante, dovendoſi di quelle ſervirſene per breve ſpatio di tempo, & eſſer adoperate da perſone gagliarde, & in tal combattimento ben eſperti.

Ma quelle che da privati ſoldati ordinariamente ſono portate, & adoperate: ſtimo che ſarà meglio haverle non tanto longe, mà di honeſta miſura, & mediocramente ſode, perche non potrebbono ſoffrire con il longo portarle, ſe foſſero longe, & peſante: dovendoſi in ogni coſa appigliarſi all' honeſto, & moderato, per eſſer queſto più durabile che l'eccelſivo.

CAP.

CAP. XXV.

Dichiaratione della Figura III. del montar à cavallo con la lancia in mano.

PEr non lasciar à dietro cosa che possi apportar gusto al lettore, & giovamento al soldato: hò posto quà avanti la Figura del montar à cavallo con la lancia in mano: acciò quelli che servono con tal arme, imparino, & conoscano l'avantaggio che haveranno perciò fare in occasione d'un' all' armi all' improviso, & in altre ancora: massime in campagna aperta, dove non ci sia onde appoggiarla, & pigliarla poi quando saranno à cavallo, ne chi quelle tenghino, & dargliele, oltra che così montando si essercitaranno meglio gli soldati in esser agili, & pronti all' occorrenze: Essendo di più un' tal atto di montare molto nobile, & utile alli soldati che servono à cavallo con la lancia.

Et per più sicurezza che nel montar la sella non si renda, & gli sia d'impedimento, si appigliaranno con la mano della briglia alle crine del cavallo, tenendo la briglia nell' istessa mano ancora, come si vede dalla Figura.

Al discender, & non havendo dove appoggiar la lancia, la metteranno dalla parte sinistra in terra, appogiandola al collo del cavallo; che così non la romperanno: & similmente nel discender terranno le crine come di sopra si è detto; affin che per falta de si fatte minuccie non incorrino in qualche disgratia: havendo più volte veduto auvenire inconvenienti di grandissima importanza; fino esser causa della morte d'alcuni, altri stroppiati, gli quali per non saper governarsi nel montar à cavallo, come si è detto; havendo il piedi in staffa, metterssi il cavallo in fuga, & strascinar il soldato in maniera, che di quella disaventura rimaner, ò morto

morto, ò fraccaſſato, in modo che per l'havenir reſtar del tutto inhabile di poterſi più ajutare.

E però chi non sà, non ſi rechi à vergogna d'imparare, & farſi prattico così in queſto, come in qual ſi voglia altro atto neceſſario al ſuo meſtiero, ſervendo ſimil auvertimenti all' occaſioni d'honor, & benefitio.

FIGVRA III.

Del montar à cavallo con la lancia in mano.

Figura iii.

CAP. XXVI.

Come ſi governarà un' Capitano di Corazze, trovandoſi per combatter contro un' di lancie: e qualicavalli devono havere, li corazzieri, & ſuo eſſempio.

Gran temerità ſi puol dire trovarſi in quelli, gli quali dandoſi à creder d'haver qualche poco più d'avantaggio de ſuoi nimici, s'inſuperbiſcono, & tengono (prima di venir con quelli alle mani) d'haver già la vittoria ſicura, è franca: non premeditando la varietà, & incertezza delli avvenimenti futuri, maſſime in quelli della guerra: & trattando delle Corazze; dico che alcuni le tengano in tanta ſtima, che poco conto fanno delle lancie; & meno dell'altre maniere di Cavalleria.

Dico dunque che le Corazze ſono ſtate inventate da Franceſi; il qual vocabulo Corazza nel noſtro Idioma Italiano ſi dice Corſaleto, pigliando queſti per una parte il tutto: nominandole Corazze, ò Corazzieri, le quali arme ſono molto buone, & in alcune particolarità anco più atte à far meglior ſervitio, & offender il nimico, e da quello difenderſi che le lancie: non portando ſeco le tante difficultà, che ſi ſono accennate dalle altre: le quali à queſte ſervono alle volte per loro avantaggio: con tutto ciò le Corazze ancora hanno la ſua parte d'imperfettioni: anzi ſono ſottopoſte ad alcuni mancamenti; per li quali ſi rendono ſovente di poco ſervitio; benche non tanto, quanto le lancie, come più avanti ſi dirà.

Et riſpetto à tanti pezzi d'arme, e peſanti che portano con gli quali pajuono formidabili alla viſta de gli huomini; non trovo però che ſiano tali, ne di tanto ſervitio, e danno al nimico, quanto ne paſſa il grido: ne meno che di loro ſi

habbia à far tanto gionto, e ſtima: atteſo che la eſperienza maeſtra dell'arte, nè hà fatto venire in cognitione del vero.

Di più dico che di tal ſorte de ſoldati armati non doveriano gli Prencipi ſervirſene come fanno di tanto numero per le ſeguenti ragioni.

Primo, eſſendo li Corazzieri così coperti di ferro, & alla prova: ſono più à ſe ſteſſi utili nel combattere che di offeſa, & danno al nimico: non havendo per offenderlo altro, che due piſtole molto fallaci, & à colpire incerte. E ſparate che elle ſiano, non le ſervono più in quell'occaſione, come ſe non l'haveſſero; nella quale venendogli ammazzato il cavallo, ò caderli ſotto per altra diſgratia, ſaranno in manifeſto pericolo per le peſanti arme di perderſi.

In oltre al comparire alla piazza d'arme per un improviſo all'arme, ò in altra occaſione, ove la preſtezza è di grandiſſima neceſſità, & reca buon ſervitio, ſono più tardi dell'altra Cavalleria; per riſpetto del tempo che ci corre nell'armarſi, biſognando che in queſto li ſoldati s'ajutano l'un' l'altro, maſſime li privati, delli quali è il maggior numero.

Di più eſſendo ſole in un' Quartier allogiate, ſopragiongendo il nimico malamente poſſono difenderſe; eſſendo alle Corazze la campagna aperta più loro proprio, & avantaggiato poſto per combattere, che li lochi ſerrati.

D'avantaggio, in occaſione di buttar piedi à terra con diligenza, per qualche importante ſervitio, con molta difficultà lò potranno fare.

Il peggio ancora è di queſte Corazze, che travagliate che habbino qualche breve tempo in campagna, ſi vedono molto pochi che ſiano armati con tutte le loro arme; nel che conſiſte la loro forza, ſplendore, bravura, & buon ſervitio: & nel meglior tempo del travagliare non hanno più forma di Corazze, ma ſi bene piu toſto di Cavalleria ſualigiata, ò di bagaglie; intendo di ciò de ſemplici ſoldati: & à dir il vero al longo travagliare, & ſervire in campagna, non ponno con tutte le loro arme reſiſtere, ne tanpoco gli cavalli mantenerſe; dovendo queſti ſervire per cavalli di ſervitio, & per roncini di portar le bagaglie, & andar al foraggio.

Non

Non obſtante le coſe ſopradette delle Corazze; tengo che in molte occaſioni pervagliono alle lancie: non perciò devono contro quelle andarvi ſpenſierate, & ſenza buon' ordine; il qual atto ſaria à loro atribuito à diſprezzo, & li apporteria grandiſſimo diſordine, danno, & vergogna inſieme.

Et però occorrendo ad un' Capitano di corazze in campagna aperta dover combatter con la ſua Compagnia contro una di lancie: Ordinerà parimente due ſquadre di venticinque ſoldati l'una con li loro buoni Capi: Vno de quali nell' iſteſſo tempo che il Capitano andarà à drittura à ſerrare: anch' eſſo inveſtirà riſolutamente nel fianco ſiniſtro del ſquadron nimico: il che facendoſi facilmente li potrà riuſcire il diſordinare le lancie.

L'altro Capo della ſquadra ſenza inveſtire, ſtarà alquanto vicino alla troppa del Capitano della parte ſiniſtra coſteggiandolo, & aſſicurandolo da quell' lato; offendendo anch' eſſo il più che potrà il nimico con frequenti colpi di piſtoletate, non lò laſciando unir inſieme, (eſſendo alquanto diſordinato) ne pigliar campo di rimetterſi.

Cercarà il Capitano in ogni modo d'eſſer il primo à ſerrare, per far perdere la forza, e virtù alle lancie, la qual conſiſte nel pigliar la Carriera.

Ordinerà ſimilmente à ſuoi ſoldati, che non tutti in uno iſteſſo tempo ſparino, perche ſenza dubbio quelli di dietro offenderiano piu toſto li ſuoi d'avanti che il nimico; ò vero biſognarebbe tiraſſero al vento: mà ſolamente quelli di fronte, & alcuni più vicini à queſti ſpareranno, con comiſſione però di non ſcaricare ſino che non ſiano alquanto d'apreſſo alle lancie.

Et l'iſteſſo dico delle file, ciò è delli ſoldati che ſono per di fuori alli fianchi, come piu à baſſo ſi dirà per meglio, è più ſicuramente colpire. Et anco per lò ſparare delle piſtole molti cavalli delle lancie ſi ſpaventaranno, & da ſe ſteſſi ſi diſordinaranno, perdendo perciò il corſo della Carriera, ſenza la quale non ponno le lancie far alcun' buon effetto.

Occorrendo che le lancie veniſſero prima ad inveſtire le Corazze, il Capitano ſtarà ſaldo molto bene riſtretto inſieme: havendo prima ordinato che per il longo del ſuo ſquadrone, ciò è

dalli due lati ci ſia che faccia fronte per meglio ricevere il nimico, e far teſta, caſo che alcuna troppetta delle lancie veniſſe à darli per traverſo, ſenza diſordinare tutta la Compagnia: per che quando bene le lancie arivaſſero à colpire la fronte del ſquadrone delle Corazze, ò uno de fianchi, non per ciò gli potranno fare molto danno, ſtando ſerrati inſieme; perche ſolamente la prima fila delle lancie, & alcuni altri pochi potranno far coſa di momento, rimanendo il reſto da ſeſteſſo confuſo, & diſordinato: nel qual tempo il Capitano di Corazze ſi moverà urtando il nimico con impeto.

Doveranno li Corazzeri più de gli altri procurare d'havere Cavalli forti, traverſati, non molto alti di gamba per la difficultà che eſſi hanno per riſpetto delle arme nel montar: è che ſiano di buon paſſo ſopra il tutto; acciò poſſino meglio reſiſtere alle fatiche, è li ſoldati ancora: perche li cavalli di paſſo ſono per l'ordinario di meglior bocca, & paſtura de gli altri.

Similmente quelli che vogliono ſervire trà le Corazze, devono eſſer perſone robuſte, gagliardi di compleſione per tanto peſo, ſuelti, nervoſi, per poter meglio eſſendo armati maneggiarſi, & eſſer leſti nel montar, & diſmontar da cavallo ſenz' ajuto, ne altro avantaggio all' improviſo; & non delicati, deboli fuor di modo, & infermicci; & ſopra il tutto non ſiano corpulenti: perche in conto alcuno non potranno reſiſtere alle fatiche appartenenti alle Corazze; & non conforme dice il ſudetto autore nelle ſue regole Militari Libro ſecondo, Capitolo terzo, trattando delli ſoldati che ſervono trà le Corazze, & de loro cavalli con le ſequenti parole.

Baſta che i loro cavalli ſiano di mediocra bontà, è qual ſi voglia huomo armato, conforme al biſogno della Corazza, può facilmente acquiſtar la dovuta habilità nell' uſo di queſt' arma.

Ne tanpoco aprovo il portar la celata, come dice l'iſteſſo autore Libro ſecondo capitolo medeſimo di quel di ſopra; dicendo Dalla parte di dietro della ſella sù la man dritta ſogliono ordinariamente attaccar la celata.

La qual maniera d'ordinario non ſi è mai coſtumata che jo ſappia,

ſapia, mà di raro d'alcuni, & poche volte, per trovarſene ben preſto per tal maniera pentiti, tralaſciarla, e portarla d'avanti al cavallo; ò al braccio ſiniſtro: Et benche il lettore non ſia della profeſſione, conſiderando trà ſe ſteſſo tal portatura di celata come dice l'autore; troverà eſſer di molto impedimento, dovendo per il più marciar ſerrato in troppa: havendo pur ſervito in Fiandra molti e molti anni, dove l'iſteſſo autore à ſervito comandato, & compoſto il ſuo libro:

Et chi tal modo tenerà di portar la celata, ben preſto verrà in cognitione di sì buona commodità: perche ſenza dubbio, marciando gli ſoldati ſerrati in troppa, in un' tratto la celata ſi romperà, oltre che ſarà di danno al cavallo di chi gli ſarà vicino da quella parte dove ſarà la Celata.

Il meglio, & piu ſicuro del portar detta celata, è, l'attacarla ad una parte d'avanti ſopra una delle piſtole, & piu preſto la voria alla parte dritta che alla ſiniſtra per eſſer meno impedito nel montar, coſa in vero di diſturbo, & travaglio.

Torniamo di donde ci partimo. Auvertendo ogni Capitano Vfficiale, ò Capo di troppa, havendo occaſione di ſerrar contro il nimico, di non farlo con molta furia, eccetto le lancie, come ſi è detto di ſopra, ſe non in caſo di neceſſità; perche la gran vehemenza del ſerrare offuſca alle volte la viſta, e la mente; e leva la temperanza del buon giuditio à non ſaperſi poi ben governare con optimo, & moderato auvedimento: acciò non s'incorra come l'anno 1600. alla Battaglia di Niuport in Fiandra, dove ſerrando certa Cavalleria con troppo caldezza, fù in parte cauſa di grandiſſimo diſordine, & danno ſenza frutto alcuno, anzi perdita di quella giornata: Perche chi fretoloſamente comette qualche errore, s'appropria quel proverbio. Chi toſto falla, à bell' agio ſi pente.

CAP.

CAP. XXVII.

Posto che potrà tenere un Capitano nel combattere con la sua sola Compagnia, & suo esempio.

On obstante che nelli antecedenti Capitoli si è trattato, come si governarà un capitano de lancie, & de Corazze nel combatter con le loro Compagnie sole in cāpagna: In questo si dirà qual posto potrà tener similmente un' Capitano solo nell' atto del combatter differentemente delli sopra detti : potendo ciascun servirse di quello auvertimento che più li piacerà.

Essendo dunque più Compagnie insieme per combattere, ogni Capitano d'ordinario tiene il suo posto alla testa di quella, servendo di guida alla sua troppa, & insieme osservando gl' ordini che dal Capo di quelle li viene ordinato.

Ma se si troverà un' Capitano per combatter in campagna con la sua sola Com pagnia ; tengo per mia opinione che si doverà anco diversamente governare circa la sua persona per quello si dirà.

Si come un' capo di più Compagnie in occasione di combattere, non deve tener in quell' atto niun posto fermo, mà sempre andando d'una parte all' altra ordinando ad una Compagnia l'avanzarsi, ad un' altra retirarsi, & così di mano in mano in ogn' altra occorrenza ; & circa la sua persona haver una picciola troppa, nontanto per sua salvezza, quanto per mandar gli uni in diversi bisogni, (non potendo egli in uno istesso tempo trovarsi per tutto) & con gli altri soccorrere dove vedrà la necessità.

Hò detto necessità, perche un' Capo non deve esporsi ogni momento alli pericoli, acciò perduto lui non sia causa della disfatta del resto: dove per tal mancamento piu volte sè nè veduto incorrere disordini grandissimi: essendo altresi che per la sua presenza, buoni ordini, autorità, & rispetto di quel Capo ogni cosa passa molto meglio.

Così

Così adunque doverà governarsi un' sol Capitano con la sua Compagnia nel combatter; della quale ne farà più troppe, più ò menò conforme ella sarà di numero, pigliando presso di se quelli che à lui parerà per li effetti sopra detti: le altre troppe l'ordinerà sotto il commando del suo Tenente, & Caporali: & con l'autorità sua farà l'istesso Vfficio, come se Capo fosse di più troppe; comettendo hora ad una l'avanzarsi, ad un' altra retirarsi: & non serrar contro il nimico con un' sol Corpo: essendo con questo modo di scaramucciare con un' solo squadrone più facile per un' poco di disordine, che nella sola troppa succeda di esser sottoposta alla total perditione: Quello non auverrà se sarà divisa in più parti; potendosi dove sarà la piega esser ajutata, & sostentata d' un' altra: Et ciò seguirà per la buona diligenza, osservanza, & esperienza del Capitano; il quale con la persona, & commando si troverà con prestezza dove scorgerà il bisogno: Quello non potrà fare se si troverà inpegnato alla testa della sua Compagnia; benche havesse le due troppette che altrove si è detto: alla coda di queste troppe si metteranno soldati di buon ricapito.

L'Alfier con la sua Cornetta in così fatta occasione si governarà, come si vede nel Capitolo, dove si tratta d'un' si fatto particolare, senza replicar un' istessa cosa; & perciò si fastidisca il lettore.

In oltre non volendo il Capitano governarse come si è detto, mà star alla testa con tutta la sua Compagnia, & con quella serrare contro il nimico: trovo per meglio, & più sicuro che stij al pari de gl' altri soldati di fronte, & insieme con loro investire il nimico, & non conforme l'opinione del' tante volte nominato auttore, nelle sue regole Militari, Libro secondo, Capitolo secondo, dove dice: Il Capitano in tempo di combattere, hà da porsi innanzi alla sua troppa due corpi di cavallo, è l'Alfiero deve trovarsi al pari di quello al lato finistro:

Con buon rispetto dell' autore, à me pare un' documento facile di perdersi il Capitano & l'Alfiero & insieme la Compagnia per quello si dirà havendo pure veduto la mia parte, & trovatomi in fatto più volte come soldato, Vfficiale, & Ca-

pitano: non essendo più essente dalle archibugiate il Capitano de gli altri, per dove si habbi ad esporre così evidentemente à pericolo di lasciarvi la vita fuor di proposito, con il metterssi avanti tanto della sua Compagnia nell' investir il nimico: potendo ciascuno da se medesimo considerare quanto sia la longezza di due corpi di cavallo, la qual non è poca, massime in così fatta pericolosa occasione: Anzi dico che deve conservarsi più che potrà per governo, & salute de suoi soldati, & insieme danno del nimico, per quello di sopra si è detto à bastanza.

Del particolar del trovarsi poi l'Alfier al lato sinistro al pari del Capitano, diffusamente di sopra nel suo particolar Capitolo se ne trattato che tanto basta.

Voglio in questo luogo dire, come alcuni sono d'opinione, che à diece mille soldati d'apiedi in campagna sia sufficiente mille, & cinquecento cavalli, altri qualche poco più ne vogliono, altri meno ancora: & allegano che della Fanteria in tante scaramuccie nelli assedij, & alli assalti ne muojono assai, quello non succede alla Cavalleria, la qual si mantiene longamente senza diminuire; oltre il molto che costa à mantenerla; il danno che apporta al paese dove ella allogia, e passa, è perciò non più numero ne voriano.

Tengo nondimeno (benche le loro ragioni habbino alcuna apparenza del vero circa il morirne meno della Cavalleria, spesa grande nel mantenerla, & altro) che questi tali non habbino molta cognitione del buon servitio di essa, ò vero à quella non devono portare affettione alcuna, ò poca.

L'opinione mia è questa, che primo sè hà dà considerare la qualità, & sito del paese dove si deve guerreggiare, & insieme contrapesare le forze del nimico, & suoi posti.

Circa la qualità sè è di modo sterile, che per il sustento de cavalli fosse di necessità farne condurre di lontano con discommodo, & intolerabile spesa, travaglio, e pericolo, & che l'istesse difficultà concorressero dalla parte nimica ancora.

Quanto

Quanto al ſito ſe foſſe Montuoſo, ò Marazzoſo, ò ſtretto, & pieno de foſſi, dove poco numero di Cavalleria baſtaſſe; In tal caſo dico che tenendone gran quantità, ſarià una pazzia eſpreſſa, oltre il molto danno che ne riſultarebbe al paeſe, al Prencipe, & incommodo all'iſteſſo Eſſercito in molte occaſioni, & luoghi, dove la moltitudine non ſervirebbe ad altro che à confuſione, & impedimento: ſaria di più ſegno d'ignoranza, ò malignità di chi di tutta la Machina della guerra ne haveſſe il governo.

Ma ſe per il contrario il paeſe ſarà piano, aperto, & abondante per il mantenimento de cavalli: Dico che pigliando il numero della Fanteria, deve quello della Cavalleria eſſer il terzo, & ſe più diceſſi credo che non faria errore perche (laſciando da parte per non eſſer al propoſito, ne mio intento il trattare di Fanteria in queſto libro) ſtando l'Eſſercito in campagna, marciando, ò facendo alto à qualche parte, ò vero all'aſſedio di qualche piazza, ſono tante, e tante l'occaſioni di ſmembrare la Cavalleria, come far guardia à diverſi poſti, far convogli, foraggiare per il campo, pigliar lingua, batter i camini, ogni giorno mancarne molti, ò ammazzati, ò feriti, morir di malatie, zoparſi li cavalli, là dove il Generale in occaſione di combattere non ſi puol aſſicurare d'haverne inſieme la mettà per le ſopradette ragioni.

Di modo che non vi eſſendo le difficultà del poter mantener la Cavalleria, & il diffetto del ſito; & conſiderando il repartimento che di quella ſi fà, ſarà bene per mio parere, anzi neceſſario che il numero ſia piu toſto avantaggioſo che debole: atteſo che per via di queſto nervo, chi più ne poſſede, reſta, & ſi mantiene padrone della Compagnia; come per il ſucceſſo della perduta giornata l'anno 1600. in Fiandra, chiaramente ſi vide altro non eſſer ſtato la cauſa che il poco numero di Cavalleria che à tal occaſione ſi trovò, eſſendo ſparſa in diverſe parti.

CAP. XXVIII.

Del ritirarsi d'una longa cavalcata: & di salvar un' bottino: & come si havera da governare un Capitano, ò Vfficiale scoprendo il nimico più forte di lui & suo essempio.

MAggior prudenza, & più difficultà ci corre nel saperſi, ò per dir meglio, poterſi conſervare l'acquiſtato; & mantenerſe in ſtato eminente; che il metterlo inſieme, e l'avanzarſi: perche mentre la perſona con fatica, e ſtento ſi và augmentando di commodità, & honore, concorrendovi in ciò il più delle volte il pericolo della vita; non ſi trova chi quello tanto aborifce, & perſeguita.

Mà ben poi pervenuto al colmo di richezze, e grandezze, & fuori dell' ordinaria borafca; All' hora sì che quel tale maggiormente entra nel mare delle tempeſte: & ben ſpeſſo s'inalzano talmente queſte procelloſe onde dell' invidia contro di colui, che alla fine fanno dar la ſua nave, già proſperoſa, in ſcoglio fracaſſandoſi del tutto: perdendo inſieme alle volte, con la roba la vita, e l'honore.

Ciò puol auvenire ancora per proprio diffetto (ſprezzando la buona Fortuna) gonfiandoſi troppo; per dove da ſe ſteſſo ſi perda nella bonaccia: come di queſti parlando in materia di guerra molti nè hò conoſciuti: in particolare Capitani, Vfficiali, & altri di maggior grado: li quali havendo rotto il nimico, divenir perciò tanto altieri, & traſcurati nel ritirarſi col' bottino, & vittorioſi ſopragiongere il nimico, perder la preda, la troppa, & finalmente la vita.

Et pero occorrendo ad un' Capitano, ò Vfficiale di fare una longa cavalcata con la ſua Compagnia, e conoſcendo poterli nel ritirarſi intravenire qualche diſgratia in voler far alto per rinfreſcare i cavalli ſe alcuni ci foſſero, che più non poteſſero andar avanti,

avanti, e di ciò ne foſſe da ſoldati pregato: non gli doverà compiacere in conto alcuno: affinche per volerſi moſtrare amorevole, non li ſopravenga il nimico, & inſieme con la troppa vi laſci la vita, e l'honore, come de ſi fatti accidenti potrei narrarne molti eſſempi, & alcuni provati, che per brevità & modeſtia tralaſcio.

Potrà dunque quel Capitano, ò Vfficiale, per evitare ogni pericolo, laſciare in luoco più ſicuro ſarà poſſibile quelli che non potranno ſeguire, continuando il ſuo camino ſenza far alto, ſin che del tutto ſia fuori di ſuſpetto.

Quanto al ſapere retirare, è conſervare un' bottino; eſſendo ciò di maggior prudenza, che il guadagnarlo, potrà quel Capo che ſi troverà vittorioſo, & haver preda, inviarla avanti con quella ſcorta che à lui parrerà ſufficiente, mandandovi con quella li più mal montati ſtanchi e diffettoſi: reſtando egli col' reſto della troppa alquanto diſcoſto: e per maggior ſicurezza ſua, laſcierà dietro di ſe alquanto lontano due de megli montati, acciò ſia auvertito per tempo ſe il nimico lò ſeguitaſſe.

Nel qual caſo vedendolo venire, e conoſcendo di non poter retirar in modo alcuno il bottino; e la troppa portar evidente pericolo aſpettandolo, ſarà meglio per mio parere abbandonarlo per tempo, e retirarſi in ſicuro: acciò per l'ingordigia del guadagno non vi laſci l'un', e l'altro; atteſo che non minor virtù è nella guerra ſaper degnamente fugire, ò con bel modo retirarſe, che valoroſamente combattere.

Trovandoſi ancora un' Capitano, ò altro Vfficiale con una troppa de cavalli marchiar in campagna, e ſcoprendo il nimico aſſai più forte di lui, contro il quale non poſſa con le ſue forze in modo alcuno contraſtare aſpettandolo: e conoſcendo col' ritirarſi unito inſieme con la troppa non poter ſalvarſi; ſono d'opinione che potrà dar licenza à ſuoi ſoldati per tempo, che ciaſcuno pigli il meglio, e piu ſicuro camino che ſaprà, & potrà: & gl' ordinarà che vadino per diverſe ſtrade: perche così facendo non sè nè perderanno tanti, quanti ritirandoſi in troppa, e per una ſol via.

Mà ſe col' ritirarſi à queſto modo, ò in qual ſi voglia altra

maniera conoſcerà di correr manifeſto pericolo, e non eſſervi altro meglior ſcampo alla ſalute ſua, & della troppa ſe non con il combatter: Farà in tal neceſſità quel valente Capo con ſuoi ſoldati riſolutione, animandogli, & eſortandogli à morir più toſto combattendo da honorati ſoldati, che fuggendo laſciarvi poi la vita, è l'honore da codardi: eſſendoſi più volte trovato à tal riſolutione concorrervi la fortuna col' ſuo particolar ajuto, & riportarne honorata vittoria: invocando ſempre il Divino ſoccorro, eſſendo queſto la vera, ſicura, & perfetta fortuna; rimedio, & ſtrattagema più efficace di quante ſe ne poſſino trovare: maſſime nell' occaſioni, dove l'inteletto, & forze humane non ſono baſtanti à riparare li evidenti pericoli: Eſſendo così timido colui che non vuol morir quando gli è il tempo; come quell' altro che vuole quando non biſogna: ciò é per diſperatione.

Eſſendoſi di ſopra in queſto Capitoló trattato del far bottino; & per levar qualche abuſo che in ciò poteſſe accadere; & inſieme per maggior guſto del lettore.

Dico (intendendo ſempre conforme l'opinione mia) che occorrendo ad una Compagnia, ò troppa de cavalli ſortire dalla ſua guarnigione, ò Quartier, & eſſendo alquanto marciata: venēdo un' cavallo zoparſi, ò sferarſi, ò vero un ſoldato ſopragionto da qualche accidente d'infirmità, ò in altra maniera impedito legitimamente di non poter ſeguir la troppa, & con licenza del ſuo Capo ſe ne torni à dietro: e venendo quella à far alcun bottino, quel ſoldato doverà ugualmente participare della preda inſieme con li altri.

Et queſto per obligo, non per corteſia: atteſo che non è rimaſto à dietro di propria volontà, ma ben aſtretto di neceſſità, & con licenza del ſuperiore.

Diranno alcuni ſe la troppa trovando il nimico viene rotta, quel ſoldato rimaſto à dietro, havendo da participare del guadagno, doverà per conſequenza ancora ſtar alla parte della perdita.

Alli quali riſpondo, & dico che del utile sì per le ragioni ſopradette, mà della perdita nò: la ragione è queſta che non eſſendo re-

do reſtato per propria colpa di ritrovarſi al bene, & al male; & del bottino in dargli la ſua parte, oltre l'obligo; non viene à ſminuire à ciaſcun' per quella tanto che ſenta danno; così del danno ſucceſſo alla troppa, non potendo per ſe ſolo, quanto bene foſſe tenuto, reparare à tanto male, reſta perciò di tal obligo eſcluſo.

Ben è vero, ſe uno, ò due di detta troppa riceveſſe qualche diſgratia, & che il reſto doveſſe concorrere all' ajuto, & ſolevamento del male di quelli; quel ſoldato rimaſto à dietro, in tal caſo dico eſſer tenuto, & obligato come gli altri, al reſtauro del danno di quelli pochi, & non altrimenti.

Voglio in queſto luoco per maniera di diſcorſo, & per eſſer al propoſito (trattandoſi del trovarſi un' Capitano, ò Vfficiale à qualche duro paſſo col' nimico, & del riſolverſi) ricordare, che in qual ſi voglia occaſione che ſe gli preſenta, & vi conoſca difficultà nel pigliar partito, & volendo per meglio aſſicurarſi del negotio, pigliar parere con alcuni particolari ſoldati della troppa: lò faccia con quelli apartatamente, havendo tempo, per non darſi in preda à tutti: ma ſapendo per ſe ſteſſo quello ſe gli conviene, & ſtà bene per ſua riputatione, & utile de ſuoi ſoldati; riſolva da ſe ſolo: & non permetta che niuno gli faccia dell' huomo à doſſo contradicendogli: acciò non gli ſucceda il ſimile, che all' Alfier de cavalli di Camillo del Monte l'Anno 1588. il di ſei d'Agoſto in Sabato, dove ſortito dalla guarnigione con una troppa per haver nuova de nimici; nel marciar, gli corridori videro di lontano alcuni à cavallo, & da paeſani hebbero aviſo che ivi poco lontano ſi trovava una groſſa troppa de cavalli Olandeſi: là dove l'Vfficiale ciò inteſo fece alto con penſiero d'aſpettar una troppa di Fanteria, che dietro alquanto diſcoſto ſeguiva, per agguintarſi con quella, & metterſi in alcun poſto ſicuro, & d'indi avanzar alcuni ſoldati da cavallo alla volta del nimico; & di quelli haver contezza più certa, per ſaper come governar ſi doveva.

Stando in queſta deliberatione, uno de più particolari di detta troppa, & forſi emulo dell' Vfficiale, diſſe che non ſi

doveva

doveva credere à villani, mà ſeguitar avanti, & riconoſcere molto bene il nimico: le quali parole pigliate d'all'Vfficiale à punta d'honore, più che alla ragione, ſpinſe à quella volta alcuni corridori (tra gli quali per mia buona, ò rea ſorte jo n'era uno) ſeguendo l'Alfier col reſto della troppa: non molto andamo avanti che s'incontro il nimico, con il quale attaccatafi la ſcaramuccia; & ſopragionto d'ambe le parti il groſſo (dove li Olandeſi erano da ducento cavalli) trovandoſi la troppa noſtra inpegnata (qual non arivava al numero di quaranta) non ſi potendo altro fare, che combatter contro l'iſteſſa morte: il fine fù, che l'Alfier ſudetto reſtò morto con la maggior parte de ſoldati, alcuni feriti; & jo rimaſi ſtropiato d'un' archibugiata, in un' piede: non ſi ſalvando che cinque ſani, & ſalvi: & ciò di male ſucceſſe per il parlar d'uno, al quale toccava tacere & obedire, non eſſendo chiamato, ne richieſto à dar il ſuo parere.

CAP. XXIX.

Nuova maniera d'armar Cavalleria.

Leggierezza pur troppo grande mi par di quelli che leggendo un' libro, ò ſentendo d'altri racontar, ò vero vedendo con gl' occhi proprij qualche nuova inventione, ſenz' altro maſtigare, ne ingiottire, ſputano ſubito fuori l'inſipida ſentenza con dire, Che tante nuove foggie? non ce il meglio che ſeguire l'uſanze vecchie: non ſi accorgendo coteſti ſindicatori di dozena del loro errore: perche quanto più in fretta caminiamo avanti, tanto più sì và inveſtigando, e ſottigliando ogni giorno l'intelletto noſtro, & inſieme ogni coſa di queſto mondo.

Sopra di ciò (parlando in materia di guerra) mi ricordo, quando s'inteſe la trovàta delle Corazze, molti ſenza vederle ſe ne ridevano, altri pure vedendole volevano ſoſtentare le lancie eſſer di meglior ſervitio in ogni occaſione di quelle.

Et di queſta opinione, ò vero più proprio oſtinatione, furono alcuni principali della profeſſione della Cavalleria: li quali tanto ſtettero ſaldi nella loro fantaſia, ſino che à ſuo mal coſto l'hebbero provate.

Così credo verrà à queſta mia nuova maniera d'armar Cavalleria, nuovo modo di farla combattere in campagna, & inſieme dargli un' nuovo nome, conforme all' arme che portaranno: havendo frà me ſteſſo più è più volte conſiderato li molti impedimenti delle lancie, la gravezza delle Corazze, è la nudità de gli archibugieri à cavallo, con la quale malamente per ſe ſteſſi ſi ponno difendere; ſe ſi poteſſe trovar qualche temperamento per ouviare à gli impedimenti de gl' uni, allegerire il peſo de gli altri; è finalmente coprir la povertà de gli archibugieri: e di tante inperffettioni venire ad un' termine talmente tollerabile, & buono, che ogn' uno di che qualità ſi

ſia, vecchio, giovine, gagliardo, debole, ricco, povero, nobile, & ignobile, poſſa in quello ſervire, & reſiſtere al travaglio, offender, & finalmente difenderſe da qual ſi voglia altra ſorte di Cavalleria.

Non paja ſtrano sè hò detto nobile, per haver alle volte ſentito dire ad alcuni gentil'huomini, che non vi era l'honor ſuo ſervir in altre Compagnie che in quelle delle lancie, ò Corazze; & non trà gli archibugieri: in particolare per non eſſervi in queſte Cornette; per via delle quali non ſi puol ſperare d'eſſer avanzati: ſe ben forſi tal colorita ſcuſa ſi potrebbe attribuire più toſto à fiacchezza di cuore, & à ſuperfluità di polmone, che à declinatione della loro nobiltà: eſſendo queſti archibugieri più alli pericoli, & travagli ſottopoſti che gl' altri.

Finalmente doppo longo rivolgimento di mente, hò fabricato nella mia idea un' ſoldato à cavallo, il quale per ben ſervire, ſarà ſpogliato d'ogni ſuperfluità che li poſſa nuocere; & ſi veſtirà di quello che alla giornata, & all'occorrenti occaſioni gli potranno reccare honore, & utile: è ciò ſarà che per primo ſi armerà d'un' coleto di bufalo il più forte che potrà havere, la falda del quale arriverà eſſendo à cavallo fino al genocchio.

Non voglio per quanto ſi può ſtender il mio debole ingiegno, & poca capacità, che non tanto nelli documenti, quanto ad ogni parola che paja alquanto ſcropoloſa, che non ſegua la ſua ragione, & dichiaratione inſieme: Et però hò detto che ſi armerà d'un' coleto di bufalo: & perche alcuni ſentendo queſto modo di parlare; non pigliano occaſione di burlarſene, come che non ci ſiano altre arme che propriamente ſi poſſano chiamare arme che quelle di ferro: atteſo che ogni coſa atta à offender, & difenderſe porta nome vero di arma, come baſtone, pietra, & altre coſe nocive; ſimilmente le difenſive, come il zacco, rotella, & altre molte.

Dico dunque che il coleto di bufalo è compreſo trà le armi de ſoldati, è per tal declarato nelli articoli di guerra.

E più

E più volte hò veduto nel far de ſoldati prigioni, levargli li bufali con il reſto delle loro armi ſenza ſcropulo alcuno, ne perturbatione, ò diſguſto de nimici.

E ſe per ſorte non ſi trovaſſe pelli così forte, ò che il ſoldato non haveſſe la commodità di far la ſpeſa, ancor che non molto coſtarà, potrà pigliare in luogo di quella una di cervo, che ſarà di minor prezzo: & acciò faccia l'iſteſſo effetto che l'altra, ſi farà fodrare di due tele di canevazzo, tanto il corpo, quanto le falde: frà le quali ſi metterà un poco di bambace; & dette tele cucite inſieme che elle ſiano, ſi faranno forare quanto ve ne potrà capire de buchi come quelli che ſi fanno alle falcette de giuponi per dove ſi paſſano le ſtrenge: li quali per maggior fortezza, ſaranno cuciti di reffo forte, doppio, & incirato.

Et affinche detta manifatura non ſi veda per di dentro, ſi coprirà con tela di colore, ò d'altro conforme al guſto, ò commodità di chi lò vorrà portare.

E caſo non ſi trovaſſero ne anco pelli di cervo, pigliaſi qualche altra ſtoffa per quello di ſopra, che più tornarà à commodo per gli ſoldati; pure che per una Compagnia, volendoſi far una livrea, ſia tutto d'un' iſteſſo colore: mà per particolari poco importarà che l'uno, ciò è la coperta ſia d'una coſa diferente dell'altra.

E chi più forte lò vorrà, in luogo d'una fodra doppia, ponganſi due l'una ſopra l'altra: & in luoco di canevazzo pigliaſi tela, che renderà il corpo, & falde del coletto più mole, & più ſuave da portare, & maneggiare.

A queſto modo fabricato il coleto, potrà ſicuramente dire il ſoldato d'eſſer così ben armato, come ſe haveſſe gli ſcarſeloni, & guardarene: perche non tanto di coltellate, quanto di ſtoccate ancora, ſarà gagliardamente difeſo: oltre che li conſervarà li panni, eſſendoſi di ciò fatto la prova: perche di ſtocata (parlando di quelli che così armati combatteranno à cavallo) non haverà quella forza in tirarla; nel' altro in riceverla, come ſaria nel combattere à piedi per il moto diferente che è del ſtar à cavallo à quello d'apiedi; eſſendo queſti più fermi.

E per non laſciar à dietro coſa che poſſi nuocere al ſoldato, mà in tutto li porti giovamento: Dico che quelle parti d'avanti del coleto che coprano le coſcie (acciò in occaſione di combattere ſtijno ſalde, ferme, e non ſi sbarattino, & per ciò ſcorra pericolo) li farà per di dentro di quelle cucire delle corezzuole, ò altro, le quali lacciandole ſe le attraverſaranno alle coſcie, come ſi coſtuma per tener ſalo li ſcarſeloni delle Corazze.

Diranno alcuni che non ſi trovarà chi vorrà far la ſpeſa de ſi fatti coleti, ne con tal manifatura per eſſer troppo faſtidioſa da fabricare.

Riſpondo, ſi come ſi trovò chi al mio tempo, & prima faceva la ſpeſa delle caſache di gran longa di maggior manifatura, & coſto per il ſoldato: & di poi quella delle Corazze, & di più altre galanterie, come bande d'ormeſino, è piume; le quali non ſervono che per ornamento: Così non vi mancarà (conoſciuto il buon ſervitio, & utile che apportaranno) chi nè fornirà più facilmente.

Anzi li ſoldati da ſe ſteſſi faranno la ſpeſa, per eſſer à loro medeſimi di maggior profitto che le ſopradette coſe.

Soprà il coleto haverà un' corſaleto ordinario, ciò è petto e ſcena (non dico alla prova d'archibugio, che ſaria troppo, ne di piſtola, chi non vorrà per ſuo guſto portarlo) de communi, e leggiero che tanto baſtarà per colpo di piſtola per le ſeguenti raggioni.

Si come quelle archibugiate, ò piſtoletate da ſoldati ſparate ſcaramucciando à cavallo non fanno quell' effetto di paſſata nel colpire il nimico per il volteggiare, come ſogliono, ordinariamente effettuare quelle tirate da perſone apoſtate ad altri ſimilmente ferme.

Così auviene dalla parte de quelli che movendoſi ricevono il colpo, perche il molto rende la percoſſa più debole, e per conſequenza meno pericoloſa.

E di più dico, che minor paſſata farà una palla contro due materie leggieri, che in una ſola alquanto avantagiata, e forte: & queſto per il vacuuo che è trà le due leggiere; dove il colpo trova vento per vigor del quale (il fuoco che è quello, che caccia la palla)

la palla) viene à ſcemare la ſua violenza, ſeguendone la Fiachezza di quella; effetto che non ſeguirà contro una ſol coſa benche piu forte delle due.

A preſſo il coleto, & corſaleto come ſi è detto, haverà un' caſco leggiero, o Moriglione che dir ſi voglia con la creſta, come ſi vede dalla Figura d'avanti; la qual li riparará ogni buon colpo, che ſopra il capo li venga dato: Guarda-naſo, & orecchie con li fori ſopra di quelle per meglio ſentire ſe gli verrà commandato alcuna coſa: Di dietro due, ò trè picciole lame per Guarda-collo: Davanti all' intorno della fronte un' cerchio, un' deto largo per ritegno de colpi di ſpada: acciò non sdruzzino più à baſſo.

Si armerà ſimilmente la man della briglia con uno manopolone che li copra ſino il gomito di eſſa: allacciãdoſelo al braccio con una coreggiola la quale ſarà inchiodata per di dentro all' eſtremità di eſſo per più ſicurezza, & meno impedimento di portarlo: nella maniera che dimoſtra la Figura.

Et perche rieſca più legiero, & piu manegievole, ſi farà fare tutto di lame per di fuori, come il coprimento della mano, & delle dita; per di dentro non vi ſarà ferro alcuno tutto al longo del braccio, in luoco del quale ci ſia corame ſimilmente come la fodra della mano, ciò è il palmo, & deta per di dentro, che così ſarà molto guſtevole il portarlo, & farà l'iſteſſo effetto, & meglio, che ſe foſſe intiero.

Queſto manopolone è di tanta importanza, quanto altro pezzo d'arme che il ſoldato poſſi portar à cavallo: eſſendo la mano, & braccio ſiniſtro un' membro facile ad eſſer offeſo, perche non ſi move come l'altro, per eſſer quello che governa, e rege il cavallo: la dove per picciola ferita, ò altro colpo che ſopra quello ſi riceve, reſta in habile, & in pericolo di perderſi il ſoldato.

Hora s'in quà ſi è armato il ſoldato à ſua difeſa: ragion è ben che ſi gli dia l'armi per l'offeſa: Et queſte ſaranno due piſtole non piu longe di due palmi (dico il canhone, acciò tal longezza d'alcuno non s'intendeſſe tutta la piſtola dall' un' canto all' altro) che tanto baſta: ma che ſiano di buona portata di palla.

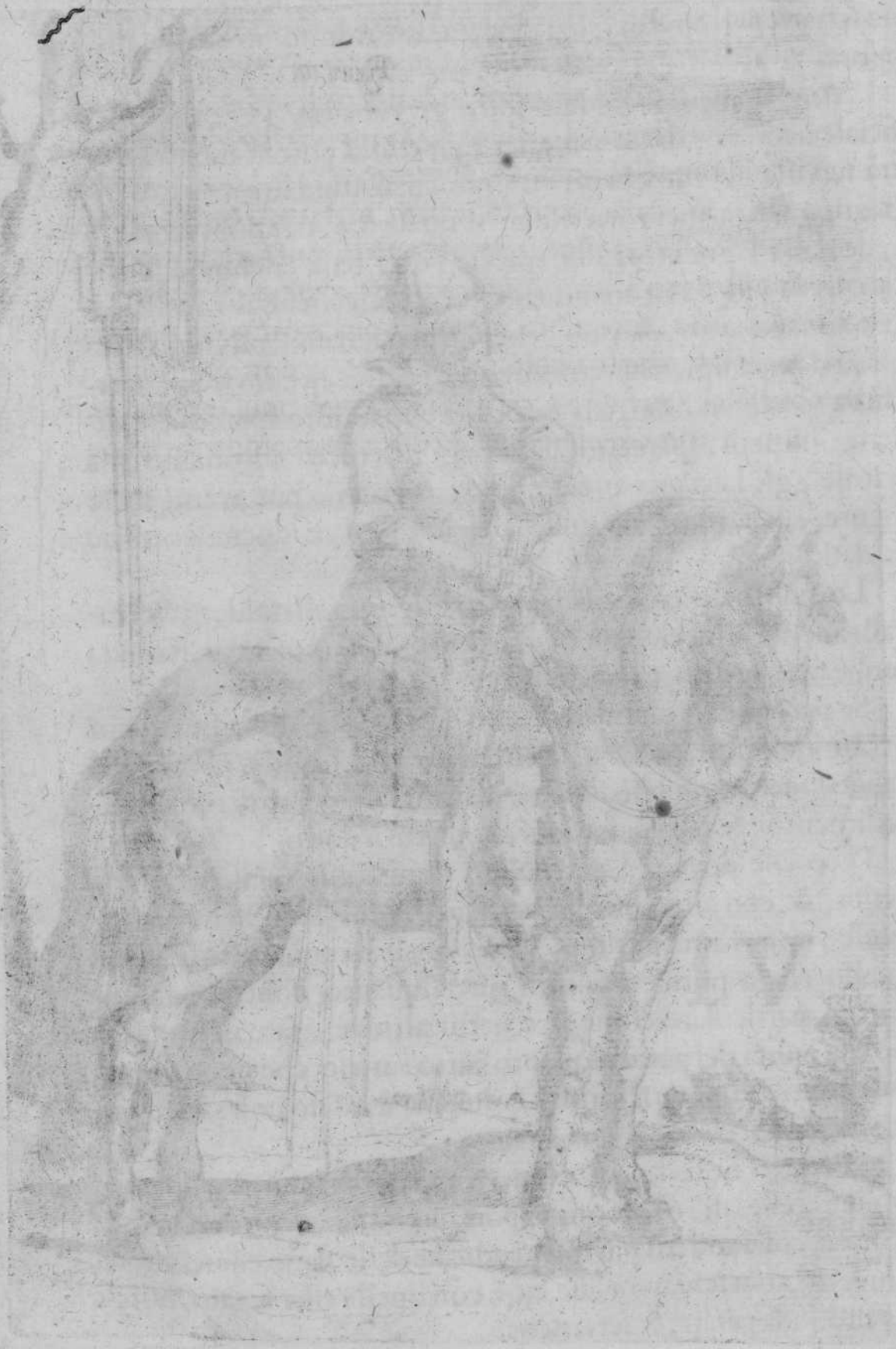
Haverà di più un' moſchetto à ruota non troppo peſante: & niente più longo di quatro palmi, ciò è il cannone, per più commodità di portarlo, & maneggiarlo, come più avanti ſi dirà: & ſia di portata di palla quanto ricerca il maggior moſchetto trà la Fanteria: il qual ſparato che il ſoldato l'haverà, e volendolo di nuovo caricare, ſe l'accommodarà come dalla proſſima Figura: ſi vede; il ferro che ſi farà metter al moſchetto, & quello della bandoliera, ſarà ſimilmente come ſi vede per eſſa.

Tutte le ſopradette particolarità, & quelle che ſi diranno, renderanno in ogni occaſione al ſoldato facilità, ornamento, utile, & honore non poco: eſſendo queſto il principio, mezzo, & fine che ogn' uno deve affaticarſi per acquiſtare, laſciando di ſe à poſteri documento buono, & honorata memoria.

FIGVRA IV.

Sparata

Figura IIII.



Sparato che il noſtro ſoldato haverà il moſchetto, & volendo ſervirſe della piſtola, lò riponerà come dimoſtra la ſeguente figura.

Auverta però il ſoldato ſotto grave caſtigo, che dall' Vfficiale riceverà, di non metter mano alla piſtola mentre potrà ſervirſe del moſchetto ſuo principal fondamento, & ſoſtegno; ſenza mera neceſſità: il quale riponendolo come ſi vede dalla Figura ſotto la coſcia; potrà ſenz' alcuna difficultà con la piſtola in mano correre, e volteggiare il cavallo ſecondo il biſogno, & à ſuo beneplacito, ſenza che il moſchetto gli ſia d'impedimento veruno: come per il contrario ſono gli archibugi delli archibugieri à cavallo con le loro bandoliere diverſe: li quali, ſparati gli archibugi, & mettendo mano alle piſtole, gli laſciano andare come ſi vederà più avanti dalle Figure, per maggior guſto del lettore, e documento de ſoldati.

Le quali maniere ſono di molto travaglio alli ſoldati, & à cavalli ancora: Et però ſarà bene che il noſtro moſchetto ſia della longezza che di ſopra ſi è detto.

Se per ſorte ci foſſe alcuno che diceſſe, che difficilmente in occaſione di ſcaramuccia, detto moſchetto ſi potrà riponere al modo ſudetto, eſſendo inſieme d'avanti al ſoldato di molto impedimento, & più per haver il corſaletto à doſſo.

Dico che dovendo per obligo ogni ſoldato eſſercitarſi da per ſe, & con altri inſieme per ſaper le ſue armi ben maneggiarle, con l'aſſuefattione delle quali venghi à farſi facile quello che à prima faccia gli pare alquanto difficile: facendoſi in particolare come ſi è detto altrove, fare il corſaleto ciò è la punta del petto alquanto curto: atteſo che poco giovevoli ſono da riputarſi l'armi à colui, che il modo non sà di quelle valerſene.

Et però non deve à niuno rincreſcere la fatica di quelle coſe, che all' occaſioni apportano utile, commodo, & honore; col' renderſi più toſto padrone delle arme, che ſervitore, e ſugetto, anzi ſchiavo à eſſe, ciò è con quelle eſſer legato, non le ſapendo adoperare, & ſervirſene.

FIGVRA V.

CAP.

Figura .V.

CAP. XXX.

Nuovo nome, & ſua derivatione per li ſoldati dà cavallo dell' antecedente Capitolo.

CHe altro ſaria che l'iſteſſa confuſione, ſe ad ogni coſa creata non ci foſſe il ſuo particolar nome; per via del quale facilmente, & con preſtezza ſi trova quello ſi ricerca.

Et però ſarà bene, anzi neceſſario il dar à queſta nuova maniera d'armar Cavalleria il ſuo particolar, & diferente nome de gli altri.

Et per riſponder à quelli che diranno (& con qualche ragione, & per fargli capaci di tal nuovità) che nuova maniera è queſta? non vi è per aventura per l'adietro ſtato corſaleto, manopolone, caſco, & coleto di bufalo che adeſſo? & che differente foggia nel combattere ſi puol trovar del paſſato? Pian piano che ſpero nel ſignore di darvi ſatisfatione, almeno à quelli che ſaranno più capaci della ragione.

Dico di ſi, che ſempre ci ſono ſtati li ſopradetti pezzi d'arme, mà in alcuni qualche diferenza delli noſtri, come ſi dirà; la qual ne porge occaſione di nominar nuova maniera d'armar Cavalleria; & di più nuovo ſtilo di combattere, come ſi vedrà nel ſequente Capitolo.

Niuno con verità mi s'opponerà che tal ſorte di coleto così fabricato ſia giamai ſtato trovato, ne poſto in uſo almeno che jo ſappia. Poi il manopolone è ſtato in uſo ſi, & jo lò portato con li ſpalacci, & mezzi bracciali, ò mugnoni che altri dicono. Ma quel manopolone non copriva il gomito; anzi reſtava diſcoperto, con pericolo evidente: & non in tal maniera fatto come queſto, oltre la brutta viſta che faceva il veder il ſoldato armato à quella maniera: & queſto pezzo d'arme à quel modo fatto era di tanto impedimento, che in breve tempo pochi ſoldati ſi trovavano haver detto manopolone per il diſcomodo di portarlo.

Questo nostro manopolone tutto al contrario dell' altro copre il gomito, servitio di grandissimo rilievo al soldato per quello si è di sopra detto di questo manopolone: Non si perderà, nè sarà d'impaccio il portarlo essendo allaciato al braccio sopra il gomito con la corezzola; & fatto per di fuori fino all' estremità delle dita di lame, & per di dentro vuoto, solamente con corame, come si è detto.

Di più dico non esser stato s'in hora in uso trà soldati à cavallo il caricar l'Archibugio, & quello riponerlo, ne mettervi il perro, & insieme alla bandoliera come si vede dalle due Figure à dietro: Mà è stato portato dentro la fonda innanzi il cavallo: ò vero portato con diverse bandoliere, le quali à bello studio da me sono state presentate in Figure al lettore, & professore; acciò, si conosca il servitio che dall' una all' altra meglio si possa cavare.

In oltre non è mai stato al mio tempo, ne havanti ch' habbia inteso, ne tanpoco hò trovato in alcun' libro di guerra, che nel cominciar un' Capitano de cavalli à scaramucciar con la sua Compagnia, essendo con quella solo, habbi osservato la maniera del far sparar la fila d'avanti, & poi l'altre di mano in mano con ogni prestezza è diligenza: e quelle dipartirse, & ritirarse di dietro, e continuar il combatter fino che gli soldati haveranno monitione, con si bello, & buon' ordine come si dirà nel sequente Capitolo.

Di modo che per le sudette cose, & probabili ragioni si può, & deve chiamar nuova maniera d'armar Cavalleria, & nuova inventione di farla combattere; & nuovo nome da darli, atteso che ogni cosa non più costumata, si puol con verità dir nuova, benche appoggiata alla vecchia: massime quando con la nuovità si fà acquisto di maggior servitio dell' antica: come il tutto si verificherà dalli sequenti Capitoli che di tal materia trattaranno.

Essendo dunque il nostro soldato armato à difesa, & offesa differentemente dall' altra Cavalleria, dalla quale hò tolto da ciascuna qualche cosa per unir à questo solo; intendo anco che all' occasioni faccia differente effetto dall' altra; ciò è che sia atto nel

ſervire come li archibugieri à cavallo, & di più à piedi ancora come la Fanteria: che urti dentro altro ſquadrone come le Corazze; come ſi dirà più avanti.

Fatto dunque eſperto, & amaeſtrato come debba caricare, & riponere il moſchetto volendo ſervirſe della piſtola: E di biſogno anco dargli un nome diferente de gli altri, acciò in ogni coſa ſia diverſo dall' altra Cavalleria: il quale nome ſe gli confaccia con le ſue armi, & ſervitio: havendo ſimilmente gli altri preſo il ſignificato da quelle, ciò è li lancieri dalle lancie, ò vero cavalli leggieri dal ſervirſe de cavalli ſuelti, & corridori: li Corazzieri dalla corazza, ò corſaletto, come di ſopra ſi è detto; ciò è armarſi s'in al ginocchio: li Archibugieri dalli archibugi che portano à cavallo; li quali nel ſuo principio li portavano à meccia come la Fanteria; mà per più commodità furono poi tramutati à ruota.

Li noſtri li chiamaremo Franchi Moſchettieri, dal moſchetto che portano di maggior monitione delli archibugi ordinari: Franchi dall' eſſer queſti più ſicuri, forti, è franchi all' offeſa, & difeſa in ogni occaſione de gli altri, come chiaramente ſi puol comprendere per quello che di eſſi ſi diſcorre.

Et perche parmi di ſentire che alcuni ſi rideranno di queſto nome, con dire che ſono l'iſteſſi, che gli Archibugieri, & però eſſer una vanità la mia in volerli così chiamare, & ciò appartenerſi più toſto à Prencipi, ò à Generali l'imponere nuovi nomi (come anco privilegiare queſto e quello per la loro autorità,) che à perſona privata come ſono jo.

Alli quali riſpondo, ſe alli Prencipi, ò Generali ſolamente (come eſſi diranno) s'aſpetta, & appartiene di dar il nome à ſi fatte coſe, come fanno anco nel honorare, & avanzare chi merita, & chi à loro più pare, & piace, è ciò debitamente conforme alla potenza, forza, & autorità che eſſi tengono, conſequentemente à eſſi ſoli ancora s'aſpettaria il dare in luce i libri Militari: la qual coſa credo che ciò non fanno, (ſapēdolo meglio d'ogn' altro), per non haver il tempo d'occuparſi in tal eſſercitio, come ad altri è permeſſo; baſtando à loro (uſcito un libro in luce de tal materia) di approvar quello li pare

eſſer

eſſer utile, & ornamento all' arte della guerra: In quanto poi al ſudetto nome de Franchi moſchettieri; Dico che in loco de moſchettieri ſi ſaria potuto dire archibugieri, ma perche hò detto altrove, come nel tempo à dietro ſi fatti ſoldati portavano un' archibugio di picciola monitione, & che d'alcuni anni in quà l'hanno ridotta à quella de moſchetti, & forſi d'avantaggio: la dove mi pare che anco il ſuo proprio nome debba conformarſi alla qualità delle loro arme, per diferenciarli dalli ſemplici archibugieri: perche ſi come in altro tempo ci erano Arcieri, & Franchi Arcieri, quelli più alla leggiera armati di queſti & per meglio conoſcerli uni dalli altri, fù perciò neceſſario aggiungerli quella parola di Franco: Il ſimile deveſi fare delli ſemplici archibugieri, & di queſti Franchi moſchettieri: come altreſi ſi è fatto nel tempo paſſato delli lancieri, ò cavalli leggieri, & huomini d'arme, li quali tutti per offendere non ſi ſervivano d'altra armà che della lancia, mà per eſſer queſti più coperti di ferro de gli altri, per tanto gli diedero diferente nome.

Queſta diferenza di nome (benche nel fondamento ſia una coſa iſteſſa) ſi vede chiaramente in molte materie di queſto mondo, le quali per brevità tralaſcio, dirò ſolamente (& ciò con riverenza, & ogni dovuto riſpetto) in propoſito di queſto, che trà Potentati ſi comprende queſta diferenza, chiamandoſi l'uno Duca, l'altro Archiduca, un' altro gran Duca, eſſendo tutti che una ſpecie de Prencipi: il ſimile trà Prelati di ſanta Chieſa, ciò è l'uno Veſcovo, l'altro Archiveſcovo; queſto dell' haver maggior autorità, & commando delli altri, non obſtante che ſiano tutti Veſcovi: & però con ragione non doverà niuno farſi beffe, ſe ancor jo hò nominato queſti Franchi moſchettieri, eſſendo archibugieri tutti à cavallo, per le ragioni à baſtanza di ſopradette.

Reſta ſolo per fine di queſto Capitolo, che con ragioni vive è chiare mettiamo in campagna un' ſquadron formato di queſti ſoldati con il loro Capitano, al quale ſe gli dichiarara come dovera governarſi nel combatter diferentemente anco delli altri; acciò il tutto camini di conformità: altrimenti ſtimarei haver fatto una compoſitione, ò vero confuſione rediculoſa: Queſte com-

compagnie de Franchi moſchettieri doveranno havere ancor loro le Cornette, per quello più avanti ſi dirà nel ſuo particolar Capitolo.

CAP. XXXI.

Come ſi governarà un' Capitano de Franchi moſchettieri, contro lancie, ò Corazze.

QVelli che ſi ridono, & ſi burlano di coſe nuove, fanno à ſe ſteſſi ingiuria: atteſo che il ſpirito dell' huomo è tanto acuto, Nobile, & inſieme inquieto, che giamai ſtà fermo, ne ſi ripoſa; mà ſempre và girando, & rivoltando per trovar del tutto, ò vero aſſottigliar qualche coſa vecchia, & quella rinovarla, & ridurla à meglior forma, & à nuova maniera, & inſieme fabricarne diverſa materia: moſtrando in ciò la grandezza dell' animo ſuo, & la vivacità dell' ingegno ſuo.

Et però eſſendoſi nell' antecedente Capitolo armato il Franco moſchettiero, & diſcorſo come debba maneggiare le ſue arme: In queſto ſi trattarà della maniera che ſi governarà un' Capitano d'una ſi fatta Compagnia, trovandoſi in campagna aperta per combatter contro una di lancie, ò di Corazze.

Per non ſtar à replicar una coſa iſteſſa più volte, apportando ciò diſguſto al lettore. Dico che queſto Capitano de Franchi moſchettieri ſi governarà nell' amaeſtrare, & eſſercitare la ſua Compagnia, ordinare li Caporali con le ſquadre, far ſquadrone, & in ogn' altra coſa come di ſopra ſi è al longo trattato nelli ſuoi particolari Capitoli; ſimile alli archibugieri à cavallo: Non eſſendo queſti, & gli Franchi moſchettieri in niuna altra coſa diferenti, che nell' armarſi.

E però vero che queſti poſſono maggiormente, & meglio reſiſtere, combattere, offendere, & diffenderſi da nimici, che gli ſemplici Archibugieri.

Et che più? Queſti Franchi moſchettieri ponno meglio, & più ſicuramente eſſer impiegati in due inportantiſſime fattioni, più d'ogn' altra ſorte di Cavalleria, ciò è ad un' aſſalto, & ad una ſcalata, come più avãti in un' altro Capitolo ſi farà manifeſto.

Hora venendo all' atto del combatter una di queſte Compagnie contro un' altra di Corazze, ò lancie, & volendo il noſtro Capitano tener la ſua troppa in ſquadrone con le quatro ſquadre nella maniera che di ſopra al ſuo Capitolo ſi è detto; & attender che il nimico lò venghi ad attaccare ſenza põto moverſi.

Aſpettarà che quello li ſia tanto diſcoſto, quanto che il colpo de moſchetti poſſa far buono, & ſicuro effetto.

Di poi ordinerà che la prima fila ſpari, le quali ſaranno di dodeci ſoldati l'una, & ſubito ſi parta ciò è ſei alla man dritta, & li altri ſei alla ſiniſtra al longo del ſquadrone, & ritirarſi dietro à quello, reſtando la ſeconda fila à fronte al nimico, la qual farà il ſimile che la prima, & così di mano in mano mentre haveranno monitione con le cariche per gli moſchetti, la qual finita ſi ſerviranno di quella del fiaſco, & delle palle del borſino attaccato al porta-fiaſco, & per ultimo delli patroni ad armacollo, come al ſuo Capitolo ſi è detto: la qual ſcaramuccia potrà mantenerſe per buon ſpatio di tempo, ciò che non ponno far le Corazze, le quali ſparate le piſtole, non le poſſono così di facile ricaricare, & tornar di nuovo con quelle alla ſcaramuccia: mà fatta detta ſparata, ò nel farla biſogna che vadino ad inveſtire con la ſpada in mano, & con quella perſeverino nel combattere ſino alla fine: la qual coſa, ciò è dell' inveſtire li verrà loro vietata dal continuo tirare con gli moſchetti; e dal veder queſta Cavalleria poco meno armata della loro: la dove non potranno accorſtarſe per inveſtire queſto ſquadrone così facilmente come ſi daranno à credere; ne così ſerrati in troppa come ſi partirono dal ſuo poſto; perche prima d'arrivare al noſtro ſquadrone molti ſoldati, & cavalli ſaranno rimaſti per il camino chi morti, chi malamente feriti, & chi ſparſi quà, & chi là: Et quando un' ſquadrone di Corazze non arriva tutto unito, & ben ſerrato inſieme ad inveſtire il ſuo nimico, poco danno à quello puol fare.

Eſſendo

nimico, facendoli una ſalva: & acciò tutti queſti pochi facciano il loro colpo ſicuro, & ſenza diſordine: anderanno alla fila l'un' dietro all'altro ſparando, ritirandoſi ſubito con caracollo alla man dritta dietro li ſuoi, per poter più ſicuramente caricare, & con preſtezza tornare di nuovo alla ſcaramuccia, dando come prima ſempre al fianco nimico, eſſendo queſto il proprio carico di queſte troppette, per maggior ajuto del Capitano, ſua troppa, & offeſa del nimico.

Auverta il Capitano che volendo far ſortire quella ſquadra, & dividerla in due troppette, & metterle alli due lati del ſuo ſquadrone, di eſſer diligente in ciò fare con preſtezza, acciò il nimico non lò diſturbi prima d'haver il tutto ben diſpoſto, benche non vi correrà molto tempo per ordinare queſto, & ogn' altra coſa neceſſaria, eſſendo li ſoldati già fatti eſperti, bene amaeſtrati, & eſſercitati.

Queſte troppette non ſi devono giamai fraponere con il ſquadrone per meglio offendere il nimico, mà appartatamẽte continuar il ſparare: ſervendo queſte de membri, & il ſquadrone di corpo: il quale copre li membri con la ſua forza, & grandezza, & queſti altreſi corriſpondono à quello in difenderlo, & aſſicurarlo d'improviſi aſſalti, & altri accidenti dalli quali non sè nè potrebbe guardare ſenza il buon ajuto, ſoccorſo, & vigilanza d'eſſi: Et però dico che in qual ſi voglia occaſione di combatter, per picciola troppa che ella ſia; ſi doverà di quella far corpo, & membri, perche à queſto modo ſi combatterà più ſicuro; che con un ſol corpo; al quale per ogni minima diſgratia che li ſopragionga, reſta ſotto-poſto, & in pericolo della total disfatta: ciò che non è da dubitar à queſta maniera, perche ſe all' uno và mal fatto, vien ſoccorſo d'un' altro.

Similmente dette troppette ſi come ſaranno di molto travaglio, & danno al nimico, col' ſentirſe dà più parti colpeggiare, così verranno ad eſſer di grande avantaggio alli noſtri, coprendoli come ale, & aſſicurandoli d'ogni lato da pericoli.

Nell'iſteſſo tempo che la ſudetta troppetta andarà contro il nimico, il Capitano s'avanzarà anch'eſſo con le trè ſquadre à lui rimaſte à nuove ſoldati per fila con trotto leggiero: non eſ-

ſendo neceſſario à queſti il pigliar la carriera per inveſtire come ſono sforzate di far le lancie, & in buona parte le Corazze: potendo più ſicuramente con li moſchetti far il colpo col' trotto, che con la furioſa carriera: ordinando nel moverſi contro il nimico, che la prima fila cominci à ſparare, retirandoſi ſubito di dietro, ſeguitando l'altre come ſi è detto ſenz' intervallo alcuno col' frequente tirare, non vi correndo molta di mora dal principio che ſi comincia un' ſquadrone à moverſi contro un' altro fino ad arrivarſi; & così di mano in mano ſeguiranno di fare ſino all' vltima fila, la qual verrà à rimanere la prima alla fronte del nimico.

Queſto ſeguirà mentre il Capitano ſi anderà avanzando con la ſua troppa verſo il nimico, il quale dalle molte moſchettate ſparate, ſarà alquanto sbaragliato con perdita d'huomini, & cavalli, & li noſtri mantenendoſi tutta via nella ſolita, & buona ordinanza con le trè ſquadre, ſi potrà ſicuramente urtare il nimico, come ſe foſſero Corazze, ſtando che li ſoldati ſubito ſparato per fila, caricato, & ripoſti li Archibugi-ſotto la coſcia, come ſi vede dalla Figura potendolo fare con molta facilità, deſtrezza, & preſtezza con quella maniera che nel ſuo particolar Capito ſi è di ſopra diffuſamente dichiarato.

Et per meglio, & più ſicuramente inveſtire il nimico metteranno mano alle piſtole, non ſi potendo ſervire delli moſchetti ſtando con nimici alle ſtrette, & miſciati inſieme, al contrario fanno le troppette libere, & appartate, le quali ſempre ſi ſervono delli moſchetti, avantaggio grandiſſimo de noſtri.

Di modo che con l'ajuto, & ſpalleggiamento di queſte, troppette ſi potrà ſperare d'haverne il meglio; perche nell' andar ad incontrarſe li ſquadroni, prima di venir all' alto di urtarſe, ſi hà dà creder che il peggio ſarà dalla parte delle Corazze per riſpetto della tempeſtà delle moſchettate, continuata con il ſudetto buon ordine.

Fatto l'incontro, & doppo alquanto del menar le mani, trovandoſi il noſtro Capitano diſvolupato dal nimico, & rimeſſo la ſua troppa inſieme; potrà di nuovo tornar contro quello, caricarlo, & ſalutarlo con le moſchettate, come ſe all' hora cominciaſſe

Eſſendo queſto la loro forza, & ſicurezza dell' urtar uniti.

Quanto poi alle lancie di poterſe mantenere alla longa nel ſcaramucciare contro queſti Franchi moſchettieri : Dico che meno lò potranno fare delle Corazze : perche queſte rotte alcune poche prime lancie ; reſtaranno trà ſe ſteſſe confuſe; & non havendo tempo d'alargarſe , & pigliar la dovuta diſtanza per la carriera , riuſciranno del tutto inutile : & però laſciamo di diſcorrere più al longo di queſte, baſtando quello di loro di ſopra ſi è detto.

Torniamo alle Corazze ; perche ſento che alcuni diranno, che il camino che queſte faranno del partirſi dal ſuo poſto ſino all' arivar ad inveſtire queſti Franchi moſchettieri , non ſarà tanto longo , che per il viaggio ne reſtino tanti morti huomini , & cavalli , feriti , ſtropiati , & altri ſparſi come ſi è detto : perche ad un' ſubito ſerraranno con impeto grande loro adoſſo , & li romperanno.

Dico che più corto ſarà il camino che farà la palla , & con maggior velocità ſortendo del moſchetto à colpire l'huomo, ò cavallo, che quello à giungere col' ſuo corſo al ſquadrone nimico ; & con maggior furia , forza, e danno entrarà nel ſquadrone delle Corazze , che eſſe con la ſcorſa loro arrivare ad inveſtire queſti Franchi moſchettieri : perche ſtando come ſi è detto per camino chi morti , e chi feriti : queſti non ſolo non veranno per un' pezzo à trovare li noſtri , & offenderli: mà che più ? cauſaranno che li altri tardaranno la venuta, ſi ralentaranno , & inſieme in buona parte ſi diſordineranno : Et ſenza che di ciò sè nè venghi alla prova ; ogn' un' da per ſe ſenza paſſione ſe lò potrà imaginare, giudicare, & darſelo à credere.

Queſto ſudetto modo di combatter ſenza moverſi dal ſquadrone , & ſparare per file, lo potranno fare ſimilmente li ſemplici archibugieri in caſo (ſempre intendo) di neceſſità . Mà queſti noſtri l'oſſervaranno , non già per obligo d'ordinario, mà ſi bene quando voranno per moſtrare maggiormente la ſua attitudine, forza , e valore nel combattere in campagna aperta contro le Corazze , & lancie : le quali ſogliono per ſuo avantaggio eſſer de primi ad inveſtire , prevalendoſe

dell' urtare con furia: la quale prima d'arrivare à queſto noſtro ſquadrone l'haveranno alquanto ſmarita, & rafredata.

Tutto ciò che ſi è detto di ſcaramucciare à queſta maniera, deveſi intender quando ſi trovaſſe in campagna aperta per combatter una Compagnia ſola contro un' altra ſimilmente ſola: mà trovandoſi con più Compagnie, ſi governarà conforme l'ordine de chi commandarà.

Stando queſto noſtro Capitano ſcaramucciando per file come ſi è detto, & volendo maggiormente, & con più brevità di tempo daneggiar il nimico: in luoco di dodeci ſoldati per fila, le quali ſaranno in tutto il ſquadrone otto, eſſendo la Compagnia di cento oltra li Caporali: lè potrà augmentare di ſei di più per fila, ò vero radoppiarle facendone ſolamente quatro de venti quatro l'una, ripartendoſe doppo la ſparata come ſi è detto.

Tutto queſto ſtarà al buon giuditio del Capitano, il quale doverà ſimilmente, & con un' batter d'occhio conprender la fronte del nimico; all' in contro della quale con preſtezza allargarà più ò meno la ſua, potendolo con facilità fare eſſendo gli ſoldati ben amaeſtrati, & eſſercitati come di ſopra al ſuo Capitolo ſi è detto.

Et di qui ſi vede, & ſi cava di quanta importanza, utile & honore ſia il bene amaeſtrare, & ſovente eſſercitare li ſoldati, li quali all' occaſioni poi rieſcono all' improviſo molto bene: ſtando che il buon' eſſercitio fa facile, & leggiero quello che ſenza eſſo è molto difficile, & greve. Mà quando il Capitano di queſti Franchi moſchettieri vorra combatter diverſamente di quello ſi è detto; ciò è al ſolito, & all' ordinario.

Dico che ſtando la Compagnia in ſquadrone con l'ordinanza detta delle quatro ſquadre; il Capitano nè farrà ſortire una, la qual repartira in due troppette di dodeci l'una, dandone una parte al Caporal di quella, e l'altra al ſotto-Caporale: alli quali ordinerà che l'uno li ſtij alla man dritta del ſuo ſquadrone, l'altro alla ſiniſtra: queſto per aſſicurarſi da quel' lato. Et volendo eſſer il primo ad attaccar il nimico, cometterà à quello della mã dritta che s'avanzi trotto trotto alla volta di quello, nõ per dritto alla teſta, mà al longo del ſquadrone, ciòè alla man ſiniſtra di eſſo

nimico

minciaſſe il combattere: ſtando come ſi è detto che fatta la prima ſparata di ciaſcuna fila, & ſubito caricato, devono riponere li moſchetti, & ſervirſe delle piſtole nel ſerrare dentro il ſquadrone nimico, & di nuovo ſparate le piſtole, & ripoſtele, metter finalmente mano all' moſchetti: havendo le monitioni in pronto, & della maniera che ſi è detto: perche ſe non le haveranno, ne tanpoco ſaranno ben inſtrutti: l'eſſer così armati, & li noſtri ricordi di nulla gioveranno.

La dove trovandoſi con queſto avantaggio di poter di nuovo con un' altra ſalva di moſchettate daneggiar il nimico (non già come prima per file, non ſi potendo con tanta preſtezza in tal' occaſione alla folla come biſogneria rimetterſi nell' ordinanza di prima ſotto li loro Caporali ciaſcun ſoldato: ma ſi bene in troppa) li faranno tanto danno, che forſi ſi riſolverà di pigliare per meglior partito il retirarſi, maſſime ritrovandoſi quello per offender non altro che le ſole ſpade: non potendo come ſi è detto le Corazze ſparate le piſtole così di facile, & con tanta preſtezza caricarle.

Et ſe il nimico da principio haveſſe ancor lui ordinato le ſudette troppette come li noſtri. Queſte combatteranno con quelle in modo, che il noſtro ſquadrone rimanga ſicuro di non eſſer offeſo, in particolare 'alli fianchi: Alli quali una troppa giace ſotto poſta d'eſſer malamente travagliata, mentre quella di fronte combatte il nimico: non havẽdo chi la ſicura da quelle parti, è però ſono molto neceſſarie per difeſa, & offeſa queſte troppette.

Quanto ſi è detto in queſto Capitolo, è ſtato affinche reſti ciaſcuno chiaro, & appagato, come agevolmente puole un' Capitano de Franchi moſchettieri ſicuramente combattere, urtare, inveſtire, & reſiſtere in campagna aperta contro un' altra di Corazze, & meglio ſe foſſe di lancie: eſſendo armati come ſi è dichiarato nell' antecedente Capitolo.

Diranno alcuni, che trovandoſi il nimico all' improviſo queſto Capitano non potrà combatter con la ſudetta ordinãza perche il nimico lo verrà ad inveſtire così di ripente, & con tanta furia, che queſte file non haveranno tempo di ſervare il già detto ordi-

to ordine di ſparare, retirarſe di dietro, & continuare à quel modo; & perciò non ſi potendo mantenere nella loro buona ordinanza, facilmente ſi verranno à diſordinare, & perdere.

Di più diranno, come potranno queſti inveſtire un' ſquadrone di Corazze così ben armate, & ſerrate inſieme: maſſime dovendo gli Franchi moſchettieri riponere gli moſchetti (propria loro fortezza, & ſicurezza) ſervirſe della piſtola, la qual ſparata reſtaranno con l'iſteſſa difficultà di caricarla come le Corazze: la dove non haveranno per loro combattere che le ſpade, & perciò dalle Corazze con le ſue veranno grandemente offeſi, per non eſſer queſti così coperti d'arme come le Corazze.

Voglio retirarme dalla parte de gl' humili, & manſueti, li quali non ſi pigliano affanno di coſa che gli venga oppoſta in contrario. All' oppoſito di quello ſogliono fare li altieri, & ſuperbi; li quali di qual ſi voglia coſa per minima che ſia contro la ſua opinione, & volere, ſi danno tanta pena, che ne divengono furibondi, non potendo tollerare che altri ſi oppongano alla loro fantaſia: Et però grandemente offende l'opinione che ſi hà di quelli che ſono generalmente in concetto, & tenuti per buoni, & virtuoſi, quando mal volontieri ſopportano, & con aſſai rancore tollerano l'afflitioni, & travagli che li auvengono: poiche quelli che veramente ſono virtuoſi, & buoni, moſtrano che la virtù ſia ancora nè diſgratiati: sè però in eſſi vi ſi può trovar diſgratia.

Vengo finalmente alla riſpoſta, & dico che povero ſi potrà dire di ſpirito, meno d'intelligenza, & eſperienza quel Capitano, ò altro Capo di troppa, il qual marciando ſi laſcierà ſopragiongere il nimico tanto all' improviſo adoſſo, che non habbia tempo di provedere, & ordinare la ſua gente al combattere (benche de ſi fatti inconvenienti ne ſogliono occorrere, per la traſcuragine de molti, come de ciò ſe ne vede un' eſſempio de molti che ſe ne potrebbero adurre nel Capitolo del Caporale) col' mandar li ſuoi corridori avanti con la dovuta diſtanza, (delli quali ſe ne trattarà

trattarà al ſuo loco con un' particolar Capitolo) maſſime in campagna aperta, quando bene non ci foſſero corridori, dove molto lontano d'avanti, & d'ogni lato ſi ſcopre, & in quella ſi habbia di venire alla ſcaramuccia come ſi è detto: di modo che non ci è dà dubitare d'un' tal accidente.

Ma pure per meglio aſſicurarſene, dico che marciando con ſuſpetto, non doverà il Capitano aſpettar che s'affronti col' nimico n'el diſporre le ſusdette troppette, mà ben per tempo ordinare quel tanto se li conviene, & à quel modo caminare, come che ſempre haveſſe avanti di ſe il nimico; & quello doveſſe combaterlo.

Et di più, quando s'incontraſſe il nimico in lochi ſtretti, & intricati, queſti Franchi Moſchettieri, ſe non ſaranno tutti più che adormentati, ò incantati, haveranno ſempre tanto più d'avantaggio delle Corazze, che ſenza metter in dubbio, nè diſputa il fine del ſucceſſo, ne riporteranno infalibilmente la vittoria; per l'avantaggio del ſito, delli moſchetti, della agilità, habilità, & deſtrezza del buttar piedi à terra, mantener, difender, ſuſtentar ſimili poſti.

Anzi che il Capo delle Corazze trovandoſi in così fatti luochi all' incontro de noſtri, moſtrarà tanto di giuditio, quanto di valore (non eſſendo più che di neceſſità aſtretto di combattere) il retirarſe, & cedere al tempo, & luoco, & non ſprezzar l'occaſione: ſenza darſi à creder d'eſſer di ciò biaſmato: Anzi che nè verrà lodato, & riputato per molto prudente in ſaperſi governare all' occorrenti biſogni.

Atteſo che le coſe che toccano il ponto dell' honore, e della vita inſieme, molte volte ſi devono conſiderare prima che ſi determinano, perche l'huomo accorto, e ſaggio ſe penſa un' ora à quello egli à dà dire, hà dà penſar di poi dieci à quel che vuol fare: concioſia che le parole alla fine ſon parole, e può l'huomo ſubito dette retirarſi con bel modo, e diſdirſi in qualche maniera: mà l'operationi inconſiderate, non ſi poſſono bene ſpeſſo emendare, ne rimediare.

In quanto poi all' inveſtire cõtro le Corazze (ſtando che di ſopra ſi è detto, che queſto Capitano volẽdo combatter fuori della ſu-

detta maniera, ciò è del ſtar ſaldo in ſquadrone, per fila ſcaramucciare, mà cõ tropette con quel che ſegue) hò detto che nel avanzarſi di trotto leggiero, volendo eſſer il primo ad attaccar il nimico; debba ordinare che le file ſparino l'una doppo l'altra come ſi è detto, ſino vicino all'urtare, dove ſi hà dà tener per ſicuro che per il molto tirare delle Moſchettate, le Corazze non potrãno mantenerſe ſerrate in ſquadrone, & ſenza molta offeſa.

Là dove ſparati li Moſchetti, ſubito caricati, & riposti con la facilità che di ſopra ſi è dichiarato, non trovo come non poſſano inveſtire commodamente in una troppa alquanto, ò aſſai offeſa, & sbaragliata fuori della ſua ordinanza, propria fortezza delle Corazze, & buona parte con le piſtole ſparate; & li noſtri haverle tutte cariche, & in ponto di ſervirſene prima di preualerſe delle ſpade.

A quello diranno per non eſſer queſti coperti d'arme come le Corazze, dalle quali con le ſpade veranno molto offeſi.

Riſpondo, & dico prima che habbino fatta la diſcarica delle piſtole, ſaranno alquanto diſvolupati, la dove havendo li moſchetti ancor tutti carichi, torneranno di nuovo contro il nimico con quelli berſeggiandoli, li quali non havendo altro per offender, & difenderſe che le nude, & ſole ſpade: tengo per certo che più toſto cercaranno di retirarſe, & ſalvarſe, ſe il tempo glie lò permetterà, che con quelle ſtar al contraſto, eſſendovi pur troppo differenza dall' offeſa de moſchetti, di quella delle ſpade.

Et però hò detto, & di nuovo lò replico, che il tutto conſiſte nel combatter; & mantener buon ordine, l'haver ben amaeſtrato, & più volte eſſercitato gli ſoldati in tutte quelle coſe che poſſono occorrere: ciò è nel combatter in ſquadrone, ſparare, caricare con preſtezza, avanzarſi, retirarſi, radoppiare le file, ſpezzare il ſquadrone, ſerrare, & ſoccorrere dove vedranno il biſogno: eſſendoſi d'ogni coſa particolarmẽte diſcorſo, & dichiarato.

Se poi all'occorrenti occaſioni quel capo non ſaprà commandare, & ordinare, quello ſi converrà, nè gli ſoldati obedire, & che ne reſti al diſotto, la colpa non ſarà dell' autore: Anzi che in molte coſe non s'hanno le regole, documenti,

menti, & auvertimenti ſempre pontualmente da oſſervare, come ſi trovano ſcritti nelli libri (parlando in queſta materia) ma ſi bene governarſi conforme le preſentanee occaſioni, luochi, & tempi.

Servendoſi delli libri per riſuegliatojo, & inſtruttione, per meglio ſaperſi prevalere in molte coſe, & occaſioni di quelli accompagnato col' buon giuditio, & ſervirſi del ſuo auantaggio: & farſi copioſi de nuovi partiti: non potendo li autori eſſer preſenti, come preceptori, ne indovinare come aſtrologhi per dare li documenti opportuni, & giuſti ad ogn' occorrente, & ſtravagante incontro che ben ſovente arriva: atteſo che di molti giorni hà di biſogno un' huomo per inparare ad eſſer virtuoſo, & eſperimentato: ma molti più hà di neceſſità per ſaper fuggire li mali incontri, & deſiſtere di eſſer vitioſo.

CAP. XXXII.

Oppoſitione contro gli Franchi moſchettieri, in favore delle Corazze, fatta dall' iſteſſo autore, & ſuoi eſſempij.

STimo per virtuoſa impreſa di quelli, che pigliando à difender una cauſa, modeſtamente però, moſtrano inſieme le ragioni di quella, opponendoſi alla contraria parte con far conoſcere ſenza paſſione, la verità chiara, è benfondata dell'una, è l'oſcurità dell'altra.

E però prima che d'altro tratti voglio da me ſteſſo in queſto luoco addurre le raggioni, che alcuni all'incontro potranno dire à queſta nuova maniera d'armar Cavalleria, & farla combattere: pigliando quelli la protettione delle Corazze forſi più gagliarda del dovere: parendo che ſe gli faccia ingiuria in dire che ancor eſſe patiſcono difetti, è mancamenti: come che foſſero del tutto perfette, & ſenza contraditione alcuna, con darle certe epitetti tremendi, & ſpaventoſi, ò per dir meglio ridiculoſi:

chiamandole gente generate da Marte, Invincibili, Baſaliſchi, (come che con il ſol ſguardo ſpaventino, & atteriſcono chiunque ſe gli preſenta avanti) Montagne di ferro, che così le ſoleva nominare il Rè Henrico di Francia quarto di queſto nome, Baloardi, & Antimuro d'Eſſerciti, Fucina di Vulcano, Quintane (che dà infiniti, & fieri colpi percoſſe, quelle duplicati rendono ſenza ponto piegarſe, reſtano ſalde) ſplendore, & compimento dell' arte Militare: accennando quaſi che l'iſteſſa morte non habbi con eſſe privileggio alcuno.

E diranno che per eſſer talmente armate, & alla prova, poco ò nulla ſtima faranno non tanto di queſti quaſi diſarmati, e mal compoſti Franchi moſchettieri, mà di qual ſi voglia altro ſquadrone: (ritratti coſtoro al vivo del Gigante Golia, & il paſtor David) contro il quali inpetuoſamente ſpingendoſe l'urteranno in modo, che ſenza colpo di piſtola, (per maggior diſprezzo) ma con la ſpada ſola lò diſſiparanno: è che al rumore delle loro arme, li cavalli di queſti à ciò non aſſuefatti, da ſe ſteſſi ſi diſordineranno: la dove sforzati dal non poter reſiſtere à tal impeto, ſi metteranno in fuga: adducendo molti eſſempij di vittoria ſucceſſi per la loro propia virtù, valore, & riſolutione: come la Battaglia d'Ivri in Francia l'anno 1589. e quella di Niuport in Fiandra l'anno 1600. & altri gagliardi incontri.

Soggiungeranno poi, qual differenza, & grandezza trà la ſoldadeſca ſia più riguardevole d'un' ſquadrone ben formato di Corazze; riſpetto al quale queſti non altro che una troppa di bagaglie rapreſentano.

Più oltre diranno, che il Capitano de detti Franchi moſchettieri in occaſione di còmbattere, non potrà oſſervare tante regole di ſopra dateli, ſenza le quali rimarrà confuſo, non havendo di ciò alcun biſogno le Corazze, le quali con la ſola riſolutione di ſerrare, & urtare ſi vagliono, & fanno l'effetto loro.

Finalmente dopò molt' altre coſe (che per brevità tralaſcio) penſo che diranno che intelletto humano non potrà inventare, parlando della Cavalleria, maniera più admirabile, è di maggior ſervitio per la guerra delle Corazze.

Mi pare che queſti tali ſiano d'un' iſteſſa tempera, manifatura, & livrea

& livrea d'un' certo da me conoſciuto, il cui nome paſſo ſotto ſilentio, il quale per una certa ſua imaginaria viſione per così dire, ſi poſe in capritio di dar in luce un' libro con titolo di meſpreggio dell' Artiglieria: della quale poi ritornato in ſe, non paſsò più avanti: Et ciò fù per haver fabricato, ò per dir meglio trovato una Figura d'un' inſtromento antico, con il quale ſi perſuadeva da ſe ſteſſo però di pigliar qual ſi voglia fortezza, non eccettuando ſito alcuno dove ella foſſe, ò della natura, ò dell' arte inſieme fortificata; ſenza che l'Artiglieria haveſſe potuto offender perſona de ſuoi, con perdervi poca gente, & inſieme con non molta ſpeſa nell' eſpugnarla; & in breve tempo.

E coſa chiara, e certa, che non ci è huomo alcuno di queſto mondo tanto prudente, che non habbia un' ramo di pazzia, & ſe ſi chiama uno ſavio, è l'altro pazzo: non è perche il ſavio non ſia pazzo come l'altro, ma perche quel che pare ſavio, sà meglio di quell' altro coprir la ſua pazzia.

CAP. XXXIII.

Riſpoſta all' antecedente Capitolo, pure fatta dal proprio autore, & ſuo Eſſempio.

QVal più bella, & nuova inventione ſi puol trovare de certi humori ſtravagāti, e fuor di ragione: ſtimando coſtoro ogni coſa per falſa, è di niun' valore, fuori che le loro fantaſie, ò per dir meglio freneſie: le quali vogliono che ogn' uno le approvi per ſentenze inrevocabili: è per dir il vero ſon ſtato in forſi di non riſpondere alle ſopradette oppoſicioni, benche da me ſteſſo ſiano così inventate per più guſto del lettore, & paſſarla alla leggiera per modeſtia ſotto ſilentio: Perſuadendomi che l'intelligente, & diſcreto lettore ſenz' altra riſpoſta ſaria reſtato ſatisfato. Perche non vi è coſa che ſpegne più il furore d'una perſona, quanto il mancargli la materia, & l'incontro di sfogare: Et

re: Et in vero non ſi doveria riſpondere à chi parla con troppo paſſione, & ſenza ragione.

E anco vero che la riſpoſta piacevole pacifica l'ira, & la parola ruvida accende il furore; perche l'huomo iracondo provoca le riſſe, è le conteſe, & il manſueto le annulla: Atteſo che la conditione naturale dell'huomo è generoſa; & non vuole eſſer violentata, ma con bella maniera, & deſtrezza ſi conduce dove ſi vuole: Et con un filo di ragno (per modo di dire) ſi levarà in alto un'huomo con piacevolezza, ciò che con villania, & arroganza non ſi moverà con le corde.

Veniamo alla riſpoſta per non dar à queſti tali (che più d'ogn' altro ſe ne vanno altieri) tanta baldanza, & vengano in cognitione della loro acciecata paſſione per non dir ignoranza, & ceſſino hormai di più fare la parte del Capitano Mata-Moros: per dove hò riſoluto di riſpondere, è rintuzzare così tremende, per non dire temerarie propoſitioni, confidandomi nell' humiltà delle mie ben fondate ragioni, con le quali ſpero ſpezzare, & tagliare il Capo della loro ſuperbia, & arroganza.

Non obſtante dunque le ragioni di ſopra allegate circa i diffetti delle Corazze, per via delle quali chiaramente ſi comprende s'in dove ſi eſtende la loro forza, & buon ſervitio.

Et per cominciar da Capo à riſpondere à quelli ſofiſtichi ſillogiſmi: Dico quali Baſaliſchi, Antimuri, Quintane con quel che ſegue, potranno ſtar ſalde, & reſiſtere all' incurabili colpi di queſti noſtri moſchetti, li quali à guiſa de Terremoti, Tuoni, è lampi, fulminati da Giove ſuperiore à Marte, per vigor, & Forza delli quali faranno la loro impetuoſità per non dir beſtialità rafrenare, & abbattere prima che s'approſſimano à queſti quaſi diſarmati, & mal compoſti (così ſaranno da loro chiamati) Franchi moſchettieri; mediante gli buoni ordini di ſopra dati nel combatere: ancor che queſti, Brancaleoni ſi fanno beffe de così fatti ſoldati armati: atto non convenevole di diſprezzare il ſuo nimico, ò altro chi ſi ſia, anzi honorar ſi deve, acciò venendo da quello ſuperato; non reſtinopoi con duplicata vergogna: come

dal

dal ſequente eſſempio chiaramente ſi potrà comprendere: il qual perche fù una delle ſegnalate, & honorate attioni che in tutto il corſo delle guerre di Fiandra ſiano ſucceſſe, degna di eſſer notata à perpetua memoria nelle Chroniche: oltre l'eſſer al propoſito del noſtro ragionamento; mi è parſo bene per guſto del lettore, ammaeſtramento alli ſuperbi, ponerlo brevemente in queſto Capitolo.

Et però dico che l'anno 1600. di Genaro, trovandoſi nella Città di Sangetrudenbergh in Brabante in guarnigione un' Cavallier Franceſe per nome Monsù la Briotè, valente di ſua perſona, con la ſua Compagnia de cavalli per ſervitio delli Olandeſi: Eſſendo il Tenente di detta Compagnia fuori alla campagna à correr per cercar il nimico con una troppa de cinquanta de ſuoi ſoldati à cavallo: incontrorno queſti una mattina per tempo una troppa Cattolica de trentaſei ſoldati ſimilmente à cavallo della Compagnia di monsù di Grobendonck, (Governator della Città di Bolduch) guidata d'un' Caporal, il quale era altreſi per l'iſteſſo effetto ſortito, (non ſapendo gl' uni de gl' altri) dalla ſua guarnigione, qual era la Città di Diſt in Brabante, nella quale reſidevano circa ſettanta cavalli con il Tenente di detta Compagnia; il reſto ſtava con il Capitano in Bolduch: attaccataſi dunque trà queſti due Capi la ſcaramuccia, & combattendoſi oſtinatamente d'ambe le parti; reſtò finalmente vittorioſo il ſudetto Caporale conducendo alla ſua guarnigione molti de nimici prigioni, & trà li altri il ſudetto tenente della Briotè.

Pervenuta la nuova al ſopradetto Briotè della ſconfitta del ſuo Tenente, & ſuoi ſoldati, recandoſi à vergogna che gli ſuoi foſſero da minor numero ſtati disfatti, ſcriſſe di ſubito per un' ſuo trompetta una lettera al Tenente prigionero, rinproverandolo, & aſpramente incaricandolo di eſſerſi laſciato rompere da una troppa men forte della ſua: Soggiongendo (Ecco la inmoderata, e diſprezzata bravata) che ſe lui ſi trovaſſe con quaranta cavalli ſolamente de ſuoi in campagna, & ne incontraſſe ottanta dell' iſteſſi nimici, che li combatteria, & romperia.

Letta la detta lettera dal Tenente prigionero la diede al Tenente

nente di Grobendonck, quale trovando per tal bravata interessata la riputatione del Capitano, la sua, & insieme quella di tutta la Compagnia, subito ne diede parte al suo Capitano; & nell'instante per l'istesso nimico trompetta fece intendere alla Briotè, che non voleva combatter con tanto avantaggio, mà ben à ugual partita; & con licenza de suoi superiori li offeriva di trovarsi del pari con lui d'à corpo, à corpo, ò con due, ò quatro, o più come meglio li fosse piacciuto: di modo che il negotio andò tanto avanti, che con permissione de superiori, & salvocondotti; convennero di trovarsi il di cinque Febraro del sopradetto anno in campagna aperta, vicino due milia Italiane della Città di Bolduch in Brabante à venti due per parte coperti di tutt' arme, & à guerra finita.

La dove condottosi al luoco determinato à vista gl' uni de gl' altri, è riconosciutisi per li loro trompetti, se ci fosse alcun' inganno: prima d'avicinarsi, la Briotè fece un' breve parlamento alli suoi soldati ricordandoli la grandezza, e valor della lor natione Francese, formidabile à tutto il mondo: & sopra il tutto non pigliassero nisuno de nimici à mercede, come che della vittoria nè fosse già certo.

Dall' altra parte il Tenente di Grobendonck (per sopranome Leckerbeck) ponendo avanti li suoi il dispreggio che di loro haveva fatto la Briotè, & che non tanto dovevano combatter per rintuzzar la superbia sua, & salvezza delle loro persone, quãto per la universale riputatione della natione Fiamingha, del loro Capitano, & di tutta la Compagnia.

Dicendoli di più, che non era in quella occasione più loro Tenente; mà ben amico, & fratello, e che tutti erano Tenenti e Capitani: & che si mantenessero fino alla fine d'un' istesso volere, & amore fraterno, & combattessero valorosamente fino all' ultimo spirare, come havevano promesso, & giurato al loro Capitano.

Finalmente avicinandosi l'una parte e l'altra, s'investirono con tanta risolutione e cuore, & combatterono d'ambe le parti si volorosamente, & ostinatamente, che sparate le pistole, misero mano alle spade, non tanto à cavallo, quanto à piedi dà

quelli

quelli che li cavalli gli erano ſtati ammazzati, che in breve tempo ſi venne al fine.

Queſto abbatimento non durò poco più di mezz' hora; nel quale dalla parte de Fiaminghi, ciò è della Compagnia di Grobendonck vi rimaſero cinque in tutto de morti, trà li quali fù l'iſteſſo Tenente, un' ſuo fratello, & trè ſoldati.

Dalla parte de Franceſi ſedeci ne morirono, & di più l'iſteſſo Briotè, il quale ſi portò ſino alla fine di ſua vita valoroſamente, eſſendoli ſtato ammazzato ſotto due cavalli, che per tal effetto ne haveva fatto condurre cinque ſeco, Eſſendo ſtato l'ultimo che morſe: il Tenente ſi portò corraggioſamente benche vi reſtò de primi: De cavalli d'ambe le parti ne furono ammazzati ventiotto.

Tale fù in principio, mezzo, & fine di così honorato, & valoroſo combattimento: dal quale ogn' uno potrà pigliar eſſempio di reſpettare, & ſtimare li ſuoi nimici, & ogn' altro con honeſti termini in quello è convenevole, & non como vili diſprezzarli, come fece queſto tale, il quale dà perſone di buono, & ſano giuditio fù diſuaſo à non metterſi à tal impreſa, non havendo dal canto ſuo niuna legitima ragione.

La dove non poteva ſe non ſperare infelice ſucceſſo, come fù. E però è vero che l'oſtinato nel male, ſe bene aſcolta le parole dell' amonitore con l'orrecchia, non le piglia poi con l'intelletto. ſtando che niuna coſa è più gittata via che la riprenſione, & amonitione in colui, che non è capace del giuſto, ne teme il caſtigo dell' opere ingiuſte.

Mi ſono alquanto trattenuto con la narrativa di detto eſſempio, per eſſer negotio memorabile alla poſterità: mà per tornar al noſtro ragionamento, Dico che queſti diſpreggiatori non vogliono che le Corazze ſi ſervono d'altro meglior ordine che della ſola riſolutione del ſerrare, & urtare, attribuendo la vittoria per tal atto all' iſteſſa forza, & valore delle Corazze: pigliando per argomento, & conſequenza alcuni buoni ſucceſſi: li quali non ſi hanno da imitare per ragione ordinaria di guerra (per parere più valoroſi de gl' altri, la dove perciò ſe ne riceva biaſmo, & caſtigo) nè è provato in modo alcuno tal loro parere dalli più intelligenti, ſe non

sforzatamente: convertendosi la necessità in virtù: la qual produce tal' hora honorati, e mirabili effetti: che perciò quei tali ne vengono stimati, & lodati: Anzi quel Capo (ancorche gli ne auvenga il peggio in caso de necessità) ne sarà pregiato; il quale haverà dal canto suo usato ogn' industria, valore, e stratagema militare per daneggiare il suo nimico.

Et di ciò pigliamo l'essempio da gl' animali privi di ragione, li quali con il solo instinto naturale guidati, prima di venir trà di loro alla presa con denti, ò ungie, ò corna per affrontarsi, & attaccarsi, cercano con ogn' industria, & destrezza, di prevaler l'un' all' altro ciascun con il più avantaggio possibile: Quanto maggiormente à ciò sono tenuti, & obligati gl' huomini capaci di ragione, & intelletto.

Circa poi all' esser le Corazze riguardevole per le loro arme: & questi Franchi moschettieri come bagaglie (quasi disarmati tenuti) confesso che l'occhio vuole la sua parte, mà quà non batte il chiodo, ne questa ragione è valida, ne anco segue, che perciò le Corazze più de gl' altri siano di valore, e forza migliori, & al servitio superiori: Anzi il contrario ne risulta per le ragioni di sopradette di esse: e che più avanti si diranno. Et non nell' ornamento solo dall' arme, dalle quali li Franchi moschettieri à sufficiẽza sono per loro difesa assai coperti come si è detto.

Et se il braccio dritto e disarmato, ciò li rende piu facili all' offender, e difendersi: havendo veduto quel gran Capitano non mai à pieno lodato, il Duca di Parma in Francia piu volte armato tutto fuori che il braccio dritto: sopra il quale parlando di colpo di spada, non puol esser ferito d'avanti, ne di dietro se non con molta difficultà per il suo moto, come auviene all' altro nel dar la carica, & in ogn' altra occasione per non poter moversi: Et che ciò sia il vero, pochissimi soldati si trovano feriti, ò stropiati del braccio dritto se non e d' Archibugiata, come molti, e molti del sinistro di colpo di spada.

Ma entriamo piu à dentro, & tocchiamo sul' vivo (senza offesa però di persona alcuna, ne biasimo delle Corazze, le quali stimo assai per quello che ponno fare, come di loro al suo luogo si è detto) che vederemo la differenza non della bella mostra delle arme, mà delli particolari, & segnalati servitij, non de esse arme, che li Franchi moschettieri sono atti à fare rispetto alle Corazze.

Per primo dunque, & principal avantaggio che queſti hanno piu delle Corazze, è il moſchetto, arma ſopra tutte l'altre di maggior offeſa, con il quale non tanto à cavallo per quello ſi è detto, quanto à piedi ancora ſono delle Corazze piu habili, & liberi d'ogn' intoppo. Pronti in ogni occaſione, & luogo, facili, & riuſcibili ad ogn' impreſa per ardua che ella ſia, ſino al dare una ſcalada, & andar ad un' aſſalto come di ſopra ſi è detto.

Et di piu dico che per la commodità del portar il lor moſchetto & ogn' altra arma attaccata alla bandoliera, la qual buona foggia non li ſarà à queſti d'impedimento alcuno, occorrendo di trovarſi alle due ſudette fattioni come ſarebbe ad ogn' altro il montar à queſte due impreſe (& di ciò ſi puol vedere dalla terzadecima figura nel noſtro ſecondo theatro militare, Diſcorſo terzo, nel fine del Capitolo terzo.)

L'haver la teſta armata alla leggiera col caſco, con il quale ſi difenderanno da ſaſſi, ò d'altre coſe che per di ſopra li vengano gettate, purche non ſiano ſmiſurate; il manopolone, il coleto fabricato come ſi è detto, ò vero uno di bufalo forte, il corſaletto leggiero per di ſopra per ripararſi da diverſi colpi.

Stando dunque le ſudette particolarità delli Franchi moſchettieri; Dico che ſi potrà de tali ſoldati armati ſervire il Generale, per mandarli de primi alle due ſudette impreſe: ciò che non ſaranno atte di fare le Corazze ſe non ſi deſarmano de tutti i loro pezzi, ſalvo che del corſaleto, & celata; & che piu? l'iſteſſa Fanteria non ſarà così agile al ſalire con le loro arme come queſti, li quali haveranno le mani, & brazzi liberi, & ſciolti nel aſcendere.

Queſti noſtri Franchi moſchettieri ancora per ſe ſteſſi ponno ſicuramente alloggiare in qual ſi voglia quartier, romper ponti, barriere, & finalmente difender ogn' altro poſto, & altri ſerviti commetter meglio delle Corazze.

Di piu l'iſteſſi mantenitori delle Corazze confeſſano apertamente, che queſte fuori dell' urtare ſerrate inſieme contro un' altro ſquadrone, ſono nell' altre occorrenti occaſioni di molto poco ſervitio: & ſe hanno fatto, & tutta via continuano di fare con quel ſuo urtare mirabili effetti, e de ſapere che gl' iſteſſi buoni effetti lò facevano le lancie prima

che ci foſſero le Corazze, oltre che di queſto, molti e molti eſſempi ſe ne vedono per l'hiſtorie, jo di veduta ne potrei notare un numero grande, che per fugir la proliſità tralaſcio : Inpero che nel tempo della gloria delle lancie non ci era altra arma à cavallo che le uguagliaſſe, & meno le ſuperaſſe : Così le Corazze (doppo l'anichilatione delle lancie per via delli gagliardi incontri di eſſe Corazze, alli quali le lancie non potevano reſiſtere) fanno l'iſteſſo per la medeſima ragione, per non eſſervi Cavalleria che le avantaggi : Mà di poi che ſi ſono cominciati di armare li archibugieri (conoſciuto il loro buon ſervitio) con petto e ſchena, e caſco, & in luoco de piccioli archibugi portar moſchetti ; le Corazze vanno ogni giorno più avanti con la loro grandezza à guiſa de gambari, & così ſeguiranno di fare per l'auvenire di bene in meglio, ò di mall' in peggio ; perche à dir il vero il moſchetto è arma di maggior terrore e danno fuori dell' artiglieria, di qual ſi voglia inſtrumento bellico, che ſi adoperi per uſo della guerra : anzi di più, che dove l'artiglieria ne amazza dieci, li moſchetti ne uccidono mille : eſſendo più che vero il commun detto Spagnuolo parlando dell' Artiglieria ; che mas ſpanta che mata : in oltre ſi vede nelle fortificationi moderne, & ben in teſe, che d'un' baloardo all' altro, ò dall' un' fianco all' altro, non ci è più diſtanza, quanto che il moſchetto poſſi ſicuramente, & francamente far il ſuo colpo ben apoſtato ; la dove ſi prova che il moſchetto è d'ordinario di maggior ſervitio nell' offender che l'Artiglieria.

Et tornando alle Corazze dico che in Fiandra tanto dalla parte de Catolici, quanto d'eretici, il più delle Compagnie de cavalli che ſi levano d'alcuni anni in quà ſono d'archibugieri armati come ſi è detto : il ſimile ſi è veduto in queſte ultime guerre di Boemia, & d'Allemagna: tralaſciandoſi à poco à poco il far tanto numero di Compagnie di Corazze ; come anco ſi è fatto delle lancie: Di più dimando à quelli che vogliono inalzare tanto le Corazze con il loro urtare, con che ſi fà queſto urtare ? con le arme, ò vero con la furia e forza delli cavalli ? Credo ſe non ſono più che inſenſati, che diranno ciò farſi per via de cavalli ; ſe dunque tal urto ſi comette per riſpetto de cavalli ; perche anco

non

non lo poſſono così bene eſſeguire li Franchi moſchettieri? gli quali hanno, ò devono havere così buoni, & così forti cavalli come le Corazze: ſe per via dell'eſſer le Corazze coperte di ferro, & perciò meno ſtimano l'inveſtire; dico che anco per via di queſto già ſi è dichiarato, & provato che li Franchi moſchettieri ſono à baſtãza armati per offender, & difenderſi come le Corazze: anzi meglio di loro per la libertà, nella quale ſi trovano della ſua perſona: eſſendoſi d'ogni coſa à pieno diſcorſo, ſenza più replicar l'iſteſſo: In oltre dico che maggior, & meglior effetto faranno li archibugieri in ogni occaſione più delle Corazze, ſe ſi armeranno, & ſe ſi diſciplineranno come alli ſuoi luochi ſi è detto: Di più ſe non ci foſſe niuna ſorte d'arma offenſiva, & difenſiva che il corpo ſolo de gli huomini per guerreggiare; dico che con quello ſi vederebbe ſeguire Battaglie, aſſalti, ſcaramuccie, aſſedi, ſoprapreſe, difender piazze, ſtratagemi militari, & in ſoma ogn' altra maniera di trovate, & inventioni per ſopraſtarſi, & vincerſi l'un' l'altro come ſi coſtuma al preſente, benche con diferenti inſtrumenti, & machine; ciò è con pugni, piedi, denti, urtoni, & finalmente con l'accuttezza, & auvedimento di tutti i ſentimenti:

Et ſe non ci foſſe come ſi è detto altro per far la guerra che à queſto modo col corpo ſolo, tanto s'inalzariano, & s'immortalariano gli huomini & forſi più, che col combatter con l'archibugio, moſchetto, piſtola, lancia, ſpada, picca, Artiglieria, & con altre infinite coſe che s'adoprano:

Ma perche de ſi fatta materia, non ſe ne puol venire alla prova ſe non contro nimici, come ſi fà d'ogn' altro eſſercitio, per tanto è più facile, & in libertà d'ogn' uno di dire, & ſuſtentare con diſcorſi la ſua opinione; maſſime delle perſone appaſſionate, partiali, ò interreſate: all' oppoſito altri di più ſana, & ſincera mente, conſiderate le ragioni di ſopra dette intorno le Corazze, & Franchi moſchettieri, ſpero giudicheranno diferentemente da quelli che ſolo s'appigliaranno alla viſta delle armi, & alla furia dell' urtare, & non al ſucceſſo del negotio: atteſo che il tutto nel combatter conſiſte in trovar modo di ſuperare il nimico primo con il buon ordine, & poi con l'avantaggio dell' offender,

il quale non ci è il più ſicuro che con le moſchettate.

Saranno alcuni (per tornar al noſtro ragionamento) che diranno, occorrendo il biſogno che le Corazze preſto ſi ponno ridurrè ad eſſer archibugieri armati, laſciando li bracciali, ſcarſeloni, & guardarene, & ſegli provederanno d'archibugi: ciò che di leggiero non ſi potranno gli Archibugieri ordinare in Corazze; per la difficultà che corre del trovar con preſtezza tanti pezzi d'arme per guarnirgli, come rieſce delli archibugi:

Et jo riſpondo che s'ingannano di gran lunga nell'uno, e nell'altro, perche ne le Corazze voranno ſe non ſforzatamente rimoverſi dall'eſſer ſuo, ne gli archibugieri conſentiranno d'eſſer agravati d'arme più del ſolito: in oltre eſſendo ciaſcuno aſſuefatto in quello che di ſua propria volontà ſi obligò di ſervire, muttandoſegli poi in tutto, è per tutto il ſuo ordine, riuſciranno tutti altreſi in ogni occaſione, almeno per qualche tempo molto male, non eſſendo con quelle arme aſſuefatti, ne eſſercitati, & che più contro lor voglia, & inſtinto naturale diſtornati, eſſendo le perſone diferenti nell inclinationi, & però è difficil coſa il poterſi accommodar in contrario genio.

Quante, e quante buone operationi, inſtruttioni, documenti, rinovamenti giovevoli ſi tralaſciano di fare (parlando in materia di guerra, & al noſtro propoſito, & diſcorſo delli Frā chi moſchettieri) perche quel Generale d'Eſſercito, ò della Cavalleria, ò Governator di piazza, ò altro capo, non volendo parere che per l'altrui aviſo faccia la tal mutatione, riforma quell'altra, migliori, & riduchi molte altre coſe à più perfettione del ſolito, perche da quello ſarà ſtato introdotto altra maniera da farſi. benche nel ſecreto del cuor ſuo conoſca eſſer più che vero, & neceſſario di fare quello li vien detto, ò quell'auvertimento, ò documento che troverà in qualche opera nuovamente uſcito in luce, non perciò ſi vorrà rimovere.

E ben vero che à poco à poco, e di lontan via, & copertamente ſi anderà accoſtando all'opinione del buono aviſo, ò del documēto trovato ſcritto; la dove cominciarà ſervirſene al principio d'una particella, agjungēdo ſempre qualche coſa, fino che del tutto, ò della maggior parte venghi à metterla ad effetto, cō mutar, ò

ſminui-

ſminuire, ò augmentar anco da ſe alcuna coſa, volendo eſſer tenuto lui ſteſſo l'autore, & inventore di tal buon opera; & privar il proprio inventore del dovuto honore per trovarſi quello in più baſſa fortuna di eſſo: eſſendo per l'ordinario queſti tali troppo dall' ambitione, & ſuperbia dominati:

Quando ſi hebbe notitia, & provato il buon ſervitio delle Corazze; molti di quelli che ſervivano trà le lancie, maſſime Capitani, Vfficiali, & tratenuti, cominciarono à portar da principio una piſtola, e poi due, agjungendo una altra volta li ſcarſeloni, & guardarene, & finalmente la maggior parte ridurſi al modo delle Corazze: il ſimile fù delli archibugieri come di ſopra ſi è detto, che non portavano ſe non piccioli archibugi, li quali talmente ſi ſono avanzati, che al preſente ſono della monitione de moſchetti della Fanteria; ſe forſi non è maggiore: di poi ſi cominciò à portar una piſtola, e molti in proceſſo di tempo due: finalmente ſi ſono armate le Compagnie intiere di petto, ſchena, & caſco ò moriglione, non li mancando altro che il manopolone, & coleto di bufalo, ò fabricato come ſi è detto di ſopra, per conformarſi in tutto con li noſtri Franchi moſchettieri; & in ultimo darli il nome, & confirmarlo con le patente alli Capitani: eſſendo al ſoldato grandiſſima commodità l'armarſi à queſto modo, & portar il manopolone nella maniera che ſi è detto, ciò è per di fuori lungo il braccio ſino al gomito di lame come le dete della mano, eſſendo così fatto più ſuave di portare & manegevole che d'un pezzo ſolo, & per di dentro tutto al lungo voto di ferro, in luoco del quale ci ſia della camozzia, come ſimilmente ſi accomoda per di dentro le mani: Molte delle ſudette coſe li ſoldati da ſe ſteſſi ſe ne ſono accommodati: Per tanto il ſaggio, & non appaſſionato lettore (eſſaminato bene le ragioni, & opinioni diverſe di ſopra allegate) potrà giudicare, ſe intelleto humano puol megliorare circa la Cavalleria, come diranno li mantenitori delle Corazze nel fine del loro compendio, per ſervitio della guerra.

Per fine di queſto Capitolo dico, che niuno ſi dia à credere di darmi diſguſto con l'opponerſi alli miei ſcritti; anzi lò reputarò à favore ſingolare, & quelli di ciò ne acquiſtaranno honore; purche

che nõ paſſino i termini honeſti dell'oppoſitioni, & cõtradittioni; per dove jo ſia ſforzato à riſentirmene : Non pretendendo cõ le mie fatiche far del protomaſtro, ma ſi bene deſideroſo d'inparare: & ſempre mi ſottometterò, & cederò à quelle ragioni, e quali meglio fondate, più chiari, & verificate delle mie ſi vederanno : & à quelli tali gli nè reſtarò obligato, perche mi porgeranno materia di non ſtar in otio: Potendoſi con verità dire, che l'huomo no hà il maggior nimico di ſe ſteſſo, & quello più d'ogn' altro, che per non creder ad altri, conoſcendo d'errare, vuol piu toſto ſtare nella ſua perfidia cõ ſuo danno, & vergogna, che moſtrando di nõ ſaper, con ſuo utile accettar il conſiglio delli amici.

CAP. XXXIV.

Archibugieri à cavallo.

SEnza il travaglio de minori, non potrebbono i maggiori mantenerſe nella loro grandezza, autorità, & ripoſo, come chiaramente ſi comprende in queſto eſſer vero, parlando della Cavalleria, che quando ben ſovente li altri ripoſano, li Archibugieri à cavallo travagliono.

Anzi ſi puol dire queſti ſervire à gl' altri della Cavalleria, & à tutto l'eſſercito: Et perciò devonſi ſtimare per il loro buon ſervitio; benche ſiano di minor conto dell'altra Cavalleria, perche per l'ordinario li Capitani, & ſoldati ancora non hanno tanto ſtipẽdio quanto gli altri: Nel commando medeſimamente cedono à tutti li altri dà cavallo: & ciò non per altro che per eſſer di maggior fatica, eſſendo che in ogni occaſione per minima che ella ſia, vi ſi trovano queſti piu de gl' altri: & ciò per eſſer piu pronti, & atti ad eſſeguir ogni buon ſervitio.

Sono anco li primi alla ſcaramuccia, & piu ſottopoſti alli pericoli: biſognando tal volta buttano piedi à terra ſervendo in luoco de fantacini.

Non obſtante tutte queſte fatiche, & pericoli, li ſoldati ſervono piu volontieri con l'archibugio ſolo, & diſarmati à cavallo, che con la lancia, ò Corazza: & queſto per la libertà che ſi trovano ha-

no havere, procacciandoſi ancora meglio il vivere che gli altri.

Non voglio già uguagliar li archibugieri ſemplici à gl' altri della Cavalleria nel combatter in campagna aperta ſenza neceſſità, eſſendovi gran diſavantaggio, perche la forza di queſti conſiſte nelli archibugi, li quali ſparati non ponno offendere, ne difenderſi eſſendo diſarmati.

Non però dico che trovandoſi un' Capitano d'archibugieri aſtretto di neceſſità di combatter in cãpagna aperta cõtro lancie ò Corazze, ò Frãchi moſchettieri. Si governarà in molte coſe come ſi è detto nel Capitolo dell' eſſercitar li ſoldati à cavallo con l'armi in mano: ò vero come ſegue, ordinerà due troppe del ſuo, ſquadrone, ò vero trè ſe ne haverà la commodità, alle quali commetterà che almeno una habbi ſempre carico li archibugi, per ſoccorrere dove ſarà il biſogno; & per dar tempo alle altre di caricare; & tornare di nuovo alla ſcaramuccia: Nel qual mentre il Capitano col' calore della ſua troppa anderà ſuſtentando le dette troppe, & inſieme cercarà cõ caracolli di guadagnare qualche avantaggioſo poſto, facenda una buona, e ſicura retirata: ſtando però le dette ſue troppe più vicine l'una dell' altra ſarà poſſibile per meglio, & più ſicuramente ſuſtentarſe, & anco acciò il nimico vedendole ſeparate molto lontano l'una dell' altra, non l'inveſtiſca con un' groſſo, & le diſſipa in modo che non poſſano ne approſſimarſe, ne ſoccorrerſe.

Nello ſcaramucciare ſpararanno ben vicino al nimico, per far la botta più ſicura; oltre che dovendo eſſer li archibugi dà cavallo di monitione de moſchetti: ſenza dubbio dove arrivarà un' tal colpo, non ci ſarà armatura che vi ſtia ſalda, e potranno con il buon ordine eſſer vittorioſi con danno del nimico, ò vero retirarſi con nulla ò poca perdita.

Circa l'accomodar il ferro alli loro archibugi, & quello della bandoliera, ſparare, caricare, & riponerli, lò faranno, dell' iſteſſa maniera che li Franchi moſchettieri. Credo che non mancheranno ſugetti, maſſime ſuſtentatori di Corazze, che ſi burlaranno di me, ſentendo che jo tratto che li ſempli archibugieri à cavallo doveranno, & potranno anchi eſſi combatter in campagna aperta contro le Corazze.

Hò detto che ciò ſi doverà fare in occaſione di neceſſità: ò quãto è differente il diſcorrere del trovarſi in fatto, e dove ſi vedono caſcare huomini, e cavalli morti, altri feriti lamẽtarſi, & retirarſi fuori della ordinanza, & diſordinar li ſuoi proprij, altri non poter ſpinger avanti li cavalli ſpuaventati dal veder altri per terra, & per il rumore delle moſchettate, la dove non potendo le Corazze far in modo alcuno il ſuo urto ſe non ben ſerrate inſieme, & tutta via queſti archibugieri mantenendoſi con buon ordine non ralentando il furioſo ſparare: tengo per certo che quelli che biaſmeranno tal occaſione, ſe ivi ſi trovaſſero, ſi mutariano de penſieri, & ſi accoſtariano alle coſe palpabili, chiare, & ſicure.

Mà perche è in libertà di ciaſcuno diſcorrendo dir il parer ſuo, & attenerſi à quella opinione che più gli piace; laſciamoli ſtar in buona pace, & vivano con la loro opinione, & ſeguitiamo i noſtri diſcorſi ſenza perderſi d'animo per l'altrui pareri: perche ancor noi come ſi vede nella preſente opera, ſiamo in molte coſe differente dall' opinione d'altri autori, il tutto però con termini honorati.

Nelle Compagnie d'archibugieri trovo che ſarà di molto giovamento, che ciaſcuna habbia almeno ſei ſoldati che portino accie, ò ſcure che dir vogliamo, come altrove ſi è detto, diſtribuite à ſoldati particolari, che di quelle ne habbino diligẽte cura di non perderle, per ſervirſene all' oportune occaſioni, le quali li ſoldati le potrãno portare attaccate alla cintura, con farli metter al manico un' ferro ſimile à quelli che ſi accommodano alle piſtole curte, ò vero le attachino alla fonda d'una piſtola d'avãti il cavallo: Et acciò il ferro di dette ſcure non offendano il ſoldato nel portarle nelle ſopradette maniere, ſe li metterà una borſa di Corame; che copra tutto il ferro.

Il ſcalzo di dette ſcure ſi potrà fare pontuto, & di legno forte; ò vero afferarlo leggiermente, & ciò ſervirà per meglio poter ſcavar terreno, & alzarlo, ò pietre, ò in altra maniera ſervirſene.

Queſti inſtrumenti ſerviranno à molte occaſioni, particolarmente paſſando per luochi ſerrati con barriere, ò in altra maniera accommodati con legnami: con li quali ſi farà con preſtezza, & facilità la via aperta, ò pur per ſerrare, ò fortificar alcun poſto, ò

quartier,

quartier, ò vero alloggiando in campagna per tagliar legna per attaccar li cavalli, ò per se stessi per farsi l'allogiamento; tutte cose che alla giornata occorrono, ò per offender ò difendersi.

Vn' altro instrumento propongo da far portar nelle Compagnie d'archibugieri; il qual sarà non meno di giovamento per molte occasioni che le sudette scure.

Et questo sarà una spada larga, come le comune che si portano à cavallo col' suo fodro; la qual sia accommodata da una parte in forma d'una sega, & nel luoco della punta, sia quella ovata cõ un' buco, acciò attaccandoli una corda ò correggia si possa cõ due persone segare più presto, & cõ più facilità, tirando uno cõ la correggia, & l'altro con il manico della stessa spada, la qual servirà anco della parte del taglio, dove sarà il bisogno, & la sua forma si vederà nella secõda Figura, acciò li bisognosi ne siano più capaci.

Questi instrumenti costano poco, & vagliono assai, facili, & commodi à portarli: & però li Capitani doveranno haver gusto di tal buon servitio che di essi ne riceveranno.

CAP. XXXV.

Che le Compagnie d'archibugieri devono ancor loro havere le Cornette, come l'altre Compagnie.

SI come senz' il timone guida della Nave, essa non puol per il dritto navigare, Così (parlando della Cavalleria) le Compagnie dove non ce Cornetta, pare in un' certo modo che quelle non caminano così per il suo dritto, come l'altre, ne s'habbi d'osservare quel rispetto, e decoro che ordinariamente si tiene dove ella si trova: e che ciò sia il vero, viene da superiori con più facilità perdonato un' errore (benche di qualche rilievo) commesso fuori della presenza della Cornetta, che sotto di quella, ancorche di minor consideratione dell' altro.

Et perche in Fiandra al servitio della Maestà Cattolica, & in altre parti ancora li archibugieri non hanno Cornette: Dico per mio parere che le devono havere per le ragioni à bastanza à suoi luoghi dette del grandissimo servitio, & notabilissimo bene che di quelle ne risulta.

Di più nelle Cõpagnie dove ci ſono le Cornette, li ſoldati ſervono in quelle con maggior riſpetto; & all' occaſioni combattono con più cuore per conſervare intatta la Cornetta: Oltre la pretenſione che di eſſa hanno molti nelle Compagnie: li quali per tal ſtimolo le fanno doppiamente riſplendere: ingiegnandoſi di comparire à cavallo, & à piedi meglio de gl' altri; Per il contrario dove nõ vi ſono Cornette, molti ſoldati honorati laſciano d'entrarvi, riſpetto dal non haver occaſione, & luoco per il quale ſiano avanzati.

Saranno di quelli che diranno che le Compagnie d'archibugieri nõ devono haver Cornette per eſſer di queſte ſempre inpiegate diverſe troppe: la dove marciando di raro dette Compagnie ſi trovano unite, & compite del loro numero; mà bene cõ pochi ſoldati. Oltre che al tempo del combattere vanno alla ſcaramuccia con picciole troppe, & non ſerrate inſieme come le altre: & però non potendo in tal occaſione haver corpo, ſegue che non debbano tener Cornette: maſſime non havendo poſto dove eſſe trà tanto rimangano.

Alli quali riſpondo, & dico (non obſtante le ragioni di ſopra dette delle Cornette) che in occorrenza di combattere, eſſendo la Compagnia ſola, ſtarà la Cornetta nella troppa più groſſa, la qual dovendo andar alla ſcaramuccia, farà l'Alfier alto, apreſſo al quale vi s'appoggiarà un' altra troppa che dal combatter ſaràretirata per caricare li archibugi: Di modo che la Cornetta rimarrà ſempre guardata d'una troppa, ſeguendo di così fare mentre continuarà il menar le mani.

In oltre eſſendo alcuni ſoldati ſparſi quà e là ſi uniranno meglio vedendo la Cornetta: come per l'oppoſito ſenza quella vi naſcerà più preſto confuſione, non ſapendo così di facile li ſoldati dove retirarſi, & unirſi.

Et ſe la Compagnia d'archibugieri ſarà con altre Compagnie inſieme, & quella venghi talmente diviſa per troppe in diverſi ſervitij che la Cornetta non habbia luoco, ne corpo da ſtar con li ſuoi, dico in tal caſo che l'Alfier ſi metterà giunto un' altro Alfier de gl' altri ſquadroni, ſino che habbi commodità de unirſi con la ſua Compagnia, ò con buona parte almeno.

Non

Non doverà in conto alcuno l'Alfier rimaner ſolo, ma tener preſſo di ſe per il meno trè ò quatro de ſuoi ſoldati, occorrendo haverne biſogno d'alcuno di eſſi, ò vero dovendo l'Alfier d'indi partirſi,& metterſi in alcun poſto per giuntarſe con la ſua troppa, non eſſendo conveniente che l'Alfiero camini pur un' paſſo ſolo con la Cornetta inarborata.

Et per meglio favorir l'opinione mia (in quanto all' haver le Cõpagnie d'archibugieri le Cornette loro ancora,& dargli maggior credito) dico ſi come le Compagnie di lancie nell' atto del combatter non devono inveſtire il nimico ſe non con troppette, come altreſi li archibugieri; così per conſequenza (ſecondo l'opinione di quelli che diranno che le Compagnie d'archibugieri non devono haver Cornette) non doverebbono ancor eſſe lãcie haver Cornetta alcuna: la onde ſi prova (non tanto per queſta ſol ragione, quanto per molte altre che ſi ſono dette, & provate ſopra tal materia) che ogni Compagnia de cavalli di qual diferẽte maniera ſi voglia,ſe gli conviene à ciaſcuna la ſua Cornetta.

Et però le Compagnie di lancie nel ripartirle per troppe in occaſione di combatter,potrãno li alfieri di quelle con le loro Cornette ſervar l'ordine che ſi è detto di quelle delli archibugieri.

Di più dico,che ogni general di Cavalleria per ſua riputatione, & di tutta la Cavalleria non doveria permetter,ne comportar che Compagnia alcuna foſſe ſenza Cornetta (laſciando le tante ragioni già dette) per diferenciarla di quella del Capitano di campagna con ſuoi sbirri, la qual non hà Cornetta alcuna, benche queſti tali ſiano molto neceſſarij in un' eſſercito;ſono però riſpetto alli ſoldati della Cavalleria reputati per gente infame,& vituperoſa, come che queſti in ogni loro attione non hanno la mira ad altro che à coſe indegne.

Et chi ricercaſſe dalli miniſtri della Cavalleria la ragione perche,& dove procede che li archibugieri non hanno Cornette, & di molti altri abuſi,che à ſuoi luochi ſi ſono accennati,ſon ſicuro (con buona ſoportatione loro) che altro non riſponderebbono ſe non. L'eſſerſi per l'adietro così coſtumato, ſenza render altra ſoda, ne probabile ragione.

Et per maggior riputatione de Capitani d'archibugieri,& Frã-

chi moſchettieri,dico che queſti tutti ſapranno in ogni occaſione governar Cõpagnie di lancie, & Corazze: All' oppoſito pochi Capitani di queſte(ſe prima non hanno commandato ad alcuna di quelle) non haveranno cognitione veruna di ſaperle condurre,& ciò per le molte difficultà che ſe gli preſentano,ciò è varietà d'Eſſercitij,diverſità di ſervitij,fatiche,pericoli che occorrono più ſpeſſo alli archibugieri che nelle Corazze,& nelle lãcie:biſognãdo più volte cõ ſuoi ſoldati buttar piedi à terra,&operar come fãtacini:quello di raro auviene alle corazze,& meno alle lancie:& però ſe gli conviene alli Capitani,& Vfficiali d'archibugieri oltre il valore,che ſiano più copioſi di nuovi,& buoni parti de gl' altri.

Et del trovarſi detti Capitani in continuo moto di travagliare, non trovo come poſſono portare benche per breve ſpatio di tẽpo petto e ſcena à botta d'archibugio;(parlando per prova havendo jo hauto tal carico) ſecõdo l'opinione del ſudetto auttore, il quale dice le ſequenti parole nelle ſue regole Militari Libro ſecondo Capitolo primo.

I Capitani d'archibugieri in occaſione di combatter,ò marciando per luoghi ſuſpetti,ſogliono armarſi di petto , e ſcena à prova d'archibugio:ſopra di che dico eſſer facil coſa il ſcrivere documenti,mà il metterli ad effetto è molto difficile,maſſime queſto: perche dovẽdo queſti all' occaſioni così eſſi come li loro ſoldati buttar piedi à terra,& affaticarſi con la perſona,& con il comando,correr quà e là,non sò come potranno reſiſtere,ancor che giovani,gagliardi,& robuſti ſiano;mà ſi bene armati à prova di piſtola:Non reſti di gratia il lettore con diſguſto legendo queſt' opera, ſe trouerà una coſa iſteſſa replicarſi , non ſi potendo alle volte di meno per la materia che occorre di trattare.

Sono alcuni d'opinione che li archibugieri à cavallo non devono portar piſtola alcuna,ma l'archibugio ſolo , & dicono che havendolo ſparato,non ſi curarà di caricarlo,& tornar di nuovo con quello alla ſcaramuccia , mà che laſciatolo calar nella bandoliera metterà mano alla piſtola:& acciò ſi ſerva ſempre dell' archibugio,per tanto non deve haver piſtola alcuna : & di queſto parere ſi vede eſſer l'auttore ſudetto dicendo nel ſudetto libro,& Capitolo primo le ſequenti parole.

Devono alcune volte li ſoldati eſſercitarſi ne quartieri à tirar

à piedi,

à piedi,& à cavallo,& à caricar di nuovo con ogni poſſibil preſtezza,come anco doppo haver tirato, aſſuefarſi à laſciar dreſtramente l'archibugio, ò moſchetto nella bandolera, che portano dal lato dritto, & à metter poi mano alla ſpada.

Dove ſi vede che non facendo mentione di piſtola, concorre ancor eſſo nell'opinione,che non debbano haver piſtola veruna

Et jo dico che in ogni modo li archibugieri devono almeno haverne una, potendo occorrere che ſparato l'archibugio,li vẽga di ſubito adoſſo il nimico tutto armato,la dove non havendo ne tempo,ne commodità di caricare l'archibugio, ſi trovaranno in manifeſto pericolo di perderſi;mà ſe haveranno la piſtola,& con quella rivoltandoſi contro il nimico,potrà non tãto reſiſtere, & difenderſe, mà offenderlo,ancor che il nimico ſia tutto armato.

E ben vero che li Vfficiali devono comandare che niuno ſoldato ſi ſerva della piſtola mẽtre potrà prevalerſe dell' archibugio come anco ſi è detto di queſto in altro Capitolo, & trovando alcuno che à ciò intieramente non obediſca,devono per eſſempio de gl' altri caſtigarlo molto bene:In quanto al metter mano alla ſpada dico che queſto ſarà in caſo di neceſſità, non potendo in modo alcuno ajutarſe ne con la piſtola,ne con l'archibugio.

Dovendoſi poi dar una battaglia,ò vero attaccarſi una gagliarda ſcaramuccia,dove ci ſiano altre Compagnie d'altra Cavalleria:per mio parere dietro alli archibugieri vi manderia una, ò più conforme l'occaſione troppette di lancie,e non di Corazze,perche infalibilmente le lancie trovando apertura,ò diſordine,farãno più danno nel nimico che le Corazze,le quali per ſuo proprio è d'inveſtire,& urtar in altro ſquadrone ſerrato,& formato:dietro à le lancie ſpingerei Franchi moſchettieri, li quali in qual ſi voglia termine che ſi trovi il nimico lò ponno cõbattere, & daneggiare:e per ultimo le Corazze,le quali ſe per ſorte il nimico ſi foſſe riunito; ò ci foſſe un' ſquadrone intiero che per ancora non ſi foſſe moſſo, queſte lò potranno inveſtire; & urtare.

Per fine di queſto Capitolo, dico che li Prencipi, & Generali d'Eſſerciti (conſiderato il buon ſervitio de gl' Archibugieri) non li doveriano privare dell' honore d'haver ancor eſſi le Cornette: & inſieme di tutte quelle prerogative, & preminenze nel comando,

mando,nelle paghe,& altre cerimonie come godono tutti li altri Capitani, perche ciò facendo,fariano cauſa che molti degni ſugetti pretenderiano d'haver ſimili Compagnie,che tralaſciano di dimandarle,non eſſendo uguale all' altre nelle ſudette onorãze:eſſendo più che vero,che la fatica mette la vita in pericolo: e l'otio conſuma il tempo in darno,& l'honore inſieme:In oltre la virtù,& valore,ſono il berſaglio di tutti i colpi di fortuna,perche di raro ſi vede che un' virtuoſo, e valente non patiſca le boraſche ordinarie di queſto triſto,& ſcõcertato mondo.

CAP. XXXVI.

Dichiaratione del portar l' archibugio con bandolera come dimoſtra la Figura d'avanti.

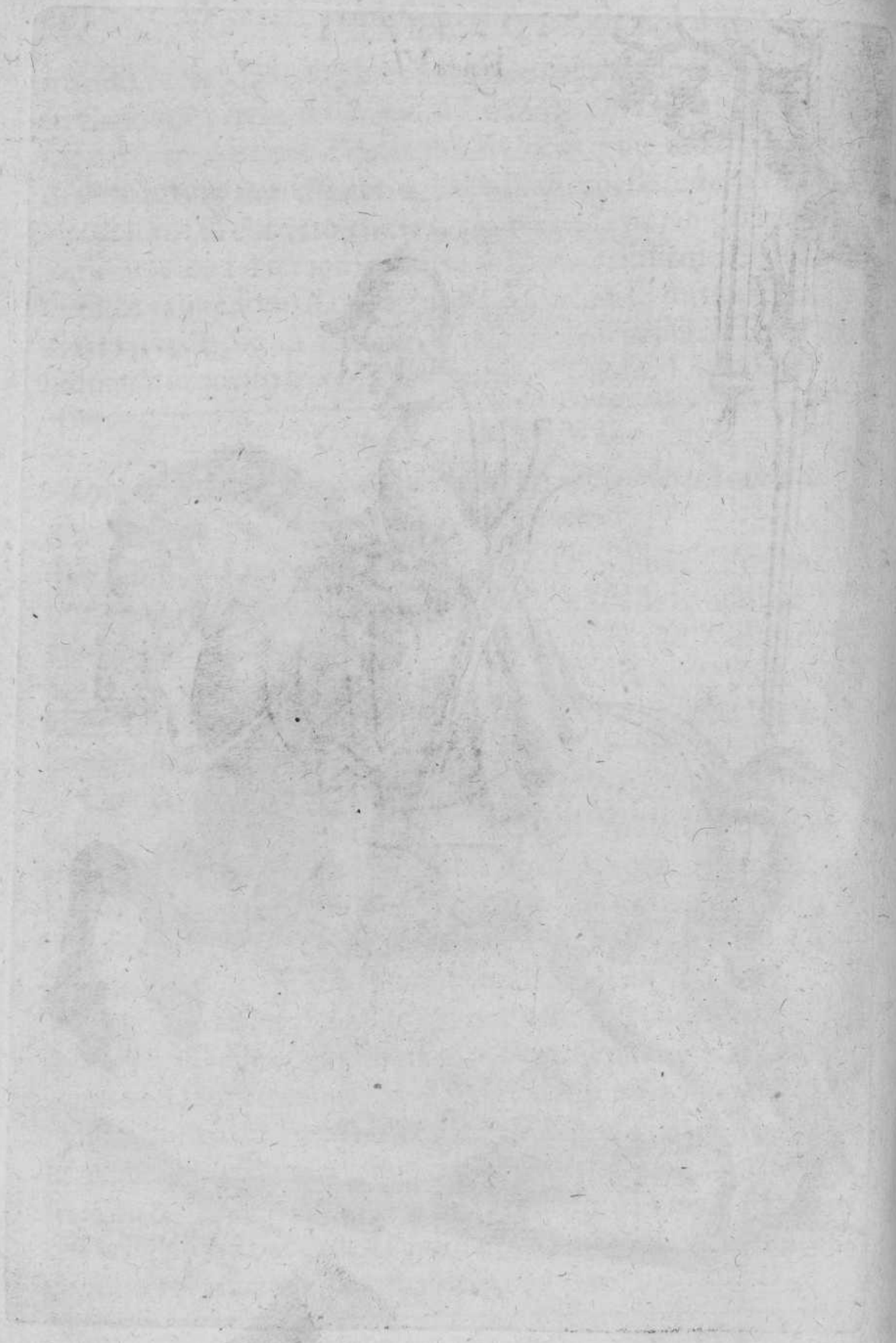
D altro non ſerve la Figura d'avanti,e l'altra ancora, che per moſtar la diverſità delle bandolere, & ferri diferenti che ſi mettono à eſſe, & alli archibugi al preſente:acciò che il lettore, & profeſſore di Cavalleria giudica,& ſi ſerva di quella li parerà la megliore.

Queſta prima hà pure un' poco più del ragionevole dell' altra ſequente.Conſideriſi dunque,che havẽdo il ſoldato ſparato l'archibugio,& volendo ſervirſe della piſtola,& volteggiar cõ quella in mano,come potrà il cavallo correre, & tornare ſentendoſi tormentare le gambe dal cannone dell' archibugio, & peggio il ſoldato dandoli il groſſo di quello nella ſchena.

Et peggio ſarà ſe il ſoldato haverà in doſſo il corſaleto,perche il calzo dell' archibugio ſaltarà in modo,che non potrà in conto alcuno far niuno buono effetto contro il nimico con la piſtola in mano:atteſo che differentemente ſi ſcaramuccia con la piſtola, che con l'archibugio, con queſto ſi puol colpire alquanto di lontano,con quella è di neceſſità eſſer molto d'apreſſo, & tanto che ſi appoſta la bocca della piſtola vicino alla perſona del nimico,ſe ſi vuol accertare,& offendere.

FIGVRA VI.

Figura VI.



CAP. XXXVII.

Differente bandolera da portar l'archibugio à cavallo, come si vede dalla figura sequente.

LA maniera del portar l'archibugio à cavallo, caricarlo, & lasciarlo cadere per adoperar la pistola, come si vede nella sequente Figura; è la più stravagante, fastidiosa, pericolosa per il soldato, & cavallo, che trovar, & imaginar si possa; per il cavallo non tanto di trotto, galoppo, correre, & volteggiar, mà di passo non potrà caminare con il tormento del scalzo dell'archibugio che li batterà nelle gambe: considerisi ancora che discommodità sarà quella del caricarlo al roverscio.

Non starò à discorrere d'avantaggio sopra tal inventione: solo dirò che à tal' inventione, come ad altri capritiosi ancora se gli deve obligo, in quanto che d'una cosa sconcertata, & fuori di ragione si viene in cognitione del buon' augumento d'un' altra, & servono questi di materia di megliorare.

FIGVRA VII.

CAP.

Figura VII.

IL FINE DEL LIBRO I.

CAP. XXXVIII.

L'Avtore *fà Comparatione del ferro prima di eſſer lavorato, al ſoldato avanti che ſia eſſercitato & amaeſtrato.*

SI come il ferro per ſua natura è crudo, e forte à ſoſtenere ſopra di ſe gran peſo, & che per via del fuoco, induſtria, è forza del fabro, mentre è caldo ſia di biſogno lavorarlo, per tramutarlo in quella forma, che ſervir ſe ne vuole: e non di meno neceſſario (reſo à perfettione per metterlo in opera, & acciò più vago, è riguardevole appaja ad ogn' uno, & conforme al luoco dove s'hà da collocare (che ſia inbrunito, ò limato, ò vero indorato: & benche reſti ſempre nell' eſſer ſuo di metallo ferreo, è però ridotto (per la diligenza, & fatica uſatali intorno) à termine tale, che d'una materia prima inculta, & inutile, ſi permuta poi in coſa molto commoda, & utile.

Così à punto auviene de ſoldati, li quali per il più ſono di baſſa, & vil conditione, & rozzi all' operare, benche forti à ſopportar gran fatiche: venendo poi da loro Vfficiali eſſercitati, & amaeſtrati, ancor che con molta fatica, diligenza, & induſtria, ſi riducono finalmente à tanta perfettione, che laſciata la baſſezza, viltà, & bozzatura di prima, da ſe ſteſſi s'inalzano col' ſpirito, & deſiderio de gloria in maniera, che come limati, & indorati di virtù, valore, & eſperienza, rendono poi non tanto vagezza, & diletto à riguardanti, quanto ſtupore, è meraviglia al mondo con l'opere loro: dove ſono inpiegati aſcendendo di mano in mano à carichi grandi: come ſenza dubbio arriveranno tutti quelli che ad altro non miraranno che all' honor, & ſervitio di Dio, del ſuo Prencipe, & della propria ſalute, & non all' intereſſe ſolo, & ſi dilettaran-

lettaranno insieme d'imparare, & osservare quello, che in questo primo libro, & ne gl' altri seguenti si contiene.

IL FINE DEL LIBRO I.

L'ESSER-

L'ESSERCITIO
DELLA
CAVALLERIA
DEL
CAPITANO FLAMINIO
DELLA
CROCE

Gentill-huomo Milaneſe.

LIBRO SECONDO.

Diſcorſo del autore ſopra la materia del Libro II.

CAP. I.

SI come à chi mangia frutti acerbi, ſe gli legano i denti, ſi guaſta il ſtomaco, ſi leva l'appetito, ò almeno ſi vieta che non può à ſuo guſto maſticare il cibo, & mangiare: così intraviene à quelli, che pigliano ſopra di ſe, di trattatare negotij gravi, ò eſſeguire Impreſe d'importanza, non havendo de tali maneggi cognitione alcuna: La dove come perſone acerbe, & non ma-

ture in tali affari, da ſe ſteſſi ſi legano non tanto i denti non ſapendo negotiare; ma i piedi, le mani, & ogni potenza corporale, & mentale non potendo per l'inperitia loro ſuiluparſi ad operar coſa buona, pertanto nel più bello del negotiare, ò di effettuar l'impreſa levarſegli l'appetito, ciò è ſmarirſi la volontà di ſeguir avanti l'intento loro, & rafredarſi in modo, che il ſtomaco ſe gli guaſta grandemente, andando il tutto ſotto ſopra. E perche? Perche in qual ſi voglia coſa che l'huomo intraprenda di fare, ſe non è ben maturo, è di lunga mano fatto eſperto in quella profeſſione, riuſcirà à punto un frutto acerbo per ſe ſteſſo, e per quelli che vi interveranno, è che più? per quello iſteſſo che tal carico li diede, & comiſe l'eſſecutione: come per eſſempio non molto anticho; e à tempi noſtri occorſe, (ſi taciono li nomi) che un'gran Prencipe mandò à Roma un ſuo perſonaggio, per trattar col Papa negotij importantiſſimi, ſtabilito il giorno dell'audientia in publico conciſtoro; arivato alla preſenza di ſua Santità, reſtò talmente ſtupefato in veder una tanta Maeſtà ſeder nel ſuo trono, circondato da tanti Cardinali, che s'amutì non potendo formar parola: è che più? (coſa di gran meraviglia) ſe gli offuſcò di maniera la mente, che ſi ſcordò quanto haveva in comiſſione di dire, per quello di poi lui ſteſſo diſſe: La dove un Cardinale conſapevole del tutto, & ſuo confederato, accorgendoſi di tal novità & diſpiacendole molto, per darli animo, & farlo tornar in ſe, cominciò parlar del negotio con bel modo; la onde quel tale riautoſi, & preſo ardire, prima però di eſponere la ſua ambaſciata, confeſſò publicamente, che in vedendo una tanta grandezza, ſi perſe, rimanendo come al tutto fuori di ſe, dicendo come haveva infinite volte trattato con gran Prencipi, & che giamai gli era ſucceſſo un tal accidente: eſponendo poi con molta ſua lode quanto haveva in comiſſione: la qual coſa apportò d'ove s'inteſe ſtupore grande: Queſto li ſucceſſe per non haver prima pratica alcuna de così fatti negotij, & della ſudetta grandezza, è Maeſtà.

Voglio dunque inferire per tal eſſempio, & per alcuni altri in materia di guerra, che ſi trovano nelle mie opere, che per trattar, maneggiar, & venir à buon fine di coſe ardue,

due, & d'importanza, è di biſogno per tempo cominciar in quella profeſſione di affaticarſi in coſe picciole, & di poco momento, & à poco à poco avanzarſi à coſe maggiori con lunga prattica, & eſperienza: riuſcendo poi per tal via atto alle più importanti. Et per venir al mio propoſito dico, che eſſendoſi nell'antecedente libro trattato di quello s'aſpetta di fare ad un ſemplice ſoldato; & del carico del Caporale, Alfiero, Tenente, & Capitano; ſopra il quale ſi è diſcorſo come ſi deve governare con la ſua Compagnia nel combattere, & in altre attioni, come ſe foſſe Capo di troppe.

In queſto ſi trattarà come doveraſſi governare un Capo di molte Compagnie nel marciar, alloggiar, combatter, & in molte altre occaſioni; affin che ogni coſa parſa maturamente, & non acerbamente: Di più dico che un Capitano riuſcirà tale nel commando di più Compagnie, quale ſarà ſtato nel governo della ſua ſola:

Et con buona ſoportatione dico, che li Prencipi fanno errore, & danno à ſe ſteſſi (per voler ingrandire un ſuo favorito) in commetter negotij gravi, & impreſe grandi à perſone lontane di quella profeſſione, nella quale gl' impiegano: non potendo niuno, (ſe non e per ſpecial gratia Divina) effettuar coſa buona, ſe prima in quella non è molto bene verſato, & conſumato: all' incontro niuno doverebbe per intereſſe, ò ſpinto d'ambitione accettar peſo veruno, non eſſendo atto à poterlo portare: ſi come nelle coſe ſpirituali ancora habbiamo l'eſſempio di molti ſanti, li quali benche robuſti, gioveni, ſani, ſoliti di viver bene, & riſoluti di mutar vita, & far penitenza, non volſero però ad un' tratto metterſi all' impreſa d'un' apprezza di vita, mà ſi bene diſcretamente cominciarono à poco à poco à levar al ſuo corpo qualche coſa dell' uſato cibo, & commodità, per meglio domarlo, & ſottoporlo allo ſpirito: dove conqueſto termine, molti arrivorno ſino all' eſtrema vecchiaja; per il contrario quelli che volſero in un ſubito entrare d'un' eſtremo all' altro, ò in breve con tal' aſprezza finirno la vita, ò vero con ſua vergogna furno con-

ſtretti (come frutti acerbi) tornar al primo modo di vivere.

CAP. II.

Si tratta in queſto Capitolo che non ſi deve ſeguir ſempre l'uſanze vecchie nella guerra.

L'Oſtinatione è un'vitio molto deteſtabile, il quale dà chi è poſſeduto, denota colui eſſer huomo ruſtico, ignorante, incivile, d'animo perverſo, e finalmente che non habbi di biſogno dell'altrui conſiglio, mà che alla ciecha ciò è à ſuo modo ſe ne voglia vivere, ſenza piegarſi alla ragione, ne conformarſi al tempo; tenendoſi all'invecchiato ſtile, ne mutarſi ſecondo l'occaſioni, & diſpoſitione de tempi: volendo al tutto perſiſtere pertinacemente: riſpondendo à quelli che di tal mutatione li trattano, eſſerſi così ſempre ſtato coſtumato dalli antichi; li quali erano perſone prudenti, & auveduti.

Riſpoſta in vero ruvida, & più preſto da huomo inculto, che ragionevole: Et di queſti tali ſi doverebbe fugire la loro pratica, come da un' morbo peſtifero.

Et parlando in materia di guerra, & ſopra queſto ragionamento; dico chi voleſſe oggidi ſuſtentare una fortezza aſſediata come in altro tempo ſi uſava ſenza ripararſi per di fuori, ma ſolo mantenere il ſemplice recinto di quella, ſaria un farſi burlare, & per ignorante eſſer tenuto: potendo meglio diffenderſe, mantenere, & ſuſtentare la piazza ſeguendo le conditioni del tempo preſente: Et così in molte altre coſe, le quali l'eſperienza maeſtra dell'arte ne hà inſegnato altrimenti: & che in ciò continuiviamo ſino che da periti, & elevati ingegni ne venghiamo in altra meglior maniera amaeſtrati.

Et per quanto in queſto Capitolo voglio inferire, & trattare, parlando della Cavalleria, dico che mentre non vi era altra ſorte d'arme

d'arme che lancie, era bene ſervare, & continuare nella regola ordinaria di quelle, tanto nell' armar alla leggiera; nell' offender, quanto nel difenderſi, & in ogn' altra coſa da quelle coſtumate: qual era nel combatter particolarmente; che incontrandoſi troppe di lancie, s'inveſtivano furioſamente ſenza uſare niuna diſciplina, ne diligenza d'avantaggiarſi: Anzi era un' proverbio, (& tutto queſto ancora al mio tempo) chi primo ſerra, primo vince: non ſi ſervendo all' hora d'altra ſtratagema, che di riſolutione, & cuore.

E che più? ſon ſicuro che in tutta la Cavalleria, tanto del canto de Capitani, Vfficiali, come de ſoldati, non ſi ſariano trovate diece piſtole, mà ſolo ſi portava petto, e ſcena leggiera, bracciali, celata, manopole ben poche, ſpada, & lancia. Le Compagnie d'archibugieri erano poche, & per penſamento non havevano noticia di piſtole, & perciò l'autore ſudetto, ſeguita per la maggior parte ne ſuoi auvertimenti la maniera vecchia.

Li archibugi erano talmente deſgratiati, & mall' ordinati, che non erano dalle lancie ſtimati, perche per primo portavano una balla come un' arbione, ò piſello che dir ſi voglia; il ſcalzo era torto talmente, che la maggior parte de tiri colpivano in terra, non havevano inditio alcuno di diſciplina, non ci era bandolera; ma ſi portava l'archibugio avanti il cavallo al traverſo dell' arcione, ò vero nella fonda, ò cuſtode, la quale nel caracolare, molte volte era d'impedimento all'un' & all'altro.

In ſomma per dirlo alla libera queſti archibugieri in quel tẽpo erano più veriſimili à sbirri, che à ſoldati, li quali per la loro vituperoſa profeſſione non ſe gli conviene niuna forma Militare.

Ma da poi che furono inventate le Corazze (& à poco à poco provatoſi li loro incontri) ſuperiore à queſti, & alle lancie, fù ſimilmente neceſſario mutar ſtile tanto nel combatter, quanto nell' armarſi.

Hora ſi è di gran longa megliorato le lancie col' portar due piſtole, & molti il guardarene, & d'avanti trè lame attaccato al corſaleto: Li archibugieri non più portano un' picciolo, & mal compoſto archibugio, mà un' moſchetto, & una piſtola, molti due, & aſſai bene diſciplinati, ardiſcono di

ſtar à fronte, reſiſtere, & combattere non ſolo le lancie, mà le Corazze ancora: Ma che più queſti archibugieri così armati, & diſciplinati come di ſopra ſi è al longo diſcorſo, & per altro nome Franchi moſchettieri, dico che francamente ponno non tanto ſtar à fronte, è combattere contro lancie, & Corazze, ma in molte è molte occaſioni ſuperarle ancora.

Et però ſtimo ſarà bene porger alle lancie, & Corazze qualche ajuto, con il quale poſſino all' occaſioni prevalerſe meglio delle loro forze; & coprirſe con qualche avantaggio: ciò potrà ſeguire in queſto modo: che nelle Compagnie di lancie, & Corazze ſi mettino venti archibugieri in ciaſcuna (che tanto baſtarà) armati alla leggiera con il ſolo archibugio, & piſtola, perche non vi è ſempre la commodità di provederle d'archibugieri per loro ſcorta: e ciò li ſervirà non tanto d'ajuto nel combatter, quanto nell' alloggiare; & in molte altre occaſioni; ſervendo queſti in luoco di Fanteria quando ne ſarà il biſogno.

Nel marciare più proprij per corridori, pigliar lingua, romper ponti, barriere, pigliar poſto, & quello ſuſtentarlo con la ſpalla delle lancie, ò Corazze: & così in altre occaſioni: Nè giamai ſi doveria laſciar ſortir troppa alcuna per picciola che ſia di lancie, ò Corazze, che non haveſſe ſeco alcuni di detti archibugieri per li effetti di ſopra declarati: & anco con l'oppoggio di queſti venghino à ſupplire li mancamenti, & imperfettioni di dette lancie, & Corazze.

Fortificandoſi à queſto modo le ſudette Compagnie, ſi potrà ſervire di poco numero di Compagnie intiere de ſemplici archibugieri à cavallo: in luogo delle quali ergerne in maggior numero de Franchi moſchettieri, li quali per ſe ſteſſi poſſono commodamente mantenerſi in ogni loco, & occaſione ſenza l'ajuto, & appoggio d'altre troppe, non concorrendo in queſti i diffetti, e difficultà delle altre.

Et perche meglio s'intenda, & ſi veda il frutto che le lancie, & Corazze riporteranno nel combatter dall' eſſer compagnate, come ſi è detto da queſti archibugieri, ſi terrà l'iſteſſo ordine, & ſtile nel ripartire li ſopradetti venti archibugieri, come ſi è dichia-

dichiarato nel Capitolo de Franchi moſchettieri nel ſcaramucciare.

Auvertendo di più che la tropetta di queſti, che ſtarà alla man ſiniſtra del ſquadrone delle lancie, ò Corazze di non moverſi ſino che tutta la troppa del Capitano non ſarà avanzata à ſerrar contro il nimico; la qual all' hora ſe gli metterà di dietro un' poco diſcoſto ſecondandolo: acciò doppo haver inveſtito il Capitano, & volendo dar la volta con un caracollo, reſta queſta tropetta à fronte al nimico, & aſſicuri il ſuo ſquadrone, affin che il nimico non l'offenda nel fianco nel dar la volta.

Ma ſe il nimico haveſſe ancor lui de ſi fatte tropette alli fianchi del ſuo ſquadrone: in tal caſo detta tropetta ſeguirà il ſuo ſquadrone al lato ſiniſtro di quello, per combatter con la tropetta nimica.

Il Capitano prima di venir alle mani col' nimico, ordinerà che una di dette tropette habbia ſempre carico gli archibugi per più ſuo avantaggio, ſicurezza, & maggior danno del nimico.

Et perche ſi è oſſervato trovandoſi più Compagnie de cavalli inſieme per combatter, metterne alcune d'archibugieri d'avanti l'altre, & farle eſſer le prime ad attaccar la ſcaramuccia; & fatte le loro ſalve, tornar con un' caracollo alla man dritta, come è il loro proprio ordinario da fare: & retirarſe di dietro li ſuoi ſquadroni per dar commodità alli altri d'avanzarſi, & inveſtir il nimico; & trà tanto eſſi caricar li archibugi per tornar al combatter.

Quà voglio dir il mio parere ſopra il mandar dette compagnie di fronte ad attaccar la ſcaramuccia, & del retirarſe di quelle con caracolli avanti li ſuoi ſquadroni sù la man dritta: laſciando che ogn' uno ſi governi come più li piace. Et però dico che dovendo neceſſariamente nel far le ſudette Compagnie le loro ſalve, & altre di Corazze, ò lancie avanzarſe contro il nimico; il quale ſimilmente farà l'iſteſſo verſo li noſtri, potendo nel medeſimo inſtante dar à traverſo alli ſudetti archibugieri nel dar la volta con il caracollo avanti li ſuoi ſquadroni; prima che ſi ſiano retirati

la dove

la dove non ſolo ſi verrà ad impedir il camino alle Compagnie di dietro di poterſi avanzare, mà à conſtringer ancora la troppa delli archibugieri à voltar ſopra li ſuoi propri ſquadroni, & con quella occaſione metterli in diſordine tale, che non potranno haver tempo, nè commodità di paſſar avanti ordinatamente: mà più preſto l'un' ſopra l'altro rinculerà con danno inreparabile, anzi con la total disfatta: La onde per evitar un' tal accidente. Dico per mio aviſo, che in tal occaſione non ſi doveria giamai mandar alla ſcaramuccia Compagnia intiera d'archibugieri, mà per troppe, ne attaccar il nimico per fronte conqueſti, mà alli fianchi, li quali fatta la loro ſicura ſparata facilmente, & liberamente ſi potranno retirare ciaſcuna tropetta alla parte per di fuori dove ſi trovarà, ſubintrando ſempre, & di ſubito ſenza intervallo di tempo altre troppe d'archibugieri in luoco delle prime: non eſſendo in tēpo di neceſſità niuna Compagnia ò troppa tenuta d'oſſervare il ſolito ſtile con li caracolli; mà tornare dove più gli tornerà à comodo, & più à benefitio de ſuoi.

Oltre che in tal occaſione una Compagnia intiera d'archibugieri ſarà di poco ſervitio; non potendo tutti ad un' colpo ſparare: Et però dico che meglior effetto faranno dette troppe de venti, ò poco più ò meno, che una Compagnia intiera di cento.

Ne giamai replico li archibugieri doverebbono combatter ſe non per troppe, come altreſi le lancie: Perche meglio ciaſcun ſoldato farà l'effetto ſuo in poco numero, & cōn meglior ordine, che in groſſe troppe; maſſime eſſendo ſpalleggiate da altre Compagnie.

Sarà di molto giovamento ancora: che à ciaſcuna Compagnia di lancie, è Corazze vi s'appoggi li ſopradetti venti archibugieri, perche in occaſione che una Compagnia ſola habbi à combatter, ſi departiranno in due tropette, & ſi governaranno come di ſopra ſi è detto.

Mà ſe ſaranno più Compagnie inſieme, queſti venti archibugieri ſtaranno in una ſol troppa, ciaſcuna à canto al ſuo particolar ſquadrone, ciò è alla man dritta di quello.

Et nell' attaccar la ſcaramuccia queſti ſi avanzaranno cōtro il nimico un' poco prima della ſua troppa, facendo la lor ſalva al

fianco

fianco ſiniſtro di quello : il quale in buona parte ſi diſordinerà con morte d'huomini, e cavalli, dove ſopragiungendo il ſquadrone ſia di lancie, ò di Corazze per inveſtire, ò urtare, facilmente romperanno il nimico.

Li ſudetti archibugieri poi (fatta la lor ſalva) ſe retireranno con un' caracollo alla mano dritta alquanto diſcoſto del ſuo ſquadrone, per laſciarli libero il camino d'avanzarſi: caricando con ogni preſtezza, & con diligenza torneranno alla carica in ajuto della ſua Compagnia.

Con la qual maniera di ſcaramucciare ſaranno li ſquadroni ſicuri di non incorrere in qualche diſordine per riſpetto del caracollo della Cõpagnia delli archibugieri, come di ſopra ſi è detto.

Occorrendo che le Corazze (non dico le lancie in queſto luoco) per qualche legittima occaſione non doveſſero urtare, ma ſolamente fatta la lor ſalva carracollando retirarſi (coſa che di raro occorre) dando la volta alla mano ſiniſtra, non ſaranno alli archibugieri, nè à loro ſteſſi d'impedimento alcuno, voltando ciaſcuna troppa all' oppoſito dell' altra.

Hò detto che di raro occorre che le Corazze facciano la lor ſalva, & ſe retirano. Queſto potrà auvenire in occaſione d'una battaglia, ò vero d'un' gagliardo incontro, dove ſi trovi di molta Cavalleria, Fanteria, & Cannone: & dietro la Cavalleria ciò è trà il vacuuo dell' un' ſquadrone, & l'altro vi foſſero (per meglio trapolar il nimico) alcuni pezzi di campagna carichi de dadi, ò chiodi, ò catene, ò di ceſtelli pieni di palle di moſchetto, & non di palla ſola groſſa: E nell' attaccar la ſcaramuccia, fatta li archibugieri, & Corazze (ciò è li ſquadroni ſolamente che ſono alla fronte) le loro ſalve retirarſe come ſi è detto con caracolli, laſciando il nimico impegnato (non ſe ne havedendo) vicino all' Artiglieria.

Nel qual tempo quella farà l'effetto ſuo con danno notabiliſſimo dell' adverſario, retirandoſi poi con ogni preſtezza detti pezzi fuori dell' ordinanza.

O vero ſi potrà aſpettar che il nimico venghi prima ad inveſtire; non ſi movendo niun ſquadrone: là dove eſſendoſi alquanto approſſimato, l'Artiglieria faccia la ſua ſparata, doppo la

quale la Cavalleria carichi ſenza dar tempo al nimico di riordinarſi.

Auvertendo in tal caſo, attaccata la ſcaramuccia & dovendoſi ſubito retirare con caracolli; di non mandar à queſto ſervitio lancie, non potendo eſſe far alcuna ſalva. Hò detto queſto auvertimento delle lancie per quelli che legendo non ſono capaci di tal materia.

Diranno alcuni, che queſti archibugieri, appoggiati alle Compagnie di lancie; & Corazze, faranno molto buono effetto come ſi è detto, & potranno facilmente fatta la lor ſalva retirarſi di dietro, & di nuovo caricati li archibugi tornar alla carica eſſendo una Compagnia ſola al combatter: mà ſe ſeranno più troppe poſte in ordinanza, dove li ſquadroni ſono al pari, & di dietro, come potranno dette troppe d'archibugieri fatta la lor ſalva retirarſi, & far quello ſi è di ſopra detto? per forza biſognerà che ſi sbandino ſparſi con pericolo di perderſi, non potendo più riunirſi alli loro ſquadroni, & ajutarli: ò vero che volendo ritornare dietro à quelli, metteranno li altri ſquadroni in diſordine, maſſime quelli che li ſaranno alla mano dritta.

Alla qual propoſta riſpondo, & dico che ſe ſaranno più ſquadroni di fronte, & di dietro, e dovendo quelli eſſer dall' un' all' altro tanto diſcoſti così dalli lati come d'avanti, & di dietro, quanto che un' ſquadrone ſolo commodamente poſſa far il ſuo caracollo: ciò meglio lò potrà fare una picciola troppa de venti.

Et quando non lò poteſſero fare per qualche impedimento che à lor foſſe fatto; ò che li ſquadroni per urgente occaſione, ò diſordine ſi uniſſero più d'apreſſo; ò vero che combattendo, ciaſcun ſquadrone rompeſſe l'ordinanza ſua, & à queſti archibugieri feraſſero il camino di far l'effetto ſuo: in tal caſo doveranno per tempo havere havuto ordine occorrendo tal occaſione (ſparati, & caricati con preſtezza li archibugi) di ſtarſene appartati dalle loro Compagnie, offendendo il più, & con la maggior diligenza che potranno il nimico per traverſo alli fianchi, potendo far più danno al nimico à queſto modo che darli alla teſta: riunendoſi poi ciaſcuna troppa al ſuo proprio ſquadrone, quando vedranno la commodità di poterlo fare.

Et

Et ſe pure fatta la loro prima diſcarica voranno in ogni modo unirſi alle loro Compagnie, dico che primo doveranno caricare li archibugi, & riponerli come ſi vede nella Figura de Franchi moſchettieri (per queſto è bene che li archibugi ſiano della longezza che al ſuo luoco ſi è detto: acciò trovandoſi ſerrati in troppa con gl' altri non ſiano à niuno d'impedimento) & come le Corazze metter mano alle piſtole, ſino che li ſquadroni ſiano ſviluppati, & poſſino di nuovo adoperare li archibugi.

CAP. III.

Del combatter della Cavalleria in molte troppe: & del marciar con eſſe in luochi ſtretti, maßime di notte: & ſuoi eßempij.

TVtte le coſe proportionate, ben inteſe, & à tempo ordinate, ſono quelle che prevagliono in ogni occaſione (parlando in materia di guerra) come altreſi qual ſi voglia machina per grande, e forte che ella ſia, eſſendo mal governata, leggiermente viene disfatta, & al tutto diſſipata, particolarmente la Cavalleria à queſti accidenti è molto ſottopoſta; per eſſer molto facile à metterſi in diſordine, è difficile di poterſi riordinare per la commodità che ella tiene di sbandarſi: come per quello che ſegue chiaramente sè nè verrà in cognitione: la dove occorrendo combatter con più troppe.

Ordinerà quel Capo che li ſquadroni ſiano diſcoſto l'un dall' altro, ciò è dalli lati, d'avanti, è di dietro quanto che ogn' uno da per ſe fatto la ſua diſcarica, & ſalva, ò volendoſi movere per avanzarſi, ò retirarſi con caracollo: habbino ſpacio baſtante di poterlo commodamente fare trà gl' iſteſſi ſquadroni con buon ordine, e ſenza confuſione: acciò non gli occorra come ſucceſſe à Fiaminghi ribelli l'anno 1578. l'ultimo di Genaro trà Gembelù, e Namur in Brabante; Eſ-

ſendo il ſereniſſimo Don Giovanni d'Auſtria in detta Città per la cauſa narata (ſenza replicar l'iſteſſo) nel quarto Capitolo del noſtro Theatro Militare: la dove eſſendo in campagna un' groſſo eſſercito di nimici: il ſudetto giorno per tempo ſortì eſſo Prẽcipe con alquante troppe di Cavalleria e Fanteria, non per dar battaglia, eſſendo di gran longa inferiore à nimici (aſpettando però in breve maggior ſoccorſo per poterlo poi fare) mà ſolo per riconoſcere li allogiamenti di quelli: havendo per tal effetto Ottavio Gonzaga General della Cavalleria, fatto avanzare alcune Compagnie de cavalli con ordine che attaccaſſero una leggier ſcaramuccia, facendo trà tanto Don Giovanni alto col' reſto della ſua gente à viſta de nimici.

Quelle Compagnie avanzate cominciarono ſi fattamente à ſcaramucciare; e creſcendo tutta via ſoccorſo ad ambe le parti: non tenendo i primi ſquadroni della Cavalleria nimica l'ordine da noi ſopra detto; voltando faccia urtarono confuſamente nelli ſteſſi ſuoi ſquadroni di dietro l'un' nell'altro di mano in mano ſino nella loro Fanteria, la qual ſtava in Battaglia, ponendoſi tutto l'eſſercito in diſordine.

La qual buona occaſione conoſciuta dal Gonzaga, che alquanto vicino dimorava sù la veduta de ſuoi: ne aviſo Don Giovani, il quale animando li ſuoi al ferire, inveſtì con tutto il reſto della ſua gente con tanta preſtezza, & ardire, che li nimici non hebbero tempo di riordinarſe, far teſta, e combatter, per eſſerſi già la Cavalleria nimica sbandata: reſtando quel valoroſiſſimo, e magnanimo Prencipe con ſi poca gente vittorioſo d'un' ſi potente eſſercito.

Dal qual ſucceſſo potrà ogni Generale in così fatta occaſione dalle diſgratie altrui conoſcere il ſuo avantaggio; & pigliar il meglior partito che avanti ſe gli preſenterà: & ſopra il tutto che la Cavalleria nel combattere, avanzarſi, & retirarſi, non ſi diſordina: mà oſſervi quel tanto che più avanti al ſuo loco ſi dirà.

Vn' Capo di Cavalleria marciando con alcune troppe in luochi ſtretti, maſſime di notte: ſarà bene mandar di vanguardia una troppa di Franchi moſchettieri, sè nè haverà, ſe non di Co-

razze,

razze, e non de ſemplici archibugieri diſarmati; perche queſti incontrando Corazze nemiche, & fatto un' poco di ſalva, non potranno per ſe ſteſſi avanzarſi contro quelle, ne ſuſtentar il loro impeto.

E non havendo ſpatio di dar luogo alle troppe di dietro di poter ſpinger avanti è ſerrare: ſaranno forzati voltar faccia ſopra li ſuoi; è conſequentemente metterli in diſordine: il che non è da dubitare ſe li Franchi moſchettieri, ò Corazze ſaranno di vanguardia: perche queſti trovando il nimico, in uno iſteſſo tempo l'urtaranno, & lò conſtringeranno à voltar faccia, ò almeno haveranno maggior forza di combatterlo che li ſemplici archibugieri: E non gli occorrerà come à quel Capo d'Olandeſi, il quale marciando per ſtrade ordinarie l'anno 1584. la notte dell' Innocenti con ottocento cavalli, & havendo per vanguardi archibugieri li quali incontrati il nimico, e fatto ch' habbere un' poco di ſalva, non havendo ſpatio di dar luogo alle troppe di dietro, e non potendo per ſe ſteſſi ſuſtener l'incontro della Cavalleria Cattolica; tornarono ſopra li ſuoi, è di mano in mano l'una troppa ſopra l'altra; furono disfatti con gran ſtrage: ritrovandoſi per Capo di queſta fattione Giorgo Baſta all' hora Comiſſario Generale della Cavalleria per là Maeſtà Cattolica: eſſendo jo in quella occaſione nella Compagnia de cavalli di Camillo del Monte.

Et per maggior guſto del lettore, in particolar profeſſore della Cavalleria: hò poſto il più che hò potuto ſtudio di trovar eſſempi appropriati alla materia, che occorre di trattare, & al mio tempo ſucceſſi, & proporre da me ſteſſo (& à quelli riſpondere) diverſe opinioni che altri alli miei ſcritti potriano opponerſi: & anco hò fatto diligenza di dir il mio parere intorno alli documenti d'altri autori:

Et però conſidero che alcuni diranno che eſſendo li archibugieri d'avanti nella ſopra detta occaſione, potranno allargare la fronte del ſuo ſquadrone quanto piu ſarà poſſibile; e facendo la lor ſalva, offenderanno talmente il nemico che non ardirà d'avanzarſi, maſſime eſſendo il luoco ſtretto, dove per forza ogni colpo farà l'effetto ſuo: potendo anco alcuni di detti Archibu-

gieri buttar piedi à terra, & quello offenderlo per fianco pigliãdo poſtò ſicuro di poterlo fare: la dove ciò facendo non tanto lò riteneranno che non s'avanzarà, quanto lò conſtringeranno à rincular diſordinatamente, nel qual inſtante caricarlo, & facilmente romperlo.

Sopra di che riſpondo, che non potendo la fronte eſſer ſe non de pochi, li quali fatta la lor ſalva (benche con qualche danno de nemici) eſſendo in luogho ſtretto, dal qual incommodo non potendo le primi retirarſi con preſtezza, & dar luogho à gl' altri di dietro di avanzarſi per ſparare; nè reſtaranno perciò molto impediti: altrimente facendo, quelli di dietro offenderanno li ſuoi d'avanti: ne tanpoco haveranno tempo di buttar piedi à terra; e quando l'haveſſero? dove laſcieranno li ſuoi cavalli ſe non confuſi trà gl' altri?

La qual coſa potrà loro portare danno non poco per il diſordine che ſicuramente nè naſcerà.

Ma quando tal commodità vi foſſe; il nimico (per poco danno che potrà haver ricevuto dalli primi) non laſcierà per queſto di caricare li archibugieri con impeto, li quali non potendo ſuſtenere la forza dell'incontro, da ſe ſteſſi ſi romperanno, & inſieme diſordineranno li altri di dietro.

Torniamo al ſopra detto Capo d'Olandeſi, il quale commiſſe un' altro mancamento, e queſto fù che paſſato una picciola riviera con le ſue troppe, mandò innanzi alcuni ſoldati con un' Vfficiale, ordinandogli che à buona diligenza s'avanzaſſero alla volta d'Anverſa all' hora ribella, per auvertire quei ſignori della ſua venuta con le troppe, e che inſieme ſerviſſero per corridori: & havendo alcuna nuova del nimico l'aviſaſſero in tẽpo: li quali tanto s'affrettarono nel caminare, che della disfatta de ſuoi non hebbero prima notitia che d'alcuni molto prattichi del paeſe, e per benefitio della notte ſalvati, giunſero alla porta d'Anverſa: dando aviſo della rotta loro.

Dal ſopra detto eſſempio ſi potrà venire in cognitione, e ricavarne due coſe molto giovevoli; l'una quanto meglior partito ſia mandar in luochi ſtretti una troppa de Franchi moſchettieri, ò Corazze di vanguardia, e non d'archibugieri diſarmati; rimandandoli

dandoli poi di nuovo avanti entrando alla larga.

L'altra, che non si deve lasciare discostare molto dalla prima troppa li corridori massime di notte, & forsi saria meglio di notte non mandar corridori essendo differente il marchiare della Cavalleria la notte del giorno: Perche di notte li corridori nõ possono scoprire, ma si bene sentire alquanto di lontano andando attentamente, è con silentio per avisarne quelli di dietro: E di giorno si potranno mandar più innanzi, non però tanto, che trovando il nimico siano prima rotti è fraccassati, che la troppa poi di dietro non li possa dar soccorso in tempo: & non secondo l'opinione dell' autore sudetto nelle sue regole, Libro secondo Capitolo septimo, dicendo; Non si deve per niun' modo tralasciar di mandar ben avanti i corridori mentre si marcia, perciochè dall' usar, ò nò questa diligenza, si può dir che dipenda la sicurezza, ò la perdita delle troppe che marciano.

Et jo sopra di ciò dico, essendo bisogno mandar li corridori ben innanzi per qualche urgente causa, questi non doveranno esser più di trè ò quatro, per mio parere frà li quali è la troppa, vi saranno li corridori ordinarij, & di numero come più avanti nel sequente Capitolo si dirà.

Marciandosi di notte, & incontrandosi nel nimico all' improviso, non si potendo riconoscere le sue forze come di giorno; Cercarà quel officiale della prima troppa d'esser il primo à serrar dentro il nimico con risolutione, & cuore.

L'istesso dico d'un' sol Capitano, Vfficiale, ò Caporale d'una troppa, massime non havendo ritirata alcuna curta, e sicura; essendo questo al mio parere il meglior partito in tal caso si possa pigliare.

Et se altri diranno che quelli che di notte s'incontrano ponno esser così amici come nimici: la dove quel Capo rompendo amici inconsideratamente ne sarà biasmato, come non habbi fatto quella diligenza che si conviene nel riconoscere.

Et perciò sia meglio mandar li corridori molto avanti, acciò s'assicurano se saranno amici, ò nimici; secondo l'opinione dell' autore.

Rispondo che quel Capo doverà per primo haver per se stesso,

ſteſſo, ò per via d'altri con eſſo lui, tal cognitione del paeſe, che molto bene ſi poſſi aſſicurare ſe quelli, che per quel camino veranno à lui incontro, ſiano amici ò nò: Poi non intendo che ſi ſerri contro qual ſi voglia che s'incontra; che prima li corridori non habbino adimandato, chi viva?

Ben dico che in quel inſtante che ſi ſentirà queſta voce, debba il Capo con la prima troppa giuntarſe con li corridori con l'armi in mano, ſeguendo l'altre di dietro con la dovuta diſtanza:

Et dal riſpondere di quelli che s'incontrano ſi verrà ſubito, & facilmente in cognitione del vero: Eſſendo dunque amici ſi paſſa ſubito parola Amici Amici, facendo paſſar detta parola all' altre troppe di dietro:

Con tutto ciò non deporanno l'armi, ne confonderanno li ordini, ſino non ſiano ben riconoſciuti: Mà ſe quelli che s'incontraranno reſpondeſſero diverſamente, come in Fiandra li Cattolici ſogliono gridare Spagna Spagna, & li nimici Ollanda Ollanda, & così ſimilmente in ogni provincia dove ſi guereggia ſi coſtuma che ciaſcun in ſimigliante occaſione ſpiega, & dice il nome del ſuo ſignore, ò della Provincia: Et però ſentendoſi nominare quello che è tenuto per nimico ſenz' altro induggiare, li primi gridano all' armi, & diaſi dentro riſolutamente ciò è la prima troppa, col' toccar tutte le trompette d'ogni Compagnia per maggiormente atterrire il nimico.

Le troppe non doveranno in conto alcuno fraporſe: mà occorrendo queſto alla larga conforme il numero che ſaranno; ſe ne poranno alcune al pari di fronte, l'altre di dietro ſimilmente al pari con la dovuta diſtanza: perche à queſto modo, rinculando alcuna delle prime, non potrà perciò diſordinar l'altre di dietro.

Et perche di notte all' oſcuro non ſi puol oſſervare, & combatter con troppette ſeparate delli ſquadroni, & altre circonſtanze uſare come di giorno; non ſi potendo ſcuoprire dove queſte vadino à dare per fianco, ò in altro modo: tengo per mio parere che le Compagnie intiere ſerrino contro il nimico con il maggior impeto, & preſtezza che potranno:

Ben

Ben è vero che in prima ſera ſe hà dà dar ordine à tutti li Capitani che occorrendo darſi all' armi, che la tal e tal troppa s'avanzi al pari della van-guardia, (eſſendo il luoco capace dove ſi troverà il nimico) e così di mano in mano all' altre di dietro conforme ſarà più à propoſito, & commodo : non ſi dovendo poi all' occaſione perder tempo in dar gl' ordini che ſi converebbero.

Et nell' anotare, il Capo dato il nome; ordinerà à tutti quelli Vfficiali che doveranno ſtar alla coda ciaſcun della ſua troppa, che ſpeſſo (ſotto voce) paſſino parola alli ſoldati alla fila, alla fila l'un' dietro all' altro, in camino ſtretto però.

Alla larga andaranno queſti Vfficiali ſpeſſo innanzi, & indietro al longo della ſua Compagnia, facendo marciare li ſoldati non alla fila, mà ſerrati inſieme : e ciò per tenergli ſvegliati : affinche dormentandoſi alcuno, e non ſentendoſi il cavallo guidare con la briglia, ne pongerſi con li ſperoni facci alto, ò pigli altro camino, e che il reſto poi di dietro faccia il ſimile : non eſſendo in tal caſo alle volte baſtante il far toccar la ſordina, ne Trompette forte per riunire la gente ſparſa in diverſi camini : havendone più volte veduto ſuccedere de ſi fatti inconvenienti con danno notabile: maſſime marciandoſi di notte per far qualche ſoprapreſa, ò dar avanti giorno ſopra un' quartier nimico: La dove per tal diſordine non ſi potendo all' hora ſtabilità arivare: ſopragiungere il chiaro, e l'intrapreſa riuſcir vana, ſenza più ſperanza di tornarvi, eſſendo il trattato ſcuoperto.

Quello ſi è detto del marciare di notte con molte troppe, & l'ordine che devono tenere acciò per ſonolenza, ò negligenza de Vfficiali li ſoldati non ſi sbandino, s'intende d'una ſola Compagnia ancora : anzi d'una picciola troppa.

Auvertaſi che marciando più troppe di Cavalleria inſieme, tanto di notte, quanto di giorno, trà le quali ce ne ſia buon numero d'archibugieri, di non mandare di queſte ſe non una, ò due al più d'avanti, mà tramezzarle trà l'un' e l'altre di lancie, ò Corazze, ò Franchi moſchettieri, per tutto quello che all' improviſo puol accadere di trovar il nimico, in luoghi ſtretti, & combatterlo dove ſiano diverſe auvenute per poter di dette

Compagnie d'archibugieri ſervirſene, come ſe foſſero fantacini maſſime al sboccar d'una campagna biſognando:& in molte altre occaſioni,ſenza diſordinar l'attre troppe,non così atte ad ogni occorrenza come li archibugieri.

Per fine di queſto Capitolo, & di queſta materia, ſappia un' Capo di troppa, volendo diſloggiar d'un' quartier, di ordinare à quelli che ſono di guardia, che non ſi partano dalli loro corpo di guardia,ne li ſoldati abbandonino niun poſto; ancor che ſentino toccar non tanto butta ſella, mà à cavallo ancora per marciare, ſino che dal Capo non ſiano di ciò auvertiti: & queſto lò farà quando che in campana ſia arivato con il reſto della Cavalleria: non incaminandoſi però ſino à tanto che quelli rimaſti alla guardia ſiano giontati con gl' altri.

Eſſendo più volte occorſo nel diſloggiare, ſopragiungere all' improviſo il nimico,& romper facilmente quel quartier,trovando in quel inſtante li ſoldati occupati in accommodar li cavalli, e bagaglie,& li poſti abbandonnati: ciò s'intende d'oſſervare in luochi di ſuſpetto, benche la buona diligenza non è mai inutile, ne di ſovercio.

Et acciò li ſoldati che non hanno la commodità (eſſendo di guardia) di tener ſervitori che li accommodino le loro bàgaglie, & non le perdino: li Capitani doveranno haver queſto riſguardo di mandar alcuni di queſti al quartier,con ordine che con diligenza non tanto provegano alle loro bagaglie, mà à quelle delle loro camarate, & altri, con portargliele ſino alla guardia, non potendo eſſer gran coſa: eſſendo il povero ſoldato come la lumaca,che ſopra di ſe porta tutta la ſua caſa, & tutto il ſuo havere,coſa di conſideratione,per non dir compaſione.

Quanto ſi è detto d'un' capo di troppa del diſloggiar: s'intenda ſimilmente d'un' ſol Capitano, & Vfficiale con una ſemplice troppa: eccetto ſe il quartier non foſſe più che ſicuro de nimici.

CAP.

CAP. IV.

De Corridori.

Er esserſi nell'antecedente Capitolo ragionato de corridori: mi pare ſuo luoco trattar di loro in queſto alcuna coſa brevemente, & con le più efficazi ragioni che ſi potrà: tralaſciando la proliſità di dire molte minuccie, le quali non ſervono ad altro che impire i fogli, acciò il libro ſia più groſſo; & inſieme apportano al lettore più toſto diſguſto, e confuſione, che buon' documento: atteſo che di raro, ò non mai occorrerà di ſervirſi di molte coſſuccie, ò per dir meglio bagatelle che ſi ſcrivono.

Dovendo per tanto un Capo eſſer molto auveduto di ſaper pigliar nuovi partiti, conforme alle ſtagioni, diſpoſitioni de paeſi, conſiderationi alle ſue forze, & inſieme à quelle del nimico; Contro à che ſorte di gente ſi guereggia, non eſſendo tutte d'un' ugual talento: Come Franceſi più d'ogn' altra natione furioſi, & riſoluti, contro li quali chi ſaprà reprimere quel loro primo impeto, ò vero trattenendoli in longo come impatienti) ſarà facil coſa riportarne vittoria, non potendo queſti molto dilatar il venir à battaglia aperta, & finirla: così delle altre tutte; havendo ciaſcuna il ſuo dritto, & roverſcio.

Dicaſi dunque poche coſe, & ſiano ſode, chiare, facili di metterle in eſecutione, & non intricate; dalle quali chi ſe ne vorrà ſervire ne cavi di quelle alcun' commodo, & utile.

Et però trattando de corridori, dico per mio parere che queſti doverebbono in numero eſſer la terza parte della troppa, ò di tutte quelle che di dietro ſeguono. La ragione è queſta; che eſsẽdo li corridori membro principale, guida, ſicurezza, ripoſo, & finalmente occhi, & orecchie del corpo che giuntamente dietro loro ſegue.

Per conſequenza hanno d'haver forza corriſpondẽte à quello per meglio poterlo ajutare, difenderlo, ſuſtentarlo, conſervarlo,

& renderlo vittorioso; e non deboli: essendo quasi regola infalibile, che quella troppa si perderà, la quale li suoi corridori saranno stati li primi rotti, e dissipati: benche il grosso sopragiunga, & faccia il debito suo: Et questo succederà per l'avantaggio, & ardire che il nimico haverà preso per la disfatta delli corridori, oltre che più all' improviso sopragiungerà sopra la troppa di dietro.

Et più: per il primo disordine, & danno ricevuto da quelli d'avanti, entrerà nel resto de soldati qualche timore ancora: là dove ne nasce il più delle volte la perdita de gl' altri (non dico sempre) non potendosi, se non con molta difficultà, riunire con buon ordine, & prestezza tutti insieme per far testa di nuovo al nimico, & combatterlo per la perdita delli corridori.

Ciò facilmente non succederà se li corridori saranno forti, alla ratta del resto: & insieme non siano tanto lontani dalla troppa, che quella non li possa soccorrere.

Come de tali disordini più volte nè hò veduto occorrere, & si vede per l'essempio nell' antecedente Capitolo narrato, il quale auvenne per esser li corridori andati tanto avanti, che il nimico senza haver quelli incontrati, per esser venuto per altro camino; arrivò all' improviso sopra le troppe, & le disfece; le quali andavano spensierate sotto la fiducia delli loro corridori: Anzi che al principio dell' all' armi, li nimici stessi credevano che fossero li suoi proprij corridori, & perciò non fecero quello se gli conveniva; per la qual causa furono disfatti.

Non starò à dire che li corridori debbano riconoscere ogni luoco dalli lati, d'avanti, Case, Colline, Valle, Boschi, auvenute, & altre cose, parendomi superfluo, atteso come di sopra si è detto, che il Capo doverà haver esperienza d'ordinare alli corridori quel tanto sarà necessario; & conoscenza per se stesso, ò per via d'altri pratichi, ò naturali del paese.

Bastami di dire che li corridori devono andar con tal diligenza, & vigilanza come se fossero sentinelle, sotto l'ombra, & buona guardia delle quali, tutto il resto se gl' appoggia, riposa; & marcia più sicura.

Et per il camino à chiunque s'incontraranno se è di giorno, adiman-

adimandaranno nuova del nimico, fingendoſi tall'hora d'eſſer dalla parte contraria, conforme alli luoghi che paſſeranno; ſe ſarà di notte, & biſognaſſe di mandare ad alcuna caſa il camino, ò nuova del nimico, eſſendo al propoſito, & neceſſario per non eſſer conoſciuti, ſi fingeranno eſſer dalla contraria parte.

Alcuni diranno che li corridori non ſervono ad altro che pigliar lingua del nimico, ò ſcoprendolo auviſarne la troppa che di dietro lor viene, & che perciò non devono eſſer ſe non pochi, & molto avanti dal groſſo andare.

Laſcio ogn' uno nella ſua opinione: Ma ſe queſti corridori non ſervono ad altro che pigliar lingua, ò ſcoprire, & aviſare, non occorrerà mandarne tanti, quanti hò di ſopra detto: ſolo adunque baſteranno due, ò trè, & tener tanto più gagliarda la troppa.

Queſta loro opinione non sò dove la fondano, nè dove la cavano, ſtando che l'eſperienza infinite volte nè hà moſtrato il cõtrario per le ragioni à ſufficienza di ſopra dette ſenza più replicar l'iſteſſo.

Dico bene che avanti li detti corridori in numero la terza parte di quelli che di dietro ſeguono: ſe ne potrà mandar due, ò trè, li quali ſerviranno propriamente per pigliar lingua, ò auviſar alcuna coſa: Mà non già per l'effetto particolar, per il quale ſi mandano li corridori, il qual è per mio parere, per meglio aſſicurar il groſſo che di dietro ſegue; il qual ſotto l'ombra, & calore delli corridori camina più ſicuro, & ripoſato, quello non potrà fare ſe detti corridori foſſero pochi, & ben avanti: la qual troppo-lontananza per l'eſſempio dato ſenza darne d'avantaggio: più volte ſe ne incorſo in molti diſordini, & danni notabili.

L'uno delli ſudeti duè ò trè corridori ſpeſſe volte guarderà à dietro, acciò ſe la troppa che dietro ſegue fà alto, facciano ancor loro il ſimile; & così parimente tutte l'altre: L'iſteſſo modo facciano tutte le troppe, facendo li primi alto, di far il ſimile il reſto, affin di mantenere trà di loro la dovuta diſtanza, & nõ ſi confondono: di più marciandoſi per ſtrade communi, & con molto ſuſpetto; li primi arivando dove ci ſiano altri camini, che per altra

via vengano à dar al traverſo à quella, dove le troppe caminano, maſſime derivando da luochi nimici, uno di detti primi farà alto, ſino s'auvicina la troppa di dietro, & poi vadi ad aggiuntarſi con li ſuoi d'avanti; il medeſimo farà queſta troppa che ſegue li corridori di laſciar un ſoldato al detto poſto; & così l'altre di mano in mano ſino al fine, per meglio aſſicurarſi d'improviſo aſſalto; & perciò è bene in così fatti communi camini, che li primi non s'allontanino tanto, & l'altre troppe ancora l'una dall' altra, quanto potranno alla larga fare, ancorche non fuori di modo, per quello di ſopra ſi è detto di queſto particolare: ben è vero, che eſſendo al fine di dette ſtrade communi qualche ſpatioſa campagna, uno delli primi ſi doverà avanzare ſino al sboccare di quella, & ivi far alto, & ſcuoprire, non allargandoſi alla campagna per più ſicurezza del reſto che ſegue: l'ultima delle troppe, ſarà ſimilmente bene, che dietro di ſe laſci trè ò quatro de ſuoi, li quali per quella parte, faranno l'iſteſſo effetto, & ſervitio; che li primi, affinche d'ogni parte le troppe ſiano ſicure d'improviſo accidente, maſſime quando ſi fatti camini ſono lunghi, folti, & intricati: & vengono da luochi nimici: In ſomma dico, che non ſi può dir tanto in qual ſi voglia documento, auvertimento, & regola, che ſia à baſtanza; ne tanpoco per mio parere, niuno autore per prattico, & eſperimentato che ſia, non può à ſufficienza informar il lettore d'ogni coſa compiutamente, per eſſer tante, e tante l'occaſioni, & così diverſi gli accidenti che alla giornata occorrono: eſſendo perciò neceſſario, che ogni capo ſtij ben in cervello, & ſi facci ogn' ora più copioſo, & ricco di partiti nuovi: ſervendo li libri de documenti ſolo che d'un poco di luce (à chi però hà ſpirito vivace) per meglio vedere avanti di ſe, & non precipiti nell' oſcura foſſa dell' ignoranza: E perciò è prudenza preſumerſi di ſaper poco, per poter meglio, & più ſicuro operar aſai, & bene: In oltre ogni coſa ſi perfettiona maggiormente, quāto più velocemente caminamo avanti; & di ciò ſi comprēde (in materia di guerra parlando) non tanto dalli ſucceſſi antichi, quanto dalli moderni, & al mio tempo, come ſiano aſſottigliate tutte le attioni in queſto Eſſercitio: potendoſi di ciò in quello s'aſpetta all' eſpugnatione, & difenſione d'una piazza vedere nel noſtro

noſtro theatro Militare, diſcorſo primo, Capitolo XXVIII. Il ſimile ſi vede della Cavalleria nel corſo di queſta opera.

CAP. V.

Opinione dell' autore diverſa d'un' altro, ſopra l'attaccar Fanteria nimica in campagna aperta con Cavalleria ſola, la qual Fanteria ſia due terzi di piu della Cavalleria: & ſuo eſſempio.

Più volte ſi è veduto (in occaſione di guerra) trattandoſi di effettuar qualche impreſa, alcuni la fanno nel conſiglio con le parole molto facile, promettendoſi troppo di ſe ſteſſi: Et occorrere poi che ad alcuno d'eſſi ſia dato l'aſſonto di condur il negotio al fine: il quale trovandoſi ſu' l'fatto rimaner ingannato dalla propria opinione con dimutione di credito: ſtando che dal dire all' operare ci corre un' gran' giravoltare.

All' oppoſito, molta riputatione haverſi acquiſtato altri, li quali ne conſigli hanno ſopra tali affari poſto avanti le difficultà, intoppi, e pericoli che auvenir ponno; & all' eſſecutione haverne riportato molta lode.

E ben vero che quello à chi deve eſſer impoſto il carico di tal impreſa (eſſendo nella conſulta) deve andar cauto nel proporre le difficultà (benche vere) affin di non dar di ſe ſuſpetto d'animo vile: mà ſi bene accennarle con bel modo; & in maniera tale, che à quelli del conſiglio non paja deſideroſo di retirarſene, & fugir l'occaſione d'eſſer impiegato.

Sopra di che voglio inferire, che l'autore tante volte ſopradetto nelle ſue regole Militari, Libro quarto, Capitolo terzo, dice (diſcorrendo d'attaccar in campagna aperta Fanteria nimica con Cavalleria ſola, la qual Fanteria ſia due terzi di più della Cavalleria) quel che ſegue:

Comincierò queſto Capo con quella propoſitione, che l'eſperienza

perienza ci moſtra eſſer veriſſima, ciò è ch'ogni troppa di cavalli può combatter con un' nervo di fanti, maggior in numero di due terzi, di quel che ſiano i cavalli : Queſte preciſe parole dice ſenza ſoggiungere la ragione perche l'eſperienza ci moſtra tal coſa eſſer veriſſima. poi dice:

Se la Cavalleria trovarà la Fanteria (benche di maggior forze del ſopradetto numero) prima che ſia ordinata in ſquadrone, ſi deve commetterla riſolutamente, ſenza darle tempo d'ordinarſe, perche in queſto potrà facilmente disfarla.

Sopra di ciò dirò il parer mio : ſe ſi troverà Fanteria che non ſia ordinata, ma che camini alla sbandata, concorro con l'iſteſſa opinione dell'autore, d'inveſtirla con la Cavalleria prima che ella ſi ponga in ſquadrone ben' ordinato; eſſendo impreſa agevole il romper gente inordinata; & ſenza darlo per documento la natura iſteſſa lò ſuminiſtra à qual ſi voglia capo di Cavalleria, ò altro chi ſi ſia che habbi commando (benche di poca eſperienza) di ſaper prevalerſe de così buona, & opportuna occaſione & riportarne ſicura, & facile vittoria de ſuoi nimici, trovandoli ſenza alcuna ordinanza.

Et più ſeguita l'autore, & dice. Ma ſe la Fanteria è trovata in luogo aperto già poſta in ſquadrone, & in numero proportionato, può, & deve eſſer commeſſa dalla Cavalleria, prima con alcune troppette d'archibugieri, che vadino con frequenti ſalve danneggiandola, & appreſſo con altre troppe di venticinque, ò trenta lancie l'una, che tentino di far apertura ne corni, & in più parti del ſquadrone : il reſto della Cavalleria ſtarà auvertita di ſecondare; con quel che ſegue.

Sopra la qual propoſta dico per mio parere, che jo vorria più toſto trovarme (benche in campagna aperta) con la Fanteria così avantaggiata di numero; & ben ordinata, che con la Cavalleria per quello ſi dirà.

Se la Cavalleria minor di numero ſarà la maggior parte Corazze, & lancie con pochi archibugieri (come d'ordinario ſuol eſſer) & che la Fanteria ſi trovi in ſquadron ben formato, & habbi capo eſperto, & ben intendente; dimando che danno notabile, & che apertura potranno fare le troppette d'archibugieri alla

Fante-

Fanteria? (tirando queſte di lontano, e volteggiando, dove li colpi non ſono ſicuri) dalla quale ſarà riſpoſto con doppij, e più colpi à piè fermo: Ma poniamo caſo che la Fanteria faccia un' poco d'apertura per il tirare delli archibugieri; come ſe gli accoſteranno, & entreranno poi le troppe delle lancie di venticinque l'una? non eſſendo l'apertura capace che tutte vi poſſino inveſtire di fronte,& ciaſcun ſoldato far il ſuo colpo per allargar maggiormente la via all' altra Cavalleria di ſeconda-re: eſſendo queſto il punto principale di diſordinare la Fanteria; altrimente il tutto verrà tentato in vano: In oltre la diffe-renza che ci corre dell' inveſtire il ſoldato la lancia contro un' altro à cavallo (il quale ſtando ſopra eſſo dritto, ò vero con un poco di piegatura sù la man ſiniſtra fà il colpo ſer-rato, & perche? perche trova l'incontro duro, & eguale) da quello della Fanteria; biſognando per forza che ſi pieghi in maniera per colpir l'infante, che paja ſtij per cadere da cavallo, incerto poi ancora di far incontro per il moverſi di quel dà piedi, il quale havendo archibugio, ò moſchet-to, non è poſſibile che il lanciero ſe gli poſſa accoſtare: & quando la picca ſola haveſſe, malamente potrà approſſimarſi: Le Corazze con le loro piſtolette, che danno li faranno con il loro caracolare? & come ſi accoſtaranno à quel ſquadro-ne di Fanteria ben formato, & unito? dal quale fiocheran-no le moſchettate à furia, & ſicure: Et quando bene li ar-chibugieri ſalutaranno (come dice l'autore) con ſpeſſe ſalve la Fanteria, quella all' incontro li renderà duplicato il ſaluto, per farſeli malgrado loro diſcoſtare, & del tutto abbandonare l'impreſa.

Et pure come ſi è detto, ſe la Fanteria faceſſe un po-co d'apertura per il tirar ſpeſſo delli archibugieri; è da creder che gli Capi della Fanteria, à queſto intenti e vigilanti, non la ſerrino con ogni preſtezza e dili-genza? conſiſtendo in ciò la loro ſalvezza, affin di levar per tal modo del tutto l'intento alla Cavalleria d'in-veſtirla.

In oltre ſe la Fanteria haverà ſeco carri, come del ſicuro ne hanno ſempre per riſpetto di condurre le bagaglie (ſe non foſſe che detta Fanteria marciaſſe alla leggiera ſenza quelle per ordine eſpreſſo, per eſſer più ſciolta andando con diligenza à qualche importante fattione dove non ci biſognaſſero bagaglie, per non diſturbare, ò ritardare l'impreſa per via di quelle) come potranno le troppette d'archibugieri danneggiare, diſordinare, & far apertura nella Fanteria, affin che le troppette delle lancie vi poſſano entrare; eſſendo quella attorniata dalli lor carri, per via delli quali eſſa Fanteria maggiormente, facilmente, ſicuramente, & più corraggioſamente offendarà la Cavalleria. Queſto ricordo de carri, e come ſi doverà governare il capo della Cavalleria, e il principale, difficultoſo, & di maggior importanza per romper Fanteria in campagna, di quanti ſe ne puol dare, ancorche l'autore ſudetto trattando di queſta materia non ne faccia mentione alcuna.

Et però nel ſequente Capitolo tanto de carri come d'altre particolarità, come ſi habbia d'attaccar Fanteria con Cavalleria in campagna, ſecondo il parer mio ſe ne diſcorrerà difuſamente, per eſſer materia, & fattione di molta importanza, dove non ſe ne puol uſcire con la ſua dichiaratione con poche parole, volendo approvare l'opinione mia con quella chiarezza, intelligenza, guſto, & ſatisfatione del lettore che ſi conviene; & perciò ſi repreſentaranno due Figure di Fanteria poſta in ſquadrone: & nella ſeconda ſi vederà per il mio parere come s'haverà di ordinare la Cavalleria per commetter eſſa Fanteria.

Di più dico che non ci è fattione, contro la quale la Cavalleria ci vada più mal volontieri, più freddamente, che attaccar Fanteria benche in campagna aperta, per il molto che ella vi perde de ſuoi cavalli, riſpetto al poco guadagno d'un' moſchetto ò picca: & di queſto più volte nè hò veduto l'effetto, & anco trovatomi in fatto: Eſſendo queſta l'eſperienza che ci moſtra eſſer veriſſima come dice l'autore: Ma quando la Cavalleria foſſe tutta in tal fattione de ſoldati come ſi è trattato di ſopra ciò è Franchi moſchettieri,

ò vero

ò vero parte d'essi, & l'altra d'archibugieri semplici, & che una parte buttasse piedi à terra, & l'altra spalleggiasse li suoi, & s'infestasse la Fanteria da più parti; in tal caso dico che la Fanteria haverebbe assai più che fare, & riceveria molto danno: con tutto ciò non affermo che così di facile si rompesse la Fanteria, anzi ne stò in dubbio, & sono d'opinione che la Cavalleria ne riceveria il peggio: stando la Fanteria due terzi di più della Cavalleria come propone l'autore: dicendosi per comune sentenza che si voria più tosto trovar il suo nimico à dormire, ò legato in un sacco, che superiore di tanto, ben armato, ben ordinato, con buon capo, & ben' all' erta.

Diranno alcuni che l'avantaggio della Cavalleria consiste nella velocità de cavalli; li quali ponno con prestezza danneggiar la Fanteria da più parti, far apertura, investirla, metterla in disordine, & disfarla, & che una volta rotta la loro ordinanza, non si potrà in conto alcuno tornar à riunirsi come prima per la celerità della Cavalleria, la qual non permetterà che più si unisca; anzi che la Fanteria gittando le arme, ò si renderà alla misericordia, ò vero si metterà dispersa in fuga aperta, & manifesta.

Et jo rispondo esser questo il peggio, & disavantaggio della Cavalleria il tanto atorniar, & non investire, per la qual cosa non si puol fare niuna apertura per entrare: volendo la Cavalleria andar così sempre volteggiando quà e là, e sparsa tirando per tentar di far qualche apertura, ò vero pensando con tal modo di combattere la Fanteria, la qual mentre si manterrà nel suo primo esser d'ordinanza buona potrà molti colpi, & sicuri sparare senza suo danno, ò ben póco, ma ben assai contro la Cavalleria: la quale nè riceverà tanto più danno se la Fanteria haverà capi prattichi, che quella s'appiano disporla in tal ordinanza, che ad ogni parte bisognando, faccia in uno istesso tempo testa al nimico senza disordine, come piu avanti si dirà, & si mostrerà per le Figure.

Et ſe alcuna volta è occorſo, che la Cavalleria habbi rotto in campagna aperta alcun ſquadrone di Fanteria ben ordinato, non è però conſequenza, ne tanpoco eſperienza veriſſima come dice l'autore; ma ſi bene accidente (cauſato dal mal governo, ò dal trovarſi la Fanteria con poca monitione da combattere, ò che era gente nuova e mal diſciplinata, e però facile da rompere) dal quale non e da prometterſe che ogni volta che tal occaſione ſi preſenti, così à punto habbi ſicuramente da ſuccedere: preſupponendoſi ſempre che li capi, & ſoldati d'ambe le parti ſappiano quello ſe gli conviene all'occorrenti occaſioni di fare, ciò è gli capi con la prudenza, & commando, & gli altri con l'ubbidienza, & valore.

Et ſe alcuni diranno, chi vorrà guardare alle coſe da me dette, non ſi doverà trovando Fanteria in campagna attaccarla, ma laſciarla andare, & che ciò non ſarà ſervitio del Prencipe, ma biaſimo di quel capo della Cavalleria non volendo contro Fanteria combattere: riſpondo, & dico che ſi doverà combattere, è non guardar à perdita ne à pericolo, maſſime concorrendovi perciò fare alcuna particolar neceſſità, come ſarebbe ſe detta Fanteria andaſſe per entrare in alcun luoco aſſediato, ò ſpettando d'eſſer ſerrato per rinforzarlo, & inſieme portargli qualche vettuaglia, ò vero andaſſe à danni d'alcun luoco amico, ò altri caſi d'importanza; dove per romperla, & evitar maggior male biſognaſſe ſenza riſparmio, ò altra conſideratione, metter à sbaraglio la ſudetta Cavalleria per riportarne vittoria, & diſtornar il nimico dal ſuo diſegno; come per eſſempio ſucceſſe à me & ad altri Capitani de cavalli l'anno 1620. d'Ottobre in queſte ultime guerre di Boemia: eſſendo con le noſtre Compagnie di van-guardia dell'Eſſercito della liga Cattolica, fù dato aviſo che il Mansfelt mandava buon numero di Fanteria à rinforzar una fortezza, & perciò ne fù ordinato di andarla ad incontrare, & in qual ſi voglia luoco, & ſito ſi trovaſſe la combatteſſimo, & rompeſſimo, eſſendo di molta importanza il vietare che detto ſoccorſo non s'avanzaſſe & entraſſe, auvedutaſi la detta Fanteria delle noſtre troppe, ſe retirò dentro un boſco molto folto, & difficultoſo d'entrarvi Cavalleria, & peggio per volteggiarſi perdi dentro, non havendo

con

con noi Fanteria alcuna: con tutto ciò per non perder l'occaſione,& aſtretti dalla neceſſità di non laſciar avanzar detto ſoccorſo,non ſi guardò à niuna difficultà, & pericolo, ma ciaſcun Capitano con la ſua gente ci entrò il meglio che puote: & per eſſerſi la Fanteria retirata nel più forte del boſco, & preſo poſto avantaggiato per loro, ci fù molto che fare per romperla con molto danno della Cavalleria noſtra: & però dico che non ſi deve tralaſciare di attaccar Fanteria benche avantaggiata di poſto, & di numero, quando l'uno, & l'altro non ſia eccеſſivo, maſſime concorrendovi alcuna delle ſudette occaſioni: ben è vero che in alcuni incõtri vi ſi hà d'andare con più riſolutione, diligenza,& preſtezza che in altri,& non à tutti con l'iſteſſa maniera di combattere: Hò ſolamente fatto queſto diſcorſo per la propoſitione dell' autore,il quale tiene tal fattione così facile da conſeguire, & con così poco numero di Cavalleria, contro Fanteria in campagna aperta ben ordinata,la qual ſia in numero due terzi di più della Cavalleria:& attaccarla con troppette alla larga volteggiando, dove non ſe ne potrà per mio parere con tal modo venire à niuno buon ſucceſſo: oltre che gli empiti temerarij ſono un' eſtrema pazzia fuor di neceſſità,ò vero diſperatione, & non fortezza:la qual è ſtimata ſolo quando alcuno faceſſe qualche gran fatto prudentemente,& cautamente,ſenza eſporſi fuor di propoſito & evidentemente alla morte, & inſieme concorrervi la total ruina, & perdita de ſuoi.

CAP. VI.

Opinione dell' autore ſopra l'attaccar Fanteria in campagna aperta con ſola Cavalleria: & ſuo eſſempio.

NEll'antecedente Capitolo ſi è trattato delle differenti opinioni d'un' auttore, & mia ſopra l'attaccare Fanteria in campagna aperta, con ſola Cavalleria; ancorche eſſa Fanteria ſia in numero due terzi più della Cavalleria: in queſto ſi diſcorrerà della ſola mia opinione ſopra tal materia: Et però trovandoſi Fanteria nimica in campagna aperta poſta in ſquadron ben formato, la qual ſia più, ò del pari, ò meno in numero della Cavalleria, ma riſoluta di combatter, (eſſendo queſto il punto principale ſopra il quale ſi hà da far più coſideratione nel combattere, che ſopra il numero,) il quale poco s'hà da ſtimare, quando in eſſo non ci corrono tutte quelle parti; che per riportar honore, & vittoria del ſuo nimico ſono più che neceſſarie; Ciò è nelli capi valore, eſperienza: & buona corriſpondenza, & nelli ſoldati, ubidienza, cuore, & riſolutione di combattere; & finalmente habbino tutte quelle monitioni, & proviſioni convenienti, & neceſſarie all' uſo & biſogno della guerra.

Dico dunque, che ſcoperto la Fanteria nella ſudetta maniera in ſquadrone, ſi farà ſortire trè troppette de venticinque cavalli luna, & à ciaſcuna un Caporale de più corragioſi che trà le Compagnie ſi trovino, dietro à queſte diſcoſte dalle prime da cinquanta paſſi ſeguiranno à cadauna una troppa de quaranta ſoldati, & avanti à ciaſcuna di eſſe, un Tenente ſimilmente de più valenti: queſte ſei troppe ſi mandaranno à trè parti del ſquadron nimico; ciò è due per ogni fianco di quello, & due al retroguardo, le prime verſo il nimico ſaranno quelle delli venticinque, & faranno una ſol fila & ſtaranno tanto lontano da quello, fino habbino ordine d'inveſtire che non poſſano eſſer offeſe dalle moſchettate; l'altre troppe di quaranta

ſimil-

ſimilmente faranno di ciaſcuna una ſol fila con la diſtanza già detta dalla prima: queſti ſoldati ſi cavaranno tanti per Compagnia, acciò ogn' una partecipa del bene, & del male, & anco perche le Compagnie rimanghino con ugual forze: queſte troppe nõ ſarãno de ſemplici archibugieri, ma delli armati, ò vero Corazzeri, che ſarà meglio, eſſendo queſte piu ſicure in tal occaſione di non ricevere tanta offeſa come li altri: un Capitano ſi mandarà con la ſua Compagnia alla fronte del ſquadrone nimico, lontano in modo che non poſſi eſſer offeſo, perche non hà dà combattere, & inveſtire nel' iſteſſo tempo delle ſudette troppe, mà per tenere il nimico in ſuſpetto da quella parte, & combatter poi quando ſarà il tempo, queſta Compagnia farà una fronte ben larga, per moſtrar al nimico in apparenza maggior forze: le altre troppe circondaranno il nimico alla larga; atteſo che quà ſi tratta di combatter contro ſola Fanteria, & in campagna, dove quanto più le troppe della Cavalleria ſono appartate, tanto minor danno ponno da quella ricevere: il metter le prime, & ſeconde troppe à quel modo alli fianchi, & di dietro del nimico; ſi fà per più metterlo in confuſione, vedendo la Cavalleria ordinata di attaccarlo da quelle parti che d'ordinario non ſi fanno fronti, & volendole fare per opponerſi all' impeto della Cavalleria d'ogni parte biſogna che disfaccia la ſua prima ordinanza, la qual coſa gli apportarà diſordine, perdita di tempo, confuſione, & qualche vacilamento; nel qual mentre ſerrando la Cavalleria (ciò è le prime troppe come ſi è detto, & alcune Compagnie, conforme che il capo conoſcerà eſſer di neceſſità il farlo) ſarà facil coſa il disfarli; quella Compagnia poſta avanti la vera fronte della Fanteria, ſervirà ſimilmente per tenerlo da quella parte in briglia: il diſponere le prime, & ſeconde troppe in fila ſi fà acciò inveſtendoſi il nimico, abbracciano maggiormente tutto il fiancho, & retroguardo di quello: di più nel ſerrare ſaranno meno offeſi che ſe andaſſaro in troppa; in oltre venendo in quel atto alcuno cavallo morto non perciò ſarà d'impedimento alcuno alli altri nell' avanzarſi eſſendo in fila, come ſuccederebbe ſe foſſero in troppa: di più eſſendo li ſoldati in fila nell' inveſtire, è di neceſſità che ciaſcũ adoperi, & moſtri ugual valore, & ardire ancor-

che

che alcuni nell'interiore foſſero timidi, ciò che meglio potrebbono coprire ſe andaſſero in troppa: & ſe il nimico con ſi curaſſe di far altra ordinanza, che la commune, & uſata non una ſol fronte, tanto piu facile, & riuſcibile ſarà l'impreſa, ancorche faceſſe faccia alli trè lati con alcuni ſoldati.

Sin qui ſi è diſpoſto la Cavalleria per combatter la Fanteria, la qual coſa in un momento ſi eſeguirà, & ſi è dichiarato la ragione d'ogni particolarità, & perche ella ſi ſia così diſpoſta, parendomi coſa conveniente, & neceſſaria non paſſar niuna coſa per minima che ſia in materia di documenti di guerra, che à ciaſcuna ſegua chiaramente la ſua ragione, per maggior guſto del lettore, capacità, & avanzamento de principianti, & riputatione dell'autor.

Et perche queſti ſono caſi diſperati; & per tentar ſe poſſibil foſſe di riportar vittoria ſenza effuſione di ſangue, & ſenza combattere; ſtando ogni coſa apparecchiata come ſi è detto, potrà il capo mandar un ſuo trombetta prima d'attaccar la ſcaramuccia à far una chiamata al capo della Fanteria; & da quello intender ſe ſi voleſſe rendere, & deponer le arme; offerendoli honeſti partiti, come ſalvatione à tutti della vita, & laſciarli parte delle loro bagaglie, & libertà, pagando però ciaſcun la ſua ordinaria ranzone: ò liberi ſenza arme però (queſto s'intende dove ſi fà à buona guerra perche altrimente dopo la vita ſalva, ſi tengono li capi lungamente in prigione ſino che di quelli ſi cavi il più che ſi puole, ò che con altri ſi faccia cambio; de ſoldati non ſi potendo cavar gran coſa, ſi cerca di sbandarli in maniera che il nimico non ſe ne poſſa più ſervire, ò ſe gli fà giurare di non più ſervire à quello, ò vero ſi fanno reſtar al ſervitio del vincitore, ſeparandoli in modo trà l'altre Compagnie dell'eſſercito, che di loro non ci ſia che dubitare di tradimento alcuno) ſe al trompetta ſarà riſpoſto che ſopra della ſua dimanda il capo terrà conſiglio con li ſuoi Capitani tengaſi per buona nuova: riſponda il trompetta che trà tanto d'ambe le parti non ſi ſparri, ne ſi innovi coſa alcuna, ma che ogn'uno ſtij alli poſti già ordinati, & queſto acciò il nimico in quel mentre non diſponga la ſua Fanteria in meglior, & più ſicura ordinanza di prima, per quello haverà compreſo

preſo dall' ordinanza della Cavalleria: In queſto conſiglio ſe ci entraſſe diſparere nella riſolutione, cauſaria ſe non buoni effetti per la Cavalleria, benche ſi proſeguiſſe avanti col combattere; perche quelli che nella conſulta ſaranno ſtati di parere di venire all' accordo, nel menar le mani contro lor voglia, forſi lò faranno con tanta fredezza d'animo, di ſpirito, & di forze, che potranno per tal mancamento apportar giovamento non poco à conſeguir più di facile la vittoria; eſſendo che di raro in un conſiglio maſſime in tali occaſioni, li vuoti concorrano tutti unitamente in una ſola ſentenza, ancorche alla fine venghino à conſentire alla determinatione per il parere della maggior parte, ò per la ſola, & grande auttorità del capo, al quale niuno ardiſca di contradire: Et ſe il conſiglio andaſſe troppo in lungo, ſaria da ſuſpettare che ciò foſſe qualche ſtrattagema per far ſcorrere il giorno in vano, ò ſi aſpettaſſe ſoccorſo eſſendo non molto diſcoſto qualche loro preſidio, ò per meglio trà di loro ſecretamente accommodarſi: la dove ſi potrà la ſeconda volta mandar il trompetta per intender preſtamente la loro ultima riſolutione: & per meglio ſcoprir l'intento ſuo, ſi potrà nel medeſimo inſtante far finta di muover la Cavalleria per metter maggiormente quel conſiglio in confuſione, & farli riſolvere: Ma ſe al primo chiamar del trompetta ſarà riſpoſto, che vogliono più toſto morir combattendo come ſoldati honorati, che renderſi vilmente ſenza provar la fortuna; & che in confirmatione di queſto ſparaſſino qualche moſchettate; ſarà inditio della loro riſolutione corragioſa: ſento che alcuni diranno che jo ſono troppo lungo nei miei diſcorſi, la qual coſa porta tedio, & confuſione, & che meglio ſaria abbreviar i diſcorſi, & venire alla concluſione della materia: riſpondo che alli intelligenti della profeſſione, & alli deſideroſi d'imparare ſon ſicuro che non gl' increſcerà queſti miei lunghi ragionamenti, perche d'ogni coſa che ſi tratta ſi puol cavar qualche ſalutifero documēto in una ò in un'altra occaſione di guerra: à quelli poi che legono libri che per paſſatempo, & per cibar gli occhi ſolamente, & non vogliono, ò non intendono i ſecreti che dentro i diſcorſi

ci ſono, tengo che la brevità, & la lungezza à loro ſarà un iſteſſo guſto, ma che per parer quel che non ſono; dicano quel che non ſanno: Hora veniamo al combatter, ſe il capo della Cavalleria ſi trovaſſe haver ſeco un organo Militare della forza, & buon ſervitio loro ſe ne tratta con un Capitolo particolare nel ſequente libro, per dove ſi vederà di quanta importanza ſono, & però tanto un capo di Cavalleria, quanto di Fanteria ne doveria ſempre condurre ſeco uno almeno, quando bene foſſe à loro ſpeſa per l'utile, & riputatione che per via di quello ne conſeguirebbe: (intendo di quei capi che per il loro carico, come Generali, Tenenti Generali, & Comiſſari Generali della Cavalleria; & nella Fanteria Maſtri di campo, Colonelli, ò Governatori tali che per la loro auttorità, quando ſortano in campagna commandano d'ordinario à gran troppe) prima di far inveſtire le prime, & ſeconde troppe, potrà far ſparare l'organo nell' un' de fianchi, ò di dietro, ò dove meglio gli parerà più al propoſito; la qual coſa ſenza dubbio alcuno farà tanto danno nella Fanteria, & tanto la diſordinerà, & inſieme vi farà tal apertura, che le troppe con minor danno, & pericolo loro faranno mirabile effetto ſerrando di ſubito alla diſperata dalle trè ſudette parti, caſca chi caſca al primo incontro: & ſe nell' inveſtire le prime troppe ſaranno archibugieri, prima d'arrivar al nimico facciano la lor ſalva, laſciando ſubito calare gli archibugi alla bandoliera, ò vero mettergli ſotto la coſcia per meno loro impedimento, come dalla Figura al ſuo luoco ſi vede; & preſtamente tutti à un tempo metteranno mano alle piſtole, & entrando, quelle ſpararanno, & di poi daranno di mano alle ſpade, con le quali, & con l'impeto de cavalli volteggiaranno alla peggio per dritto, & per traverſo dentro il ſquadrone ferendo, & calpeſtando li fantacini: l'iſteſſa ordinanza in ogni coſa come le prime, eſſeguiranno le ſeconde troppe con li Tenenti: ſe trà la Cavalleria ci ſarranno Compagnie di Corazze, che poſſano compire il numero delle ſudette ſei troppe, ſarà in tal occaſione meglio ſervirſe di eſſe che d'archibugieri, per non eſſer quelle impedite d'archibugi; ò almeno

che

che ſiano le trè prime troppette Corazze ; la Compagnia già poſta avanti del ſquadron nimico veggendo che ſi diſordina per ſoccorrere con qualche banda de ſoldati ad alcuna dell' altre parti, ſenza darli tempo ne commodità di poterlo fare, facendo una larga fronte ſerrarà ancor eſſa alla diſperata come le altre troppe , perche quà, & in così fatte occaſioni ſaria più danno alla Cavalleria , che utile il voler combattere ordinatamente, & temporeggiare ſpettando che s'appreſenti qualche buona occaſione d'inveſtire come ſi conviene, & ſi uſa di fare ſcaramucciando Cavalleria contro altra Cavalleria , dove prevale la buona ordinanza & temperanza alla finale riſolutione: le altre Compagnie poſte all' intorno del ſquadrone nimico ſi moveranno, & ſoccorreranno dove ſarà il biſogno con ogni caldezza, & preſtezza, per levar del tutto ogni ſperanza alla Fanteria , & commodità di poterſi riordinare , & diffenderſi: ſarà bene anzi neceſſario che il capo della Cavalleria tenghi una ò più Compagnie , che auvertino che qualche parte della Fanteria non s'accoſti à qualche poſto ſicuro , ma che la tenghi tutta alla campagna, affine d'haverne più ſicurà , più compita , & più preſto la vittoria : Quel numero de venticinque ſoldati per le prime troppe, & de quaranta per le ſeconde, & d'attaccar d'ogni lato il nimico, & ogn' altra circonſtanza già detta , ſtarà al giuditio di chi commanda d'augumentar, & ſminuire, conforme alle forze che ſi trovarà havere , & all' occaſione che ſe gli preſentarà , non ſi potendo dare niuna particolar regola, ma ſi bene generale : baſtando all' autore, che ciò che propone, ſia chiaro, ben fondato, & ſuſtantioſo : Hora trattiamo ſe il nimico conduceſſe ſeco carri, come del ſicuro ne haverà riſpetto delle bagaglie; & quanto più ſarà la Fanteria in numero, tanto piu ſaranno le bagaglie , & carri : Se il nimico adunque coprirà li fianchi, & il retroguardo con li carri, dietro li quali & trà il ſquadrone ci ponga buona moſchettaria: biſognerà attaccarlo da principio ancora diferentemente di quello ſi è di ſopra detto; & ciò ſeguirà con ordinar il capo che butti piedi à terra quel numero d'archibugieri , che gli parerà baſtare (gli cavalli di queſti s'accommodaranno,

& ſaranno cuſtoditi come di loro ſi tratta nel ſuo particolar Capitolo, & ſi vede dalla ſeconda Figura) & con loro ſimilmente ſi faranno buttar piedi à terra tanti ſervitori della Cavalleria de più arditi, quanti conoſcerà eſſer à ſufficienza; havendo de ſi fatta gente più volte veduto far effetti degni d'honorati, & valoroſi ſoldati, queſti inſieme con li ſoldati à piedi anderanno alla volta de carri, ſpalleggiati però dalle prime troppe gia dette, le quali ſtaranno all'erta per commetter il nimico quando ſarà il tempo; mentre li archibugieri à piedi ſcaramucciaranno, li ſervitori faranno il loro sforzo per rimover li carri delli loro poſti, ò vero portaranno ſeco paglia, & faſine ſecche, & appoggiate alli carri, li attaccaranno fuoco levando per tanto ogni impedimento alla Cavalleria di poter inveſtire, & proſeguire quanto di ſopra ſi è diſcorſo.

Non havendo il nimico tanti carri che baſtino à coprirſi da per tutto; tanto più facile riuſcirà l'impreſa attaccādola da quella parte che ſarà più debole; cercando d'inganarlo con qualche finta, ciò è moſtrar d'inveſtirlo d'una parte, ò più per farlo voltar à quelle, & poi carricarlo d'un' altra; potendo la Cavalleria ben eſſercita farlo agevolmente meglio della Fanteria.

Di queſti carri, & come ſi deve procurare di levar un tal impedimento, l'autore da me tante volte allegato, non nè fà mentione alcuna; & però mi è parſo più che neceſſario trattarne, come circonſtanza, & particolarità la maggior per la parte della Fanteria per fortificarla che ci ſia, & il maggior danno & difficultà che alla Cavalleria poſſa per via di quelli auvenire per ritardare l'impreſa, & forſi fargliela perdere, & andare fallata:

Quanto ſin qui ſi è detto è il mio parere ſopra tal matetia, laſciando il lettore in ſua libertà d'appigliarſi à qual più gli piaccia, ſtando che l'eſperienza ci moſtra eſſer veriſſima che l'attaccar Fanteria in campagna con alcune troppette d'archibugieri volteggiando & ſalutandola alla larga; ſarà un farſi poco da quella ſtimare, & meno dubitare: eſſendo il principal punto per romper così fatti ſquadroni in campagna, il metter al sbaraglio le ſudette prime, & ſeconde troppe, & inveſtire da più parti, per le ragioni di ſopra dette, eſſendo diferente il combatter della Cavalleria

contro

contro altra cavalleria, per eſſer alla fine una iſteſſa materia, benche ci ſia qualche diferenza per riſpetto delle arme ſolamente di quello della Cavalleria contra Fanteria, dove ci corrono più diferenze, di materia, d'arme & d'ordinanza; & però dico che anco deve eſſer diferente il combatter, & l'attaccarla, di più deveſi cõſiderare il numero di quella, la qualità, & poſto dove ella ſi trovarà:

Di più dico che il combatter della Cavalleria contro Fanteria in cãpagna ben ordinata, trincierata come ſi è detto con carri, & riſoluta ancor eſſa di difenderſe; è caſo diſperato per ambe le parti; & però è di biſogno per conſeguirne vittoria, ò ſperarne il meglio, far come ſi dice di neceſſità virtù; perche ſe ſi vorrà da principio cominciar, & continuar à ſalutar la Fanteria (maſſime eſſendo baricata con carri, come del ſicuro ſarà, ſe non foſſe Fanteria ordinata di marciar con diligenza ſenza bagaglie per pigliar alcun poſto, ò per ſopraprender alcun luogo, ò dar ſopra qualche quartier, ò entrar in qualche debole preſidio, ò in altre occorrenze, dove le bagalie gli foſſero di molto impedimento; quello non è da penſar che d'ordinario marcia Fanteria ſenza carri) con frequente ſalve d'archibugiate, per veder à quel modo di far qualche apertura, affine che ci entrino le troppette delle lanze, conforme l'inſtruttione, & opinione di quell' auttore: dalla qual maniera di combatter, tengho che quelle troppette, & il reſto della Cavalleria ſe le troppette vorrà ſecondare, & rinfreſcare, che ſi anderà conſumando à poco à poco dalle moſchettate dalla Fanteria, la quale all' incontro riceverà poco danno; & ſi perderà il tempo, la gente, & la riputatione inſieme: è ciò perche ſe le troppette faranno la lor ſalva volteggiando, & alquanto diſcoſte dal ſquadron nimico, faranno più quei colpi che anderanno vuoti, che quelli che faranno botta: & ſe ſi appreſſaranno al ſquadrone con il lor tirare, per uno de nimici che offenderanno, faranno eſſi più di quatro offeſi, per eſſer il numero della Fanteria due terzi più della Cavalleria, come propone l'autore nelle ſue regole Militari, & per tirar eſſa à piè fermo, & per altre ragioni che nell' antecedente Capitolo ſi ſono dichiarate, ſenza più replicar l'iſteſſo.

Et ſe alcuni diranno che oſſervandoſi la mia propoſta nel diſponere

ponere la Cavalleria,& farla combattere ciò è le prime, ſeconde troppe, & il reſto della Cavalleria biſognando alla diſperata; non altro ſarà che una eſpreſſa, manifeſta, inaudita, & inhumana crudeltà; & come animali mandarli alla beccaria, impreſa per quello che tal coſa commetterà degna di biaſimo, di caſtigo, & di perpetuo vituperio, dovendoſi per obligo combatter il nimico ſi, mà più cautamente, & con più riſparmio della ſalute de ſoldati che fia poſſibile eſſendoſi più volte pure rotto Fanteria in campagna con Cavalleria, ſenza ſervare un termine così rigoroſo, & riportatoſene vittoria: la dove ſarà meglio oſſervar, & ſeguitar l'opinione di quell' altro auttore, come humana, & ragionevole, & fuggire la mia come atroce, & diſperata. Riſpondo che hò detto tal fattione eſſer caſo diſperato per ambe le parti, è quel capo della Cavalleria che ſi troverà à tal partito,& ſcoprendo la Fanteria molto più in numero della Cavalleria, ben ordinata, & riſoluta di combatter ſino alla morte più toſto che renderſi, & perderſi vilmente; & vorrà attaccarla con troppette ſalutandola volteggiando,ſe non vi perderà tanti ſoldati ſul principio, come forſi potria ſuccedere tenendo la mia regola, ne perderà aſſai più, & quaſi tutta in ſpatio di tempo, & alla fine ſarà ſforzato retirarſi, & abbandonar l'impreſa con pochi ſi, mà con molta vergogna, la qual vergogna per certo in perpetuo non ſe la levarà; non dovendo (intendo ſempre al parer mio, così in queſto particolare come in tutte le coſe contenute ne i miei libri,ò almeno della maggior parte, perche in alcune dico, & affermo che così,& così ſi deve fare per le ragioni che all' opinion mia vi adduco) eſſer attribuito à crudeltà nè à inhumanità quelle fattioni che di neceſſità biſogna commetterle riſolutamente con preſtezza, & con furia ſenza farvi ſopra lungo diſcorſo, diſputa, & vario conſiglio, per non laſciar ſcorrer via l'occaſione di romper il nimico, & riportarne vittoria, benche con effuſione di ſangue;come ſenza dubbio alcuno ſi perderà una così fatta fattione, chi ci vorrà andare troppo temporriggiando ſopra: fuori d'una tal diſperata occaſione, & d'altre ancora che alla guerra occorrono, chi può far acquiſto ſenza perdita de ſoldati, ò de pochi

almeno

almeno è cosa di gran lode, & merito; & se più volte si è rotto Fanteria in campagna con sola Cavalleria, essendomi pur trovato à tal fattioni dove se ne riportato vittoria; dico che dal canto della Fanteria vi mancava qualche cosa, la qual era la perdita loro, come sarebbe, ò non era ben ordinata per mancamento del tempo, ò della poca esperienza de capi, ò della pusilanimità d'essi ò de soldati, ò della maggior parte, ò non erano provisti à bastanza di monitione per diffendersi, & mantenersi, ò stanchi dal lungo viaggio, ò pochi in numero rispetto alla Cavalleria, ò come si dice mezzi morti del freddo, ò derelitti dal caldo, ò bagnati dalla molta pioggia, causa di nõ potersi prevalere delli loro moschetti, ò troppo involupati nelle bagaglie che sopra di loro portano li soldati, ò finalmẽti impediti d'altre cause, le quali cose nõ dico tutte ò buona parte trovarsi nella Fanteria, ma una sola è bastante à farla perder facilmente con poca perdita della Cavalleria: è anco vero d'essermi trovato (essendo privato soldato) con Cavalleria, & attaccar Fãteria in campagna, la quale si portò con tanto valore, & il capo con tanta prudenza in saperla ben disponere, & repararsi con alcuni pochi carri, che con perdita d'alcuni de nostri cavalli, bisognò lasciar l'impresa, & mentre faceva stampar quest' opera in Anversa, venne dal cãpo Cattolico (qual all' hora era d'avanti Bredà) in essa citta alquanti carri de vivandieri, per caricàrli de monitione, nel tornar questi all' loro Essercito, con la scolta d'alquanti d'apiedi con li suoi archibugi, (li quali non erano soldati rolati in alcuna Compagnia, ma gente che attendono d'ordinario al servitio delle barche) furono assaliti da quatro Compagnie de cavalli d'Olandesi della guarnitione di Berges op Soom in campagna, & si portarono in maniera bene, con la spalla delli sudetti carri, che li nimici perduti alcuni cavalli, si retirarono. Quà si tratta tutto all' opposito, prosuponendosi (come dice l'autore sudetto) che essa Fanteria si trovi in campagna in buona ordinanza, due terzi di più della Cavalleria, corragiosa, risoluta, & in soma che nõ li manchi cosa alcuna, per via della quale venghi ad esser con facilità disfatta. In quanto poi à quello, diranno che come animali si mandaranno alla beccaria; se haveranno consideratione alle parole, alle ragioni,

gioni, al fondamento, alla cauſa, & al modo, & come ſono diſpoſte le prime, le ſeconde troppe & il reſto della Cavalleria, & ordine d'inveſtire; veranno ſimilmente in cognitione, che l'impreſa non ſarà così crudele, ne così inhumana, ne così difficile da conſeguirne la vittoria come la publicheranno: anzi che il tutto diſpono affine che l'impreſa ſia più riuſcibile, & men pericoloſa di quello ſi daranno à credere: & ciò perche vedendo il nimico, che la Cavalleria ſi mette in punto per attaccarlo da trè parti riſolutamente, anzi da quatro volendoſi, come il tutto ſi rappreſenta nella ſeconda Figura di queſta materia) come potrà con quella preſtezza, deſtrezza, & buon ordine ripartire il ſuo ſquadrone di Fanteria, & far quatro fronti, ò in altra maniera diſponerla per opponerſi, difenderſi, & combattere, & con quella brevità che il tempo ricchiederà: & finalmente che il tutto ſij ben poſto come il biſogno ſarebbe; il che alla Cavalleria ſarà agevole di fare: & ogni volta che al nimico non li rieſca di poterſi in tutto ben accommodare per ricevere francamente la Cavalleria; come ſi puol tenere per fermo che non lò potrà fare; Chi ſarà dunque colui ſtando tutto quello ſi è detto ſopra tal materia che dica che queſta ſia impreſa, inhumana, crudele, & diſperata, benche ſi ordina che le troppe inveſtiſcano alla diſperata; attaccandoſi la Fanteria da tante parti riſolutamente, & preſto, eſſendo queſto il colpo della vittoria: Credo chi tal modo di combatter biaſmerà, che non haverà niun caſo più diſperato veduto di queſto, come il mandar ad uno aſſalto, & eſſer ributato la prima, & ſeconda volta miſerabilmente, con ucciſione della maggior parte, & di nuovo rimetter la terza volta, ſempre con gente freſca, & che è peggio? ſenza offeſa, ò ben poca del nimico; e pure è di biſogno che li ſoldati vi vadino propriamente come animali al macello, non potendo difenderſi, nè offender il nimico ſino ſaliti ſopra la batteria; il rimetter una trinciera, meza luna, un forte, & altro poſto gagliardo ben guarnito di buona ſoldadeſca, & altre occorrẽti occaſioni alla guerra, le quali ſono veramente caſi diſperati, ma non però crudeli, & inhumani ogni volta che la neceſſità lo voglia, & non ci ſia altra via più tollerabile per venire al fine dell' impreſa: ben ſarebbe atto di crudeltà, di

tà di quel capo che si fatte attioni commettesse per proprio capritio, ò per odio interno che portasse à quella natione, alla quale fosse ordinata di rimetter ad una delle sudette fattioni; & per tal via distruggerla, & insieme con l'istesso rancore s'incrudelirse contro il nimico; facendo con un sol colpo vendetta di due nimici, come forse de così fatti essempi sè nè accennato nel nostro secondo Theatro Militare Discorso quarto benche copertamente; Imperoche quelle cose che dolgono, sono d'esser taciute secondo la legge dello scrivere.

CAP. VII.

Come si governarà un capo di Fanteria in campagna aperta per difendersi, & combatter contro Cavalleria; la quale venghi ad attaccarlo da piu parti; & suo essempio.

NOn obstante che il corso, & scopo delli trè primi libri sia solo di materia di Cavalleria; non perciò si devia dell' ordine di quella trattandosi in alcuni Capitoli, massime in questo di Fanteria; perche il tutto deriva, & finisce nel discorrere della Cavalleria, & à quella dar documenti, instruttioni, & regole come governar si debba contro Fanteria ancora: & se alcuni diranno che non si doveria dichiarare se non quello che può giovare alla Cavalleria, & non scoprire cosa che possi portare ajuto alla Fanteria nimica, & danno alla Cavalleria amica: Rispõdo che tanto puol accadere di trovarsi in tal' occasione fanteria amica, quanto nimica, & esser gli ricordi così di benefitio, & danno all' uno, come all' altro, ò non bisogneria scrivere, ne far stampare niuna opera di guerra acciò i secreti, & documenti nõ pervenissero in mano di persona alcuna, la qual cosa produria che gli huomini farebbeno la guerra cõfusa senza niuna ragione

Militare, ſenza alcuna intelligenza, & ſenza alcuna cognitione di coſa buona, in oltre li libri nelle boteghe ſono come le donne ne i luochi publici, che ciaſcuno per i ſuoi danari li ponno havere, poſſedere, & godere. Dico dunque che il capo della Fanteria, marciando con quella per paeſe di molto ſuſpetto, & dubbioſo d'incontrare Cavalleria nimica; nel entrare in qualche campagna grande, & ſpatioſa, farà caminare la ſua gente più coperta ò più à canto che potrà à boſchi, ò aije, ò foſſi, ò altro che ſia al propoſito per pigliar poſto biſognando all' improviſo: & non potendo ciò fare, ma aſtretto di marciar per il più bello della campagna, nel ſpontar in quella, diſponga la ſua ſoldadeſca in maniera, & in modo tale, che la poſſi rimovere in diverſe ordinanze facilmente con preſtezza, & ſenza diſordine, & conforme vederà eſſer il biſogno dalli andamenti del nimico; per poterſi difender, combatter, & riceverlo da più parti; Diſpoſta la Fanteria, nel marciare ordinerà che li carri che haverà ſeco ſi ripartino & vadino al lungo de fianchi, & alcuni ſeguano il retroguardo; ſcoprendo la Cavalleria nimica, & non potendo pigliare niuno de ſudetti poſti farà alto, ordinando il ſuo ſquadrone come ſi vede dalle due Figure d'avanti, ò come meglio gli parerà; li carri in un ſubito habbino coperto li fianchi, & retroguardo; & affine che il nimico non li rimova così di facile dalli loro poſti, s'incatenaranno l'un' all' altro ciò è la punta del timone d'uno alla coda d'un' altro; trà li carri & ſquadrone pongaſi buoniſſima moſchettaria con buoni Vfficiali, che da quei trè lati tengano il nimico molto di lontano; d'avanti ſe ne haverà la commodità potrà ſimilmente mettervi di carri per più eſſer ſicuro d'ogni parte: nell' iſteſſo tempo che ſi và ogni coſa mettendo all' ordine, quale deve eſſer breve; il capo ſe non ſarà più che coſtretto dal nimico di fermarſi con la ſua gente, non movendo coſa alcuna della già ſtabilita forma, ſi avanzarà à quel modo guadagnando terreno alla volta di qualche ſtretto camino ò altro poſto ſicuro, & riducaſi in ſalvo: non lo potendo fare, dia ordine alli caretoni che ſtijno all' erta con li loro cavalli di ſtaccargli dalli carri prima che ſi comincia la ſcaramuccia, acciò

che

che ſpaventati dall' archibugiate, inſieme con li carri non diſordano la propria Fanteria, ancorche non ſiano per l'ordinario molto pauroſi per eſſer aſſuefatti à ſentire il ribombo delle moſchettate, & cannonate per alloggiare del continuo con l'Eſſercito: con tutto ciò è meglio aſſicurarſi con qualche dubbio, che perderſi per il troppo prometterſi: & ſe il capo conoſcerà che tenendoſi li cavalli preſſo il ſquadrone, benche ſciolti dalli carri li poſſa per via di quelli intravenire notabil danno, li laſci ſcorrer via, eſſendo meglio perder una fineſtra che tutta la caſa: all' intorno di tutto il ſquadrone, & avanti la moſchettaria ci ſtaranno li picchieri, li quali fermati bene li ſcalci delle picche in terra) nell' inveſtire che farà la Cavalleria, ſi abbaſſaranno in modo con la vita, che li moſchettieri dietro di loro poſſano ſparare ſenza offendergli, & affine ſcoprano meglio il nimico: & à quel modo ſtaranno ſino all' ultimo; la punta delle picche le terrano non più alta, che al petto d'un cavallo: Potrà quel capo di Fanteria (eſſendo perſona commoda, & d'ordinario di comando) per meglio aſſicurarſi d'un' tal incontro di Cavalleria, & al tutto reſtarne illeſo, fare fabricare à ſue ſpeſe, & per tempo un inſtrumento da trincierare con preſtezza, & facilità, & con l'iſteſſa levarlo, & portarlo commodamente dove ſi vorrà, & ſarà il biſogno, con poca ſpeſa, come ſi vede dalla Figura quinta decima, & ultima del noſtro ſecondo theatro Militare; & ſua dichiaratione diſcorſo quarto, Capitolo quinto, applicandolo all' intorno del ſuo ſquadrone di Fanteria, quantunque la Cavalleria foſſe in maggior numero della Fanteria, non che inferiore, non perciò potrà eſſer offeſo, per non poterſi queſto inſtrumento così di facile eſſer dal ſuo luoco, ne abbruciato, ne levato, come ſi è detto delli carri nell'antecedente capitolo; della maniera del farlo, portarlo, & piantarlo, non ſtarò quà à dichiararlo, per non faſtidire il lettore potendoſi il tutto, & ſue circõſtanze vedere in quell' altro libro.

Et perche la Fanteria così riſtretta in ſquadrone, & in tal occaſione nõ ſi puol allargar per riſpetto della Cavalleria, come farebbe ſe cõbatteſſe cõ altra fanteria, & però tutti sforzati di ſtare ſino

alla fine alli loro deſignati poſti,& dindi non ſi partire:ſparata la prima fila li ſoldati s'acchinarāno col ginocchio dritto à terra,& à quel modo ſubito caricaranno, & ſtaranno fino che l'ultima fila habbi ſparato (ciò che ſi dice in ogni coſa della prima fila de moſchettieri, s'intende che tutte l'altre di dietro ſuſſequentemente lò facciano) & poi ſi levaranno in piedi, tornando di nuovo à far l'iſteſſo fino all'ultimo: di queſto auvertimento, & d'altri ancora in così fatte occaſioni,ſarà neceſſario che li ſargenti più de gli altri Vfficiali ſtijno all' erta come loro proprio carico, d'auvertire li ſoldati di tutto ciò che haveranno à fare mentre continua il combattere, di animarli, ſollecitarli al ſparare, & tenerli nella buona ordinanza, & riſtretti inſieme ; alli Capitani ſe gli ordinerà che in ciaſcuna parte dove ſi fà fronte al nimico, ve ne ſtia uno ò più,ſe ci ſarà la commodità, & così gli altri Vfficiali nelli poſti di maggior importanza,& pericolo: li Alfieri con le loro bandiere ſi metteranno nel mezzo del ſquadrone,dove dalla Figura ſi vede quel vacuo, & letterà A. & per mio parere dico che li Alfieri in occaſione di tanta neceſſità de ſoldati, & di menar le mani,(dove s'hà da moſtrar il valore d'ogn' uno,& tralaſciar le cerimonie,&puntigli,e far come ſi dice de tripa corazone) ſaria meglio conſignaſſero,mentre continua la ſcaramuccia,le bandiere in mano à ſoldati per all' hora inutili al combattere : & eſſi ſi metteſſero à poſti d'importanza : affine tanto col combattere,quanto col commando faceſſero più ſervitio,che rimanere inutili cō le bandiere in mano nel mezzo del ſquadrone: perche ò mantenendoſi il ſquadrone nel ſuo eſſer,òreſtar disfatto,ad ogni modo li Alfieri nō ſi ponno partire dalli loro poſti, quando bene voleſſero per ſalvar le loro bandiere con la fuga.

Et ſe alcuni diranno che giamai li Alfieri devono dar le bandiere in man d'altri,maſſime eſſendo avanti il nimico, & ſcaramucciandoſi;anzi più toſto con quelle morir che abbandonarle: Hò detto, & lò confermo che li Alfieri eſſendo in alcuni poſti d'importanza con l'armi in mano, potranno far più ſervitio cō battendo,che tenendo inutilmente le bandiere in mano: anzi potrà occorrere che con l'eſſempio loro,li ſoldati ſi portaſſero in maniera che potriano liberarſi dal ſopraſtante pericolo, & inſieme ſalvar

me ſalvar le bandiere: occorrendo tal volta occaſioni, & caſi tanto ſtravaganti, & inpenſati, che è di biſogno combatter più per ſalvar la propria vita, che per acquiſtar la Vittoria: come per eſſempio ſucceſſe l'anno 1571. il di 7. Ottobre in quella ſegnalata Battaglia navale, ottenuta da Chriſtiani contro Turchi; nella quale trovandoſi un padre Capuccino ſopra una galera con un Crucifixo in mano, eſſortando, & animando li ſoldati al combattere: vedendo poi che la ſua galera era ſino al focone preſa da Turchi, & buona parte de ſoldati morti, & trovandoſi ancor eſſo inſieme con gli altri à mal partito, poſto d'una parte il Crucifixo, diede ſubito di mano ad un ſpadone d'un ſoldato morto; & ſi come ſino à quel tempo ſi era affaticato nel' eſſortar, che ciaſcuno combatteſſe valoroſamente, & moriſſe volontieri per amor di Chriſto, così all' hora cominciò col ſpadone à menar le mani, penſo per ſalvar prima la propria vita, che morire per amor di Chriſto: & portoſſi in maniera che fù principal cauſa della recuperatione della galera, & di ſalvar il reſto della gente che ſopra vi era: la dove ſi prova quanta forza habbia la diſperatione; & però dico (repigliando la noſtra materia, & in riſpoſta di quelli che faranno di contrario parere) che in alcune occaſioni le bandiere vagliono aſſai in mano alli Alfieri, acciò li ſoldati combattano più valoroſamente, & non le abandonano; ma quà è diferente la prattica, perche li Alfieri ſenza dubbio alcuno le ſalvaranno più toſto in mano d'altri in tal occaſioni combattendo, che tenendole nelle ſue inutilmente: almeno jo ſono di queſta opinione: le donne, figlioli, & altri inutili perſone, quel più di numero che capirà, ſi metterà nell' iſteſſo poſto delle bandiere; il reſto il meglio che ſi potrà, ſi ponerà trà li ſoldati, ancorche à quelli faranno di molto impedimento, & forſi cauſa di molto diſordine: Non hò hauto ardire, ne ardiſco dirlo, che tali creature ſi laſciano andare alla campagna diſperſi, come s'uſa di fare dentro una piazza ſtrettamente aſſediata, affine di poter più in lungo ſuſtentarla con le monitioni; & però ſi mandano fuori tutte le perſone inutili alla miſericordia del nimico: & ſe jo haveſſi perſuaſo tal coſa in queſta occaſione, ſtimo & con qualche ragione, che ciò ſi faria potuto dire eſſer atto, & docu-

mento crudele,& inhumano più di quell' altro nell' antecedente Capitolo già discorso: Ne tanpoco voglio proponere ciò che per salvar si fatte creature si potria fare (essendo in tanto numero, che al posto delle bandiere,ne dentro il squadrone potessero capire) per non allargare maggiormente la cintura à quelli,che à guisa de gatti stanno alla posta per pigliar i ratti, sbranargli, & divorargli: seguitiamo il nostro discorso: Il capo di questa Fanteria dispoſto ogni cosa come si è detto, ò come gli parerà convenire, & dato alli Capitani, & alli altri Vfficiali quelli posti che giudicherà esser necessarij, potrà per se stesso ellegersene uno à suo gusto, & ivi stare, perche ne anco esso cominciata la scaramuccia si potrà da quello partire,per correr quà e là commandando,ordinando,provedendo, & soccorrendo dove saria il bisogno, come si fà in altre occasioni dove ci è più la commodità di poterlo esseguire; come quando si combatte Fanteria contro altra Fanteria.

Hora che il tutto si è ordinato, & dichiarato tanto per l'una come per l'altra parte, almeno conforme l'opinione,& capacità mia, & non essendo l'autore più di servitio alcuno con suoi ricordi in questo luoco, altro non ci rimane se nō difinire la querella con l'armi in mano, & ciascuna parte faccia conoscere secondo l'opinione del sudetto autore, che l'esperienza ci mostra esser verissima, che ogni troppa de cavalli può combatter con un' nervo de fanti maggior in numero di due terzi della Cavalleria: è ben vero che può combatter, ma non verissima, ne sicura di riportarne vittoria al parer mio; anzi incerta del successo per le molte ragioni che per ambi le parti si sono allegate: Trattiamo adesso alcuna cosa sopra le due Figure d'avāti, acciò maggiormente si conosca la sua forza,virtù, e valore, & per scoprire, provare,& confirmare l'opinione mia, & finalmente per più intelligenza della materia trattata, & gusto dell' lettore, massime professore di formar squadroni di Fanteria come Sargenti maggiori,& ajutanti di terzi,ò come altri dicono regimenti, li quali come suo particolar carico,& à ciò assuefatti, si vede in breve spatio di tempo che li dispongono in diverse ordinanze, li spezzano, & li riuscono senza strepito, senza confusione, con ogni

destrez-

deſtrezza,& facilità ; coſa in vero di molta riputatione,& lode à quelli che tal eſſercitio eſſeguiſcono come s'appartiene:alli quali dico d'haver preſentata queſta prima Figura ſchietta,per ſcoprire il fondamento del formar un tal ſquadrone con una, due, trè & quatro fronti, eſſendo di neceſſità combattere , & difenderſi dalla Cavalleria d'ogni lato : Nel ordinarlo ſi faranno quatro parti,quella deſtinata per la fronte reale,& l'altra per il retroguardo, haveranno le ſpalle volte l'una contro l'altra;& così il ſimile quelle per li fianchi;Formato il ſquadrone come ſi è detto, & ſcoprẽdoſi dalli andamenti del nimico dove vorrà inveſtire;non ci correrà altro ſe non far avanzare quella parte de ſoldati per quel dritto che guarda verſo il nimico , & con l'iſteſſa maniera biſognando,& con facilità ſi potrà farla retirare,& metterſi nell' eſſer ſuo di prima ſenza voltar però faccia alla cavalleria nel reculare:& così di mano in mano intẽdaſi di eſſeguire in una,ò più ò à tutte le fronti tanto nell' avãzare, quanto nel retirare:di modo che in un momento & d'ogni parte ſi farà fronte al nimico: queſte fronti ſpinte in fuori ſerviranno di membri , & de fianchi al corpo del ſquadrone per meglio aſſicurarlo: non occorrerà levare una banda de ſoldati d'un luoco per ſoccorrere , & fortificarne un' altro : atteſo che dove ſarà biſogno di maggior sforzo de ſoldati, dall' iſteſſa parte ancora ſi potranno fare avanzare quanti ſe ne vorranno con l'iſteſſa maniera che ſi ſaranno avanzati li altri primi da quella medeſima parte, ſenza ſmembrare ne indebolire niun poſto : Inperoche quà ſi tratta del difenderſi da Cavalleria nimica da più parti in campagna aperta : Et però il maggior,& più importante auvertimento che doverà haver quel Vfficiale nel formare un tal ſquadrone,& in un tal luoco, & in tal occaſione, ſarà d'ordinarlo come ſi vede dalla Figura, acciò non ſi habbia biſogno di levar niun membro per giuntarlo ad un' altro; come ſi ſuole fare nell' ordinarie forme de ſquadroni, & in altre occaſioni di combattere;affine nel rimovere una troppa de ſoldati di alcun poſto, non ſi apra la via al nimico di entrar più di facile nel ſquadrone : eſſendo queſto il punto principale per mantenerſi , & perderſi : Li poſti voti che d'ogn' intorno la Figura ſi vedono , facilmente, & con preſtezza ſi ponno fornire,

con

con levar una ò più file dell' ultime più vicine à detti posti, & non di quelle d'avanti per non sminuir la faccia verso il nimico; questi soldati si faranno avanzare l'un' dietro all' altro per arrivar più presto alli posti, & per meno disturbar le file che haveranno da passare: le fronti similmente con facilità; & prestezza si potranno rinforzare, & sminuire secondo il bisogno col far avanzare alcune di quelle file che più à canto sono alle fronti stesse: finalmente questa forma di squadrone ben considerata dall'intelligenti, & quanto sopra tal materia si è discorso, trovaranno qualmente si puol facilmente ridurre, & ordinare subito tutto in un' corpo, & con una sol fronte, & di nuovo con l'istessa facilità presentarlo con più, & d'ogni lato come il tutto si comprende dalla Figura.

Et se alcuni diranno che d'ordinario nel formare alcun squadrone di Fanteria si mettono le maniche de soldati staccate da esso, per mandarle alla scaramuccia, & soccorrere quà è là dove sia il bisogno, & non il tutto ristretto à questa mia maniera come rinchiusi, & prigioni, non potendosi niuno moversi pur un passo dal suo posto, non tanto li soldati, Vfficiali, ma ne anco il capo istesso della gente, al qual s'aspetta più d'ogn' altro d'esser libero per veder ogni cosa, ogni luoco, & al tutto col suo commando, auttorità; & prudenza di provedere, soccorrere, & rimediare: In oltre non essersi giamai trovato che squadrone di Fanteria sia stato à questo modo ordinato, ciò è che una parte habbi volto le spalle all' altrà: per la qual cosa essendo una fronte sforzata retirarse in dietro dentro il squadrone tutto il resto si metterà talmente in disordine, che causarà la perdita del resto: ciò che non succederà se il squadrone sarà formato come d'ordinario si suole con una sol fronte potendosi à questo modo tornar similmente faccia da per tutto, & in un subito soccorrere dove sia il bisogno, ancorche tutti li soldati siano volti verso quella sol fronte: & che il restringere Fanteria in così fatta maniera altro non è che levarli le forze, l'intendimento, & finalmente il corraggio del combattere. Rispondo esser il vero ciò che diranno del formar ordinariamente squadrone, delle maniche, dell' attaccar la scaramuccia, del soccorrere con quelle

dove

dove fia il biſogno, d ella libertà del moverſi maſſime del capo della gente, & delle altre coſe; le quali d'ordinario ſi eſſeguiſcono combattendoſi contro altra Fanteria, ò vero contro Cavalleria quando eſſa Fanteria è ſpalleggiata, ajutata, & ſoccorſa d'altra Cavalleria: ò in altra maniera più libera, & più ſicura nel combattere: ma quà ſi diſcorre, & ſi propone caſo ſtraordinario, & che tutto al contrario dell' ordinario puol intravenire à Fanteria; ciò è ritrovarſi ſola, in campagna aperta ſenza appoggio alcuno di Cavalleria che la ſpaleggi, & la ſoccorra, & finalmente circondata da Cavalleria nimica: Et però è di biſogno ancora di formar il ſquadrone, combatter, & adoperarſi in ogni coſa tutto all' oppoſito dell' ordinario, ſino al perder la libertà del ſcorrer quà è là provedere, & commandare l'iſteſſo capo della gente, per le ragioni di ſopra dette; anzi quanto più in una così fatta occaſione ſi perderà, & volontariamente per non dire sforzatamente ſi priverà della libertà del ſcorrer, come ſi fà, & conviene in altre occaſioni, tanto più ſi mātenerà eſſa libertà, & la vita inſieme; & quello che in altri luochi è buono, utile, & honorato, qui riuſcirebbe cativo, dannevole, & vituperoſo: & ſe queſta Fanteria per non ſtar riſtretta inſieme, 'voleſſe ſoccorrer da ſe ſteſſa d'un' poſto all' altro, faceſſe qualche apertura, ſaria di ſubito conquaſſata; ſtando che la ſua fortezza, & la ſua ſalvezza in queſto fatto conſiſte nel ſtar unita, riſtretta inſieme, & mantenere ciaſcuno ſino il capo, il poſto che dal principio della ſcaramuccia ſi haverà preſo: eſſendo di neceſſità in tal caſo, che ogni ſoldato ſia per ſe ſteſſo Vfficiale, & capo: & il capo parimēte (ordinato il tutto convenientemente, & bene) ſia, & faccia come gli altri più officio di valoroſo ſoldato, che di prudente capo: adoperādoſi in tal occaſione ciaſcuno come ſi dice: ogn' uno per ſe, & Dio pertutti: nō ci eſſendo in tal attione ne tempo, ne commodità di governarſi, come ſi ſuole d'ordinario nel combatter, dove ſi mādano fuori alla ſcaramuccia maniche de ſoldati rinfreſcandole con altre di tēpo in tempo ſicuramēte: ciò che in una tal fattione ne Vfficiali, ne il capo ſteſſo più ponno prevalerſe delli loro carichi, per le molte ragioni già dette, dichiarate, & approvate: Et ſi come il trovarſi Fāteria in campagna aperta ſenz' alcū ap-

poggio, & ſoccorſo, & circondata da Cavalleria nimica (come ſi preſenta nella ſeconda Figura di queſta materia) è caſo diferente di qual ſi voglia altro che ella ſi poſſa trovare contro il nimico, dove meglio il capo, gli Vfficiali, & ſoldati ſi prevagliono delle loro deſtrezze, virtù, valore, prudenza, & commando, così è biſogno anco diferentemente formar il ſquadrone, combatter, adoperarſi diferentemente, & finalmente far di neceſſita virtù: Et parlando in materia di guerra dico, che niun documento, ne qual ſi voglia regola particolar, ò generale che ſi dia, ò ſi uſa di fare; non ſervirà, ne giovarà di coſa alcuna, anzi cauſarà diſordine, & danno notabile, volendola metter in eſſecutione in quelle attioni, che occorrono fuori dell' ordinarie, & communi come queſta: eſſendo neceſſario mutar ſtile, forma, ordinanza, & l'iſteſſo commando, conforme il ſito che ſi trova, la qualità, & quantità del nimico che s'incontra; & inſieme la ſperanza, ò mancanza dell' haver ſoccorſo, & molte altre circonſtanze, che augumentano, ò ſminuiſcono, ò mantengono, ò anichillano, ò diſperano l'impreſe: Et quelli particolarmente che biaſmeranno l'ordinare in caſo di tanta neceſſità, che li ſoldati habbino volte le ſpalle l'un' all' altro, tengo che non haveranno letto l'hiſtorie antiche, dove in caſi diſperati li ſoldati trovandoſi attorniati da nimici, & d'ogni parte combattuti, & non havendo altro ſcampo alla loro ſalute, ſi ponevano à queſto modo: & così trà di loro ſpalleggiandoſi, ò rimanevano ſalvi, ò vendevano molto caro il ſangue, & la vita loro: Inperoche la neceſſità congiunta con la diſperatione, è maravigliosa in trovare nuovi partiti, & provedimenti al biſogno: la quale nella guerra particolarmente fa l'huomo più forte che l'honore, & la neceſſità: per concluſione di queſto diſcorſo dico, chi vorrà formare un ſquadrone di Fanteria, come d'ordinario ſi ſuole con una ſol fronte, & tutti li ſoldati volti à quella, in una così fatta occaſione, biſognerà ſimilmente ordinare che tanto numero d'eſſi d'ogni fianco, & del retroguardo (preſentandoſi il nimico à qual ſi voglia di quelle parti, ò à tutte inſieme) voltino faccia ſenza nuovo commando à quelle parti: ancor che per mio parere tengo, che à quelle occaſioni che non conportano pur un puntiglio di dilatione di

tempo,

tempo, ſia meglio ordinarle, ſtabilirle, & accommodarle come hanno da ſtare, & rimanere nel principio che nell' ultimo, potendo tal mutatione cauſare diſordine inremediabile: perche altra coſa è conſtituere al primo un corpo ſano; altra il difenderlo, & mantenerlo, & altra è il curarlo dalle percoſſe, & ferite che li vengono fatte: & chi vuole haver notitia d'un caſo veramente ſtravagante, diſperato, & forſi non più uno così fatto auvenuto, dove mi trovai, & ne porto il ſegno; legga il noſtro ſecondo Theatro Militare, diſcorſo primo, Capitolo trentatrè: & vederà che il ſito fù tale, & il combattere così ſtavagante, che non ſi potè formar ſquadrone, ne ordinare la ſoldadeſca in maniera alcuna, & tale come ciaſcun ſi trovò dal principio, biſognò ſtarvi fino alla fine, combattendo la maggior parte ſpalla contra ſpalla, per eſſer da nimici combattuti da più parti.

FIGVRA VIII.

A. *Posto delle bandiere nel mezzo del ſquadrone.*

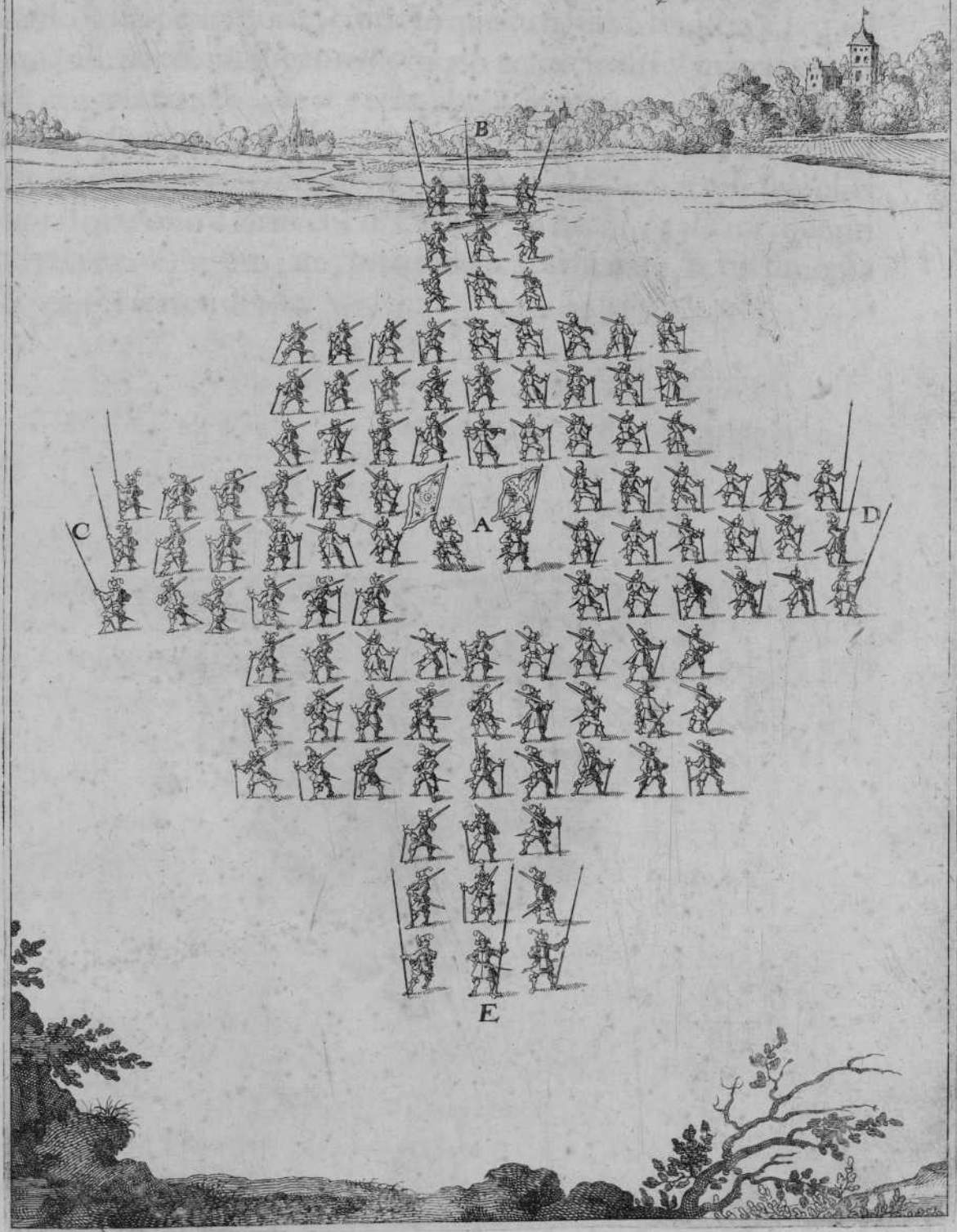
B. *Fronte d'avanti il ſquadrone.*

C. *Fronte al fianco dritto del ſquadrone.*

D. *Fronte al fianco ſiniſtro del ſquadrone.*

E. *Fronte al retroguardo del ſquadrone.*

Figura VIII.



Queſta figura d'avanti è l'iſteſſa ordinanza dell' altra di dietro, quello che la fà parere diferente è, che queſta ſi preſenta con li poſti guarniti, & nell' altra ſono voti; & ciò ſi fà per moſtrar più al vivo come da principio ſi deve formar il ſquadrone, giuſtarlo, compartirlo; & farne maggiormente capace il lettore, & poi darle la ſua perfettione, come in queſta figura ſi moſtra: la qual coſa alli poco intelligenti, & meno prattichi di tal materia parerà impreſa faticoſa, & che ci habbia à correr molto tempo nell' ordinarla; quello al contrario ſarà ſtimato da quelli che in tal eſſercitio ſono eſperimentati: atteſo che le Figure alli ſemplici non li ſervono d'altro che di cibargli gli occhi, & all' intendenti di penetrare, inveſtigare, interpretare, dichiarare, & finalmente ſcoprire i ſecreti di eſſe.

FIGVRA IX.

A. *Posto delle bandiere nel mezzo del squadrone.*

B. *Fronte d'avanti il squadrone.*

C. *Fronte al fianco dritto del squadrone.*

D. *Fronte al fianco sinistro del squadrone.*

E. *Fronte al retroguardo del squadrone.*

F. *Caporali avanti le prime troppette della Cavalleria.*

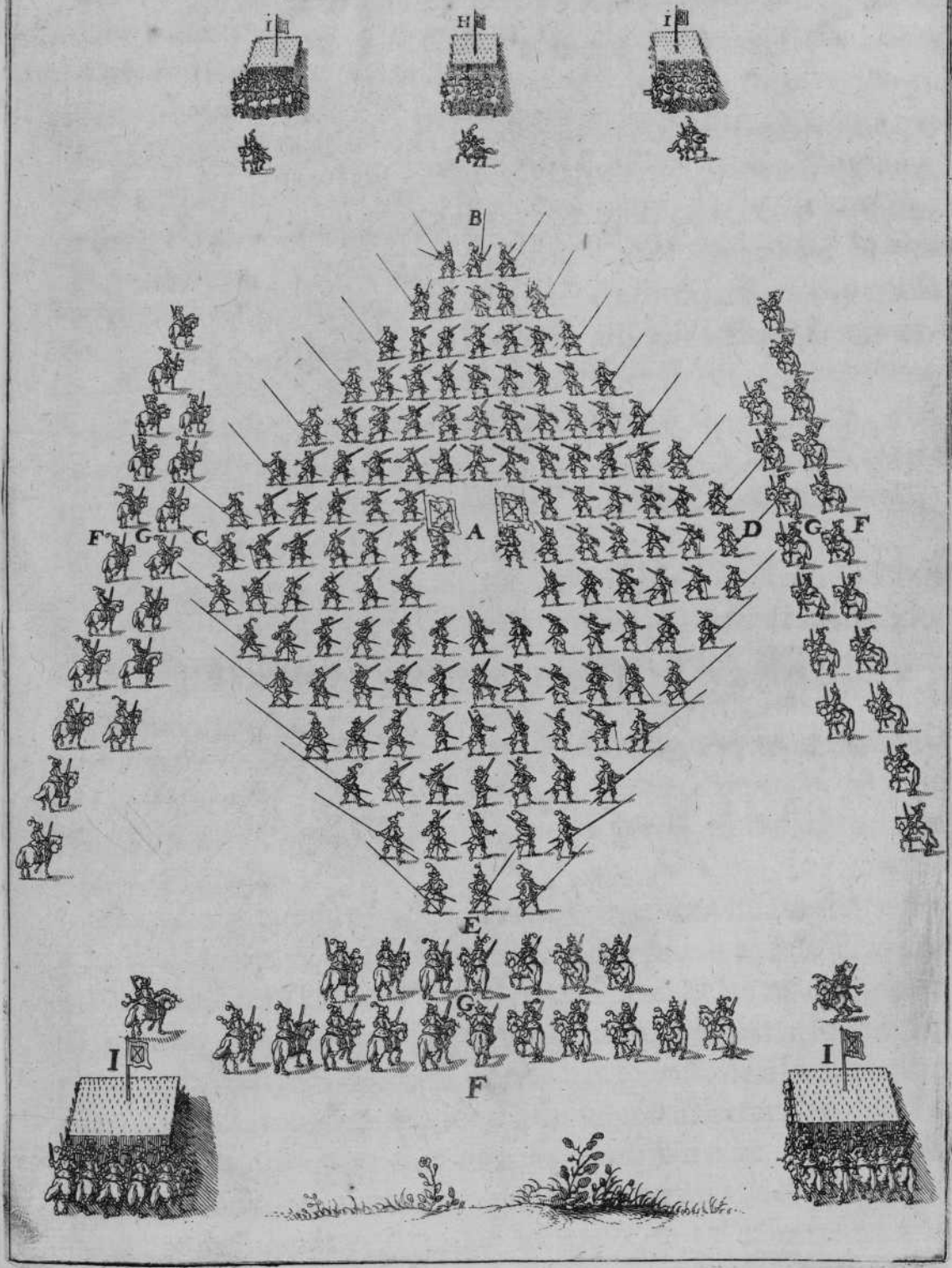
G. *Tenenti avanti le seconde troppe della Cavalleria.*

H. *Compagnia de cavalli avanti la fronte del squadrone nimico.*

I. *Compagnie de cavalli che circondano il squadrone nimico.*

CAP.

Figura IX.



CAP. VIII.

Diferente parere dell' autore d'un' altro, intorno al dar ſopra un' quartier di Cavalleria nimica, con altra ſola Cavalleria.

Credo che al lettore non parerà ſtrano, ne gli apportarà tanpoco diſguſto, il leggere un' opera, dove ſi trovino diverſe opinioni, & oppoſitioni fatte ad altri autori; anzi ſtimo che tal varietà reccarà ad ogn' uno diletto, utile alli principianti, & inſieme ricreatione alli profeſſori di tal eſſercitio: potendoſi con la varietà delle opinioni far più ſodo, & ſicuro fondamento in quella materia: Et però dico, che l'autore ſudetto nelle ſue regole, Libro quarto, Capitolo quarto, propone d'attaccar un' quartier di Cavalleria nimica con altra Cavalleria con le ſequenti parole.

Preſuppoſto per eſſempio, che quatrocento cavalli vadano à dar ſopra un' quartier, nel qual ſiano alloggiati mille; devono i quatrocento dividerſi in quatro troppe di cento per troppa.

Di queſte hà da marciar innanzi all' altre un tiro d'archibugio, e ſenza corridori una di Corazze, le quali ſono più proprie per sforzar un' incontro che ſi trovi di guardia, ò d'altro: con quel che ſegue.

Prima voglio riſpondere al preſuppoſto per eſſempio, e poi al reſto di mano in mano conforme l'opinione mia: & dico che in Fiandra dove l'autore à ſervito molti anni, & ivi hà compoſto il ſuo libro, non eſſervi villaggio alcuno, per picciolo che ſia, che non habbi alle venute di quello una buona barriera: quanto più ne haverà un luoco capace d'alloggiar mille cavalli.

Ma poniamo caſo che non vi ſiano barriere, ſarà poſſibile che cada in mente à perſona veruna della profeſſione, ne ad altro, benche lontano di tal eſſercitio, che un' capo di mille cavalli in tempo di guerra, & ſuſpetto

alloggiato in un quartiero, dove il nimico lo poſſa ſopragiungere, che di notte particolarmente non habbia ordinato, ſia poſto ſufficiente guardia ad ogni luoco conveniente; & chiuſe l'auvenute con carri, ò arbori tagliati per tal effetto; ò vero in altra maniera accommodate; acciò il nimico così di facile, & con così poca Cavalleria, come dice l'autore, entri inſieme con le ſentinelle nel quartier, & quello à man ſalva disfaccia, ammazzi, & eſeguiſca quanto vuole ſenza niuna reſiſtenza: Et benche l'autore dia l'eſſempio nell' iſteſſo Capitolo, dove riferiſce della poca diligenza che un capo di gente Imperiale faceva nel ſuo quartier l'anno 1543. nel Ducato di Lucemburgo, dove haveva tre mille fanti, & quatrocento cavalli, il che ſaputo d'un' altro capo del campo Franceſe; il quale andò per romper detto quartier con ſeicento cavalli, & buon numero di Fanteria, benche l'impreſa non hebbe effetto per il mal governo delli primi: Di modo ſi vede che quel capo Franceſe vi andò con maggior forze che non era l'altro per meglio aſſicurarſe del ſucceſſo.

Nell' iſteſſo Capitolo l'autore dà un' altro eſſempio di buon ſucceſſo dell' anno 1581. di Monsù di Montagni, il quale per ſtratagema Militare ruppe di mezzo giorno un' quartier di Cavalleria nimica, traſcurati nel far le dovute diligenze: con tutto ciò dice che i nimici erano alloggiati con alcune Compagnie de cavalli.

Et il Signor de Montagni che li ruppe commandava alcune troppe de cavalli, e buon numero de fanti: là dove ſi hà dà tener per certo, che il Montagni vi andaſſe cõ tutto quel maggior nervo di Cavalleria & Infanteria che puote havere: non obſtante che foſſe ſicuro della negligenza, & traſcuragine del nimico.

Di modo che anco per queſto eſſempio ſi ſcorge, che detto capo marciò con maggior forza del nimico, per non ricever un' affronto: mà per eſſer ſicuro di romper il nimico come fece, ancor che l'haveſſe trovato all' erta, & in campagna.

Queſti due ſudetti eſſempij à me pare che ſiano più contrarij all' opinione dell' autore, che in ſuo favore; perche ſono in numero ſuperiori alli nimici: & la preſuppoſta dell' autore è al contrario,

trario, ciò è d'andar con quatrocento cavalli à dar ſopra un' quartier de mille. Torniamo al noſtro ragionamento.

Se dunque al quartier nimico vi ſaranno barriere, ſenza chè il capo vi habbia fatto altro riparo: con ordinarvi le dovute ſentinelle, & avãti il corpo di guardia; & in campagna le doppie come ſi conviene: come potrà queſta Cõpagnia di Corazze (che hà d'eſſer la prima à entrare) per quanta diligenza uſarà di non eſſer ſentita dalla ſentinella doppia? la qual ſtà ſempre molto vigilante ſi per il poſto che ella tiene in campagna alquanto lontano del ſuo corpo di guardia eſſendo la ſicurezza di quello anzi di tutto il quartiero; come per ſuo particolar benefitio della vita, la qual reſta in manifeſto pericolo non ſtando all' erta.

Di modo che detta Compagnia non potrà correr inſieme con quella dentro il villaggio così alla libera come dice l'autore: & poi arrivata che ſia alla barriera ſerrata, ò altro baricamento, & che la ſentinella ivi poſta dorma (la qual coſa tratta dell' impoſſibile per il rumor de cavalli più ſentito di notte & di lontano per il ſilentio che di giorno) biſognerà per rimoverla, ò tagliarla far buttar piedi à terra alcuni ſoldati: la qual ſe ſarà ferrata, & accommodata, come ſi vede nel noſtro Theatro Militare, ò in altra maniera ben fortificata; ò vero come d'ordinario ſogliono li villani accommodarle come potranno dette Corazze ne aprirla, ne romperla ſenza pettardo, ò vero ſcavamento ſino al fondo de legni groſſi, & forti che la ſoſtentano, & ſerrano; eſſendo eſſi ſimilmente per il longo con lame ferrati.

Poi come ſarà poſſibile che il corpo di guardia à quella vicina, ò vero alla piazza ſia tutto adormentato: & che à man ſalva ſi faccia tutto quello che l'autore vuole ſenza contraſto?

Là dove biſognerà dire, ò che il capo delli quatrocento cavalli non haverà fatto riconoſcere le auvenute, & altre diligenze uſate, coſe di gran mancamento, il commetter un' impreſa prima di non haverla ben ventilata, & riconoſciuta: ò vero l'altro alloggiato nell' quartier non haverà ordinato coſa alcuna, per minima che ſia, per guardarſi da nimici: mà che eſſo capo inſieme con il reſto ſtiano ſpenſierati ſenza alcun' ſoſpetto.

Seguitiamo; Et ſe in campagna vi ſaranno ſoldati che battino i camini, ò vero la ſentinella doppia ſentendo di notte & di lontano il ſtrepito de cavalli; & dia aviſo al corpo di guardia, ò dia all'armi, ancor che le Corazze con eſſa ſentinella corrano ſino alla barriera, ò baricata, non potranno ſenza perdita di tempo paſſarla.

La dove montato à cavallo la guardia, & fatto un poco teſta, ſenza dubbio faranno alquanto ritardare l'impeto del nimico, dubitandoſi ſempre d'un' trattato doppio: trà tanto il reſto della gẽte, (ſentito il rumore) ſi ordinerà, & farà reſtar l'intrapreſa vana.

Di più potrà occorrere, che le ſpie mandate dal Capo delli quatrocento cavalli, ò non haveranno fatto il raporto giuſto circa la diligenza del nimico, ſotto la qual fiduccia ſi ſarà incaminato; ò vero che doppo la partita di quelle, ò accidentalmente, ò per meglio aſſicurarſe (potendoſi ciò fare in un' momento) ſi ſarà meglio il nimico proviſto di molte coſe. le quali li ſerviranno di grand' avantaggio, come radoppiar la guardia, farla ſtar più del ſolito vigilante, far rondar alla volta delle ſentinelle & all' intorno del quartier, batter i camini più lontano, accommodar meglio l'auvenute, & il reſto del quartier, & altre diligenze ſolite, & convenienti da farſi; ò vero che queſto capo ò per ſe ſteſſo ò auvertito d'altri, d'eſſervi molto dubbio di non eſſer all'improviſo ſopragiunto: Ordinerà che con ſilentio (oltra la guardia) à mezza notte monti à cavallo buon numero della ſua Cavalleria, & così ſtia ſino à giorno, & in quell' inſtante potranno arrivar li quattrocento cavalli, li quali ſotto la ſicurezza delle buone ſpie, & altre diligenze, rimaner non tanto vittorioſo, ma disfatto con biaſmo perpetuo, il quale non ſe lò potrà giamai levare: Eſſendo l'Eſſercitio Militare tanto netto, polito, & ſcropoloſo, che una minima bruttezza, che ſopra quello vi cada, ſia con propria colpa ò nò, ſempre ci reſta la macchia, ſenza rimedio alcuno di poterla canzelare dalla memoria de gl' huomini, & che più? dall' hiſtorie, le quali del continuo ſtanno vigilanti di notare il bene, e il male à perpetua memoria.

Et però à mio parere che ſono idiota, è bene in qual ſi voglia coſa che s'intraprende di fare alla guerra; maſſime

nel

nel dar ſopra un quartier (oltre le buone, & ſicure ſpie, proviſioni à ciò convenienti, & altre diligenze) andarvi con quelle più forze del nimico ſarà poſſibile, & non minori aſſai, per parer troppo corraggioſo, vigilantiſſimo, & accortiſſimo in ſaper, & voler appigliarſi ad impreſe ardue, & difficili, dalle quali ne venga poi ributato. Caſo però che queſto capo di minor forze haveſſe buona, fidata, & ſicura intelligenza trà li nimici con alcun particolar d'autorità, & forza, il quale nell' attaccar l'impreſa dia con li ſuoi ſopra l'iſteſſo ſuo amico, ò vero ſi rivolga & ſi conjunga con la parte contraria: & ſia alli ſuoi ſteſſi traditore, come de ſi fatti ſe ne trovano alle volte: con tutto ciò non è in tutto dà fidarſi di cotal ajuto: mà andarvi con le dovute forze; più toſto avantaggiate, che deboli.

Torniamo alla noſtra narrativa: & dico che reſto ſtupefato che l'autore non dica, ſe queſta Compagnia di Corazze (come la prima à ſerrare) troverà tal è tal impedimento, ſi governarà all'incontro in tal e tal maniera: ma ſolo dice che detta Compagnia vada ſenza Corridori, & inſieme con la ſentinella entri nel villaggio con quel che ſegue.

In oltre è da credere che un Capo de mille cavalli (benche per ſe ſteſſo ſia negligente, di niun valore, & ſenza eſperienza) non habbi un' Vfficiale maggior preſſo di ſe, & alcun Capitano; li quali provedano à quel tanto ſarà neceſſario per guardarſi; quando bene foſſero nella maggior pace, quiete & ſicurezza del mondo? & ad altro non ſerviſſero le guardie, & altre diligenze, che per decoro della diſciplina militare, ò per ſmorzar fuochi, ò divertir altri diſordini che trà ſoldati di notte occorrer poteſſero. Seguitiamo più oltre.

Queſta Compagnia di Corazze che ſervitio in tal occaſione potrà ella fare di notte eſſendo la prima ad entrar nel quartier? trovando come ſi è detto la barriera ſerrata ò altro baricamento de carri, ò arbori

Et quando non ci foſſe alcuna coſa ma tutto aperto, è da creder che almeno vi ſarà ſufficiente corpo di guardia con la ſua ſentinella avanti, & ſortendo parte de ſoldati à piedi, quando non habbino tempo di montar à cavallo: che incontro troveranno

ranno le dette Corazze da fare contro queſti ? eſſendo il loro proprio di urtar contro altro ſquadrone à cavallo di giorno particolarmente, & in campagna aperta: & fuor di tal occaſione ſono quaſi inutile.

Di modo che entrate nel quartier,& non trovando al primo incontro (parlo al peggio andar che ſia) altro che li faccia reſiſtenza (mentre il reſto monti à cavallo) che alquanti ſoldati à piedi, dalli quali riceveranno pur qualche danno, non potendo le Corazze buttar piedi à terra: reſtaranno per ciò confuſi inſieme con li archibugieri che dietro loro ſopragiungeranno,non ci eſſendo d'ordinario in ſimili quartieri piazze tanto ſpatioſe, che Compagnie de cavalli poſſano commodamente darſi luoco l'un' all' altra.

Perche dunque in tal occaſione in luoco dell' Corazze non mandarvi li archibugieri d'avanti, li quali à cavallo,& à piedi ſono più atti in così fatti impreſe di notte à daneggiar il nimico che le Corazze; & vuole l'autore che la ſeconda Compagnia che entrarà nel quartier dietro le Corazze ſia d'archibugieri, quello à mio parere doveria eſſer la prima per quello ſi è detto.

La terza Compagnia parimente vuole l'autore che ſiano Corazze, & che ſimilmente entri nel quartier, come che in quello ſi haveſſe da trovar altra Cavalleria già poſta in ſquadrone; è biſognaſſe in quella urtare con dette Corazze.

Il peggio è che la quarta,& ultima hà dà eſſer di lancie,dicendo che s'hà da ſeparare in quatro troppette di venticinque cavalli l'una,le quali diviſe poi à due per parte,hanno da ſcorrere all' intorno del quartier per di fuori.

Se le lancie ſono di giorno di poco ſervitio, quanto meno di notte ? anzi inutiliſſime maſſime per andar all' intorno del quartier dove non ci è che ſiepe, e contro quelli che di eſſe uſciranno: non potendo quelle ſcorgere eſſendo oſcuro contro chi far il loro incontro: la onde per tal impedimento ſaranno più toſto à termine d'eſſer offeſe, che poter offendere.

Et di più ? perche non laſciar queſt' ultima Compagnia di lancie alla campagna,dove le altre entrate nel quartier,per qualche ſtrano caſo biſognaſſero di quello ſortire, caricate dal nimi-

co, ſi

co, ſi poteſſero retirare, & far teſta; benche ſi hà dà tenere che il nimico di notte non ſi alontanarà dal ſuo poſto per dar la carica, non ſapendo le forze di quello gli è venuto ſopra.

Mà ſe queſti quatrocento cavalli foſſero almeno trecento archibugieri, tengo che meglio potriano effettuare in qualche parte l'intento dell' autore: & cento Corazze che ſi fermaſſero fuori del quartier per quello ſi è detto, & ſpalleggiaſſero li altri entrati; faria impreſa più agevole, & ragionevole da tentare maſſime di notte: per il contrario con queſta ſorte di Cavalleria ſopradetta, ſtimo che in modo alcuno potrà riuſcire coſa buona: atteſo che ſi tratta troppo della diſugualità delle parti; d'un' poſto intricato per Cavalleria ſola, maſſime per Corazze, & peggio per lancie: l'aſſalitore quattrocento, & il nimico dentro un quartier mille: li quali quando niuno montaſſe à cavallo; ma ſolo con le piſtole, & archibugi in mano ſteſſero à piedi, che coſa potriano fare cento archibugieri à cavallo, ancor che buttaſſero piedi à terra, & ducento Corazze entrate nel quartier: atteſo che maggior numero s'hà dà credere che doveranno eſſer de nimici in guardia: li quali ſuſtentaranno la contraria parte mentre li altri verranno al ſoccorſo.

Diranno alcuni che l'autore auvertiſce acuratamente tutto quello è di biſogno ciò è di riconoſcere con buone ſpie, & altre coſe il nimico prima & tanto nell' incaminarſe, quanto nell' inveſtire il quartier nimico: di modo che il Capo delli quatrocento cavalli eſſeguendo li documenti poſteli avanti, non potrà ſe non riportarne ſecura vittoria: atteſo che l'autore nel principio del Capitolo dice.

E tanto facile in ſomma il romper' un quartier di Cavalleria, che mille cavalli alloggiati, ſe non uſano più che gran vigilanza, poſſono eſſer rotti da quatrocento, nel modo che ſi moſtra qui di ſotto, &c.

E vero che l'autore auvertiſce molte, & buone coſe d' oſſervare prima d'incaminarſe, & nel progreſſo dell' impreſa ſino al fine, è delle preciſe parole ſudette.

E anco vero che in quelle dice, se non usano più che gran vigilanza, possono esser rotti da quattrocento.

Sopra di che dico, se li mille cavalli usassino gran vigilanza, che cosa saria se non un' estrema, & aperta pazzia l'andarli à trovare, & attaccare, non tanto nel loro quartier, quanto in campagna aperta, dove non ci è niun' riparo.

Mà quando essi mille cavalli usaranno solo una mediocra vigilanza: Dico similmente che l'andarli ad attaccar nel suo quartier sarà consequentemente una mediocra pazzia, stando l'avantaggio così grande da mille à quatrocento, oltre il serraglio del quartier per poco che sia, è di molto giovamento à quelli di dentro; e dissavantaggio à quelli di fuori; li quali non hanno seco niuna Fanteria, che li ajuti à romper il quartier nimico.

Oltre che l'autore non dice ch' il nimico stia del tutto, è per tutto spensierato senza sentinelle in campagna, ne senza corpo di guardia, & altro: anzi vuole che la prima troppa (così sonano le sue parole) vadi con silentio, e procuri d'accostarsi al quartier nimico, più che sia possibile, senz' esser udita dalle sentinelle. Et che auvicinata poi che sia la detta troppa, e scoperta dalla sentinella, convien (dice egli) che risolutamente entri con loro nel quartier, e che con ardire dia nel corpo di guardia, ò in altra gente, che trovi unita nella Piazza del villaggio, ò altrove: con quel che segue.

Di maniera che esso confessa (non obstante le diligenze usate prima d'andarvi) che il nimico tiene in campagna sentinelle, corpi di guardia nel quartiero, & dubita finalmente che nella piazza del villaggio, ò altrove si trovi gente unita: la dove si vede che il nimico stà all' erta, & ben ordinata: in buona parte almeno.

Consideri di gratia il lettore, benche lontano della professione, come potrà di notte una Compagnia de cavalli accostarsi ad un' quartier nimico con tanto silentio che le sentinelle di quello poste in campagna non sentino il rumore de cavalli anco di lontano, & non diano per tempo aviso al lor corpo di guardia, & che cõ quelle entri nel quartier, rompa il corpo di guardia, & altra gente che troverà alla piazza, ò in altra parte così facilmente,

come

come dichiarano le parole dell' autore; & come anco voranno altri che così sia, & si eseguisca puntualmente: in quanto à me jo la tengo per impresa molto difficile; & piú presto una temerità, dalla quale se ne conseguirà non tanto biasmo, quanto danno per quello si è sopra di ciò discorso, massime non havendo il Capo di questi quatrocento cavalli alcuna Fanteria seco: & che più vuole l'autore che la prima troppa sia de Corazze: la secõda d'Archibugieri: la terza similmente di Corazze; le quali altro meglior effetto non ponno fare che di giorno urtare in un' altro squadrone: & che peggio? la quarta troppa dice deve esser di lancie; la qual s' hà da separar in quatro troppette de venticinque cavalli l'una, le quali divise poi à due per parte, hanno da scorrere all' intorno del villaggio, per di fuori, due à mano destra, e due à sinistra. & d'avantaggio dice. Queste lancie si lasciano di fuori, acciò che diano sopra i nimici, che possano andar' uscendo dal quartiero per giontarsi in campagna, con quel che segue: Et jo replico come ancora di sopra hò detto, che essendo di giorno quasi inutile le lancie, quãto più riusciranno inutilissime di notte, massime all' intorno d'un' quartier, dove non ci è altro che siepe, arbori, tagliate; & molti altri impedimenti, cose tutte avantaggiose per quelli che si voranno salvare, senza che le lancie li possano nuocere.

Stimo per gran sciochezza, anzi temerità di coloro in voler d'un' cantone d'una sala, ò portico, ò piazza, ò sotto il camino presso al fuoco, ò in altra maniera trovãdosi in buona cõversatione, per parer più de gl' altri prudenti (non essendo del tutto, ò in buona parte sua professione) determinar quello, che si deve fare nella guerra, essendo cosa che dipende dall' occasioni presentanee, le quali se nõ si mettono in prattica, nõ può, ne deve alcuno parlarne, non che determinare, & risolvere absolutamente, come son sicuro che molti legendo questo, & altri Capitoli, faranno discorsi rediculosi, non essendo la loro professione, per voler esser tenuti per tanti Bartoli in catedra, & riusciranno apresso l'intelligenti tanti cucchi.

CAP. VIIII.

Parere dell' autore circa il dar ſopra un quartier di Cavalleria nimica. Et ſuo eſſempio.

Qual ſi voglia coſa che l'huomo s'impiega, benche gli ne ſucceda tal volta qualche diſgratia, puol non dimeno ripararla in tutto, ò in buona parte almeno: eccetto che nell' impreſe di guerra, doppo le quali ſovente ne ſegue il caſtigo ancora, ò diminutione per l'auvenire della riputatione del capo di quella, come di queſto nelle mie opere ſi vedono molti eſſempij: non eſſendo à gl' infortunij militari admeſſo per il più eſcuſatione alcuna.

Et però è più che neceſſario prima d'intraprendere qualch' impreſa, farvi matura conſideratione, ſtando che doppo il fatto non val' pentirſi:

Perche, ſi come l'operar con prudenza ne caſi d'importanza, & ne pericoli grandi, è coſa d'animo conſtante: così anco il maneggiar negotij di rilievo legiermente, & precipitarſi fuor di ragione inconſideratamente, è coſa temeraria, degna di molto biaſmo, riprenſione, & caſtigo.

Volendoſi dunque dar ſopra un quartier nimico di notte, e di quello riportarne vittoria: al parer mio quel capo, primo doverà fidelmente eſſer informato à che termine ſtia per ſe ſteſſo quel quartier, & ciò che ſopra più vi haverà fatto fare il capo nimico: Il numero della gente che ivi ſi trova ſe è tutta Fanteria ò Cavalleria, ò tutta due inſieme, il numero delle Compagnie dell' una, e l'altra, ſe ſono groſſe, ò debole, ſe li ſoldati ſono ſani, ò parte amalati, ſe ſortano freſcamente della guarnigione, ò pure ſe ſi retirano dalla campagna per andar ad invernarſi, ſe aſpettano altra gente che ſeco ſi conjunga, & che ſorte di ſoldateſca ſarà; & di donde ella hà da venire, la guardia che tiene, l'armi che hanno, la diligenza che oſſervano, quanti ne ſtanno in guardia,

quando

quando quella entra e ſorte; ſe tiene ſentinelle avanti il corpo di guardia, alle baricate, all' intorno del quartier, in campagna con ſentinelle doppie ò nò, ſe battono di lontano, ò d'appreſſo i camini, ſaper il valor, buona diſciplina che tiene il Capo, l'eſperienza del ſuo carico, ſe è amato, temuto, ò nò da ſoldati; & inſieme la conditione delli Capitani, Vfficiali, & de ſoldati, ſe hanno ſeco molte bagaglie, ciò è carri, roncini, donne, e quantità de figlioli: ſe la ſoldadeſca è nuova, ò vecchia, ſe è ben eſſercitata con l'armi, ò mal diſciplinata; ſe trà di loro vi ſia gente populana, ò pur tutta gente pagata.

La loro maniera del vivere: perche ſe è natione data al ſoverchio bere, & ivi ci ſia la commodità di farlo, l'impreſa ſarà più riuſcibile: per il contrario eſſendo ſobria, & temperata, ſtarà più vigilante, & con maggior dificultà ſi verrà à buon fine.

Quante auvenute ſono nel quartier, & da che parti, & ſe tutte, ò parte ſono guardate con corpi di guardia, ò pure alcune con una ſemplice ſentinella alle barriere.

Tutte le ſopradette coſe, & altre ancora in poche hore per via di perſone pratiche, diligenti, & fidate ſi verrà in cognitione del tutto: Delle quali beniſſimo, & à pieno informato il Capo che ſopra di ſe piglia, ò gli vien in poſto di far tal impreſa, & d'altre coſe ancora che in coſì fatte occaſioni ſi richiedono ſi potrà governare conforme i paeſi, & luoghi: non ſi potendo d'ogni particolarità darne minuto raguaglio: Conſiſtendo in tali affari nella prudenza di chi commanda, il quale doverà procurare d'haver ſeco maggior nervo de ſoldati di quello del nimico, affinche havendone aſſai meno dell' adverſario, come ſi è detto nell' antecedente Capitolo, & non li riuſcendo il ſuo diſegno, non venghi poi dal mondo burlato, ſcernito, & più toſto tenuto in conto di ſoldato corragioſo, che di prudente Capo: atteſo che non è meno ſtimato colui che opera coſe grandi con la prudenza, & gravità dell' animo, che quell' altro col' valore, & gagliardia.

Perche colui che troppo ſi fida di ſe ſteſſo in queſto mondo, non hà biſogno di Demonio che lò tenti, eſſendo egli ſteſſo un

Demonio. Et in ſomiglianti impreſe non ſi deve aſpettar di pigliar partito ſopra il fatto, perche è coſa che produce diſordine, & confuſione maſſime di notte.

Doverà il Capo ſimilmente ſapere la ſituatione pontualmente del quartier, potendo eſſer tale che haverà più biſogno di maggior numero di Fanteria che di Cavalleria, ò per il contrario di poca gente d'apiedi, & gagliardo nervo di Cavalleria.

Se il nimico haverà Fanteria, non vi vada ſenza Fanteria ancor eſſo: Et ſe haverà ſolamente Cavalleria, procurerà d'haver ſoldati à piedi, perche l'impreſa ſarà più riuſcibile.

Doverà queſta Fanteria eſſer condotta ſopra carri, ſino dove gli parerà baſtare, & anco per haverla più freſca: & il Capo là manderà con buone guide alla volta del nimico per altro camino di quello ſaranno poſte le ſentinelle in campagna: acciò quelle non diano aviſo alli ſui: & potendo la farà entrare nel quartier per qualche incognito camino, quando bene biſognaſſe farlo di nuovo, pur che ſi eſeguiſca ſenza rumore, & con ſilentio, havendo per ciò fare, & altro portato quelle coſe che più avanti ſi diranno.

Queſta Fanteria, meglio della Cavalleria arriverà ſopra il nimico ſenza ſtrepito, & piu coperta: Li primi portaranno Archibugi à ruota, Rondazze, Alabarde, acciò la mecchia non ſia ſcoperta.

Haveranno ſeco un' par de piccioli Pettardi (havendone veduto non piu di peſo che di dodeci lire; potendo queſti un' ſol' huomo portarne uno al collo dentro una banda ò altro) per romper la barriera ſe vi ſarà, come ſi è detto, ò vero qualche porta doppia dentro il quartier: alcune azzie, ò ſcure per quello potrà occorrere d'haverne di biſogno di tagliar ſciepe, ò aprir nuove auvenute.

Queſti fantacini potranno entrare nel quartier, dar ſopra il corpa di guardia, entrare nelle caſe, ſaccheggiare, & fare quanto ſarà neceſſario per tal impreſa con più facilità, & preſtezza, & meno impedimento della Cavalleria.

La Cavalleria farà alto tanto diſcoſto dal quartier, quanto il

nitrire

nitrire de cavalli non poſſa eſſer dalle ſentinelle ſcoperto: & ivi dimorerà ſino ſi ſenta il primo rumore d'archibugiate, ò altro contraſegno come di fuoco: potendo eſſa Cavalleria ben preſto ſopragiungere.

La prima Compagnia de cavalli che s'avanzerà, doverà eſſer de Franchi moſchettieri, li quali ponno contraſtare contro qual ſi voglia altra Cavalleria; & anco buttar piedi à terra eſſendo neceſſario, meglio delle Corazze, le quali per mio parere non voria che entraſſero nel quartier; mà ben ſteſſero di fuori in campagna & faceſſero alto per ricever, & ſpaleggiar li ſuoi entrati nel quartier, ſe foſſero rebutati, & ſuſtener l'impeto de nimici, ò vero per impedire che altri trovandoſi à batter i camini per altra via, ò per altre occaſioni voleſſero entrare: ò vero che al quartier nimico veniſſe altra gente per giuntarſi ſeco.

Mà ſe pure le Corazze doveſſero entrare nel quartier ſaria d'opinione che non ſi fermaſſero alla piazza di quello, mà ſolo che paſſaſſero, & repaſſaſſero per di dentro, & al traverſo, & ſubito uſcirne, & ciò per dar maggior terror al nimico, acciò più toſto cerchi di ſalvarſi à piedi per l'oſcurità della notte, che montar à cavallo, & difenderſe, potendo queſto facilmente impedirlo la Fanteria, & li Franchi moſchettieri gia entrati nel quartiero. Se altre troppe di Corazze ci ſaranno, potranno fermarſe alla campagna per tutto quello poteſſe occorrere di qualche inpenſato accidente.

Dietro alla prima troppa de Franchi moſchettieri, ſi potrà mandar una, ò più Compagnie d'archibugieri, conforme che il Capo haverà per havanti ordinato, dovendo prima d'incaminarſe eſſer informato minutamente d'ogni coſa neceſſaria.

Queſti archibugieri biſognando, potranno buttar piedi à terra per maggior ajuto della Fanteria, & anco affinche il tutto ſi eſeguiſca con la più preſtezza ſarà poſſibile, con il pigliar prigioni, cavalli, ſaccheggiar le bagaglie de nimici, & retirarſe preſtamente, maſſime eſſendo la retirata longa; & altri quartieri nimici vicini.

Vn' altra Compagnia d'archibugieri ſe cè nè ſarà la commodità nel dar ſopra il quartier; potrà ſcorrere all' intorno del quar-

quartier per di fuori, diviſa in due parti, andandoſe poi ad incontrare, & riunirſe; per evitar che il nimico ſalvandoſi non ſi unisca; & vadi con diligenza à dar aviſo ad alcun luoco ivi vicino de loro. Queſti archibugieri ſono più atti à far il ſudetto ſervitio di qual ſi voglia altra troppa di Cavalleria.

Quelli che de primi entreranno & inveſtiranno nel quartier, andaranno di primo aſſalto à dar ſopra il corpo di guardia, & poi ad occupar l'alloggiamento del Capo, & d'altri principali nimici, eſſendo queſto il ponto di facilitar l'impreſa: perche in tal occaſioni ogn'uno corre alle caſe de queſti per ſoccorrerli, & da loro ricever ordine come ſe hanno da governare: la dove trovandoſi detti alloggiamenti occupati, ogn'uno cerca ſalvarſi il meglio, & più eſpedito che puole.

Quelli che ſcorreranno all'intorno del quartier come ſi è detto, doveranno eſſer molto diligenti à diſunir, e rompere quelli che fuori uſciranno per ſalvarſi, ò vero per andar à metterſi alla ſua piazza d'arme, la quale il Capo haverà fatto occupare.

Il reſto della Cavalleria ſi repartirà, & metterà alle principali auvenute del luogo: occupando ogni poſto opportuno al nimico d'uſcir, & far teſta.

Se vicino al quartier del nimico vi foſſero altri luochi ſuoi; jo ſaria di parere che il capo ordinaſſe ſotto gravi pene che non ſi deſſe fuoco à niuna caſa; acciò li noſtri foſſero prima retirati, che il nimico della rotta di ſuoi ne haveſſe notitia, benche d'alcuni ſalvatiſi ne ſapeſſe la nuova: non però ſarà à quelli tanto creduto, quanto col'teſtimonio del fuoco.

Et perche il dar ſopra un'quartier nimico, & di quello riportarne vittoria, è una delle ſegnalate impreſe che commetter ſi poſſa alla guerra: Chi deſidera di tal coſa eſſerne più diffuſamente informato, & cavarne molti neceſſarij auvertimenti; legga il terzo diſcorſo del noſtro Theatro militare, che ivi ſi troverà più ſatisfato: per non replicar l'iſteſſo tante volte.

In caſo che il Capo non poteſſe haver Fanteria, eſſeguirà con li archibugieri à cavallo, ò con Franchi moſchettieri, (facendo-

li but-

li buttar piedi à terra vicino più che potrà al quartier nimico, facendo cuſtodir li cavalli come altrove ſi è detto) l'iſteſſo che ſi è detto della Fanteria : auvertendo il Capo che per ſchivare qualche confuſione, diſordine, & diſgratia che occorrere poteſſe trà la ſua ſoldadeſca, di ordinare che ogn' uno ponga nel capello un' ſegno biancho, per meglio conoſcerſi trà di loro di notte, oltre il nome che haverà dato.

Non permetterà ancora che li ſuoi entrati nel quartier vi facciano longa dimora, ma che con ogni diligenza, & preſtezza facciano più prigioni, & pigliano più cavalli potranno ; in particolare procurino d'haver il Capo de nimici prigione, & altri principali : havendo per tal effetto fatto entrar nel quartier con li primi ſoldati alcuni prattichi del luoco, & delli allogiamenti di quelli, & retiriſi per tempo : atteſo che la diligenza è madre della buona fortuna : potendoſi per la negligenza quella voltarli le ſpalle ; & torli di mano il già acquiſtato honore, come che d'un' tanto beneficio, & honore non ſia meritevole.

Saranno alcuni che diranno che tanti, e tanti ricordi d'oſſervare dalle ſpie mandate à riconoſcere il quartier nimico : tratta dell' impoſſibile che tutti li poſſano ritenere à mente, eſſeguire, & riportarne ſicuri aviſi : Et che perciò quel Capo non potrà andar all' impreſa ſe non incerto, & confuſo.

Oltre che tante particolarità non ſi poſſono ſcoprire così facilmente, & brevemente come richiederebbe il biſogno per non perder la buona occaſione di romper il nimico ; atteſo che il più delle volte non ſi ſuole far longa dimora in così fatti quartieri ſe non per paſſaggio.

La dove ſaria meglio alle ſpie ordinarli alcuni pochi ricardi ſolamente, li quali foſſero la ſuſtanza del negotio : & mentre eſſe ritornano con la relatione, incaminarſe con la gente à quella volta per guadagnar il tempo, & metterſi in luoco ſicuro più vicino al nimico ſarà poſſibile, & ivi aſpettar le ſpie, con le quali ſi ſarà concertato il tempo, & il poſto da trovarſi, potendoſi ritornar à dietro quando da quelle venga riferto coſe tali, che meglio ſia il tralaſ-

ciar l'impreſa, che proſeguirla.

Alli quali riſpondo eſſer buono, e vero tutto quello potranno allegare ſopra tal materia; ogni volta che nell' incaminarſe la ſoldadeſca, & firmarſe in alcun poſto, aſpettando il raporto delle ſpie, non ſuccedeſſe alli noſtri, quello ſi procura di far ad altri: in oltre potrebbe accadere che le dette ſpie, ò alcuna di loro foſſe ſcoperta, preſa & tormentata, la qual ſarà per forza conſtretta paleſare il tutto, & anco il concerto fatto di trovarſi à tal tempo,in tal luoco;potendo ciò recar alli noſtri notabil danno; ſtando nel detto poſto,non ſuſpettando di niun' inganno, ò vero nel ritorno.

In quanto al tener à mente le ſpie tanti ricordi datoli: dico ſe ſarà più d'uno che anderà à riconoſcere; ſarà anco più facil ſaper ogni coſa,& più preſto,dipartendoſi,quando ſaranno arivati nel luoco;maſſime dovẽdo eſſer perſone naturali del paeſe, e molto pratichi : & ſe pur ſarà un' ſolo, non potrà quel quartier eſſer tanto grande, che in breviſſimo ſpatio di tempo, non habbi ſcoperto da per tutto:& meglio lo potrà fare(eſſendo ſagace)ſe dentro il detto quartier ci ſaranno rimaſti l'iſteſſi paeſani in caſa ſua: dalli quali con maggior commodità,& preſtezza potrà eſſer informato delle piu inportanti circonſtanze, che per effettuar il negotio ſi richiedono (eſſendo li vilani d'ordinario nimici alli ſoldati, maſſime nel' tẽpo che alloggiano nelle loro caſe)ſenza andar ſcorrendo in quà e là per il quartier: come del numero, della qualità, della conditione della ſoldadeſca, del Capo, Capitani,& altri piu particolari,delli alloggiamenti di queſti,della loro partenza,del camino ch'haveranno da pigliare, biſognãdo ſempre haver carri dell'iſteſſo luoco per condur le bagaglie; s'informarà ſubito della guardia che tengono tanto d'entro il quartier,quanto per di fuori,circa l'auvenute, & loro trincieramenti, per ſe ſteſſo la ſpia lo ſaprà per la maggior parte,& del reſto in un'momento neſarà certificato; non laſciandoſi intender da niuno che ſia ſpia per non eſſer ſcoperto.

Et acciò non ſi perda tempo, & ſcorra via la buona occaſione di daneggiar il nemico,ſi potrà dire alle ſpie, che con la maggior diligenza ſia poſſibile ſe ne ritornano & vẽgano per tal camino;

là

là dove vedendo alcuni de noſtri ſi diano à conoſcere, li quali conduranno ſeco cavalli vuoti, per farvi ſalire ſopra le dette ſpie, & tornarſene dal Capo preſtamente, il quale ſtarà in ponto con la gente per marciare ſubito inteſo la relatione: ò vero nel partire le ſpie verſo il nimico, dirle che nel ritorno nel tal boſco, ò altri contraſegni ò caſa deshabitata, ò altro poſto commodo per tal effetto (pur che non ſia villaggio habitato per dove ne venghi il trattato ſcoperto) troveranno alcuni de ſuoi ſoldati con cavalli vuoti per condurli più ſpediti.

Et acciò detto concerto rieſca più ſicuro: prima della partenza delle ſpie ſi farà d'alcun fidato riconoſcerle, il quale anderà inſieme con quelli ſoldati, li quali ſerviranno anco per batter la ſtrada.

Et ſe la ſpia doverà tornar di giorno; li ſoldati poſti in inboſcata nel luoco ordinato, metteranno una ſentinella coperta ſopra un' arbore, ò altro luoco eminente, acciò di lontano ſcopra quando le ſpie veranno; le quali ſcoperte, anderà un' ſoldato, ò più con li cavalli vuoti ad incontrarle, inſieme con quello già riconoſciuto da loro.

Et ſe ſarà di notte quando doveranno ritornare, terranno una ſentinella à cavallo un poco avanti di loro in loco opportuno, & con quella ci ſtia ſimilmente quello conoſciuto da eſſe con un moto trà di loro inteſo, & non d'altri.

A queſto modo per tutto quello di ſiniſtro poteſſe occorere alle ſpie, non potrà paſſar più avanti che à quelle, & ad alcuni de detti ſoldati, la qual diſgratia ſarà di poco momento, riſpetto al molto di metter in riſco la ſomma di tutta la gente, inſieme con l'honor del Capo.

Et quando bene l'occaſione ſi perda del dar ſopra il nimico per la ſubitá partenza di quello dal quartier, reſtarà nondimeno ſempre quel Capo con più riputatione con haver fatto dal canto ſuo le dovute diligenze per effettuar l'impreſa ſicuramente; che haverla temerariamente tentata con infelice ſucceſſo. Caſo che il nimico foſſe tanto debole di forze, & mal in eſſer d'ogni coſa per ſua difeſa, che ſenza uſar niuna delle ſudette diligenze, & con ogni preſtezza

& con la gente che ſi troverà havere, ſia certo di riportarne ſicura vittoria.

Perche è de ſaper che per metterſi ad una dificile impreſa, è di biſogno haver gran cuore, per ordinarla grand' eſperienza, per ſeguitarla grand' induſtria, e per finirla gran' fortuna. Ma per ſuſtentarla dico che è neceſſario gran forza: e maggior animo poſcia per diſpreggiarla: perciòche minore ſtima ſi fà di quello che ſi vede con gl occhi, che di quel che già ſi tiene in ſuo potere.

Mi vale finalmente di replicar quel che altrove hò detto, ciò è che nel dar documenti, baſta dimoſtrare, & dichiarare li ponti principali, & neceſſarij, altre circonſtanze poi (le quali ſono più toſto ſuperflue che di momento, & ſoſtanza per la varietà de tempi, & luochi dove l'occaſioni accader ponno) non occorre narle, ſtando queſto alla prudenza, & diligenza di chi commanda.

Per concludere la materia, & diſcorſo di queſto Capitolo, torno à replicare che il Capo prima d'andar à dar ſopra un' quartier nimico: oltre le ſopradette diligenze, cercarà di ſaper minutamente il numero, & qualità tanto della Cavalleria, quanto della Fanteria nimica: & procurerà di andarvi con maggior forze di quello eſſo ſi trovarà: & ſopra il tutto cercarà che ogni coſa paſſi con diligenza, & ſecretezza poſſibile.

Atteſo che niuno conſiglio è meglio di quello: che prima ſi mette ad effetto, non pervenga à notitia del nimico.

Pigliando l'eſſempio dichiarato nel noſtro Theatro militare diſcorſo quarto, Capitolo ſeſto, di quel gran Capitano il Conte Mauritio, il quale per andar à dar ſopra un quartier di dodeci Compagnie de cavalli, & alcuna poca Fanteria; vi andò con quatro mille Fanti li più elletti con le loro inſegne, tutta la Cavalleria del ſuo Eſſercito qual era aſſai. quatro Sagri; in oltre accompagnato dalli principali del ſuo campo, per meglio aſſicurarſi dell' impreſa; con tutto ciò li andò fallato il ſuo diſegno, anzi nè reſto al diſotto.

Eſſendo più ſalutifero conſiglio, & partito il conſervare, & mantenere la riputatione già acquiſtata, che quella eſporla à manifeſto periglio di perderla ſcioccamente.

CAP.

CAP. VIIII.

Del batter i Camini.

DI grandiſſima importanza è l'attione del batter i camini; ſenza la quale (fatta però come ſi deve) reſtano come adormentate l'altre che dentro i luoghi ſi fanno: alle quali ſopragiungendo all' improviſo il nimico (come da longo ſonno riſuegliate) rimangano sbigotite, & confuſe. Et prima che del tutto ſiano in ſe riaute; arriva alle volte la morte avanti dell' infirmità, ò vero tutto ad un' tratto.

Et però in tempo di ſuſpetto non deveſi ponto tralaſciar il batter i camini, & cometter tal cura à perſona prattica, giuditioſa, valoroſa, & auveduta di ſaper pigliar nuovi partiti, & buoni.

Deve quel Capo che ſarà comandato d'andar con una troppa (maſſime di notte) à far tal ſervitio, mandar i corridori (più ò meno in numero conforme al groſſo che haverà ſeco) non molto diſcoſto di ſe, per non poterſi ſcoprir di notte troppo d'avanti.

Et di notte al mio parere queſti corridori ſervono più toſto di riſvegliatojo alla troppa di dietro, che per altro biſogno; acciò dal ſonno occupata (cauſato dall' oſcurità, & del ſilentio che s'oſſerva più che di giorno) non venga colta dal nimico all' improviſo.

Quelli che avanti andaranno alcune volte faranno alto, ſmontando alcuno, il quale ſi metterà con l'orecchia à terra per meglio ſentir di lontano il trepitare de cavalli, ò altro rumore.

Non deve quella troppa, che è ordinata di batter i camini, per aſſicurar il quartier, allontanarſi troppo di quello, maſſime eſſendovi più ſtrade che à eſſo arivano; acciò d'alcun' altra via all' improviſo il nimico non ſopragiunga, & eſſeguiſca l'intento ſuo, ſenza che il quartier ne ſia auvertito.

Et per meglio aſſicurarſi, ſi potrà in prima ſera mandar una

troppetta à ſtar vicino al luoco nimico ſarà poſſibile; & ivi rimanere ſino all' aproſſimarſi del giorno (queſto deveſi intender di fare, quando il quartier non ſia molto lontano dal nimico) laqual troppa ſia conſapevole ſe ce ne ſarà altra che batta camini à quella volta. quella troppa deſtinata di ſtar vicino al nimico, ſentendo che quello faccia ſtrepito per uſcir, con diligenza eſpedirà due ſoldati à darne aviſo all' altra troppa di dietro, che batte ſimilmente i camini: la qual ſubito farà il ſimile in aviſar il ſuo quartier; affinche ſtia all' erta. Li due ſoldati d'ambe le troppe torneranno à giuntarſi con li ſuoi con diligenza, & coſì di mano in mano ſi aviſaranno queſte troppe delli andamenti del nimico.

Io non ſono amico ne miei ſcritti (maſſime nelli documenti) di dire molte minuccie per far il volume groſſo: ma poche coſe, & di ſuſtanza (per quanto comporta il mio debole ingiegno) dalle quali ſi poſſa cavare quel tanto all' occorrenti materie s'aſpetta: perche à dirne il vero, ci ſono de gl' auttori che ſi dilettano di metter molte coſe ne loro libri, le quali ſono al tutto ſuperflue, & di niun giovamento; anzi che più toſto apportano confuſione, & diſguſto al lettore, che diletto maſſime alli principianti della profeſſione, li quali non ſi ponno avanzare nell' inſtruttione con ſodo fondamẽto come doveriano, per le molte diciarie che trovano ſcritte: & l'intelligenti, & diſcreti lettori rimangono ſcandalizati: ne tanpoco vengano ſtimate quelle Figure che nell' opera ſon poſte quaſi più per ornamento vano, che per giovamento, che di quelle ſene cavano; le quali ſervono più toſto per paſſatempo de figlioli rimirandole, che à dar documento alcuno buono al lettore, & profeſſore della Militia.

Et per mio parere dico che le Figure devono eſſer ſchiette: dalle quali ogni coſa che in quelle ſi veda, rapreſenti al vivo & dichiari al lettore, oltre la ſcrittura alcun' documento: eſſendo queſto il ponto principal che dalle Figure ſi deve cavare, e non dalli abelimenti, li quali ſi devono metter appartatamente in quadri particolari, per ornamento di ſale, camere, & altri luochi, non ne libri di guerra, maſſime de documenti, come che de ſi fatte coſe non ce ne foſſe notitia alcuna, & che per ciò trà li pre-

cetti

cetti di guerra ſia neceſſario il metterle.

Et ſopra il dar ricordi frà mettere tante minuccie, come à dire, ſe ſi mandarà una troppa di tanto numero à qualche ſervitio, di quella ſe nè cavarà tanti per mandarli più avanti, & di quelli ancora alcuni altri: Dico che in queſto; come in molte altre particolarità, non ſono ricordi di momento; Perche chi non sà che in occaſione di guerra non vi habbi da eſſer Capi eſperimentati, li quali molto bene conſideraranno (maſſime in quello di mandar troppe à batter i camini per aſſicurar li quartieri, & altre occorrenti ſervitij) la lõtananza del nimico, in quante hore potria quello arrivare con Cavalleria ſola, ò vero con Fanteria inſieme. In oltre la ſtagione del tempo, la longezza delle notti, il camino che haverà da paſſare, ſe è buono, ò nò, & altre conſideratione inſieme con la relatione, & parere d'huomini prattichi del paeſe; tutte coſe & altre aſſai (ſe non ſarà quel Capo più che privo d'ogn'intelligenza, eſperienza, & auvedimento militare) che l'ajutaranno à ſaperſi ben governare, & dare ad ogn'uno gl'ordini convenienti, & comettergli à perſone ſimilmente prattiche.

E però ſtimo eſſer bene nel dar documenti, & ricordi di guerra, tenerſi alla brevità, & ſodezza del dire, per la differenza che ci è nel trattar materia di guerra; di quella del formar Hiſtorie, le quali quanto più ſono copioſe & longhe nelle loro narrative, tanto piu dilettano nel leggerle, benche la piú parte ſono appaſſionate, interreſſate, buggiarde, & adulatorie: quello deve in tutto, & per tutto eſſer lontano, & contrario l'autore di materia di guerra, maſſime ne documenti, ricordi, precetti, eſſempij, & in ogn'altra coſa per minima che ſia: perche con queſte particolarità come di lume all'oſcuro di notte; & di giorno d'occhiali à chi è curto di viſta, ſi camina, piu ſicuro, & ſi vede come ſi hà da governare, & bene operare, come ſcorte, fidate, & ſicure guide.

Et tornando alla noſtra materia, dico ſe il nimico ſarà alloggiato molto lontano, & trà l'un'quartiero, e l'altro vi ſia Caſtello, ò villaggio, ò altro luoco per dove quello ſia neceſſitato di paſſarvi; ivi ſi metteranno ſecretamente alcuni ſoldati (in luoco

luoco di quelli ſi è detto di ſtar tutta la notte vicino al nimico) li quali faranno l'iſteſſo effetto già detto d'aviſar la troppa che batterà il camino: andando alcuni di eſſi ogni notte dal ſuo poſto alla volta del nimico.

Eſſendo queſto il più efficace, & eſpediente ricordo che dar ſi poſſa per aſſicurarſi dentro un' quartier, Città, ò altro luoco cuſtodito da ſoldati, dove ci ſia ſoſpetto di eſſer ſoprapreſo: come di queſto particolare ne hò provato in me ſteſſo in queſte guerre d'Alemagna la mia parte, che per eſſer lontano d'ambitione, & oſſequio, tralaſcio di darne di me eſſempio particolare.

Là dove ſe le ſopradette diligenze foſſero ſtate oſſervate, non ſariano occorſe tante diſgratie, ſaccheggiamenti, & deſolationi racontate nel noſtro Theatro militare al mio tempo.

Diranno alcuni, che (non obſtante le ſudette diligenze, & molte altre ancora, ſino tener ſoldati trà nimici ſteſſi da me narrate nell' eſſempio dato della morte del Conte Teodoro Trivultio nel mio Theatro militare, di nulla giavarono) ſopragiunſe nondimeno il nimico all' improviſo ſopra il quartiero; che coſa dunque ſi potrà fare di più per non eſſer colti di ripento?

Alli quali riſpondo: ſe tutti quelli, à chi toccava eſſer diligenti & vigilanti, furono al contrario negligẽti, & traſcurati, che colpa ne hà da portar quel Capo (benche ogni coſa buona ò mala, che ſucceda, à loro vien attribuita) chè non mancò in coſa alcuna pertinente al carico, & obligo ſuo? Et per diſgratia che occorra, non deveſi per tanto tralaſciar di uſar ogni poſſibil diligenza per gli altrui eſſempi, e per divertir tali accidenti.

CAP.

CAP. XI.

DISCORSO *Dell' autore ſopra le trè principali virtù, che ſi convengono alla guerra, ciò è* PRVDENZA, DILIGENZA, *&* VALORE, *& da chi l'una più che l'altra s'appartiene di eſſer eſſercitate. Et à quali occaſioni prevaglia l'un' all' altra. Et ſuoi Eſſempij.*

TRè coſe trovo per mio parere, le quali ſono il fondamento, guida, & ſicurezza della guerra; queſte ſono la Prudenza, la Diligenza, & il Valore: E ſenza eſſe tratta dell' impoſſibile, che rieſca alcuna buona coſa. Daremo dunque il primo luoco alla prudenza, la quale s'appartiene propriamente, & particolarmente al generale, ad ogni Capo di troppe, & à Governatori di piazze.

Et ſe alcuno dirà, che anco à queſti ſe gli conviene la diligenza, & il valore: Dico che ſi, ma in quanto all' atto del comando, à loro baſta ſervirſe, & prevalerſe della prudenza, la quale è ſua propria cura, & è quella che ſumminiſtra l'allimento alla diligenza, & al valore, & à tutti quelli che militano ſotto il ſuo commando; operando queſte ciaſcuna la parte ſua, ciò è al ſuo proprio luoco, altrimente ſaria una pericoloſa confuſione, come de ſi fatti caſi, ce ne ſono eſſempi ſparſi nelle noſtre opere; occorſi per haver voluto quelli, che commandavano far la parte d'altri. E ben vero, che puol accadere tal occaſione nel combattere, che il Capo ſia aſtretto di menar le mani per ſalvar la vita ſua, ò per dar animo ad altri à portarſi valoroſamente, vedendoli infiacchire, & rimoverli con l'eſſempio ſuo, ò vero per ſoccorrere qualche banda, che ſi trovi in molto pericolo; non ci eſſendo altri, che lui, che li porga ajuto; le quali coſe ſono accidenti ſforzati, & non conſequenze ordinarie da farſi: anzi: che fuori delli ſudetti auvenimenti, non ſi

deve il Capo esporre à pericolo di perdersi, riguardando alla conservatione de gli altri; & chi tal cosa commettesse, daria saggio di valoroso soldato, & d'imprudente Capo: perche si come l'operar con prudenza ne pericoli grandi, è cosa d'animo constante, & valoroso: così anco il precipitarsi fuor di ragione, & senza necessità, è cosa temeraria, degna di molto biasimo, riprensione, & castigo.

Nel secondo luoco ci porremo la diligenza, la quale si come è madre della buona fortuna; così la negligenza è matrigna delle disaventure.

Questa diligenza s'appartiene al soldato, particolarmente nelle sequenti occasioni: ciò è nel far sentinella, & Ronda; le quali due fattioni, altro non sono, che simplicemente l'istessa, & mera diligenza.

Et se alcuni diranno, che con essa devono li soldati esser prudenti in non lasciarsi accostare il nimico, e guadagnar le spalle, & insieme valorosi in difendersi, & offendere, che perciò portano le lor armi. (in questo luoco s'intende di quelle sentinelle della Cavalleria in campagna, atteso che quelle della Fanteria sono d'ordinario coperte di parapetti, trinciere, ò altro riparo, ò dell'istessa Cavalleria) dico esser bene, anzi necessario, che li soldati habbino le trè sudette doti, per meglio valersene all'occasioni, & necessità: Ma quà si tratta della proprietà convenuta, & dovuta à essa attione: & ciò si prova, che quanto più soprastà il suspetto, & pericolo, tanto maggiormente se dà carico alli soldati di star vigilanti, & con summa diligenza, in sentinella.

Sotto precetto di rigorosa justitia a chi contraviene, & erra; senza agravarli d'altro non essendo ordinati di star in quei posti, se nõ con la sola diligenza: anzi che venendo il nimico alla volta loro, & fatta la dovuta diligenza, non essendo in tempo soccorsi, senza incorrere in alcun biasimo, ne in pena di esser castigati, ponno le sentinelle ragionevolmente, & honoratamente senza altra prudenza, ne valore di combattere, retirarse verso li suoi, massime essendo uno solo, ò due al piú ad un si fatto posto:

Ben

Ben devono (per dar aviſo , ò all' armi) ſparare l'archibugio ò piſtola.

Sotto il precetto della diligenza , ancorche non con tanta ſtrettezza , ci entrano quelli , che battono i camini , & che vanno à pigliar lingua , & altri ordinati di ſcorrere ſotto una piazza per far bottino , ò tirar fuori il nimico , & farlo dar nell' imboſcata , & altri commandati per corridori di troppe ; ſotto la cui diligenza , il groſſo ſeguita più ripoſatamente , & ſicuramente.

Et ſe altri diranno , che alli ſudetti ſervitij , è di neceſſità giunto la diligenza , ci ſia anco la prudenza in ſaperſi ben governare ; & inſieme il valore nel combattere , incontrandoſi il nimico:

Dico eſſer vero , è convenevole , che li ſoldati à tali effetti ordinati habbino le ſudette circonſtanze per poter meglio, & più pontualmente eſſeguire ciò che gli è commandato : Mà ſe ſi riſguarda all' attione particolare commeſſali , ſi verrà ſimilmente in cognitione , eſſer l'obligo loro più peculiare d'uſar la diligenza , che la prudenza , & il valore : & ciò ſi prova , perche mandandoſi ſoldati per batter i camini , è pigliar lingua , à queſti ſi dà ordine , che uſino diligenza d'haver nuova del nimico ; & con l'iſteſſa diligenza ſe ne tornino ; alli altri , che con diligenza ſcuoprano le ſtrade , & altri luochi , ſe ci foſſe qualche inganno.

Alcuni diranno , che il batter i camini , è pigliar lingua eſſer una ſol' attione , & fattione , benche ſotto due nomi : Dico che ſono attioni così diferenti di effetto , come di nome ; perche il batter i camini ſi fà principalmente , quando ſi hà ſuſpetto , che il nimico ſopragiunga all' improviſo ad un luoco , & con il batter la ſtrada ſi aſſicura di quel ſuſpetto ; & alli ſoldati , che vanno fuori per tal cauſa , ſe gli ordina , che arivano ſino à tal ò à tall' altro luoco , & che di quando in quando faccino un poco alto , per meglio ſentir di lontano (queſto ſi fà di notte) ſe il nimico marciaſſe verſo di loro ; di più? queſti hanno comiſſione di ſtar fuori ſino à tal tẽpo , caſo però haveſſero qual-

che aviso, dove fossero tenuti di ritornar à dietro più presto. Il pigliar lingua è diferente prattica dell' altra; perche à questi soldati se gli commette, che s'avanzino alla volta del nimico, & facciano diligenza di pigliarne alcuno, per haver lingua sicura di quello, & non riuscendo l'effetto, che pigliano lingua da paesani; & sopra il tutto, che non s'impegnano, & non si perdano, & ritornino con diligenza: Resta dunque chiaro, che queste due fattioni sono molto diferenti trà se stesse. Quelli che si mandano à scorrere sin sotto qualche piazza nimica per tirarlo fuori, stando il grosso nell' imboscata, hanno espresso ordine nell' avanzarsi, di andar con diligenza più coperti sarà possibile, & essendo vicini al luocò, usino diligenza di far qualche bottino d'huomini, ò di bestiame; & con diligenza se ne ritornino verso li suoi; questo si fà acciò il nimico creda non esservi altri, che quei pochi, che si sono scuoperti, & però più sicuramente sorta dietro à quelli, per farli prigioni, ò per rihavere il bottino, & con tal stratagema dia più facilmente nella trapola: ancor che questo, & altri artificij nelle guerre già invecchiate, come in Fiandra, non vagliono per l'ordinario di nulla, ò ben poco:

Di modo che alle sudette fattioni è comesso particolarmẽte, & specificatamente solo la diligenza, & vietato fuor di necessità il valor del combattere, dal quale ne risultarebbe più danno, che utile per il fine pretesо della sola diligenza di queste attioni, qual è, assicurar il quartier, piazza, ò altro, haver nuova del nimico, & tirarlo nella rete, che perciò à così fatti servitij si mandano pochi soldati.

Similmente li corridori di troppe, tengono espresso ordine di andar vigilanti, & all'erta scuoprendo d'ogni lato, che altro non è, che usar diligenza, affin che il nimico non sopravenga all' improviso sopra il grosso: Di maniera che il fondamento, & buon servitio delle sudette fattioni, deriva solo dalla buona diligenza, dalla quale proviene poi la buona fortuna: non essendo à tali attioni commesso alli soldati, che combattano espressamente se non sforzatamente; ma si bene che siano diligenti.

Et se alcuni diranno, dunque anco li corridori non hanno da com-

da combattere? Dico che ſi, ciò è quella troppa, che marcia avanti il groſſo, ma non già (per mia opinione) quelli che più avanti ſi trovaranno ciò è de primi, li quali non devono eſſer più di trè ò quatro, & queſti ſubito ſcuoperto il nimico retirarſi alla volta delle troppe che di dietro ſeguono; & però replico che non devono combattere, ſervendo al groſſo di ſentinelle, con la ſola diligenza: come di queſto, & delli ſudetti effetti, ſe ne tratta diffuſamente nell' opera alli ſuoi particolari luochi, & capitoli. Nel terzo luoco, & ultimo ſi metterà il valore propria attione, operatione, & obligo piu delle altre (ſotto pena di caſtigo, etiam della vita, à chi non lò commette eſſatamente) de ſoldati nell' atto del combattere: Et ſe alcuni diranno, che ogni ſoldato è tenuto oltre il valore, di eſſer anco diligente, & prudente, come coſe piú che neceſſarie in ogni attione di guerra: ſuggiungendo ſe una di queſte virtú gli mancherà, anderà particolarmente alla ſcaramuccia non come ſoldato ragionevole, ma come animale inrationale; la dove in luoco di ben operare col valor ſolo, quello ſarà cauſa per lui, & per gli altri d'ogni diſgratia: & però le trè ſudette circonſtanze devono eſſer ſempre congiunte, & inſieme adoperate in ogni luoco, tempo, & occaſione. Dico, (parlando de ſoldati) ſe ogn' uno poſſedeſſe queſte trè eccellenti virtú (poca fatica haverebbe un generale, & ogn' altro che haveſſe commando, & poco honore inſieme ſi acquiſtarebbeno con loro carichi, atteſo che tutti participarebbono della riputatione) che ad ogni modo l'una prevale l'altra, conforme alle preſentanee occaſioni: Et niuno (per quello jo ſtimo) mi contradirà, & negarà, che la prudenza ſi convenga, & ſia piú particolar carico d'un Capo nell' atto del commando, che à quelli che obediſcono; & con la prudenza ſia piú tenuto di operare, che con la diligenza, & col valore: le quali ſimilmente ſono di maggior obligo alli ſoldati, che la prudenza nell' atto del combattere, & nelle ſudette fattioni ſpettanti à loro, & non alli Capi: & ſi come queſte trè ſudette virtù ſono più neceſſarie, e d'obligo in una fattione, che in un' altra, così ſi convengono più in una perſona, che in un' altra, come di ſopra ſi è fatto manifeſto, & anco dichiarato diſtintamente dove l'una opera meglio

à parte in una attione, che in un' altra: ben è vero, che le altre ponno aſiſtere à quella che ſi trova in fatto, come cooperatrici, & non come principali oggetti, & inſtrumenti nell' atto di quel ſervitio; prevalendo conforme l'occaſione, & opportunità l'una, & deſiſtendo l'altre: le quali non ſervono all' hora di coſa alcuna, ò ben di poco, ſe non di ornamento à quella operante: & ciò ſi prova, perche il ſoldato nel tempo del combattere, ſenza la diligenza, è prudenza, è ſtimulato, anzi ſpronato da due cauſe, che lò muovono, premono, & conſtringono di adoperarſi bene col valor ſolo; l'una è l'honore, & premio della vittoria; l'altra è il timore di non eſſer vinto, ò morto, ſeguendo la macchia della vergogna, & infamia, & inſieme il caſtigo del mancamento comeſſo. Di maniera, che le ſudette trè virtù (ancorche buone, & di grandiſſima importanza, & neceſſità, anzi il compimento, fine, & gloria dell' opera militare) non ſervono però nell' atto prattico de veruna coſa, ò poco in alcune operationi, come ſi è di ſopra detto ſe non di ornamento, & d'emulatione à quella ſola, che è ſua particolar fatica, & obligo, acciò l'opera rieſca piú compita, & perfetta.

La dove ſi tocca con mano, che le ſudette trè virtù non ſono ugualmente neceſſarie, ne d'obligo ad ogn' uno in una ſola attione, ne conſtrette di adoperarle tutte inſieme in uno iſteſſo tempo, ne tanpoco eſſendo apartate, eſſer manifeſta cauſa, come alcuni diranno della perdita delle buone occaſioni: à guiſa d'un Organo, quantunque habbi più canne congiunte, & tutte neceſſarie, non però ſono dal Maeſtro giamai tutte ad un tratto adoperate:

Similmente occorre de membri d'un corpo humano, li quali à eſſo il piú delle volte ſervono partatamente, & vincendevolmente à diverſi effetti, & ſervitij: anzi che ſe tutti inſieme ad ogni occaſione voleſſero ajutarlo, l'affligerebbono in luoco di ſervirlo, & trà ſe ſteſſi ſi confonderebbono: non altrimente ſuccede all' occorrenze nella guerra, che l'una delle ſudette parti, prevale all' altra conforme al biſogno, occaſione, & luoco proprio. Non dico già, che ad uno che commanda, per ben eſſercitare

citare l'uffitio ſuo, non ſe gli convenga inſieme con la prudenza, la diligenza, & il valore ancora, anzi affermo, che à queſto gli è più di biſogno, neceſſità, & obligo, di poſſedere queſte trè virtù, che ad ogni altro: perche giunto la prudenza, deve eſſer diligente in ſaper, ſe gli ordini da lui dati ſi oſſervano puntualmente, & in molte altre coſe ancora: è ben vero, che la diligenza di Capi è commiſſiva, & l'altra de ſoldati, è eſſecutiva, ſe il Capo dunque non poſſederà, che la ſola prudenza, & ſia negligente, & d'animo vile, certamente ſarà non altro: che un bello e ben ornato lanternone per di fuori, ſenza lume per di dentro: Eſſendo la diligenza, & il valore veri lumi, che illuſtrano & rendono ſplendore grande alla prudenza d'apreſſo, e di lontano: ſervendo la diligenza, & il valore à chi à carico nella guerra, non altrimente che ſperoni alli fianchi d'un' cavallo, che del continuo lo ſtimulano à caminare ſolecitamente, & ſicuramente: Et auvenga, che ſe in alcuno la prudenza foſſe pigra & negletta, havendo non di meno à canto le due camerate, così nobili & virtuoſe, che del continuo, quella accompagnano, non potrà di manco la prudenza di non ſtar molto ſvegliata; dal quale buon ajuto, ne deriva poi che eſſa prudenza maggiormente riſplende.

Similmente la diligenza dovuta alli ſoldati, ſe non è accompagnata al meno ſino à mezza carriera dalla prudenza, & del valore, reſta quella molto ſmarita & fiaccha, di non ſaper, & poter proſeguire il ſuo corſo, & finirlo convenientemente, & bene. Il valor parimente, ſuſtãza particolare d'ogni ſoldato, ſe ſarà nudo & ſolo, ancorche gagliardo & ſano, reſtarà nondimeno arſo da gli ardori del ſole, ſpinto, & ſuperato d'impetuoſi venti, pioggie & tempeſte, & conſumato, anzi eſtinto dall' aſpro freddo, neve & giacci crudeli, che contro di eſſo ſi levaranno.

La prudenza (parlando in materia di guerra) s'acquiſta con lunga prattica; la diligenza ordinariamente deriva dal buon' inſtinto naturale dell' huomo, ancorche alle volte il timore habbi gran forza per riſvegliarla; il valore comunemente procede dal cuore, benche in alcuni per darli piú calore, molto vaglia la vergogna, l'honore, & il premio.

Queſte

Queſte trè virtù,ſuoi effetti,ſeparationi, & collegationi, chi ben le conſideràrà,troverà eſſer in vero un concerto ſuave, una corriſpondenza amoroſa,una confederatione gagliarda,& incatenata,& finalmente un armonia meraviglioſa, la quale partoriſce effetti mirabili.

Potrà alcuno dire (come di queſto piú volte nè hò ſentito diſcorrere da perſone graduate,) che la tal Battaglia, & altre gagliarde troppe ſono ſtate rotte,& diſſipate per mancamento della poca prudenza di chi commandava, di non haver preveduto, & proveduto à tal è à tal coſa, & inſieme non haver dato gli ordini convenienti: Vn' altro attribuirà la rotta alla poca diligenza intorno alla tal attione, per via della quale ci entrò il diſordine, & la perdita. Vn' altro darà la colpa al poco valore delle tali Compagnie ò ad altri,che al principio del combattere piegarono:& così di mano in mano ciaſcuno ſpiegarà l'opinione ſua forſi lontana del vero,& oſtinatamente voranno ſuſtentare ciò che diranno come cauſa vera, & ſicura di quella ſconfitta: ſuggiungendo così ſi doveva ordinare ſoleccitare, & combattere; ſopra di che dico, ſi come le Battaglie ſono in mano de Generali quà giù in terra di ordinarle, diſporle, & avanzarle alla ſcaramuccia, & à ſoldati d'uſar diligenza dove fia il biſogno, & à quelli finalmente di eſſer valoroſi nel combattere: Così la sù in Cielo è riſervato (non obſtante la Prudenza grande del Generale,buoni ordini,gagliarde proviſioni, buona diligenza, numero gagliardo de combattenti, & eſtremo ardor, & valor de ſoldati) l'autorità,volontà, è determinatione, di dar la vittoria à chi più li pare, & piace: E però dico (per mio parere) eſſer pazzia, ò forſi piú proprio, un' eſpreſſa temerità,il voler ſopra tali auvenimenti, & ſopra alcune circonſtanze occorſe (benche nell' apparenza eſteriore habbino alcuna colorita coperta di verità) perfidiare, & affirmare aſſolutamente,che la perdita ſia occorſa per le ragioni che adduccono: non ſi auvedendo, che qual ſi voglia perſona quanto piú anderà inveſtigando per trovarvi la quinta eſſenza del vero, tanto piú ſi allontanarà da quella, & caderà in maggior errore; non eſſendo à noi quà giú nè licito, ne conceſſo d'inueſtigare, ne ſcrutinare gli abbiſſi giuditij divini:

quan-

quantunque il mal ſucceſſo cada ſopra eſſerciti Catolici, ſi come per eſſempio (tralaſciando le Battaglie, & altri incontri di mala fortuna auvenuti al mio tempo, delli quali li Eretici ſono rimaſi vittorioſi) occorſe all' invitiſſimo, & immortal Imperatore Carlo Quinto, il quale (come zelantiſſimo dell' honor di Dio, & avidiſſimo dell' eſaltatione della noſtra ſanta fede Catolica) con eſſercito fiorito paſsò in Africa contra Mori; la dove sbarcato, fù in ſpatio di poche hore, ſenza combattere dalla tempeſta del mare sbattuto, & fraccaſſato: E pure il Principale, e tutto il reſto era Catolico, e l'impreſa altreſi era contro nimici crudeliſſimi del nome Chriſtiano: che attione più glorioſa, e ſanta ſi puol commetter in queſto mondo di quella? (quantunque non manca mai ſcopa, che ſpazzi la caſa) chi ſarà dunque colui, che preſumerà di voler attribuire una ſi fatta diſaventura à coſa alcuna naturale; eſſendo il ſecreto ſopranaturale? ne à mancamento di coſa verùna ad huomo mortale, ſtando l'eſpeditione in mano & nell' arbitrio dell' immortal Signore. Il più ſicuro, & diſcreto diſcorſo, che ſopra tali, & altri ſtrani accidenti ſi hà da fare, (al mio parere) è la ſobrietà, & l'aſtinenza, le quali mantengono l'huomo ſano, & ben compleſſionato, & ringratiar il Motor del tutto, & conformarſi con la ſua divina volontà, ſenza ricercare il perche, come, è quando.

Et ſe alcuni diranno, che la ſtagione non era al propoſito di far quell' impreſa, per riſpetto de venti, che all' hora più che in tutto l'anno ſoffiano, & che ſi poteva diferire ad altro più opportuno tempo; adimando à queſti ſapientoni, chi è patrone de venti? delle ſtagioni? dell' anno? e del tutto? non ſi vede, che anco in altri tempi, & d'ogni tempo patiſcono i vaſelli molti naufragij, & periſcono ancora; per il contrario quante, e quante volte felicemente i Navigli ſolcano il mare nelli ſteſſi tempi, & luochi, dove altri ſi ſommerſſero, & che più? nell' iſteſſa ſtagione che il mare ſuole più turbarſi, come queſti diranno, & pure quietamente, & proſperamente navigano, & paſſano, & conforme la ſcienza di coſtoro i venti adunque deveriano ſoffiare, & com-

movere il mare ſolamente à certi preciſi tempi, la qual coſa ſi ſcorge il contrario, per quello alla giornata ſi prova.

In queſto chiaramente ſi comprende quanta ſia, & s'in dove arriva la pazzia de gli huomini, & piú in quelli, che dal mondo ſcioccho vengono ſtimati, & reputati piú de gli altri prudenti, li quali vogliono joſare, cenſurare, & condannare quelle coſe, & attioni, che non è poſſibile ad intelletto humano, non tanto di arrivare alla vera cognitione di eſſe, quanto ad una minima particella inveſtigare: Non premeditando queſti tali, che le coſe di quà giú ſono tanto deboli, fiacche, mutabili, & caduche, che di neſſuna ſtabilità, & fermezza poſſono giamai eſſer l'opere, & attioni noſtre; ſe quelle dall' omnipotente Iddio non ſono ſtabilite, è conſervate.

Et perciò è vero, che le paſsioni dominano il più delle volte, & offuſcano in modo l'intelletto humano, & quello regono à voglia loro, che non laſciano vedere, ne diſcernere il vero dal falſo: eſſendo noi per natura aſſai più atti, e facili à guardare, e giudicare li altrui piccioli quantunque mancamenti, che moderare & correggere li proprij grandi.

Sento finalmente, che alcuni diranno, che per far il libro viſtoſo & groſſo, ci vado tramezzando tanti diſcorſi, che non ſervono di coſa alcuna, & che meglio ſarebbe, & di maggior profitto introdur la matteria ſchietta, nuda & ſuccinta, dalla quale ad un tratto, ſe ne cavarebbe il ſugo ſuſtantiale, & che con queſti diſcorſi ſi ſuaria la fantaſia, ſi ſmariſce la memoria, ſi raffreda la volontà d'inparare, & di avanzarſe in quello che più inporta, & finalmente ſi conſuma il tempo inutilmente, per leggere queſti preambuli, li quali altro non ſono, che fiori ſenza frutti: credendo perciò l'autore di eſſer dal mondo ſtimato, lodato & tenuto per un Ariſtotile, un Platone & un nuovo Cicerone.

Mi conſolo pigliando per medicina di queſta ſtafilata, l'eſſẽpio del Balone, il quale quanto più gonfio, duro & battuto ſia, tanto piú s'inalza, & reſiſte alli colpi per gagliardi, che contro di lui li vengono dati: ſperando bonaccia; & ſereno,

no; doppo il mal tempo, & tempeſta. Imperoche la virtù è il berſaglio di tutti i colpi di fortuna: atteſo che di raro ſi vede, che un' huomo che ſi affatica in qualche opera virtuoſa; non patiſca le boraſche ordinarie di queſto triſto & ſconcertato mondo: Eſſendo in vero una delle grande felicità di queſta vita, haver amici con li quali ſi poſſa ricreare, è non haver inimici dalli quali ſi habbi à guardare.

Voglio con tutto ciò dar à queſti qualche ſatisfatione, ſe però ne ſaranno capaci, & inſieme sgravarmi della taſſa, che contro il dovere m'inponeranno.

Dico dunque, ſi come colui che vuole negotiar con qualche gran Prencipe, per dimandarli juſtitia di qualche ingiuria ricevuta, ò impetrar per ſe, ò per altri alcuna gratia; prima di andar à quello, cerca di accommodarſi del più bello, & ricco habito che ſi trovi havere; di poi da ſe ſteſſo ritirato, s'imprime nell' animo ſuo di eſſer alla preſenza di quello, & con geſti di buona creanza ſi prepara, & ſi eſſercita come debba nel primo introito farli riverenza, & come dar principio, & proſeguire ſino alla fine il ſuo diſcorſo, con la più facondità di parole (concetti ornati di chiare, probabili, & ben fondate ragioni neceſſarie, & appropriate alla ſua materia) che à lui ſia poſſibile di eſplicare, per poter meglio, (con tal artificioſa, & incatenata narativa) & più di facile ottener quanto ricerca, & deſidera: le quali particolarità hanno gran forza di commovere, & incitare il Prencipe à condeſcendere alla petitione del ſupplicante; anzi che in un certo modo lo aſtringono, à compiacerlo. Et ſe alcuno dirà che il Prencipe deve più toſto moverſi à pietà di un povero mal veſtito, mendico di parole, & miſerabile de concetti (ma ricco d'opere virtuoſe, & buone) & concederli ciò che dimanda, che à quell' altro eſteriormente ornato, & freggiato di prerogative mondane, ſotto le quali ſi nodriſce tal volta una ſentina de vitij: Riſpondo con quel detto.

Così va il mondo, e chi non sà natar và al fondo: E ben vero, che non ci è obligo di giudicare gli huomini per la buona natura, che per di fuori dimostrano, ma si bene per le buone, ò cattive opere che fanno: solamente dirò, che non essendo il Prencipe à pieno informato del bene dell'uno, & del male dell'altro; più presto aderirà, & si compiacerà (è con ragione) della bella presenza, prudenza, termini honorati, elegante oratione, & ben fondati argumenti di quello, che della vile compositione, rozza postura, rustici costumi, inculta loquella, sterile discorso, & deboli ragioni di questo: Così spero che auverrà al mio Libro, al quale prima di mandarlo al mondo, lò vestito d'un thema certamente il più ricco, & preggiato (qual è la Cavalleria, fondamento dell' opera) d'ogn'altro, che in materia di guerra trovar si possa, d'una attilata manifatura de diverse opinioni, & d'un'manto, ò sopraveste misteriosa (il più che à me è stato possibile) de concetti, essempi, & di molte altre circonstanze; non meno curiose, che profitevoli ad ogni proffessore di tal Essercitio: d'una vaga, & riguardevole presenza di figure, d'una elegante & copiosa relatione de documenti giovevoli, & gagliardi argumenti, (cose molto efficaci, per ottener la buona gratia d'honorati lettori) & finalmente d'una selva de varij discorsi convenienti, & appropriati alle matterie, che vanno per l'opera; li quali spero verranno giudicati, reputati & approvati non preambuli, ne fiori senza frutti, come li sindicaranno, ma utili, & gustevoli tratenimenti; & non per render solamente l'opera vistosa & grossa; la qual materia (alli ben inclinati) non suariarà la fantasia, ne la memoria si smarirà, ne tanpoco si raffredarà la volontà d'inparare, & d'avanzarse; anzi tutto all' oppositogli auverrà, perche in essi discorsi vi si troverà con che pasar la fantasia virtuosamente, per le diverse materie appartenenti alla Cavalleria, che in quelli à bello studio s'introducono, & incatenano, acciò maggiormente resti l'opera fortificata con similitudini, essempi, opinioni diferenti, & argumenti sustantiosi: la memoria starà salda per l'utile,

che

che ne cavarà: la volontà si scaldarà d'inparare, & d'avanzarsi per i documenti, che in essi si vanno spiegando: nè il tempo si consumarà in darno da quelli però, che da dovero vi applicaranno la mente, per esser discorsi molto appropriati, & aderenti al resto dell'opera; ciò è alli trè Libri dell'Essercitio della Cavalleria particolarmente, & non tramezzati per confonder la sustantial materia, come favellaranno, ma appartati da quella; come chiaramente si vede nel principio, & fine d'ogni Libro: anzi che al introito di ciascuno Capitolo s'introduce qualche similitudine attenente alla materia di quello, per meglio imprimerla, dichiararla, approvarla, & facilitarla al lettore; massime pricipiante, & desideroso di caminar avanti; & non per esser reputato come diranno un' Aristotile, un Platone, ò un' nuovo Cicerone: stando che la professione dell' arte militare communemente è molto diferente, & lontana di quella delli sudetti rari sugetti, nella quale hò consumato il corso di mia vita: Li altri discorsi per esser de diverse materie, & appartenenti anco à diverse qualità di professione, & conditioni (per maggior gusto, & utile loro, ancorche lontani di questo essercitio) si sono posti in un libro à parte: Et chi non haverà gusto di legger li sudetti discorsi, si serva à suo beneplacito della materia schietta della Cavalleria: Essendo gli appettitti diversi l'un' dell' altro, & perciò si pongono avanti al lettore anco diverse vivande, affine che ogn' uno si nodrisca di quella, che più gli agrada, & ritorna à commodo, piacere, & utile.

In quanto poi attribuiranno che il tutto sia operato à fine d'esser lodato, & stimato dal mondo; da me stesso confesso la verità senza tormento (auvenga che sentenza si voglia promulgata contro di me dal giudice, benche di morte) che l'haver con molto mio gusto letto, & riletto più volte l'historia di Milano mia patria, composto dal Reverendo Padre Paolo Morigia Milanese; dove trà l'altre cose degne d'esser lette (tanto del suo principo, & progresso di tempo in tempo, quanto i fatti Eroichi operati da suoi citadini, & di-

chiarationi delle famiglie antiche, & nobili, trà le quali ci è la mia ancora) quella de tanti e tanti compoſitori rari compatrioti, ſino al tempo del ſudetto autore, di varie profeſſioni, m'impreſſe nel cuore un deſiderio tale (con qualche ſintilla d'ambitione d'eſſer annoverato trà quelli, benche indegno, & minimo) che non hebbi ripoſo ſino che non diedi principio à paſcere queſta tanta mia famelica volontà, la quale à poco à poco andai nudricandola con qualche cibo benche debole, avanzandomi paſſo paſſo con piú delicate, & ſuſtantioſe vivande per renderla gagliarda, & habile (ſe non tanto che le materie meritarebbono, almeno quanto hanno potuto porgerli alimento le povere, & deboli mie forze) à comparire in luce: come per gratia di noſtro Signore ſino adeſſo ſe ne vedeno trè Libri, benche il primo l'habbia traſportato nel ſecondo con l'iſteſſo titolo di Theatro militare, con l'augumento che ſi vede; nelli quali ſi tratta (come un compendio) di tutte le maggiori impreſe che ſi poſſono commettere alla guerra: & inſieme ſi tratta in quello dell' eſſercitio, con il quale ſi deve amaeſtrare la Fanteria nuova con quelle armi, che communemente ſi uſano, ciò è pica, moſchetto, & archibugio (di queſto particolare veggaſi il Capitolo XIX. diſcorſo primo di quell' opera); queſta terza opera ciò i trè Libri primi è ſola di materia Cavallereſca, con titolo dell' eſſercitio della Cavalleria, il primo fú ſtampato in Milano l'anno 1613. dedicato al Duca Ranuccio di Parma; il ſecondo in Anverſa del 1617. al Baron d'Anholt, il terzo ſimilmente in Anverſa del 1625. all' Imperator Ferdinando Secondo: Il ſtimolo dunque delle mie fatiche tanto più fú grande, quanto che nella ſudetta relatione de compoſitori, non ci trovai niuno della mia caſata, che haveſſe dato alle ſtampe verun' Opera di guerra (ancorche le coſe antiche, non ponno eſſer coſì di facile ritrovate, per l'ingiuria de tempi calamitoſi di guerra, & d'altre revolutioni, le quali privano molti del dovuto honore, & memoria) maſſime eſſendo ſtato la radice, & primo fondamento di queſto nobile, & antico Arbore della Croce una perſona di guerra tanto nominata nell' Hiſtorie, per il ſuo valore, virtù, & prudenza moſtrata nell'

Impreſa,

Impresa, & conquista di terra santa, & altrove: la dove ad essempio di quel primo fondatore,& di me primo autore de Libri Militari suo descendente, spero che altri miei successori, vedendomi trà quelli registrato, ancor che nella minima classe, s'infiamaranno di desiderio di non lasciarme solo,& meco s'accompagnaranno, seguiranno, & m'avanzaranno; affine di mantenere per i seculi auvenire, augumentare; allargare, & multiplicare maggiormente i rami di questo nostro Arbore,non solo di frondi e fiori, ma di frutti ancora degni di questa Pianta, & della nostra Patria: Atteso che si come diletta grandemente alla mente nostra, la grandezza di ricevere honori, & premij: così non si deve niuno spaventare,ne rincrescergli le fatiche, travagli, & pericoli per pervenire, & acquistargli: essendo certo che alli premij, & honori grandi non si può arrivare, se non per mezzo de grandissimi affanni,stenti, & pericoli:Non ci essendo cosa di più certo guadagno,quanto l'esser virtuoso; perche dalla virtú nascono tutti i beni per il contrario, non ci è la maggior pena del male,quanto l'haver fatto male: E chi potrà far male à quello, che sarà buono, & virtuoso? stando che il fine pretesо dell' opere honorate, è riportarne gloria & premio, ultimato termine, e ricompensa d'ogni fatica.

IL FINE DEL LIBRO II.

L'ESSERCITIO DELLA CAVALLERIA DEL CAPITANO FLAMINIO DELLA CROCE

Gentill-huomo Milaneſe.

LIBRO TERZO.

Diſcorſo dell' autore ſopra la grandezza del Generale d'un' eſſercito, & della concordia de ſoldati.

CAP. I.

QVANTO più una machina è grande, & dificile da moverſi, tanto piú ſi moſtra prudente, & degno d'honore colui, che ne hà il governo, & v'introduca la facilità nel maneggiarla: Qual machina ſi puol trovar in queſto mondo al mio parere più grande, più pericoloſa, & piú dificile da moverſi, & da governare, che un' numeroſo eſſercito de ſoldati? & che piú?

de diverſe nationi: Certamente chi ben ci penſarà, & vi farà matura conſideratione, troverà eſſere un' operatione meravigliosa, la qual traſpaſſa, & traſcende ogn' altra opera Mondana: Et ſe è tenuto un' huomo per ſavio, & accorto, il quale ſapia ſe ſteſſo in ogni ſua attione governar prudẽtemente, reggerſi con la ragione; Quanto maggiormente ſi deve ſtimare quello più che dir ſi poſſa ſavio, & accorto, che sà governare, dominar, & commandar una così fatta moltitudine di gente, la qual per l'ordinario è licentioſa, diſordinata, inclinata, & auvezza più al male, che al bene? Et ſe ſi loda un Governatore d'una Città, ò d'una Provincia per tenerla unita, ben diſciplinata, & ſotto buona regola di juſtitia, benivolenza, & timore: che coſa ſi doverà dire d'un' Generale d'eſſercito? Niuna ò poca lode in vero ſi deve à quello riſpetto à queſto: Imperoche quello hà ſotto di ſe una ſol natione, la quale in ſe ſteſſa tiene riſtretta, (come per inſtinto naturale, & generale) alcune conditioni, & infirmità ordinarie, le quali molto bene conoſciute, & notorie, ſi poſſono facilmente, eſſendo difettoſe, corregere, rimediare, & ſanare: Queſto per il contrario, tante conditioni, & infirmità hà dà curare, quante diverſe nationi tiene ſotto il ſuo commando, & quello che più inporta è, che le nationi ſono naturalmente odioſe, & nemiche trà di loro per eſſer diferenti di coſtumi, & conditioni: Con tutto ciò, la virtù, & prudenza d'un' ſolo, operatalmente nell' univerſale, & nel particolare, che eſteriormente tutte le ſudette diverſità, & diſimilitudini ſi ſuſpicono, & ſi uniſcono concordevolmente all' occaſioni, & buone operationi, con una emulatione così grande di gloria, che non più (in quell' atto) diſcordanti, ma ſi bene uniformi in maniera, non altrimenti, che come amorevoli amici, conſaguigni, & fratelli, ſi danno la mano l'un' altro, & porgonſi ajuto con tanta prontezza, buona volontà, & riſolutione, che per ſoccorrerſi non hanno punto riſguardo alla ſalute, ne alla propria vita: eſponendola di buona voglia per ſalvarla ad altri.

Et ſe alcuni diranno, che ciò fanno per obligo, & per commando, (riſpetto al ſervitio del Prencipe) & non di ſua ſpontanea volontà,

volontà, & chi in ciò mancaſſe, incorreria nella privatione dell'honore, & della vita: Riſpondo eſſer vero in quanto all'attioni, & fattioni publiche, & generali ſolamente, dalle quali poi deriva l'amore, concordia, & buona corriſpondenza nelle privati, & particolari ancora; Et ciò ſi prova di tante camarate de ſoldati de diverſe nationi, che vivono inſieme congiunti trà di loro con vera, & non finta, ne sforzata fratellanza.

Di più? trovandoſi alla campagna per far bottino, ò altro più troppe de diverſe nationi ſia Fanteria ò vero Cavalleria, & ſapendo l'una, che un' alrra ſtia in pericolo notabile del nimico, per eſſer quello più forte, s'uniſcono, vivono, & muorono inſieme per ſoccorerſi, non havendo di ciò fare ordine alcuno ſenza incorrere nol facendo in pena alcuna; potendoſi di tal coſa ſempre eſcuſarſi: Eſſendo diferente un' atto di commando, d'un' altro d'amicitia, & di carità.

Queſto auviene perche la noritura del ſtare, pratticare, ſervire, & vivere lungamente ſotto un' iſteſſo Signore, ſupera la natura, in oltre le fatiche, i travagli, & pericoli ſono cauſa di convertire li odij generali in amore, & carità particolare. Imperoche ſi come tutte le coſe ſopra la terra ſono create all' uſo dell'huomo così l'huomo è creato all' uſo dell' huomo: accioche ſeguitando la natura maeſtra, s'habbiano ſcambievolmente à ſoccorrere, & à conferire inſieme le communi utilità col dare, & col ricevere: & obligarſi frà di loro con l'arti, con l'opere, con le facultà, & con la vita: In quanto poi al movere la maſſa di queſta gran mole, avanzarla, retirarla, ſepararla, riunirla, alloggiarla, diſloggiarla, dominarla con tanta obedienza, & timore, conſervarla con ſi bell' ordine in ogni coſa, diſponerla con tanta preſtezza, & ſilentio, riſpetto al numero grande in battaglia, & finalmente farla combattere, & riportarne vittoria, è opera tale, che per dir à baſtanza le lodi del Generale, e del reſto, ſia meglio trapaſſarle ſotto ſilentio, che parlarne poco, perche vi biſognano tante circõſtanze, che per me non ſono baſtantià racontarle tutte à pieno: Et chi brevemente, & ſuccintamente deſidera d'intender, & ſaper

le buone qualità, che deve havere un Generale (& insieme de quali difetti deve desistere, & allontanarsi con li suoi essempi, benche si tacciono li nomi per buon rispetto) legga il quarto discorso del nostro Theatro militare, che de si fatti personaggi si tratta: non essendo questi piú essenti de gli altri nelle fragilità, & manchamenti: li quali tanto più sono scandalosi, & dannosi, quanto che più eminenti sono sopra gli altri: Et però deve un' Generale honorato, & Christiano sforzarsi di esser tale, qual porta l'obligo del suo gran carico; & qual vuole esser reputato: perche non è vera lode quella, che si cava di bocca per paura, ò vero attribuita da gli adulatori senza misura.

Consideri dunque ciascuno, si come à tante calamità è sottoposto il soldato, non tanto de tempi stravaganti di tutto l'anno, delli quali non è pur un' puntiglio essente, ne haver giamai niuna sicurezza di riposo, quanto d'evidenti pericoli dell' istessa morte contro nimici, & che piú? trasgredendo ò per malitia, ò vero per mera ignoranza (non essendo admesso scusa alcuna) alli comandamenti del Generale, subito ne segue il castigo, etiam nella vita, per essempio de gli altri: & questo acciò la libertà nel mal fare non s'avanci, & si dilati maggiormente.

Essendo la justitia (piú che la gloria, & l'honore, nella generalità però de soldati privati) il vero freno, stimolo, & fondamento principale, che li ritiene dall' opere cattive, & gli spinge all' attioni virtuose, & buone; Imperoche si come à questi il timore opera effetti stupendi: così à gli altri la sola gloria partorisce meravigliose operationi: la dove essendo l'honore annoverato fià i beni divini; per tanto ogn' uno è tenuto di operar bene per amor dell' honor, & della virtú, & non per tema del biasimo, & del castigo.

Così all' incontro considerare deve ogni buono Generale, si come tiene autorità di castigare; così deve esser à tutti come buon' padre di carezzare, ajutare, & premiare ogn' uno, conforme la sua qualità, senza passione alcuna, atteso che li soldati sono quelli, che lò servono, patiscono, travaglio-

no, scor-

no, ſcorrono pericoli,& finalmente, col ſuo ſudore, ſangue, & morte lò mantengono nella ſua grandezza. Ma perche queſta è materia troppo alta per me da diſputare, & meno da decidere, per tanto la tralaſcio,dicendo ſolo, ſi come le infirmitadi che Iddio manda alli grandi, non per diſconcerto d'humori, ma per corrottione de coſtumi; così non ci è medico, che le intenda, ne medicina, che le riſani: concludendo ſe in queſto terzo libro non ſi vedono Figure,& dichiarationi d'eſſercito numeroſo di Fanteria,& Cavalleria inſieme,ſi ſcorgerà almeno nel corſo di eſſo una delle più importanti parte di quello, qual è la Cavalleria con le ſue Figure di battaglie diverſe: & ſue dichiarationi,la dove il ben conſiderato lettore della profeſſione,verrà in cognitione di quanta forza,virtù,& prudenza hà di biſogno un' Generale di eſſa Cavalleria,& quanto vaglia queſto membro per ſervitio della guerra.

CAP. II.

Diſcorſo dell' autore intorno al numero, ordinanza, & reparti-mento della Cavalleria, per dar una battaglia.

DEgno di biaſimo parmi colui,il quale fabricando un belliſſimo palazzo, & dentro vi ſiano diverſe ſtanze di piacere; & che poi per traſcuragine laſci di coprirlo, acciò più lungamente ſi poſſa mantenere,& difendere dalla malignità del tempo,& da ſe ſteſſo in breve ſi diſtruga, & conſumi: ne tanpoco ci faccia luochi per riponervi quelle coſe,che al ſuſtentamento d'una famiglia degna d'un' tal' edifitio ſi richiede; ne dove li habitatori ciaſcun per ſe,& tutti inſieme ſappiano,& ſiano ſicuri (doppo il loro ordinario travaglio, & ſervitio) dove agevolmente retirarſe, & refrigirarſe,per poter di nuovo tornar à quello, dove ſaranno ordinati,& commandati.

Così à punto credo saria à me succesſo (havendo con molta fatica trattato s'in quà di molte particolarità neceſſarie per l'eſſercitio della Cavalleria, & ad ogni qualità di quello repartito, & diſtribuito à ciaſcuno il ſuo poſto d'operare per quanto à me è ſtato poſſibile) ſe non li haveſſe poi ne maggior biſogni aſſignato un' luoco da poterſe retirare come ſotto l'ali d'un' grand' arbore per ripararſe dell' ardor eſtremo d'ardenti raggi del ſole: acciò da quello non ſia miſeramente conſumato, & diſtrutto; mà ſi bene mantenuto, & conſervato.

Il noſtro palazzo dunque ſarà una battaglia di Cavalleria poſta in ordinanza. Le ſtanze di queſto edifitio, ſaranno le Compagnie particolari; l'Arbore come coperto, & luoco di mantenerle, conſervarle, & difenderle d'inſulti che ſuccederli poſſa, ſarà il ſquadron doppio che ſi vede nel mezzo della figura d'avanti, cio è, la lettera A. detto da me il corpo ò cuore della battaglia, come quello che dà l'alimento alli altri membri, per via del quale eſſi ſi mantengono, & ſuſtentano, facendo ſimilmente la parte loro per contracambiare al beneficio che da lui ricevono: ſotto la ſcorta de quale come in porto ſicuro le Compagnie ogn' una alli ſuoi poſti, ſi ricovreranno per poter alquanto riaute, di nuovo tornar dove li ſarà ordinato alla ſcaramuccia.

E perche nelli antecedenti libri ſi è trattato della qualità, diuerſità, attioni, & occaſioni nelle quali la Cavalleria ſuole trovarſi, & di ciaſcuna à parte per parte ſi è detto alcuna coſa del buon ſervitio loro.

In queſto, ſi anderà ſpiegando (il meglio che à me ſarà poſſibile) del numero, ordinanza, & repartimẽto della Cavalleria, che ſarà neceſſario per ciaſcuna delle noſtre battaglie: & come quelle ſi potranno mettere in diverſe maniere d'ordinanza in battaglia, & cõbatter con buõ ordine, ſenza il quale giamai riuſcirà coſa buona: Applicãdo à ciaſcuna dichiaratione di battaglia la ſua Figura particolare, per maggior guſto, ſatisfatione, & intelligẽza de lettori, & utile de profeſſori della Cavalleria. Stimãdo poco quello s'in quà hò ſcritto, & travagliato, riſpetto à quello che ſegue: Atteſo che tutto il buõ ſervitio che in molte occaſioni puol fare la cavalleria, & fanteria ancora, altro nõ è che trattanere in lõgo la guerra: Ma il dar battaglia è il piu delle volte un'dar fine à quella

come

come chiaramente ſi racoglie dell' Hiſtorie antiche è moderne. Primeramente dico che dovendo combatter Cavalleria ſola cõtro altra Cavalleria, voria al parer mio repartirla in diece Compagnie ſeparate, ciò è mille cavalli per repartimento, chiamandole Battaglie, ciaſcuna ſotto il comando d'un' eſperimentato Capo.

Et ſe ce ne foſſe in maggior quantità, farne altre ſimili battaglie di ſi fatto numero dandole nome di Vanguardia, Battaglia, & Retroguardia, ò corno dritto, ò ſiniſtro, & à tutte conſtituirle il ſuo Corpo, come ſi vede nella figura più avanti, ciò è un ſquadron doppio: ſervẽdo à queſto le altre compagnie di membri: ponendo dette Battaglie l'una dietro l'altra con la ſua diſtanza conveniente, ò al pari, ò vero due di fronte, & una di dietro trà il vacuuo delle due d'avanti, ò come meglio parerà à chi ne haverà il comando, & conforme alle preſentanee occaſioni, & forze del nimico; & ſua ordinanza.

Et così intendo quando il numero della Cavalleria foſſe grandiſſimo, di non mai metterne inſieme più di mille per Battaglia come ſi è detto (ſi come delle Compagnie faria di parere che nõ paſaſſero ciaſcuna il numero di cento ſoldati, per meglio poterle un Capitano governare) perche à queſto modo diſpoſte, ſe l'una Battaglia nel combattere riceveſſe qualche diſgratia, & piegaſſe, puol facilmente eſſer ſoccorſa d'un' altra.

Di modo che queſta Machina così diſpoſta, & apreſſo ben governata, tratta del dificile che venghi disfatta: potendo anco più in longo reſiſtere al combattere.

La dove con il buon ordine ſe ne potrà ſperare ſucceſſo migliore: Quello che è incerto ſe tutta la maſſa della Cavalleria ſarà poſta in una ſola battaglia, come ſi vede nella Nona figura delle regole Militari del ſudetto authore (benche buona) libro quarto, & ſua dichiaratione: Dove ſono diſpoſte quaranta compagnie, l'una dietro l'altra in quatro file, ò corni; le quali ſono più ſottopoſte à ricever qualche piega che le noſtre accennate di ſopra; ancorche alli fianchi delle ſudette file, & nel mezzo di eſſe quatro, ci ſiano li ſquadroni di ritegno: perche i loro corpi, & membri non ſono così uniti, corriſpondenti, & proportionati per poterſi ajutare, & dar la mano come li noſtri; li quali in uno iſteſſo tempo ponno avanzarſi, retirarſi;

& far

& far fronte ad ogni parte: & meglio ſoccorrerſi l'una battaglia con l'altra: Coſa difficile da farſi con le quaranta Compagnie così ordinate: le quali riſpetto alla ſua longezza, e molto ſtretta di fronte: E benche ſi poſſa allargare con far avanzare alcune Compagnie di quelle di dietro, ciò non ſi potrà fare con quella facilità, & preſtezza che il biſogno richiederà per eſſer il numero delle Compagnie tanto grande: perche non ſe ne puol rimovere una dal ſuo poſto che à canto à canto non ſegua il ſimile di tutte l'altre, la qual coſa cauſerà molta perdita di tempo, & inſieme ne potrà ſeguire alcun diſordine: la onde venendo eſſa battaglia à metterſi in un poco di diſordine, & à ricevere una minima diſgratia: tutta quell'ordinanza giace in pericolo di andar ſotto ſopra ſenza rimedio di poterſe riordinare, benche trà l'un' & l'altra fila, & trà le Compagnie ci ſia la dovuta diſtanza: & ciò perche una ſol troppa che nell' avanzarſi, ò retirarſi lò faccia un poco diſordinato (come facilmente puol ſuccedere nella furia del combattere) è baſtante di metter in ſcompiglio tutta quella battaglia e perderſe.

Tal diſordine non hauverrà alle noſtre battaglie, benche una foſſe del tutto poſta in fuga, & diſordinata, potendo in uno inſtante eſſer ſoccorſa d'un' altra: la dove quella sbattuta potrà facilmente da ſe ſteſſa tornare à riunirſi, & metterſi di nuovo al ſuo poſto, mentre un' altra s'avanzarà alla ſcaramuccia.

Queſto è il mio parere (laſciando ogn'uno nella ſua opinione) intorno al diſponere la Cavalleria, dovendo ella combattere in battaglia ſenza Fanteria, havendo inſieme dato le ragioni più chiare, & con più fondamento che à me è ſtato poſſibile, così in queſto particolare, come in ogn' altra materia che nelle mie opere ſi vede, havendo havuto queſto intento di non trapaſſar coſa per minima che ſia ne miei ſcritti, che non li habbia declarato la ragione di quanto hò poſto avanti al lettore.

Soggiungo con buona pace d'ogn' uno, & dico che li deſiderоſi d'imparare reſtaranno confuſi, & con debole fondamento dal non poter, ne ſaper render la ragione delli documenti, che nelli libri trovano quando à quelli non ſegue la ſua ben fondata ragione, & l'iſteſſi autori vengono perciò facilmente d'ogn' uno in parti-

in particolare dalli profeſſori mal menati per bocca diverſamente, conforme la capacità di ciaſcuno più, ò meno : ancor che tengo per ſicuro, che quelli honorati, & prudenti autori ſappiano in ſe ſteſſi le vere, buone, & probabili ragioni di quanto ſcrivono, benche forſi per ſchifare à lettori il tedio della proliſità li tralaſciano, penſando con la brevità, di dar inſieme guſto, & ſatisfatione à baſtanza.

Diranno alcuni che queſti mille cavalli repartiti in diece Cõpagnie, non meritano d'haver nome di Battaglia, mà più toſto di regimento : eſſendo il numero troppo poco riſpetto à quello ſi conviene ad una perfetta battaglia.

Alli quali riſpondo, & dico, che dovendo una battaglia eſſer proportionata, perfetta, & ben formata : Hà d'haver in ſe trè coſe, ciò è Cavalleria, Fanteria, & Artiglieria.

Del numero non occorre ragionarne, ſtando queſto nervo alla poſſibilità di chi fà la guerra, di metterne in campagna piú ò meno ſecondo le ſue forze.

Hà di più d'haver una battaglia corpo, & membri. Il corpo è il battaglione, ò piú della Fanteria. Li membri ſono le Compagnie della Cavalleria, repartita alli lati, d'avanti, & di dietro di detti battaglioni.

L'Artiglieria è ancor eſſa un' membro principale : la quale alcuni vogliono metterla nel mezzo trà li battaglioni : altri alli lati di quelli : della qual materia piú avanti ſe nè tratterà.

Hà d'haver ancora una battaglia perfetta altre circonſtanze conforme eſſe diverſamente ſon diſpoſte, & ordinate, della qual dichiaratione non mi eſtenderò à diſcorrerne piú al longo, per eſſervene volumi intieri che di ciò ne trattano, & per non ſortir fuori del camino & particolar intento della preſente opera, qual è ſolo di trattar di Cavalleria.

Et però tornando al propoſito di quella : Dico che contenendo in ſe queſto numero di mille cavalli di diece Compagnie alcune particolarità, & proprietá neceſſarie per formar una perfetta Battaglia ; come corpo, & membri, Organi militari, come ſi dirà piú avanti : Diſtanze ben inteſe d'un' ſquadron' all'

altro,& altre circonſtanze, che ſi toccaranno in altri ſequenti Capitoli, non vi mancando altro che Fanteria effetiva, (la qual dall'iſteſſa Cavalleria in caſo di neceſſità ſe nè potrà ni un'ſubito formare un ſquadroncello come di ſopra di queſto particolare sè nè diſcorſo) può eſſer con miglior vocabulo detto Battaglia che regimento: il quale nome fuori dell'Alemagna non è oſſervato;mà ſi bene Compagnie ſeparate & ſciolte ſotto il commando d'un' Generale, Tenente ò Comiſſario General, e ben vero ſe la cavalleria ſi trovarà con Fanteria & artiglieria ancorche ripartita ſia,come ſi è detto per diece Compagnie, non ſe gli doverà dare nome di battaglie, ſtando che tutta la maſſa dell'Eſſercito tiene il nome (eſſendo poſto in ordinanza per combattere) di battaglia, ma ſi bene trovandoſi eſſa Cavalleria ſola in ordinanza per combatter contro altra Cavalleria, ò contro Fanteria,& Cavalleria inſieme.

Torniamo alla noſtra Battaglia, la quale inquanto al poco numero, & perciò diranno non eſſer meritevole del nome di Battaglia,dico che queſto inporta poco;perche ſi come realmente,& con proprio nome ſi può, & deve chiamarſi Battaglia formata, & perfetta quella dove ſi trovi inſieme, trecento ò cinquecento, ò mille Fanti,un pezzo d'artiglieria ſolo benche picciolo, & Cavalleria à proportione della Fanteria, & non quella quantunque di maggior numero dove ci manchi una di queſte trè ſorte d'arme.

Così queſti mille cavalli con l'appoggio d'un' organo militare, & altre conditioni e circonſtanze che ſi ſono dette,& ſi diranno inſieme con l'ordinanza che dalle Figure ſi vederà: può & deveſi chiaramente chiamare Battaglia, non obſtante il poco numero: atteſo che alla qualità, più che alla quantità ſi deve haver riſguardo in queſto luogo:oltre che quà ſi tratta del combatter Cavalleria ſola contro altra Cavalleria.

Et quando ſi troverà inſieme un numero gagliardo di Fanteria Cavalleria & Artiglieria per comettere una battaglia. Dico & replico per mio parere che la Cavalleria non ſi doverà diſponere,& ordinare in numero niẽte più ne meno di diece compagnie,ciò è mille cavalli ordinati alli ſuoi poſti ò corni; perche

molte

molte Compagnie insieme in somiglianti occasioni causaranno più tosto confusione, & disordine, che giovamento alcuno; ciò che effetto contrario apportaranno mille cavalli ordinati, & appartati, potendo questi meglio avanzarsi, retirarsi, volteggiare, & soccorrere dove sarà il bisogno, che il numero maggiore; come nelli sequenti Capitoli più chiaramente si scoprirà.

CAP. III.

Opinione dell' autore intorno la qualità della Cavalleria, che si doverà havere per la sudetta Battaglia.

ESsendosi nell' antecedente Capitolo trattato del numero, ordinanza, repartimento da farsi della Cavalleria per una Battaglia: parmi esser questo il suo luogo prima di entrare in altro discorso, di dire alcuna cosa brevemente, che sorte di Cavalleria si potrebbe impiegare per una delle sudette Battaglie.

Dico dunque che di diece Compagnie de cavalli per ciascuna delle nostre Battaglie, jo non ne voria più che due di Corazze, per esser il loro proprio di urtare in grosso, che sparse in picciole troppe, le quali stessero nel mezzo della Battaglia, come si vede nelle figure, ciò è nel posto A. squadron doppio, chiamato da noi il corpo, & cuore della Battaglia, per esser questo che spalleggia, & dà calore all' altre Compagnie, le quali come membri di questo Corpo altresi à quello prestano il loro ajuto in difenderlo, & soccorrerlo, venendo esso offeso per fianco, ò in altro modo; non potendo così di facile volteggiare d'ogni parte come le semplici Compagnie.

Avanti di questo squadron doppio in occasione di avanzarse, & combattere, vi si potrà metter il Capo della Battaglia: Non essendo conveniente che si esponga à pericolo con una semplice compagnia.

Al pari di lui alla man ſiniſtra, ci potrà ſtare il Capitano dell' altra Compagnia di Corazze.

Queſte due Compagnie non ſi miſchiaranno trà di loro, ſtaranno apartate, ma talmente congiunte che pajano una ſol troppa: Et queſto acciò (come ſi dirà più avanti) occorrendo far di coteſto corpo due fronti, non vi entri confuſione.

Li Alfieri con le loro Cornette per l'iſteſſo riſpetto, ſtaranno dentro le Compagnie, ciaſcuno nella ſua, laſciando il terzo della troppa d'avanti, per eſſer più ſicure di non eſſer offeſe, & perderſe.

Il Capo della Battaglia potrà ſtarè dove li parerà per meglio veder il tutto, & dar li ordini convenienti, ſino che il corpo ſi habbi da movere per combatter, nel qual tempo in ſuo luoco d'avanti per ordinare quello biſognerà; rimarrà uno Vfficiale maggior.

Doppo le due Compagnie di Corazze, ne vorei ſei de Franchi moſchettieri, per il buon ſervitio che ſe ne puol ſperare, per le ragioni adotte di loro nel ſuo particolar Capitolo, ſenza piú replicar l'iſteſſo per non faſtidir il lettore.

Le altre due ſaranno d'archibugieri ſuolte, col' ſol archibugio, & piſtola per eſſer piú ſpediti à far molti ſervitij delle altre; & per attaccar in primo la ſcaramuccia.

Di queſte due Compagnie ſi cavaranno le troppette, & ſoldati ſparſi come ſi dirà piú avanti.

Nel formar la battaglia, come ſi vede dalla Figura, ſe ne metterà una al primo poſto d'avanti alla man dritta per piú commodità di mandar fuori le troppette, & ſoldati ſparſi dove ſarà il biſogno; & anco per meglio attaccar de primi la ſcaramuccia.

L'altra ſi ponerà al poſto dell' ultima fila alla man ſiniſtra per poter queſte piú facilmente guardar, & difender quel fianco, & di dietro: & acciò ancora fatto l'altra Compagnia d'avanti la ſua ſparata, & ritirandoſi, trovi il poſto dell'altra di dietro vacuuo, la qual ſi ſarà avanzata nella maniera che ſi dirà: ò vero metter queſte due Compagnie d'archibugieri d'avanti alli corni della fronte;

fronte; come il Capo troverà poterli render maggior ſervitio, facendole cõbatter per parer mio come altrove ſi è detto per troppe, & non per compagnia intiera: coſi anco nel dar la volta, quella poſta alla man ſiniſtra tornarà à quella parte referendomi ſopra queſto particulare à quel tanto in altro Capitolo ſe nè al longo diſcorſo.

Et ſe alcuno in queſte diece compagnie voleſſe haverne trè di Corazze; reſtando due al poſto già detto, l'altra ſi potrà metter nel mezze del l'altre d'avanti, la qual fatta li Archibugieri la loro ſalva, potrà ſerrare contro il nimico, ſeguendo l'altre di dietro con l'ordinanza che più avanti al ſuo Capitolo ſi dirà; quando ſi trattarà del modo di far combatter la noſtra battaglia de mille cavalli.

Volendoſi haver trè compagnie di Corazze; reſtarà il numero de Franchi moſchetieri in cinque: eſſendo molto neceſſario che ce ne ſiano due d'archibugieri, dovendoſi di queſte ripartirle in troppe al combatter, & alla guardia della battaglia in ogni parte.

Compagnia di lancie per mio aviſo non ne voria niuna per eſſer quaſi inutile, & piú toſto d'inpedimento che di ſervitio, per il molto che di loro ſi è diſcorſo: & che ciò ſia il vero, non ſi trova più Compagnia di lancie nel Regno di Francia, dove già furono nella maggior ſtima, & riputatione che in parte del mondo, ne tampoco in Olanda: ſimilmente nell' Allemagna, dove oltre l'Imperatore, ci ſono tanti gran Prencipi che del continuo mantengono gente di guerra: maſſime in queſti anni di tanta ribellione, che quaſi tutta queſt' Ampliſſima provincia hà ſentito, & provato il calore d'un' tanto incendio: & dove ci è ſtato un' numero grandiſſimo di Cavalleria, non ſi è pur veduto una ſol lancia: potendo jo di ciò darne buon teſtimonio, per haver in queſti rumori travagliato la mia parte con una Cõpagnia de cavalli, per ſervitio della liga Cattolica. Dico dunque che volendo pure il Capo della noſtra battaglia havere almeno una Compagnia di lancie: la potrà repartire in quatro troppe di venticinque l'una, & collocarle nelli quatro poſti che ſi vederanno nel mezzo d'ogni lato della battaglia: & potranno nel

combattere ſecondare le troppette delli archibugieri, li quali haveranno cauſato qualche danno, diſordine, & apertura nelli nimici: ò vero dietro di una Compagnia de Franchi moſchettieri.

L'Alfier di queſte lancie in tal occaſione ſi potrá metter con la ſua Cornetta al pari di quelle del corpo della Battaglia.

Alcune di queſte Compagnie di lancie ſe nè trovano in Fiandra, & Italia al ſervitio del Rè di Spagna, & d'alcuni altri Prencipi pur in Italia: & credo vi ſi mantengono più per incognita ambitione, che per ſervitio che di quelle ne ſperano: & ciò ſi comprende eſſer vero, perche d'alquanti anni in quà non ſi è levato niuna Compagnia di lancie: mà ſi bene tutte di Corazze, & archibugieri; li quali à poco à poco ſi ſono armati di petto e ſcena alla leggiera con il caſco, come ſi è detto.

Et ſtimo che di quà avanti ſi anderà tralaſciando di levar tanto numero di Corazze ancora, in luoco delle quali ſi faranno Compagnie d'archibugieri armati come ſi è detto, & vi aggiungeranno il Manopole, & coleto come ſono li noſtri Franchi moſchettieri, dimenticandoſi del tutto delle lancie, & buona parte delle Corazze; & tengo per certo, ſe queſto nome de Franchi moſchettieri, & il reſto che di loro ſi è detto foſſe ſtato declarato d'alcun' Prencipe, ò Generale; che di già per tutto ſaria ſtato poſto in opera, & tralaſciatoſi in buona parte le Corazze. Ma per eſſer jo di poca levatura, reſta perciò queſto nome ciecho, fin che venga alcuno, che habbi compaſſione alla ſua miſeria, & li renda la luce.

CAP.

CAP. IV.

Si tratta in questo Capitolo di quello, che quaranta Compagnie de cavalli dell' auttore sudetto, poste nella sua battaglia potranno fare all' incontro d'altre tante repartite in quatro battaglie dell' autore ciò è diece Compagnie per ciascuna di quelle.

I come per ben curare una ferita, suole il diligente, & esperto cirugico con il tasto venir in cognitione della profondità di quella, per poter applicarvi il dovuto rimedio, & mettervi poi la tanta medicinale che arrivi s'in al fine di essa: acciò non ci resti vacuuo alcuno, per via del quale à poco à poco la piaga non faccia sacca, & riduca l'infermo à morte, ò almeno à mal partito, & resti insieme il maestro in poco credito: la onde per ultima prova sia astretto di venir poi all' atto del taglio, & farvi quell' apertura che il bisogno richiederà per salute del patiente.

Così spero con il divino ajuto debba à me succedere, de riuscire à buon fine della nostra cura, senza venire all' estremo del taglio: dovendosi trattare d'una materia militare la piú importante (senza esceptione alcuna) di tutte quante possono occorrere nel corso d'una guerra per longa, & ostinata che ella sia: qual è il saper ben ordinar, & disporre una Battaglia, & quella farla con ogni dovuto termine combattere.

La onde per ben sanar questa così pericolosa, & importante ferita, m'affaticarò col' tasto della mia debole cognitione di penetrar piú al fondo sarà possibile; acciò non vi rimanga vacuuo di disordine, per via del quale tutto il corpo della battaglia languisca, & si putrefaccia: applicandovi à poco à poco quelli piú efficaci rimedij, & preservativi che dalla mia poca prattica sarà permesso brevemente di dechiarare: Mà pur bisognando venir al taglio per meglio scoprir il fondamento della piaga; lò farò (se non quanto richiederà il bisogno) con quel più di discorso, che dentro il picciol campo della mia intelligenza potrà capire:

& con

& con quella piú ſana, & buona volontà che ci ſprona il deſideriò di giovare à chi n'haverà biſogno, & ſe ne vorrà ſervire.

Proteſtando con ogni ſincerità d'animo, che con le mie opinioni, non intendo in conto alcuno biaſmare l'altrui pareri: anzi li ſtimo aſſai: mà ciò ſolò faccio per non ſtar in otio: & inſieme dar guſto à lettori.

Preſuppoſto dunque che ſiano diſpoſte le quaranta Compagnie in Battaglia (come ſi vede della figura nona, libro quarto delle regole del' ſudetto autore) all' incontro d'altre tante noſtre repartite in quatro Battaglie di diece Compagnie par ciaſcuna, come nel Capitolo piú à dietro ſi è detto.

Delle quali una ne porrò à fronte di quella Battaglia: una dirinpetto à ciaſcun fianco di quella: la quarta, & ultima, ò la metterò di dietro al riſcontro del retroguardo nimico, ò vero la collocar ò in parte dove poſſa ſoccorrere facilmente, & con preſtezza quelle delle noſtre che nè haverà di biſogno: la qual terrà in geloſia, & ſuſpetto tutta la Battaglia nimica: & ſe vederò che l'adverſario radoppia la ſua fronte; farò avanzare la ſopradetta noſtra Battaglia al pari di quella da me poſta in primo alla fronte contraria; con la dovuta diſtanza.

Ordinate le noſtre quaranta Compagnie come ſi è detto, ſarà conſtretto il nimico à far fronte con la ſua Cavalleria à trè lati per il meno: altrimenti ſi potrà caricare ſicuramente contro li due fianchi di quello, & ſenza difficultà metterlo in diſordine.

Diſponendo il nimico ancor lui trè fronti; biſogna che lò faccia con qualche confuſione, non ſi potendo una machina così grande, & longa, rimovere tutta dal ſuo primo ordine, & formarne in un' ſubito un' altro di differente ordinanza, con quella preſtezza che la neceſſitá richiederebbe ſenza diſordine non poco: & incorrerá volendo ciò fare nel pericolo che dalli noſtri in quell' inſtante ſia caricato, & poſto in rotta.

Ma poniamo che il tutto habbi ben ordinato: veniamo all' atto del combattere.

Se il nimico haverá allargato la ſua fronte, & con quella s'avanzará: Noi all' incontro l'andaremo à ricevere con le due Battaglie al pari: & ciò faremo per obligarlo à ſecondar la ſua fronte con

te con tante Compagnie di quelle di dietro, che poſſino ſuſtener l'impeto, & forza delle noſtre due Battaglie.

La qual coſa non potrà egli fare ſenza rimovere parte delli ſquadroni che fanno fronte alli ſuoi due fianchi, & ſtanno per contro all' altre due noſtre Battaglie : le quali ciò vedendo ſi moveranno con loro avantaggio contro li detti fianchi già ſmembrati, & rimoſſi dalla ſua ordinanza : la onde ne ſuccederà (non potendo riordinarſe in modo alcuno come prima) la loro total ſconfitta.

Non ſuccedendo quanto ſi è detto in danno del nimico, & combattendoſi con minor numero di Compagnie, & con meglior ordinanza : voglio provar per via d'un' altra ragione, che la nimica battaglia non potrà ſenza diſordine reſiſtere alla longa nel combatter contro la noſtra ordinanza, e ciò per quello che ſegue.

Legaſi il Capitolo ſecondo, Libro quarto delle regole Militari del ſudetto autore, dove tratta del diſporre la Cavalleria per combattere, che non ſi troverà che dia documento alli Capitani di qual ſi voglia troppa, li quali ſortendo del ſuo poſto per combattere (doppo il quale) dove s'habbino à retirare, & metterſi nel tal luoco vacuuo di dietro : ne tanpoco dice quali Capitani debbano ſubintrare nelli poſti di quelli che già faranno uſciti alla ſcaramuccia : ſolamente dice le ſequenti parole.

Le troppe doppo haver combattuto vanno à riunirſi dietro le ſpalle di queſti ſquadroni, con quel che ſegue.

Et jo dico che queſto è il principal ponto, & ordine che in così fatta occaſione ſi debba auvertire, & dichiarare : Per il contrario non vi è il maggior diſordine, & confuſione di queſto, per via del quale nel combattere in una Battaglia (dove il conflitto per l'ordinario è aſſai più longo, che non è in una picciola ſcaramuccia) ogni coſa altro non è che confuſione, & diſordine: Non ſapendo li Capitani à qual poſto avanzarſi, ne à qual rerirarſi doppo il combatter.

Et benche l'autore dica li Capitani doppo haver combattuto ſi retirino dietro li ſquadroni di ritegno, non è per tanto

queſto ricordo baſtante, ne ſicuro, ma ſi bene confuſo con buona ſopportatione però dell' autore; perche ſuccederà che due ò trè, è piú Compagnie in uno iſteſſo tempo ſi retireranno, & ſi troveranno inſieme dietro à queſti ſquadroni l'una ſopra l'altra: & alcune di queſte voranno metterſe l'una piú avanti dell' altra, per dove entreranno trà di loro in conteſa, & diſordine.

Oltre che in breve ſpatio di tempo veranno tutte le Compagnie (doppo haver combattuto) à trovarſi di dietro li detti ſquadroni di ritegno ſenza niuno ordine di quello haveranno poi da fare, laſciando la fronte della Battaglia, & il reſto ſenza ordinanza alcuna che faccia teſta al nimico, mentre quelle di dietro caricano le loro piſtole & archibugi per tornar di nuovo, & con buon' ordine alla ſcaramuccia: atteſo che in tal caſo le Compagnie vanno più d'una volta al combatter.

Deve dunque per ben fare, dare il capo gli ordini chiari à tutti li Capitani nella maniera che ſi vedrà più avanti, che jo ricordo nelle mie Battaglie, dove non ci puol entrare diſordine alcuno, sè il tutto ſarà bene oſſervato, & eſſeguito: & ciò ſi farà da quel capo che ne haverà il comando, nella ſequente maniera per mio parere; non già per decreto inrevocabile: laſciando ch' ogn' uno ſi governi come più gli pare, & piace; & tenghi ſopra il diſcorſo di queſto Capitolo & del reſto dell' opera quello più li guſta.

Et acciò quelli che non hanno letto le regole Militari del ſudetto autore, nè veduto le quaranta Compagnie di quello in Battaglia & in Figura, & ſua dichiaratione, & acciò ſiano meglio informati di quell' ordinanza; & non caminano à tentone, lò dichiararò con quel che ſegue brevemente.

Queſte quaranta Compagnie ſono diſpoſte in quatro ale, ò Corni che dir ſi voglia; ciaſcun di nuove Compagnie l'una dietro all' altra; facendo nuove file di quatro Compagnie l'una: Trè ſquadroni di ritegno: li quali uno tiene il poſto nel mezzo delli detti quatro Corni; li altri due ſono poſti alli due fianchi per di fuori de Corni: avanti à ciaſcun di queſti due ſquadroni che ſono per di fuori alli lati, vi è una Compagnia di lancie; &

innan-

innanzi à cadauna di esse ci sono due troppette similmente di lancie.

In ciascun corno di Vanguardia vi sono due Compagnie d'archibugieri, dietro alli quali segue una di lancie, apresso una di Corazze; & così susseguendo, con alcune troppette d'archibugieri avanti di tutta questa Battaglia.

Hora repigliando il ragionamento; dico che prima di venir all' atto di dar Battaglia, doverà il Capo, ò alcun de suoi Vfficiali Maggiori una e più volte metter la Cavalleria nell' ordinanza che se nè vorrà servire: & auvertirà ogni Capitano dicendoli quello che si troverà in tal e tal posto, venendogli ordinato d'uscir con la sua Compagnia à combattere, doverà in suo luoco entrarvi quello che si troverà nel tall' altro posto, e così di mano in mano à tutti.

Et perche potrà occorrere che subito ordinata una forma di Battaglia esser necessario di muttarla in altra di differente maniera: sarà per tanto bene che quel capo, & suoi Vfficiali Maggiori siano prattichi di saper disponer la Cavalleria in diverse ordinanze di Battaglie, ad un' tratto senza disordine; come si vederà nelli Capitoli piú avanti.

Diranno alcuni che il giorno della Battaglia, li Capitani potranno trovarsi di stare in altri differenti posti, di quelli si trovavano, quando il Generale ò altro gli haveva collocati, & che perciò li ordini dati di avanzarsi gli uni à tali posti vacuui, & altri nel ritirarsi dalla scaramuccia metterssi à tali e tali similmente luochi vuoti, non serviranno di cosa alcuna; anzi che piú tosto apportaranno confusione, che buon' ordinanza: & che il meglio sarà, & piú espediente governarsi conforme che l'occasione si presentarà, & risolversi sul' fatto.

Rispondo, benche nel giorno della Battaglia li Capitani si trovassero in luochi differenti di quelli erano quando il loro capo li auvertì delli sudetti ordini: non per questo restaranno di servare la debita ordinanza: atteso che non si obliga niuno Capitano à metterssi nell' istesso posto di prima: ma solo basta che ogn' uno sia auvertito, & lò

tenghi à memoria, & l'oſſervi, che venendo il tal poſto à rimaner vacuuo, vi entri ſubito in quello colui che ſi troverà nel tal altro luoco.

Di piú doverà il Capo ſimilmente auvertir li Capitani, dicendoli; Quelli Capitani che ſaranno comandati di ſortire de tali è tali poſti per andar alla ſcaramuccia, doppo d'haver combattuto, ſe retireranno alli tali, è tali poſti che ſaranno vacuui: Et queſto acciò che li poſti della Battaglia reſtino forniti, & ogni coſa camini con buon ordine; levando perciò la commodità al nimico di venir al ſuo diſegno, di romper à man ſalva la Battaglia, trovando alcuni poſti ſforniti, maſſime quelli à fronte al nimico, li quali giamai non devono rimaner vuoti.

Dato dunque dal Capo li ſopra detti buoni ordini, non haverà in tal occaſione tanto che fare: baſtandoli nell'atto del combattere ſolo ordinare, ò altri da ſua parte che comandino à tali e tali Capitani che vadino ad attaccar il nimico & la tal Compagnia ſapendo da ſe ſteſſi il luoco che haveranno d'occupare, come anco à quali poſti doveranno andare à metterſi nel retirarſe.

Eſſo Capo all'hora attenderà ſolo ad haver l'occhio à ſoccorrere dove ſcorgerà il biſogno, & pericolo, ritinendo preſſo di ſe quella troppa che li parerà baſtare, come altrove ſi è detto.

Per il contrario dico, ſe non vi ſarà altro ordine di quello dice l'autore di riunirſi dietro le ſpalle delli ſquadroni di ritegno: dico che queſto cauſerà diſordine, & non buona ordinanza: anzi pericolo evidentiſſimo della perdita della Battaglia, per quello à baſtanza ſi è di moſtrato: come all' oppoſito ogni coſa paſſerà molto meglio ſe ciaſcun Capitano ſaprà il ſuo poſto tanto dell' avanzarſi, quato del retirarſi.

Molti vogliono che conſiderata la fronte della Battaglia nimica, ſi accommodi ſimilmente la ſua à quella maniera per meglio contraponerſi, & conformarſi con l'adverſaria.

Et jo dico per mio aviſo che è molto bene, anzi neceſſario il conſiderare la fronte del nimico: ma non giá cõformarſi à quella ogni volta che ſi poſſa megliorare, & con maggior avantaggio ſopraſtare alla contraria parte: Ben è vero ſe la fronte nimica

foſſe

foſſe della noſtra meglio ordinata: all'hora sì che ſi deve accommodare ſe non meglio, almeno paragonarſi à quella, & non sdegnarſi d'imparare dall'iſteſſo nimico.

Maſe ſi puole eſſer ſuperiore à quello con qualche più avantaggiata ordinanza, ò per ſito, ò ſaper metter la fronte, & il reſto della Battaglia in meglior diſpoſitione, come à dire li ſquadroni, ò Battaglioni piú larghi ò piú ſtretti, piú corriſpondenti, piú facili à dipartirſi, unirſi, avanzarſi, e retirarſi tanto quelli della Fanteria come della Cavalleria, il ſaper colloccare l'Artiglieria in poſti avantaggioſi, ordinare meglio li carri, bagaglie, & molte altre conſiderationi che in così fatte Machine occorrono da oſſervarſi, le quali con la buona prattica poſſono cauſare la vittoria, perche deveſi dunque conformare un'attione di tant'importanza con un'altra piú debole, & di menor conſideratione, & di niun'benefitio?

Il diſcorſo di queſto Capitolo, & d'altri molti che ſi contengono nell'opera, non ponno eſſer ben inteſi, ne à ſufficienza capiti ſe non da quelli, che longamente hanno travagliato, & comandato in tal eſſercitio.

Reſta che ſi dica, che il Capo della Battaglia, ſtandoſi in viſta del nimico, & in procinto di cominciar la Battaglia, (conſiderato la fronte di quello) dia l'ordine alli Capitani della Vanguardia ciaſcun à qual ſquadrone nimico doverà inveſtire, acciò più d'un'Capitano inſieme non vadi à ferrare contro un'iſteſſo ſquadron nimico, & perciò da principio non cominciano trà di loro à confonderſi.

E chi voleſſe ſeguir l'opinione di quelli in tralaſciar di dar li ſudetti ordini dell'avanzarſi, retirarſi, & metterſi à tali, e tali poſti: per conſequenza biſogna dire che non occorre rapreſentare niuna Figura di battaglia ne altra dichiaratione, ò diſcorſo: e che piú? quanti hanno ſcritto, ſcrivono al preſente, & s'affaticaranno per l'havenire per dar in luce qualche opera ſopra tal materia, è tutta fatica perduta, & tempo conſumato in darno: baſtando ſolo ſecondo la loro opinione nel'incontrar il nimico che il Capo ordini alli ſquadroni di Cavalleria, & à battaglioni della Fanteria inſieme con l'Artiglieria che ſi movano tutti ad

un' tratto contro quello, & ſenz' alcun' ordinanza comettano il fatto d'arme : credo però che ci ſaranno molti di contrario parere; li quali approvaranno eſſer bene oſſervare il piú che poſſibil ſia li buoni, & appropriati ordini; & che indarno non s'affatticano quelli che danno alle ſtampe libri di tal materia, nelli quali oltre la dichiaratione, ſi vedano anco le Figure, per maggior intelligenza; & chiarezza; del trattato : inſieme con il guſto che apportano à lettori, maſſime non eſſendo quelle ne vane, ne troppo curioſe, ne ſuperflue per quello s'aſpetta, & pertiene al diſcorſo corrente.

Mi ſono pur trovato in alcune Battaglie, come in Francia l'anno 1592. il di 18. Febraro eſſendo Alfiero de cavalli; in fiandra come trattenuto nella Cavalleria l'anno 1600. il di 2. di luglio in dominica, & in Boemia come Capitano de cavalli l'anno 1620 il otto di Novembre in dominica : alla quale (laſciando per brevità di dire del valore, & prudenza de capi d'ambi li eſſerciti, ciò è di quello dell' imperatore, & della liga Cattolica) per haver il Conte d'Anholt (come ſuo carico, eſſendo Sargente Maggior General del campo della liga) ordinato li Battaglioni in luochi buoni, & avantaggioſi, & fattoli avanzare con buon ordine al combattere, fú una delle principali cauſe della glorioſa vittoria contro li rebelli di S. M. Cª. & in moltiſſimi altri gagliardi incontri, li quali ſi poſſono quaſi paragonare ad una Battaglia: dove hò veduto dare optimi ordini, & per l'oſſervanza di quelli eſſerſi ottenuto la vittoria : & in molte occaſioni ancora per traſcuragine, ò poca cognitione nel dar li opportuni opportuni ordini anzi ſtravaganti habbia ſimilmente veduto, & provato incontri infelici. Et ſe alcuni diranno, che in tante vittorioſe battaglie che ſi ſono ottenute, non ci ſono ſtati detti ordini di combattere, & pure sè riportato felice ſucceſſo.

Dico che dove l'impreſe rieſcono bene ſenza li dovuti ordini, è ſpecial gratia, e favore del cielo, come anco e ſecreto di Dio dove ſuccede infelice fine dove vi concorrono buoni ordini : Non però ſi deve del canto di chi comanda tralaſciar di dar ogni buono, & conveniente ordine : là dove ne ſarà ſempre quel capo più lodato, benche male gli nè avenga con la buona ordi-

ordinanza, che ſeguendone vittoria con diſordine, & confuſione.

CAP. V.

Seguita l' autore il Diſcorſo dell' antecedente Capitolo con ſuoi eßempij.

PEpigliando la materia dell' antecedente Capitolo, dico che quando il capo, ciò è il ſudetto autore delle quaranta Compagnie haveſſe dato gli ordini ſopra detti alli ſuoi Capitani dell' avanzarſi, & retirarſi: con molta difficultà, & ſenza qualche confuſione, e pericolo non li potranno eſſeguire: ſtando la ſua Battaglia delle quaranta Compagnie tanto longa, perche li Capitani che haveranno combattuto alla fronte di quella, dovendoſi retirare per longo ſpatio per dritto camino alla coda, & metterſi alli poſti diſegnatili, & altri nell' iſteſſo tempo avanzarſi pur per il dritto camino, non ſi potendo allargare per quello che ſegue, ſenz' altro incorreranno in qualche diſordine di fraporſi l'un l'altro: oltre il danno che riceveranno dalle troppe delle noſtre battaglie poſte all' incontro d'ambi li Fianchi della battaglia nimica: dovēdo eſſi Capitani per forza paſſare trà l'uno de ſuoi fianchi, & l'una delle noſtre battaglie, le quali come ſi è detto ſtāno dirinpetto alli detti fianchi: Et volendo ciò fare cō qualche loro ſicurezza, biſognerebbe che pigliaſſero una giravolta molto larga, acciò dalle noſtre troppe non foſſero ſcoperte: coſa difficile da fare, oltre che per ſpatio di longo tempo non potrebbero ridurſi alli ſuoi poſti.

Soggiunge di più l'autore ſudetto nel iſteſſo Capitolo dicendo di quanto danno, & pericolo ſia il confonderſi l'una Compagni con l'altra; la qual coſa ſuccederà ſenza fatto, non ſapendo li Capitani li loro poſti tanto nell' avanzarſi nelli luochi d'avanti, quanto dove metterſi in quelli di dietro, retirandoſi dalla ſcaramuccia:

muccia : le ſue parole ſono le ſequenti.

In qual ſi voglia modo ſi trovi diſpoſta la Cavalleria in Battaglia, convien ſopra tutto auvertir che le troppe nel combatter non ſi meſcolino una con l'altra, non vi eſſendo coſa di maggior danno che la confuſione; perciò che ogni picciol diſordine, che naſca in queſto particolare del fraporſi una troppa con l'altra, viene ad eſſer loro impoſſibile il riordinarſi, quando il nimico s'avanza ſopra di eſſe, & è forza che in queſta maniera per propria colpa rimangano disfatte: così dice.

Dimando adeſſo come potranno far di meno di non fraporſi l'una Compagnia con l'altra tanto nel combatter, quanto in ogni altro atto che doveranno fare? non havendo gl' ordini ſpecificati dove metterſi avanzandoſi, & ſimilmente à qual ponerſi nel retirarſi?

Nel combatter dico, che ſi come ogni Capitano non deve ſortire dall' ordinanza ſenza eſpreſſo ordine del capo, ò d'altro in nome ſuo: così deve anco prima eſſerli ſtato ordinato à qual Compagnia nimica debba ſerrare, & à qual poſto poi metterſe nel retirarſe: altrimente ſarà non ordinanza, mà ſi bene diſordinanza.

Queſto punto è di tanta importanza, che ſenza eſſo ogni ſperanza è vana, benche l'autore non ne faccia niuna particolar mentione, parlando ſolamente in generale con le ſequenti parole nell'iſteſſo ſudetto Capitolo.

Havendoſi da venir all' atto del combattere, convien auvertire, che doppo haver gli Archibugieri fatta la lor ſparata: e doppo haver inveſtito le troppette di lancie, ſiano le prime à dar ſopra il nimico quelle Compagnie, che ſi trovano più vicine à i due ſquadroni di ritegno.

Tutto queſto è ben detto, ogni volta, che l'autore dichiaraſſe che tali, e tali Capitani movendoſi vadino ad inveſtire quelle Compagnie, che li ſaranno per contro, ò in altra maniera; per evitar come altrove ſi è detto, che più d'uno Capitano in uno medeſimo tempo non inveſtiſca una iſteſſa troppa nimica, penſando di ben fare: & di queſta confuſione, ne ſucceda poi inremediabile diſordine: Et mentre il capo della Battaglia

taglia terrà gli ordini di ſopra detti: tengo che ſarà ſicuro piú di vincere, che di perdere.

Saranno alcuni d'opinione, & diranno, che attaccataſi che ſia il principio della ſcaramuccia; debbaſi di ſubito impiegar tutto il sforzo della Battaglia contro il nimico, & non perder tempo, per non ſcemare l'ardor de ſoldati, deſideroſi di combattere.

Queſta loro opinione (come à molti piacerà) la fondaranno più ſopra l'ardor de ſoldati di combattere, che ſopra la buona ordinanza, che s'hà d'oſſervare; la qual deve eſſer antepoſta alla curioſità, ò furioſità de ſoldati, e governarſi con la temperanza, & buona regola Militare; & che ciò ſia il vero, ſi prova con l'eſſempio de Franceſi, li quali (per proverbio ſi dice furia Franceſe) vanno alla carica con tanta furia, della quale (chi sà refrenare il loro impeto) nè potrà ſperare quaſi felice ſucceſſo. Perche la ſoverchia vehementia offuſca, & occupa talmente il giuditio dell'huomo, che (à guiſa di pazzo, ò d'ubriaco) lò priva al tutto di ſaperſi ben governare: oltra che ſi trova nell'Hiſtorie, tal Battaglia eſſer continuata un giorno intiero ſenza diſcernerſi la vittoria da niuna parte: Ciò deriva dal combattere ordinatamente, & non precipitoſamente.

Potranno altri dire, che vedendo il Capo della Battaglia delle quaranta Compagnie la noſtra ordinanza de mille cavalli l'una, potrà anch'egli in uno ſubito ordinar la ſua à quel modo.

Alli quali riſpondo, che facendo così, biſognerà dire, che la noſtra ordinanza ſia più avantaggioſa dell'altra: laſciando queſto al giuditio dell'intelligente, & diſcreto lettore.

Voglio con tutto ciò permettere, che il nimico lò faccia, adimando, come potrà egli con quella preſtezza, che il negotio di tanta importanza richiede, dar à tutti li Capitani li ſopra detti ordini d'avanzarſi, & retirarſi? la qual coſa tratta del dificile (per non dir dell'impoſſibile) da farſi; atteſo che non ſi muta l'ordinanza ſe non ſopra il fatto, per contraporſi (come vogliono molti) con ugual forma di quella del nimico, dal

quale ſe è diligente, non li ſarà permeſſo: biſognando per ciò fare lungezza di tempo, dovendoſi disfar l'ordinanza dal ſuo primo ordine, delle dette quaranta Compagnie, & ripartirle in quatro Battaglie di diece Compagnie l'una.

In oltre, comè potrà un capo dare à ciaſcuna di eſſe, tutti, ò buona parte de gli ordini di ſopra dechiarati, neceſſarij di ſaperſi, & molto piú di biſogno d'oſſervarſi.

Di piú dico, che le noſtre battaglie di tal numero, ſi ponno più facilmente diſporre in buon' ordinanza, & farle combattere, ancorche l'occaſione ſi preſenti all' improviſo in qual ſi voglia luoco, & con maggior brevità di quello, che ſi potranno ordinare le quaranta Compagnie ſudette, e ciò per il poco ſpatio di campo, che occuparanno le noſtre riſpetto à quell' altre le quali per ben ordinarle ci biſogna una ſpatioſa, & commoda campagna. la dove per conſequenza ci corre anco molto tempo per diſporle, & ordinarle.

Non voglio tralaſciar, che non faccia paleſe à chi non lò sà, la ſignificatione di quella parola, che l'autore ſudetto nomina li Squadroni di ritegno, eſſendo queſto vocabulo aſſai manifeſto in Fiandra, & da tutti quelli, che hanno militato in quelle parti, benche l'autore non lò dichiara; eſſendo coſa neceſſaria, & di gran guſto al lettore, il ſaper la chiarezza di quelle coſe, che non ſono note à tutti, & in ogni provincia.

Dico dunque per maggior intelligenza, che trovandoſi un' eſſercito avanti alcuna piazza, dentro della quale vi ſia numero grande di difenſori: & dubitandoſi (ò per conjettura, ò vero per aviſo di ſpie, ò d'alcuno che di dentro uſcito ſi venga à renderſi, è lò ſcuopra) di qualche gagliarda ſortita di notte particolarmente, ſopra le trinchiere del campo fatte avanti la piazza, ò per far diſloggiar il nimico d'alcun poſto, ò per altro diſegno.

Stando queſto ſuſpetto, ſi dà ordine dal Generale, che tanto numero di Fanteria d'ogni regimento, & alcune Compagnie de cavalli (acciò ogn' uno partecipa del travaglio ſtraordinario) ſi uniſcano ſul' tardi, mentre continua il ſuſpetto,

(ò fino

(ò ſino che li poſti di fuori ſiano talmente in difeſe, che di tal ſortita non ſe ne habbia piú di dubitare) à qualche diſegnato luoco (ſenza obligo di far fattione alcuna, ſolo che di metter alcune ſentinelle per aviſo d'un' all' armi, e di notte ſolamente, caſo che non foſſe il biſogno ſtarvi di giorno ancora (ſotto il comando per l'ordinario d'un' Sargente Maggior; per eſſer queſti ſoldati di diverſi Regimenti, & nationi con li loro Capitani, li quali non conſentirebbono d'eſſer comandati d'un ſemplice Capitano.

Queſto Sargente Maggiore, fatto notte piglia gli ordini, che occorrono per detto particolar ſervitio da quel Maſtro di campo, ſotto il cui comando è il ſito, dove queſta ſoldadeſca è deſtinata di ſtare, la quale viene così chiamata di ritegno, perche come ſi è detto, non fanno niuna ordinaria fattione: ma ſolo ſtà ivi ritenuta (di dove è derivato queſto nome di ritegno) per eſſer impiegata, & ſoccorra dove fia il biſogno per quello di ſopra ſi e detto.

In quanto à me chiamo detti ſquadroni, doppi, per eſſer tali, à diferenza dell' altre ſemplici Compagnie, & inſieme li dò nome di corpo della Battaglia; Oltre che in vero ſono quelli, che ſuſtentano, ſpaleggiano, & ſoccorrono le altre Compagnie, le quali come mẽbri altreſi in tutto quello ponno, ſcambievolmente rendono con il loro sforzo ajuto alli loro corpi; ò ſquadroni doppi.

E tempo ormai di tornar di donde ci partimo del combatter con la Cavalleria in Battaglia : Perche credo, che alcuni diranno, che ſervandoſi l'ordine da noi deſcritto, non ſi verrà al fine del fatto d'arme: ma che poi attaccataſi la vanguardia, ſi debba ſerrare con tutto il reſto della gente.

Alla qual propoſta dico, che quel Generale, ò altro Capo di Cavalleria ſola, ó con Fanteria inſieme, che vorrà ció comettere, biſognerà, che ſij aſtretto d'una, ó piú delle ſequenti ragioni, ó cauſe.

Per primo, ó doverà eſſer tanto piú ſuperiore di forze al nimico, che con l'impiegare tutta la ſua gente ad un tratto, s'aſſicuri della vittoria, ó habbi collocato il ſuo Eſſer-

cito in un ſito talmente avantaggiato, che inveſtendo il nimico con impeto,& con tuta la maſſa, non poſſa quello à tal riſolutione reſiſtere, per eſſer in luoco mall' agevole à metterſi in buona ordinanza per combattere: ò vero di certo ſappia l'imperitia del General nimico, e del ſuo eſſercito, il quale ſia tutto, ò almeno la maggior parte di gente populana, raccolta in fretta ſenza niuna cognitione Militare: ò che habbi intelligenza con alcuno de principali, e capi del campo nimico, & venendo all' atto del combatter con tutto il sforzo; nell' inſtante quello con li ſuoi s'apparta, & retiriſi dalla parte contraria: ò sforzato, accorgendoſi con il prolongar la giornata d'eſſer abbandonato dalla meglior parte de ſuoi: maſſime eſſendo l'eſſercito racolto, & unito da diverſi ajuti mandati da piú Prencipi collegati, la qual unione di raro ne ſegue coſa buona; la dove li ſoldati infaſtiditi della longa, & buona ordinanza del combatter, la vogliano preſtamente finire.

O vero habbi ſuſpetto di qualche trattato ſecreto col' nimico d'una parte della ſua gente, la quale ſia ſimile di natione à qualche altra del nimico: la onde prima che il negotio di coſtoro ſia concluſo; ſi riſolva d'interomperlo con impiegare tutta la gente ad un' tratto,& finirla: ò vero non dandoſi fine alla battaglia così preſto, dubiti che la ſoldadeſca non ſi sbandi per neceſſità de viveri: ò pure habbi ſuſpetto che con il temporrigiare li ſoldati ſi raffredino del primo calore del menar le mani: ò che habbi aviſo ſicuro che al nimico ſia per arrivar gagliardo ſoccorſo preſto.

O vero non habbi meglior partito à caſi ſuoi che il far tal riſolutione d'inveſtir determinatamente con ogni ſuo potere in un' ſubito ſcorgendo l'oſtinatione del nimico, & ſuo buon ordine nel combatter, & con far l'ultima prova eſſer come ſi dice Ceſare ò Nulla: ſe non vogliamo per ultimo dire che habbi di ciò fare eſpreſſo, & ſecreto ordine del ſuo Prencipe; ſenza che ad alcuno lò faccia manifeſto: come d'ogni particolar cauſa detta ſe ne trovano eſſempij ſucceſſi nell' hiſtorie.

Potrebbe ancora occorrere che il Generale s'accorgeſſe di qualche andamento, ò d'alcuno auvertito, che il ſuo nimico vedendolo

dendolo movere risolutamente con tutta la sua Battaglia per combatterlo, piegasse al primo incontro: con tutto ciò non dovera leggiermente credere, ne impiegare tutte le sue forze da principio: anzi vi anderà molto aveduto, potendo questo esser una finta per maggiormente disordinarlo, scoprendo che habbi di facile creduto quel suo retirare da primo haverlo fatto per timore, ò vero ingannato dalla falsa relatione: Et però deve ogni Generale, ò altro capo in così fatte occasioni, star piú tosto con qualche dubbio, & incerto del successo, che troppo prometterssi, & assicurarsi della vittoria: perche si come questo lò potrà precipitare, così quello lò farà andar piú cauto, & sicuro nelle sue deliberationi.

Puol ancora tardare il venire presto al fine del combattere, essendovi trà li due esserciti alcun posto, il quale sia molto avantagioso per chi prima se nè farà patrone, come sarebbe una colina, la quale servirà per Piata-forma à daneggiare grandemente con l'Artiglieria dentro li squadroni della Cavalleria, & Battaglioni della Infanteria nimica.

Sarà detto posto ancora buono per assicurare le spalle del suo essercito, & per scuoprir all'intorno di lontano, se al nimico arivasse nuovo soccorso, & darne aviso per tempo, ò che alcuni squadroni nimici di Cavalleria venissero per investire all' improviso al traverso per fianco alla contraria parte.

Similmente si combatterà per buon spatio di tempo per guadagnar qualche bosco, per metterci buon nervo di Fanteria, ò Cavalleria essendone capace, acciò il nimico non se nè insignorisca, la dove attaccata la Battaglia, quella uscendo dia per fianco alli Battaglioni, & li disordina: ò vero per difendere il passo di qualche riviera, acciò l'altro non passi.

Così altra cosa ci può esser frà mezzo, che tratenga in longo il combattere, occorrendo per tali occasioni alle volte scaramucciare in più parti in uno istesso tempo; dove ciascuna parte si affatichi, ancorche con molto spargimento di sangue, di prevalere, & soprastare all' altra alle sudette cose, prima che si venga al general fatto d'arme.

Ma quando li esserciti si trovano in campagna aperta, senza

che trà di loro vi ſia niuna delle ſudette difficultà; all' hora è più facile il venire con piú brevità al fine, maſſime eſſendo uno de Generali, più dell' altro inconſiderato, ò furioſo, ſuperbo, arrogante, nimico dell' altrui buon conſiglio, ſtimando poco il ſuo adverſario; dove per tali ſuoi mancamenti, impiegando al primo aſſalto tutte le ſue forze, ne reſti ſconfitto in poco ſpatio di tempo: trovandoſi l'altro più aveduto, temperato, & più flegmatico, maſſime havendo notitia della beſtialità del ſuo nimico come per eſſempio nuovo ſi è veduto l'anno 1622. il di 6. Maggio eſſer ſucceſſo al Marcheſe di Torlach, il quale prima di ſortir in campagna col' ſuo eſſercito, eſſendoſi di già promeſſo la vittoria, haveva con ſuoi complici repartito molti ſtati de Cattolici, come per ſcritture ritrovate trà le Battaglie di eſſo, ſi è venuto in cognitione del tutto: arivato dunque queſto tale à viſta de ſuoi nimici, attaccò il fatto d'arme, & in breviſſimo tempo vi perſe l'armata, l'artiglieria, monitione, tutto l'havere, & inſieme l'honore, & ciò per la ſua ſuperbia, il ſimile più d'una volta ſucceſſe l'anno ſequente del 1623. di Luglio, & d'Agoſto all' Halberſtat, anch' eſſo come l'altro capo d'Eretici; le quali diſaventure forſi così di facile non li fariano auvenute, ſe foſſero proceduti come ſi dice con il piede di piombo, non eſſendo ſtati neceſſitati di correr alla ciecha à cometter la battaglia, la qual coſa per non eſſer l'intento mio di formar hiſtoria, tralaſcio ſotto ſilentio li ſudetti ſucceſſi: eſſendo la furia fuori di grandiſſimo biſogno (maſſime alla guerra) coſa molto dannoſa, & biaſimevole.

Queſti tali non vogliono poi che à loro ſteſſi ſi attribuiſca la colpa, caricandola ad alcun altro, con dire che non habbia eſeguito il ſuo commandamento, & per meglio farlo credere, fanno che quell' innocente ne porti la pena, con farli tor la vita, penſando con tall' atto cuoprir il ſuo mancamento, ancorche queſto non ſia ſufficiente per dar ſatisfatione alli ſuoi, ne meno al mondo tutto, il quale il piú delle volte non admette ſcuſa alcuna in favore delle diſgratie occorſe, benche

benche non ci foſſe tanto errore dalla parte di quel capo, quanto ne paſſa il grido; anzi che ordinariamente vi ſi aggiunge aſſai piú & peggio, & piú del vero, contro quel diſgratiato Generale, inchinando ciaſcuno per ſua natura più alla parte vittorioſa, che all' altra; ſenza premeditare, che trà tutte le coſe di queſto mondo, noſtro Signore à riſervato à ſe il dare à chi più li piace la vittoria nel commetter una Battaglia: Et però per mio parere, non ſi doveria correre così di leggiero à briglia ſciolta, à biaſmare il mal auventurato; ma ſi bene ringratiare Iddio d'ogni coſa, che accada, maſſime eſſendo la vittoria contro nimici della noſtra Santa fede Cattolica: come pure ſi è veduto il favor divino concorrere glorioſamente d'alcuni pochi anni in quà diverſe provincie.

Di più dico, che tutte le Battaglie, che in breve ſpatio di tempo ſi ſono finite, non per altro ſia ſucceſſo, ſe non per una delle ſudette cauſe; ò vero che li due Generali erano d'un' iſteſſo humore, d'invertirſi con tutte le loro forze ſul' primo aſſalto: ò vero che una delle parti, (non obſtante li buoni ordini dati) al principio habbi piegata, & ſi ſia poſta in confuſione, e diſordine, ò in manifeſta fuga per timore del nimico, ò per mal governo, ò per accidente inaſpettato, & occulto à gli huomini: la dove all'eſſempio delli primi, il rimanẽte habbi fatto l'iſteſſo. Ma quãdo li due Generali ſaranno d'ugual prudenza, valor, & maturità, & che alli ſuoi ordini ſia corriſpoſto ſimilmente da tutti compiutamente con le ſudette prerogative; Dico che una così gran Machina d'eſſercito non può ſe non con lungezza di tempo diſolverſi; à guiſa di due combattenti, ò due animali d'ugual riſolutione, e cuore che s'affrontano; nõ s'appartano l'un' dall'altro per lungo ſpatio di tempo, ſe non per mera ſtanchezza: ò che l'uno ci reſti del tutto ſconfitto, ò morto: Et ſe ad alcuno parerà queſta comparatione di due combattẽti à due eſſerciti troppo eſſorbitante, per li molti accidenti, che à tanto numero puol accadere, riſpetto alli due: Dico che quanto piú ſara il numero gagliardo d'un' eſſercito, tanto più capi ci ſaranno ſopra ogni mẽbro di quel gran corpo, che li governaranno (mediante li buoni or-

ni ordini) con tanta facilità, & destrezza, che à punto pareranno due combattenti; li quali se pontualmente non osservaranno i puntigli, & articoli (li quali altro non sono, che ordini da osservarsi, per meglio superarsi l'un' l'altro) già ordinati (prima d'entrare nel steccato al combattere) da loro padrini, ò d'altri saranno così sottoposti à ricever l'istessa sciagura, calamità, vergogna, & esterminio, come un' essercito intiero.

Et si come l'ostinatione è un vitio molto grande in colui, che di sua natura lo possede, in non voler in cosa che gli occorra cõdescendere, ne cedere alla ragione, appagarsi dell'honesto, & confessar la verità: Così all' incontro l'ostinatione nel combattere valorosamente per riportar vittoria del suo nimico; è una virtú molto lodevole; la qual proce d'un' cuore generoso in non voler sottometterssi à quello (massime essendo la causa giusta, & ragionevole) ne confessar d'esser da lui vinto: anzi lasciarvi piú tosto la vita, ogni volta però, che la partita sia del pari, altrimenti questa si fatta ostinatione, saria piú ad una pertinacia, & vera disperatione attribuita, che à prudenza, ragione, e valore: non essendo niuno per legge tenuto di far cosa sopra le sue forze, & piú oltre del dovere.

Fuori d'una delle sopradette ragioni dico, benche l'intento del Generale riesca bene con una segnalata vittoria, non darà per tanto segno di esser ben maturo nel suo carico, se con il buõ ordine nel combatter non studia di stancar il nimico, & ridurlo à mal partito, & insieme il meglio che potrà conservi il suo essercito.

Et perche l'Artiglieria, ò Organi militari per mia opinione si devono piantare al piano alli lati dell' essercito, & non in luoco elevato, perciò dico, che altro è un posto un poco elevato, & altro è colina, la qual farà li buoni effetti già detti, meglio di quell' altro, il quale non potrà ne scuoprir di lontano, ne anco dãneggiar col Cannone nel mezzo de squadroni nimici, come si farà per di sopra la Colina, sù la quale si doveranno mettere due ò tre pezzi, che tanto basterà per l'effetto sudetto, ponendo il resto al piano, acciò meglio rada la campagna.

Essendo

Eſſendo conveniente cercar cautamente la vittoria, combattendo per accreſcere il dominio al ſuo Prencipe, & non per neceſſità: atteſo che i fatti di guerra, alcuna ſcuſa non ricevono, preſto ſeguendo al fatto la penitenza: onde conviene, che le coſe di momento, & importanti à tali ſi comettino, che prudentemente ſappiano diſcernere i varij caſi, che molte volte auvengono, & non à ſciocchi, & precipitoſi.

CAP. VI.

Si diſcorre in queſto Capitolo delli ordini che ciaſcun Capitano haverà d'oſſervare nel combattere: mentre continuerà la Battaglia d'ordinanza quadra.

Eſſendoſi nelli antecedenti due Capitoli trattato di quello potranno fare le ſudette quaranta Cõpagnie all'incontro delle noſtre, & altri diſcorſi appartenenti à tal materia.

In queſto ſi tratterà particolarmente (poſta che ſia la noſtra Cavalleria in Battaglia, come ſi vede dalla proſſima Figura) delli ordine che ciaſcun Capitano doverà tenere nel combatter contro nimico di forze pari, ò qualche poco di piú.

Volendoſi dunque dar principio alla ſcaramuccia, dico che il capo ordinerà che le troppette che ſi devono avanti nella Figura, ſiano quelle che cominciano ad inveſtire il nimico per fiãco; ò contro altre troppette di quello sè cè nè ſaranno, ò vero al fianco di quelle Compagnie nimice che s'avanzaranno di prima: facendo finta in quell'atto le noſtre troppette di piegare, per dar più animo al nimico di caricare furioſamente: la dove primo che alcuna delle noſtre Compagnie ſi partano dall'ordinanza, ſia contro il nimico ſparato l'Organo che ſi vede all'lato della Battaglia un' poco più avanti di eſſa, diſcoſto da venti poco più ò meno paſſi, il qual Organo acciò che

il nimico non ſe ne auveda ; vi ſtaranno d'avanti à coprirlò due ò trè ſoldati: appartandoſi quando ſarà il tempo di darli fuoco.

Doverà queſto Organo eſſer caricho di palle di moſchetto (non dovendo ſi per mio parere gia mai caricare ne ſparare alcũ pezzo d'Artiglieria di qual portata ſi ſia d'apreſſo contro Cavalleria ò Fanteria nimica con la ſol palla, mà ſi bene con palle di moſchetto, ò dadi, catene, chiodi, ò altra ſorte di coſe ſolite da mettervi dentro : perche la ſemplice palla feriſce ſolamente quelli che per dritto ſi trovano, & non altri: facendo diverſo effetto ſe ſarà caricho come ſi è detto : atteſo che ſortendo queſta materia del pezzo, s'allarga ferendo non tanto per dritto, quanto per traverſo ancora ; & sbaragliarà il nimico in modo che le prime Compagnie nimice avanzate riceveranno molto danno, & ſaranno poſte in diſordine) & s'accommodarà in maniera che colpiſca li ſquadroni nimici per fianco piú che per dritto per più nocerli, & diſordinarli ; caricandolo ſubito, & tenerlo pronto per tornar di nuovo con quello ad offender il nimico quando ſi vedrà l'opportunità di poterlo fare.

Di queſti Organi, ſua dichiaratione, ſuo buon ſervitio con altre particolarità, & anco dell' Artiglieria, eſſendo la Battaglia di Cavalleria, & Fanteria inſieme, ſe ne tratterà piú avanti con un' particolare Capitolo.

Sparato dunque l'Organo, ſi darà ordine che le Compagnie B.C.D. (eſſendo quelle del nimico di vgual numero al ſortire della loro ordinanza) ciaſcuna per ſe ſteſſa per non ſi fraporre trà di loro, ſerri contro quella che li ſarà derinpetto, le quali per il danno che haveranno riceute dall' Organo, & per ciò alquanto sbattute, & diſordinate, ſarà facil coſa metterle in rotta, & farle voltare : nel qual tempo haverà il capo fatto avanzare altre troppette d'archibugieri in luoco delle prime, acciò continuamente moleſtino li fianchi de nimici, ò dove meglio lò potranno daneggiare, ò vero trattengono altre nimiche troppette, acciò non facciano danno alcuno alle noſtre Compagnie : per fianco : Alle prime Compagnie che ſortiranno ricordo così in queſto

queſto primo incontro, come in tutto il tempo che durerà il conflitto, & le auvertiſco, che potendo far piegar alcuna Compagnia nimica, di farla tornar al dritto ſopra li ſuoi proprij ſquadroni; è ciò faranno con allargar piò che potranno in quell' atto la fronte delle loro Compagnie: & queſto affinche trovandoſi le tròppe nimiche di dietro occupato il camino nel voler avãzarſi: da ſe ſteſſe ſi diſordinano; dando una Compagnia ſopra l'altra; come di tal accidente sè nè dato un notabile eſſempio in un Capitolo à dietro nel ſecondo Libro.

Queſto documento è il piú importante, & di maggior giovamẽto di quãti ſe ne ponno dare, & oſſervare in occaſione d'una battaglia, ò gagliardo incontro, dove ſi cõbatta con buona ordinanza: Et é tale che potendoſene conſeguire l'effeto, il qual non ſarà molto difficile: Tengaſi quel Generale, ò Capo d'haver ſicuramente la vittoria in mano: Et ſeguirà infallibilmente ogni volta che ſi oſſerva il ſopradetto ordine, & ricordo per l'eſſempio à dietro dato, con il continuare le troppette d'archibugieri di danneggiare con frequenti tiri li fianchi de ſquadroni nimici.

Et per piú ſicuramente ottenere il ſopradetto aviſo, ſi potrà nell' iſteſſo tempo che ſi vorrà far rivoltar un ſquadron nimico ſopra li ſuoi, ordinar che s'avanzi una ò più Compagnie delle noſtre poſte alli fianchi, & vadino alquanto alla larga da quella parte che ſi vederà che la troppa nimica ſia per voltar, & voglia dar luoco alli ſuoi di dietro per avanzarſi: di modo che vedendoſi eſſa Compagnia nimica ſerrata la via di retirarſe in buon' ordinanza dietro la ſua Battaglia, ſarà ſforzata tornar ſopra li proprij ſquadroni.

Di più per venire piú di facile al buon ſucceſſo, & quaſi ad una certa ſpçranza di vittoria; il capo darà ordine prima di venire alle mani ad uno, ò piú Capitani (ſia contro Cavalleria ſola il conflitto, ò contro Fanteria inſieme) che nel combatter, & all' improviſo, (acciò meno il nimico ſe ne auveda) diano con le loro Compagnie alli fianchi, ò al traverſo della Cavalleria, ò de Battaglioni della Fanteria nimica alla diſperata, & con la maggior furia i potranno, ſenza ſervar niuna ordanza di combatter, & alla peggio ſcorrendo per dentro il nimico: per-

che ſenza metter dubbio alcuno in queſt' attione, & dell' eſito ſuo; faranno tal effetto nel nimico, che lò diſordinaranno al ſicuro: il Capitano, ò altro che doverà eſſer impiegato à tal riſolutione, ſarà bene che habbi del humor Franceſe: Inperoche alle sforzate occaſioni prevale una pazza furia ad una temperata, & flegmatica compleſſione.

Auvertaſi ſe la Compagnia D. ſarà d'archibugieri, non doverà inveſtire il nimico per teſta, ne tutta intiera, mà per troppe, & alli fianchi come di queſto particolar altrove al longo nell' opera ſe nè diſcorſo; & ſe pure eſſa Compagnia vorrà ſalutar la fronte di quella troppa che li ſarà all' incontro, faccia la ſua ſparata caracollando.

Le troppette non hanno poſto nella Battaglia; ſolamente terranno queſt' ordine, che havendo quelle d'avanti ſparato, nell' iſteſſo tempo che ſe rerireranno di dietro, per caricare li loro Archibugi, s'avanzaranno quelle di dietro, & così ſcambievolmente faranno ſino alla fine.

Non ſuccedendo quello di ſopra ſi è detto di far voltar una Compagnia nimica ſopra li ſuoi proprij, & continuandoſi con buon ordine il combatter d'ambe le parti.

Sortite che ſaranno le trè Compagnie B. C. D. nel lor luoco entreranno altre trè, ciò è quella del poſto F. ſi metterá in quello del D. la Compagnia del E. nel luoco B. quella dell' H. nel vacuuo C. avanzandoſi tutte per il dritto: non importando che quella dell' H. ſi avanza à qual parte ſi ſia ò trà l'A. & F. ò vero per il mezzo trà l'A. & E. Dovendoſi eſſer tanto ſpatio trà l'un' ſquadrone, & l'altro che commodamente una troppa ci poſſi andare ſenza impedir l'altra.

E per non perder tempo, nell' iſteſſo inſtante che le ſudette trè Compagnie ſi ſaranno avanzate, & poſte nelli ſudetti luochi d'avanti; la Compagnia G. ſi metterà nel poſto E. & quella del I. à quello del F.

A queſto modo in uno iſteſſo tempo vi ſaranno Compagnie che combatteranno, altre ſi retireranno, altre s'avanzaranno alla ſcaramuccia, & altre occuperanno li poſti vuoti. in particolare ſi ponerà diligenza che quelli della fronte verſo il nimico

ſiano

ſiano ſempre forniti, non importando che li trè poſti di dietro rimangano vacuui per un poco, li quali ſerviranno per le trè Compagnie che ſono alla ſcaramuccia: le quali quando haveranno il ſegno di retirarſe, daranno la volta come ſegue.

Quella che era ſortita dal poſto D. tornerà con caracollo alla man dritta per il longo della Battaglia, & ſi metterà al poſto di dietro dell' H. Quella uſcita del luoco B. darà la volta alla man ſiniſtra ſimilmente al longo della Battaglia, & ſi ponerà al poſto del I. quella del C. ſi metterà nel poſto G. auvertendo queſta Compagnia, che nel dar la volta per retirarſi ſtia all' erta, & lò faccia in modo con preſtezza ſino ſia paſſata la noſtra fronte, acciò dal nimico in quel inſtante non ſia colta per traverſo.

Queſta Compagnia non hà obligo di dar la volta piú ad una parte che all' altra, mà à quella che li tornerà più à commodo, come ſono tenute le altre; per tener il poſto di mezzo, & coſì mentre durerà il combatter, continueranno le Compagnie come ſi è detto ſenza replicar piú l'iſteſſo.

Il ſquadron doppio ciò è il corpo della Battaglia A. non ſi moverá dal ſuo poſto ſe non in occaſione d'avanzarſi al ſoccorſo della fronte, ò vero delli fianchi, con voltar faccia leggiermẽte à quella parte che nẽ haverà biſogno, ò vero occorrendo l'occaſione di repartirſe eſſo corpo, ciò è le due Compagnie per far fronte, & ſoccorrere li due fianchi in un medeſimo tempo.

Et benche ſi dica che una ò due, ò più Compagnie ſortano al combatter, non s'intende perciò che coſì pontualmente s'habbia d'oſſervare: ſtando queſto come in molte altre coſe alla prudenza di chi commanda conforme al biſogno, & occaſioni che avanti ſe gli preſentaranno.

Di più auvertaſi benche nel retirarſi dalla ſcaramuccia ſiano Compagnie d'archibugieri, ò Franchi moſchettieri, li quali per il ſuo ordinario devono far il loro caracallo sù la man dritta, come le lancie è Corazze alla ſiniſtra, in tal occaſione & in altre ancora dico che ciò non importa à qual parte ſi dia la volta purche ſi vieta ogni diſordine, & pericolo che occorrere poteſſe per voler ſervare i conſueti caracolli; della qual coſa per tempo il capo lò deve far ſapere alli Capitani.

Biſognando allargar la fronte della Battaglia con piú numero di Compagnie delle trè ſudette, ſi farà avanzare quella del E. & F. al pari dell' altre della fronte con la dovuta diſtanza.

Oltre le troppette d'avanti ſe nè potrà tener alcune altre ancora alli fianchi della Battaglia un' poco alla larga, per meglio aſſicurar le Compagnie che dalla ſcaramuccia ſi retireranno alli loro poſti.

Sarà bene mentre ſi combatte tener alcuni ſoldati ſparſi di dietro, & all' intorno della battaglia alquanto diſcoſti, li quali ſerviranno per ſentinelle, & per dar molti aviſi delli andamenti del nimico.

Prima di cominciar il combatter; le troppette de ſoldati ſparſi come ſi è detto, & ſi vede nella proſſima Figura, ſi cavaranno dalle Compagnie d'archibugieri, & biſognando di maggior numero ſervirſene, ſi piglieranno di quelle delli Franchi moſchettieri ancora, laſciando intiero il corpo della Battaglia A. perche dalle Compagnie ſemplici poco importa che li mancano dieci ſoldati piú ò meno, mà di queſto è di grand' importanza che ſia compito, & gagliardo per meglio ſpalleggiare, & ſoccorrere le altre, & far un' gagliardo incontro: Queſto del mantener il corpo della Battaglia groſſo, & cavar le troppette, & ſoldati ſparſi dalle Compagnie d'archibugieri, & di quelle delli Frãchi moſchettieri, intendaſi da far à tutte l'altre Battaglie ſenza più replicar l'iſteſſo.

Occorrendo che il nimico (per eſſer piú forte) voleſſe in uno iſteſſo tempo inveſtire alla fronte, & al fianco dritto, ſi darà ordine che la Compagnia F. & I. facciano fronte à quella parte; & ſe ſi moſtrerà voler dar al fianco ſiniſtro, quella del E. & G. faranno l'iſteſſo à quella parte; ſtando ſalde le trè d'avanti per far teſta al nimico.

Il corpo A. tornerà à quella parte, dove ſi ſcorgerà eſſervi il biſogno; ò vero in uno iſteſſo tempo le due Compagnie congiunte, faranno teſta l'una ad una parte, e l'altra all' altra.

La onde à qual ſi voglia parte che il nimico venga ad inveſtir, ſe li farà fronte gagliarda: oltre le troppette che ancor loro faranno la ſua parte.

Queſto che ſi dice di far fronte d'avanti, & all' uno, ò à tutte due

due fianchi in uno iſteſſo tempo, deveſi intender ſe la noſtra battaglia combatterà contro nimico di piú forze, dove con il buon ordine ſi potrà competere.

Eſſendo il nimico piú forte delli noſtri, non occorrerà eſſer il primo ad attaccarlo, mà aſpettarlo in buona ordinanza, & in quella mantenerſe, eſſendo difficile il romper ſquadroni ben ordinati, & fermi nelli ſuoi poſti: & perciò in tal caſo ſarà bene ſtar sú l'avantaggio, riguardando gl' andamenti del nimico attentamente, ſe per ſorte (per haver maggior forze, & per tanto inſuperbito) ſi diſordinaſſe in qualche maniera, di non perder l'occaſione d'inveſtirlo all' improviſo: non però con tante forze che la Battaglia reſti talmente debole, che non poſſi reſiſtere all' impeto che dal nimico, li foſſe fatto: ma ſi bene in modo tale che ad un' iſteſſo tempo ſi poſſa quello daneggiare, & inſieme conſervare la Battaglia noſtra.

Queſto ricordo ſervirà per li noſtri ancora dal trovarſi più gagliardi di forze del adverſario di non perderſi per il troppo prometterſi: ſtimando poco il nimico, dal qual per caſtigo della noſtra ſuperbia veniamo ad eſſer disfatti.

Occorrendo doppo longo contraſto che la parte contraria piegaſſe alquanto, & ne appareſſe col' ſerrare riſolutamente evidenti incidij di vittoria: non però il capo permetterà che tutta la ſua Battaglia ſcorra furioſamente ſopra il nimico, ma ſolo parte, ſecondando egli con il reſto trotto trotto con buon' ordinanza, & con conveniente diſtanza da quelli che caricaranno il nimico: dando con le troppe calore alli ſuoi, & all' adverſario terrore di non voltar faccia, & rimettere, per meglio aſſicurarſi della vittoria, & per ſe ſteſſo acquiſtarſi riputatione di prudente, & valoroſo capo.

Il capo di queſta noſtra Battaglia, doppò d'haver dato li ordidini convenienti, & biſognando mover il corpo A. per avanzarſi, ò tornar per far fronte ad alcuna parte, ſi metterà avanti d'eſſo, dovendo queſto eſſer il ſuo poſto particolare: fuor di tal occaſione potrà ſtar alla teſta per meglio diſporre tutto ciò che ſarà neceſſario: havendo per tal effetto preſſo di ſe alcuni particolari di credito, giuditio, & valore.

Di piú

Di piú deve il capo haver un'Vfficiale Maggiore, ò altra perſona in queſta profeſſione molto intelligente,& prattico,il quale non terrà poſto alcuno particolare nella Battaglia : mà ſtarà in continuo moto, facendo avanzare,& retirare li Capitani nel combatter con buon ordine caſcun alli loro poſti: dovẽdo queſto haver cura che il tutto ſia eſſeguito à tempo,& ſenza diſordine : eſſendo tenuto per obligo del ſuo Vfficio di ciò fare.

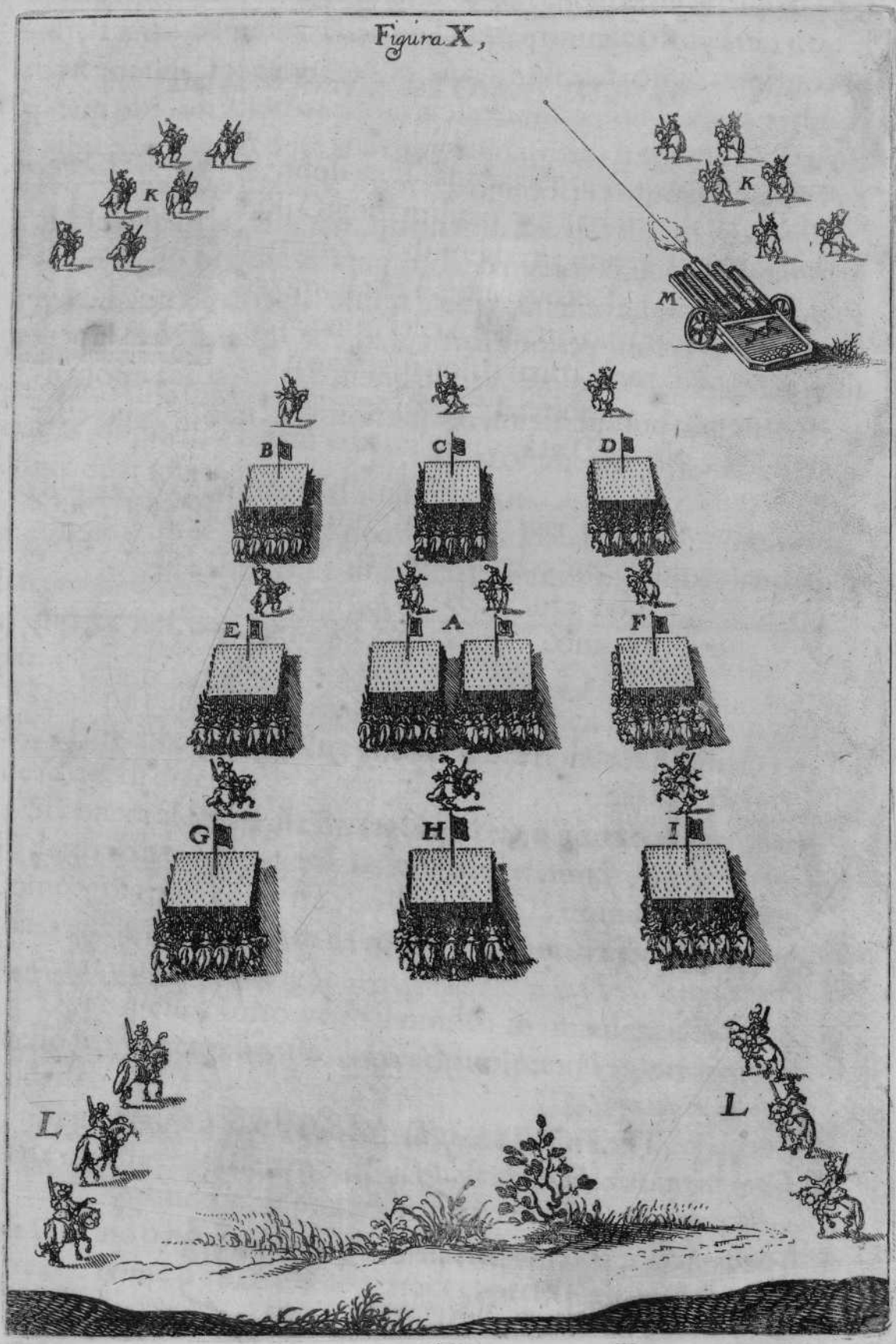
Queſto Vfficiale haverà almeno un'ajutante, al quale tutti li Capitani,Vfficiali,& ſoldati devono portare riſpetto,ubedendolo nel commandarli alcuna coſa:il ſimile riſpetto, & ubedienza ſi doverà havere alle perſone particolari,che aſiſtano circa la perſona del Generale ò capo,dovendo queſti da tutti eſſer conoſciuti; occorrendo portare alcuni ordini:non potendo il capo eſſer in ogni luoco in uno iſteſſo tempo.

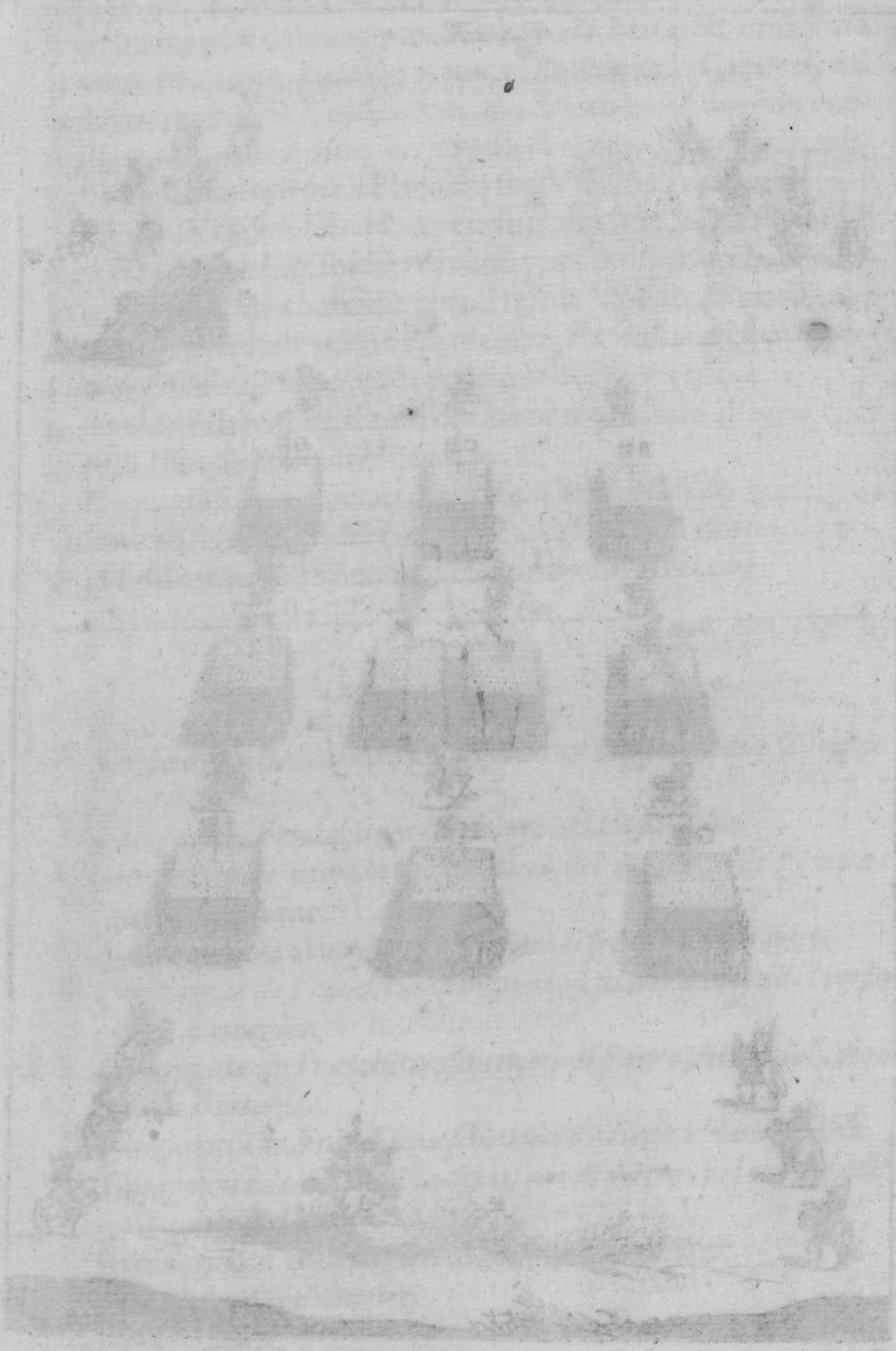
Dovendoſi haver ſperanza che d'un'ben ordinato principio, un'ottimo fine altreſi debba ſeguire con l'ajuto di noſtro Signore; al quale tutte l'attioni noſtre s'hanno ad indrizzare.

FIGVRA X.

A. *Corpo della Battaglia, ciò è ſquadron doppio di due Compagnie di Corazze.*
B. *Compagnia d'archibugieri di fronte al lato ſiniſtro.*
C. *Compagnia de Franchi moſchettieri nel mezzo delle Compagnie della fronte.*
D. *Compagnia de Franchi moſchettieri di fronte al lato dritto.*
E. *Compagnia de Franchi moſchettieri al fianco ſiniſtro del corpo della Battaglia.*
F. *Compagnia de Franchi moſchettieri al fianco dritto del corpo della Battaglia.*
G. *Compagnia de Franchi moſchettieri di dietro al lato ſiniſtro.*
H. *Compagnia de Franchi moſchettieri di dietro, nel mezzo dell' altre due di dietro.*
I. *Compagnia d' archibugieri di dietro al lato dritto.*
K. *Troppette d'archibugieri.*
L. *Soldati ſparſi.*
M. *Organo.*

Figura X,





CAP. VII.

Del buon ſervitio dell' Organi Militari.

ESſendoſi nell' antecedente Capitolo trattato delli Organi militari per ſervitio della noſtra Battaglia, & di metterne uno al lato di quella come dalla Figura ſi vede.

E per non laſciar à dietro coſa alcuna di quãto ſi trova nelli noſtri ſcritti, che nõ ſia accompagnata dalla ſua viva ragione, & dichiaratione: ci è parſo bene trattar di queſti Organi con un' particolar Capitolo, per non confonder una materia con l'altra.

Queſti Organi doveranno almeno haver trè canne mà d'ordinario, & per maggior ſervitio è meglio ne habbino cinque, havendone veduto di ſette: perche tanta fatica, & ſpeſa vi anderà nel condurne di trè canne, come de cinque, è piú.

Devono eſſer di bronzo è non di ferro, perche ſtaranno piú ſaldi al ſovente ſparare, oltre che la rugine non li conſumarà, come fà quelli di ferro.

Si ponerà al lato della Battaglia ciò è un poco d'avanti come ſi è detto con tal diſtanza dalle troppe, che commodamente una Compagnia poſſi paſſar trà eſſo Organo & la fronte della Battaglia; il quale avanzarà con il ſuo poſto un poco la fronte di quella, come di moſtra la Figura.

Doverà eſſer volto verſo il nimico in maniera che feriſca quello per fianco più toſto che per dritto, per maggiormente offenderlo.

Si aſpettarà à darli fuoco, ſino che il nimico ſij alquanto avanzato alla volta delli noſtri; il quale correndo, ò trottando, ò vero galoppando non ponerà mente così per minuto, ſe vi ſarà Organo ò nò, maſſime quando ſi và riſoluto à combatter, oltre che come ſi è detto di ſopra ſarà coperto d'alcuni ſoldati.

Dico che ſi deve collocare detto Organo al lato della Battaglia, perche in queſto modo diſpoſto, non è d'impedimento alcuno alle Compagnie che andaranno ad affrontarſe col' nimico, ne meno al retirarſi: eſſendo poſto come ſi è detto con tal diſtanza, che le Compagnie dando la volta poſſano paſſare liberamente, & ſenza intoppo alcuno.

Per condurre uno di queſti Organi, baſterà un forte & buon cavallo, eſſendo però il paeſe piano, & buono, & quando più due.

Di queſti Organi nè hò veduto in Francia mandare inſieme con troppe di Cavalleria per attaccar la ſcaramuccia con il nimico alla Battaglia d'Vmala, dove il Duca di Parma commandava.

Volendolo ſparare non occorre ſe non dar la volta con il cavallo, & quello ſubito ſtaccarlo, & ſparare, & con l'iſteſſa preſtezza (non vi eſſendo commodità, & tempo di caricarli) attaccarlo come prima, & retirarlo al pari della Cavalleria: potendoſi più volte fare l'iſteſſo effetto mentre durerà il combattere, per eſſer così facile il condurlo dove ſi vuole.

E trattandoſi di metter li Organi alli fianchi della noſtra Battaglia, dico che anco ogni ſorte d'artigliera in occaſione di dar Battaglia Cavalleria, & Fanteria inſieme, per mio parere ſi doverebbe quella metter alli lati, acciò li battaglioni della Fanteria reſtino piú liberi nell' andar ad incontrar il nimico ſenza interrompere l'ordinanze loro: il che non ſi potrà far di meno ſe l'Artiglieria ſarà d'avanti à quelli, (come quaſi ſi uſa ordinariamente di metterla, & ſimilmente la pone il ſudetto autore avanti li ſudetti battaglioni nelle ſue regole, Figura decima) ò biſognerà che eſſa Fanteria avanzandoſi, paſſi tra l'un' pezzo è l'altro con qualche confuſione: ò vero che aſpetti à moverſi ſino à tanto che eſſa ſia del tutto retirata da quel poſto in diſparte.

Di piú ordinata l'Artiglieria à queſto modo avanti li Battaglioni, ſparato che ſarà un colpo per pezzo, non sè nè potrà tirar d'avantaggio; perche avanzati che ſaranno li Battaglioni, ſarebbe à loro ſteſſi piú di danno che à nimici ſe ſi ſparaſſero altri

tiri, ò vero ſe ſi voleſſe aſpettar che ſi tiraſſero altri colpi, ſi perderebbe troppo tempo: dando perciò maggior commodità al nimico di ſopragiungere, reſtando gli Battaglioni di non poter moverſi in buona ordinanza, trovandoſi impediti dall' Artiglieria d'avanti: la qual difficultà non ſeguirà ſe quella ſarà poſta alli fianchi; perche affrontate che ſiano le battaglie, ſi potrà con eſſa tirare ſicuramente più d'un' colpo, non tanto per dritto dentro li battaglioni nimici, e per fianco, quanto in qual ſi voglia parte ancora.

Potrà alcuno dire che eſſendo l'Artiglieria poſta alli fianchi della battaglia, reſta quella piú eſpoſta di eſſer dal nimico pigliata, ò almeno inchiodata; quello non potrà ſeguire eſſendo d'avanti.

Alli quali riſpondo che eſſendo alli lati, ſe gli ordinerà quella guardia che il biſogno richiederà per aſſicurarla (eſſendo la battaglia di Fanteria, & Cavalleria inſieme, dove ci ſiano pezzi maggiori, & in più numero che li Organi con Cavalleria ſola) con farvi di piú qualche riparo avanti, & all' intorno conforme la diſpoſitione del ſito; ò vero trincierarla con quella maniera che ſi vede nell'ultima Figura del noſtro Theatro militare: la qual fortificatione preſto ſi accommoda, & con l'iſteſſa facilità ſi leva.

Di piú, ſi doverà accommodar detta Artiglieria in modo che agevolmente ſi poſſa moverla, & retirarla à qual ſi voglia parte che ſi vederà di poter piú nuocere il nimico.

E perciò ſtimo ſia bene in tal occaſioni che li pezzi ſiano mediocri, come quarti Cannoni, ſagri, & Organi, per poterli con piú preſtezza maneggiarli, & caricarli: dovendoſi haver la mira di pigliar, ſe ſarà poſſibile per queſti pezzi poſto avantaggiato da colloccarli.

Hò detto poſto avantaggiato, intendo però al parer mio che non ſia rilevato, ne montuoſo come altri vogliono; perche ſi deve auvertire di piantarle in luoghi, nelli quali piú ſiano elle atte à tagliare, e radere la Campagna, & à far maggior offeſa all' Eſſercito nimico, che per qual ſi voglia

altra parte ſi rappreſenti , valendoſi ſempre dell' occaſione, del luoco , & del tempo : quello non ſuccederà ſe l'Artiglieria ſarà poſta nè luochi eminenti , perche ſparandola, dove caderà la palla , ſubito s'interrerà.

La onde effetto contrario ne ſeguirà ſecondo l'opinione mia, eſſendo poſta al piano , perche mentre la palla haverà forza, dove giungerà , ſempre ferirà , ne così preſto ſi fermerà , come farà venendo la palla tirata da luoco eminente; dove molte volte dato il primo colpo ivi reſta , ò vero fà due ò più ſalti ſenza però danno alcuno, ò ben poco.

Per fine del Capitolo , dico che queſti Organi ſono di tanto importanza , & di così buon ſervitio , oltre l'agilità, & facilità di condurli , che ogni Capo di qualche numero di Cavalleria , & di Fanteria ancora , marciando doverebbe ſempre haver ſeco alcuni di queſti Organi , potendo con eſſi far diverſe fattioni , & condur à buon fine alcune impreſe da ſe ſolo , & ad un' tratto fortificar qualche poſto , & mantenerlo , con far buttar piedi à terra parte della ſua Cavalleria con la facilità , & preſtezza che di ſopra al longo ſi è detto.

CAP.

CAP. VIII.

Dichiaratione della Battaglia d'ordinanza fallata.

SI come la natura noſtra è variabile : così ella per ſuo inſtinto deſidera il ſpeſſo variare : E volendo ancor jo ſecondare queſto corſo variabile, hò voluto porre in queſt' opera mia, Figure de diverſe Battaglia per più guſto del lettore, & inſieme utile de profeſſori dell' Eſſercitio della Cavalleria (dandome à creder che queſte Figure non ſaranno ſuperflue per paſſatempo ſolo de curioſi di vederle; ma di giovamento inſieme) con la dichiaratione à ciaſcuna di eſſe brevemente.

Et perche nel Capitolo della Battaglia quadra ſi è diſcorſo di molte particolarità, le quali ſerviranno in generale à tutte le Battaglie ſequenti: per tanto non ſe replicaranno per non attediar il lettore.

Primo dunque ſi trattarà (ordinata la Battaglia come ſi vede dalla proſſima Figura) delli poſti che ogni Capitano haverà con la ſua Compagnia d'occupare eſſendo quelli vacuui, acciò nel combatter non ci entri confuſione, maſſime nel principio, come coſa la piú imporante di quanti auvertimenti, & ricordi che dar ſi poſſono: atteſo che ſenza il buon ordine, ogni valore, prudenza, & eſperienza di chi haverà un tal comando, di nulla li ſervirà; anzi il tutto in vano riuſcirà; benche foſſe di gran longa ſuperiore al nimico.

La onde eſſendo una tal Machina di tanto momento, & importanza, converrà che il Capo di quella, à queſto punto piú d'ogn' altro vi applichi ben la mente, & ſtij vigilante: non giovando doppo l'errore il pentirſi, non vi eſſendo il piú delle volte commodità, ne tempo di porvi rimedio; perciò che altra coſa è conſtituire un corpo ſano, altra il difenderlo è mantenerlo, & altra è curarlo dalle ferite, & percoſſe che le vengono date.

Volen-

Volendoſi dunque far ſortire al combatter le trè Compagnie che ſono alla teſta, ciò è B.C.D. nel luocho delle quali vi entreranno le ſequenti, I. nel poſto D. F. in quello del C.E. nel luoco B. di poi H. nel poſto F. & finalmente G. in quello del E.

Retirandoſi le trè ſopra dette Compagnie della ſcaramuccia, ſi poneranno nelli poſti come ſegue. Quella che prima era nel luoco D. farà il ſuo caracollo sú la man dritta, & ſi metterà nel poſto I. ſeguendo quella del C. la qual tornarà à quella parte che li ſara più accõmodo, & ſi metterà nel luoco H. nell' iſteſſo tempo quella del B. tornerà con il caracollo alla man ſiniſtra, & ſi colloccarà al poſto G. & così di mano in mano mentre durerà il combatter ſi terrà queſto buon ordine.

Le troppette deſtinate di ſtar alli fianchi della battaglia per coprirli, nel dar la volta le Compagnie che haveranno combattuto per tornar à metterſi alli luochi di dietro; haveranno auvertenza di non eſſer à quelle d'impedimento alcuno, retirandoſe ò piú ſotto la battaglia in quell' atto, ò vero allargandoſe tanto da quella, che dette Compagnie poſſano liberamente paſſare trà la battaglia, & eſſe troppette; le quali ſubito torneranno al lor poſto, dal quale non ſi moveranno ſenon per urgentiſſima cauſa: atteſo che non per altro ſono in queſti poſti ordinate di ſtare che per cuoprir, & diffender li fianchi della battaglia, eſſendo quel vacuuo che rimane tra l'ultime Compagnie di dietro, & quelle d'avanti alla fronte aſſai debole, & aperto.

Biſognando far teſta all' uno, ò tutte due Fianchi in uno iſteſſo tempo; ſi avanzaranno F. al pari del I. facendo ſolamente faccia al nimico queſte due Compagnia; & E. al pari del G. con l'iſteſſa maniera dell' altro fianco: A. voltarà una Compagnia ad un' fianco; & altra verſo l'altro: le trè d'avanti non ſi moveranno dalli loro poſti: Di modo che dà trè parti in un' iſteſſo tempo vi ſaranno trè Compagnie che faranno fronte al nimico: oltre quella del poſto H. che ſoccorrerà dove ſarà il biſogno, & di piú le troppette ordinate di ſtare come ſi è detto alli fianchi, & quelle d'avanti, le quali faranno pure di molto danno al nimico.

Queſto

Queſto modo di far fronte à trè parti, ſi deve ordinare & intendere da farſi, eſſendo il nimico più forte, dove biſogna contraporſi à quello più con la buona ordinanza, che con le forze apertamente in campagna, aſpettandolo ſenza uſcire alla larga, che eſſo venghi per primo ad inveſtire forſi con qualche diſordine, pigliando occaſione di quello, non tanto per difenderſe, ma daneggiarlo ancora.

Mà ſe occorrerà di far fronte ſe non ad uno de fianchi, voltato che haveranno le due Compagnie di quella parte nella maniera che ſi è detto; il corpo A. tornarà tutto à quella banda.

Non ſi replicarà quello devono fare li Organi, ſoldati ſparſi, le troppette, ne qual Cõpagnia anderà ad incontrar la tal nimica, & altre particolarità, delle quali à baſtanza sè nè trattato di ſopra.

Dell' ordinanza fallata ne tratta il ſudetto autore nelle ſue regole Militari ſenza Figura però, Libro quarto, Capitolo ſecondo (per la qual coſa nè hò voluto formar ancor jo una alla mia fantaſia) dove dice di tal ordinanza, che preſentandoſi il nimico con Cavalleria in Battaglia con fronte larga: biſogna parimente allargar la fronte, ponendo le Compagnie in due file, & che quelle di dietro ſiano poſte nel ſpatio che rimane trà l'una troppa e l'altra della prima fila, & li ſquadroni di ritegno all' eſtremità de lati, & nel mezzo della ſeconda fila coſi dice.

Dico per mio parere, che tal ordinanza fallata in due file non hà forma di Battaglia, la qual deve (ancorche di Cavalleria ſola) haver corpo, & membri corriſpondenti d'ogni lato: quello che queſta ordinanza dell' autore non hà, per eſſer ſolamente una larga fronte, la qual non puol occorrendo il biſogno far fronte à niuno de fianchi, mà ſolo d'avanti.

Et ſe altri diranno che ciò puol fare con l'avanzare alcune Compagnie della ſeconda fila, & allargar la fronte à quella parte dove ſi ſcorgerà che il nimico vogli in-

veſtire, maſſime con il trovarſi alli lati alcuno de ſquadroni di ritegno.

Dico ſe lò farà, non lò potrà eſſeguire con quella preſtezza, & buon' ordinanza che il biſogno richiederà, non eſſendo il mover Compagnie dall' un' poſto all' altro, & voltar faccia verſo il nimico, uno ingiottire pillole in un' ſubito, maſſime dovendoſi disfar del tutto il primo ordine, & forma, & accommodarne un' altro tutto diferente di quello, & con preſtenza, maſſime eſſendo à fronte al nimico.

Et volendo levar le Compagnie di dietro, & farle avanzare per far queſta fronte, reſtarà la prima fila ſenza niuno appoggio, & parerá à ponto una cigogna quando dorme ſopra una ſol gamba.

E ſe ſi vorrá levar d'ambe le file alcune Compagnie per far detta fronte, biſognerá del tutto romper la prima ordinanza non ſenza diſordine, & con non poca confuſione: correndo perciò in quel inſtante evidente pericolo di eſſer dal nimico poſto in rotta.

La onde trovo eſſer bene diſporre un' ordinanza in maniera tale, che con facilitá, & preſtezza poſſi offender, & difenderſi da più parti biſognando in un' medeſimo tempo, & quella moverla, & riordinarla con buon ordine, celerità, ſenza confuſione, & diſordine.

Queſta ordinanza fallata è buona, ogni volta che habbi le parti, & circonſtanze che ſi ſono dette, altrimente riuſcirà una vera ordinanza fallata, anzi del tutto falſa.

Conſideriſi dunque con la mente ſola (non vi eſſendo altro per dimoſtrare il valore, & forza di queſta Battaglia) l'ordinanza fallata dell' autore, & la noſtra Figura con la ſua dichiaratione, & giudichi poi ogn' uno della profeſſione intelligente, & prattico quello li pare.

Havendo ſtimato eſſer di molto giovamento, & conveniente, oltre la dichiaratione delle diverſe maniere di metter Cavalleria in Battaglia, preſentare avanti gl' occhi del lettore le Figure ancora, per maggiormente levare il ſpirito dell'huomo alla conſideratione, & cognitione del vero: parendomi ſenza eſſe

esse Figure un' caminar di notte all' oscuro, con un' ben ornato lanternone in mano senza lume; ancorche un' autore di Cavalleria molto stimato, nel suo libro sia di contrario parere, ciò è non esser necessario le Figure, bastando solo la sua dichiaratione.

FIGVRA XI.

A. *Squadron doppio di due Compagnie di Corazze.*

B. *Compagnia de Franchi moſchettieri al lato ſiniſtro della fronte.*

C. *Compagnia de Franchi moſchettieri nel mezzo della fronte.*

D. *Compagnia d'Archibugieri di fronte al lato dritto.*

E. *Compagnia de Franchi moſchettieri al lato ſiniſtro della ſeconda fila avanti il corpo* A.

F. *Compagnia de Franchi moſchettieri al lato ſiniſtro della ſeconda fila, avanti il ſquadron doppio* A.

G. *Compagnia d'Archibugieri di dietro al lato ſiniſtro.*

H. *Compagnia de Franchi moſchettieri di dietro nel mezzo.*

I. *Compagnia de Franchi moſchettieri di dietro al lato dritto.*

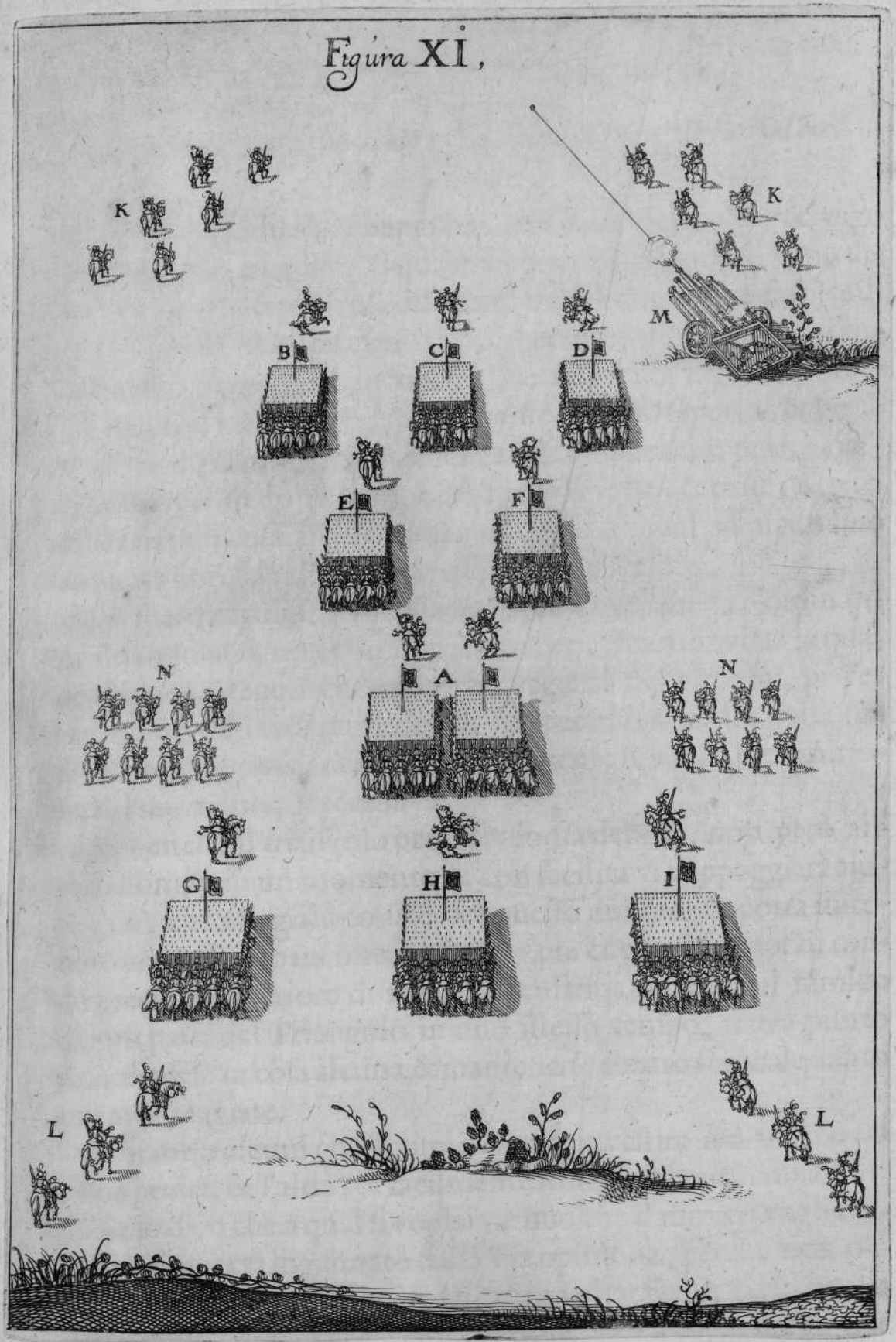
K. *Troppette d'Archibugieri.*

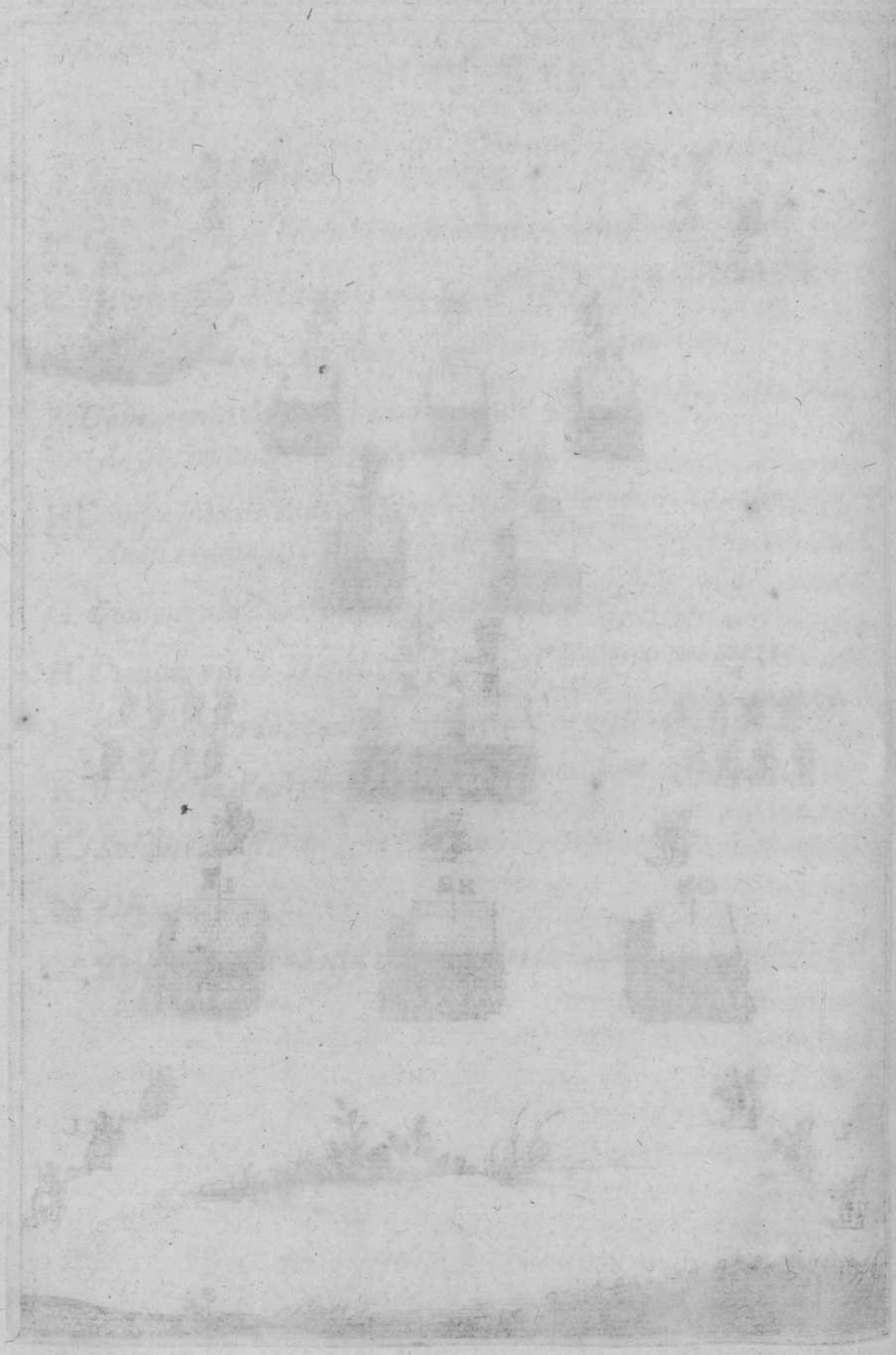
L. *Soldati ſparſi.*

M. *Organo.*

N. *Troppette de Franchi moſchettieri che cuoprono li fianchi della Battaglia.*

Figura XI.





CAP. IX.

Dichiaratione della Battaglia di ordinanza Triangolare.

CHiaro è che per ben ornar un' delitioſo, & vago giardino, il quale à riguardanti renda ſommo diletto; ſi uſa diligenza d'introdurvi diverſe ſorte di fiori, & arbori non ſolamente ordinarij, ma d'incogniti ancora: & ſiano alla viſta vaghi, all' odorato ſuavi, al tatto grati, & finalmente al guſto ſaporiti, & buoni: di modo che ogni coſa benche trà ſe diferente, apporti à ciaſcun che vi entri dolce armonia, conſolatione, & utile: Atteſo che la natura coſa alcuna non produce, la qual ad alcun fine ordinata non ſia: altrimente ſarebbe in darno fatta.

Tal ſpero che riuſcirà queſta noſtra nuova maniera d'ordinanza Triangolare, non comune, ma ſi bene ſtraordinaria: la qual nondimeno tengo che apportarà vagezza nel vederla, piacer nel maneggiarla, & profitto nell' adoperarla; ſi come dalla ſua dichiaratione ſi vederà: la onde facilmente ſi verrà in cognitione del ſuo valore, & forza.

Et benche il triangolo per ſe ſteſſo ſia debole, non però all' occaſioni, & in un momento, & con facilità vi s'appoggiarà ajuto tale, che ad ogn' uno ſi levarà queſto dubbio, & potrá ſuſtenere un gagliardo incontro nimico (pur che non ſia fuor di modo groſſo & ſuperiore di forze) & inſieme offender il nimico d'ogni parte del Triangolo in uno iſteſſo tempo, ſenza punto diſordinarſe in coſa alcuna, & mantenerſe contro forze alquanto piú avantaggiate.

Diranno alcuni che il nimico potrá inveſtire nel mezzo trá l'una punta, & l'altra, & facilmente romper tal ordinanza.

Et jo dico che á qual ſi voglia vacuuo che il nimico voglia inveſtire ſi troverá ingannato dalla ſua opinione, perche non occorrerá far altro ſe non con deſtrezza voltar faccia verſo quella parte che ſi ſcorgerá che vogli inveſtire, le Compagnie di due

punte,

punte, come ſarebbe; voltato che habbino D. & L. torneranno ſimilmente à quella parte E. è G. Et nel iſtempo il corpo A. ancora, di maniera che ſi potrà ricevere il nimico con ſei Compagnie.

Se verrà all' altro fianco: voltato D. & F. farà il ſimile B. & C.

Mà ſe il nimico vorrà attaccar à due fianchi ad un' tratto, baſterà far tornar una punta, & due Compagnie, come ſarebbe F. B. C. d'una parte, & dall' altra E. G. L. Et il corpo A. in tal occaſione farà fronte alle parti, come altrove ſi è detto.

Il D. potrà ſtar ſaldo sú la veduta di voltar, & ſoccorrere quella parte che nè haverà piú di biſogno.

Attaccando il nimico la noſtra Battaglia da tutte le trè parti; da una ciò è di dietro ſarà fronte L. I. H. dal lato dritto D. E. G. dal lato ſiniſtro farà fronte C. B. F. il corpo A. farà teſta alli fianchi come di ſopra ſi è detto: potendo facilmente una di queſte due Compagnie del ſquadron doppio ſoccorrere anco la parte di dietro vedendola in più pericolo dell' altre.

Sono però occaſioni che forſi non ſono ſino adeſſo occorſe, ne forſi per l'auvenire ſuccederanno.

Ma per non laſciar á dietro coſa alcuna, che per una ſtravagante occaſione accader poteſſe; hò voluto dichiarare quello che in tal caſo ſi potrá fare per mettervi quel piú di remedio che ſará poſſibile.

Hora potranno conſiderare quelli che diranno che il nimico agevolmente potrá nel mezzo trá l'una punta è l'altra inveſtire, & facilmente romper tal ordinanza, ſe così commodamente lò potrá eſſeguire, potendoſi come ſi è dimoſtrato con tanta facilitá, & preſtezza far fronte, contraſtare, diffenderſe da ogni parte, & inſieme offender il nimico; & che piú? ſenza disfare l'ordinanza della noſtra Battaglia, così in queſta come in tutte l'altre Battaglie; havendo in queſto punto poſto particolar ſtudio ciò è, trovandoſi il nimico con qualche avantaggio, & venendo quello ad attaccar li noſtri, ſi poſſa mantener ſempre l'iſteſſa ordinanza; & inſieme diffenderſi.

Oltra di queſte Compagnie à tutte le parti così ordinate, s'intende

tende ſempre che ci ſiano le ſolite troppette, ſoldati ſparſi, & Organi ſenza più replicar l'iſteſſo; & ch' ogni coſa faccia la parte ſua, come nella prima Battaglia ſi è dichiarato.

Trattiamo adeſſo ſe il nimico ſarà alli noſtri uguale di forze, & vogliamo eſſer il primo di attaccarlo con più Compagnie: Dico che ſi farà avanzare al pari del D. quella del E. & C. in luoco della quali vi entreranno altre, ciò è quella del G. nel poſto E. quella del B. nel luoco C. & ſubito s'avanzarà L. nel poſto del G. & F. in quello del B.

Vſcite le trè Compagnie di fronte al combatter; nel vacuuo D. ci entrerà ſubito, & con ogni diligenza H. marciando à drittura trà l'un' ſquadron' e l'altro, dovendo eſſervi tanta diſtanza che commodamente una troppa ci poſſa paſſare.

Queſto poſto D. è di molta importanza il tenerlo ſempre fornito, per eſſer piú vicino alla fronte del nimico d'ogn' altro.

Ritornando dalla ſcaramuccia le ſudette trè Compagnie; quella che prima era al poſto D. anderà à metterſi di dietro al luoco H. & potrà voltar con un' caracollo à qual parte li tornerà piú à commodo, non eſſendo ciò fare in tal occaſione di momento alcuno, purche nel tornar habbi riſguardo di non inbaracciarſe in un' altra Compagnia, che vadi à metterſe in alcun poſto più avanti, ò vero che s'avanzi alla ſcaramuccia.

Quella Compagnia che era ſortita dal luoco E. tornerà sú la man dritta, & piglierà il poſto vacuuo dell' L. Et quella uſcita del luoco C. voltando alla ſiniſtra occuperà il poſto del F. & così di mano in mano ſi continuerà ſino alla fine ſenza replicar tante volte un' iſteſſa coſa.

Non eſſendo queſta Battaglia più che mille cavalli ripartiti in diece Compagnie, & dovendo il corpo A. eſſer doppio, & li poſti dieci, contando il ſquadron doppio per un' poſto ſolo, & per formar il triangolo guſto, ſi pigliarà di ciaſcuna compagnia de Franchi moſchettieri dieci ò dodeci ſoldati, alli quali ſe gli darà per capo un' Vfficiale in queſta occaſione ſolamente, formandoſi un' ſquadrone, il quale per non haver cornetta,

ſe gli darà il poſto D. non dovendo queſto molto diſcoſtarſi dalla Battaglia, come altreſi tutte l'altre troppette, & perciò poco importarà ſe non haverà cornetta, come ſarebbe ſe foſſe una ſola Compagnia, ò vero con altre fuori d'una ſi fatta ordinanza, dove piú alla larga ſi combatte oltra che la neceſſità non è ſottopoſta alla lege comune, & ordinaria.

Conſideriſi dunque (per quello ſi è diſcorſo in queſto Capitolo di queſta Battaglia, & ordinanza Triangolare) il buon ſervitio che tal forma potrà fare, ſua preſtezza, deſtrezza, & agilità in ogni coſa.

Et che piú? ſenza diſordine, ne confuſione, ne pericolo di fraporſi l'una Compagnia con l'altra, & come in uno iſteſſo tempo da tante parti ſi diffenderà, offenderà, & farà teſta.

Diranno alcuni che non ſarà poſſibile in un' tal conflitto ſervare pontualmente tanti ricordi, maſſime venendo à ſcaldarſe l'una Battaglia con l'altra.

Alli quali riſpondo che à me poco importarà, che ſi tenga buon ordine ò no, conformandome con quel proverbio: che con braghe aſciute non ſi piglian trutte, perche in ogni coſa chi vol conſeguire utile, & honore, è di biſogno di molta fatica, ſtento, ſudore, & pericolo.

Baſterammi ſolo che nelli miei ſcritti non raconti favole, ne vi ponga Figure rediculoſe, ma ſiano tutte di documento, & che ad ogni coſa ſi renda la ſua ragione viva, chiara, & con buon fondamento almeno quanto hó potuto, & ſaputo, & inſieme dia quelli ricordi che ſi convengono, per levar l'occaſione di eſſer con verità biaſmato, benche le male lingue non reſteranno perciò di far al ſolito l'officio ſuo.

Et ſi come nelli Capitoli di amaeſtrare, & eſſercitar Cavalleria ſi è diſcorſo della diligenza che ogni Capitano doverà fare con la ſua particolar Compagnia.

Così ogni capo, ò altro in ſuo luoco per obligo del ſuo carico doverà ſovente metter le Compagnie in diverſe maniere d'ordinanze, facendone alcune avanzare alla ſcaramuccia, & quelle farle retirare, altre ſubito entrare in ſuo luoco al combatter, altre occupar li poſti vuoti, & molte altre coſe da farſi in ſomigliant;

glianti occasioni, delle quali di sopra se ne al longo discorso, & piú avanti se nè trattarà, acciò occorrendo impiegarle non ci corra poi tanta difficultà in ordinarle, & farle combattere.

Non essendo l'obligo delli carichi eminenti solo nella vanagloria, darsi buon tempo, arrichirsi, & altro; ma si bene l'esser curiosi, & zelosi del servitio del suo Prencipe, diligenti di veder, e saper se ogn'uno conforme il suo carico sotto il cui comando sono come si governa, & fà quanto se gl' appartiene, & vive come si conviene.

FIGVRA XII.

A. *Squadron doppio di due Compagnie di Corazze.*

B. *Compagnia de Franchi moſchettieri al lato ſiniſtro del corpo della Battaglia.*

C. *Compagnia de Franchi moſchettieri della ſeconda fila al lato ſiniſtro.*

D. *Compagnia de Franchi moſchettieri di fronte ſenza Cornetta per eſſerſi fatta queſta troppa da tanti ſoldati di ciaſcuna Compagnia de Franchi moſchettieri.*

E. *Compagnia d'archibugieri della ſeconda fila al lato dritto.*

F. *Compagnia d'archibugieri alla ponta di dietro al lato ſiniſtro.*

G. *Compagnia de Franchi moſchettieri al lato dritto del corpo della Battaglia.*

H. *Compagnia de Franchi moſchettieri di dietro.*

I. *Compagnia di dietro de Franchi moſchettieri.*

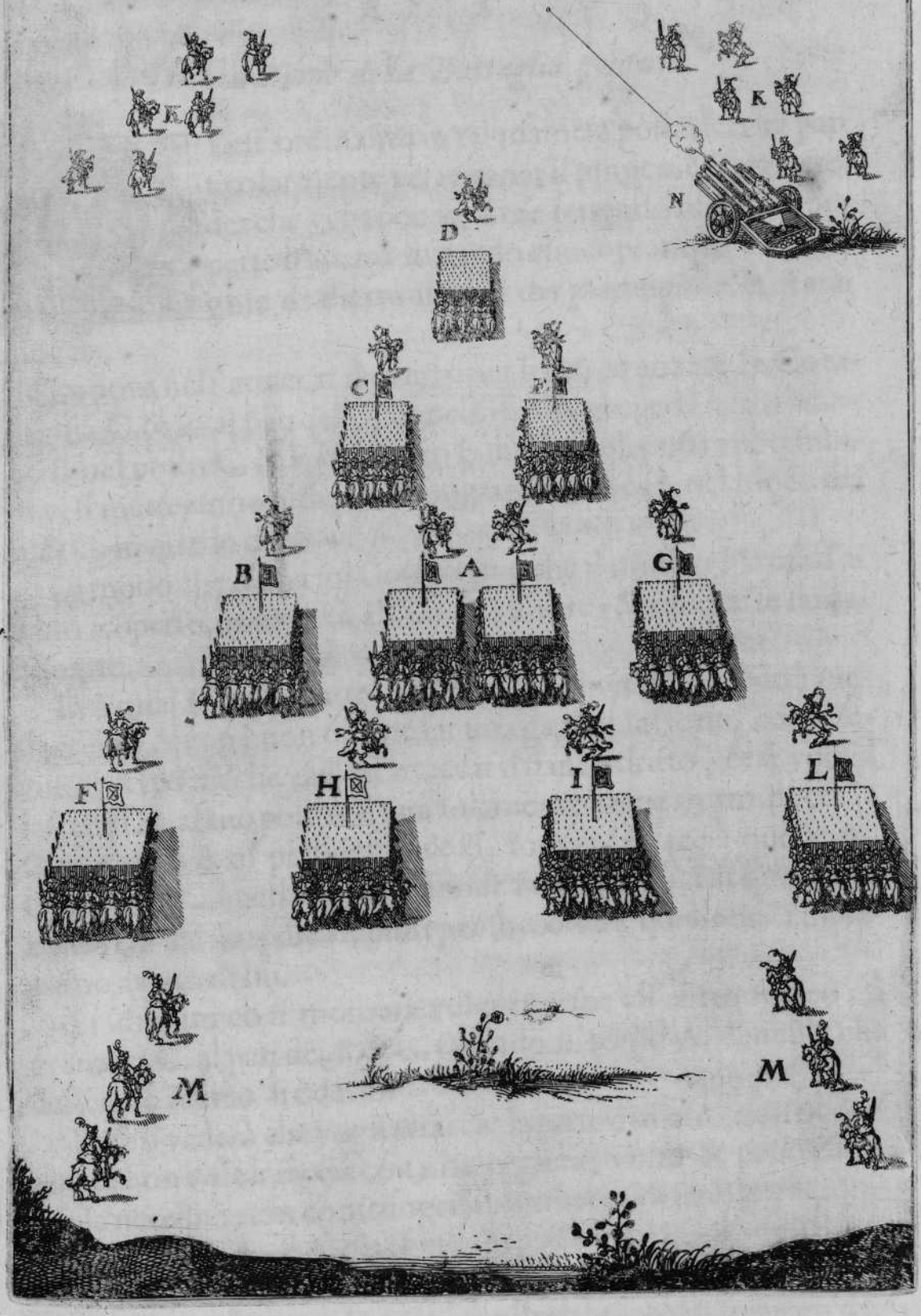
K. *Troppette.*

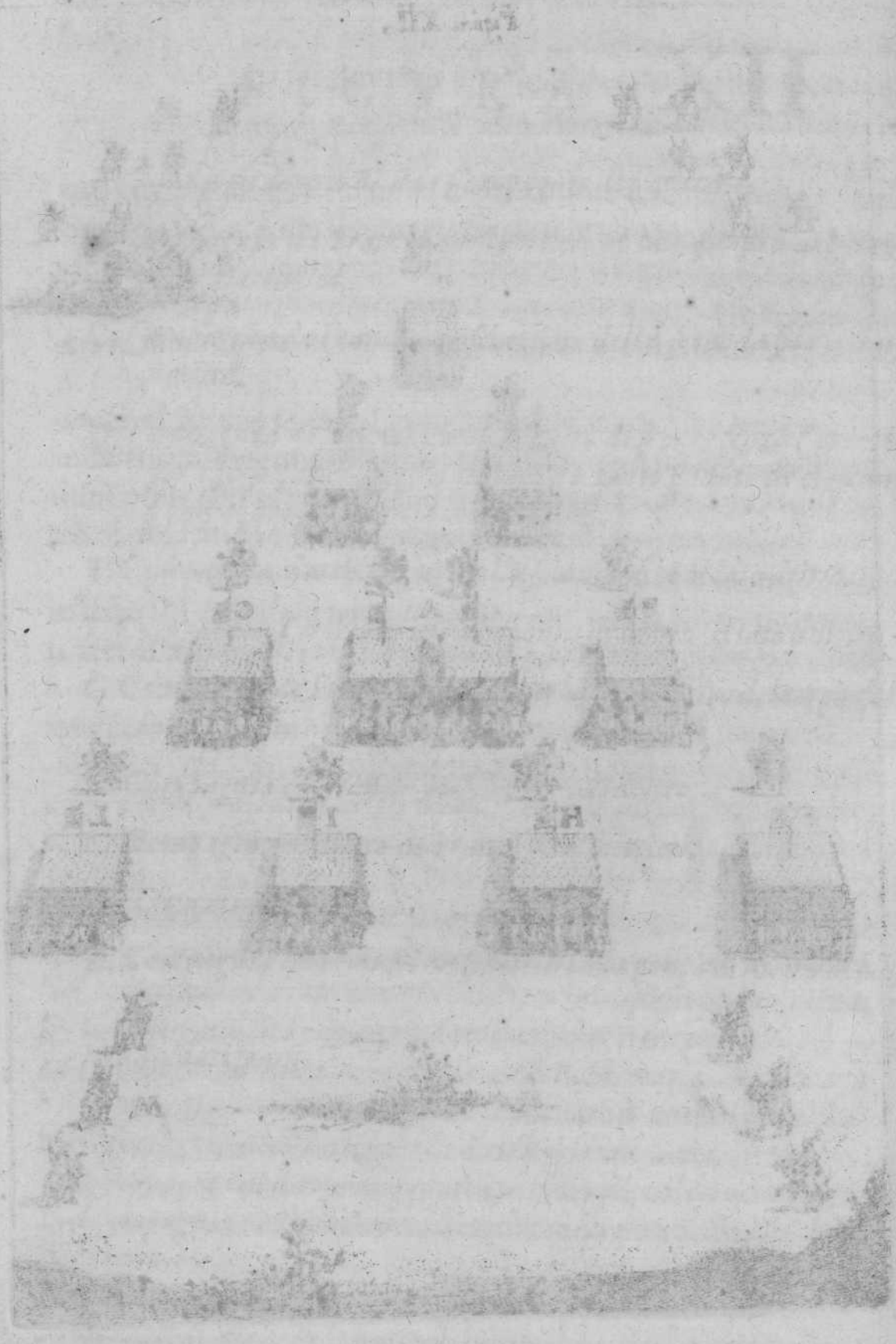
L. *Compagnia de Franchi moſchettieri alla ponta di dietro al lato dritto.*

M. *Soldati ſparſi.*

N. *Organo.*

Figura XII,





CAP. X.

Dichiaratione della Battaglia pontuta.

Vest' ordinanza in tal maniera posta, servirà particolarmente per inganar il nimico, & fargli creder che vi sia poca gente: tenendo alcune troppette d'avanti in modo che coprano le Compagnie di dietro fino al dar principio alla scaramuccia.

La dove nell' attaccar il combatter si farà avanzare le Compagnia C. & E. al pari del D. & nell' istesso tempo si avanzaranno B. nel posto C. & F. nel luoco E. nelli quali posti vuoti subito vi si metteranno altre due Compagnie, ciò è H. nel luoco del F. & G. in quello del B.

Di modo che d'una sol Compagnia che il nimico haverà d'avanti scoperto, ne troverà all' improviso trè, & cinque se sarà il bisogno.

Et à qual si voglia parte che venghi per investire; si potrà prestamente, & con buon ordine far una gagliarda fronte come segue, se si vederà che vadi ad attaccar il fianco dritto, & si voglia lasciar il D. al suo posto, si farà solamente avanzare un poco la Compagnia E. al pari del F. & H. tornando faccia queste trè Compagnie à quella parte, il simile farà il corpo A. il quale non si moverà dal suo posto se non per soccorrere quelle trè che saranno avanti di lui.

Et se il nimico si mostrarà voler investir all' altro fianco, si avanzarà C. al pari del B. & G. facendo il corpo A. l'istesso che dell' altro fianco si è detto.

Et se si vederà che vogli attaccar la parte di dietro, non occorrerà se non voltar faccia con una leggiera, volta & passo passo, (se la necessità non constringesse altrimente di fare) le trè Compagnie G. I. H.

Volendosi attaccar la Battaglia con due Compagnie solamẽte al principio, si mandaranno quella del C. & D. in luoco delle quali vi entreranno F. nel posto E. & il B. in quello del C. & subito

ſubito H. s'avanzarà al poſto F. & il G. al luoco del B.

Sortendo alla ſcaramuccia la Compagnia D. nel ſuo luoco vi entrerá quella del I. potendo queſta avanzarſi á drittura á quel poſto, paſſando trá l'A. & B. ò vero trá l'A. & F. marciando per mezzo del C. & E.

Retirandoſi dalla ſcaramuccia queſte Compagnie, il D. anderá á metterſi di dietro al poſto I. con il caracollo á quella parte che li verrá più á commodo: C. occuperá il luoco G. voltando alla man ſiniſtra: E. ſi retirerá sú la man dritta al poſto H. il corpo A. ſenz' altro replicar s'intende che ſempre debba voltar, & ſoccorrere dove vederá il biſogno.

Non ſtarò á replicar molte altre coſe, parendomi ſuperfluo, ſtando che nell' altre dichiaratione delle Battaglie, ſe nè trattato á baſtanza, come delle troppette, ſoldati ſparſi, & Organi.

Dico bene che queſt' ordinanza pontuta, non obſtante quello di lei ſi è detto, chi ben la conſiderará, troverá eſſer un' ordinanza aſſai buona, potendoſi con tanta facilitá, preſtezza, & buon ordine d'ogni parte far gagliarda frõte, per diffenderſi, & offender.

FIGVRA XIII.

A. *Squadron doppio, di due Compagnie di Corazze.*
B. *Compagnia de Franchi moſchettieri al lato ſiniſtro del corpo* A.
C. *Compagnia de Franchi moſchettieri al lato ſiniſtro ſeconda fila.*
D. *Compagnia de Franchi moſchettieri alla fronte.*
E. *Compagnia d'archibugieri al lato dritto ſeconda fila,*
F. *Compagnia de Franchi moſchettieri al lato dritto del corpo* A.
G. *Compagnia d'archibugieri di dietro al lato ſiniſtro.*
H. *Compagnia di dietro de Franchi moſchettieri al lato ſiniſtro.*
I. *Compagnia de Franchi moſchettieri di dietro nel mezzo.*
K. *Troppette.*
L. *Organo.*
M. *Soldati ſparſi.*

CAP.

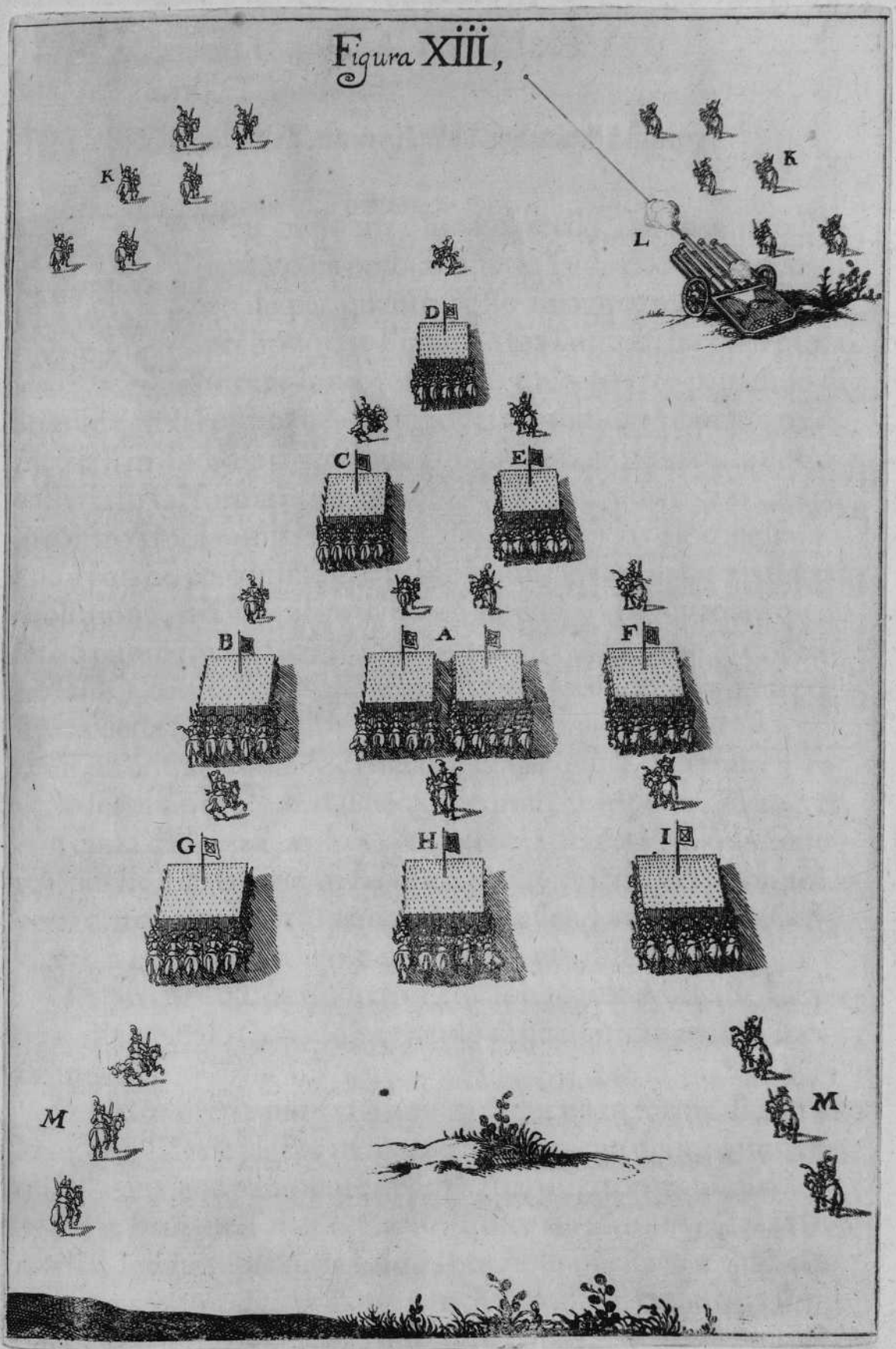
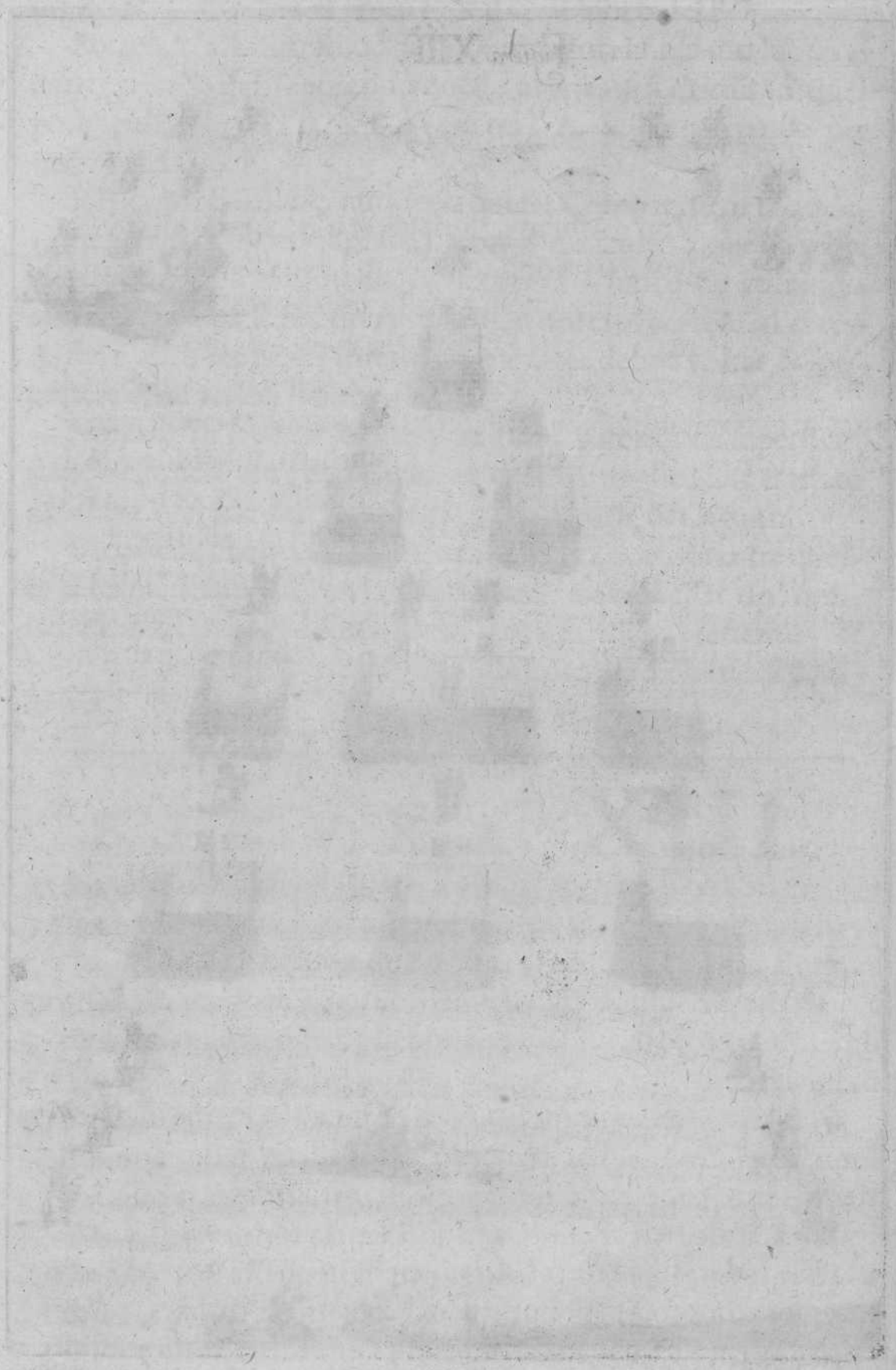


Figura XIIII,
K
K
L
D
C
E
B
A
F
G
H
I
M
M



CAP. XI.

Discorso dell'autore sopra l'ordinanza lunare.

QVest'ordinanza lunare, credo che da niuno Potentato sia posta ad effetto salvo che dal Turco, il quale per quanto posso imaginarme se ne serve per honorare l'impresa sua Turchesca, qual è una mezza luna, come ogn'un' sà, ò vero pensando di atterire con tal ordinanza le forze de suoi nimici in campagna, & metterli in disordine: venendo con un numero incredile di Cavalleria in tal forma; come che volesse rinchiudere con un sol' incontro i suoi nimici dentro così fatta maniera di Battaglia.

Non hò però inteso che habbi giamai ò vero di raro fatto tal risolutione; ma si bene avicinatosi alquanto alli adversari (quali senza punto moversi cõ li squadroni dalla loro ordinanza stanno saldi) con l'istessa furia se nè ritorna, facendo con gran prestezza della sua gente due Ali, nel qual tempo retirandosi scaricano un' infinità grande di freccie: & che più? correndo à cavallo si voltano solo con il corpo, come che snodati fussero, & con tanta destrezza, agilitá, & giustezza tirano (cosa di stupore) quelle loro freccie, che molti e molti ne feriscono non solo per il dritto, ma in alto scaricandole (essendo á ciò assuefatti) vanno à cadere sopra li loro nimici con notabil danno.

Et perche l'autore sudetto nelle sue regole Militari, Libro quarto, Capitolo secondo, trattando di quest'ordinanza di mezza luna dice.

Se la Cavalleria nimica si mostra ordinata in forma di mezza luna, con fine de pigliar in mezzo la Cavalleria della parte contraria, conviene parimente opporsegli in una forma simile.

Piú à basso nell'istesso Capitolo dice: la forma di mezza luna vien lodata sopra tutte l'altre, perche in questa le troppe con maggior commoditá possono fiancheggiarsi trà di loro, e sono disposte in modo, che senza impedirsi l'una l'altra, tutte possono

combattere: La dove ſi vede che queſto autore di tal ordinanza nè fa piú conto d'ogn' altra.

Hò detto di ſopra trattandoſi di tal materia, che è bene vedere l'ordinanza del nimico, in particolar la fronte, mà non già per mio parere obligarſi di opporſegli con l'iſteſſa forma, ne all' intiera ordinanza di quello, ne alla fronte (come vuol l'autore) ogni volta che ſi poſſi megliorare, e con tutta la maſſa, ò con la fronte ſola ancora (perche qui non ſi tratta di duello particolare, dove ſi combatte con parti ſtabiliti d'ambe le parti di confirmità di ſito, & delle armi uniforme ſenza un puntiglio d'avãtaggio in coſa alcuna per minima che ella ſia) mà ſi bene avãtaggiarlo di ſito, d'ordinanza, & di ſtattagema, come ſarebbe moſtrar al nimico una forma di fronte, per inganarlo, & all' improviſo quella con il reſto ordinarla differentemente; come ſi è tocco nell' ordinanza pontuta; & in altri luochi.

In oltre dico (intendo ſempre per mio parere ſenz' biaſmo de gl'altrui) che una maſſa tanto grande di Compagnie trattandoſi di combatter Cavalleria contro altra ſola Cavalleria, & peggio ſe ci ſarà Fanteria inſieme) poſſano far buon effetto, nè pervenire al deſiderato fine, qual è la vittoria; perche uno minimo diſordine che in eſſa ſi cometta, ò diſgratia, ò piega che riceva, (come facilmente puol accadere, rimane ſotto poſta alla total disfatta ſenza poterviſi rimediare: eſſendo coſa troppo chiara, & palpabile, che le machine quanto più ſono gagliarde, tanto più difficile rieſcono nel manegiarle, ſervirſene, & governarle: Quello all' contrario ſuccederà di quelle mediocre, (trattando della Cavalleria) le quali d'un'numero grande ſi potrà in più parti compartire, la dove ſenza dubitar di confuſione, ne altro diſordine, ſi conſeguirà piú facilmente quanto ſi deſidera, come di queſta particolar materia di ſopra ſe nè trattato.

Et perche qui non ſi tratta di diffinire le diverſe opinioni à guerra finita trà l'una e l'altra parte con l'armi uguali in mano: mà ſolo per via d'amorevole diſcorſo, & honorato trattenimento, (come moltiſſimi autori ſi trovano di diverſiſſime materie

materie, li quali trà di loro ſono molto differenti, & diſcordi d'opinione) proponerò (laſciando di trattar delle forze del Turco, contro le quali fino al preſente per la poca intelligenza de Potentati Cattolici, così permeſſa per li noſtri peccati, non habbiamo potere baſtante di competter, inveſtirlo, & combatterlo, mà à gran pena di poterlo trattenere, & retirarſi à poco à poco piú preſto che avanzarſi, laſciandovi ſempre del pelo) d'una banda l'ordinanza dell'autore di mezza luna con quaranta Compagnie in Battaglia con li ſuoi trè ſquadroni di ritegno alla fronte, & Compagnie d'archibugieri alli lati di quelli, come eſſo lò deſcrive nel ſuo libro ſenza Figura però con quello che ſegue di detta ordinanza; Et d'all' altra parte, quaranta Compagnie diſpoſte in quatro delle noſtre Battaglie d'ordinanza quadra: queſta dichiaratione di combattere ſi vederá piú avanti in queſto Capitolo.

Da quello dunque che dice l'autore, ſi vede che tutto il ſuo ſforzo lò pone alla fronte; la qual coſa tengo che dall' intelligenti di così alta materia ſará diverſamente inteſa: atteſo che non biſogna talmente fortificar una parte, che le altre reſtano deboli, & imperfette, non ſapendoſi dove il nimico con ſtrattagema Militare all' improviſo ſij per attaccar in altri luochi della Battaglia; benche ſi moſtri à prima viſta di voler inveſtire alla fronte cõ ogni ſuo potere: eſſendo facil coſa l'inganare il ſuo adverſario con metter una fronte gagliarda per obligarlo à far l'iſteſſo; & ad un tratto poi mutar quella in altra maniera, ò dar in altra parte, prima che il ſuo nimico poſſa ſimilmente accommodarſi per opponerſi all' ugual forma, ò vero megliorare: Eſſendo come ſi è di ſopra detto di molto giovamento che li ſoldati ſiano bene amaeſtrati, & eſſercitati à così fatte occaſioni.

Et ſe pure alcuno ſi voleſſe ſervire di tal forma lunare, la voria al mio parere diſponere, come ſegue, & ſi vede dalla figura d'avanti (la qual à bello ſtudio lò voluta preſentare, acciò con l'occhio corporale meglio che con il mentale ſenza eſſa figura il lettore veda, & conſideri ſi fatta ordinanza (con un ſquadron doppio nel mezzo, & li altri due (parlando

lando del numero di quarante Compagnie) uno per ciaſcun fianco, ciò è l'uno al poſto C. è l'altro al luoco G. al poſto I. due d'arcibugieri, dietro alli quali al poſto H. Franchi moſchettieri, & così alla parte ſiniſtra per meglio fortificar, & aſſicurar li detti ſquadroni doppi, & anco acciò d'ogni parte ſi poſſa con buon ordine far fronte, offendere, & diffenderſe, ſenza diſunire la forma di mezza luna (la qual una volta diſcompoſta, non ci è piú remedio di riordinarla, riſpetto al tanto numero di Compagnie così diſpoſte, biſognandovi un'ingiegnero per ciò fare, che con una linea diſegni il poſto giuſto à ciaſcun ſquadrone da metterſi) come ſarà neceſſario di fare, conforme il diſcorſo dell' autore nel ſuo libro, dove dice. Se la Cavalleria nimica ſi moſtra ordinata in forma di mezza luna con quel che ſegue : ciò è per opporſi á quella in forma ſimile, che ſi faccia avanzare le tale, & tale troppe, & li ſquadroni di ritegno metterli à tali poſti, e formar un' ordinanza di mezza luna.

Se l'autore dice, ſe la Cavalleria nimica ſi moſtra ordinata in forma di mezza luna; come ſarà poſſibile (eſſendo il nimico già poſto nella ſua forma) che la parte contraria poſſi con quella preſtezza (non dico il biſogno) che la neceſſità richiede, & conſtringe di muttar del tutto un' ordinanza di tante Compagnie, in un' altra differentiſſima dalla prima, ſenza grandiſſima confuſione, & molto ſpatio di tempo per ciò fare : la dove non ſi hà da tener altro, che in queſto mentre il nimico (già ordinato) non s'avanzi & inveſtiſca la parte adverſa, prima che ella ſia ben poſta, & ordinata come vuole l'autore.

Di piú dico, dovendo queſta ordinãza eſſer di tanto numero di Compagnie, & trè ſquadroni di ritegno, & volendoſi metter le troppe ad una per una alli ſuoi poſti; biſognerà pigliar un' grand;ſſimo ſpatio di campagna : ò vero ſará neceſſario in luoco d'una Compagnia per poſto (per occupar minor ſpatio di terreno) metterne trè ò quatro per poſto, & far tanti circoli di mezza luna ancora; l'uno dietro l'altro.

Chi li metterà à queſto modo; ciaſcun poſto verrà à eſſer più gagliardo, & piú rinforzato che li ſteſſi ſquadroni di ritegno, li quali in tal caſo ſervirãno piú toſto de ſquadroni ſemplici, che doppi.

Hora

Hora conſideri bene l'intelligente lettore della profeſſione le due ſudette ordinãze di queſta mezza luna, ciò è l'una con gran ſpatio di campagna che occuperà eſſendo ciaſcuna Compagnia per ſe ſteſſa ad un' poſto eccetto li ſquadroni di ritegno : l'altra come ſi è detto di trè ò quatro troppe ad ogni poſto, ò vero come lò dichiara l'autore come ſi faranno alcune avanzare alla ſcaramuccia, altre retirarſe di quella, altre occupar poſti vuoti ſenza eſpreſſa confuſione, cauſata non tanto dal molto numero delle Compagnie; quanto che l'iſteſſo autore non lò dichiara: dicendo ſolamente.

Havendoſi da venir all' atto del combatter, conviene auvertir, che doppo haver gli archibugieri fatta la loro ſparata, e doppo haver inveſtito le troppette di lancie, ſiano le prime à dar ſopra il nimico quelle Compagnie, che ſi trovano più vicine à i due ſquadroni di ritegno, collocati nè corni della mezza luna, movendoſi poi di mano in mano l'altre Compagnie verſo il mezzo, e rimanendo nel poſto loro i trè ſquadroni, per dar calore alle troppe che combattono.

Tutto è ben detto, & ben ordinato in quanto all' avanzarſi al combatter; mà da poi che alcune avanzate, & che haveranno ſcaramucciato, dovendoſe retirare, mentre altre s'avanzaranno, à quali poſti ſi metteranno per mantener la buon' ordinanza? & non vadano tutte di mano in mano ſotto ſopra? eſſendo queſto la vera, & ſicura guida da ſeguire per non ſmarire il camino, & ſi caſchi in un precipitio di diſordine, danno, & vergogna inſieme inremediabile.

Diranno alcuni, ſe il Turco oſſerva tal ordinanza di mezza luna con incredibile numero & viene contro li ſuoi nimici con tanta furia (benche non gl' inveſtiſca) & con l'iſteſſa ſi retira facendo due Ali con belliſſimo ordine; quanto meglio ſi potrà fare con minor numero di Cavalleria, & combatter piú ordinatamente di quello, dove non ci potrà entrare diſordine, ne confuſione alcuna.

Riſpondo eſſer vero che piú ordinatamente ſi potrà combatter con minor numero di Cavalleria di quello incredibile del Turco, il quale d'altra ordinanza non ſi ſerve che dalla ſoprabondante

bondante forza: E anco vero ſe al minor numero como ſi è detto non ſi darà li ordini convenienti dal principio s'in al'ultimo, ſarà una bella entrata, ſeguendone poi una brutta uſcita.

Hora trattiamo del combatter, come ſi è di ſopra detto, & per maggior guſto del lettore, preſupponiamo d'haver in campagna un' ordinanza di mezza luna come la deſcrive l'auttore, & all' incontro un numero pari à quella di Compagnie ripartite in quatro delle noſtre Battaglie d'ordinanza quadra di diece Compagnie in ciaſcuna, come ſi vede dalla prima figura delle Battaglie, le quali, due ſi metteranno alla fronte di quella; Et ecco di già ſiamo piú forti al riſcontro del nemico: le altre due ſi diſponeranno all'incontro di ciaſcun fianco dell'ordinanza nimica, & in queſto gli reſtiamo ſuperiore non già di numero di Compagnie, ma ſi bene di meglior ordinanza.

Se l'adverſario vorrà far fronte alli ſuoi fianchi contro queſte due Battaglie con mettergli ad ogn' uno un ſquadrone di ritegno, di già comincierà ad indebolire la ſua fronte, & le noſtre Battaglie à quella parte inveſtiranno, eſſendo al nimico in queſti luochi ſuperiore, & lò poneranno facilmente in rotta, overo in gran diſordine.

Se vorrà tener la ſua fronte ſalda ſenza moverla dalla prima ordinanza per riſpetto delle noſtre due Battaglie che le ſtanno d'avanti, ſi farà inveſtire le altre due alli ſuoi fianchi, li quali al parere delli profeſſori veranno facilmente diſordinati, è ciò dal non eſſer queſt' ordinanza di mezza luna appropriata, ne commoda di far fronte ad altro luoco che d'avanti come ſi vede dalla figura: ſenza diſordinare, & disfar la prima forma, ò almeno con quella facilità, & preſtezza che faranno le noſtre.

Se l'adverſario ſarà il primo ad inveſtirne di fronte, lò riceveremo con allargar in un ſubito, & ſenza diſordine la fronte delle noſtre due Battaglie, le quali in ciaſcuna vi è il ſuo ſquadrone doppio: & anco ſiamo in maggior numero di Compagnie à quella parte di lui; oltra che nell' iſteſſo tempo lò potremo attaccar ad altre due parti ciò è alli fianchi con piú ordinate forze delle ſue, per eſſer queſt' ordinanza di mezza luna un corpo ritondo ſenza fianchi, ne membri corriſpondenti.

Et ſe

Et ſe la parte contraria vorrà pure far fronte alli ſuoi fianchi, per opporſi alle noſtre Battaglie ordinate contro quelli: biſognerà che con molta confuſione disfaccia tutta la ſua ordinanza, la qual perciò non haverà più forma di mezza luna.

Eſſendo queſto il principal intento che deve havere quello che comanda, di colloccare nel principio la ſua gente in forma tale, che in qual ſi voglia modo che il nimico ſi mova, poſſi à quello opporſi ſenza diſordine; & inſieme conſervi la forma della ſua prima ordinanza.

Di modo che in ogni parte che lò inveſtiamo, non potrà far teſta, contraporſi, & reſiſtere ſenza evidente ſuo diſordine, & confuſione.

Oltra che l'autore non dichiara che le Compagnie avanzandoſi alla ſcaramuccia, & di quella retirandoſi à quali poſti s'habino à metterſi: come che l'adverſario di queſta mezza luna ſia obligato di combatter ſolo per fronte, & venir à metterſi dentro di quella à guiſa d'una forbice, & farſi à man ſalva, & à bella poſta tagliar à pezzi, & però l'autore pone la meglior forza alla fronte.

Nè tanpoco le Compagnie di detta ordinanza ponno bene, ne ordinatamente combatter, per eſſer diſpoſte l'una dietro l'altra in forma circulare, della quale ſe ne ſerve il Turco, e non niun' altro Potentato che jo s'appia per le ragioni che di ſopra in queſto Capitolo ſi è detto.

Potranno alcuni dire, che li noſtri vedendo il nimico ordinato in queſta forma di mezza luna, doveranno anch' eſſi mutar la prima ordinanza, & opporſi à quello in ſimil forma, come lò dà per documento l'autore; maſſime eſſendo di pari forze: ſi come eſſo adverſario ſimilmente ad un' tratto puole cambiar forma ſimile alla noſtra: & combatter d'ordinanza, e di forza ugualmente: la qual coſa verrà più lodata, & ſtimata che il voler ſtar fermo nella prima forma molto differente di quella del nimico: la dove ſi come ambe le parti ſaranno e di forze e di forma uguali: così meglio ſi ſcorgerà la riſolutione, & valore dell' una più dell' altra.

A queſta propoſta riſpondo con quello che di ſopra hò detto, che potendoſi megliorar d'ordinanza al nimico, infalibilmente tengo che ſi debba fare, & non contraporſi à quella cõ ſimil forma: In quanto poi diranno che ſi vederà meglio la riſolutione, & valore, eſſendo ambe le parti di forze, & forma uguali.

Dico che oltra la riſolutione, & valore, deve giuntamente ogni capo haver conſideratione di ſuperare il ſuo nimico ſe poſſibil fia con qualche avantaggio, ò d'ordinanza, ò di ſito, ò vero con ſtrattagema, la qual viene piú ſtimata in fatti di guerra che l'iſteſſa riſolutione, & valore, atteſo che con quella ſi ſupera le forze, la riſoltione, & valore del nimico, & inſieme ſi conſervano intatte le ſue, ſenza eſporle all'arbitrio della fortuna.

Et che piú? colui che per via di ſtrattagema reſta del ſuo adverſario vittorioſo; fá due ſingulari effetti: con l'uno s'acquiſta per ſe ſteſſo maggior gloria, che con il molto ſparger del ſangue: con l'altro atteriſce talmente il nimico con tal atto, che lò rende (oltra la perdita) confuſo; attonito, ſuergognato, ignorante apreſſo il volgo, & finalmente timido, non ſapendo per l'auvenire come governarſi, dubitando ſempre di eſſer trapollato, & colto con ingani all'improviſo.

Et però dico chi puol venire à ſuoi deſiderati fini (parlando in materia di guerra) con ſi fatte honorate cautelle; non tenti l'impreſe ardue, & difficili maſſime Battaglie con la ſola riſolutione, & valore: le quali parti, benche boniſſime, anzi neceſſarijſſime, ſi devono però adoperare non vi eſſendo altro meglior partito di queſto.

Per quello ſi è al longo diſcorſo in queſto Capitolo, ſi vede chiaramente che una maſſa grande di Cavalleria poſta in un ſol corpo di Battaglia, non è per mio parere ben inteſa; atteſo che giace in pericolo di eſſer poſta in rotta per qualche diſordine, ò confuſione che li auvenga nel moverla del ſuo primo ordine per voler far fronte à diverſe parti; quello non puol ſuccedere alle noſtre Battaglie, per le molte ragioni che di queſto particolare ſi ſono al ſuo luoco dette.

Concludiamola con dire che tal ordinanza eſſendo in uſo apreſſo il Turco (il quale combatte, & vince il piú delle volte con la mol-

la moltitudine, che con il buon' ordine: non havendo riſguardo di metter le perſone come beſtie al Macello: anzi di queſto ſe ne gloria.

Quello che tutto al contrario ſiamo per obligo divino, & humano tenuti di far noi Chriſtiani: Oltre che non habbiamo le forze di poterlo metter in eſſecutione. Et però laſciamoli adoperar la ſua ordinanza lunare, & ſeguitiamo le noſtre più ragionevoli, & formabili: con le quali ſi puol combattere, vincere il nimico, & inſieme conſervare li ſoldati in buona parte almeno con la buona ordinanza, come di queſto ne habbiamo nell' hiſtorie molti memorabili eſſempij: che li maggiori, & piú ſegnalati gran Capitani del mondo hanno havuto queſto riſguardo (ſe non è ſtato caſo diſperato) alla conſervatione de loro ſoldati, & che più? de nimici iſteſſi; maſſime ne conflitti di Battaglie, è preſe di città; riportando di ciò lode immortale, come atto humano, & non barbaro, del qual ſi gloria il Turco, ciò è di non oſſervar fede almeno di raro, ma di ſparger piú ſangue che puole, non tanto de nimici, quanto de ſuoi ſteſſi.

Et per ultimo di queſto Capitolo dico, che non sò imaginarme dove l'autore trova che queſta forma di mezza luna venghi tanto lodata, & ſtimata, non eſſendo al mio credere ſtata tal ordinanza poſta ad effetto da niuno Potentato fuor che dal Turco, ne tanpoco veduta in eſſecutione da eſſo autore, dove habbi potuto cavar argomento de buoni ſucceſſi di tanto lodarla, & farne piú conto d'ogn' altra: ſe pure non habbi letto qualche opera d'alcuno che habbi guerreggiato in quelle parti d'Ongeria, dando notitia di tal ordinanza di mezza luna.

FIGVRA XIV.

A. *Corpo didue Compagnie di Corazze.*

B. *Compagnia d'archibugieri al corno ſiniſtro.*

C. *Compagnia de Franchi moſchettieri al corno ſiniſtro.*

D. *Compagnia de Franchi moſchettieri al corno ſiniſtro.*

E. *Compagnia de Franchi moſchettieri.*

F. *Compagnia de Franchi moſchettieri.*

G. *Compagnia d'archibugieri.*

H. *Compagnia de Franchi moſchettieri al lato dritto.*

I. *Compagnia de Franchi moſchettieri al corno dritto.*

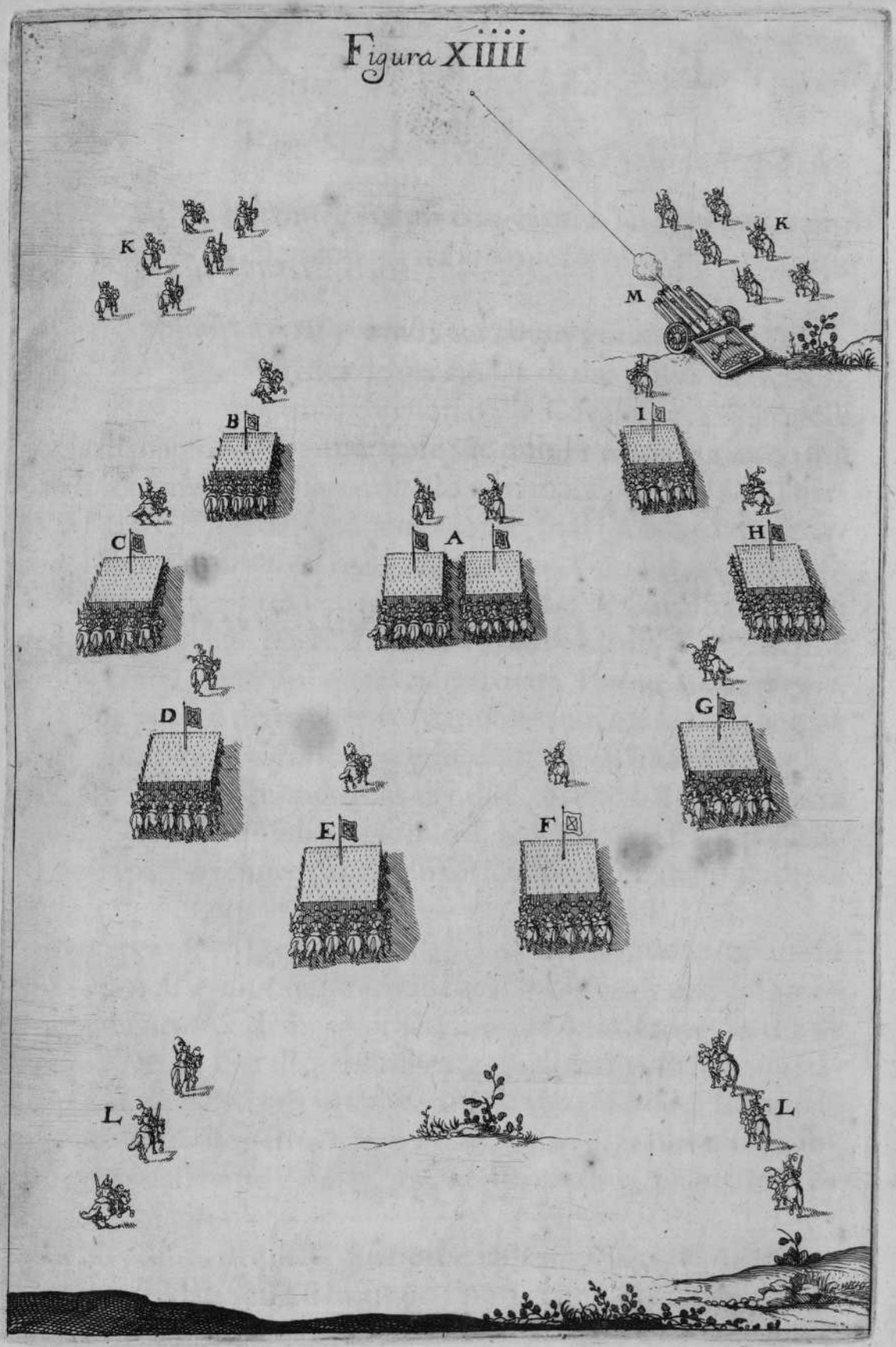
K. *Troppette.*

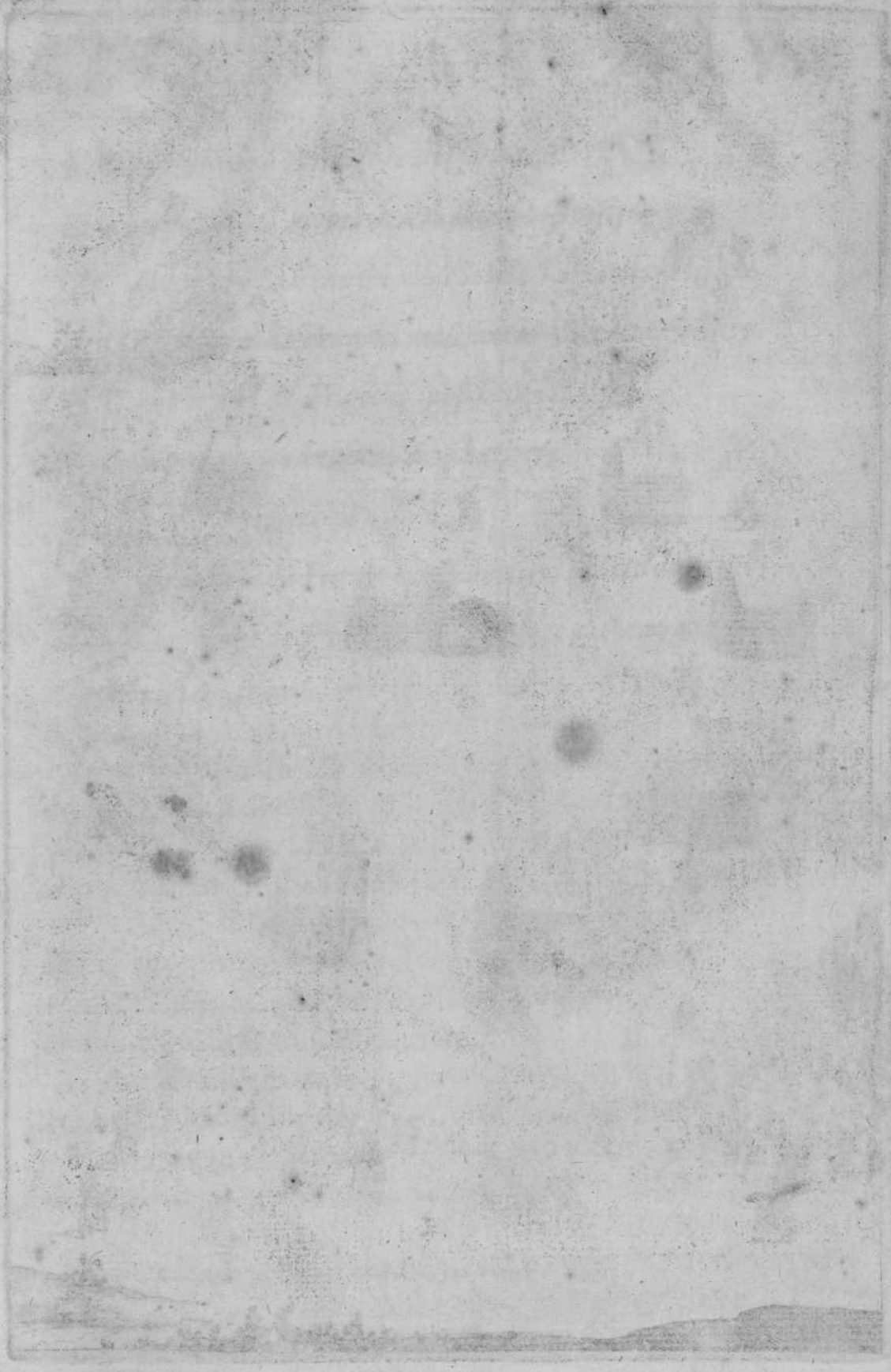
L. *Soldati ſparſi.*

M. *Organo.*

CAP.

Figura XIIII





CAP. XII.

Dichiaratione della Battaglia de cinque Compagnie.

PEr conformarmi con li miei ſcritti (in quanto s'eſtendono le deboli mie forze) con quel verſo che dice

Per molto variar natura è bella.

Credendo per ciò far di dar guſto alli lettori, maſſime profeſſori della Cavalleria, (& à quelli porgerli materia di augumentare, & nobilitare ogni giorno piú con li loro elevati ingiegni queſto non mai à pieno lodato eſſercitio della Cavalleria) con le mie rozze, mal limate,& imperfette compoſitioni.

Hò penſato (trà l'altre mie Battaglie di Cavalleria che ſi vedono in queſt' opera di mille cavalli caduna) preſentarne una di cinquecento ſolamente: ripartitain cinque Compagnie.

Et perche hò detto altrove (dandone inſieme la ragione) che al parer mio non voria le Battaglie della Cavalleria; ne di maggior, ne di minor numero che di mille, & acciò à chi leggierà queſto Capitolo non li paja ſtrano di vederne una di cinquecento; & ſia perciò tenuto per variabile, & che à me ſteſſo contradica.

Dirò per tanto la cauſa che à ciò fare me hà ſpinto, reſtando tutta via nell' opinione de prima che il numero di mille ſia megliore,più utile,& di maggior ſervitio per quel Prencipe che ſe nè vorrà ſervire,che di queſta di cinquecento: Et ciò ſi prova primo per l'utile, perche tanto biſogna dar proviſione al Colonello, Tenente Colonello, Sargente Maggior, & molti altri Vfficiali, che per ſervitio d'un' tal regimento ci corre; quanto ſe foſſe di mille, & più.

Et hò veduto in queſte guerre d'Alemagna Regimenti de cinquecento ſoldati, eſſerſi ſminuiti ſino à cento, & manco,il peggio è

gio è mantenerſi à queſto modo meſi è meſi: la dove piú importava la paga di detti Vfficiali, che il reſto de ſoldati di tutto il regimento.

Per il ſervitio poi non ci è che dire, ne che replicare riſpetto al numero duplicato. In oltre un picciolo regimento de cinque Compagnie, per l'ordinario non vi ſi trovaranno aſſiſtere à quelle che due Capitani, perche le altre trè ſono delli Vfficiali Maggiori: & alle volte non ce nè che uno, & che è peggio hò veduto marciare di coteſti regimenti ſenza Capitani, perche trè Compagnie ſono delli Vfficiali Maggiori, li quali il piú delle volte ſono occupati in altri negotij, ò vero per eſſer il regimento in coſi poco numero ſi reccano à vergogna il ritrovarſi con eſſi.

Et perche nel principio di coteſta guerra io vidi li regimenti della Cavalleria di cinque Compagnie (benche per particular favore la mia Compagnia foſſe fuori di regimento) propoſi trà me ſteſſo di far una figura, & ſua dichiaratione d'una Battaglia de cinque Compagnie; la qual potrà ſervire per alcun Prencipe, che di maggior numero non nè habbia biſogno, ò non nè voglia più quantità mantenere; overo trovandoſi tal numero in qualche occaſione, sè nè poſſa formar una buona ordinanza, la qual contenerà in sè le ſequenti conditioni.

Per primo haverà forma di Bataglia, ciò è miſure, ò diſtanze d'ogni parte ugualmente. Haverà poi corpo, & membri: Di piú? da tutti quei lati che pajono aperti, & deboli (come ſi vede dallà figura) & à qual ſi voglia di quelli che venga il nimico per inveſtire (non obſtante che detta Battaglia non ſia più forte che di cinquecento cavalli) ſi farà non dimeno fronte à quello con quatro cento, & che piú? ſenza mutar in coſa alcuna la forma della noſtra ordinanza.

Più oltre à queſta Battaglia non li ſará tanto d'impedimento, quanto ſarebbe alle altre, il trovarſi vicino l'un' ſquadrone all'altro per mancamento di ſito commodo. In occaſione poi di combattere, uſcendo una Compagnia ò più alla ſcaramuccia, & di quella retirandoſi alli ſuoi poſti come ſi dirà più avanti, facilmente il tutto ſi oſſervarà ſenza confuſione ò diſordine alcuno.

Di mo-

Di modo che ſi puol comprendere eſſer queſta forma di qualche conſideratione, potendoſi metter in tal buon' ordinanza cinque Compagnie, dove il mancamento del luoco cõſtringeſſe à far, come ſi dice di neceſſità virtú, la qual ſuccederà con maggior avantaggio noſtro, ogni volta che il nimico (eſſendo piú gagliardo di noi di Cavalleria) ſi trovaſſe ancor lui haver coſi poco ſpatio di campagna.

In oltre queſta Battaglia ſi manterà ſempre nella ſua buona forma, & ordinanza mentre durerà il combattere, pur che di aſſai maggior numero di Cavalleria il nimico non foſſe ſuperiore: alla qual forza non dico che ſe gli habbia da preſentar Battaglia all' aperta con ſi poco numero, ben dico che quando il nimico ne haveſſe ſolo qualche poco di più, con queſta buona ordinanza (& aſtretta di non poter di meno che combatterlo) ſe gli potrà far teſta, & riceverlo, non dico andarlo ad attacare di prima, mà aſpettar che ci venga ad aſſalir, & tenendo buon ordine; oſſervar ſe il nimico (per trovarſi avantaggiato di forze) s'inſuperbiſſe, (riputandoſi la vittoria in mano, & diſordinatamente s'avanzaſſe per inveſtire) di ſaper pigliar l'occaſione di daneggiarlo: maſſime ſe veneſſe à quelle parti (come di ſopra ſi è detto) che paiono aperte, & deboli, come ſi vede dalla figura, & trovarſi al tutto ingannato: la dove facilmente non tanto ſe gli potrà reſiſtere, quanto riportarne vittoria inſieme, ſtando che dove pare men guardata la Battaglia, ivi ſarà più forte, & come habiamo di chiarato ſe gli farà fronte con quatrocento cavalli ben ordinati, non obſtante che tutta la Battaglia non ſia più in numero di cinquecento: & che più? ſenza punto mover la forma, & ordinanza di detta Battaglia, come di ciò più avanti ſi dirà.

L'ultima conditione di queſta ordinanza è, che per formarla, e per eſſeguire quãto ſi è detto, non ſi levarà niuno ſoldato d'una Compagnia, per rinforzarne un' altra (come pure in una delle noſtre Battaglie è ſtato di neceſſità di fare per fornire tutti li poſti convenienti, & il ſimile occorre in molte altre occaſioni, di pigliar qualche numero de ſoldati d'altre Cõpagnie per inforzar altri poſti piú deboli, ò piú pericoloſi (mà tutte reſtarãno intiere,

me elle ſi troveranno da principio, è ben vero (come piú avanti ſi dirà) che ſi levaranno dalla Compagnia B. due ſquadre, non per rinforzar altra Compagnia, ma per ſervirſene, come s'intenderà.

Et per maggiormente, più chiaramente intender quanto in queſto Capitolo ſi contiene: veniamo alla dichiaratione più diſtintamente, come che queſta Battaglia poſta nella ſua ordinanza ſi farà combattere: eſſendo queſto il verbo principale, ſenza il quale tutte le Figure ſerviriano di molto poco, ò nulla; le quali appoggiate alla ſpecificata narativa, ſono elle di molta importanza; come anco le dichiarationi benche buone, ſono di maggior profitto, & guſto, accompagnate con le Figure: le quali ancor eſſe con la dimoſtratione loro, fanno la ſua parte, & manifeſtano particolarmente all' intendenti della Cavalleria, di quanta forza elle ſiano, maſſime queſta per eſſer di così poco numero, la qual ſpero che non ſarà del tutto degna di biaſimo, ne inutile.

Di cinque Compagnie dunque che entrano in queſta Battaglia: Due ſaranno di Corazze, le quali ſerviranno per il corpo della Battaglia, ciò è ſquadron doppio al poſto A. Due de Franchi moſchettieri, le quali l'una haverà il luoco C. e l'altra occuperà il poſto D. la quinta ſarà d'archibugieri ſemplici, & ſi collocarà dove è il B.

Se il nimico ſarà ſuperiore di forze, & non ſi poſſa quello combattere all' aperta, ſarà di neceſſità ſtar ſaldo ſenza moverſi dall' ordinanza, & aſpettar che ſe ne venghi ad attaccarne; come ſi è detto.

Mà ſe quello ſarà d'uguali forze; Dico che trovandoſi un capo con cinque Compagnie de Cavalleria in campagna, poſte nell' ordinanza come ſi vede dalla Figura d'avanti à fronte al nimico: & dovendoſi dar principio alla ſcaramuccia; ſi governarà quel capo diferentemẽte di quelloſi faria ſe il nimico foſſe di maggior forze de noſtri: Et ciò ſi eſſeguira con cavar della Compagnia B. due ſquadre, l'una delle quali ſi metterá da venti paſſi avãti la detta Cõpagnia, l'altra al lato ſiniſtro di quella del C. queſta ſquadra aſſicurerà la battaglia di quella parte d'improviſo aſſalto che à quel fiãco li ſopragiungeſſe, & per offender il nimico dove ſcorgerá

gerà il biſogno ò per incontrar,& opponerſi ad altra ſimil troppa che eſſo faceſſe ancor lui ſortire d'alcuna delle ſue Compagnie: ò verò per ſubintrare nel poſto dell' altra ſquadra, mentre quella ſi retirerà dalla ſcaramuccia; doppo haver fatta la ſua diſcarica, per poter tornar di nuovo al combatter, & così à vicenda ſi diano l'una l'altra ſoccorſo.

Fatto queſto, ſe il nimico haverà anch'eſſo qualche ſimile troppa fatta avanzare; ordinerà il capo alla ſquadra del corno dritto che vadi ad attaccar quella del nimico: Et quando l'adverſario nõ haveſſe niuna de ſi fatte troppe: vada la noſtra à ferir il fiãco ſiniſtro di quella, Compagnia che prima ſi farà moſſa contro li noſtri & nel medeſimo inſtante la troppa B. ſecondarà quell' ſquadra d'avanti con le due rimaſteli, con le quali farà l'iſteſſo effetto che con tutta la Cõpagnia intiera: Havertẽdo queſto Capitano d'archibugieri, che prima di ſortire del ſuo poſto, faccia delle due ſquadre, rimaſteli due file ſolamente, per maggiormente, & più ſicuramente ad un tratto offender il nimico.

Queſte due file, ſparata la prima, darà la volta alla man ſiniſtra, & ſe retirerà al poſto D. il ſimile farà la ſeconda.

Queſta Compagnia D. avanzata che ſarà quella del B. come ſi è detto, nell' iſteſſo tempo occuperà quel poſto B. acciò la fronte verſo il nimico ſia ſempre guarnita; & per ciò ſi è detto che ſparate che haveranno le due file, ſi retirano al luoco D. il quale troveranno vuoto. Et acciò ci ſia ſenz' intervallo almeno una Compagnia che ſcaramucci: nel retirarſi da quella che farà la Compagnia B. con le due ſquadre d'archibugieri, s'avanzará al combatter il ſquadron C. nel luoco del quale ci entrerá una di Corazze del corpo della battaglia A. non importando di ciò fare coſa alcuna, & indebolire queſto ſquadron doppio come ſaria ſe tal coſa ſi faceſſe al corpo delle altre battaglie, per eſſer queſta di così poco numero, maſſime eſſendo il nimico del pari di forze; purche li poſti della frõte, & queſto A. ſiano proviſti: eſſendo queſto il põto principal, & ſicurezza d'una battaglia di mantener li poſti forniti alla teſta verſo il nimico, & il corpo di quella: perche mentre queſti ſono ben forniti, non ci è da dubitare di pericolo alcuno, anzi di ſperar piú toſto vittoria, che perdita.

Fatta dunque la parte ſua quella uſcita dal poſto C. darà la volta alla man ſiniſtra, & anderà à ponerſi al luoco D. perche la Compagnia B. ſarà già avanzata alla ſcaramuccia al ſoccorſo di quella: & queſta D. con le due ſquadre occuperà il poſto B.

Sortendo al combatter quella Compagnia di Corazze del poſto C. & retirandoſi, darà la volta alla man ſiniſtra,& anderà à conjungerſi come prima al lato ſiniſtro del corpo A. & così ſuſſequentemente ſenza piú replicar l'iſteſſo, farà ogni Compagnia nel modo ſudetto del avanzarſi al combatter,retirarſi,& occupar li poſti vacuui.

Di modo che ſi vede apertamente con quanta facilità ſi ſorte alla ſcaramuccia, ſi retira di quella ſenza impedimento d'altro ſquadrone benche molto vicino foſſero; ſi ſuſtenta del continuo il combatter; & che piú? ſempre reſta la forma,& prima ordinanza nell' eſſer ſuo, & inſieme tutti li poſti della Battaglia ſi mantengono proviſti.

La onde vedendo il nimico queſto buon ordine, & che la Battaglia tutta via perſevera nel ſcaramucciare ſenza ſmembrarſi, potrà più preſto dubitar di mal ſucceſſo dal canto ſuo, che di proſpero fine.

S'in quà ſi è veduto come devono le Compagnie ad una ad una ſortire al combattere, & rientrare ciaſcuna ad un' poſto vacuuo.

Diciamo adeſſo come doveranno ſortire due Compagnie ad un tratto contro il nimico, volendoſi rinforzare, & radoppiare la ſcaramuccia.

Queſte ſarannno il B. & C. nel luoco delle quali, entreranno le due Compagnie del corpo della Battaglia A. Quella del lato dritto ſi metterà al poſto del B. l'altra à quello del C. & nel luoco vacuuo del A. ſubito vi ſubintrerà quella del D.

Volendoſi retirare dalla ſcaramuccia le ſudette due Compagnie,& metterſe ciaſcuna ad un' poſto. Quella che ſi partì del poſto B. darà la volta alla man dritta, & ſi ponerà al poſto D. l'altra che dal luoco C. fece ſortita, farà il ſuo caracollo sú la man ſiniſtra, & ſi metterà al lato ſiniſtro di quella del luoco A.

Auver-

Auvertendo li Capitani,& ſoldati che ſubito, & con ogni preſtezza, ritornate che le Compagnie ſaranno alli poſti doppo la ſcaramuccia di caricare di nuovo le loro piſtole, & archibugi (potendolo facilmente eſſeguire per quello ſi è detto di queſto particolare nel ſuo Capitolo apropriato) perche non eſſendo queſt' ordinanza ſe non cinque Compagnie,non vi corre molto tempo doppo l'eſſer retirate dal combatter à ritornarvi di nuovo.

Habbiamo dichiarato come doverà combatter la noſtra Battaglia con due Compagnie ad un tratto,& reſtar li poſti d'avanti inſieme con il corpo di quella ſempre ben proveduti.

Hora dico ſe il capo ſcorgerà che à queſta buona ordinanza il nimico alquanto s'infiachiſſe, & perdeſſe del campo: & conoſcendo che con far un ſforzo gagliardo poteſſe rimover l'adverſario del tutto fuori del ſuo poſto,& metterlo in diſordine,& in manifeſta fuga.

Potrà ſpinger alla volta di quello trè Compagnie ciò è B. & C. inſieme con quella di Corazze alla man dritta del corpo A. & ſubito far entrare nel poſto del B. quella del D.& l'altra rimaſta al luoco A. al poſto C.

Eſſo capo ſi tenerà ciò è la ſua perſona nel mezzo di queſte due Compagnie per avanzarſi, biſognando ſpaleggiare le dette trè Compagnie d'avanti,le quali danno la carica al nimico,& ſeguirà con le due rimaſteli alquanto diſcoſto però da quelle per tutto quello poteſſe occorrere,venendo sforzate di retirarſe,potendo il capo riceverle in buon' ordinanza, facendole in tal caſo pigliar li poſti per di dietro,ciò è l'una nel luoco dove era il D. & le altre due nel poſto A. perche à queſta maniera in un ſubito haverà come di prima formato, & compita la ſua Battaglia: la dove biſognando potrà ſicuramente avanzarſi con tutte le cinque Compagnie inſieme,in Battaglia però, & combatter il nimico con piú ò meno numero di quelle alla volta, conforme conoſcerà poterlo fare;& con l'iſteſſa ordinanza di prima.

Di maniera che ſi vede evidentemente, benche le Compagnie ſiano in così poco numero, che pure ſi puol combattere con una alla volta, con due, & finalmente con trè inſieme,&

mantenere anco li posti principali ben proveduti avanti il nimico, & assicurar quelle che fuori saranno alla scaramuccia dall' impeto, & furia del' adversario.

Et perche hò detto di sopra che alcune Compagnie partendosi dalla scaramuccia si pongano al tal posto di dietro, ad altre di quella retirandose facciano il loro caracollo, & si vadano à metter al tal luoco: Devesi sapere che quella Compagnia che sarà partita dal posto B. & dovendo nel retirar si occupar quello del D. non haverà bisogno di far caracollo, potendosi retirare per il dritto, il simile farà quella del C. in caso se ella si veniße à ponersi similmente nel posto D. essendo vacuvo, perche non hanno se non venir à drittura senza dar impazzio ad alcuna Compagnia (come dall' istessa figura si puol comprendere) & dietro la Battaglia dar un poco di volta per metterſi à quel luoco.

Mà quella che retirandosi dalla scaramuccia hà dà venir à pigliar il suo posto alla man siniſtra, ò á drittura di quella del corpo A. non lò potrà fare senza il caracollo, como similmente si puol comprendere dalla figura.

La dove resta chiaro quello di sopra si è detto delle conditioni di questa Battaglia, che à essa non li sarà d'impedimento alcuno, se non haverà quel spatio che ordinariamente si conviene che habbino le Compagnie de cavalli per avanzarsi, & retirarse: ne tanpoco à quella che si retirerà al posto A. haverà da far se non una mezza volta, benche si dica caracollo.

Circa le altre conditioni si puol vedere dalla figura se le distanze sono uguali ò nò d'ogni parte, similmente se á corpo, & membri come deve haver una perfetta Battaglia.

Parimente si è veduto, che per fortificar un posto non si toglie niun soldato d'una Compagnia per fortificarne un' altro, benche come si è detto si sono levate due squadre dalla Compagnia B.

Resta solo che si dichiara come si farà fronte al nimico con quatrocento cavalli non ci essendone in tutto piú che cinque-

cento,

cento, ſenza punto movere, ne disfare la prima forma della Battaglia: eſſendo parſo queſto punto à tutti quanti nè pervenuto notitia (benche di piú intelligenti della profeſſione) coſa rediculoſa, & impoſſibile da metterſi ad effetto.

Si è veduto di ſopra in queſto Capitolo nel far combatter queſta battaglia al pari però di numero d'altra Cavalleria nimica, reſtar alcuna volta ſenza la compagnia D. alle volte privarla d'una parte del corpo A. con tutto ciò ſempre mantenerſe la fronte intatta, come parte la più principale per conſervar una battaglia.

Li membri che ella di quando in quando reſtava priva, erano di minor pericolo, & danno delli altri, perche ad ogni modo la battaglia reſtava coperta: In oltre combattendo contro nimico al pari di forze, non ſi haveva da dubitar di diſgratia alcuna per tal mancamento.

Hora veniamo alla prova del trovarſi à fronte del nimico il quale ſia piú gagliardo di forze della noſtra battaglia.

Hò detto, & replico, che quello che ſi trovera piú debole del ſuo adverſario, ſe ſi puol evitar l'incontro, ſarà prudenza il farlo, quando che nò, non ſi deve (per parer troppo valoroſo, ſe non in caſo di neceſſità) per niun modo metterſi all' evidente pericolo di eſſer disfato.

Et ſe pure ſi verrà all' atto del combatter, non ſi potendo di meno, ſi hà dà governare quel capo con tal buon ordine, che più preſto con quello cerchi conſervar la gente, che eſporla alla ſicura perditione, & aſpettar l'occaſione ſe il nimico con l'avantaggio che ſi troverà di havere, ſi diſordinaſſe in maniera, che lò faceſſe uſcire della buona regola, & con la noſtra buon' ordinanza darli qualche colpo, & forſi mortale.

Dalla Figura dunque ſi vede come da trè parte è aperta, & parſe alquanto debole, & per conſequenza riconoſcendola il nimico, & volendola inveſtire ad una di queſte bande, tentarà la fortuna all' uno di quei lati.

Se dunque verrà per entrar nel vacuuo d'avanti, ſi vede dalla Figura ſenza mover la forma della battaglia quatro Compagnie di fronte, ciò è il corpo A. con due Compagnie, & altre due ciò è B. & C.

Se vor-

Se vorrà venir ad inveſtir nel fianco deſtro; con voltar ſolamente faccia leggiermente ſenza moverſi dalli poſti il B. & D. & ſimilmente il corpo A. à quella volta; Ecco una fronte ancora di quatrocento cavalli.

Per ultimo ſe il nimico s'avanzarà per ſerrar nel fianco ſiniſtro; ſi voltaranno à quella parte con deſtrezza le Compagnie C. & D. il ſimile farà il corpo A. ſenza abbandonar, ne partirſi dalli ſuoi luochi, ma ſolo voltar faccia à quella parte, ecco ſimilmente quatro Compagnie far faccia di queſta banda, la dove à qual ſi voglia parte che il nimico venga, con grandiſſima facilità, & deſtrezza ſi fará fronte per tutto con quatro Compagnie in uno luoco ſolamente (acciò alcuno non penſaſſe che tal frõte di quatrocento cavalli ſi doveſſe fare da più parti in uno iſteſſo tempo) ſenza che le Compagnie nel voltar faccia s'inpediſcano l'un' l'altra, benche ſiano trà di loro molto vicine: la qual coſa gli apportará più giovamento, che ſe foſſero diſcoſte, per la commodità che hanno di poter volteggiar ad ogni parte ſenza allargarſi con caracolli.

Credo che à baſtanza ſi ſiano dichiarate tutte le conditioni, & altre particolarità della noſtra battaglia; & perche nel combatter al pari di forze contro il nimico ſi è detto, che vedendo il capo, che l'adverſario ſi foſſe alquanto infiachito, & deſſe ſegno di volerſe retirare, & che ſe gli ſpingeſſe contro un' sforzo di trè Compagnie, reſtando eſſo capo con le due di fronte, ciò è B. & C. ſecondando con queſte le altre trè d'avanti con quel che ſegue; Potrà alcuno dire, che giamai ſi deve rimovere il corpo della battaglia dal ſuo poſto, eſſendo quello la difeſa, & ſicurezza di tutto il reſto, ſe non in caſo diſperato. Riſpondo, che hò detto ciò non importare combattendoſi di pari forze, maſſime eſſendo la fronte verſo il nimico nel ſuo vigore: oltre che hò dichiarato, che il capo lò faccia vedẽdo che il nimico ſia per cedere il campo, & retirarſi, maſſime potendoſi cõ tanta facilità riordinare la forma della battaglia nel ſuo primo eſſere, & opporſi á quello con le due Compagnie freſche, come ſi è detto; con le quali ſi dará tempo all' altre di metterſi alli loro poſti nella prima ordinanza, & pigliar lena.

In ſom-

In ſomma, & per epilogo di quanto ſi è diſcorſo s'in quà intorno al combatter (conforme l'opinione mia) dico in poche parole; ſia la ſcaramuccia ò conflitto trà Cavalleria ſola, ò con Battaglia formata di Cavalleria, Fanteria, & Artiglieria inſieme, ò con qual ſi voglia troppa particolare, ò piú unite, anzi con una ſquadra, & meno; ſi deve procurare, & fare ogni poſſibile di danneggiare, & inveſtire il nimico piú toſto per fianco, che per teſta: e ben vero che nell' iſteſſo tempo ſi deve quello tener occupato di fronte ancora, piú per farlo ſtar ſaldo, & non ſi muova dalla ſua ordinanza, acciò non ſoccorra il ſuo fianco, che per inveſtirlo realmente; caſo che il nimico per rimediare al danno de ſuoi ſi muoveſſe, & tornaſſe à quella parte, & inſieme ſi diſordinaſſe; la dove ſcorgendoſi tal buona occaſione, ſi potrà commetterlo, & facilmente metterlo in rotta: & di piú dico, che con l'artiglieria ſi doveria tener l'iſteſto ordine nel ſpararla, che ſi è detto da farſi con li ſoldati nel combattere, ciò è alli fianchi, & per traverſo della battaglia nimica, piú che alla fronte.

L'effetto buono che deriva del dare nelli fianchi è queſto, che eſſendo poſti più deboli, & meno guardati della fronte, per eſſer tutti li ſoldati volti à quella parte, ne ſegue perciò che ſiano ſottopoſti più al ricever dāno, per nō poterſi difender, che all' offender, & ſuſtener l'incontro: all' oppoſito con queſto modo di combattere ſi aſſicura meglio ſe ſteſſo, & quaſi ſi promete della vittoria, diſordinando perciò per queſta via l'ordinanza del nimico.

Et ſe alcuni diranno, che così di facile non ſi potrà venire all' atto d'inveſtire il nimico per fianco, ſtādo quello all' erta, & proviſto che non gli occorra tal accidente, per via del quale dipende la vittoria, & la perdita: alli quali riſpondo eſſer il vero ciò che diranno, mà à me baſtare da luce, dichiarare, & auvertire li punti principali, & di quelli rendere le ragioni piú efficaci, & meglio fondate che ſia per me poſſibile, acciò quello che commandarà, con la ſua prudenza poſſa con più facilità ottenere quanto deſidera, ſtando che il mutar propoſito, & il deliberare, s'aſpetta di fare dalle momentanee occaſioni, & del trovarſi ſopra il fatto, & vedere con gl' occhi proprij gli andamenti

del nimico, forsi tutti contrarij di quello si era promesso, ò hauto per relatione d'altri.

Per fine di questo Capitolo, è dell'ordinanze di Battaglie, dico che tratta dell' impossibile, anzi dell' impossibilissimo il poter dar satisfatione ad ogn' uno, massime in simil materia, perche chi è più prudente dell' autore, con ragione non aprovarà li suoi documenti, altro aciechato di passione, & chi d'ignoranza, & altro offuscato di partialità, & chi d'altre parti sutili, sofistiche, di niun valore, & fondamento, lò biasmerà: Et però prego l'honorato, & discreto lettore, di pigliar in buona parte quanto si contiene nella presente opera, potendo essere, & facilmente, che nelli miei scritti ci sia che emendare, sminuire, aggiungere, & finalmente anullare, non mi reputando se non à pena del numero de principianti, & desideroso d'imparare, impatiente del star in otio: perche si come la longezza della vita de gli huomini deriva dall' essercitarsi, così è proprio delle delicie di scemarla, & diminuirla.

FIGVRA XV.

A. *Corpo della Battaglia, di due Compagnie di Corazze.*

B. *Compagnia d'archibugieri al lato dritto.*

C. *Compagnia de Franchi moschettieri al lato sinistro.*

D. *Compagnia de Franchi moschettieri di dietro.*

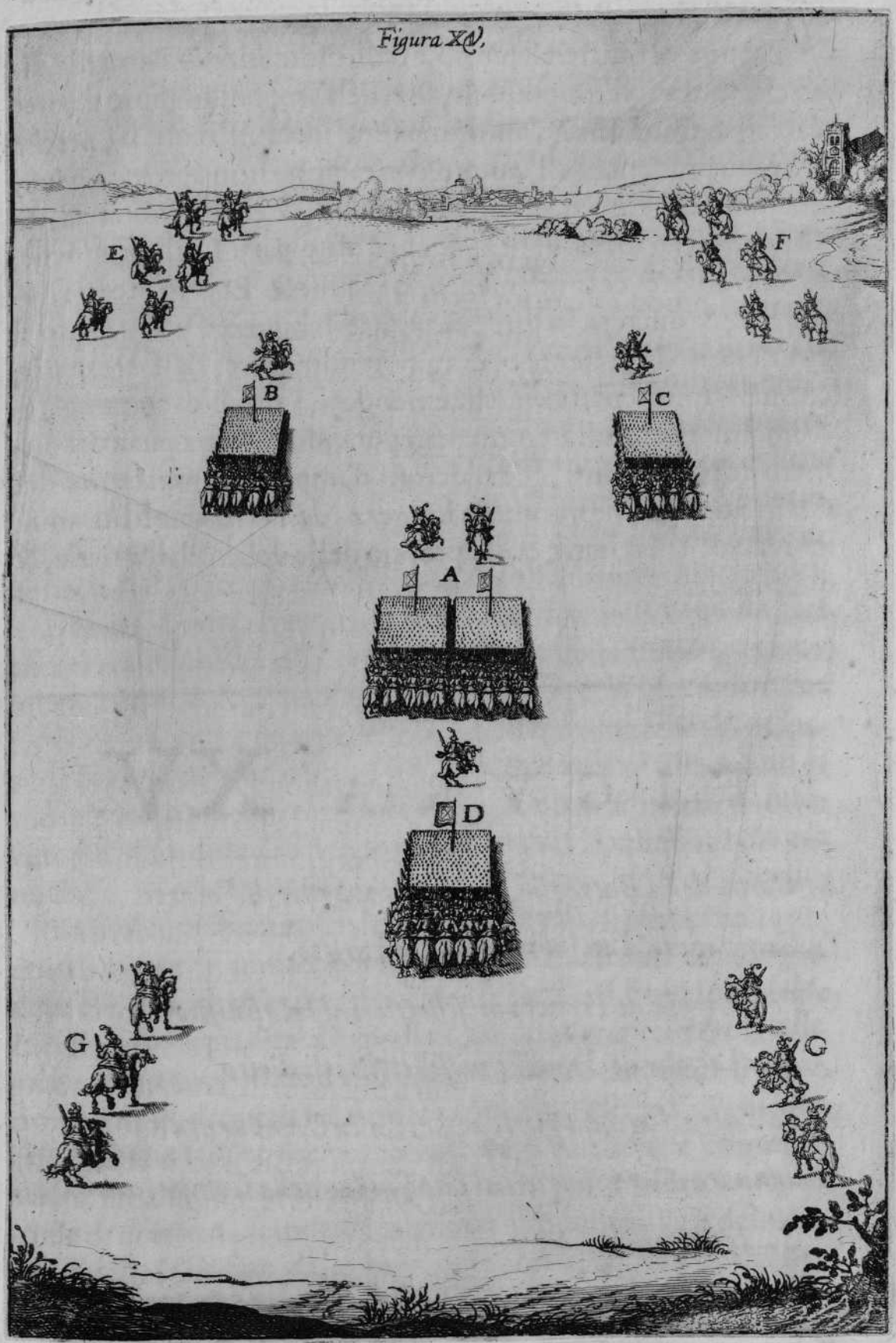
E. *Squadra d'archibugieri, avanti alla Compagnia* B.

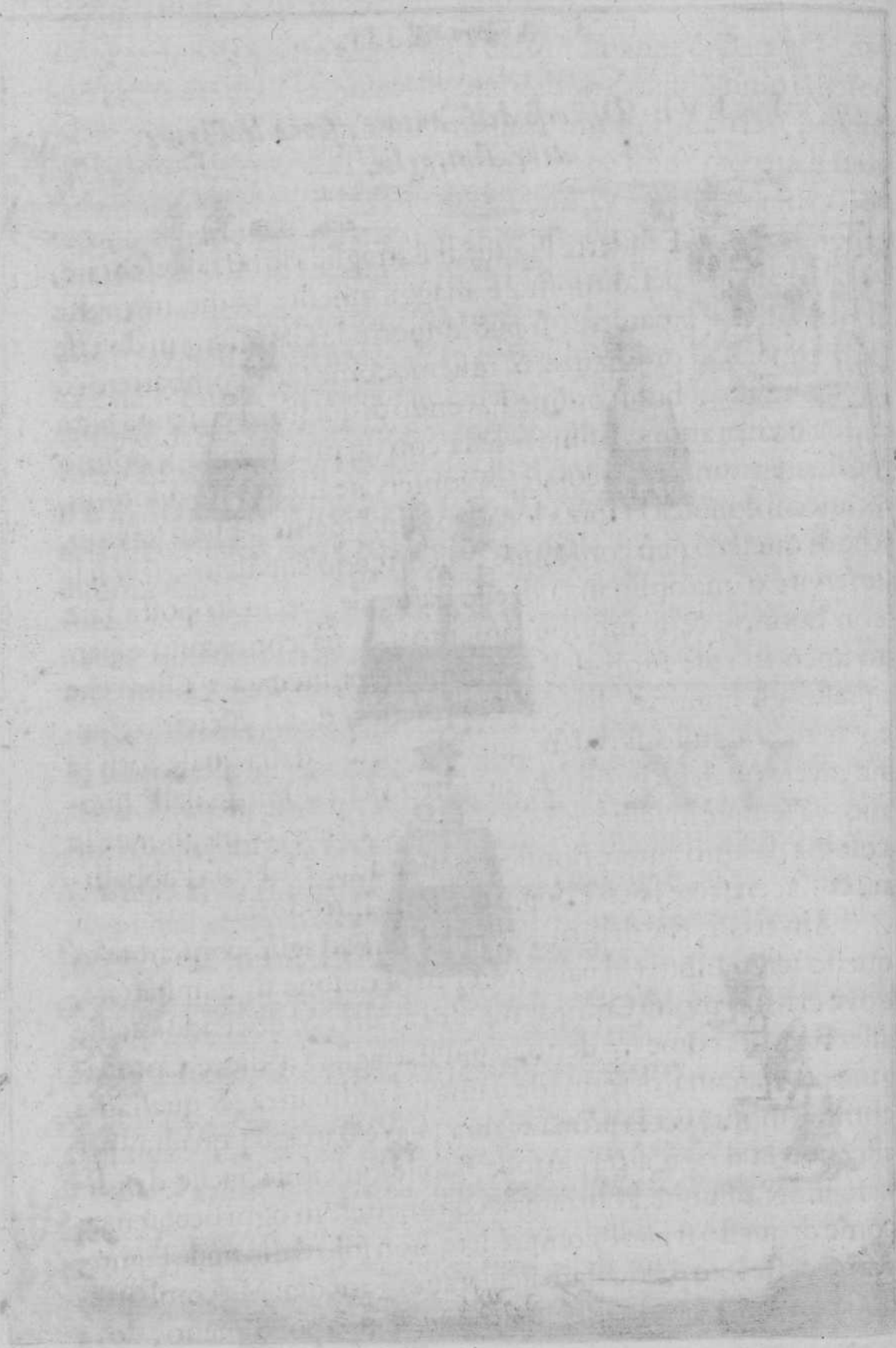
F. *Squadra d'archibugieri al lato sinistro della Compagnia* C.

G. *Soldati sparsi.*

CAP.

Figura XC.





CAP. XIII.

BREVE *Discorso dell' autore, sopra le Figure delle Battaglie.*

LE sudette Figure di Battaglie, le hò rapresentate, per dimostrare maggiormente come in molte maniere, si può disporre la Cavalleria in diverse ordinanze, & insieme come farle combattere cõ buon ordine, havendo di questo, à ciascuna fatta la sua dichiaratione, affine si veda con quanta facilità si ponno ordinare, avanzare, retirare, & conservare intatte da disordini, & anco si conosca la forza loro, & finalmente il buon servitio, che di quelle si può conseguire: occorrendo che alcuno si volesse servire d'una ordinanza di esse Battaglie; accio lò possa farè con buono, & sicuro fondamento, & sia conosciuto esperto anco in cose fuori della commune ordinanza: Oltre che apresso gli honorati lettori, & professori di tal essercitio, spero li recarà gusto il vedere questa varietà, dalla quale forsi se ne caverà qualche buon servitio: atteso che il spirito dell' huomo, và sempre investigando di variare, crescere, & megliorare le cose già da altro autore notificate; essendo agevol cosa l'abbellire, & l'accrescere le cose dopoi che sono introdotte.

Auvertasi, che di tutte le Figure di Battaglie contenute in questo terzo Libro (al parer mio) in occasione di combattere, dove ci siano molte Compagnie de cavalli, & dovendo quelle esser ripartite come si è detto in più Battaglie, à diece Compagnie per ciascuna, di formarle d'una sol ordinanza, & quella sia come si mostra per la prima Figura, ciò è Battaglia quadra; per esser quella d'ogn'altra più soda, stabile, riuscibile, facile d'ordinare, unire, disunire, avanzare, & commettere in ogni occorenza, come di questo si puol comprẽdere non solo dalle nude Figure, come dalle loro particolari dichiarationi ancora: Ma combattẽdosi con mille cavalli solamente poco più, ò poco meno, dove

ſi habbia di ordinare che una ſol Battaglia del ſudetto numero, in tal caſo potrà quel capo à ſuo beneplacito ſervirſe d'una di eſſe ordinanze di Battaglie, qual più à lui piacerà, & gli tornerà commodo; & ciò per ouviare la confuſione, & diſordine che apporteria la diverſità delle ordinanze in un fatto d'arme.

Et ſe alcuni diranno (ſtando il ſudetto mio parere) che le altre ordinanze di Battaglie ſono adunque ſuperflue; & perciò ſi doveranno tralaſciare di metterle, & rapreſentare ſolamente quella prima affinche per tal diverſità (come in un laberinto) non ſi confunda la mente del lettore profeſſore della Cavalleria, & non ſe ne ſappia poi, ò non poſſa riuſcirne ſe non malamente. Riſpondo, che nel principio di queſto diſcorſo hò detto d'haverle preſentate con le ſue particolari dichiarationi, ſolamẽte per dimoſtrare in quante diverſe maniere ſi puol ordinare la Cavalleria in Battaglia, & come farla combattere: eſſendo in libertà di quello che ne haverà il commando di ſervirſe di quella, che à lui ſarà di piú guſto: E chi sà che in proceſſo di tempo non ſi trovi qualche elevato ſpirito in queſto eſſercitio, che per via delle dette Figure, & ſue dichiarationi non le adorni più, & le augumenti maggiormente, & le rendi piú perfette, vaghe, & utili, ſtando che le coſe non piú vedute, ſono piú apprezzate, & ſtimate: in oltre le imagini, & Figure ci ſervono in luoco di Libri; perche ſenza parlare, del continuo vanno publicando la lor virtú, & forza, & gli egreggi fatti de gli huomini: Perche è proprietà della pittura, & Figure parlare tacendo: & eſſendo poſte nel muro, ò in Libri, ò in altro luoco ſervire per lettione, come ſe ſi foſſe nella ſcuola: E ben vero che l'huomo ſemplice non le mira ſe non per cibar gli occhi, & l'huomo ſavio per interpretare i ſecreti di eſſe.

CAP.

CAP. XXXIV.

Discorso dell' autore (benche diverso del contenuto delli sudetti trè libri della Cavalleria) sopra l'abbattere, ò abbrucciare borghi, ò case che siano avanti d'una piazza, la quale aspetti d'esser assediata, per levare ogni commodità al nimico di potervisi alloggiare, & suoi essempi.

NOn obstante che l'intento mio in questi trè primi libri, non sia stato di trattare che di Cavalleria, con tutto ciò pensando con quest'opera di dar fine à tante mie fatiche, & non piú dar in luce alcun libro in materia di guerra: voglio nondimeno trattare con questo discorso, & dire il parer mio intorno il demolire i casamenti, che ordinariamente si sogliono fare d'essi avanti una piazza, affine di levar al nimico la commodità d'alloggiarvi; benche nel mio secondo theatro Militare, Discorso primo, Capitolo XXXVIII. (dove si tratta di quello deve fare un governatore fuori d'una piazza, essendo sicuro d'esser assediato) jo sia al presente di differente parere, come si vedrà in questo discorso, la qual cosa non doverà in alcun modo parer strano al lettore, atteso come altrove hò detto, che quanto più à gran passi caminiamo avanti, tanto piú il spirito dell' huomo si raffina in trovar miglioramento alle cose passate.

Dico dunque si come in quell' altro mio libro trattai di quello ordinariamente si costuma di fare, per levare ogni commodità al suo nimico, abbrucciandosi, ò in altra maniera abbattendo ogni casa per via delle quali esso vi si possa alloggiare, & coprire; cosi quà tutto al contrario dico (per mio parere però) che in conto alcuno si doverebbe commettere tal cosa per quello si dirá, in caso però che dette case non fossero sopra luochi, dove li assediati vi dovessero farvi qualche fortificatione: anzi si deve di quelli di dentro desiderare che il nimico se possibil fosse, si alloggiasse tutto al coperto, & dentro case di pietra: atteso che

per

per queſta commodità, ne li aſſediati ricevono tal danno per via del quale, eſſi ſiano aſtretti di render piú di facile la piazza, ne li aſſedianti di eſpugnarla piú preſto: anci che quelli di dentro per riſpetto di dette caſe ponno piú danno fare à quelli di fuori, che ſe non ci foſſero, perche battendo li aſſediati con l'artiglieria gli alloggiamenti nimici, gli faranno più danno le pietre di eſſe caſe che l'iſteſſe balle, & ſaranno ſuo malgrado sforzati di abbandonarle, & l'iſteſſo male che quelli di fuori cercano di fare à quelli di dentro col cannone, con balle artificiate per abbrucciare la piazza, il ſimile potranno effettuare li aſſediati al di fuori ſopra gli alloggiamenti nimici:

Di più eſſendo li aſſedianti in coſi fatte caſe alloggiati, potranno li aſſediati di notte (come più prattichi de ſuoi nimici) ſortire per vie ſecrete, & incognite, & auventarſi per di dietro ſopra eſſe all'improviſo, & particolarmente dove alloggia il Generale, & altri principali dell'Eſſercito, & abbrucciarli dentro, ò vero ammarzzarli con preſtezza, & facilità, & con l'iſteſſa retirarſi, non ſi tenendo corpi di guardia, & ſentinelle d'ordinario, che alle vie communi, & oppoſte al nimico; come per eſſempio crudele (benche per particolar gratia Divina un tanto ſcelerato diſegno non hebbe effetto) penſarono di eſeguire quelli della Città di Liege aſſediata dal Duca Carlo di Borgogna, con l'aſſiſtenza del Rè Ludovico Vndecimo di Francia; (preſa da eſſo Duca, ſaccheggiata, & abbrucciata in giorno di Dominica à 30. d'Ottobre l'anno 1468.) eſſendo queſti due Gran Prencipi alloggiati vicino l'un'l'altro in alloggiamenti di pietra; la dove di notte uſcirono li patroni di eſſe caſe con la ſcorta d'alquanti ſoldati tanto ſecretamente, & coſi all'improviſo; che prima vi arrivarono, che di loro ſi haveſſe notitia; eſſendo ogn'uno confuſo, & sbigotito d'un'coſi inpenſato caſo; reſtando li ſudetti Prencipi miracoloſamente ſalvi; la qual coſa non li ſarebbe ſuceſſo, ne li nimici haverebbono ordito un'tal atto, ſe foſſero ſtati alloggiati alla campagna ſotto Paviglioni; & tanto lontani della piazza nimica, che foſſero ſecuri dall'inſidie di ſortite, & del pericolo dell'artiglieria: ſi prova dunque che più ſervitio ſarà per li aſſediati, & danno alli aſſedianti che le caſe di

ſe di pietra avanti d'una piazza ſtiano nell'eſſer ſuo in piedì che abbrucciarle: quelle poi che ſono alquante diſcoſte, & non ponno eſſer offeſe, dico ſi potranno piú preſto abbolire, che l'altre piú vicine; ancor che ſaria di parere che anco eſſe ſi doverebbe laſciarle intatte, per eſſer attione un puoco crudele, atteſo che per via di quelle li aſſediati non ricevono niun danno; & ad ogni modo li aſſedianti ſi accommodano d'alloggiamenti: Di piú dico che quello d'ordinario ſogliono fare li aſſediati ciò è d'abbattere così fatti edifitij; lò doverebbono eſſeguire li aſſedianti, & trapportare la materia in luoco più commodo, & piú ſicuro per quello ſi è detto, & diſcorſo per utile d'ambe le parti, & non vi laſciar ſopra terra un palmo di muraglia.

Se dentro la fortezza aſſediata non ci foſſe ſorte alcuna d'Artigliera, & per manchamento di eſſa non poteſſero danneggiare ì ſuoi nimici, ne ſopra quelli farui delle ſortite, in tal caſo dico che le caſe più vicine ſi potranno conſumare, non tanto per levargli la commodità che eſſi nimici vi haveranno di alloggiarvi, quanto per rendergli più difficili alle inſidie ſopra la piazza; In ſoma ſopra tal materia dico che tanto li aſſediati, come ì ſuoi nimici per di fuori, devono con ogni ſollecitudine procurare di metter ad affetto quelle coſe (ciò è gl'uni per ſuſtentar & tirar più in longo l'aſſedio ſia poſſibile, & danneggiar il nimico, & gl'altri per eſpugnarla più di facile, & in breve tempo) li fà à propoſito, & tralaſciar quelle che ſono di niuna ò ben poca ſuſtanza, anci di molto danno, & diminutione alle volte della reputatione delli capi d'ambe le parti.

Diranno alcuni, quanto meglio ſarebbe per la ſalute & conſervatione d'un' Eſſercito, eſſendo avanti d'una piazza (maſſime quando l'aſſedio và in longo, & vi ſtà d'inverno, come quello al preſente di Bredà, mentre queſt' opera ſi ſtampa, dove ancor che ci ſiano le baracche di paglia, molti è molti ſoldati s'ammalano per le pioggie, & humidità dell' aria, che del continuo ricevono dell' mall' alloggiare) ſe tutti ſteſſero al coperto in caſe di pietra, benche vicine alla piazza nimica, avanti alle quale (ciò è alla parte che riſguarda à quella per più ſicurezza dalle inſidie delli aſſediati, & del cannone) ſi potrà fare qualche riparo di

terra, come pure in molti assedi de tali ripari se ne sono stati fatti avanti delli alloggiamenti, per piú sicurezza, & per starvi con piú sanità; non essendo li paviglioni, ne le baracche communi al longo andare bastanti per difendere, & reparare il mal tempo; & però trovandosi case non si doverebbono ruinare.

Alli quali rispondo, esser piú che vero quello diranno, intorno alla sanità alloggiando in buone case: è anco vero che volẽdole assicurare con ripari dal cannone, fuoco artificiato, sortite, & d'altri impensati accidenti, che dalli assediati li potrebbe sopragiungere; bisognerà dire, & confessare, che li soldati per di fuori consumariano piú tempo in fortificare li loro alloggiamenti, che in avanzarsi all' acquisto della piazza, & parerebbe che più presto se stessi, & non il nimico assediassero; la qual maniera di travagliare non apportaria niun profitto, anzi dãno, & molto pregiuditio al servitio del Prencipe; & insieme un farsi burlare del mondo, & esser tenuto un tal essercito in cõto di delicato, & molle, & non forte, constante, & bellicoso: Per fine di questo discorso, dico che in ogni attione, che in materia di guerra si commette, grãde, mezzana, ò picciola che sia, in tutte (per mio aviso) vi sono de molti abusi, coruttelle, & di molte cose mal' intese, delle quali almeno d'una buona parte, havevo pensato posto fine à questo libro, di affaticarme, & darne un' operetta in luce, & dirne per mio parere, come vi si potria remediare; mà trovandomi già carico d'anni, & d'infirmità, dubito che non potrò satisfare à questo mio desiderio, il quale ad altro non mira, che à porger qualche debole soccorso alle sudette imperfettioni, le quali per la longezza de gli anni, che in questo essercitio hò consumato, sono andato, offervando, & scoprendo: atteso che dalli errori, & disordini che occorrono; si può agevolmente venire in cognitione del rimedio; aprendo perciò la via ad altri autori più di me intendenti di darvi più perfetta forma, & norma.

CAP.

CAP. XV.

DISCORSO *dell' autore, nel quale fà una comparatione del ſuo libro, con una gran fabrica.*

I come qual ſi voglia perſona (almeno di buon giuditio (primo di dar principio á qualche gran machina d'una fabrica, ſe là forma nella ſua Idea, e ſe la vede talmente fiſſa, chiara, & ferma nella mente ſua, come ſe in effetto, & realmente quella foſſe del tutto compita: & per meglio certificarſi, & aſſicurarſi della ſua impreſſione mentre la tiene nella memoria ne forma un diſegno: d'indi comincia cavar i fondamenti, con quella profondità, e largezza, qual giudica baſtare per ſuſtenere, & portar il peſo della già deſignata fabrica: & doppo un' lungo, & faticoſo travaglio vedutela finita (quanta all' edifitio principale) ſi pone con ogni diligenza, & induſtria ad illuſtarla, non tanto per di fuori (acciò meglio ſi veda d'ogn' uno la bellezza, & grandezza dell' opera, & inſieme ſi comprenda il giuditio, & generoſità dell' animo ſuo) quanto per di dentro: non laſciando luoco alcuno, che non l'adorni come ſi conviene, chi piú, & meno, conforme alla qualità, quantità, capacità, neceſſità del ſito, & ornamento di ciaſcuno luoco: come di quadri di belliſſime Figure, le quali rapreſentano diverſi effetti appropriati ad eſſe ſtanze: ornando il tutto ſimilmente con matura conſideratione: ſtudiando à ſuo potere, che non ci manchi coſa, che la poſſi macchiare, affinche quelli, che la vederanno, & la conſideraranno minutamente in ogni parte, per minima che ella ſia, reſtino ſatisfati, & ceſſi in loro cõ ragione occaſione di biaſmarla: benche tratti dell' impoſſibile poter dar guſto, & ſatisfatione ad ogn' uno, maſſime alli piú curioſi, meno intelligenti, ſoffiſtichi, & capritioſi, che di niuna coſa per buona che ſia ſi contentano, li quali per parer quel che non ſono, vi trovano che dire,

per josarla ; & renderla biasmevole , oscura , & odiosa al mondo.

Non essendo questo cosa nuova , ne di meraviglia , per l'instabilità , malignità , & imperfettione della natura humana ; & particolarmẽte per l'invidia che si porta à chi s'impiega in qualche degna opera.

Così à punto hò fatto jo, che prima di metter mano ad una così grande, degna, e stupenda machina dell' Essercitio della Cavalleria,& levarla sino all' altezza, che si vede de diverse Battaglie ; me là edificai prima nella mente : non m'assicurando però per molto tempo di entrare in un' così ampio laberinto, dubitando non poterne uscire, & restarvi allacciato , & perso, in pena della mia troppo prosontione , & temerità : tutta via fatto poi animo , & spinto piú del desiderio che jo ne haveva, che del mio talento , & confidato nell' ajuto divino; diedi principio à cavar i fondamenti, allargarli , & accommodarli il più , che à me fú possibile sicuri, sodi & buoni , per sustento , mantenimento , & ornamento d'un' tal edifitio : seguitando benche con fatica , & stento sino , che arrivai al compimento dell' opera, qual è il commetter una Battaglia, & quella saperla disporre , & farla con buon ordine combattere : essendo questo punto , la maggior altezza , che à l'Essercitio della Cavalleria si possi arivare ; anzi il fine , & la gloria di questa gran machina , & dell' arte Militare.

Considerando poi , che molto ci restava per l'abbellimento , & vagezza di essa , gusto , satisfatione , & insieme utile de lettori. Di nuovo cominciai con ogni diligenza à riveder ogni parte , & ornarla , & freggiarla con alquante Figure (pertinenti , & accommodate ciascune al suo proprio luoco & trattato) sentenze , proverbi , discorsi de diverse materie , non tanto per render l'opera vaga , & gratiosa all' occhio solamente , quanto utile ancora , à chi se ne vorrà servire & prevalere, & sicura d'improvisi assalti,& da strani accidenti : Et però lò fortificata come si vede d'ogni parte,d'avanti,di dietro dalli lati, & per di dentro, anzi nel principio,& fine d'ogni Capitolo, & libro con discorsi, li quali à questa fabrica serviranno di Bastioni,Baloardi , fianchi, cortine,

cortine,foſſe,contraſcarpa,ſtrada coperta,& finalmente di porte ſicuri per ſerarla,& per ſoſtentarla à chi ci entrarà,& inſieme per poterne uſcire con riputatione,& gloria.

Atteſo che tali,& tanti auvertimenti ſi vedono in queſti diſcorſi, quanto baſta per mantener honoratamente qual ſi voglia carico che nell' opera ſi trova della Cavalleria, & per vivere virtuoſamẽte,& Chriſtianamente ſino all' ultimo:& affinche il lettore poſſa con maggior ſuo guſto,& profitto leggerli,ne hò fatto una raccolta,& riſtetti in un' libro particolare,come ſi vede.

Et perche tutte le coſe ſchiette, & ſemplici, benche buone, non ſono però così accette, & ſtimate generalmẽte,come quelle, che comparano ornate, & freggiate (ſtando, che l'occhio ſi diletta, & compiace grandemente di coſe vage,& belle.) Et però (parlando de libri di guerra) dico, che nell' uſcir in luce un' opera Militare,ſe non ci ſono in eſſa Figure,pare che il ſuo valore non venghi molto ſtimato: di piúnel leggerla, ſe il ſtile non è ellegante,ò mediocremente dilettevole,è tenuto l'autore per un' goffo.

D'avantaggio non vi eſſendo frapoſto qualche guſtevole diſcorſo,eſſempi, ſentenze,concetti legiadri, & altre galanterie (le quali coſe rendono in vero l'opera molto piú vaga, gratioſa, & riguardevole,che l'eſſer del tutto nuda, & con la ſola ſuſtantia) viene tenuta per fatica pedanteſca: ſe vi ſono parole, ò vocabuli alti,oſcuri, & nõ à tutti univerſalmente noti,ſi dà all' autore per biaſimo titolo di Poeta:ſe ſono troppo baſſi,& materni,vogliono che ſia un' Bartolomeo da Bergamo. Et confeſſo il vero, che alle volte mi ſono capitati libri da guerra molto buoni, & per non ci eſſer li ſudetti ornamẽti,non ci havevo nel leggerli molto guſto: anzi che in alcuni particolarmente per eſſervi vocabuli troppo rozzi(che per intenderli ci biſognava l'interpreto delle lingue)di ſubito li reſtituivo al padrone; ò vero eſſendo miei, li trovavo bẽ preſto ricapito: coſa in vẽro, che rende un opera benche buona molto ſtomacoſa nel leggerla. La onde havendo piú volte fatto ſopra le ſudette circonſtanze molta conſideratione, & volendo pure in parte dar ſatisfatione al lettore (coſa certamente, che à me hà portato maggior travaglio, che il reſto

delle mie fatiche, per non haver consumato il tempo nello studio delle sudette prerogative) hò fatto sforzo in questo particolare quanto hò potuto, per introdurvi l'ornamento, & vagezza delle Figure non vane, ma appropriate alle materie; il freggio de discorsi, il gusto di essempi, l'armonia de concetti, la gravità delle sentenze, il diletto de proverbi, & finalmente hò studiato nel discorso de miei scritti, ragionamenti, & vocabuli, non esser tenuto ne per Poeta, non per un *cujus generis* : essendomi tenuto alla lingua commune, & corrente d'Italia: anzi che à molte parole di guerra, & altre solite da nominarsi trà soldati, acciò il lettore non resti con disgusto non le intendendo; le hò con la maggior diligenza à me possibile dichiarate.

Et quivi pongo fine alli trè libri dell' ESSERCITIO DELLA CAVALLERIA: dolendomi infinitamente di non esser arrivato per la bassezza dello stile, & per la debolezza dell'ingegno mio, ad esprimere le maravigliose attioni di questo Essercitio, & farle parere alli lettori in quella iminẽza, e perfettione che si cõverebbe: parendomi d'haverne fatto più tosto una rozza bozatura, che una vera, & perfetta imagine, alli quali prego d'iscusare l'imperfettione mia, con la buona intentione che jo hebbi di darli gusto, & porger qualche ajuto alli deboli, desiderosi d'imparare, & principianti di tal' arte.

IL FINE DEL LIB. III.

RIMEDII
PER
LI CAVALLI
RACOLTI DAL
CAPITANO FLAMINIO DELLA CROCE
Gentill-huomo Milaneſe.

LIBRO QVARTO.

Diſcorſo dell' autore, ſopra la màteria del ſequente Libro.

CAP. I.

GRAN miſeria, & degna de compaſſione è in vero, il vedere (nel marciar un' eſſercito) tanti e tanti ſoldati della Cavalleria caminare à piedi, molti ſtrafcinarſi dietro li loro cavalli, chi zoppi, ſpalati, inchiodati, altri ſcorticati ſopra la ſcena; & ciò il più delle volte auviene per mera dapocagine, & ignoranza de ſoldati, in non voler, ò non curandoſi di ſaper molte coſe per poter rimediare à diverſe infirmità, & accidenti, che alli

alli loro cavalli accadere ponno. Eſſendo coſa facile, & di poca ſpeſa il poter ſanare molti mali da principio, etiam ſenza l'ajuto de mereſcalchi. In ſomma è di tanta neceſſità, & importanza alli ſoldati il conoſcere li mali delli loro cavalli, & à quelli ſaper farci li opporuni rimedij per tempo, quanto il farſi prattichi in quello ſe gli appartiene al loro proprio obligo, & Eſſercitio della Cavalleria: della quale (per quanto hò potuto ò ſaputo) ſe ne trattato nelli tre libri antecedenti, ſi come ſi farà in quel che ſegue il tutto per ſervitio, & benefitio de ſoldati: acciò (tanto per ſe ſteſſi in quello ſe gli appartiene al loro particolar obligo, quãto per benefitio delli loro cavalli) ne ſiano à ſufficienza inſtrutti. Ancorche (parlando de Cavalli) molte diſgratie à quelli accadono per propria colpa de ſoldati come trà l'altre, eſſendo li cavalli affaticati, maſſime in tempo di caldo farli entrare nell'acqua, & laſciargli à lor voglia bere: la dove ne derivano dolori, vidole, reprenſione, & altri mali: di modo che più cavalli ſi perdono per negligenza de loro padroni, che per ſervitio del Prencipe, ne contro l'iſteſſi nimici, anzi di piú dico, che colui che deſidera di ſervire nella Cavalleria, doverebbe prima haver qualche cognitione, & pratica di molte coſe, che in queſto quarto libro ſi pongano, & ogni giorno farſene piú eſperto.

Per tanto giudico non ſarà fuori di propoſito, ne ſuperfluo, anzi neceſſario, trattar nel ſequente libro di queſta materia, & metter avanti alli ſoldati privati (più che alli altri, che hanno maggior commodità) molti remedij per diverſe infirmità, che ſovente occorrono alli cavalli: con li quali eſſendo diligenti, cõ preſtezza, & con poca ſpeſa potranno curarli, ſanarli, & conſervarli poi lungo tempo.

Non eſſendo tal materia ne del tutto, ne molto lontana di quella dell' ESSERCITIO DELLA CAVALLERIA: anzi che ſe gli appoggia, aderiſce, conferiſce, & appartiene; ſtando che il fondamento, & progreſſo di quella in ogni attione, conſiſte nelli cavalli; ſenza li quali ſaria Eſſercitio pedeſtre, & non equeſtre. Di modo ſpero, che queſta mia fatica non ſarà del tutto degna di biaſimo, benche la materia antecedente riſpetta à queſta, ſia tanto alta, & nobile: potendoſi d'ogni coſa per minima

nima che ella ſia trarre utile non poco,atteſo (come altrove ſi è detto) che la natura non produce coſa alcuna , la qual ad alcun fine ordinata non ſia : altrimenti fatto in darno ſarebbe.

Diranno alcuni, che un' opera dove ſi tratta di Cavalleria, & che più ? dedicata à una tanta Majeſtà,d'un' Imperatore, non ſi conviene, ne deveſi ponere in quella coſe di materia coſi baſſa,come queſta de rimedij de cavalli : per via della quale in un certo modo verrà ad oſcurar il ſplendore del trattato precedente.

Alli quali riſpondo, & dico, che eſſendo per loro natura, & d'ordinario li Prencipi, Rè & Imperatori benigniſſimi & clementiſſimi, maſſime queſto che al preſente vive,& glorioſamẽte regna, il quale ſi puol con verità dire, & affirmare, che ſia dotato,& ornato di quelle qualità,prerogative,& virtù,che per formar un perfetto , & Catolico Imperatore ſi ricercano. Et però ſpero che non ſe gli darà diſguſto di quello ſi tratta nel ſequente libro (benche materia in ſe ſteſſa vile,& baſſa) ma piacere : atteſo che il tutto riſulta in benefitio de poveri ſoldati : anzi di più ? tengo che quel che ſegue per ſervitio de ſoldati, non tanto ſia materia utiliſſima, & neceſſariiſſima alla cavalleria, ma inſieme ſervitio molto particolare, rilevato, & grato all' iſteſſi Prencipi,che hanno al lor ſoldo Cavalleria.

Imperoche come altrove ſi è detto, il fondamento dell' iſteſſa Cavalleria conſiſte nelli cavalli, & loro ſervitio. Di modo che havendo il ſoldato ad eſſercitarſi, & travagliare in ogni coſa appartenente à eſſa Cavalleria con il cavallo, doverà conſequentemente eſſer diligente , & curioſo di ſapere come meglio preſervarlo da molti mali, acciò da quello ſia più tempo ſervito, & eſſo ſimilmente con quello appoggio poſſi continuare il ſervitio del ſuo Prencipe piú lungamente.

Oltre che li libri, auvenga che dedicati ſiano à Gran Prencipe, non perciò reſtano come naſcoſti nelle loro mani, ma come vento ſcorrono per ogni parte , per conſolatione, utile,ornamento, memoria, & ſplendore del genere humano: anzi dell' iſteſſi à chi l'opere ſono intitolate : come per eſſempio memorabile di clemenza , benignità , & magnanimità ſi vede

con la preſente opera, la qual il ſudetto Generoſiſſimo Imperatore di eterna,& glorioſa memoria, per ſua gratia ſi è degnato, che à lui ſia dedicata.

Et però (confidato, conſolato, inanimito dalle ſudette precioſiſſime, & rariſſime parti,

Ch' à pochi largo il Ciel dona tal ſorte.

hò fatto queſta poca fatica di notare li ſequenti rimedij, non già che ſiano di mio ſapere, ma ſi bene cavatili dalle mani di perſone intelligenti di tal profeſſione, con deſiderio di notificarli, & partiparli come facio con carità à chi non li sà,& à chi ne haverá di biſogno: li quali rimedij per la maggior parte, li hò jo ſteſſo fatto eſperimentare ne i miei cavalli, & ad altri vedutone uſcire buoniſſimo effetto in cure, & infirmità di grandiſſima importanza,& difficili.

Per tanto non doverà parere ſtrano à niuno, nè meno farſi beffe, ſe tal materia ſi pone giuntamente dietro al trattato della Cavalleria; à guiſa d'un buono; & fidel ſervo, che ſegue, ajuta, & obediſce al patrone con ogni poſſibile prontezza, & diligenza, ad ogni ſuo commando; potendoſi dire, che tale ſia il cavallo con il ſoldato.

CAP. II.

Rimedio per un cavallo quando hà un nervo tirato, & che li cerci li calino nelli piedi.

PIgliaſi radice di maluaviſchio, ò vero radice di malua commune la piú tenera;& ſi farà bẽ bolire, & poi piſtarla molto bene, & ſi pigliarà ſongia di porco ſenza ſale, tanto dell' uno quãto dell'altro,& un poco d'oleo d'oliva,& ſi piſtaranno queſte coſe inſieme in un mortaro, & poi far ſcaldar ogni coſa in una pignata di terra, & così caldo ſi metterà ſoprà la gamba del cavallo molto ben legato con una benda di tela,& ogni ventiquatro hore ſi rinoverà il detto medicamento, ſino del tutto ſia guarito;& ſi come queſto male è uno de im-

de importanti che occorrono alli cavalli,& difficultoſi da ſanarſi,per eſſer un luoco che ſuſtenta del continuo tutto il peſo del cavallo,così biſogna haver patienza nel curarlo: ſi hà d'auvertire che inanti che ſi metta il ſudetto impiaſtro, biſogna ungere la gamba, ciò è il nervo offeſo con oleo d'oliva un poco caldo, & con la mano fregar bene al lungo del male,tanto che ſi conoſca che l'oleo ſia penetrato trà carne e pelle; & poi ſi metterà il detto impiaſtro della maniera che ſi è detto di ſopra; & queſto ſi farà per otto, ò dieci giorni, & ſcorgendoſi che il medicamento rieſca bene; ſi ſeguitarà con l'impraſtro,& in luoco d'ingraſſare il male con l'oleo ſudetto, & fregar la gamba come prima, ſi lavarà bene con quell' acqua ſudetta alquanto calda, che ſi haverà fatto bolire la ſudetta radice, & ſciugatala molto bene, vi ſi metterá il ſolito medicamento: dove ſi vederà à poco à poco molificare, ſtenderſi li nervi, & calar à baſſo gli humori,& li cerci.

Paſſato dieci ò più giorni conforme ſi vederá pigliar miglioramento con la ſudetta cura, ſi farà il ſequente bagno. Pigliaſi un boccale,ò un potto che ſi dica in Fiandra,ò una moſſa in lingua Alemana, di vino bianco, & uno di cervoſa; & un' mezo d'urina d'huomo, mettaſi ogni coſa inſieme in un caldaro con ſalvia, foglie di finocchio verde, & menta, il tutto ſi farà bolire inſieme, & bolito, tanto caldo, quanto ſi potrà ſoffrire dentro la mano ſi lavarà la gamba due volte il giorno,& ſciugarla bene con tela groſſa; & ſi continuerà il farlo paſſeggiare per due volte il giorno,un' hora per volta, & queſto bagno ſi continuerà per dieci giorni continui.

Havendoſi perſeverato il primo medicamento,& il detto bagno, & non eſſendo del tutto guarito, & venendo la gamba á gonfiare, tanto miglior ſegno ſará di ſanarſe calando gli humori à baſſo,la dove in tal caſo ſi farà la ſeguente ontione.

Pigliaſi oleo d'oliva, oleo di ſpiga, oleo di camomilla tanto dell' uno como dell' altro, & trè punte di rutta, & trenta vermi cavati fuori della terra, li quali ſi faranno morire nel vino bianco, & poi mettanſi con li ſudetti olij, & facciaſi bolire ogni coſa inſieme in una pignata di terra nuova, & fatto

l'unguento, ſi ontarà bene il male per ſpatio di dieci giorni, continuando al ſolito il paſſeggiarlo ſera è matina,

Paſſato il detto tempo dell' ontione, ſi farà tener il cavallo per molti giorni un' hora nell' acqua corrente di eſtate però: Auvertaſi benche il cavallo ſia ſanato di non travagliarlo per molti giorni fuori che di paſſo, ſino che la gamba ſia ben fortificata, eſſendo li nervi delicati, & facili ad indegnarſi, & faſtidioſi, & difficultoſi di ſanarſi.

Sopra di che voglio auvertire li poveri ſoldati, li quali non hanno che un' cavallo, eſſendo quello la loro vigna, di non farlo giamai correre furioſamente fuori di neceſſità, maſſime nell' uſcir dell' alloggiamento, ma ſi bene alcuna volta doppo l'haver alquanto marciato, & ciò per tenerlo ſuegliato, & non s'impoltroniſca con l'andar ſempre di paſſo; Imperoche nell' uſcir della ſtalla, maſſime ſe ci è ſtato alquanti giorni, li nervi delle gambe ſono come adormentati, & dandoli di ſubito una furioſa carriera, ſi tormentaranno, & s'indeboliranno aſſai: & che ciò ſia il vero, pongaſi mente, che parato che ſia il cavallo al fine della carriera, ſi vederanno le gambe d'avanti tremare; atteſo che il cavallo riceve piú danno, & più fiacchezza con una ſola diſordinata carriera, che marciando vna intiera giornata con moderato travaglio.

CAP.

CAP. III.

Per far ſcaricar il cavallo dalla teſta, eſſendo rafredato.

PIgliaſi rami di ſalvia non molto lunge, le quali ſe ligaranno all' imboccatura della briglia ò bridozzo, & con eſſo ſi laſcierà per il ſpatio di due hore il giorno à quel modo maſticare, che ſi vederà caſcar molta materia della bocca, per riſpetto della virtù, forza, & odore acuto che và alla teſta del cavallo di eſſa ſalvia, purificandola, & ſcaricandola d'ogni ribalderia gattaroſa.

Vn' altro rimedio.

Nel tempo dell' eſtade eſſendo il cavallo rafredato; pigliaſi ſemenza ciò è quella rotonda che ſente come aniſi, & diaſene un gran pugno inſieme con la biada à mangiare al cavallo per ſei ò otto giorni, con dargli à bere i ſoliti beveroni da farſi, & per alcuni giorni ſe gli farà i prefumi come ſegue.

Pigliaſi roſe marine ſecche, ſola di ſcarpa fatta in polvere, & incenſo: tutte queſte coſe inſieme ſi metteranno ſopra carboni acceſi dentro alcun vaſo, & per ſpatio di mezza hora ſi terranno ſotto il naſo del cavallo, coprendoli il capo con una coperta, acciò il fumo di detto profumo non ſi perda, ma meglio gli entri nelli narici, nelle quali ſi metteranno due piume d'ocha ingraſſate d'oleo lavorino; dette piume ſi attaccaranno ad un filo di reffo ò cordicella, la quale tornarà ſopra la teſta del cavallo, affinche le piume ſtiano ſalde nelle narici: Queſto ſi farà per otto giorni continui, che tanto baſtarà, & ſervirà detto rimedio per l'eſtade, & per l'inverno: E ben vero che nell' inverno in luoco della ſudetta ſemenza, ſe gli darà fieno grecho nella vena per eſſer piú caldo che la detta ſemenza, & ſuoi ſoliti beveroni.

Altro rimedio per tal male in ogni tempo buono.

Pigliaſi zuccharo, incenſo, palma benedetta, & un poco di

ſafrano, & con tali coſe ſe gli faranno li profumi: auvertaſi di conoſcere ſe il cavallo haveſſe qualche altra malatia nella teſta, che raffredato, acciò li ſudetti rimedi in luoco di ſanarlo, non li noceſſero: atteſo che il cavallo non puol notificare il ſuo male come noi altri.

Altro rimedio per l'iſteſſo male.

Pigliaſi oleo lavorino	uncia una.
Alepro bianco	mezza uncia.
Alepro negro	mezza uncia.
Vforbio	mezza uncia.
Pepero	mezza uncia.
Garofoli	mezza uncia.
Zenzero	mezza uncia.
Noci Moſcate piſte	mezza uncia.

Tutte le ſudette coſe ſiano piſte, & paſſate per un' ſtamino, delle quali ſe ne farà un' unguento non molto liquido, & ogni trè giorni con eſſo ſi ontaranno le narici al cavallo, che ſi vederà ſcaricare molto bene la teſta.

CAP. IV.

Per far creſcere il corno del piedi d'un' cavallo, & ſanar i falſi quarti.

Pigliaſi trementina venetiana	libra una.
Graſſo di cavallo	libre due.
Oleo d'oliva	libra una, & mezza.
Graſſo di porco ſenza ſale	libre due.
Sevo di candelle	libre due.
Cera nuova	libra una, & mezza.
Melle commune	libra una.
Zafrano piſto	mezza uncia.
Noci moſcate piſte	due.

Tutte queſte ſopra dette coſe inſieme, ſi metteranno dentro una pignata di terra nuova, & faraſſi bolir, & poi laſciarle refredare,

dare, & ogni due ſere ontar il piede del cavallo, in breve ſi vederà far bel piedi, ſi fortificherà, ſi mantenerà, ſanaranno li falſi quarti, & calaranno preſto li cerci.

Un altro rimedio per far buone l'ungie, & ſanar il falſo quarto.

Pigliaſi ſevo di becco	uncie quatro
Sevo di caſtrato	uncie due
Sevo di vitello	uncie due
Midolla di buue	uncie quatro
Cera nuova	uncie due
Maſtico	uncia una
Raſa de pino	uncia una
Trementina	uncia una
Oleo d'oliva	uncie trè.

Mettaſi ogni coſa inſieme dentro una pignata nuova di terra, & faciaſi disfar al fuoco, & rafredato che ſia, ſi ontarà l'ongia del cavallo continuando di ciò fare ſino ſi vederà riuſcire quello ſi deſidera.

Un' altro rimedio per l'iſteſſo male.

Pigliaſi cera nuova	uncie trè.
Songia di porco	uncie ſei.
Trementina	uncie ſei.
Maſtice	uncia una.
Graſa de piedi di porco	uncie quatro.
Oleo vecchio	uncie quatro.
Oleo lavorino	uncie due.
Incenſo	uncia una.

Ogni coſa inſieme s'incorporarà à fuoco lento, & ſe ne farà unguento; da poi ſi ungeranno li piedi del cavallo una volta il giorno.

Un' altro rimedio per l'iſteſſo male.

Pigliaſi ſevo di becco	uncie ſei.
Maſtice ben piſto	uncie trè.
Oleo violato	uncie trè.
Oleo condito	uncie trè.

Cera

Cera nuova	uncie cinque
Succo di cipolla bianca	uncie ſei.
Galbano	uncie trè.
Mele condita	libra una.

Ogni coſa inſieme ſi metterà in una pignata di terra, & ſi farà il tutto disfar al fuoco, & poi ſi cuoprirà molto bene la detta pignata con un' drappo, & laſciar la così ſtare fino ſia il tutto rafredato, continuandoſi di ungere con quell' unguento l'ungie del cavallo, che ſi vederà farſi li piedi belli: auvertendo di non continuare di ungere piú di venticinque giorni, acciò li piedi non patiſcano, eſſendo il ſudetto unguento molto caldo, & ſi ungeranno un giorno ſi, & l'altro nò.

Vn' altro rimedio per l'iſteſſo male, & per le crepazze, & incaveſtratura.

Pigliaſi ſevo, oleo, melle commune, & ſucco di cipolle, & faraſſi bolire ogni coſa inſieme, dalle quali ne verrà unguento buoniſſimo, untando le ſudette infirmità.

Altro rimedio per conſervar le crepazze delli piedi.

Pigliaſ trementina	uncie due.
Mele	uncie ſei.
Galla	uncie due.
Vidriolo	uncie due.

Facciaſi d'ogni coſa un unguento à fuoco lento, & ſi untarà il male.

Altro rimedio per le crepazze, & ſerpentine.

Pigliaſi euforbio	mezza uncia.
Incenſo	mezza uncia.
Verderamo	mezza uncia.
Maſtice	mezza uncia.
Oleo de viſchio	mezza uncia.
Argento vivo	trè uncie.
Songia di porco	libra una.

Di tutte

Di tutte queſte coſe ſe ne farà unguento; ma prima di untar le crepazze, ſi lavaranno con bagno fatto di lavanda.

Altro unguento per le crepazze, ò mal naſcente.

Songia	mezza libra.
Zafrano	mezza uncia.
Fiore di farina	mezza libra.

Queſte coſe ſi metteranno dentro una pignata piena di liſciazzo, & ſe ne farà unguento, untando con quello le crepazze, ò mal naſcente.

Altro rimedio per le crepazze, ò falſo qurato.

Pigliaſi cera nuova, trementina, ſevo di becco, queſte coſe ſi poneranno dentro una pignata piena di oleo, & ſe ſi poteſſe havere una topina faria di grandiſſimo giovamento, & la ſi farà ſcorticare, & metterla nella pignata inſieme cõ l'altre coſe, & ſi laſcierà bolire fino à tanto, che la topina ſia disfatta, poi ſi cavaranno l'oſſa, acciò il graſſo reſti netto, & di quello ſi unteranno le crepazze, ò falſi quarti, che in breve ſi ſanaranno.

Polvere per il falſo quarto.

Pigliaſi ſangue di drago, maſtice, lume di rocca abbruciata, tanto dell'uno, quanto dell'altro, & ſe ne farà polvere, la quale poſte ſopra il ſudetto maſe ſi ſanarà.

Altro rimedio per le crepazze, rogna, ferite, & incaveſtratura.

Pigliaſi trementina uncie trè oleo, d'oliva uncie trè, ſi diſtempereranno queſte due coſe inſieme al fuoco con un poco di cera, & fatto l'unguento si medicarà il male.

Altro rimedio per l'incaveſtratura.

Pigliaſi oleo d'oliva, & acqua freſca, & si sbatterà insieme tanto che sia fatto come unguento, con il quale si unterá l'incaveſtratura, & ſanará preſto: auvertendo che biſognando cavalcare, di coprire bene il male con pezze di tela, acciò non vi entri terra,

& ſe poſſibil ſia, ché non ſi bagni il male : & ogni volta che ſi vorrà medicare, ſi aſciughi l'incaveſtratura prima con tela ſotile; per eſſer in luoco molto delicato.

Altro rimedio per le crepazze, che vengano alle corone de piedi.

Pigliaſi un'ovo cotto ben duro, tagliaſi per mezzo, & legaſi à quel modo così caldo ſopra il male.

Altro rimedio per ſanar un'porro, ò podicello, ò incaveſtratura.

Pigliaſi lume di roccho mezza uncia, ſolimato mezza uncia; orpiumento mezza uncia; mettaſi ogni coſa inſieme, & pongaſi poi ſopra il male.

Altro rimedio per le corone de piedi; & per un ſpino che il cavallo haveſſe nel piede, è anco queſto buono à l'huomo ch' haveſſe un ſpino nel piede.

Pigliaſi fianta di buue, & mettaſi dentro una pignata con oleo d'oliva inſieme; & ogni ſera ſi empirà il piedi, & con tal empiaſtro ſi fregarà il corno per di fuori ſino alla corona.

Per il ſpino.

Pigliaſi vino bianco, ſongia la terza parte del vino, & bolito ogni coſa inſieme, ſi metterà piú volte ſopra il male.

CAP. V.

Per un cavallo che ſi ſia agrapato alla corona, ò vero al talone, & per le graſpe.

PIgliaſi aceto forte molto caldo, con il quale ſi lavarà il male del cavallo, poi pigliaſi del pepero ben piſto, & mettaſi ſopra il male per trè, ò quatro giorni, che ſubito ſi vederà l'effetto della ſanità.

Per le graſpe.

Pigliaſi lume di roccho ſenza bruggiare, polvere d'archibugio, & aceto del più forte, pongaſi ogni coſa inſieme in un' vaſo,

ſo, & laſciſi così ſtar per ſpatio di ventiquatro hore, & poi con quell' acqua ſi bagnaranno le graſpe del cavallo due volte il giorno.

Altro rimedio per l'iſteſſo male.

Pigliaſi un caldaro pieno di liſciva forte, & urina d'huomo, & quanto caldo ſi potrà ſoffrire con la mano, ſi lavaranno le graſpe, & ſciugate bene con un drappo, ſi unteranno con ſapone tenero, & à queſto modo ſi continuerà per otto giorni: da poi ſi piglierà oleo d'oliva, e bianco d'ova ben sbattuto inſieme, & con queſto ſi unteranno le graſpe; queſto medicamento ſi continuerà per quindeci giorni, facendoli ſempre li ſudetti bagni prima di ungere le graſpe: & non migliorando, pigliaſi dell' ova d'arenghi ſalati, è verderamo, & inſieme piſtato ſi unterà il male: ſarà anco buono ingraſſarle col lardo vecchio: ſi potrà far anco queſto, ciò è pigliar verderamo, & graſſo di porco, & continuare d'ingraſſarle per due volte il giorno.

CAP. VI.

Per ſanar l'occhio al cavallo, che habbia hauto qualche colpo, ò panna, ò nuvola.

Eſſendo il cavallo percoſſo all' occhio, ò altro male come ſi è detto; pigliaſi del lardo vecchio, ciò è della graſſa ſolamente, & quella raſparla con un coltello fuori del lardo magro, & pongaſi detta graſſa nella fontanella ſopra l'occhio; poi pigliaſi del vino bianco in bocca, sbrofandolo nell' occhio, & queſto ſi continuerà per dieci giorni, ò più fino ſia ſanato.

Un' altro rimedio per l'iſteſſo male.

Si sbroffarà prima l'occhio col vino bianco, & poi pigliaſi tutia preparata piſta, & zuccaro candido ſimilmente piſto, tanto

dell'uno quanto dell'altro, & con una canetta ſi sbroffaranno dette polvere nell'occhio, & ciò ſe continuerà ſino ſia ſano. *Vn altro rimedio.* Facciaſi indurire bene un ovo, & pigliaſi ſolo il roſſo di quello, & pongaſi ſopra una pala di ferro bene affoccata, & convertaſi in polvere detto roſſo, & sbroffaſi nell'occhio, lavato però prima col vino. *Vn' altro rimedio.* Pigliaſi tucia piſta quanto può ſtar ſopra un reale, & altre tanto zuccaro candido piſto, ſucco di cime di finocchio verde, ſucco di cime d'edera verde, ſterco di colombo bianco fatto in polvere, il tutto ſi metterà inſieme con vino bianco dentro una caraffa di vetro, & meſcolato ogni coſa ben bene, acciò il tutto meglio s'incorpora, & per due, ò trè giorni ſi metterà al ſole, & poi con una piuma bagnata in detta compoſitione si lavarà l'occhio al cavallo: ſarà buono ancora sbrofarlo con il criſtallo fino ben piſto.

Vn altro rimedio per far chiaro l'occhio.

Pigliaſi foglie di finocchio, overo le radici, foglie di edera, foglie di erba ruta, medegeto, d'ogni coſa tanto dell' uno quanto dell'altro ben piſto, un poco di eufragio piſto, zuccaro fino, tuccia preparata, & un' poco di ſale; pigliaſi poi il ſucco delle ſudette erbe, & pongaſi ogni coſa inſieme con un poco di acqua roſa; & con una piuma bagnata nelle ſudette coſe, lavaſi l'occhio per di dentro due volte il giorno, coſa molto buona.

Vn' altro rimedio per una percoſſa all' occhio con una bacchetta, ò per humidità, ò per graſſezza, ò per l'ongielle, che ſi ſogliono cavare.

Pigliaſi butiro freſco quanto ſarebbe la groſſezza d'una noce, & ſale ben piſto la metà meno del butiro, & meſcolate ben inſieme, pongasi ſopra il palmo della mano, con la quale si fregarà l'occhio per di dentro, ſotto, & ſopra, & queſto per una ſol volta, laſciandolo à quel modo desicar ſenza netarlo, & ſe per una volta non baſtarà, facciasi un' altra, che così desiçarà la graſſezza, & levarà ogni ſorte d'humidità.

Vn'

Vn' altro rimedio per ſanar la panna dell' occhio del cavallo.

Pigliaſi l'occhio d'una lepre,& facciaſi ſeccar nel forno,riducaſi in polvere,& poi pongaſi ſopra l'occhio del cavallo, che ſi ſanarà. *Un' altro rimedio per l'iſteſſo male.* Pigliaſi ſucco de limoncelli, & un' poco di ſucco di calidonia, & ben meſcolati inſieme, ſi medicarà l'occhio.

Altro rimedio quando l'occhio lacrimaſſe, ò foſſe enfiato.

Primo ſi lavarà l'occhio con acqua freſca quatro, ò ſei volte, & poi pigliaſi lardo, il qual ſi lavarà per otto, ò nuove volte, & l'ultima con acqua roſa, & poi ſi ponerà molte volte ſopra l'occhio, laſciando à quel modo ſtare per ſpatio di due hore per volta, & ogni giorno due volte ſi medicarà.

Altro rimedio per l'iſteſſo male.

Facciaſi cavar ſangue alla vena ſopra dell' occhio; & pigliaſi ſalvia, rutta, ſongia di porco, ogni coſa piſtate inſieme, & poi ontare ſopra la fontanella dell' occhio; ſi potrà anco pigliare cotica di lardo,bagnata nell' acqua roſa,& metterla ſopra l'occhio.

CAP. VII.

Rimedio per rimettere un cavallo magro, ò riſcaldato, ò fiacco, & diſtrutto per longo viaggio.

METtaſi il cavallo dentro una buona ſtalla, & pigliaſi dieci boccali di vino bianco, & pongaſi in in una caldara con roſe ſecche,& foglie di finocchio,&fatto il tutto ben caldo,pigliaſi un lẽzuolo di tela groſſa, & mettaſi nella caldara fino ſia bene infupato, poi caldo caldo copraſi con quello il cavallo, & ſopra il lenzuolo ſi metterà una ò due coperte cinte, & à quel modo ſi laſcierà ſtare per due giorni,& due notti; del vino rima-

ſto nella caldara ſi lavaranno molto bene le gãbe del cavallo per confortarle ; poi ſe gli darà à mangiare ſegola, & ſcemola meſcolata inſieme avanti il bere, dandoli poi beveroni ordinari, & la ſua vena ordinaria ; & ogni mattina ſi farà ben fregare ſopra la ſchena, & per tutta la vita : la dove per via del lenzuolo bagnato, ben coperto. & queſto fregar ſe gli levarà l'humidità del corpo, ſi rinforzarà, farà buona carne, & buon ſangue : & paſſato un meſe à queſto modo, ſe gli farà cavare del ſangue non troppo, per non tornarlo di nuovo ad indebolire, che così ſi rimetterà, & ſi vietaranno tutti li cativi humori, che gli poteſſero venire, & s'ingraſſarà.

Un' altro rimedio per cavallo magro.

Per rimettere un cavallo magro che non ſia di molto pretio, & non ſe gli voglia far la ſpeſa di ſopra detta ; facciaſi bolire una miſura di miglio, nell' acqua, & mettaviſi inſieme un buon pezzo di lardo polputo, facciaſi bolire ſino che il lardo ſia alquanto disfatto, & poi mettaſi à colar detto miglio ſopra una tavola pendente, & diaſi due pugni di eſſo miglio à mangiare al cavallo avanti il bere, & poi la ſua vena ordinaria.

Per far un beverone à un cavallo riſcaldato.

Pigliaſi ſarone (ciò è quella ſcolatura che ſorte quando ſi fà, & ſi preme il formaggio) bocali due, violeppo uncie quatro ; zucharo roſato uncie-quatro ; uſimele uncie quatro ; tutte queſte trè coſe ſi poneranno dentro il ſudetto ſarone, & alla matina per tempo ſi darà detta medicina al cavallo: auvertendo prima di dargliela di mettergli un criſtiero, come qui ſi vede ſcritto ; & doppo due hore che haverà ricevuto la ſudetta medicina, ſe gli darà à bere il beverone fatto con la ſcemola, la qual, prima di bere il beverone havera mangiato, & conforme il biſogno, ſi potrà ſeguitare la prima medicina, il beverone, & criſtiero.

Criſtie-

Criſtiero per il ſudetto remedio.

Pigliaſi oleo d'oliva	mezza-libra.
Butiro freſco ſenza ſale	mezza-libra.
Ovi ben sbattutti	due.
Vn'buon pugno di ſale.	

Et far bolire della malva, poi pigliare detta acqua, & mettervi dentro le ſudette coſe, & far metter il detto criſtiero al cavallo.

CAP. VIII.

Per far venire le moſche bianche à un cavallo morello: & farli una ſtella in fronte, & ſanare le morſicature che trà di loro ſi fanno li cavalli: & levargli le morfee à gl'occhi, ò alli teſticoli.

PIgliaſi oleo d'oliva quella quantità che ſi vuole, & facciaſi bolire dentro una pignata, & coſi bolente pigliaſi detto oglio con una ſponga, & laſciaſi con eſſa gocciolar l'oglio ſopra il cavallo; perche dove caderà la gocciola dell' oglio bolente, ivi naſcerà la moſca bianca, & tanto ci rimaranno radicate queſte moſche, quanto l'iſteſſo pelo naturale.

Per le morſicature.

Per eſſer la morſicatura quaſi una ſpetie di veneno (eſſendo che li cavalli quando ſi morſicano l'un l'altro, in quell' atto ſono tanto adirati inſieme, che dir ſi può che ſiano venenoſi) & però per ſanare le ſudette morſicature, ſarà bene farli cavar ſangue nella vena commune, & poi medicare le ferite più volte cõ acqua, & ſale, perche così facendosi si evitarà che per di dentro non si corrompa il ſangue, & ne ſegua il mal del vermo.

Per le morfee.

Pigliasi ſucco di gineſtra, ciò è le punte tenere di quella, & fac-

facciaſi ſucco, con il quale ſi unteranno le morfee.

Vn' altro rimedio per l'iſteſſe morfee.

Pigliaſi una lepra viva, ammazzarla, & ſubito con quel ſangue caldo ſi unteranno le morfee.

Vn' altro rimedio.

Pigliaſi euforbio polverizato con aceto, & con queſto piú volte untar le morfee.

Per far una ſtella in fronte al cavallo.

Pigliaſi una, ò due topine, & ponganſi à bolire dentro un vaſo pieno d'oglio d'oliva, & laſciſi tanto bolire, ſino le topine ſiano disfatte, & facciaſi poi coprire la pignata molto bene di creta, acciò non reſpira, poi dove ſi vorrà haver la ſtella, facciaſi rader il pelo, & ſpeſſo con detto unguento si unterà quel luoco dal quale ne naſceranno peli bianchi.

Altro rimedio per l'iſteſſo effetto.

Pigliaſi un pezzo di ſolfaro rotondo, & tengaſi al fuoco ſino si comincia à disfare, & raduto il pelo come si è detto di ſopra, impróntasi contro il ſpatio raduto il ſolfaro bolente, & tengasi à quel modo per un poco di tempo, che à poco à poco si vederà creſcere peli bianchi.

CAP.

CAP. IX.

Per intratenire un' cavallo che non perda il mangiare, quando hà il male del tiro: & ſanarlo d'un' infiagione alli teſticoli, maſsime concorrendovi ſangue: & ſanarli una premetura di ſella.

QVeſto male del tiro viene da premetura di ſella, overo che le bardelle di eſſa ſiano al quanto ſtrette, & perciò pizzicano il cavallo, il quale ſovente volta la teſta à una parte, & all' altra, penſando con quell' atto poter arrivar con li denti dove lò preme la ſella, ò bardelle: viene anco detto male dal ſcaldarſe, & refredirſe; & non conforme molti tengono, che proceda di bontà del cavallo: queſti tali cavalli ſono più de gli altri ſotto poſti alli dolori, perche con quel tanto tirar con denti ſi empiono di vento: & però ſe gli inchiodarà una pelle di montone dentro della mangiatora, & d'avanti dove ſi puol attacare con li denti, laſciando il pelo per di fuori; la vena ſe gli darà à mangiare in una ſachetta, la qual ſia ſuſtentata con una correggia ſopra la teſta: ſe gli potrà dare il fieno in terra in luoco di mangiatora; affine con il continuo uſo di ciò fare ſi diſtolga dal tirare: di più ſe gli metterà una ſotto gola attaccata alla cavezza di corame larga quatro deta alquanto ſtretta: ſimile diligenze, & altre ſi ponno fare à cavalli di prezzo.

Bevanda per il mal del tiro.

Pigliaſi ſemenza di ruta due uncie. Semenza di petroſcemoli una uncia. Vero aleſandrino una uncia. Gengiana una uncia. Ceſtro una uncia. Aurotana una uncia. Scariola due uncie. Iſopo due quarte di una uncia. Queſte coſe piſtate, & ſpolverizate poſte in buon vino tepido, ſi daranno à bere al cavallo.

Per l'infiagione.

Pigliaſi oglio roſato, aceto forte, buon' arminio, e ſi batterà molto bene ogni coſa inſieme, ſino à tãto che venghi à modo d'unguẽto, & cõ queſto ſi unterà il male, matina è ſera: e ancor buono

pigliare creta, & aceto forte, & disfato insieme, metter sopra il male.

Per la premetura di sella.

Pigliasi Arminiaco	uncie due.
Verderamo	uncia una.
Polvere constrettiva	uncia una.
Lume di rocca	mezza uncia.

Bianco d'ova, aceto forte, farina d'orgio, & si dibatterà benissimo ogni cosa insieme, sino á farsi unguento, con il quale si medicarà la premetura: & però molti soldati per non saper molte cose á loro cavalli piú che necessarie, spesso se ne vedeno andar assai á piedi privi di quelli.

CAP X.

Per far morire le moſche cavalline; ſanar un' inchiodatura; ſanare percoſſe, calci nella graſella, ſanare nervi, ſopra poſte, & altre rotture.

SI unteranno li testiculi delli cavalli sino al fondamento con butiro fresco; per la qual cosa le dette moſche moriranno.

Per l'inchiodatura.

Faciasi scoprire bene il male, di poi mettasi sopra di quello pepero ben pisto, & sopra di esso pepero si ponerá sevo di candela ben calcato, & sopra questo della stoppa, á fin che dentro non ci entri terra, ne acqua, & poi facciasi ferrare, che sicuramente si potrá subito cavalcare, essendo l'inchiodatura fresca: perche se sará vecchia fá alle volte crepar la corona del piede, essendo male di molto travaglio il sanarlo, & con lungo tempo.

Altro rimedio per l'isteſſo male.

Levato che sia il chiodo, & scoperto il male sino al vivo, s'inpirá

pirá il buco di cintonica, & poi untarè con ſevo, & raſa, & impire il piede di trementina, ò peſa calda.

Per le percoſſe nella graſella.

Pigliasi trementina	uncie trè.
Aceto forte	uncie trè.
Maſtice	uncie due.
Incenſo	uncie due.

Di tutte queſte coſe ſene fará unguento, il quale si metterá ſopra il male.

Rimedio per nervi, ſopra poſte, & altre rotture.

Pigliasi raſapina	uncie due.
Cera	uncie trè.
Trementina	uncie due.

Et si fará frigere ogni coſa insieme, & ſubito mettasi dentro dette coſe aceto forte; laſciando il tutto cagiare à modo d'impiaſtro, & poi si metterá ſopra una pezza di tela, & legarlo ſopra il male; continuando di ciò fare più volte.

CAP. XI.

Per far un cirotto per un' cavallo; & ſanarlo de dolori, & non poteſſe orinare: & ſanar ogni ſorte de dolori: & bevanda ſe un cavallo orinaße ſangue.

Pigliasi armoniaco	uncie trè.
Galbina	uncie trè.
Bedelli	uncie ſei.
Apoponago	vncie otto.
Acicroci	uncie cinque.
Terra ſigillata	uncie otto.
Azafatica	uncie quatro.
Cera nuova	uncia una.
Cera roſſa	uncia una.
Maſtico	uncie ſei.
Peſa grecha	uncie due.

Peſa navale	uncie due.
Raſa de pino	uncie due.
Trementina	uncie due.
Mirra.	uncie trè.

Per eſſer il detto cirotto molto faſtidioſo da farſi, ſi potrà dare la ſudetta nota ad un ſpeciale, che eſſo lò farà con facilità, & poi metterlo ſopra il cavallo dove ſarà il biſogno.

Per dolori, & non poteſſe orinare.

Pigliaſi le budelle d'un' polaſtro, & mettanſi in un' piatto pieno d'oglio commune, rivoltandoſi dette budelle per dentro l'oglio; & ſubito per ogni modo buttarle giú per la gola del cavallo, & farlo un poco paſſeggiare, & poi laſciarlo ripoſare; & ſe ſi buttarà à terra, facciaſi levare, che orinerá: Et non giovando queſto, et ancora non orinaſſe; pigliaſi quanto ſarebbe due caraffe di vino bianco, & mezza d'oglio roſato, ò commune, & due punte di fico ſelvaggio, & venti grani di pepero, & piſtaſi ogni coſa inſieme, & il tutto col detto vino, & oglio ſi farà bolire tanto, che venga ad eſſer il terzo, & un poco tepido diaſi à bere al cavallo, che ſarà libero.

Altro rimedio per l'iſteſſo male.

Pigliaſi due noce moſcate, venti garofoli, un pezzo di zuccharo; facciaſi il tutto in polvere; & mettaſi inſieme mezza uncia d'inperatrice, & poi pigliaſi un poco di bambace, nel quale ſi metterà la ſudetta polvere, il tutto si metterà nel fondamento del cavallo, che preſto orinerà, & si ſcaricará per d'abaſſo. Et quando per li ſudetti rimedi non si ſanaſſe, & li batteſſe il fianco; ſarà ſegno che haverà febre: la dove ſi piglierà zuccharo due libre, il quale ſi metterà dentro un baccile mezzo pieno d'acqua, & laſciaſi ſtar à quel modo dalla matina ſino alla ſera, & poi pigliaſi una libra di mele, & dieci roſſi d'ova, & ogni coſa inſieme diaſi à bere al cavallo, il quale ſe per d'abaſſo vacuverá, tengasi per buon ſegno, e quando nò, ſarà piú ſicuro di morire, che di ſanare.

Per

Per ſanar ogni ſorte de dolori.

Pigliaſi eſola uncia una, & una caraffa di vino bianco, ò roſſo, & mettaviſi dentro la detta polvere, & diaſi poi al cavallo, laſciandolo prima ſtar alquanto à digiuno.

Bevanda per cavallo che orina ſangue.

Pigliaſi oglio d'oliva; libra una, & mezza; morobio mezza libra; & ſi farà bolire inſieme, facendone ſucco, & di queſto ſe ne darà à bere al cavallo.

Altra bevanda per l'iſteſſo male.

Pigliaſi buon' arminio, uncie due; zafrano, ſeropoli uncie quatro; & per trè mattine con buon' vino bianco, ſe ne darà à bere al cavallo.

CAP. XII.

Rimedio per cavallo bolſo.

PIgliaſi una ſerpe come l'inguilla, ſe li tagliarà la teſta, è coda, il reſto taglia ſi in trè, ò quatro pezzi, li quali ſi metteranno à bolire in un caldaro grande pieno d'acqua, & quando detti pezzi ſaranno mezzi disfatti, ſi colarà l'acqua, la quale eſſendo fredda ſi meſcolarà con mele, & ſi darà à bere al cavallo.

Altra bevanda per l'iſteſſo male.

Si pigliarà un cagnolo non piú vecchio di dieci, ò quindeci giorni, & pongasi così vivo in un caldaro grande pieno d'acqua, & quando bollirá ſe gli metterà dentro un' pugno d'iſopo, un' altro di regolitia, venti fichi ſecchi, gigioli, un pugno de datoli, libra una ſciocelli, & ogni coſa insieme; si fará bolire, sin'

tanto che l'ossa del cognolo vadano natando per il caldaro: poi l'acqua che rimane, si farà passare per un' stamigno, acciò di quello sorta tutta la sustanza; poi si metterà detta acqua dentro un' vaso di vetro, ò di stagno tanto ben stopato, che non pigli aria: & quando se ne vorrà dar al cavallo, non sarà piú di mezza caraffa per volta, & sia tepida, nella qual acqua vi si metterà mezza uncia di agarico polverizato: di questa bevanda se ne darà al cavallo un giorno si, & dua nò, facendolo stare senza mangiare la notte avanti, che se gli vorrà dare la sudetta bevanda, & doppo si fará stare quatro hore senza mangiare: & da poi se gli dará erba fresca à mangiare: sará di grandissimo giovamento per una tal importante medicina mettervi dentro sei uncie di mele: per meglio distruggere tutta la flegma, & humori grossi, dandoli piú volte il sudetto rimedio.

Vn' altra bevanda per cavallo che principia di bolso.

Pigliasi acqua de morobio	libre cinque.
Acqua de radice	libre cinque.
Acqua d'incenso	libre cinque.
Zafrano	due quarti d'un' uncia.

Lesia fatta di cenere d'oliva uno buon boccale; ogni cosa s'incorporará insieme, & se ne fará cinque parti: & ogni mattina se ne dará una à bere al cavallo; & doppo quatro hore in luoco di bevanda se gli dará remola con sale, & mele: finito il termine di cinque mattine se gli dará le sequenti cose.

Gregiana	uncie due.
Cubeba	uncie due.
Cinamomo	due quarti d'un' unica.
Galanga	due quarti d'un' uncia.
Cera pigra	uncie due.

Devesi incorporare ogni cosa insieme con buon vino bianco, & tepido per altre cinque mattine se ne dara à bere al cavallo, repartendo detta medicina in cinque parti: di poi per otto giorni

giorni ogni mattina ſe gli dará á bere quatro bicchieri di ſarone di capra tepido; in queſto tempo si terra il cavallo á dieta, creſcendoli il mangiare á poco á poco.

Altra bevanda per l'iſteſſo male.

Pigliaſi galane cinquanta, ò cento, & anco più; & ſi metteranno in una caldara piena d'acqua corrente; & tanto ſi farà bollire, che le dette galane ſiano conſumate, & poi ſi compartirà detta acqua in nuove parti; & ogni mattina un poco tepida ſe ne darà al cavallo la quantità di ſette caraffe: & in luoco di biada ſe gli darà ſcemola ſconfiata; & nel tempo che ſi medicarà, non ſe gli darà à mangiare altro che paglia: & ſe la ſtagione ſará fredda, tengaſi il cavallo ben caldo: finite le ſudette mattine della bevanda, per ſette ſequenti giorni ſe gli dará l'altra ſequente bevanda, che più á baſſo ſi nota, & in luoco di biada diaſi ſcemola meſcolata con ſale, & mele sbrofato: doppo il qual tempo ſe gli creſcerá il manginare á poco á poco.

Altra bevanda.

Pigliaſi Genciana uncie due; Galanga uncie due; cera cipra mezza uncia, cinamomo mezza uncia, con un boccal di vino bianco buono; incorporando ogni coſa inſieme, & ogni mattina tepido ſe ne dará á bere al cavallo.

CAP.

CAP. XIII.

Per fare una tinta negra: far una coda rossa: & far crescere coda, crine, & sanar la rogna al cavallo.

Igliasi gomma arabica	uncia una.
Vitriolo	uncia due.
Aloe	uncie trè.
Lume di rocca	mezza uncia.

Ogni cosa si ridurrà in polvere; pigliasi aceto, & acqua, ciò è la metà dell'aceto, & faciasi bollire il tutto insieme, & rafredato, adoperasi dove si vorrà fare la tinta negra.

Per la coda rossa.

Pigliasi ragia, & si maccarà molto bene, & mettasi in una pignata alquanto grande piena d'aceto forte, & faciasi bollire in furia, tanto che si veda rosseggiare; havendo prima fatto lavare la coda molto bene con lesia, & essendo asciuta, mettasi la coda dentro la pignata mentre così forte bolle, & à questo modo si farà per trè volte.

Per crescere coda, & crine.

Pigliasi sarone crudo, & fredo; & lavasi la coda, e crine con quello trè, & quatro volte il giorno, che in breve tempo, si comminciarà vederne buon' effetto.

Per sanar la rogna.

Pigliasi una pignata di terra nuova, & mettasi dentro una caraffa grande d'aceto forte, & altro tanto di fele di buue, è zafrano pisto uncie trè & faciasi ogni cosa bollire insieme un pezzo: poi pigliasi una pezza di tela; & tanto caldo, quanto si potrà soffrire con la mano, si ongerà la rogna spesse volte, che in quindeci giorni sarà guarito, & presto li crescera il pelo.

CAP.

CAP. XIV.

Per ſanar un' cavallo, che ſi tocca l'un piede con l'altro; ò lo tocaſſe pietra, ò trapone: ſanar ſpinelle venute di poco, & ſanar una giunta enfiata, ò nervo adolorato; ò formella: & ſanarlo s'haveſſe il membro fuori, & non lo poteſſe tirar dentro.

PIgliaſi un ovo cotto ben duro, & partaſi per mezzo, & orpiumẽto, & mettaſi ſopra il male ben legato, che preſto ſarà ſano: auvertendo di metter l'ovo ſopra il male più caldo ſi potrà, acciò operi meglio & piú preſto.

Per le ſchinelle.

Pigliaſi un' pane freſco, ſubito uſcito dal forno, & ſpezzato pongaſi ſopra il male, che preſto ſanarà.

Per una giunta enfiata, ò nervo adolorato, ò formella.

Pigliaſi oſimele ſemplice libra una: & armoniaco uncie due: il tutto ſi farà disfare al fuoco, poi pigliaſi canella ben piſta, & mettaſi nell' oſimele, dibattendo ogni coſa inſieme, tanto che venghi à modo d'inpiaſtro, & tepido si metterà ſopra il male molto bene legato, laſciando così ſtare per due giorni, & non si ſanando per una voltà, facciaſi un' altra.

Per il membro, & non lo poteſſe tirar dentro.

Pigliaſi ſcorze di granate dolce, & faccianſi bollire con vino, tanto che divenghi il terzo, & lavaſi la verga con quel vino tepido mattina, & ſera: di poi pigliasi ancora delle ſudette ſcorze, le quali si faranno in polvere, con la quale doppo lavata la verga, si ſpruzzarà con detta polvere: auvertendo ſe la verga ſarà enfiata si potrà toccare; altrimente nò.

CAP. XV.

Auvertimento per li cavalli caſtrati: & per cavallo che mangia corde, ò lonze di corame della cavezza: & per l'ante-cuore.

IN conto alcuno, fuori di eſtrema neceſſità, non ſi devono ſallaſare li cavalli caſtrati, perche perdendo li teſticuli, perdeno ſimilmente la metá della forza: & che ciò ſia il vero, le vene delli cavalli caſtrati ſono più ſuttili, & dellicate di quelle de cavalli intieri; perche ſono più vacuue di ſangue: & però ſallaſandoli d'ordinario come gli altri, vengono in molta debolezza è in poco vigore; & inſieme ſi fanno ſpaventoſi, perche ſono piú freddi de gli altri per il mancamento del ſangue.

Per il cavallo che mangia le corde ò lonze di corame della cavezza.

Pigliaſi ſevo, & untaſi molto bene la corda ò lonza, che così non la maſticarà, & continuaſi di ciò fare due ò trè volte la ſettimana & quando queſto non giovaſſe, pigliaſi fele di buue, & facciaſi l'iſteſſo che ſi è detto del ſevo: & non baſtando queſto, ingraſiſi le corde ò lonze con il ſterco di porco.

Per l'ante-cuore.

Facciaſi radere ſopra il fianco del cavallo, & in quel luoco ſi farà pungere con una lancetta, & laſciſi uſcire tanto ſangue, quanto parerà baſtare, & poi pigliaſi ſapone Saraceneſe, con il quale ſi unterà ſopra la ferita, e poi mettervi trè ò quatro volte del ſale, & ſe in ſpatio di quatro ò cinque giorni non ſi ſana, rinovaſi l'iſteſſo rimedio.

CAP.

CAP XVI.

Per un cavallo che haveſſe la toſſe ſecha: & per ſanargli le galle.

Igliasi butiro freſco ſenza ſale libra una, piú ò meno conforme il corpo del cavallo, & facciansi balle alla groſſezza di quelle con che si giuoca; per ogni balla pongansi due ſphigi d'aglio piſto, & poi rivoltarle nella farina: & con ogni modo e forza farle ingiottire al cavallo, facendolo ſtar la notte avanti ſenza mangiare; & ſe foſſe di freſco bolſo, detto rimedio li giovarà aſſai: & per meglio guarirlo; mettasi dentro le balle ſalvia tritta, ſolfaro, ſemencelli, le quali coſe oltre à migliorare l'infirmità del cavallo, li faranno padire li vermi ſe ne haverà.

Altro rimedio per il cavallo che ſempre toſſe.

Pigliaſi una pignata piena d'acqua, & pongaſi dentro ſalvia, iſopo, regolitia, finocchi con la radice, ficchi ſecchi, gigioli ſecchi, un' datolo, un pezzo di zuccharo, & facciaſi bollire ogni coſa inſieme, & poi colare il brodo, dandolo à bere al cavallo non molto caldo; laſciandolo ſtare per inanti due hore ſenza mangiare, & due doppo di haver pigliato la medicina, continuãdo in ciò fare per trè mattine: ſará bene nelle ſudette coſe mettervi del mele, che gli giovarà aſſai, & li levarà tutta la flegma.

Altro rimedio quando il cavallo haveſſe la toſſe da principio.

Pigliaſi fen greco in polvere, & un corno pieno d'orina freſca, & mettaſi detta polvere nell' orina, & ſi buttarà coſì inſieme giù per la gola al cavallo, avanti però che mangi la biada, & ciò ſi continuerà quatro ò ſei mattine, & quante piú, ſarà meglio.

Per le galle.

Si ſará cuocere un' ovo ben duro, & ſubito levato dal fuoco, ſi ſpezzará per mezzo, & coſì caldo ſi ponerà ſopra le galle; &

queſto si farà piú volte : poi facciaſi il ſequente bagno.

Pigliaſi aceto forte, orina d'huomo, tartaro di mortella in polvere, & facciaſi bollire ogni coſa inſieme; & con queſto bagno tepido ſi bagneranno le galle più volte, che ſi deſicaranno.

Un' altro unguento per cavar le galle.

Pigliaſi limone tanto, quanto è grande la galla, argento vivo, & ſolimato; incorporaſi ogni coſa inſieme, & facciaſi radere dove è la galla, & poi ſi medicarà con detto unguento; & ſi laſciarà così per ventiquatro hore: cavata che ſia la galla, ſe gli unterà il male con oglio commune.

CAP. XVII.

Per un cavallo che haveſſe la lingua enfiata: ò in altra maniera male alla lingua, ò in bocca: & ſanare un' guidareſco; ſanar un cavallo avelenato: & rimedio per ſanarli una percoſſa.

PIgliaſi ſucco di latucha, & con quello più volte ſi untarà la lingua: & non potendoſi haver detto ſucco, pigliaſi la decotione della latucha, & con queſta lavarla: Et ſe haveſſe altro male alla lingua, ò vero in bocca: pigliaſi ſale, e aceto, & lavasi la lingua, ò bocca: & poi pigliaſi un poco di preſuto ben caldo, & con quello toccar il male che haverà nella bocca: & poi ſi ontarà il male con l'oſimele: & facciaſi ſtar il cavallo un poco con la bocca aperta, acciò che l'oſimele faccia miglio la ſua operatione.

Per il guidareſco.

Pigliaſi gentaura maggiore, lardo vecchio, & vino, & bollire ogni coſa inſieme, & facciaſi unguento, con il quale ſi medicarà il guidareſco.

Per

Per il veleno.

Pigliaſi datimo	uncia una.
Gentiana	mezza uncia.
Inperatrice	mezza uncia.

Et ogni coſa meſcolata inſieme diasi à bere al cavallo: & ſe gli buttará giù per la gola due corna d'oglio commune.

Per ſanar la percoſſa.

Pigliaſi la radice della conſolida maggiore, & minore: mezza libra di camomilla, zafrano mezza uncia, farina di faua uncie quatro, butiro uncie cinque, fengreco una uncia, & mezza: & facciasi cuocere molto bene ogni coſa insieme: poi del tutto si farà un inpiaſtro; & ogni mattina si metterà ſopra il male; il quale medicamento levarà il dolore, & desicarà la botta.

CAP. XVIII.

Per un cavallo che haveſſe humori alli piedi: & per far morire li vermi del corpo d'un cavallo: & per ſanarlo ſe foſſe morſicato d'un ſerpente: & come ſi governarà nel levarlo dalla monta.

Pigliasi una pignata, la metá piena d'oglio, & mettasi dentro farina buratata, & facciaſi bolir un poco, in modo che venga ad eſſer come colla, & ſopra una pezza mettasi detta materia, la qual si legará ſopra li detti humori; che in pochi giorni si ſanará.

Per far morire li vermi.

Pigliaſi ditamo in polvere uncie due; & inſieme con la ſcemola ſi dará à mangiare al cavallo: & eſſendo d'inverno, in luoco del ditamo diaſi del ſolfo piſto.

Per la morſicatura.

Quando il cavallo vien morſicato d'un ſerpente fá queſti ſegni, li caſcano dal naſo certi humori verdi, è con fatica può riſiatare, & ſi và ſtorcendo: & però ſi pigliará aceto, & ſemenza di ſenapo piſto, & con queſto ſi untarà ſopra la morſicatura: & per bocca ſe gli dará la ſequente bevanda.

Pigliasi ditamo in polvere una uncia, ciò è la radice, è meſcolata con una caraffa di vino, diasi à bere al cavallo.

Come ſi governarà il cavallo levandolo dalla monta.

Levandosi un' cavallo della monta, devesi governare molto bene, & doppo venti giorni ſe gli farà cavar un poco di ſangue, il quale si metterá in un' vaſo, & insieme vi si ponerà altro tanto aceto forte, & la metá d'oglio; & con queſta miſtura si caricará tutto il corpo, & ſpalle del cavallo: & nel caricarlo si farà contra pelo: queſto medicamento lò fortificherá, & li ſtringerà tutti li membri, & si mantenerá ſano, & gagliardo.

CAP. XIX.

Per il cimore: ſanar ſopra oßi: unguento per far magnare la carne cattiva à un' cavallo: & unguento per indurire il fetone.

Pigliasi pepero piſto, & orzo, & diasi à mangiare al cavallo, che si vedrá uſcirli del naſo una materia brutta: & si metterà ſtoppa all' intorno dell' imboccatura della briglia, ingraſſata con oglio lavato, facendogli tener la briglia in bocca due hore avanti il mangiare: & per il ſuo bere ſe gli fará il ſequente beverone. Pigliasi una meſura di ſcemola, & mettasi in un' ſacco à bolire nell' acqua, poi si ſtorcerá il ſacco

il ſacco ſino che la ſuſtanza ſia tutta uſcita, con la quale ſi metterà una uncia di mele, un poco di levato, e farina, ogni coſa diſtemperata inſieme, continuãdo queſto rimedio per molte mattine, perche ſi purgerà, & s'ingraſſerà.

Vn' altro rimedio quando butta il cimore per il naſo.

Pigliaſi un' erba che ſi chiama la marucia, & pongaſi à bolire nel vino, levaſi poi via la detta erba, & nel vino ſi metterà noci moſchate in polvere, zenzero, garofoli, ogni coſa ben miſchiate inſieme; & un corno pieno di detta medicina ſi buttarà dentro il naſo del cavallo, & un' altro corno per bocca: & nel ſpatio di ſei giorni ſe ne vederà buon effetto.

Per ſopra oſſi.

Pigliaſi un baſtone, con il quale ſi fregarà molto bene ſul ſopra oſſo, tanto che ſia come rotto; poi pigliaſi ſale, pepero, & due ſpighe d'aglio, ogni coſa piſtate inſieme, & pongaſi il tutto ſopra il male; & ſi cucirà la pelle, eſſendo rotta, con un filo diſpago, legarlo bene, & laſciarlo à qual modo per cinque giorni, che ſi vederà eſſer ſano.

Vn' altro unguento per ſopra oſſi.

Non riuſcendo il ſudetto rimedio, facciaſi queſt' altro: Pigliaſi cera due uncie, maſtice mezza uncia, incenſo una uncia, raſa di botta mezza uncia, oglio commune uncie ſei: delle quali coſe ſe ne farà unguento boniſſimo, con il quale ſi ontarà il ſopra oſſo due volte il giorno.

Per mangiare la carne cattiva.

Pigliaſi mele cruda	uncie ſei.
Aceto forte	uncia una.
Verderamo	uncie due.

Di queſte coſe ſe ne farà unguento, il quale ſi ponerà ſopra la carne cattiva.

Vnguento

Vnguento per indurire il fetone.

Pigliaſi chiara d'ova & calcinazzo di forno; & di queſto faraſſi unguento, & ſi metterá ſopra il fettone.

Un altro rimedio per l'iſteſſo male.

Facciaſi dal mereſcalco levar piú che ſi potrà il fettone molle, & guaſto: poi pigliaſi ortiche, ſongia di porco, & piſtaſi molto bene inſieme: & poi incorporaſi del pepero, & mettaſi dentro il piede del cavallo; poi copraſi bene con ſtoppa acciò non ci entri terra, ne acqua, & facciaſi ferrare, che in breve ſi ſanarà.

CAP. XX.

Giorni buoni per ſallaſſare li cavalli.

L primo, & ſecundo della luna è buono.
Il terzo è cattivo.
Il quarto ſino à hora di terza è buono.
Il quinto tutto buono.
Il ſeſto tutto cattivo.
Il ſettimo da nona sino alla ſera è buono.
L'ottavo, e Il nono tutti due buoni.
Il decimo, è tutto cattivo.
L'undecimo, e duodecimo tutti due buoni.
Il terzo decimo, & quarto decimo tutti due cattivi.
Il quinto decimo, & il ſeſto decimo tutti due buoni.
Il ſettimo decimo, & l'ottavo decimo tutti due buoni.
Il nono decimo, venti, venti uno, venti due, tutti quatro cattivi.
Il venti trè, venti quatro, & venti cinque tutti trè buoni.
Tutto il reſto delli giorni della luna ſono tutti cattivi.

CAP. XXI.

Per ſanar un cavallo che ſia ſpallato.

Igliaſi oglio di lor	uncia una.
Popiglion	uncia una.
Dialtea	uncia una.
Oglio di camomilla	uncia una.
Oglio di ſpiga	uncia una.
Oglio di linoſa	uncia una.

Butiro freſco quanto un'ovo.

Facciaſi dileguare ogni coſa inſieme in una pignata di terra, & con queſto unguento s'ingraſſarà la ſpalla al cavallo, ogni due ò trè giorni una volta; & ſe la gamba ſi gonfiarà ſara buoniſſimo ſegno: ſi fará paſſeggiare due volte il giorno: ſe gli farà cavar un poco di ſangue dove haverà il male.

CAP. XXII.

Per ſanare il verme à un cavallo.

Igliaſi mele, Arſenico, Mercurio, Vidriolo, vetro Criſtalino, ogni coſa ben piſta, un chiaro d'ovo, ò più conforme la quantità del male, & meſcolare ogni coſa inſieme: & poi con deſtrezza metter di detto unguento ſopra le bocche del male, tanto à quelle che ſono aperte, quanto alle altre: & ſi laſcierá di medicarlo d'una volta all' altra per ſpatio di cinque giorni, acciò il medicamento faccia meglio la ſua operatione: dal principio che ſi medicarà il cavallo, forſi per un giorno non vorrà mangiare, per il dolore che l'unguento

li cauſerá: ſe gli farà cavar ſangue alla vena commune: auvertaſi ſopra il tutto di legar il cavallo in maniera, che da ſe ſteſſo non dia con la lingua ſopra il male, perche ſenza dubbio alcuno morirebbe; & per meglio aſſicurarſi di queſto pericolo; ſe gli farà una colana di legno, oltra il legarlo: Queſto medicamento farà morire il vermo, quando fuſſe tutto pieno, & da per ſe ſechara, & caſcarà la carne cattiva: detto unguento ſi farà dentro una pignata nuova di terra: baſtarà medicarlo due ò trè volte.

CAP. XXIII.

Carica per un cavallo ripreſo: & bevanda per l'iſteſſo male.

Pigliaſi linoſa	uncie ſette.
Fen-greco	uncie ſette.
Farina d'orzo	uncie ſette, & mezza.
Comino	uncie ſei.
Roſe	uncie trè.
Camomilla	uncie quatro.
Meliloto	uncie trè, & mezza.
Dialtea	uncia una.
Raſa de pino	libre ſei.
Raſa de ſpagna	libre ſei.

Un' altra ſorte di carica per la riprenſione.

Pigliaſi farina d'orzo	mezza libra.
Farina de comino	mezza libra.
Farina de fengreco	mezza libra.
Farina de cime de lino	mezza libra.
Peſa greca	uncie quatro.
Peſa negra	uncie quatro.
Raſa de pino	uncie quatro.

Tremen-

Trementina	uncie quatro.
Incenſo	uncie quatro.
Maſtice	uncie quatro.
Galba	uncie quatro.

Tutte queſte coſe incorporate inſieme ſi fará la carica ſopra il cavallo.

Bevanda per la riprenſione.

Pigliaſi centaura	uncie due.
Aſtrologia rotonda	uncie due.
Alera	uncia una.
Bacari lauri	uncie due.
Gengiania	uncia una.
Reſure boris	uncie due.

Incorporiſi ogni coſa inſieme con buon' vino tepido, & diaſi al cavallo: ma prima ſi farà paſſeggiare.

Un' altra ſorte di carica per cavallo che habbi molto travagliato.

Pigliaſi maſtice bianco	libra una.
Turris	libra una.
Sangue di drago	libra una.
Buon' arminio	libra una.

Ventiquatro ova, farina di furmento buratata, aceto forte, & meſcolate ogni coſa inſieme, fin' tanto che il tutto s'incorpora bene inſieme, & poi caricare il cavallo.

CAP. XXIV.

Bevanda per il capo storno: & unguento per nervi tagliati in luoco gentile: & sanar una mangisione.

Pigliasi semenza di mastuno	uncia una
Semenza di papavro	uncia una.
Semenza di latucque	uncia una & duè quarti.
Semenza d'apio	uncia una.
Semenza d'anasi	uncia una.
Semenza di petrosemoli	uncia una.
Gengiania	due quarti d'un' uncia.
Pepero	due quarti d'un' uncia.
Zafrano saropoli	due uncie.
Caltronco	due quarti d'un' uncia.

Pistate tutte queste, & ben spolverizate si metteranno in buon vino caldo, & à questo modo si dará à bere al cavallo.

Vnguento per nervi tagliati.

Pigliasi mele rosato	uncie due.
Zucharo fino	uncia una.
Oglio di ravezone	uncia una.
Oglio preforato	uncia una.

Incorporasi ogni cosa insieme al fuoco lento, & facciasi unguento, con il quale si medicarà il male.

Per la mangisione.

Pigliasi caligine di camino, polvere d'archibugio, rossi d'ova, aceto forte, acqua vita; tutte queste cose si mescolaranno benissimo insieme, tanto che sia à modo d'unguento, con il quale si untarà la mangisione.

CAP.

CAP. XXV.

Discorso dell' autore per far un colore à un' cavallo differente del suo naturale: & farlo bertone senza tagliargli le orecchie: & suoi essempij.

IL sapere le malitie è bene per poterle schifare, & guardarsi da gl'inganni che ponno esser fatti, & non vivere alla bolarda: mà non già usarle in danno del prossimo, come cosa pessima: e però voglio metter nel fine di questo quarto libro due secreti come cose pertinenti alli cavalli, & veduti insieme con molte altre persone succedere: ben è vero che per galanteria, & per burla si potriano adoperare, purche quella non passasse piú avanti, & si convertisse poi in furbaria: dicendosi. *Non scherzar che dolga*: Dico dunque esser successo che alcuni soldati havendo rubati certi cavalli, & affine che alli passi stretti come ponti, ò luochi serrati, ò altri, dove la soldadesca deve per essi passare; alli quali d'ordinario vi si ritrovano li patroni di detti rubati cavalli insieme con qualche Vfficiale maggiore per fargli restituire: & per non esser li cavalli conosciuti, & muttargli il pelo; si fá abbrucciare (questo si seppe, & quell' altro che piú à basso si dirá dall' istessi soldati) paglia, & di quello resta doppo esser la paglia consumata, si mette in una pignata insieme con oglio d'oliva, ò di rape, ò di linosa che sará meglio, & si fá bollire un poco, mescolando ben bene con un bastoncello; & caldo si untarà bene il cavallo, che diverrà negro, & passato la borasca, si lavará con acqua calda, & sapone, ò vero con lisciazzo: & essendo di tempo caldo, subito unto si terrá al sole acciò la materia, ò per dir meglio la furbaria secchi, & più forte ci resti sopra il corpo sino si vorrá levarlo: se sará d'inverno subito impiastrato mettasi il cavallo in luoco caldo, & essendo un poco asciuto, si coprirá il più che si potrá, acciò tanto meglio, & piú presto si seccha: Questa cingaresca ricetta fú adoperata

perata da un ſoldato da cavallo, la qual li riuſci conforme il ſuo deſiderio.

Per far bertone il cavallo.

Pigliaſi le punte delle orecchie,& facciāſi entrare nel vacuuo di eſſe quel tanto più ò meno che ſi vorrà, & con una aguccia & reffo del color piú ſimile ſi potrà à quello del cavallo, ſi puntaranno le dette punte in modo che ſtiano ſalde, ſino paſſato il mal tempo, rilevando il pelo dove ſaranno li punti,acciò non ſi veda il reffo, & meglio ſi copra la trufaria: tal cucitura non farà male al cavallo: di modo che il noſtro bajardo così accommodato parerà uno bello bertone alla Franceſa:ciò fú fatto in Fiādra da un' huomo d'arme:di queſte due ſopradette coſe hò ſentito l'iſteſſi patroni de cavalli vedendoli à paſſare, dire il mio cavallo era di tal colore,& l'altro dire,il mio cavallo era bene d'un' tal mantello, má non già bertone; parendo che di molto avanti gli foſſero ſtate tagliate le orecchie,per riſpetto del pelo come ſi è detto che copre la magagna:rimanendo il vero patrone più bertonato che il ſuo proprio cavallo: Et perche ſento che alcuni diranno, & terranno che l'autore habbi lui ſteſſo fatto l'eſperienza delle ſudette ricette, benche per meglio colorire la galantaria, dia l'eſſempio d'altri: Dico che ſarà in libertá di ciaſcuno di tenerme in quella opinione che li parerà.

IL FINE DEL LIBRO IV.

SENTENZE
&
BREVI DISCORSI
MORALI
DE DIVERSE MATERIE
RACOLTE DEL
CAPITANO FLAMINIO
DELLA CROCE

Per maggior gusto, & utile del lettore.

LIBRO QVINTO.

Discorso del' autore sopra la materia del sequente Libro.

CAP. I.

SI come ogn' uno si compiace, è si diletta naturalmente della varietà, è bellezza delle cose: in tanto che etiandio nè i conuiti, per incitare gli appetiti de i conuitati à nuovo gusto, si và ponendo in tavola varietà di delicati cibi, & saporite vivande: Così nel corso de miei libri, mi è parso bene fraporvi sentenze, proverbi; Brevi discorsi morali. Diverse opinioni da me inve-

me inveſtigate contraditioni ad altro autore di tal materia & eſſempi: il tutto appropriato però alle materie occorrenti di trattare: le quali coſe rendono poi l'opere più vaghe, riguardevoli, dilettevoli, & utili.

Et perche nel mio ſecondo Theatro militare vi hò poſto un Capitolo particolare nel fine di quel libro, di quelle ſentenze, Diſcorſi, & altre curioſitá, che trà quelle due opere ſi vedono: Per tanto hò voluto far il ſimile nel fine di queſto; maſſime eſſendo ſtato curioſo di augumentare molto tal materia, la quale hò repartita per capitoli, con la ſua particolar tavola, & ne hò formato un libro à parte, per maggior guſto, & utile del lettore; & affine ſe queſta mia opera verrà alle mani di perſona aliena dell' Eſſercitio della Cavalleria, etiam con l'animo, vi trovi almeno alcuno coſa di ſua ſatisfatione: Imperoche in queſto quinto libro molti de diverſe qualità, conditioni, & profeſſioni, ci troveranno vivanda per il ſuo guſto & appetito: Atteſo che colui (al parer mio) che penſa d'eſſer huomo, deve viver anco come huomo, andare, parlare, operare, & contentarſi in ogni ſua attione come huomo, ne voler più di quel che ſi richiede all' huomo, ne deſiderare piú che huomo, ne oltre il dovere dell' huomo; perche alla fine ſia pure grande quanto ſi voglia, hà da morire come huomo, & eſſer ſepolto come huomo: & ſe ſarà ricordato per il tempo auvenire per l'opere buone che haverà fatto, ſarà ſimilmente vituperato per i mali che haverà commeſſo: & ſi come non ſi deve chiamare huomo colui, che non faccia opera da huomo, ma ſi bene animal brutto non vivendo da huomo: così non ſi deve chiamare barbaro colui che parla male, & fá bene, ma colui che hà la lingua acuta, & la vita cattiva: eſſendo che l'opere virtuoſe, infiniti ſono quelli che le lodano, & eſſaltano, & pochi quelli che le fanno: legga dunque il lettore con ſana mente queſto Quinto libro come huomo cupido di caminare, & arrivare al fine di queſta carriera come huomo honorato, & Chriſtiano; che l'aſſicuro ſe ci entrerà gonfio di penſieri vani, n'uſcirà carico di deſiderij buoni, & virtuoſi.

CAP.

CAP. II.

Si tratta in questo Capitolo d'alcune cose appartenenti à Prencipi, & suo essempio.

I come nella bottega del fabro, & del speciale, chi non è della professione, & ivi obligato, non deve metter le mani in cosa alcuna, acciò in quella inavedutamente da se stesso non le offenda, & in questa non offenda il patrone: così della grandezza de Prencipi, non deve al parer mio niuno metter la lingua in volergli registrare, censurare, & dargli regola come debbono vivere, & governarsi in ogni loro attione: essendo atto non tanto sbiasimevole, quanto pericoloso; per non esser niuno quà giù della loro professione, ne à ciò fare tenuto; affine di non cascare spensieratamente, & meritamente nel fondo d'una torre, ò far per sempre come ucello la sua stanza trà il cielo, e la terra, essendo li Prencipi Signori delle leggi, dandole à gli altri: dicendosi che *Il biasimar i Prencipi è pericolo, e l'lodargli è bugia:* Stando quella sentenza.

Non sai, che lunghe hanno i Signor le mani?

Sarà dunque bene trattar di loro sobriamente, ancorche dica quell'altra sentenza.

Tanto più manifestarassi il peccato
Quanto più il peccator è in alto stato.

Dico dunque, che i Prencipi si fanno temere con la potenza; & amare mediante le gratie, & i donativi: Et però il buon Prencipe si deve ripartire trà i suoi sudditi, se vuole che tutti i suoi sudditi stiano uniti con lui.

Non si deve gloriare il Prencipe per tener gran corte, ma si bene di haver presso di se huomini valorosi, & virtuosi in qual si voglia essercitio eccellenti: perche più ricco si

chiamerà uno che habbia un picciolo podere, ma abbondante di fruttiferi arbori, che un' altro che poſſegga una gran campagna, ma ſterile, & ripiena de ſpine, & d'altre coſe ſalvatiche.

Non debbono comandare i Rè, & Prencipi coſe importante precipitoſamente in pregiuditio del terzo, mà con molta accortezza, & maturo conſiglio; perche vi è tanta poca lealtà ne gli huomini, che per ogni picciolo intereſſe, ſi trovano falſi teſtimonij contro la verità: all' incontro niuno ne anco col penſiero deve machinare coſa alcuna mala contra di loro: perche niuno poſe giamai la mano in offender alcun Rè ò Prencipe, che faceſſe buona fine.

Gli huomini in queſto mondo non hanno da render ragione ſe non à gli huomini per eſſer huomini, & alla fine ò buono ò mal conto che facciano, paſſano frà gli huomini per eſſer huomini: Ma che faranno i Prencipi, che non hanno da render ragione ſe non à Dio? il quale non può eſſer ingannato con parole, ò corrotto con donativi, ne ſpaventato con minaccie, ne convinto da prieghi, ne ſodisfato con ſcuſe? Et ſi come li Prencipi tengono nelli loro ſtati, chi caſtiga le fragilità di humane, è hanno i tribunali pieni de fiſcali, che accuſano gli eccеſſi contra di loro commeſſi, ſimilmente hanno le corti piene d'adulatori, i quali tengono conto delle loro laudi, hanno finalmente i computiſti, che tengono ragione delle loro entrate.

Così parimente non hanno niuno, che tenga conto delli loro eccеſſi, & gli ricordi del conto che ſe hà da rendere d'eſſi preſto; & ſe pur qualche uno ſi troverà eſſergli tanto fedele, che gli ne voglia far cenno, ſarà guardato con occhio torto; perche la verità partoriſce odio.

Et ſe in queſto mondo i Prencipi faranno un' opera buona, non ſolamente riceveranno nell' altro il guiderdone per quella ſola, ma come ne haveſſero fatto molte, molte ne riceveranno, perche furono occaſione che molti ad eſſempio loro operaſſero bene: per il contrario non ſolo ſaranno caſtigati

ſtigati per un' male, che hanno fatto, ma ancora per il male, che per loro mali eſſempi furono cauſa che altri commetteſſero. Miſera è in vero più d'ogn' altro la conditione de Prencipi, perche non ci è niuno di loro, che non poſſa aſſai meno di quello che vuole, & non voglia più di quel che egli hà: devono dunque conſiderare i Prencipi, che non conſiſte la vera grandezza in haver molto, ma in valere aſſai, & operar molto più.

Li Prencipi che non fanno ſtima d'huomini ſavi, & prudenti, ſiano certi di non eſſer giamai di buon cuore da loro ſudditi ubiditi, percioche la legge fatta imprudentemente, non merita eſſer oſſervata: atteſo che la diſubedienza va alligata con la malitia, & il commandamento camina abbracciato con l'avaritia.

Et ſi come con valoroſi Capitani ſi vincono i nimici, così con huomini prudenti ſi governano i popoli: E veramente bene che l'huomo ſia buono, ma ſenza comparatione è meglio che il Prencipe ſia buono, perche ſe un huomo privato è cattivo, è cattivo per ſe, ma ſe il Prencipe è cattivo, è cattivo per ſe, & per altri.

Quel Prencipe che ſi fá ſervo de ſavi, viene ad eſſer Signore di molti: atteſo che di quelle coſe ſolo ſi può ſperare buon ſucceſſo, alle quali procede ſavio, & maturo conſiglio.

Il Prencipe ſavio, & Chriſtiano deve più havere cura, che ſia lodato da poveri nella morte, che da buffoni in vita. Dieno pur quanto vogliono, diſpenſino pure come lor pare, che nel giorno della morte, quanto haveranno riſo con buffoni in vita per quello che gli haveranno dato, più piangeranno con miſeri nella morte per quello che gli haveranno tolto: Et quel che è maggior confuſione; per una ſcioccezza che dirá un buffone, il Prencipe ſi ſpoglierà una veſte di prezzo, & glie la darà, & entrando in chieſa non haverà un danaro per dar à un povero, di modo che per dar al mondo hanno aſſai, ma per Chriſto niente.

Secolo d'oro, & Imperio felice ſi può chiamare dove il Prencipe ama i ſuoi ſudditi, & i ſudditi adorano il ſuo Prencipe,

cipe; perche di raro occorre, che uno ſi contenti de i ſeruigi di tutti, & che tutti ſi ſodisfaccino del governo d'uno. E molto da lodare la virtú di quel Prencipe,& non meno da eſſer aggrandita la grattitudine de ſudditi; egli per meritarlo,& i ſudditi per rimeritarglielo.

Qual ſi voglia coſa che accada ad un Prencipe, la puol communicare con qualche ſuo favorito,però le coſe della guerra, le doverà prima conſigliare con Dio, che communicarle con gli huomini; perche giamai riporterà de nimici vittoria, ſe nelle mani di Dio non porrà prima la ſua querela. Piú felice ſi puol dire eſſer quel paeſe,dove gli habitatori hanno i calli nelle mani per il lavorare,che le braccia piene de ferite per il combattere.Eſſendo meglio adoperare il panno per ſciugarſi il viſo bagnato di ſudore, che ſtracciarlo per nettarſi il ſangue delle ferite:Havendo il Chriſtiano più per precetto di vivere in pace, che di morire in guerra. E però ogni buon Prencipe Chriſtiano non doverà muover guerrà, che non ſia piú che giuſta,& più che sforzato à farla,& nõ per vanagloria mondana,& avaritia di uſurpar l'altrui, la dove per giuſta giuſtitia di Dio, ne gli ſegua poi di perder il ſuo proprio: come per eſſempio moderno (tralaſciando molti altri) è incorſo il Conte Palatino del Rheno,il quale penſando con il torre quel d'altri agrandir maggiormente ſe ſteſſo; alla fine è ſtato del ſuo proprio ſpogliato, & ſcacciato:& ciò per eſſerſi prima conſigliato con huomini vani, & ambitioſi, che con Dio.

Gli huomini curioſi non devono guardare i veſtimenti di che il Prencipe ſi veſte,ma ſi bene gli huomini, dalli quali piglia conſiglio.

Si come l'amico fedele è una protettione forte, & chi lò trova,trova un teſoro: così non ci è coſa che ſi poſſa uguagliare con l'amico fidele,& non è giuſta bilancia porre d'una parte l'oro,& l'argento,& all' incontro la bontà della ſua fede; non eſſendo altro un fidele amico, che la propria perſona, come molti, & admirabili eſſempi ſi trovano nell' hiſtorie antiche, quanto habbi giovato la fidelta de veri amici, & buoni ſervi,& come ſia ſtata riconoſciutà, & largamente premiata; maſſime de gran

Prencipi;

Prencipi; il che ſi ſcorge contrario effetto in alcuni, che hanno per regola ordinaria di mantenere li amici; & fedeli ſervitori ſotto ſperanza poveri per meglio ſervirſene. Sogliono la gratitudine, & memoria de i ſervitij ricevuti conſervare i brutti animali.

Hor quanto maggiormente deve il Prencipe non gentile, ma Chriſtiano eſſerne ricordevole, oſſervatore, benefatore, & rimuneratore. Queſto è il vero ornamento, & bellezza reale. Queſta è dopo la clemenza, è giuſtitia la vera fermezza del Prencipe; corrompendo l'ingratitudine i nervi, e le forze del ſtato; perche ciaſcuno che ſi forzi ſervire quel Prencipe, che ſi ſcorda i ſervigi, ſi sforza empire ancora la profondità ſenza fondo del cuore ingrato de i doni che periſcono. Deve finalmente conſiderare il Prencipe eſſer la ſua grandezza colma d'honore faticoſo, & parimente la vita malvagia de ſudditi provenire alle volte dall' eſſempio del mal vivere del Prencipe, & che per ſe altro nõ deve volere che la corona, & lo ſcetro: & ſopra il tutto giamai s'incrudeliſca; Imperoche con ripoſo può vendicarſi, & perdonando punire.

Il Prencipe non acquiſta honore caſtigando i giuſti, ma ſi bene i rei, & premiare i buoni, & ſimilmente non conſeguiſce fama in torre l'altrui, ma dando del ſuo proprio: percioche non ci è altro che più abbeliſca la Maeſtà del Prencipe, che nel far gratie, moſtrar la ſua grandezza, & nel torre, non dar ſegno d'avaritia.

I primi favori de Prencipi, ſogliono eſſer piú dolci che il mele, ma poi molto più amari che l'aſſentio, & più che il toſſico velenoſi.

Non devono li Prencipi dolerſi della morte di colui, che del continuo tiene la ſua vita in tremore: ma deve il prudente Prencipe per ſicurtà ſua, & del ſuo ſtato, levarſi queſti tali d'avanti, & non ſolo chi gli può far danno, & cerca farlo; ma di piú anco chi può ſenza che gliel faccia, ò lò cerchi. E però i Prencipi devono guardarſi da gl'inganni delli adulatori, & da coloro che come dice quel proverbio antico: *Imbiancano due muri con un medeſimo penello*: & ſimilmente devono con ogni induſtria,

& diligẽza cercare della verità nel bocca di coloro, che ſotto ombra di utili perſuaſioni cercano con ruina dell'amico, la eſſaltatione propria. Et finalmente il Prẽcipe non deve così facilmente credere ogni cosa : ma riſervare ſempre un' orecchia all' accuſato : ricordandoſi delle parole del ſavio, che dice: *Che chi tòſto crede, è leggiero di cuore.* Concioſia coſa che ſe la leggierezza in ogni perſona è biaſmevole, che ſi doverà dire di quella d'un Prencipe? del quale ogni atto, & ogni operatione tenderò al danno, ò all' utile dell' univerſale? Però ben diſſe colui : *Neſſuno male accade nella Città, che non lò faccia il Prencipe.*

E grandiſſima virtú in un Prencipe, che ſia non ſolo moderato nelle parole, ma riſoluto nelle ſentenze : acciò aſcolti con patienza, & riſponda con prudenza : & quelli negotij che non ricercano forza, ne giuſtitia, deve uſcirne con buona deſtrezza.

Tutte le colpe humane poſſono eſſer da Prencipi diſſimulate, eccetto nelle coſe della religione; le quali ſe poſſibil foſſe, prima doverebbono eſſer punite che penſate : percioche non ſi doverà chiamare buon Prencipe quello, che in caſtigare le proprie ingiurie è ſollecito, & in punire l'offeſe di Dio è negligente : Imperoche li Prencipi buoni hanno da dimenticare le paſſioni delle perſone loro nimici, & vendicare primeramente le ingiurie fatte à Dio.

Da un arbore picciolo non ſi ricerca altro, & à più non è obligato, che dare al debito termine i frutti : ma d'un arbore alto, & potente, ſi ricerca legna per chi hà freddo, ombra per li ſtanchi, frutti per famelici; & à lui biſogna forza per diffenderſi da venti importuni : così il Prencipe non ha da eſſer ſe non un miriggio, & un ombra, dove ripoſino tutti i buoni, & virtuoſi.

Il Prencipe che hà fama d'haver gran theſoro, è cauſa di tenere ſoggetti i ſuoi nimici; & tanto piú ſe inſieme ſarà virtuoſo, perche con la virtú governarà i ſuoi, & con le richezze reprimerà i ſtrani. Et non ſolamente è neceſſario

che

che il Prencipe non ſia povero, ma che i ſuoi ſudditi ſiano ricchi, perche per eſſer i popoli troppo miſerabili, naſce grande ſcandolo: atteſo che auviene ſpeſſo che per eſſer largo il Prencipe troppo nel donare il ſuo, la neceſſità lo sforza ad eſſer crudele in torre l'altrui; perche il cuor generoſo ſi pone à far ogni coſa, veggendoſi ridotto in povertà.

Pochi Prencipi ſi trovano, che non ſijno macchiati ò di ſuperbia, ò d'ambitione, ò d'altro vitio; Inperoche gioventú, ſoletudine, libertà, & richezze, ſono crudi nimici della vita honeſta: Et quei tempi & non altri ſi poſſono chiamar ben fortunati, ſe non quelli, nelli quali ſono ſtati Prencipi buoni, & virtuoſi.

E talmente creſciuta l'audatia del diſubidire, & è ſi sfrenata l'ambitione del commandare, che alli ſudditi pare che il giogo di piuma ſia di piombo, & à Prencipi pare che contro una moſca che voli per l'aere biſogni metter mano alla ſpada: il che proviene per non haver i Prencipi preſſo di loro huomini ſavi, & prudenti, perche giamai fú un Prencipe buono havendo conſiglio cattivo, & giamai fú Prencipe cattivo, che aſcoltaſſe conſiglio buono. Si come l'errore d'un medico può cagionare pericolo nel corpo, così il mal conſiglio può generare la rovina d'un populo: percioche al tempo dei tumulti popolari più opera un maturo conſiglio nel popolo, che cento purghe di reubarbaro al Prencipe, eſſendo meno imprudente quel Cavalliere che ſenza arme entra in Battaglia, che il Prencipe che ſenza conſiglio de ſavi vuol reggere il ſuoi popoli. E bene che i Prencipi habbino Capitani buoni per la guerra, mà è meglio che habbino preſſo di loro huomini prudenti, & virtuoſi; percioche la vittoria delle guerre al fine conſiſte nelle forze di molti, però il governo de popoli ſi fida alle volte nel parer d'un ſolo.

Il Prencipe che moſtra piú affettione à uno, che à un altro cagiona alteratione trà li ſuoi; percioche dall' eſſer uno amato, & l'altro nò, naſce grand' invidia, & da quella odio ſmiſurato, mali penſieri, ſconcie parole, prorompendoſi finalmente in opere peggiori.

Il maggior dono che Iddio dia all'huomo, è haver libertà di commandare à molti, & niuna obligatione di ubedire à niuno,

uno, come hanno li Prencipi.

Non può accadere maggior perdita ad un Prencipe, che morirgli un huomo ſavio, che gli governa i ſuoi ſudditi.

Al conſpetto d'un Prencipe, niuno deve eſſer ardito di dire parole diſoneſte, ne far rappreſentatione buffoneſca, & di leggierezza: nel qual caſo tanto meritano coloro che quei tali conducono, quanto coloro che le rappreſentano: Perche al Prencipe giamai ſi deve porre innanzi coſa che lo adeſchi ad eſſeguire il vitio, ma coſe che lo commovano ad eſſer virtuoſo.

Il Prencipe nel conferire qualche uffitio, ò dignità, in quanto all' opinione ſua non erra, perche voglia errare, ma per non volerſi della qualità dell' uffitiale informar bene; & ſe pur ſe ne informa, meglio ſarebbe à non informarſene, perche giami darà al Prencipe buon conſiglio colui che vi pretende intereſſe proprio, ò per altri ſuoi intrinſeci attinenti; atteſo che la virtù, è bontà del Prencipe conſiſte in ſapere eleggere il bene il piú ſicuro nelle adverſitadi, & ſaper dividere le gratie frà buoni. Però deve auvertire molto bene à i meriti della perſona, & non alle importunitadi de favoriti: perche facendoſi altrimente, quel che ottiene la gratia, la riconoſce dal favorito che l'hà procurata, & non dal Prencipe che glie l'hà conceſſa.

Il buon Prencipe non ſi deve contentare con far ſolamente quel che fanno i giuſti giudici, ma di portarſi in modo, che in far giuſticia ſi conoſca eſſer pietoſo: percioche molte volte coloro che vengono alla preſenza del Prencipe, piú tornano à dietro ſodisfatti con l'amore che gli moſtra, che con la ragione che gli fà: dovendo piú toſto con ſuoi ſudditi participare l'anguſtie, che dargli occaſione che habbino gli occhi pieni di lacrime: In particolare deue uſare ogni clemenza verſo le vedoue, & orfani, moſtrandoli le viſcere aperte per ajutarli, ne mai ſerrare le porte per udirli: atteſo chi non giudicará bene i negotij de poveri, Iddio permetterá che non ſiano bene ubbiditi da i ricchi.

Eſſendo veramente una delle principali, neceſſaria, & piú glorioſa parte, che poſſa eſſer nel Prencipe, l'humanità, & la clemenza: Ma per la malitia de cattivi, così deve eſſer temperata,

rata, che nel Prencipe non ſia auvilita la ſua auttorità; perche non tanto ſi appartiene à quello conſiderare quel che ſi deve uſar con buoni, che non ſi apra gli occhi à reprimere i rei.

Eſſendo facil coſa il dominare con l'humanità, & clemenza: per il contrario molto pericoloſa coſa è il commandare con rigidezza, & peggio con la crudeltà, come vitio peſtifero, & abbominevole; come diſſe un Poeta:

Che gran forza è naſcoſta in dolce impero.

Non conſiſte la felicità de i popoli nell'haver buone ò cattive leggi, ma ſi bene nel haver buoni, ò rei Prencipi; perche poco giova la legge giuſta eſſendo il Prencipe ingiuſto: & più importa occuparſi in far oſſervare l'antiche leggi, che ordinar delle nuovi, perche giova poco che ſia l'archivio pieno di leggi, quando è pieno, & corrotto di mal coſtumi il popolo, il quale non hà di meglior leggi biſogno, che di veder il ſuo Prencipe di buona vita. Eſſendo i popoli per ſua natura mobili; & ſotto poſti à ogni mutatione: coſa per certo maravigliosa, & ſcandaloſa il vedere che uno ſia ſufficiente à torre l'intelletto à tutti, & tutti non ſieno ſufficienti à reprimere la leggierezza d'uno: percioche da giuditio vano, & cuore leggiero proviene credere tutto quello che ſi ode, & far tutto quel che altri fanno.

Si come è coſa di molta lode che un Prencipe ſia tale, che tutti dicano non eſſer in lui coſa che riprendere; così è coſa di molto biaſimo che habbi miniſtri, delli quali ogn'uno dica non eſſer in loro che lodare: perche i difetti del Prencipe ſi ponno tacere, ma gli eccеſſi de ſuoi miniſtri non ſi ponno ſoffrire. Deve per tanto il Prencipe auvertire di non eleggere ſolamente huomini honeſti, & veraci, ma fuggire parimente li avari, percioche giuſtitia, & avaritia ſuono duoi contrarij, che repugnano in uno ſoggetto.

Vna delle coſe piú ſcandaloſe che conſeguiſce il Prencipe preſſo gli huomini, è l'eſſer à ſuoi liberale con promeſſe, & avaro con gli effetti, perche le parole ha da dare à peſo, & i beneficij, & doni ſenza miſura.

Il Prencipe che è piacevole, patiente, magnanimo, ſobrio, giuſto, honeſto, & verace, merita giuſtamente eſſer amato:

però ſopra tutti quello che tiene in pace il ſuo ſtato, potendo però.

E bene che purghi il ſuo paeſe de ladri, che non può eſſer coſa piú ingiuſta, che laſciar mangiare il ſudore de poveri à vagabondi, & ſviati: Et che diſcacci i beſtemmiatori, eſſendo coſa inſopportabile che habbino audacia di beſtemmiare il Rè del cielo coloro, che non ardiſcono por la lingua nel Prencipe della terra.

E anco bene che netti i popoli di gioccatori, perche il giuoco è una tarma che rode la veſte nuova, & ſviſcera il legno ſecho. E ancor bene che riformi il ſuo ſtato da conviti prodighi, & veſtimenti profani, perche dallo ſpendere gli huomini in coſe ſuperflue, vengono à eſſer biſognoſi nelle neceſſarie.

Il Prencipe non doverebbe dar orecchia à chi finge maligne, & falſe detrattioni, ne darli fede, ne haver in ſoſpetto gli huomini da bene, anzi più toſto conſiderare dalle opere l'affettione di tutti: percioche la detrattione è uſata da molti; ma il chiaro argumento di lealtà conſiſte nella verità dell' opere. Può il parlare havere faccia di verità, e di menzogna, mà la verità ſi vede nell' opera nuda, pura, e ſcoperta.

Di raro ſogliono li Prencipi guiderdonare quelli, che eſſendo in baſſa fortuna gli hanno fatto benefitij, perche l'aumento di fortuna muta l'animo loro.

Li veri, & fedeli vaſſalli, non devono ſopportar pur l'ombra, non che l'apparecchio d'un minimo pericolo del ſtato del loro Prencipe; benche in qualche coſa come accade ſi teneſſero diſſerviti: perche ne buoni deve poter più la naturale inclinatione della virtù, & fideltà, che qual ſi voglia ingiuria ricevuta per accidente: E ben vero che la buona ſommiſſione, & ubidienza de' vaſſalli alle volte ſi rivolge in furia, & in rumore, quando non ſe gli concede qualche picciola coſa dimandata con grande inſtanza.

CAP.

CAP. III.

Si discorre d'alcune cose spettanti à persone grandi, & di guerra.

LE grandezze sono sovente à gli huomini cagione,& origine dei mali,per via delle quali si augumentano à cose peggiori:massime quando orgoglio cavalca il primo,presuntione, vergogna, & danno lò seguono d'apresso.

Non è meno de stimare colui, che opera cose grandi con la prudenza, è con la gravità, che quell' altro col valor è gagliardia.

Si come l'operar con prudenza ne pericoli grandi, è cosa d'animo constante, & valoroso: così anco il precipitarsi fuor di ragione, & senza causa, è cosa temeraria, degna di molto biasimo,& riprensione.

Si come non è altro un Governatore inesperto d'una piazza, qual un medico ignorante alla cura d'un infermo: così più fatica è ad un Governatore d'un popolo correggere due pazzi, che governare cento savi.

Meglio è in questo mondo esser di mediocra, ò bassa conditione,che di troppo alta:perche alli molto disgratiati non manca chi gli conforta: ma alli molto auventurati, fino il senso, & senno gli manca.

Si come dov' è abbondanza de medici, & di medicine, vi è gran mancamento di sanità:così dov' è troppo abbondanza di leggi, ivi è più cattivo governo: di più,le leggi, & ordinationi nuovi,fanno dimenticare i buoni costumi antichi.

Si come la diligenza è madre della buona fortuna;così la necessità congiunta con la disperatione, è maravigliosa in trovare novi partiti, & provedimenti al bisogno: la quale nella guerra particolarmente fá l'huomo più forte che l'honore, & la necessità: la onde l'huomo sforzato dalla disperatione,&

ne, & dalla neceſſità inſieme, non è tenuto all' oſſervanza della legge: E però non ſi deve combattere con gente diſperata, & deſideroſa di morire; ma ſolamente reſiſtere all' impeto loro, & ſcemarli la furioſità, ſi come ſi ſpegne la fiamma non trovando materia di ardere: eſſendo coſa conveniente cercare cautamente la vittoria, combattendo per accreſcere il dominio, & non per diſperatione, & neceſſità: dovendoſi proporre l'utilità all' iracondia, & al furore.

Gl' impeti temerarij ſono diſperatione, & non fortezza; la qual è ſolo quando alcuno fá qualche gran fatto prudentemente, & cautamente, ſenza eſporſi evidentemente alla morte: E però è ordinato una legge fortiſſima così à gli huomini come alle beſtie, la qual commanda doverſi cedere alli piú potenti di ſe, e ciaſcuno per gran Maeſtro che ſia in fatti d'arme, deve ubbedire alla vittoria; e chi aſpetta di pigliar partito ſopra il fatto, è coſa che genera grandiſſima confuſione: e però è coſa ottima mutar propoſito prima che ſopragiunga l'intolerabile miſeria, & pigliar meglio partito à tempo.

E piú ſalutiferò partito il conſervare l'acquiſtato, che eſporſi à manifeſto pericolo di perderlo ſenza ragione: come chi nel mare tranquillo navigando deſideraſſe tempeſtà, & venti contrarij: ſecondo il detto d'un Poeta:

Non è minor virtute
Il conſervar, che l'acquiſtar ricchezze.

Poco ò nulla giovano l'arme per belle e buone che elle ſiano indoſſo à quel ſoldato, che di eſſe non ſá ſervirſene, ne adoperarle.

Gran ſciochezza, anzi temerità è di coloro, in voler d'un cantone della ſua ſcuola (non eſſendo ſua profeſſione) determinar quello che ſi deve fare nella guerra, eſſendo coſa che dipende dall' occaſioni preſentanee, le quali ſe non ſi mettono in prattica, non può alcuno, ne deve parlarne.

Per metterſi ad una difficile impreſa, è di biſogno haver gran cuore, per ordinarla grand' eſperiẽza, per ſeguitarla grand' induſtria, e per finirla gran fortuna: Ma per ſoſtentarla dico che è neceſſa-

neceſſario gran forza, e maggior animo poſcia per diſpreggiarla: Imperoche minore ſtima ſi fá di quello che ſi vede con gl'occhi, che di quel che già ſi tiene in ſuo potere.

A molti huomini grandi ſi è veduto avanzar il favor della fortuna per metterſi à grand' impreſe, e tirarle à buon fine; e à medeſimi, ſi è veduto poi mancar l'animo per diſgravarſi da ſimil peſi: da che ſi può far chiaro argumento; che la grandezza dell' animo non conſiſte in conſeguir quello che più ſi deſidera, ma ſolamente in quello diſpreggiar che più ſi ama.

Colui che è di cuor generoſo, deve molto bene conſiderare ciò che egli comincia, e di quello che ſi promette: e ſe vede che ſia impreſa giuſta e da farſi, deve prima ricever la morte, che laſciare di condurla à buon fine: poiche con quel travaglio, pericolo, e difficultá, renderà la ſua fama tanto più chiara, & immortale.

Chi fretoloſamente commette qualche errore, ciò è ſenza farvi matura conſideratione, maſſime in materia di guerra; s'appropria à ſe ſteſſo quel proverbio: *Chi toſto falla, à bell' agio ſi pente*: In oltre il frutto di fiori dell' opere inconſiderate, è la penitenza: diſcendoſi,

Che per troppo ſpronar, la fuga è tarda.

Niente con verità può in queſto mondo chiamarſi grande, fuor che l'animo di colui, che diſpreggia le coſe grandi. O meraviglioſa ſentenza! degna d'eſſer conſervata nella memoria di ciaſcuno; poi che apertamente per eſſa ci ſi dimoſtra, che di molto maggior lode è degno colui, che hà l'animo di diſpreggiare le richezze, e grandezze di queſto mondo, che non quello che hà ardire, forze, e fortuna di conquiſtarle.

E certamente à veri Signori più utile, & piú honore eſſer amati con riverenza, & affettione, che eſſer temuti con odio, & malevolenza.

Molte volte per una picciola traſcuragine ſi perdono coſe di grandiſſima importanza, & con lo ſtar vigilante ſi reparano, & anco ſi guadagnano coſe, che erano in pericolo di perderſi.

Quanto ſia coſa mala, e pericoloſa metter in eſſicutione fretto-

loſamente ciò che ci viene in mente, diceſi per proverbio; che *i ſecondi penſieri ſono i migliori.*

Propriamente colui ſi chiama vero tiranno, che fuor di ragione entra in poſſeſſione de gli altrui beni.

Si come i paſſati pericoli non devono piú eſſer temuti, così de gli infortunij auvenuti in darno ci dogliamo.

Tutti gli huomini che ſono di gran penſieri, ſempre ſono vigilanti, per conſeguire quel che deſiderano, & vigilantiſſimi in conſervare quel che poſſedono: perche con la vigilanza ſi acquiſta honore, & con la prudenza, & accortezza ſi conſerva la fama, & la vita: perche è contra la prudenza diſprezzare per dapocagine quel che con molto fervore ſi procura.

E di maggior eccellenza porre pace frá i ſuoi, che vincere con guerra li ſtrani.

Frà gli huomini generoſi, & baſſi ancora, rare volte ſi ſopporta con patienza, che quello che meritano molti, lo goda un ſolo.

Le infirmitadi che Iddio dà alli grandi non per diſconcerto d'humori, ma per correttione di coſtumi; non è medico che le intenda, ne medicina che le riſani.

Molti huomini famoſi ſe non haveſſero havuto i penſieri alti, non ſarebbono ſtati come furono cosi valoroſi: Non ſi rouinano gli huomini per haver i penſieri alti, i cuori generoſi, & eſſer valoroſi, ne ſi diſertano per cominciare le coſe con pazzia, proſeguirle ſenza prudenza, & finirle con oſtinatione: Imperoche gli huomini generoſi quando applicano l'animo à coſe alte, non hanno da impiegare le forze ſecondo che il lor cuore gli dita, ma ſecondo che la prudenza, & la ragione gli inſegna.

Colui che governa, guardiſi nel deliberare alcuna coſa, di non eſſer troppo ſubito, ne troppo tardi: con tutto ciò è peggio l'eſſer ſubito, perche ſe per deliberare tardi ſi perde quel che ſi doverebbe guadagnare, per deliberare preſto ſi perde l'acquiſtato.

E coſa ordinaria, che gli huomini mentre ſono in baſſa fortuna ſiano humili, ne uſano in male la loro natura, ne preſumono di mandar ad effetto la ſua volontà, ma ſtanno manſueti,

ſueti,& benigni,ſeguitando il dritto della giuſtitia; mettendo in quella ogni loro ſtudio: & ſempre ne i ſuoi diſcorſi dicono confidarſi in Dio, il quale à tutte l'attioni è preſente, & non ſolo conſidera,& conoſce l'opere noſtre, ma le menti ancora. Ma poi ſuccedendo à queſti tali di aſcendere à gradi alti, & Signorie,ſi gonfiano, divengono ſuperbi, & ſi ſpogliano di quelle ſudette buone parti, gitando via gli atti, & optimi coſtumi, pigliando all' incontro ardire, arroganza, e diſprezzo delle coſe humane, e divine; maſſime quando hanno ſprezzato la pietà, & la giuſtitia; atribuendo à ſe ſteſſi tutte le coſe che penſano, & fanno, come che da Dio non foſſero veduti, ne che ſopra di loro habbia potere; dandoſi in preda à coſe peggiori: e tutto ciò che temono d'udire, ò che gli diſpiace lò rifutano, dandoſi à credere che così piaccia à Dio,& à gli huomini,& che ſia coſa lodevole,& giuſta tutto quello che loro contra ragione amano, & deſiderano, dicendo un Poeta:

Non è fierezza à la fierezza eguale
D'un humile, & vil' huom' quand' alto ſale?

Et quell' altro:

A cader va chi troppo in alto ſale.

E coſa di molto giovamento à quelli che eſſercitano l'arte militare il leggere ſovente libri di guerra, & tenerſi à memoria le coſe più ſegnalate,& quelle che fuori de libri occorrono à ſuoi tempi, & in particolare quelle che eſſendo eſſi preſenti ſuccedono,ſiano buone, ò male: acciò con l'eſſempio di eſſe ſi facciano,più eſperti, & cauti à ſpeſe d'altri di ſaperle imitare, ò fugire.

I corpi noſtri ſono mortali, & caduchi, mà la memoria de i chiari fatti è immortale: la qual coſa ben conſiderata,ogn' uno doveria deſiderare la gloria, la qual non haverà mai fine.

Il deponere la guerra una volta incominciata, ò il ſoſtentarla, non ſi può così di facile metter ad effetto come forſi d'alcuno ſi ſtima,ne anco ſenza molto travaglio,& calamità.

Et però quelli che appetiſcono il dono della libertà, è loro di biſogno ſi provegghino, & ſi sforzino di non la perder nel principio, imperoche eſſendo la ſervitù ſempre da prima moleſta,

leſta,& dura da ſopportare;e giuſta coſa all'hora muover la guerra. Ma chi è una volta divenuto ſotto poſto ad altri, e di poi ſi vuole ribellare,dimoſtra di eſſer più toſto ſervo contumace, che amatore della libertà.

E coſa ordinaria, che quello che ſi piglia à far guerra confidarſi nell' ajuto divino;ò nelle forze humane: E quando de l'un' è l'altra di queſte non è à baſtanza proveduto, & quanto s'appartiene al biſogno,certo che colui che và à far guerra ſenza l'appoggio delle ſudette coſe, corre à briglia ſciolta nella manifeſta ſervitú. Sarà dunque ottimo conſiglio, mentre che la nave è ancor in porto ſchifar la tempeſtà futura, e non aſpettar d'affaticarſi in vano; quando l'huomo è ſcorſo nel mezzo delle furie del mare; poi che à coloro che caddono ne i pericoli non preveduti, non reſta loro ſe non il parer degni di miſericordia: e chi ſi và à gittar nel pericolo manifeſto,li reſta oltra al male,l'eſſer anco befato, & biaſimato.

Nella guerra non giova ſolamente l'eſſervi aſſai ſoldati,ancor che ſiano valoroſi, ma giova anco il picciol numero, ſe in queſti ci è il valore,& buona diſciplina inſieme: Imperoche quelli che ſono pochi,ſi poſſano ordinare agevolmente,& con l'iſteſſa agilità ſi ponno ajutare l'un l'atro. Ma nelli Eſſerciti grandi ci corre maggior fatica ad ordinarli,& diſporli, di più portano ſempre con eſſo loro molti impedimenti,& mancamenti:la dove quelle coſe che nelle proſperità vagliono (quanto che ſia) per ogni picciolo errore ſi ſpengono,& vengono meno.

La manſuetudine piú ſi conviene alli grandi che il rigore, & furore; eſſendo queſto una pazzia, la qual è coſa peſſima: per il contrario la clemenza, è piaccevolezza uſata convenientemente, è la principal baſe è ſicuro fondamento di render glorioſo à tutti i ſecoli quello chi tal virtú poſſede.

Stolta coſa è rallegrarſi delle grandezze, & proſperità di queſto mondo, le quali ſono ſtrabbocchevoli, & pericoloſiſſime; eſſendo che lo ſtato de' potenti è ſoggetto ad innumerabili tempeſte, & il ſuo fine è rouinarſi. L'altezza de' grandi honori par ſempre che minacci rouina, la ſperanza de gli huomini è fallace, la gloria è vana, la qual è coperta di falſe

carezze,

carezze, & finalmente la vita è dubbiosa, & espostà à perpetue fatiche.

CAP. IV.

Qualità del giudice, & della giustitia.

A giustitia è una virtú tale, che trascende la capacità humana; & se l'huomo non si reggesse con giustitia, frà tutti li animali non sarebbe la più inutile bestia dell'huomo.

Tutti quanti che con li loro scritti ci hanno dotrinati, non per altro si sono affaticati, che per persuaderci quanto sia breve, & fiacca la vita nostra, & quanto in essa sia necessaria la giusticia; atteso che la medesima corrottione che hà il corpo senza l'anima, hanno li popoli senza la giustitia, per esser ella sola quella che dà il premio à i buoni; ne lascia senza castigo i rei: & se non ci fosse giustitia, non sarebbono tanti animali ne i diserti, boschi, e montagne, quanti ladroni al mondo, & si come si vede mancare molte cose ne i popoli eccetto huomini scelerati che di continuo crescono; così se tutti coloro che meritano la forca fussero puniti, non bastarebbono carnefici per giusticiarli, & legname de far forche. Et dire che il mondo possa stare senza giustitia, è un dire che il pesce possa vivere fuori dell' acqua.

Veramente si obliga à gran cosa colui che piglia carico di amministratione di giustitia, Imperoche se si porta bene, fà il debito suo, ma se è ingiusto, hà da esser da Dio giustamente punito, & da gli huomini accusato.

E bene che le persone grandi, & potenti siano riveriti, ma è meglio che siano riveriti, & insieme amati; percio che il corpo si stanca tal' hora di ubidire, ma il cuore giamai

mai si satia di amare. Alcuni castighi fanno i giudici, de quali il mondo mormora, & sono approvati da Dio, & alcuni altri commettono, che li condanna Iddio, & li lodano gli huomini. E però è più sicuro ne i giudici nõ ricordarsi (non che gloriarsi) di quello che hanno punito ne i suoi prossimi, ma considerare quel che essi meritarebbono per i loro peccati, perche nel giudicare altri possono per testimonij falsi errare, ma non già ne i proprij errori. Oltra che i misfatti altrui habbiamo à tacere, e le proprie colpe piangere.

Il Prencipe che desidera esser tenuto giusto, si come vuole indiferentemente esser ubbidito da tutti; così hà da amministrare ugualmente giustitia à tutti: perche si come dice, jo voglio che così sia, & come è honesto che habbia i suoi tributi, così è parimente honesto che il Prencipe habbia cura della giustitia, & diffensione de suoi popoli.

Sciocco é colui che la virtù dell'huomo giudica dalla presenza, & dal parlare totalmente. E però il giudice che presume di bontà, & vuole esser buono, non deve tener Compagnia di gente di mala fama (benche siano di bello aspetto, & di buona eloquenza) dando di ciò scandolo à tutti, perche havendo à castigare gli altrui vitij, hà d'allontanarsi da gente vitiosa.

Il dare peso di reggere popoli ad huomini vitiosi, & dissoluti, non solo é al Prencipe carico di conscienza, ma é ancora un auvilire, & dispreggiare la giustitia: Essendo molto poco stimata la sentenza quando chi la dà, merita d'esser lui stesso sentenciato.

Perciò deve il buon giudice esser tanto occupato, e vigilante nell' amministratione della giustitia, che pur non gli avanzi tempo di darsi à solazzi: Essendo l'uffitio del buon giudice di udire tutti con patienza, e determinare dopo con giustitia.

I giudici che presumono di esser gelosi della conscienza, & diligenti nella cura del suo uffitio, non si devono contentare col fare solamente giustitia, ma che siano per tali reputati, che niuno habbia ardire di richiederli di cosa ingiusta; perche se in colui che domanda si nota poca vergogna, nel giudice à chi

nel giudice à chi ſi chiede ſi haverá per conſequenza qualche ſuſpetto: Eſſendo impoſſibile, che nell' arbore che hà ſecche le radici, ſi veda giamai ne i rami le foglie verde.

Poche volte ſi vede, che i giudici crudeli, e rigoroſi facciano buon fine, ſe ben dimoſtrano zelo di giuſtitia; perche dovendo il giudice haver qualche mancamento; è meglio che dia conto à Dio di troppo miſericordioſo, che di ſevera giuſtitia. Noſtro Signore è tanto giuſto quanto miſericordioſo; pur ſi compiace molto della miſericordia; il qual ſia ſervito d'uſarla con tutti.

Colui che vuole bene, & drittamente amminiſtrare la giuſtitia, è di neceſſità, che prima faccia di ſe ſteſſo giuſtitia: percio che il buon giudice con la bachetta dritta della ſua vita, hà da miſurare gli altri; & ſopra il tutto non divenga ſuperbo nel ſuo uffitio; perche i giudici ſuperbi molte volte paſſano il ſegno del parlare, & trapaſſano la meta nell' operare: L'obligo di chi regge, è diffendere il ben commune, procurare per gl'innocenti, edificare gl'ignoranti, correggere i colpevoli, honorare i virtuoſi, ajutare gli orfani & vedoue, ſoccorrere i poveri, raffrenare i vitioſi, abbaſſare i ſuperbi, & finalmente dare il ſuo à chi viene per giuſtitia.

Dal giudice ingiuſto non ſi può ſperare coſa giuſta; & molto male ſi preſume che debba ſaper governare un popolo colui, che ſe ſteſſo non ſa governare.

I giudici che ſono veraci nelle ſue promeſſe, & giuſti nelle loro opere, ſe alcuna volta errano nell' amminiſtrare la giuſtitia, devono eſſer iſcuſati, percio che eſſi non errano per malitia, ma piú toſto per mali conſigli, dalli quali ravedendoſi facilmente ſi emendano.

O quanto devono i Prencipi haver buona cura nell' eleggere buoni giudici che amminiſtrano rettamente; percioche non gioverà al Cavalliere eſſer deſtro, ſe il cavallo è sboccato: ne al patrone della nave eſſer prudente, ſe il nocchiero, che la governa, è pazzo: ne tan poco reccarà gloria al Prencipe valeroſo, ſe il Capitano, che hà da dare la Battaglia, è vile.

Con buona, appropriata ſimilitudine é aſſomigliato il giudice, & fiſco alla milza, che mentre ella creſce, l'altre membra s'infermano.

Niuna virtù reluce con tanta gloria nel giudice, come è l'amar il dritto, e far la giuſtitia ſenza riſguardo di perſone: eſſendo piú che vero, che ſi ſpoglia la perſona di giudice, chi ſi veſte quella di amico: la equità oſſervata dal giudice non conoſce la mano ſiniſtra dell' odio, ne la deſtra dell' amore. Perche tale eſſer deve il miniſtro di giuſtitia, & il giudice, che la bilancia della giuſtitia, che tiene in mano non tremi, ò vacilli per alcun riſpetto.

Non devo tralaſciare in conto alcuno per fine di queſto Capitolo, che jo non dica di quanto ſia degno d'ogni lode, il Signor Bernardo Corromeo, Gentil-huomo Napolitano, Auditore della Cavalleria nelli paeſi baſſi per la Maeſtà Cattolica, per la ſua prudenza in ogni ſuo affare, ſcienza nel giudicare, & rettamente ſententiare; gravità, & humanità nel cõverſare con ogni qualità di perſone.

In ſomma dotato di quelle parti, & prerogative, che fanno riſplendere un'buono, compito, & honorato miniſtro di giuſtitia: per via delle quali belle, & buone maniere, è ſempre ſtato da Prẽcipi, & ſupremi miniſtri molto ſtimato, & da ſoldati temuto: al quale più volte è ſtato commeſſo (fuori anco del ſuo particolar carico) cauſe ſtravaganti, importanti, & molto difficili, & di tutte eſſerne riuſcito con molta ſodisfattione de ſuperiori, & ſua riputatione: perche à dirne il vero, è meglio caſcare nelle mani d'una beſtia ſalvatica e venenoſa, che d'un' giudice ignorante, crudele, ſuperbo, & interreſſato: atteſo che quella in ogni ſua attione, opera ſolo il ſuo inſtinto naturale; Queſto con le ſudette parti, guaſta, corrompe, & diſcorda dall' iſteſſa natura humana, & rationale, convertendoſi in un' moſtro di natura; havendo per eſperienza provato nelle mie infirmità il talento de così fatti medici.

CAP.

CAP. V.

Proprietà dell' avaritia, & povertà.

L'Avaritia è nimica della nobilità, eſſendo ogni nobile, e ricco obligato di non eſſer avaro, ma ſpender le ſue entrate honorevolmente per ſoſtentare la dignità, & la grandezza de ſuoi paſſati, & per moſtrarſi degno, & legitimo loro ſucceſſore; perche ſi come le ricchezze bene ſpeſe ſono l'ornamento, mantenimento, & augumento della nobilità, così eſſa ſi diminuiſce per l'auaritia, & per la povertà, la quale é la tempeſta, & ruina della nobiltà: & benche ſi dica che povertà non toglie gentilezza, con tutto ciò ſe non la toglie, pare almeno che la ſmembra, & ſnerva, la ſualigia, la laſcia in giubbone, & finalmente, ſe non la toglie, la ſcioglie.

Non però chi è nato nobile deve tralaſciare d'affaticarſi per diventar virtuoſo; perche con queſto fregio verrà più facilmente all' acquiſto delle richezze, che trovarſi, & ſtarſene privo di virtú; al qual ſegno per giungervi non baſta l'eſſer ben nato, mà biſogna ancora eſſer ben allevato: dicendo il proverbio: *Chi non fà quel che deve, quel ch' aſpetta nõ riceve.* In oltre la potenza, & richezze ſono mal ſicure ſenza virtú, perche le richezze s'acquiſtano con ſudore, ſi conſervano con timore, & ſi perdono con dolore; Et chi ſi confida in quelle anderà in ruina: atteſo che le vere richezze ſono quelle, le quali quando ſi ſono acquiſtate non ſi poſſono perdere, ciò é le virtù, ne l'huomo ſi doveria giamai perſuadere d'eſſer ricco, ſe inſieme non é virtuoſo.

L'avaritia ne i vecchi e coſa vergognoſa, perche non vi é coſa piú ſtravagante, ch'il voler procacciarſi tanto più di proviſione, quanto meno di viaggio s'hà dà fare: in modo che ſe hanno accumulate le facultà per loro medeſimi, poco loro glie ne baſta, & ſe per li figluioli, é coſa giuſta, che all'hora ſe ne vagliano, quãdo hanno giuditio di ſaperle uſare.

Ma non ſi raveggono gl' infelici vecchi, che è ſpetie di tirannia l'eſſer ingordi dell'altrui preda : concioſia che il patrimonio deve legittimamente eſſer de figliuoli, & i padri hanno à contentarſi ſolamente di quel tanto che baſta à paſcerli, & veſtirli : ma che? egli è difficil coſa, che queſti lodevoli ricordi facciano frutto ne gli huomini vecchi, i cui vitij hanno troppo lunghe radici; eſſendo l'avaritia, & l'ingorda cupidigia cagione, ò di render gli huomini cattivi, ò per lo meno di non laſciarli vivere tranquilli, ne morire in pace.

Fú prudentemente aſſomigliato l'avaro alla donna gravida, la quale nel concipere ſente allegrezza, & nel diporre il parto gran dolore; così l'avaro nell' accumular danari piglia piacere, & nel darli fuora gran triſtezza. Frà tutti i vitij dell' huomo queſto è il peggiore, dal quale naſcono come da radici tuti li altri.

E come l'avaritia ſia in tuti li ſtati dannevole, & ignominioſa, e maggiormente nelle perſone di gran ſtato; percioche è aſſai più pericoloſa una paglia che entri nell' occhio, che un carboncello che naſca nel piede; perche ſi come il liberale (non dico prodigo) Prencipe per tal via gli nimici ſe gli fá amici, d'alieni proprij, & d'infidi ſi recca gli huomini fidi, ne queſto gli auviene ſolo da ſuoi, mà da paeſi foraſtieri ſi fa amare; così per il contrario con l'avaritia s'acquiſta odio, non pur da domeſtici, mà da gli eſtrani : Non dovendoſi un Prencipe rallegrare per poſſedere molto theſoro, ne attriſtarſi per eſſer povero, percioche non conſiſte la gloria del Prencipe ne i molti theſori che hà, ma ne i gran beneficij che fá. Et ancorche ſiano gli huomini baſſi avari, è però gran differenza del diffetto dell' uno all' altro, perche ſe cuſtodiſce il povero la robba, lo fá perche non gli manchi, ma il ricco la guarda perche gli avanza. Tutti i vitij trovano qualche ſcuſa, eccetto queſto abbominevole dell' avaritia, il quale fá l'huomo povero, non arricchendo altri : eſſendo all' hora buoni i danari non quando gli habbiamo, ma quando ſe ne priviamo honoratamente; atteſo che nel ſpenderli ſi conſeguiſce

ciò

ciò che si vuole, & tenendoli rinchiusi per niuna cosa sono necessarij.

Vna delle cose in che la divina providenza mostra noi non intendere il modo del suo governo è, vedere che all' huomo dà giuditio per conoscere le richezze, forza per cercarle, destrezza per guadagnarle, prudenza per governarle, animo per diffenderle, lunga vita per possederle, & finalmente non gli da licenza di goderle: ma permette, che si come egli si fece irragionevolmente Signor dell' altrui, così con ragione si faccia schiavo del suo proprio.

In questo si conosce di quanta maggior ezzellenza sia la virtuosa povertà, della rabbiosa, & avara richezza; Imperoche à un povero Iddio da consolatione col poco, & al ricco toglie l'allegrezza col molto; di modo che à i ricchi avidi i dispiaceri si accrescono d'hora in hora, e la robba di giorno in giorno.

Quanto più l'avaro tiene chiuso il danaro, tanto più tiene se stesso in pregione, perche se mette duoi chiodi al theſoro per meglio custodirlo, ne pone sette al suo cuore per non spenderlo. Et finalmente ad uno avaro non se gli puol più male augurare, se non desiderargli lunga vita:

Gli huomini prudenti che si affaticano in acquistare la robba, devono parimente spendere secondo il suo grado, ne dall' avaritia lasciarsi governare: percioche non è huomo al mondo più infelice di colui, che non può far forza à se stesso di spender il suo danaro.

L'avaritia certamente sprezza ogni supplicio, & nelli huomini naturalmente è intrato un smisurato amor di guadagnare: non si trovando niuna malitia, che sia simile alla cupidità dell' haver più: anzi questa è quella che è soggiogata dalla paura, & rispetto de i buoni costumi che altri hanno, benche pochi se ne trovano de si fatti, & li serve alquanto di briglia per ritener quelli del sfrenato desiderio di accumulare,

Chi ben toccarà il polso all' avaro, troverà in esso che prima si gli finirà la vita nelle delitie, che la maladetta avaritia, perche se per molto tempo i vitij hanno la possessione del cuore, solo la morte sarà bastante per discacciargli.

Essendo

Essendo naturale conditione dell' huomo avaro vivere tutto il tempo di sua vita povero, per trovarsi poi nell' hora della morte ricco: oltra che le richezze accumulate per industria d'huomini avarissimi, sono dispensate per mano d'huomini prodighissimi.

CAP. VI.

Effetto della liberalità, & prodigalità.

EAtto d'una persona liberale, quando si vede prevenuto da benefici da l'amico in tal modo fare, che alla gratitudine aggiunga la liberalitade, è nel rimunerarla haver rispetto tale, che de beneficij ricevuti nõ solo paja ricordevole, & grato, ma esser quello che essendo solito nella liberalità vincer altri, si reputi à vergogna di esser vinto dell' altrui prevenire: & ancorche nella gratitudine sia ristato vincitore, dimostri dubitare non haver fatto assai.

L'huomo liberale si deve guardare di non richiedere gratia del benefitio ricevuto; anzi in tal modo operare che non paja in conto alcuno volerlo rinfacciare; che non sarebbe altro che volere imbrattare la bellezza della liberalità: si deve haver riguardo alla persona del donatore, e di colui che riceve, & alle cose che si danno: che non sia dato tutto ad uno, ma à diversi, acciò à molti si possa giovare alle persone che ricevono: & prima devesi dare à i giusti, poi à peccatori, à quali diasi poco, non perche sono huomini, ma per che sono rei; non dovendosi muovere à compassione de i costumi, ma dell' huomo, perche l'huomo da bene deve soccorrere ancora altri tristi nelle loro necessità, mà non tanto, quanto à i buoni, perche se non si fà bene alli meriti di colui che è benefitiato, si fá nondimeno alla natura. Ma donare à concubine, histrioni, adulatori, buffoni per mantenere i loro diffetti; questoè vitio di crudeltà, & non di virtú, perche

pecca

pecca due volte colui che al peccatore accommoda il ſervigio: & deveſi finalmente dare del ſuo proprio, & non uſare la liberalità di quel' d'altri.

Non ſono gli huomini che fanno beneficij da eſſer lodati, quando pendano alla prodigalità, la qual è l'eſtremo, come l'avaritia della virtuoſa liberalitade: Imperoche queſto vitio è molto pernitioſo nell' huomo: perche l'huomo prodigo, ò hà da diſtruggere la ſua caſa, ò diverrà crudele. Il proprio della liberalità è far bene, & giovare à tutti non per riſpetto della gloria mondana, ò altro intereſſe, ma ſolo da una pietà moſſo, & da generoſa natura. Ne deveſi la perſona cruciare ſe molte coſe pajono gettate via, pur che alcune ſiano ben date; inperoche un benefitio ben collocato, conſola il danno di molti che ſon perduti. Et però colui, che con la magnanimità guadagnarà il cuore de gli huomini, ſarà ſempre fortunato nell' havere; conſiderando niuna poſſeſſione puoter l'huomo poſſedere megliore di queſta.

Et eſſendo da ogni banda la virtú poſta nel mezzo, dico che tanto pecca colui, che traſcende il modo, quanto quell' altro che non gli arriva. La onde non ſi deve dar tanto al biſognoſo, che ſe ſteſſo ne ſia poſto in neceſſità (perche i doni fatti oltre la poſſanza, fà naſcere il deſiderio di rapina) affinche gli rimanga ſempre la commodità del ſovenire, & non ſforzato dal biſogno metter le mani alla robba altrui, & divenga perverſo; perche maggior odio conſeguirà da colorò à chi haverà tolto, che favore da quelli à chi haverá dato.

Niuno ſpende tanto nelle coſe virtuoſe, che non doverebbe ſpender ancor piú; imperoche niuno alla fine viene povero nel ſpender il neceſſario, ma per traboccare nel ſuperfluo, & nella prodigalità.

Si come il capo non deve ſe non il ſuo proportionato alimẽto pigliare, acciò l'altre membra non divengano eſſangui, ne dare tanto ad alcune membra, onde gli altri nõ poſſino notrirſi: così non deve l'huomo eſſer tanto prodigo, ne tanto attribuire à ſe, overo dare à familiari tanto, che gli altri ſuoi proprij patiſcano: percioche ſi come con queſto irregolato modo non

può lungamente vivere il corpo, così non potrà lungamente ſtar in piedi, & mantenere la ſua caſa, con la quale come capo caderà eſſo inſieme ancora.

CAP. VII.

Conditione delle ricchezze.

I come i poveri ſono ſpronati à gli ſtudi dalla neceſſità; così i richi ſono arreſtati dall'havere; & non s'aveggono ſe non tardi, che fanno più loro meſtieri le lettere che alli poveri, perche hanno più impreſe, & vi vuole più ſenno nel conſervar le loro ricchezze, le quali come fragili, caduche, & corrottibili, malamente ponno durare ſenza la conſerva dell' immortal ſapienza: & è coſa chiariſſima che piu felicemente ſi gode il poco che ci da la virtù, che'l molto che ci porge la fortuna: onde quelli che per l'acquiſtate ricchezze s'inſuperbiſcono, móſtrano di non ſapere ciò che auvenne alla zucca, la quale ſi gloriava d'eſſer aſceſa ſopra l'altezza del pino.

Si come la moltitudine, & varietà de cibi offuſca l'intelletto: così l'abbondanza de beni corporali genera mancamento de beni ſpirituali.

Tutto quello che all' huomo ricco avanza, & non lo da al povero, lò toglie al povero, ne s'inganni come la maggior parte fanno, dicendo che non gli avanza, & che hanno di biſogno delle loro ricchezze conſiderata la qualità, & ſtato ſuo; Imperoche non con altro colore può il demonio offuſcargli l'intelletto, perche biſogna prima reprimer l'appetito nel ſpender diſordinatamente in molte coſe per ſodisfare alli sfrenati ſuoi deſiderij, perche così ſequendo di fare, giamai gli avanzarà che dare al povero; Et ſe oggi ſi eſcuſa di queſto con il mondo, al quale può opporre eccettioni, domani ſi troverà avanti il tribunale

nale dell'Eterno Giudice, al quale renderà buono, & ſtretto conto del ſuo maneggio, & delle ſue richezze.

Non è ricco colui che hà piú di quello che merita, ma colui che vuole ancora meno di quel che hà: perche quello che è colmo di ricchezze ſi puol dire di non haver nulla, eſſendo povero de buoni deſiderij.

Poco ſe hà da ſtimare colui che ſuda un' anno per laſciare i figliuoli ricchi, ſe non ſuda molto piú per laſciargli bene allevati, & virtuoſi; perche poco giova condurre molto grano al Molino ſe la Mola è guaſta, & ſconcertata; & per ſimigliante in vano ſi acquiſta dal padre molte richezze, ſe il figliuolo non hà giuditio nel ſpenderle, e però ſi dice, che

La caſa che e piena di richezze, per l'ordinario, è vacua di verità, & di virtù.

Gran pazzia è quella dell'huomo ragionevole, che pone ogni ſuo effetto, & ſtudio alla vanità de beni apparenti di queſta vita mortale, li quali à viva forza chi troppo gli aderiſce ritraggono l'huomo dall' amore del Sommo, & Eterno bene, e lo ritardano nell' opere neceſſarie per conſeguire la propria ſalute, eſſendo errore pur troppo intolerabile il curarſi d'altro che di ſervire à Dio perfettamente, & incaminarſi per la via ſicura di poter conſeguire le immenſe richezze della celeſte patria.

Li mal viventi, & vani amatori di queſto Mondo, li quali mentre vivono in poſperità in queſta vita, ſi confidano nelle loro ricchezze, & prendono brutte dilettationi delle coſe mondane, riputano lunga, & felice la vita humana, perche i vitij hanno lor tolto l'intelletto.

Si come dove l'intereſſe s'attraverſa non ci reſta legge d'amicitia, ne di parentella, ne di giuſtitia, ne di ragione, ne di nobiltà: cosi le richezze, & la virtù ſempre hanno poca amicitia inſieme: in ſomma le richezze hanno una gran forza, & ſi vede, che tutte

le cose secondo il Proverbio; ubidiscono al danaro; & questo ci viene gentilmente significato dal seguente Epigramma:

Epicarmo fra Dei riponer suole
Terra, acqua, vento, foco, stelle, & sole.
Io chiamo utili Dei l'oro, & l'argento,
Che rendon l'huom d'ogni desir contento.
Questi, se teco nel tuo albergo stanno,
Vasi d'alto valor, campi ti danno.
Et servi, e amici, & s'à donar giamai
Provi con larga man, sicuri havrai
Giudici, & testimonij in tuo favore,
Et i Dei quà giù verranno à farti honore.

CAP. VIII.

Si tratta del valore della virtù, & viltà dell'ignoranza, & ciò che stà nel mezzo di esse.

LA virtú benche alle volte per incognita cagione stia nascosta, & nigittosa sotto il manto d'un sfortunato, alla fin non si può celare, che come il fuoco poi, il quale per ascosto che egli stia risplende, avampando maggiormente fassi far luoco per tutto: Et però è bene non disprezzar l'esterior apparenza del povero virtuoso; trovandosi molte volte che giova l'ago, dove non è buona la spada: essendo verissima quella sentenza.

Il sangue, & la virtù non più s'apprezza,
Che l'alga, se con lor non è ricchezza.

O quanta diferenza è da quello che gli huomini sono, à quello che sono obligati di essere, percioche vogliono nell'honore esser molto stimati, e nel vivere molto liberi, il che è incomportabile:

tabile: atteſo che ſempre la diſordinata, libertá ſia della virtù ſempre ſtata capitaliſſima nimica.

E coſa certamente dificile, che la virtú poſſi eſſer acquiſtata da quelli, ò vero in eſſi mantenerſe ſe vi é, i quali vogliono in tutto ſatiare i loro appetiti.

E coſa propria della virtù l'eſſer perſeguitata dall' ignoranza, è quanto quella è maggiore, tanto piú gli huomini cattivi contro di lei ſi muovono: dicendoſi ſi come è ſolito, che le virtù ſono invidiate, così le ſaette li alti monti feriſcono.

Si come la virtù è il berſaglio di tutti i colpi di fortuna; perche di raro ſi vede, che un vero virtuoſo non patiſca le boraſce ordinarie di queſto triſto, & ſconcertato mondo: così non ci è tempo meglio impiegato di quello, che in Compagnia di huomini virtuoſi ſi conſuma.

Molto più ſi hà da ſtimare colui che merita l'honore è non l'hà, che quell' altro che l'hà è non lò merita: E però niuno ſi doverebbe conturbare, ne abbandonarſi (ma ſeguir di eſſer buono, & virtuoſo) per veder altri ricchi, & proſperoſi; perche potrà accadere, che quando quel tale meno ſe lò penſa, attraverſarſi la fortuna, & farlo cadere. & al buono, & virtuoſo quella darli la mano per ajutarlo à levare.

Di molti giorni hà di biſogno un huomo per imparare à eſſer virtuoſo, ma molti piú hà di neceſſità per ſaper fuggire d'eſſer vitioſo.

L'eſſer buono e virtuoſo trà i buoni non è gran coſa, ma trà cattivi l'eſſer, & viver buono, & virtuoſo, e da farne gran conto.

Li huomini virtuoſi debbono andar alle chieſe di buona voglia, e alla guerra per neceſſità, & à conviti, ne per volontà, ne per neceſſità.

Non ci è coſa di piú certo guadagno quanto l'eſſer virtuoſo; perche dalla virtú naſcono tutti i beni: per il contrario non ci è la maggior pena del male, quanto l'haver fatto il male: & chi potrà far male à quello che ſarà buono, & virtuoſo? Et pero ſi dice, *L'honore è il premio della virtù.*

Si come piú forza tiene l'ingiegno, & induſtria d'un huomo ſavio, & virtuoſo, che la forza de mille ignoranti: così l'indu-

ſtria, virtú, & ingiegno de gli huomini prudenti, & virtuoſi, fà che gli animali feroci divengano manſueti; per il contrario, le coſe forti indeboliſce, & le deboli rinforza: eſſendo piú che il vero, che la moltitudine ſenz'ordine, ſenza induſtria, ſenza virtu, & ſenza buon governo, da ſe ſteſſa ſi deſtruge, e conſuma.

L'huomo deve ricordarſi di eſſer nato non ſolamente per ſe ſteſſo, ma per la patria, per li parenti, & per li amici, & troppo amatore di ſe ſteſſo, & troppo diſpreggiatore de gli altri ſi dimoſtra chiunque non ſegue tal ſua propria natura; onde è ben degna di lettere d'oro quella ſentenza. *Che d'eſtremo vituperio ſi macchia colui, che non opera alcuna coſa ſe non per ſe ſteſſo.*

E però ſtando che tutta la lode della virtu conſiſte nell' operare, di modo che coloro che poſſedono qualche virtù, & non la partecipano ad altri, ma la tengono come morta, & ſepolta in ſe ſteſſi; ſe gli puol appropriare quel proverbio. *Trà ſepolto theſoro, & occulta ſapienza, non ſi conoſce differenza.* Et ſi può ben dire che queſti s'aſſomigliano à gli avari, che poſſeggono il theſoro, ma non l'hanno, & che peccano grandemente ſapendo far bene, & nol facendo; & ſi come non ſi ſtima la muſica che non ſi ode, così non merita alcuno honore il virtuoſo, che non laſcia conoſcere il ſuo ſapere. Si come la matrigna per ſoverchio odio non diſcerne le virtú del figliaſtro, così la madre per ſoverchio amore non comprende i difetti del figliuolo.

Si come l'armaruolo non ſi aſſicura della ſodezza de ſuoi corſaletti, finche non ne vede la prova con l'archibugio, ò piſtola: così il virtuoſo, & valoroſo nell'armi non ſi puol aſſicurare del ſuo ſapere, & vantare del ſuo valore, s'in che non viene ad affrõtarſi con altri ſuoi pari, con li quali diſcorrẽdo, diſputando, ò cõbattendo, ſi certifica del ſuo ſapere, & valore: eſſendo queſto il punto principale, per dove chi tal coſe poſſede, viene poi con la vittoria maggiormente dal mondo ſtimato. E coſa ſtrana in vero il vedere, che non há tanta gloria il virtuoſo della ſua virtù, quãta sfacciatagine hà il maligno della ſua malitia: perche ſi come è proprio della virtú far l'huomo rimeſſo, così è la proprietà del vitio farlo diſſoluto: nõ ci eſſẽdo al mõdo beſtia così preſontuoſa, come il maligno che preſſo gli huomini hà perduta la vergogna.

Il po-

Il povero per operar virtù non trova chi l'ajuti, & dopo che l'hà operata, hà mille che la mordano, è ne i maligni la ſomma malignità quando dimenticati di eſſer huomini, & calpeſtata la ragione, non pur ſi dilettano ne i vitij, ma impediſcono l'opere virtuoſe; perche ſe è male che uno ſia cattivo, è peggio non volere che altro ſia buono, & virtuoſo: non mancando giamai all' huomo honorato nel far opera virtuoſa qualche dettratore che dica eſſer mal fatta. Et ſi come quello hà biſogno di valore per eſſer virtuoſo, così hà neceſſità di patienza per ſoportar i maligni Ne perciò ſi deve perturbare della mormoratione, perche i calumniatori ſono alla fine huomini, ſi portano da huomini, ne poſſono fuggire la fragilità de gli huomini; Ne giamai fú huomo alcuno così dall' infamia privilegiato, che dalle lingue de gli huomini non foſſe ponto.

E in vero gran compaſſione de gli huomini, & buoni, & rei, che eſſendo buoni ſono lacerati dalle lingue de cattivi, & eſſendo rei, ſono nimici de tutti i buoni. Dicaſi dunque che l'huomo patiente giami fece mala riuſcita; perche con la patienza s'acquiſta maggior vittoria col ſopportare l'ingiurie de maligni, che diſputare nell' accademie con ſavi, atteſo che piú giova la patienza che la ſcienza: perche la ſcienza giova per ricercare la perſona, & la patienza per giovare à ſe, & alli altri.

Li conviti ſogliono eſſer da foraſtieri pagati con qualche donativo, ò con ciancie vane, ò con adulationi, overo con dir alcune piacevoli buffonerie: mà li veri, & buoni amici li ſogliono pagare con dar buoni, virtuoſi, & ſalutiferi ricordi.

Piú toſto l'huomo doverebbe con qualche buona opera, & virtuoſa cercare doppo morte acquiſtar fama, che con ſuperbi edificij, perche il tempo ogni coſa conſuma: atteſo che la fatica di far una coſa é breve, & il penſiero di conſervarla deve eſſer lungo.

Non é veramente vitio piú brutto ne dannoſo, dal quale é la virtú ſoffocata, le vittorie infermate, la gloria in infamia converſa, le forze dell'animo, & del corpo i ſpugnate: Di modo che è dubbioſo qual ſia più pernitioſo danno eſſer ò dal vitio, ò dal nimico vinto.

Si co-

Si come in natura è l'animo più del corpo preſtante, così gli ornamenti dell'ingegno molto piú belli ſono delle inſegne della eſterior nobiltade: il che per vero conoſciuto da molti grã perſonaggi, non ſenza gran ſperanza di proſperi ſucceſſi, alli glorioſi ſtudi delle lettere (conoſciuta la forza di queſta virtú) ſi diedero ſino nella loro vecchiezza ad impararla: perche non con le forze del corpo, ò con la velocità ſi governano li ſtati, ma ſi bene col ſapere: il quale l'huomo con queſta diſciplina ſi può acquiſtare: Non eſſendo altro vedere un Prencipe indotto ſedere ſopra la ſua ſedia nel ſuo tribunale in Maeſtà, che un legno ſopra un' altro legno: dovendoſi più propriamente chiamare un huomo ignorante beſtia che huomo. Et ſi come i beni di fortuna ſono peſanti, per li molti travagli che ſeco portano; così quelli delle virtú ſono grati, leggieri, & ſoavi, non viſibili, ma dell' animo eſtimabili, perche ſerrati nel domicilio della mente, non poſſono eſſer tolti dalle mani de gli huomini: Et ſi come à chi ſtanno ſon ſempre apparecchiati, così chi fuggono non abbandonano. Et però quelle coſe che l'huomo porta ſeco nel viaggio di queſta vita, doverebbe acquiſtarle tali, che nel naufragio non poſſono eſſer ſommerſe, ne per tempeſtà del cielo, ne di forza humana habbia timore d'eſſergliele tolte giamai.

Et ſi come il campo benche fertile ſenza eſſer cultivato non può eſſer fruttifero; così l'animo non può conſeguire ſapienza ſenza dottrina, ſtando che l'una di queſte coſe ſenza l'altra è debole.

Et in vero nulla giova al ben vivere, prudẽtemente governare la nobiltà della progenie, mà ſolamẽte quella che dalla dottrina gli proviene; & à coloro maggiormente che dall'ingegno ſono ajutati, & inſieme dalla ſollecita diligenza di buoni virtuoſi, & fideli amici ſono commoſſi; & non à coloro che la troppo delicata licenza há corrotti: percioche queſti tali con mille precetti non ſi muoveranno al bene: le ſcienze ne i tempi proſperi porgono gran dilettationi, & nelle adverſità ſono cauſa non ſolo di dilettatione, ma di ſalute ancora. perche ſi come li ſtudij la felicitade inalzano, cosi facilmente le calamità diminuiſcono.

L'huomo

L'huomo prudente hà da ſopportare con buon animo quel che non può fuggire; perche i fati tirano chi non vuole, & menano chi vuole. Et però niuno in queſto mondo ſi deve troppo confidare nelle proſperitadi, ne diſperarſi nelle adverſitadi: perche ſolo colui ſaprà ben vivere, & virtuoſamente ſenza legge alcuna; chi per via delle lettere haverà imparata la ſapienza.

I ſavi, & dotti per inſtinto della propria virtù non peccano, perche di ſua propria volontà fanno quel che à gli altri le leggi fanno fare à viva forza: & perciò i cattivi hanno in odio il peccare per paura della pena, & i buoni per amor della virtú.

Gli huomini honorati non ſentono tanta pena nella fatica delli ſtudij per divenir virtuoſi, quanto nel difenderſi da cattivi: perche ſe alla virtú ſi fà buona ciera, ſi laſcia ſubito pigliare, ma il vitioſo per benefitio che ſi gli faccia, giamai ſi può domeſticare.

E ormai giunto il Mondo à tal ſegno, che l'huomo non può operare così drittamente, & virtuoſamente, che non riceva mille torti, ſe non nella vita la qual non è anco ſicura, almeno nella fama: eſſendo talmente creſciuta la malignità, che non ſi perdona piú all' honore di chi ſi ſia ò grande ò privato, & ſi pigliano in ſiniſtro ſentimento tutte l'opere buone, & virtuoſe per modo tale, che ſe l'huomo ſi dà alla divotione, & all' eſſercitio della carità, ne riceve il nome d'ippocrita; ſe è affabile, & corteſe, ecco che é chiamato adulatore; ſe da ajuto ad una ſconſolata vedoua, toſto ſi ſente una voce che dice, jo intendo il reſto; ſe per inavertenza non ſi riſaluta l'amico, colui non gli vuol più parlare; ſe ſi difende uno tribulato, colui non é ſicuro che non li ſia fatto qualche affronto, acciò deſiſta di favorirlo.

Si come la fame, & la ſete ſono una certa vacuità di corpo, così l'ignoranza é una certa vacuità d'animo: & ſi come il corpo ſi riempie d'alimenti, così l'animo ſi paſce, & riempie d'intelligenza, la quale s'acquiſta maggiormente aſcoltando la viva voce, che leggendo le morte parole: onde all' huomo non gli doverà pa-

rere fatica l'aſcoltare, ne reccarſi à vergogna il dimandare quelle coſe, che egli non ſà, ma piú toſto doverà imitare quel gran ſavio, il qual ſoleva dire: *Io interrogo tutti, ne riſpondo ad alcuno, perche non ho coſa alcuna che io ſappia uſare per riſpoſta*: Eſſendo che all'huomo privo di ſapere, conviene parlar poco, & udire molto; perche con la lunga oſſervatione delle ſentenze, & de ragionamenti altrui, egli conſeguentemente apprende molte coſe.

Tra la ſcienza, & l'ignoranza vi é un mezzo, il quale conſiſte nella buona opinione, ciò è nell'eſſer partecipe del vero, ſenza alcuna certa ragione, il che non ſi può chiamare ſcienza, perche la ſcienza è con ragione; ne ſi può chiamare ignoranza, perche l'eſſer partecipe di verità non è ignoranza. Et perciò tra i dotti, & gli idioti ſtanno nel mezzo quelli, i quali non ſono veramente dotti in quanto non hanno fondamento di dottrina; ne ſono idioti in quanto cercano di fuggir l'ignoranza, & di ſeguir la dottrina altrui. Ma perche ſi è detto che meritano piú toſto nome di dotti che di idioti, in confirmatione di queſto é, che la principal parte della virtú é il fuggire il vitio, anzi non ſi vuole cercar tanto d'acquiſtar il valore, la prudenza, & gli altri beni, quanto d'aſtenerſi dal vitio: & ſecondo ciò ſi chiameranno virtuoſi non ſolamente quelli che hanno piena cognitione, & intelligenza delle coſe appartenenti alla felicità della vita, ma tutti quelli che aſtenendoſi da i vitij hanno intentione di vivere, & d'operar virtuoſamente: perche ſi ſuol dire, che non patiſce difetto di virtú ſe non chi vuole; concioſia che il principal fondamento della virtù è il volere. E perciò ſi ha da chiamar ignoranza quella d'un huomo, il cui animo repugna alla ſcienza, ò alla opinione, ò alla ragione che communemente prevale; & per lo contrario ſi ha à chiamar prudenza quella d'un animo, il quale conſente alle ſcienze, alle opinioni, & alle ragioni già dette, quantunque ſia privo di lettere, & d'alcuna dottrina: con tutto ciò non ſi può negare, che non ſiano molti huomini al mondo, i quali ſenza dottrina, & ſolamente col ſeguire come diſcepoli la natura maeſtra, ſono pervenuti à molti ſegni lodevoli, & honorati; & per l'oppoſito molti letterati di poco giu-

ditio

ditio si sono fatti conoscere per huomini inetti, & senza alcun frutto.

Non si deve per tutto ciò torre à letterati il loro debito honore, anzi pare cosa giusta il confessare, che le lettere sono come il bastone, & l'appoggio ad un infermo: & che di quante cose si possedono al mondo, la sola dottrina è perpetua, & immortale. E però si hà d'havere gran compassione à tutti quelli, che per loro sciagura ne sono privi, & si può dir con verità, che non è così grande l'honore di quei che sanno le buone lettere, come è grande il dishonore, & la vergogna di quei che non le sanno.

Queste adunque spogliano l'huomo d'ignoranza, l'indrizzano nella vita, lo rendono grato, & amabile, gli arreccano maravigliosо conforto in tutte le adversità; & queste finalmente levandolo dal fango, & fuori della feccia del volgo, gli servono di scala à gli honori, alle dignità, & fino alla contemplatione delle cose celesti, & divine. Deve per tanto ogni letterato portarsi in ogni sua attione honoratamente, perche *tanto vale la scienza d'un huomo vitioso, quanto un buon vino in cattiva botte.*

Si come non falla nelle cose che non sa colui, che conosce di non saperle, così per il contrario è ignorante, & commette errore colui che pensa di sapere quel che non sà? non essendo cosa al mondo più odiosa d'uno ignorante che voglia contendere con letterati à guisa di gaza col l'usignuolo. Et però si come al dotto appartiene di far partecipe senza arroganza l'idiota di quel che sà, così è uffitio dell' idiota di dimandare senza nascondere la sua ignoranza quel che non sá, & di confessare piú tosto di non sapere, che far professione di sapere; perche l'uno é argomento di modestia, & l'altro d'arroganza.

In oltre gli huomini privi di lettere si rivolgono facilmente all' opere vitiose: & da poi che non ponno acquistarsi la gratia de i Prencipi, & gli honori col mezzo della virtù, si come fanno i letterati, si sforzano d'aggrandirsi col mezzo d'opere inique, dalle quali communemente si astengono gli

huomini letterati, & virtuosi: non essendo tanto contraria la triaca al veleno, come l'ignoranza alla scienza.

E gran disgusto à gli huomini honorati, & virtuosi, il veder così andar il mondo al roverscio, ciò è inalzare i vitiosi, & deprimere i virtuosi: & questa sciagura frà tutti gli animali tocca solo all'huomo di ricevere indegni favori, & indegni disfavori; perche un buon cavallo è governato con più diligenza che un altro; un buon cane è piú pregiato che un cattivo; un bel gallo è pasciuto con particolar cibo, & il generoso é superiore al vile; ma all'huomo non giova punto l'esser buono, nobile, & generoso, perche il primo honore si dá all'adulatore, il secondo al calunniatore, il terzo al traditore, & successivamente trovano luogo i tristi, & mal viventi; la qual cosa è in vero un gran cordoglio al virtuoso veder i scelerati vivere con piú commodo, & con più riputatione di lui: Questo auviene perche havendo i Prencipi, & gran Signori alterato il gusto, s'acconciano ad aggrandire i malvagi, & abbasare i buoni, & virtuosi; essendo la virtú sempre stata invidiatata, & i buoni ordinariamente patiscono persecutioni.

Non è veramente colui che in niuna singolar disciplina sia instrutto meglio di uno animale brutto, perche la pecora tal'hora per naturale instinto non devia dall'ordine di natura; ma l'huomo idiota non potendo per li studij conoscere il vitio, e tirato da gli humani effetti piú che una bestia salvatica: perche non ci è animale più nocente dell'huomo infestato dall'ambitione, dalla cupidità, invidia, l'ussuria, ira, & ignoranza; E l'huomo d'anima, & corpo composto, & si come è necessario di cibare per sustentamento di questo individuo il corpo, così è parimente bisogno pascere l'intelletto suprema parte di quest'anima, il quale intelletto non può cibarsi se non col saper: essendo i beni di fortuna instabili, ma le scienze, & buone discipline à niuna mutatione di quella sono sottoposte; anzi sono à chi le possede possessioni immortali, & le richezze incerte, & manchevole.

Il studio delle lettere si deve amar tanto, & in quello occuparsi, quanto lo comportano i carichi, che si hanno, non dovendosi

doſi dar piú tempo alli ſtudij di quello avanza à gli altri negotij appartenenti al proprio carico, & di quello che è neceſſario per far bene l'uffitio ſuo.

Si come non ſi ponno fare così buone, & virtuoſe opere che non ſiano pigliate contrapelo, & falſamente interpretate; eſſendo quaſi del tutto perduta la forma del vivere: così non debbono operar tanto i vitij, & la malignità altrui, che l'huomo ſi habbia mai à pentire di far bene, & laſciſi pur dir chi vuole; ma deveſi ſeguire il dritto camino della ragione, & della virtú: dicendoſi, *meglio è eßer ſervitore de buoni, & virtuoſi, che boja de cattivi.*

I ſapientoni del mondo, li quali non havendo capacità della virtù dell'humiltà, come privi del vero lume interiore, attribuiſcono à difetto è mancamento l'iſteſſa virtù; ſtando che il vero honore è dignità di ſervire à Dio e miniſtri ſuoi, non conſiſte nelli mondani fregi, & ornamenti (li quali però in caſi particolari non ſi hanno da diſprezzare) ma nelle ſante e religioſe virtú, le quali ſono il vero, e proprio ornamento dell' huomo conſacrato à Dio; e per le quali divien grãde preſſo à Dio, & à gli huomini prudenti, & timorati: la onde chiaramente ſi vede quanto acciechi il demonio queſti ſapienti del mondo, li quali vivono alla politica ſenza timor di Dio e ſenza pietà Chriſtiana: è ciò molto bene ſi comprende, perche gl' induce tal' hora à far errori pur troppo intollerabili in loro proprio danno e diſhonore.

Gli huomini non ſono tanto ſavi, & virtuoſi per leggi che hanno laſciato i morti, quanto per il modo che ſi è trovato da conſervarle i vivi; perche le coſe di giuſtitia piú conſiſte in eſeguirle, & conſervarle, che in ordinarle, & commandarle; ſtando che facilmente ſi ordinano le leggi, ma con difficultà ſi eſſeguiſcono: atteſo che per farle vi ſono mille, & per eſſeguirle non ci è uno; perche non conſiſte la ſuprema virtú in fare un' opera virtuoſa, ma nel ſudore che ſi fá nella conſervatione di eſſa.

CAP. IX.

Effetti della fortuna.

QVando la fortuna riduce l'huomo à qualche paſſo ſtretto,& duro partito, deve quello cercare di vincere honoratamente,ò finir la vita con la virtù, & valor inſieme;adoperando quello talmente contro li ſuoi nimici, che rimanghino ſtupiti, & meravigliati, non perdendo la vita come vile animale, ma come forte, & valoroſo combattendo laſciargli con una ſanguinoſa, & funeſta vittoria, non moſtrandoſi giamai pauroſo, & timido per ſottrarſi da pericoli; nè tanpoco cedere alla fortuna auverſa per baſezza d'animo.

E coſa da huomo forte, & prudente vedendoſi dalla fortuna travagliato opporſi à quella, & piú preſto morire con fortezza d'animo, che ritirarſi con vergogna per fuggire poi una honorata morte, conſervarſi indegnamente in vita, il che è in tutto da ſcacciarſi fuori d'ogni petto nobile, & generoſo.

La fortuna è mutabile, & inconſtante,& quella è commune ad ogn' uno, & hà forza ſopra tutti, & piú volontieri ſcerza, & ſi burla de grandi che de piccioli.

Molte volte la Fortuna fá con gli huomini non quello che deve, ma quello che ella vuole; percioche l'inveſtigare quello che ſi fá, chi lò fá, e per quello che lò fá, è tutto in darno: eſſendo coſa certa che piú vale un' hora di Fortuna buona, che un anno di ſapere: atteſo che il braccio con che miſura la fortuna i meriti, & i demeriti de gli huomini, non è la ragione, ma ſi bene l'oppinione: concioſia che molte volte fugge la fortuna da chi la cerca,e ſeguita quelli che da lei fuggono.

E però poco giova all' huomo il cercarla, e aſſai li coſta il trovarla;

trovarla; perche ſe ſi riſcontra ſeco non è ſicura la ſua amicitia, è sè nò, molto meglio era per quel tale non eſſerſi partito di caſa ſua per andare à cercarla.

Et ſe la fortuna inalza alcuno, non penſi gia che ella lò faccia per honorarlo, ma per precipitarlo maggiormẽte; & ſe diſſimula per alcun tempo, non lò fá ad altro fine, che per meglio coglierlo all' improviſo. Non ſi ſpaventi niuno, ne meno ſi aſſicuri di lei, perche il più delle volte colui che ella minaccia vuol ſublimare, & quello che luſinga vuol precipitare.

Non ſi fidi dunque, ne ſi confidi niuno di quel che hà capitolato ſeco la fortuna, perche è tanto volonteroſa in quel che ella fa, è tanto aſſoluta in quello che ella vuole, che ne parola che habbia data, ne ſcrittura che habbia fatta, non l'oſſerva ella giamai.

La fortuna ſopra di niun altro hà più dominio ò poſſanza ſe non ſopra quelli, che ella trova ſproviſti; atteſo che molte ſono più quelle coſe che ci ſpaventano, che quelle che ci nuocono.

Molte volte la fortuna fá in pochi giorni, quello che la malitia humana farebbe in molti anni: perche in vero piú vale un ora di buona ſorte, che tutto il favore del mondo.

In queſto mondo non poſſediamo altro che l'anima, il corpo, & i beni eſterni, che falſamente ſono detti beni di fortuna, non ci eſſendo dati dalla fortuna ma dalla bontà, & providenza di Dio, al quale, & non alla fortuna dovemo ringratiare, & rendergliene ſtrettiſſimo conto, come di quelli ſe ne ſaremo ſerviti, & come li haveremo conſumati.

Colui che ſolo s'appoggia nella ſperanza, & non nelle ſue forze, ma nell' altrui adverſità, ſenza dubbio è fallace; perche in vero le coſe ò proſpere ò auverſe appreſſo gli huomini non ſono ſtabili ò ferme, le quali ogni giorno ſi mutano ſecondo la natura della fortuna; & però chi troppo ſi fida di ſe ſteſſo è in cauto, & in prudente; il contrario auviene à chi và nelle ſue facende con qualche timore, il quale inſegna di eſſer auveduto.

CAP.

CAP. X.

VITIO *delle male lingue, & prudenza che ſi hà d'havere nel parlare, & tacere.*

ANcorche ſia familiare, & grato al mondo il vitio del dir male, egli è però in odio al mondo; & chi guarda bene al vivo, confeſſarà che è maggior vitio di colui che toglie l'amor del proſſimo dal cuor d'un altro, che di colui che lieva il pane di bocca al povero; perche ſi come l'anima è più pretioſa del corpo, così è maggior fallo il torre il cibo all'anima che al corpo: ſimigliantemente ſi come ci apporta dolcezza nel ſentire dir male, così l'habbiamo in odio per la parte noſtra, perche non è alcuno che patiſca volontieri d'eſſer biaſimato ne à torto ne à dritto. E anco il vero, che li maldicenti non obſtante che offendono altri, vituperano però ſe ſteſſi.

L'huomo non ſi pentirà giamai del poco, ma ſi bene dell'haver troppo favellato: & però ſi dice che l'huomo hà da moſtrarſi così Signore delle ſue orecchie, come gli altri delle loro maladette lingue: eſſendo molto più facile ad ogn' uno il taſſare, biaſimare, e dir male che bene, & operar meglio.

Trè coſe ſono, dalle quale la perſona con grandiſſima difficultà ſe nè puol liberare, ciò é dimenticare l'ingiurie, raffrenar la lingua, e tagliar la ſtrada à ſuoi deſiderij: e che peggo? tardi ò non mai ſi ſradicano dal cuore.

Più ſicuro può dormire uno ſopra il nido d'una ſerpe velenoſiſſima, che con chi con la ſua mala lingua ſempre inſidia, & cerca di torli la roba, la vita, e l'honore; dicendo il proverbio: *Non ci è fuoco così ardente, come lingua mal dicente.*

Si come non ſi vuol reſtar per gli uccelli di ſeminare il grano, così non ſi deve tralaſciar del continuo di ben operare per le male lingue: dicendoſi *Chi non inciampa nella lingua, colui è huomo perfetto.*

Si co-

Si come la lingua del maligno non è altro ſe non tromba del cuore appaſſionato: così la prattica, & eſſercitio de maldicenti é tale, che non attende ad altro che à diſtruggere la fama altrui: il qual vitio è ormai divenuto familiare à tutto il mondo: per il contrario il parlar benigno, & piacevole é la calamita con la quale ſi traggono gli animi della moltitudine.

Gli huomini ſavi più hanno da temere dopo la pena dell'altro mondo la penna mal tagliata, che l'infamia della lingua ben ſciolta; perche la lingua non ci può infamare ſe non preſſo i vivi, & la ſcrittura preſſo i vivi, & preſſo quei che naſceranno; atteſo che piú preſtezza hà la penna d'un giuditio elevato, che la lingua d'un intelletto debole.

La lingua è aſſomigliata al timone della nave, il quale ſe bene é la piú picciola parte di quella, nondimeno ſalva, & affonda la nave, per tanto quelli che aſpirano al grado della virtú, & che vogliono eſſer degni del commertio d'huomini honorati, hanno ſopra il tutto à guardarſi di non offender altrui con la lingua: con tutto ciò non haveranno intieramente pagato al debito, ſe non cercano inſieme di giovare, & di dilettare, acciò che raccogliano tutto il frutto della lingua; concioſia che la lingua inſegnando, conferendo, diſputando, diſcorrendo, congrega gli huomini, & li congiunge inſieme con un certo natural legame: Chi deſidera dunque uſar felicemente della honorata, & dolce prattica, hà da conſiderare che la lingua è lò ſpecchio, & ritratto dell'animo ſuo: & ſi come dal ſuono del danaro ſi conoſce là bontà, & falſità ſua, così dal ſuono delle parole ſi comprende à dentro la qualità dell'huomo, & i ſuoi coſtumi. Et perche tanto più ſono gli huomini ſavi, & privati reputati, & ſtimati, quanto piú la civiltà loro è diferente dalla natura, & da i coſtumi de gli huomini vólgari, & mecanici: però biſogna che la lingua s'affatichi di ſcuoprire queſta diferenza in due coſe principali, ciò è nella vaghezza, & nella gravità delle parole: & colui che in tal maniera ſi governarà, s'accorgerà quanto nel pratticare s'acquiſtarà la benevolenza, & la gratia altrui, non meno aſcol-

tando gratioſamente, che ragionando piacevolmente; perche gli huomini devono chiamarſi obligati à coloro, che ſono attenti alle loro parole, conſiderando che poco gli giova la ſua dolce lingua ſenza le gratioſe orecchie altrui: in ſoma ſi come la plebe non ſpende ſe non picciole monete, così gli altri non devono uſare altri danari che l'oro, il quale è piú grato alla viſta, & è di maggior valore.

Si come é gran fragilità della natura humana il credere facilmente quello che ſi deſidera ancorche ſia falſo; così il dir male, & incolpar altri falſamente vince ogni benevolenza, & ogni ragione naturale: non vi eſſendo niuna affettione di coſe ottime ſi potente, che poſſa reſiſtere perfettamente all' invidia; ſi come è anco impoſſibile, che l'huomo poſto nella felicità fugga l'invidia.

Colui che lauda i cattivi, ò vero le coſe mal fatte ſi dechiara ò pazzo ò maligno, & all' incontro chi vitupera i buoni ò l'opere buone, non ſolamente danna coloro che lui calumnia, ma manifeſta la propria malignitade. Non é in vero beſtia più abbominevole che il calumniatore, il quale fá con la lingua due diferenti parlari.

Deveſi però fuggire il commertio dell' huomo belingue, & doppio, il quale dice il sì, & il nò, il mal bene, & il bene male, dando per tenebre luce, & per luce tenebre, l'amaro per dolce, & il dolce per amaro, dicendo il proverbio: *quando tu dirai quel che vorrai ſarai coſtretto udire quel che non vorrai:* & di piú *quãdo tu dirai male, udirai peggio.* I peli del cane rabbioſo ſanano la ferita, piaceſſe à Dio che con le lingue tagliate ſi rimediaſſe alle ferite che hanno fatte. Ci ſono paeſi dove non può nuocere toſſico, ma qual cantone ſi potrá ritrovare dove poſſa l'huomo fuggire il veleno della mala lingua? I velenoſi ſerpi non offendono gli huomini ſe non ſono provocati, ma le ſcelerate lingue offendono più gl' innocenti: eſſendo in vero coſa grave poter rafrenare la lingua di quelli, che vogliono nuocere altrui.

Si come niuna gratia ſi deve havere al prodigo che dona non per benignità, mà per ſuo proprio vitio di prodigalità,

così

così non è obligata la fede del ſilentio à colui che prima l'hà contro ſe ſteſſo violata, perche ſi può liberamente romper fede à chi hà rotta la fede. Et come che l'appaleſare ſecreti ſia di cuore leggiero, e non dimeno di cuore ſciocco appaleſarlo à donna: ſono alcuni amici ancora che ſiano fidati, ſono per tanto imprudenti ò inconſtanti: & avanza ſpeſſo il vitio della natura il propoſito dell' animo: & perche non è huomo al mondo di lingua ſi continente ò d'animo ſi circoſpetto, che non habbia uno almeno al quale non ſi aſſicuri appaleſare quel che è ſtato à lui appaleſato, & eſſendo così, quell' altro há un altro, & quell' altro ſimilmente un altro, di modo che uſcito il ſecreto dal petto d'uno, ſubito perviene à più: ſi come uno non è numero, ma aggiunto uno à uno ne ſeguita infinito numero, così è quel ſecreto ſolamente che è in petto d'un ſolo, ma appaleſato ad uno va in grida nel popolo. Et ſi come è ſegno di leggierezza d'animo credere facilmente le coſe importanti; così è ſegno di ruſtichezza, e durezza il non voler creder le coſe affermate da teſtimonij degni di fede.

Niuna ſorte d'huomini è meno atta alla guerra del loquace, perche ò con bravarie, & improperij provoca il nimico prima alla vittoria, ò manifeſtando il partito fà accorgerlo da che parte guardare ſi debba; la dove mentre cerca di offenderlo l'ajuta.

Deveſi dunque fuggire tutto quel parlare, che ci rapiſce con una certa dolcezza al dire, & ci traſporta più in lungo che non biſogna, perche l'huomo ſavio deve prima che allenti le redini alla lingua, conſiderare le circonſtanze del parlare; ciò è chi è colui chi parla, & che materia ſia di che ſi mette à parlare, & quali ſiano coloro appreſſo li quali ſi parla, e che tempo, e che luoco ſia, & che bene ò che male può auvenir del ſuo parlare à ſe ò ad altri: Eſſendo il parlare utile non per altro dannato, che per eſſer diffuſo oltre il neceſſario: Eſſendo ſimilmente vero il proverbio: *Che dove è men cuore, & forza, ivi è più lingua*: e che ciò ſia il vero, conceſſe la natura à gli uccelli il garire, & la imitatione delle voci diverſe, & foraſtiere; e non à torri, & à leoni; à fanciulli, alle donne; & à vecchi l'intemperanza della lingua; i quali hanno piú indebolito il vigore

dell' animo. Il vitio della loquacità è ſempre accompagnato da pazzia; come dice il proverbio: *Che le vaſa vacue ſempre piú ſonano*; ma il ſilentio ſe bene non ſempre proviene da prudenza; però à prima viſta ſentendoſi un huomo dir aſſai, ancora che ſia ſaggio ſi ſprezzarà, ma vedendoſi un huomo taciturno, à prima viſta ſi giudicherà per ſavio, & prudente. La bellezza dunque dell' eloquenza è tacere attentamente, e ſaggiamente dire; eſſendo non minor virtú nella guerra ſaper degnamente retirarſe, che valoroſamente combattere. Imperoche ſempre è da tacere ſe non quando ò il ſilentio è nocivo, ò vero ſi conoſca il parlare poter giovare ad altri, eſſendo così il breve parlare buono in uno ragionamento, come il tirare di baleſtra al berſaglio, che non colui che tira molti colpi é con applauſo notato, ma colui che lo coglie; oltre che i certiſſimi ſegni dell'animo ſano, ò infermo non ſono nell' orina, ma nella lingua.

Colui che ne i ſuoi ragionamenti vuol riportarne honore, & laude, auverta di metter piú ſtudio intorno alle ſentenze che alle parole; perche molte volte attendendo alla pompa di quelle, ſi abbandona il concetto, & il fine di quel che ſi vuol dire, & ſi laſcia, come ſi dice, *la carne per l'ombra*: & faccia conto, che alla fine ſi come l'albergato non ſi paſce del fumo delle vivande, ne l'albergatore ſi paga del ſono del danaro, così l'aſcoltante non s'accheta à gli ornamenti ſoli delle belle parole.

Et in ſoma le parole ſenza ſentimẽto non ſono parole ma ciancie; & è ſempre piú commendata una incolta prudenza, che una ſtolta chiacchera. Et perche vi ſono molti, i quali ſe ben hanno di dentro ottimi concetti, non li ſanno però eſprimere con la politezza del parlare, & non potendo apprendere la varietá, & la copia delle parole, & le figure, & l'elocutioni, con le quali s'abbelliſce, & s'illuſtra il ragionamento, ſarà bene che almeno oſſervino con diligenza le parole altrui, & s'imaginino che non vi è alcuno così inetto, & incolto nel favellare, che non dica tal' hora alcuna coſa degna di memoria, la quale eglino haveranno à cogliere non altrimente, che roſa infrà le ſpine, & ſerbarla per ſuo uſo. Et con tutto che queſti ornamenti abondino piú nelle bocche de gli huomini dotti, non dimeno ſi vede, che

che la natura ne fa fiorire anco trà plebei ſenza che ſe ne accorgano: & ſi veggono alcuni artefici, & altri di vil conditione uſar felicemente à luogo, & tempo ſentenze, motti, favole, allegorie, ſimilitudini, proverbi, & altri piacevoli detti, fuori della volgar forma del parlare; le quali coſe hanno meravigliosa forza di dilettare gli aſcoltanti; la onde biſogna ajutarſi cõ un poco d'arte, perche il raccontare ſempre le coſe con quelle nude parole; che ci inſegnò la madre, & ſeguir ſempre la proprietà loro, apporta ſtanchezza all' aſcoltante, il quale per lo contrario ſi compiace di quella varietà, & di quelli ornamenti che non ſono communi à tutti gli huomini.

La volontà di far qual ſi voglia coſa, non ſi dimoſtra, ne ſi eſſeguiſce per ſe ſteſſa, ma bene ſi ſcuopre con l'opere ſeguenti, le quali ſi ben ſono faticoſe mentre ſiano poſſibili divengono facili, onde è uſcito quel commun detto, *Che niente è difficile à chi vuole*; & però deveſi ricercar i modi di fuggire quella pompoſa, & vana apparenza, poiche colui col voler perſuader altri di ſaper ciò che non ſà, non inganna altri ma ſe ſteſſo; & alla fine colto nell' ignoranza reſta uccellato. Il modo adunque trà gli altri è di non laſciar precedere la lingua all' animo. Et ſi come le donne prima che laſciare vedere i loro ornamenti ſi preſentano dinanzi allo ſpecchio, dal quale prendono conſiglio, & ajuto, così prima che ſpinger fuori le parole, biſogna ricorrere allo ſpecchio interiore, & formarſele dentro in modo, che gli aſcoltanti non facciano giudicio, che elle habbiano origine più toſto dalla bocca che dal petto, & ſiano cauſali piú che ragionevoli. Da queſta premeditatione auverrà, che niuno s'arriſchiarà à ragionare di quelle coſe che non sà, come ſogliono gl' ignoranti; percioche *Chi dice coſe che non intende, fà atto da pazzo:* dicendoſi:

Baſti al nocchiero ragionar de' venti,
Al Bifolco de Torri, & le ſue piaghe
Conti il Guerrier, conti il Paſtor gli Armenti.

In oltre chi aſcolta deve eſſer patiente, & non interrompere chi ragiona, perche con l'impatienza dell' aſcoltare, ſi pigliano

le coſe in altro ſentimento di quello ancora non hà bene eſpreſſo colui che diſcorre; & viene ad imitar il cane, il quale ſentendo aprir l'uſcio ſenza ſaper ſe ſia amico ò nimico abbaja; potendoſi dire che quelli che ſono impatienti nell'aſcoltare, ſono temerarij nel giudicare, & fanno come certi precipitoſi giudici, i quali ò per perſuaſione, ò per paſſione ſi laſciano indurre à dar ſẽtenze ſenza udir le ragioni delle parti: & però ne i ragionamẽti vi hà dà intervenire trà chi dice, & chi aſcolta una corriſpõdẽza, come nel giuoco di palla; oltre che l'huomo avezzo à ſtar patiẽte, & temperato nell'udire, fá conoſcere à tutti, quanto egli ſia affettionato alla verità, & quanto nimico del parlar inconſiderato, & cõtentioſo: La dove ſi dice, *Che un tacer à tempo avanza ogni bel parlare*, & chi uſerà il ſilentio, eleggerá il ſuo meglio, & fuggendo la vana, & odioſa apparenza acquiſtarà lode. In ſoma l'huomo deve parlar ſobriamente di quelle coſe, che ſono fuori della ſua profeſſione.

Si come quel danaro che è ben ſpeſo, oltre al profitto di chi lo riceve torna à commodo di chi lo sborſa, così le parole ben conſiderate recano benefitio à chi le aſcolta, & honore à chi le eſprime.

Et ſi come fuori d'una borſa eſcono diverſe ſorti di monete ò d'oro ò d'argento ò di ramo, così fuori della bocca eſcono ſentenze, & altre parole de piú, & di manco valore. Ma ſi come anco non è licito fabricare ne ſpendere falſe monete, così non è licito ne dire ne penſar coſa che torni in danno ò biaſimo altrui: perche con queſta falſità non ſolamente l'huomo dishonora ſe ſteſſo, ma mette in pericolo la ſua vita, la quale inſieme con la morte é in facultà della lingua: oltre che è ſcritto, *Chi guarda la ſua lingua, guarda la ſua anima*; & chi vuole che ſi dica ben di lui, ſi deve guardare di dir male d'altri. Et però ſi diſponga chi ha lingua in bocca, ſe ben non può ſpender parole gravi, & gioconde al pari d'huomini prudenti, & oratori, che ſono rari al mondo, almeno di proferirle pure, & dettate da ſemplice affetto, quali convengano ad huomo leale, & chriſtiano.

Si come è più facile tener un carbone ardente, che una ſecreta pa-

ta parola in bocca; così è vero il proverbio : *Servo d'altrui si fà, chi dice il suo secreto à chi nol sà.*

Il tacere, & ascoltare sono cose difficili; & però si come à gl'infermi di corpo agradisce tal cosa, che al gusto è dolce, e alla salute è amaro; così l'huomo ignorante, & debole delle forze del intelletto, il quale ha bisogno di servar silentio, si compiace oltre modo di parlare; & hà tanta forza questo vitio, che sempre quelli che sanno mã co vogliono parlar più, & per raffrenar questo appetito, è di bisogno far resistenza à se stesso, & à poco à poco far un habito di tener piú chiusa la bocca, & più aperte l'orecchie: essendo antico proverbio: *Che all' infermo il ragionar altrui è medico:* La dove non meno d'ammiratione, & lode è il saper tacere, che il ben parlare; perche si come questo scuopre l'eloquenza, & la dottrina, così quello da segno di gravità, & di prudenza: atteso che il proprio costume dell' ignorante è di non saper tacere; onde si dice che é parte di sapienza il coprir la pazzia col silentio, oltre il proverbio: *Che assai sà chi non sà, se tacer sà; & chi non sà tacere, non sà palare.*

A morevolezza senza termine non è prezzata, perche il mostrar ne i sembiãti una sfrenata amorevolezza è dar à sacco i thesori della sua bontà, & un auvelir se stesso, & insieme un dar segno ò di sciocchezza ò d'adulatione; ma devesi osservare una modesta, è discreta gravità, & humiltà Christiana con la dolcezza delle parole : & ricordarsi *Che il parlar dolce multiplica gli amici, & mitiga i nimici*; & secondo il proverbio : *L'agnello humile succia le mammelle della propria madre, & l'altre ancora.*

Il parlare, & persuadere le cose utili è superfluo, quando il consenso de tutti li ascoltanti s'accorda alle cose peggiori.

CAP.

CAP. XI.

Si tratta della grande presuntione di colui, che troppo presume di se stesso.

On verità si può dire, che l'huomo non hà inimico maggior che se stesso; & quello piú d'ogn' altro, che per non credere ad altri conoscendo di errare per il troppo prometter di se stesso, vuol piú tosto stare nella sua perfidia con suo danno, che mostrando di non sapere, con suo utile accettare il consiglio de gli amici.

Pazza cosa è non stimare ciascuno secondo il suo poter, presumendo troppo di se stesso; ma piú pazza è esporsi à manifesto pericolo, & fuori d'ogni humano sentimento rimettervisi la seconda volta.

L'huomo giamai si deve intromettere in quelle cose, che à lui non toccano, ò con fatti ò con parole procurar la rouina di persona, per il troppo presumere di se stesso; perche molte volte il laccio teso per altri, piglia quel medesimo che lò tende.

Colui che troppo presume, & si fida di se stesso in questo mondo, non há bisogno di demonio che lò tenti; perche egli medesimo è un demonio.

Quando il piacere scorre inanzi, per il troppo presumere della persona; i travagli tornano à dietro, e conturbano l'animo talmente, che da tutte le parti vien conquasato, e ruinato.

L'ostinato nel male per il troppo presumere di se stesso, si bene ascolta le parole dell' ammonitore con l'orecchia, non le piglia poi con l'intelletto.

L'huomo che di se stesso presume, & tiene d'esser degno, & meritevole di qualche honore, colui si puol dire esserne più tosto indegno.

Quelli che presumono troppo di se stessi, volendo porsi à qualche iniqua opera, per meglio assicurarsi di non esser scuoperti, si fingo-

fingono ſovente d'eſſer buoni, & lõtani d'ogni malvagità; Della qual coſa può ogn' uno conſiderare quante, & quali coſe preſumono gli huomini per avaritia e deſiderio di dominare; quando chi à niuno vogliono cedere. Percioche chi deſidera tali coſe ottenere, per molti mali à quelle pervengono: e poi temendo di perderle, in peggiori opere s'auvolgono per conſervarle: come che ſia ugual peccato, ſolamente voler ottenere la grandezza della Signoria. Et ove ciaſcuno à quei beni avezzo teme da nuovo di perderli, percioche à conſervarli è più grave la miſeria; & però diſpongono più crudeli impreſe, è per non perder la coſa acquiſtata, à maggior ſceleraggini ſi danno.

Sono alcuni così intenti alla conſideratione della loro nobiltà, bellezza, gioventù, richezza, potentia, fama, honore, ſcienza, & proſperità, che non curano di conoſcere ſe ſteſſi; anzi pur troppo ſi preſumono: La dove di quà auviene che i detti doni ò di fortuna, ò della natura, ſono da loro aſſai piú ſtimati, & inalzati che non ſi doverebbe. Perciò pazzamente ſi gonfiano nell' animo loro, preferendoſi à gli altri, & tenendo poco conto de proſſimi, etiandio di quelli, i quali per doni ſpirituali, & per ſopranaturali gratie, & meriti, & virtù ſono di loro piú eccellenti, & megliori: & ſi come i travagli che ſi patiſcono di preſente fanno haver intelletto, & ci inducono ad humiliarci, così penſando al ſupplicio che ſi hà à patire, ſi riſchiarano le tenebre à gli huomini, & fannoſi humili.

CAP. XII.

Giuditio che ci vuole nel lodar alcuno.

QVal si voglia che si metta à lodar alcuno, ò biasimar un' altro, hà di bisogno di piú considerationi : Prima di conoscere molto bene i meriti dell' uno, & i demeriti dell' altro, potendo occorrere ò dar lode à chi non la merita, la qual cosa recarà à se stesso grande affronto; ò vero non la dare à chi l'há molto bene meritata; restando per tal atto appò li altri biasimato; oltre esser carico di conscienza.

Di piú bisogna esser giuditioso in saper pigliar il tempo, & l'occasione di lodar l'amico, perche la lode che si dà, non basta che sia fondata su la ragione, & sopra la verità, mà è necessario che sia detto à tempo, e luoco opportuno.

In oltre è cosa d'importanza di considerar bene il fine perchè si dá tal lode; perciòche lodando una persona che non habbia credito ò sia di vita poco honesta, suspettosa, è di pessimi costumi, si verrá per tal lode à diminuire la sua propria riputatione.

Niuno ragionamento apporta più fastidio, che la lode di se stesso, & chi tal usa si arreccha quel proverbio : *Chi si loda si lorda*; & quel altro : *La lode nella propria bocca si gasta.*

Deve l'huomo honorato, & Christiano sforzarsi d'esser tale, qual vuole esser reputato : perche non è vera laude quella, che si cava di bocca per paura, ò vero attribuita da gli adulatori senza misura.

Il vero honore, & la vera laude non consiste in quello che ne dicono li adulatori, ma nelle nostre opere buone.

Questo honore, & questa laude non deriva dell' haver il seguito de cattivi, ma di haver la prattica de buoni; perche la molta famigliaritá col cattivo fá sospettosa la vita del buono. In oltre questo honore, & laude non

non s'acquista conservando ricchezze per la morte, ma spendendole con virtuosa liberalità in vita; perche è regola provata, che l'huomo che stima la sua fama assai, hà dà stimare le sue ricchezze poco; & l'huomo che stima il danaro poco, è segno che stima molto la sua fama: non vi essendo cosa che piú pone in pericolo l'honore, & la laude, che il desiderare, & procurare con ansietà honore, & laude: Imperoche gli huomini ambitiosi, se non ottengono quel che principiano per conseguire honore, & laude, restano con vituperio; & acquistando quel che desiderano, non gli ne segue honore, ne laude; perche qual si voglia honore, & laude che si procura, & si ottiene per vie illicite, si converte all'ultimo in infamia.

CAP. XIII.

La troppo passione offende grandemente se stesso.

DIo ci guardi, & liberi di persona appassionata, & soffocata nelli sdegni, & accecata nell' amor proprio, perche la passione dell' animo è un mal insensibile dell' intelletto, & una infirmità incurabile dell' anima: Imperoche una persona appassionata non sente il suo gran danno, ne discerne con l'intelletto suo, offuscato dalla passione, il detrimento che gli arrecca, & cagiona la sua cieca e propria passione, ne tanpoco conosce l'infirmità dell' anima sua; e però non si cura di curare, è por rimedio alla sua salute; percioche un' huomo legato, & accecato dalla passione non conoscendo il suo male, ne volendo che è peggio conoscerlo, dispreggia gli auvisi, non stima le correttioni, non vuole ascoltare i santi ricordi dei fideli amici, ne far conto alcuno de gli auvertimenti buoni delle persone saputе. E però si tiene haver sempre ragione in tutto

quello che dice, che penſa, e che opera: in tanto che la cieca paſſione, egli chiama ragione, lo ſdegno diſcretione, lira giuſto zelo, l'oſtinatione del ſuo cuore, tiene per conſtanza d'animo, il non voler rimetter l'ingiure, dice che lò fá per giuſti riſpetti, & finalmente il ſuo inſuperbire l'afferma per prudenza, è gravità di giuditio.

Diò ci liberi da perſone appaſſionate, perche dove regna la paſſione, non perdona il padre al figliolo, ne la moglie al marito; eſſendo le paſſioni come gli occhiali, che rendono alla viſta la lettera piú grande di quello che è, ſtando che l'appaſſionato giudica la colpa veniale per mortale.

O quanto poſſono le paſſioni ne gli animi de mortali; poiche fanno errare ancor quelli, che per prudenza, & buona lor ſorte ſi trovano in altiſſimo ſtato; in tanto che bene ſpeſſo le ſperanze gl' ingannano.

Le paſſioni dominano il più delle volte, & offuſcano in modo l'intelletto humano, & quello reggono à voglia loro, che non laſciano vedere, ne diſcernere il vero dal falſo: eſſendo noi per natura aſſai piú atti, è facili à guardare, e giudicare li altrui piccioli quantunque mancamenti, che moderare, & correggere li proprij grandi.

Chiaramente appare ogni giorno quanta forza habbia la paſſione diſordinata d'acecar l'huomo, e farle parere il mal bene, & il bene male: & inſieme ſi vede di quanto gran danno ſiano cagione i mali, & appaſſionati conſiglieri apreſſo de Prencipi, inducendoli tal' hora à far peſſime riſolutioni, giudicando di far bene, e di conſervare la giuſtitia: Imperoche quando queſti tali hanno fatto una mala impreſſione d'animo nel Prencipe, con molta fatica poi ſe gli può levare.

CAP.

CAP. XIV.

Di quanta importanza ſia un buono, fidele, & verace conſiglio.

PAzzo ſi può dir colui che ſi reputa ſavio, è altri battezza per pazzi, & ſe pur vuol eſſer pazzo in reputarſi ſavio; non ſia più che pazzo in tener pazzo altri; poiche non è niuno tanto prudente, & ſavio, che non habbia biſogno di tutta la ſua prudenza, & ſapienza: Inperoche giamai alcuno ſi vede tanto ſavio, & eſperimentato, al quale non giovi un ſavio, & maturo conſiglio. Et ſe ne hà biſogno un vecchio, quanto piú un giovine ove non è eſperienza, & per conſequente alcuna prudenza; perche molto gran pericolo porta l'infermo, ſe à tempo non ſegli cava ſangue: eſſendo coſa chiara, è certa, che non è huomo alcuno di queſto mondo tanto prudente, che non habbia un ramo di pazzia; & ſe ſi chiama uno ſavio, e l'altro pazzo, non é perche il ſavio non ſia pazzo come l'altro, ma per che il ſavio ſà meglio che il pazzo ricoprire la ſua pazzia.

E maggior inconveniente che i conſiglieri del Prencipe ſiano piú cattivi che l'iſteſſo Prencipe; perche un ſolo facilmente ſi può emendare, ma molti mal volontieri ſi poſſono correggere.

Molto vale il buon conſiglio, & ancor che ſi deve appigliarſi à quello de ſavi, & eſperimentati, ſi deve ancora accettare quello de gl'inferiori, & non ſprezzargli.

Tutti gli errori de gli huomini conſiſtono in avanzargli conſegli per altri, & mancargli per loro ſteſſi; eſſendo coſa ſcandaloſa il voler dar un conſiglio ad altri, & poi per ſe ſteſſo non volerlo pigliare; li quali errori il più delle volte ſi ſcorgono nei vecchi, i quali ſi veggono in età maturi, & nel ſentimento teneri; per il contrario ſi veggono molti di età teneri, & nel ſentimento maturi. Giuſta coſa è che ſiano honorati i vecchi, ma ſe

ſi pone nella bilanza i debiti, maggior obligatione é del vecchio di eſſer virtuoſo che del giovine di riverirlo, & ſervirlo. Non ſi può negare che in tutte l'etadi non ſia tenuto l'huomo à operare coſe virtuoſe, é nondimeno piú tenuto l'un che l'altro; peccando il giovine, pecca per mancargli l'eſperienza dicendoſi: *In giovenil falir e men vergogna.* Ma il vecchio, peccando pecca per avanzargli malitia. Non ſi devono i prudenti vecchi vergognarſi della vecchiezza, perche uno che ſi vergogna di apparer vecchio, é ſegno che hà animo di vivere nelle leggierezze del giovine, come frà l'altre quella del tingerſi i capelli, & la barba bianca; Deve il vecchio eſſer veridico, perche la bugia nella bocca del giovine è bugia, ma nella bocca del vecchio è crudel beſtemmia. Devono ne loro diſcorſi, & nel dar conſegli maſſime à gioveni eſſer brevi, eſſendo coſa faſtidioſa, anzi ſtomacoſa venendo richieſti di conſiglio, ſentirli prima à raccontare le favole degli antichi, & di quello che potrebbono riſolverſi con due parole per dir così, non la finiſcono in due ore; di modo che domandãdoſegli un conſiglio in qual maniera habbiamo à negotiare con vivi, ritornano à caſa con haver udita la vita de morti.

Giamai ſi concluderà un negotio importante in un conſiglio di molti, ſe non ſi rimette al parere de pochi, li quali eſſendo ben eſperimentati, tengono grand' avantaggio in tutti i conſigli.

Non può un' amico moſtrar maggior amore all' altro, che offerirgli la perſona, & con lui partir la robba: Ma colui che ſi trova in termine di morte, deve più toſto eſſer ſoccorſo con maturo, & ſano conſiglio, che con oro, ò argento: perciochè l'oro gli farà laſciare la vita con paſsione, & il buon conſiglio pigliare la morte con patienza.

Si come niuno conſiglio è meglio di quello che prima ſi metta ad effetto, che pervenga à notitia del nimico: così è uffitio di ſciocco il dare conſiglio à chi non ne dimanda.

Colui che ſi laſcia corrompere con donativi, ſará neceſsitato dar iniqui conſigli; percioche non è conſiglio ſano, ſe non dell' huomo che non è deſideroſo, & avido di roba.

Niuno

Niuno reſta meno ajutato di colui; che non vuole ricevere ajuto: Et perciò non vi è che habbi maggior biſogno di conſiglio di colui, che non vuole conſiglio: in oltre il conſiglio non há luogo in colui, che hà il diſcorſo della ragione occupato dal timore.

Troppo veramente s'arriſchia chi del proprio giuditio s'aſſicura, dicendo il proverbio: *Che al ben s'appiglia, chi ben ſi conſiglia*, onde il conſiglio è ſtimato coſa ſacra: Et però dalli prudenti ſi há da imparare à farſi megliore, & da li ſtolti à farſi piú cauto.

CAP. XV.

Di quanto giovamento ſia il pratticar con perſone prudenti, & buone, & quanto danno ſia il pratticar con gente mala.

EGli é il vero, che ſi come per contagione ſi traſferiſcono alcune infirmità del corpo, così paſſano i vitij dell' animo alli proſſimi in tal guiſa, che un ebbriaco trahe i compagni all'amor del vino, & un laſcivo ſnerva un huomo forte dicendoſi: *Che l'Aquila non genera colombe.* Et tanto può la continua prattica, che molte volte non volendo imitiamo i vitij altrui; & ſi prova che l'huomo é lupo all' huomo, ſecondo quel detto. Che *l'amico de gli ſtolti diverrà loro ſimile.* L'iſteſſa ragione nel ſuo contrario, concioſia che le virtù partoriſcono anco queſto effetto: Et non tanto giova alla ſanità un' aria, & una regione appropriata, quanto à gli animi infermi il pratticar con i buoni: Et ſe i triſti laſciano qualche ſemenza di male à quelli à cui s'accoſtano, i buoni anco laſciano loro il bene: & ſi come il grato odore del muſco, così da i buoni eſſala non sò che di buono verſo il proſſimo; & bene ſpeſſo vi ſi mantiene infuſo.

Et

Et non obſtante che ſia quaſi in tutto perduta la forma del vivere, non devono però tanto operar i vitij, & le malignitá altrui, che l'huomo ſi habbia à pentire di far bene, & laſci dire chi vuole; ne deveſi curar dell' opinioni, ne delle taſſe del cieco volgo, il quale come ignorante piglia il tutto al roverſcio: Perche ſi come non laſciamo di far viaggio per le pioggie, & per le nebbie, ma ci provediamo in quanto ſi può d'habiti difenſivi contra le male ſtagioni, così non dobbiamo ceſſare dal pellegrinaggio della commune, & buona vita per l'impedimento de vitioſi, ma di provederci d'un animo franco, & invitto contra le ſiniſtre voglie altrui; alle quali non habbia punto à cedere, ne à piegare conforme à quei detti: *Che il ſole non s'imbratta benche manda i ſuoi raggi ne i luoghi ſporchi; ne i Medici s'infettano pratticando ogni giorno con gl infermi.* Et in vero ad una ſana, & caſta mẽte non s'attaccano i diſhoneſti coſtumi: & l'huomo ben compoſto ſi mantiene in tutto nel commercio de triſti, frà i quali eſſendo, fà conto di non eſſervi.

All' infermità dell' animo giova aſſai il converſare con perſone gentili, buone, & prudenti; percioche non vi è coſa al mõdo che più ci in formi di ſapere, & de buoni coſtumi, & che piú ci ſproni al bene, & ritiri dal male, che la compagnia de gli huomini buoni: & ſi come bene ſpeſſo dalla ſalute dell' animo riſulta quella del corpo, così i vitij dell' animo generano ſpeſſo l'infirmità del corpo: per tanto l'huomo honorato deve procurare di haver commertio di buona compagnia, & guardarſi dalla cattiva; perche licentiarſi da buoni, & accompagnarſi con rei tutto è male: però maggior male ci auviene dalla preſenza de cattivi, che dall' aſſenza de buoni: può eſſer che uno ſenza la compagnia de i buoni ſia buono, ma che uno che habbia la compagnia de cattivi ſia buono, è coſa molto dubbioſa: il giorno che uno piglia la prattica de vitioſi, nel medeſimo ſi obliga ad eſſer ſoggetto à vitj: & ſopra il tutto deveſi fuggire la converſatione d'huomini ſuperbi, perche non è ben fatto tener prattica di coloro, che non ſolo non hanno parole dolci per commandare, ma non pure il cuore patiente di ubbidire.

Si come i marinari avanti all'altre coſe apprendono à co-

noſce-

noſcere i ſegni de venti, delle tempeſte, degli ſcogli, & di tutte l'altre ſciagure contrarie alla navigatione, accioche antiveggendo i ſopraſtanti pericoli ſappiano fuggirli, & elegere i tempi, e i luoghi atti al proſpero viaggio, così l'huomo ſaggio deve antividere, conoſcere, & diſcernere le buone dalle male Compagnie, quelle abbracciare, & queſte fuggire, così per il bene che di quelle ſi cava, come per il danno che di queſte ſe ne riceve, & per la contagione de peſſimi coſtumi, & anco per l'opinioni altrui: concioſia che tali alla fine ſiamo reputati, quali ſono quelli con cui pratticamo, dicendo il proverbio: *Dimmi con cui tu vai, & ſaprò quel che tu fai.*

Vna delle grande felicità di queſto mondo è, haver amici buoni, & prudenti, con li quali poterſi ricreare, & pratticare, è non haver nimici dalli quali ſi habbi à guardare.

Grand' errore ſi commette nel pratticare, & converſare con huomini malvaggi, & ſcelerati: perche tal amicitia porta ſeco malignità di cuore, perverſità di opere, ſcuſa, compagnia, ajuto, & conſiglio nel male, & finalmente la penitenza: concioſia che l'huomo è proprio come il vento, il quale eſſendo per ſe buono; quando paſſa ſopra paludi, laghi, ò altri luoghi puzzolenti ſi contamina, & empieſi di corruttione, & di peſſimi odori con nocumento di tutti quei luoghi ſopra i quali paſſa: Ma quando per lo contrario ei viene da paeſi netti, & purificati, porta ſeco buon' aria, buon' odore, & ſanità: ſempre ſi è giudato, & girato il mondo per un verſo: ciò è i maligni, & i pazzi hanno havuto in odio i ſavi, & li triſti hanno ſempre perſeguitato i buoni, & virtuoſi.

Si come la corrotta conſcienza, contro à ogni preparamento, ò conſenſo del delinquente, ſuole ſcuoprire i ſuoi penſieri: & molte volte nella fronte ſi legge quello che è nel cuore ſcritto: così é impoſſibile che viva vita quieta colui, che há la conſcienza carica, e macchiata: ogni inganno, & ſceleraggine alla fine ſi ſcuopre, & ſcuoprendoſi, chi lò comiſe, & chi pratticò con eſſo, riceve quel pagamento che ſe gli

conviene : eſſendo contrario alla miſericordia haver compaſſione di colui , che non ſolo non l'há connoſciuta , mà non ſá che coſa ſia fede , bontá , virtù , & gentilezza : eſſendo piú che vero che l'huomo iniquo , & allevato nelle inquietudini , & nelle ſceleragini ; la ſua quiete è ſtare inquieto , & vivere nelle iniquità : atteſo che la inclinatione buona , & la conditione piacevole ne gli huomini è molto deſiderata , & nelli animali è lodata , perche l'animale riſſoſo , & l'huomo inquieto ancorche mangino , par che in loro ſia male impiegato : In oltre ſi comeil dolore della morte dell' amico , ò parente , ò figliolo il tempo lò cura : così l'infamia della vita dura tanto , quanto la vita dura.

CAP. XVI.

Quanto ſono odioſi al mondo gli huomini vanagloriosi, ſuperbi , & ambitioſi.

SOlo quella fama è perpetua , & dal tempo privilegiata , che con opera di virtú s'acquiſta ; eſſendo il cuore humano deſideroſo d'avanzarſi : deve però il deſiderio eſſer con prudenza moderato , ſcacciando dal ſuo commertio l'ambitione , dalla quale ogni male ſempre proviene : perche ſi come i Prencipi con ricompenſare male i ſervitij ricevuti perdono i buoni amici , & ſervitori , così con l'ambitione loro diſordinata s'acquiſtano capitali nimici ; perche l'animo che há fatto l'habito nell' ambitione , non può eſſer d'alcuno ſavio conſiglio emendato giamai.

Li cuori ſupèrbi , & ambitioſi poiche hanno acquiſtato quel che molto deſideravano , ſubito cominciano à ſtimarlo poco , perche ſempre hanno i giuditij offuſcati , & non ſanno con che ſe ſteſſi ſodisfare.

Si come

Si come é atto d'huomini da poco, & vili à temere nelle adverſità, così è atto d'huomini vanagloriosi, & l'eggeri l'inſuperbirſi nelle proſperità, & grandezze; & chi in tal modo ſi governa, dimoſtra d'havere l'animo inconſtante.

L'ambitione è la croce de gli ambitioſi, nel petto delli quali regna piú vento che valore: alli quali ſe gli puol dar quel motto. Che al guſto diſpiace quella vivanda che ſente il fumo: dicendoſi: *Più ſcende chi più ſale.* & ſi ſcorge in coſtoro quel verſo: *Ne in viſo facil, ne in parole affabile.*

Gli huomini ſuperbi, & orgoglioſi per la maggior parte cadono in grandi infortunij; & perciò gli è molte volte giovevole medicina la perſecutione, perche l'auverſità fá l'huomo prudente, & ſicuro.

L'ambitione pure che non paſſi i termini dell'honeſto, & del dovere è coſa buona; partorendo buoni effetti; perche riſveglia i cuori addormentati, ſcaccia l'otio, & la viltà, infonde alti, & generoſi penſieri, chiamandoli all' intelligenze delle coſe lodevoli, & alle magnanime Impreſe, portandoli alla ſommità è gradi delle dignità, & de gli honori.

Queſta così fatta ambitione merita titolo di magnanimità, coccioſia che le sudette prerogative ſono tutti effetti lodevoli, & virtuoſi: nel numero di queſti così privelegiati dalla natura, da me conoſciuti, & pratticati, voglio dar il primo luoco (tacendo di dire dell' antichità, nobiltà, richezza, & grandezza della ſua caſa, eſſendone molti volumi, che di ciò ne deſcrivono à pieno) al Conte Fabio Viſconte Milaneſe, vero herede, & imitatore della magnanimità, benignità, & prudenza di ſuo padre il Conte Pirro di eterna memoria; prerogative in vero: *Che à pochi largo il ciel dona tal ſorte.* Eſſendo che per l'ordinario le proſperità di queſto mondo deviano la perſona dal dritto ſentiero; quello non hà potuto, ne ſaputo la corotta conditione humana, diſtornare la buona mente di queſto ſudetto honoratiſſimo, & compitiſſimo Cavalliero Conte Fabio, degno per le ſue rare doti, d'eſſer poſto nelle carti trà i ſuoi tanto nominati Avoli, & biſavoli:

Per il contrario quelle coſe che naſcono veramente dalla ſuperchia ambitione, la quale à quelli che non pongono termine à lor inſatiabili deſiderij; vota i petti di quiete, li riempe di vento,& di ſollecitudine, accieca gl' intelletti, li lieva ad alto, & finalmente rompe loro il collo, & miſeramente li conſuma; é piú d'ogn' altro quelli, che ſenza affaticarſi, ſenza operar coſa degna di nobile,& elevato ingegno, & ſenza alcuno fondamento di merito, vogliono trà gli altri ſedere ſopra i più alti ſcanni, & haver il primo luoco.

Gli huomini vanaglorioſi, & ſuperbi, tanto più ſi gonfiano, quanto maggior numero di perſone veggono chi lor dietro ſeguc; & ſe per ſorte auviene non ci eſſer niuno che li faccia coda, tanta è la fantaſia loro ò freneſia, che non uſcirebbono di caſa: dove ſi può dire che habbino ſimpathia con li aſini, i quali parimente non vogliono andar avanti, ſe non hanno chi li ſegua.

Li manſueti, & humili non ſi pigliano affanno di coſa alcuna; ma li altieri, & ſuperbi di qual ſi voglia picciola coſa ſi danno pena,& ſe ne alterano: & però molto offende l'opinione che ſi há di quelli che ſono generalmente tenuti per buoni, & virtuoſi quando mal volontieri ſopportano, & con aſſai rancore tollerano l'afflitioni,& travagli che li auvengono: poiche quelli che veramente ſono virtuoſi,&buoni,moſtrano che la virtú ſia ancora ne diſgratiati, ſe però in eſſa vi ſi può trovare diſgratia.

Colui che ſi regola con la ragione, non penſa di arrivare, ne ottenere coſe troppo alte riſpetto alla ſua baſſa fortuna; percioche le grã dignità ſon pochi, che per virtú le meritano,& pochiſſimi coloro che l'ottengono ancora che le meritano, ma reggendoſi il piú delle volte la perſona con la ſenſualità, & ambitione; non è però da meravigliarſi di cotal diſordinato deſio, perche ivi è maggior preſontione dove è minor merito: in oltre le membra corporali non ſono ſe non un inſtrumento del ſpirito, per dove pare che ſia neceſſario che i penſieri ſiano acuti, acciò gli huomini non reſtino per ſempre pigri.

CAP.

CAP. XVII.

Diffetto odioso di quelli, che ostinatamente contradicono ad ogni cosa.

COloro che con animo ritroso, & ostinato s'attraversano all'opinioni altrui, & vogliono in tutti i luoghi, in tutti i tempi, & con tutte le persone contrastare, & soprastare come l'olio, poco ò nulla stimando la malivolenza delle persone, sono da fuggire, le quali si oppõgono alla verità ò per ignoranza, ò per propria ostinatione; sono simili à gli eretici che se bene sono convinti con invincibili ragioni, non per tanto vogliono cedere, ne acchettarsi: & questi contentiosi fanno professione di volerla con tutti, & con tutti la perdono; & dove non hanno ragione da poter più schermire entrano in colera, & vogliono col grido; con le bestemmie, con le minaccie, & con la superbia ad ogni modo esser superiori, & auviene tal'hora che s'incontrano con huomini di natura simile, onde da una sola contraditione di pochissimo rilievo, vengono à capitali querele: & si come col troppo assotigliare si scavezzano le cose, così col troppo contẽdere si smarisce la verità. Et però quelli s'hanno à chiamar contentiosi, i quali non con animo di disputar, & d'essercitar il loro ingegno ma con disprezzo, & con arroganza dicono cose che non solamente sono contrarie al vero, ma non hanno apparenza alcuna di ragione; onde non è meraviglia se il volgo ignorante é pieno di contentioni, essendo che il contrastare senza fondamento di ragione, è uno affaticarsi per acquistare odio; & non altro che di gran biasimo sono degni tali contentiosi, i quali communemente sono di rozzo ingegno; essendo proverbio: *Che il vitio del contradire è proprio de gl'insensati*; & perciò contradicono alla verità. Ma gli savi quando s'accozzano per disputare, è licito, & conveniente il contrasto; & é più degno d'honore quel che difende la più difficil parte; & se bene sono discordanti

danti nelle parole, non discordano però nell' amore, & nella scambievole benivolenza, anzi vanno d'accordo, cercando la verità à guisa di quelli che fanno le corde, li quali se bene uno torce al tontrario dell' altro, s'accordano però intorno all' intentione, & al fine dell' opera: & queste sono persone virtuose, & non contentiose; perche se bene si dipartono dalla veritá, non si dipartono però dalla ragione appartenente, & quel che lodano con la lingua, non l'approvano col cuore; & questo loro uffitio non camina ad altro fine che à dimostrare la sottigliezza, & vivacità de gl' intelletti, & non perche habbiano conceputa di dentro tal opinione.

Nel disputare ancora ci sono i suoi termini, & confini, i quali non è licito passare senza perder il nome di disputante, & acquistarsi il titolo di contentioso.

L'huomo che per ogni picciolo affanno si perturba, & contende fuori del dovere, essendo nato al mondo per patir molto, meglio gli sarèbbe lasciar presto la vita. Imperoche la vehemente contesa accende gli spiriti, & è cagione d'infirmità.

Molte volte con lo studio del contradire, & con lo sforzarsi di far prevalere la sua opinione, s'infiamma, si risolve, & si distrugge il corpo, & ne seguono spesso delle destillationi, le quali ingannano molti medici, & li constringono à giudicare, che siano procedute da contrarie cagioni.

La risposta piacevole pacifica l'ira, & la parola ruuida accende il furore: perche l'huomo iracondo provoca le risse e le contese, & il mansueto le annulla: atteso che la cõditione naturale dell' huomo è generosa, & non vuole esser con la contesa violentata, ma con bella maniera, & destrezza si conduce dove si vuole: & con un filo di ragno (per modo di dire) si levarà in alto un huomo con la piacevolezza; ciò che con villania non si muoverà con le corde: Et però chi bene si fá corregere ne gli impeti della colera, che sogliono esser impetuosissimi, gli dará nostro Signore per premio, l'esser padroni di loro medesimi.

CAP.

CAP. XVIII.

La forza della verità, & natura della bugia.

LA lealtà, & ſincerità è ſommamente lodata in ciaſcuno, & è neceſſaria non ſolo nelle opere, ma nelle parole ancora, perche ſogliono molti per parer quei che non ſono, adombrare la verità, & dove penſano d'eſſer grati, ſi ſcuoprono alla fine per bugiardi, & artificioſi, & con la falſità loro perdono il credito: eſſendo oltre modo coſa inſopportabile, quando l'huomo atribuiſce à ſe ſteſſo quel che ad altri conviene; imitando la moſca, la quale havendo ſcorſo molte miglia ſopra una caretta, diceva d'haver eccitata una gran polvere. Si vuole adunque riverire intieramente la verità, & guardarſi di non violar in modo alcuno la virginità ſua, ne di torcerle pur un capello, per non ricevere vergogna; atteſo che la verità è coſa tanto delicata, che ſi corre à pericolo di biaſimo non ſolamente alterandola in qualche parte, ma tal volta laſciandola anco nell' eſſer ſuo, ciò è quando ſi raccontano coſe vere, mà alquanto lontane dalla commune credenza.

La verità ſi mantiene ſempre, & ſempre vive, & ne riporta le primitie trà molte altre coſe di prezzo, & di valore: dicendoſi che la natura della bugia è ſempre contraria di attaccarſi al vivo, & al ſodo della ragione, e della verità.

Si come il dir apertamente il vero è inditio d'huomo da bene, & honorato; così il mentire è atto ſervile, & laſcia odore di una diſleale, & mal compoſta mente; & é ſpetie d'ingiuſtitia: & chi pone ben cura alla natura de bugiardi, li conoſcerà ſfacciati, & ſenza vergogna; onde ben diſſe colui; che il giuditio era ſimile ad una honeſta vergine, & che la ſua honeſtà ſi macchia con la bugia; & come che il dir bugia diſconvenga ad ogn' uno, pare nondimeno che ſia piú tolerato in perſona di baſſo ſtato, & aſtretta da neceſſitá; dicendoſi:

Non

Non ſi crede al bugiardo, ancor che giuri.
Ben ſi crede al verace, ancor che menta.

Si come colui che é amico dell' adulationi, non può eſſer amico della verità; così quello che del continuo ſi occupa in coſe di burla,& di poco momẽto,al tempo poi del biſogno mal s'applicarà alle coſe da dovero.

Non ci é coſa piú brutta, & contra l'humana politia,che non oſſervar la promeſſa; la cui forza é tanta,che anco verſo il nimico deve eſſer ſervata; perche eſſendo la fede una conſtanza, & verità delle coſe dette,& convenute,niuna coſa deve eſſer preſſo l'huomo più familiare,&proprio della verità: per tãto devel'huomo guardarſi di non eſſer troppo liberale nel promettere,& troppo avaro nell' oſſervare; perche colui che è nelle parole incerto, & nelle promeſſe ſoſpettoſo,ſarà da gli amici abbandonato,& da gli nimici vituperato.

Quelli che nelli loro ragionamenti non procedono ſinceramente,& con ogni verità,ſono l'iſteſſa hipocreſia,degni di biaſimo,e di ſevero caſtigo, per eſſer coſtoro cagione di molti mali: dall' altra parte quanto pretioſa ſia la ſincerità,verità;è ſchietezza in chi profeſſa la legge Chriſtiana,e come ella convenga à chi é domandato per dar conſiglio, ſpecialmente à chi hà governo di ſtati,e di chieſe; tanto piú in queſti ella deve eſſer eſſercitata, adoperata,& infalibilmente oſſervata.

E coſa impoſſibile eſſẽdo il maeſtro diſſoluto,& bugiardo, chẽ ſia il diſcepolo regolato, & verace, perche la bocca piena di bugie è coſa ingiuſta che ſia maeſtra di verità: eſſendo in un popolo coſa dannoſa,l'eſſer i fanciulli gioveni, & maeſtri leggieri; ne giamai ſarà il diſcepolo caſto, vedendo il ſuo maeſtro nella laſcivia ſommerſo: dicendo il Poeta:

Sempre à quel ver, c' hà faccia di menzogna
De' l'huom chiuder la bocca fin che puote,
Però che ſenza colpa fà vergogna.

CAP.

CAP. XIX.

L'huomo otioſo è inutile al mondo.

Veſono le maniere dell'otio, ciò è il vitioſo, & l'honeſto; otio vitioſo è quel che naſce da viltà d'animo, & che fá ritirar l'huomo dalle vigilie, dalli ſtudi, dalle fatiche, & da tutte le lodevoli operationi, il quale è proprio di coloro che ſono inutili al mondo, & temono il ſole, & la pioggia; ne ad altro ſono intenti che à i penſieri accidioſi, & al ſacrificio di Venere, & Bacco. Queſti tali ponno ben dire che hanno ricevuta la loro mercede, & poiche conſeguiſcono il piacer dell'otio, non accade che ſperino il premio delle virtú. Non è però da penſare che ſe bene ſono otioſi di corpo, habbiano con tutto ciò l'animo tranquillo, anzi ſi crucciano d'avantaggio, & ſono conſumati dalla ruggine in quell'otio, & non ſapendo diſpenſarlo, hanno più impaccio in quell'otio che i negotianti nel loro negotio: la dove tali huomini col far nulla imparano à far male, & ſono odioſi al mondo, & à Dio, non vi eſſendo coſa la quale cõraſti più all'honore che l'otio, & le delicatezze. Et ſe diſconviene il paſſar otioſamente il tempo à gli ignoranti, è molto piú biaſimevole à gli intendenti: perche ſi dice, che gravemente pecca chi ſa far bene, & nol fá, & che fá aſſai del male chi non fá niente di bene. L'otio honeſto è proprio de gli huomini valoroſi, perche tutti i negotij apportano ſeco fatica, & ſtanchezza. La dove biſogna uſar à luogo, & tempo per medecina il riſpoſo, & alcuno honeſto piacere, i quali ſono tanto neceſſarij alla vita noſtra, che ſenza eſſi nõ ſi potrebbe lungamente durare: eſſendo la vita noſtra à guiſa d'inſtrumenti muſici hor col tirare, hor col rallentare le corde, diviene più ſuave.

E ſentenza de ſanti, che colui che travaglia, & ſi eſſercita per non ſtar in otio, quando bene ſia Imperatore, Re, Prencipe, ò altro gran Signore, lò tenta un ſol demonio:

ma colui che del tutto ſtá otioſo, nè hà cento che lò tentano.

Si come la fatica mette la vita in pericolo, così l'otio conſuma l'honore; la dove ſi come la longezza della vita de gli huomini deriva dall' eſſercitarſi: così è proprio delle delitie, & dell' otio diſce marla, & diminuirla: & però ſi dice: *Che il bene operare è di belle, & ottime ſperanze ſempre pieno.*

L'huomo allevato delicatamente, & nell' otio, porta maggior pericolo di eſſer da quello vinto che dal nimico combattendo; perche è coſa molto difficile, che la carne delitioſa conſeguiſca di ſua mano molte vittorie: eſſendo regola certa che l'huomo che mangia molto, ſi trovi giamai deſtro, leggiero, & diſpoſto à ſopportar le fatiche: atteſo che il ripoſo non ſi ritrovò per il giovine, ma ſi bene per il vecchio carico di peli canuti.

L'huomo che ſenza utilitá, & danno altrui paſſa la vita nell' otio; giuſtamente merita di eſſer punito; perche non ci è coſa piú peſtifera, che tollerare ſimili perſone inutili.

L'huomo otioſo e ſempre di mala voglia, negittoſo, languido, infermo, penſieroſo, ſoſpettoſo, & intricato: è ciò auviene perche affligendoſi continuamente il cuore con vani penſieri, ſi getta bene ſpeſſo in preda alla diſperatione: Il contrario l'huomo che s'occupa in qualche virtuoſo eſſercitio, è quaſi ſempre feſteggiante, rubicondo, allegro, e contento. Di maniera che il buono, & honorato eſſercitio è cagione della ſana compleſſione, & inſieme della buona conditione. Et però l'huomo fuori dell' occupationi ordinarie, doverebbe conſumare il tempo in leggere qualche libro virtuoſo, ò ſpirituale, ò d'hiſtorie, ò di documenti, ò di altra materia giovevole; perche il bene che ſi cava dalli libri è queſto, che gli huomini leggendoli ſi fanno ſavij in ſaperſi molto bene governare in ogni loro occaſione: di piú li eſſercitij buoni, & virtuoſi benche nel principio pajano che ſtracchino, in proceſſo poi di tempo dilettano.

CAP.

CAP. XX.

La vergogna che ſente l'huomo honorato nel chieder ſervitio ad altri; & altre coſe ſpettanti all' honore.

NOn vi è coſa tanto cara, quanto quella che con pregiere ſi ottiene: & quanto è grande il contento che ne ſente il cuore nel dare, tanto grande è il tormento che egli ſente nel pregare: Imperoche con il dare compra la libertá d'altrui, & col ricevere perde la ſua propria: eſſendo la vergogna un' ornamento, & decoro dell' animo civile: Et però quanto è di vergogna il dimandare à gli huomini, altretanto è honorato il dimandare che ſi fá à Noſtro Signore. Gli huomini quando ſe gli dimanda poco, danno qualche coſa, ma ſe aſſai vien loro dimandato, non danno coſa alcuna: Per il contrario é Noſtro Signore, al quale ſe gli ſi dimanda poco, qualche volta non lò concede, & ſe gli viene dimandato aſſai dà ogni coſa.

Il dimandare ſignifica due coſe, neceſſitá per la parte di colui che chiede: & ſuperfluità in colui à chi ſi dimanda, perilche colui che dimanda, merita che ſe gli dia quello che chiede, poiche confeſſa il ſuo biſogno, & la ſuperfluità in colui à chi che viene ricercato; della qual coſa quel tale ne conſegue honore.

Si come diletta grandemente alla mente noſtra la grandezza di ricevere honori, & premij, così non ſi deve niuno ſpaventare, ne rincreſcergli le fatiche, travagli, & pericoli per pervenire, & acquiſtargli: eſſendo certo che alli premij, & honori grandi non ſi può arrivare, ſe non per mezzo de grandiſſimi affanni, ſtenti, & pericoli:

Le coſe che toccano il pũto dell'honore, e della vita molte volte ſi devono cõſiderare prima che ſi determinano, perche l'huomo

accorto e ſaggio, ſe penſa un hora à quello che egli hà dá dire, hà dà penſare di poi dieci à quel che è vuol fare : concioſia coſa che le parole alla fine ſono parole, e può l'huomo ſubito detto retirarſi, e diſdirſi; ma l'operationi inconſiderate non ſi poſſono bene ſpeſſo emendare, ne rimediare.

Maggior honore acquiſta colui che piglia la morte in pace, che quell' altro che ſpende la ſua vita nella guerra : ſtando che più vale la quiete della ſepoltura, che la diſcotentezza della vita.

Naturalmente gli huomini deſiderano honore in vita, & memoria dopo morte. L'honore ſi conſeguiſce con opere heroiche & virtuoſe, & la memoria in laſciare figlioli generoſi, & buoni.

Si come ſono diverſe le ſcienze, l'arti, & le profeſſioni, cosí diverſa è la vita de gli huomini, i quali come à Dio piace ſono chiamati, chi alla mercantia, chi alla militia, chi alla medicina, & chi alle leggi. Et perche tutti queſti drizzano il corſo ad un fine d'acquiſtar con quei mezzi honore, & utile, ſi vede che ciaſcuno d'eſſi divide l'età ſua in due parti l'una nell' apprendere quelle coſe che gli poſſono baſtare ad incaminarſi al già detto fine, & l'altra nell' operare.

Le cerimonie ordinarie nõ diſpiacciono à niuna ſorte di perſone, perche è coſa certa che ſi fanno in ſegno d'honore; & non vi è alcuno à cui non piaccia d'eſſer honorato, & à cui non debba piacere l'honorar altri; poſcia che ſecondo il detto di colui, maggior honore è di colui che honora, che di quel che è honorato. Et ſi come chi l'uſa può cadere in ſoſpetto di ſimulatione, così chi le tralaſcia, può dar odore ò di ruſtico, & incivile, ò di diſprezzatore. Non ſi deve già dire che facciano male quelli che altri pregano à non voler con eſſi loro uſar cerimonie, anzi s'hanno da lodare, perche il dir così, è un altra ſorte di cerimonia, & di creanza, con la quale ſi ſcuopre l'ambitione, & ſi ſeguita il ſtile de medici, i quali per modeſtia rifiutano alcuna volta i danari con la bocca, ma gli accettano col cuore, & li prendono con la mano.

Et ſi come le Sacre cerimonie hanno forza nel cõſpetto di Dio, & ec-

& eccitano gli animi noſtri alla divotione, così le mondane acquiſtano la benevolenza de gli amici, & Signori à cui ſono drizzate, & ci fanno conoſcere per huomini civili, & diferenti da i contadini; & chi le uſcerà deve con eſſe ſcuoprire l'affetto dell' animo, & ſi conoſca altretanto l'amor interno, quanto l'honor eſterno: altrimente rieſcono ſtomacoſe, & danno inditio d'un' cuore ſimulato. Appartiene poi à colui che le riceve di ributtarle prima con modeſtia, & di non moſtrarſene punto ne vago, ne biſognoſo, altrimente ſi da ſegno d'una certa alterezza nimica della modeſtia. Et è di ſapere, che un' eguale honora piú un altro ſuo eguale con atto di corteſia che di obligo, & quando colui accettarà quelle cerimonie come debite, & come venute da inferiore, farà fuggire la voglia à quell' altro d'honorarlo: Et però ſe hanno à riconoſcere le cerimonie de gli amici, più toſto come fatte per creanza, che per debito; anzi è bene d'imitar l'eſſempio di quel diſcreto gentil'huomo, il quale eſſendo dopo lunga conteſa ſpinto da alcuni amici ad entrar il primo in una ſtanza. Ben potete diſſe conoſcere hora s'jo vi ſono affettionato ſervitore, poiche mi contento d'ubidirve, anco nelle coſe che mi tornano à vergogna; & ciò detto entrò ſenza far più contraſto.

La fama noſtra dipende dalle univerſali opinioni; le quali hanno tanta forza, che contra eſſe la ragione non ha luoco; dicendoſi per comun Proverbio: *Che chi è reo, & buono è tenuto, può far male aſſai che non è creduto.*

La vecchiezza non merita honore tanto per gli anni, quanto per li buoni coſtumi; onde ſi dice, che l'eſſer canuto è argomento di tempo, ma non di ſapere; e però poco, ò niuno honore merita un vecchio ignorante, & ſenza valore; dando perciò inditio di non havere eſſercitata la gioventú ſua in alcuna coſa lodevole; il che vien confermato da quel detto, che trè ſorti di perſone ſono odioſe al mondo, il povero ſuperbo, il ricco bugiardo, & il vecchio ſtolto.

L'huomo honorato hà d'allegrarſi piú d'eſſer invidiato per le ſue virtù, grandezze, e buone qualità, che un altro dolerſi d'eſſer diſprezzato per la ſua ignoranza, dapocagine, & mala cõditione.

L'huomo deve procurare d'esser tale, quale desidera d'apparere; perche si come tutti per natura desiderano di esser stimati, & honorati, così nella maggior parte di loro é vano, & sciocco questo desiderio; perche non è fondato sopra alcun merito, ne sopra alcuna virtú degna d'honore; & à questi non riesce il loro desiderio; anzi auviene il contrario, perche accorgendosi, per la dapocagine loro di non esser stimati da altri, si acconciano à stimarsi da loro stessi, & sospinti da un pazzo, & interno sdegno, portano la pelle del leone; & si armano il volto di terribile fierezza, col mezzo della quale divengono odiosi al mondo.

Bisogna pertanto chi desidera d'esser stimato ò per prudenza, ò per giustitia, ò per fortezza, ò per temperanza, ricerchi bene nel vaso della sua conscienza, se vi è dentro alcuna di queste virtú, senza le quali non potrà già sortire il suo desiderio; & però non basta all'huomo d'esser honorato per qualche dignità, ò virtù principale, se non procura anco d'acquistarsi la benevolẽza altrui; la quale è il vero legame di esser honorato, & da tutti stimato: & cõ niuna parte si discosta l'huomo più dalla natura humana, che con la rigidezza: Et si vede manifestamente, che questi colli ritti, questi visi arcigni, & questi nuovi catoni, sono in abominatione à tutti; & dove pensano d'esser riputati per non rider mai, per increspar la fronte, per oscurar gli occhi, per far il viso dell'arme, & per dar asciute risposte, si fanno scorgere per superbi, & inhumani, & con la loro superbia sono odiosi à gl'istessi superbi: la dove si doverebbono risolvere di mutar stile, & insieme non far tanta carestia delle sberetate, & de saluti, i quali senza dar loro alcuna spesa, apportano gran guadagno; perche queste cosuccie, le quali usate, hanno forza di conciliar amicitia, & tralasciare di scioglierla: onde più tosto devono cercare di prevenire gli amici con questi saluti, & vincerli di cortesia; bisognando ad ogni modo esser cortese à chi vuole trovar cortesia, & legarsi al cuore quel detto; che ne il vino austero è grato al gusto, ne i costumi alteri sono atti al pratticar con altri; & similmente ricordarsi che colui il quale parla soavemẽte al suo prossimo; ne riceve gratiosa risposta, & quasi dalle mamelle dove

cercava

cercava il latte, ne trahe il butiro: & far come ſi dice:

Viver in Roma col Roman coſtume.

Eſſendo l'honore annoverato frà i beni divini, per tanto ogn' uno è tenuto di operar bene per amor dell' honore, & della virtú, & non per tema del biaſimo.

Solo colui che é buono deve eſſer honorato ſecondo le ſue virtù; all' incontro il cattivo non è degno d'honore, perche un triſto è peggior che le beſtie.

CAP. XXI.

La forza dell' amore, & della concordia.

L'Inhumanità è così madre dell' odio, come la ſuperbia della crudeltà: amendue coſe peſſimi cuſtodi nõ ſolo dell'huomo, mà dell'iſteſſa vita dell' huomo. Gran pazzia in vero pare eſſer in quell' huomo, il quale vuole piú toſto eſſer ſervito con timore, che con amore: & chi in tal humore continua, penſi pure di vivere per ſempre vita ſoſpettoſa, dicendo il proverbio: *Che ſempre l'altrui virtù è ſoſpettoſa apreſſo il mal' huomo:* oltre che colui che è amato, è vita piú lunga deſiderata: così per il contrario auviene al mal' huomo ancora da ſuoi piu intrinſechi, & familiari è la morte bramata. Niuno è piú ſicuro in queſto mondo dalle humane inſidie, che colui che è univerſalmente amato, perche l'amore camina ſenz' armi, & dorme al ſcoperto: & ſi come molto da dovero ſi cuſtodiſce, quel che da dovero ſi ama: così la qualità dell' amore è à guiſa d'un' muro vecchio, & fracido, il quale nel cadere l'uno percuote, & l'altro accieca con la polvere.

Si come l'amore fá che ſi rendano l'armi, & non vuole che l'altre habbino valore ne forza eccetto le ſue: così dove è vero amore l'aſſenza ancor che ſia lunga non diminuiſce, mà fá

creſcere

creſcere il deſio: & dove manca la ſperanza, poche volte vi habita amore; il quale è un fuoco che ſi nutriſce con la viſta della coſa amata: à volerlo adunque ſmorzare, il meglio rimedio: che vi ſia è privarlo del nutrimento: atteſo che l'affettione diſordinata accieca gli occhi della ragione.

Per travaglioſa, & aſpra che ſia qualche impreſa, quando con amor ſi comincia, con facilità ſi proſegue, & con allegrezza ſi finiſce. E però è molto dilettevole il travaglio, nel quale l'amore é mezzano.

Sono molto pochi coloro che ſi eccеſſivamente amino altri, che per amarli diſamino ſe ſteſſi, perche non è huomo così humile, che nelle coſe d'honore non voleſſe avantaggiare altri, & che nelle coſe della morte non voleſſe rimanere à dietro, appare ciò eſſer vero, perche muora chi ſia ò amico ò parente, ciaſcuno alla fine ſi conforta con la morte altrui, purche ſalvi la ſua propria vita.

La ſperanza di ottenere alcuna coſa buona, quanto più tarda la ſua venuta, tanto più affligе l'animo: Et l'eſperienza dimoſtra che la dilatione, & mancanza del bene bramato, é tanto piú penale, quanto più quel bene é amato: é frà gli altri effetti ancora dell' amore é queſto, che rende afflitta, & l'anguida la perſona: oltre che quanto più una coſa é deſiderata, tanto più la ſua lontananza é moleſta: dicendoſi che l'amore há un linguaggio particolare, il quale non lò intende ſe non l'amico.

L'odor ſopra tutti gli odori é il pane, il ſapore ſopra tutti i ſapori é il ſale, & l'amore ſopra tutti gli amori é quello de figlioli, & benche ſi vegga tal volta i padri moſtrar sdegno verſo i figlioli, non é però per non amargli, ma per caſtigarli.

Non vi è coſa che mantenga piú l'honore, & gloria delle famiglie che la cõcordia de fratelli; & ſi può dire che ſono molto piú felici, & giungono à maggior colmo di grãdezza quelle caſe dove ſono molti fratelli concordi, che quelle le quali ſono poſſedute da un ſolo; perche ſi come non é alcuno che habbia le forze d'Atlante per ſoſtenere il cielo con le ſpalle, così non vi é peſo alcuno così grave, che eſſendovi ſotto molte perſone non diven-

ga leg-

ga leggiero: così ſono i fratelli à guiſa d'operarij intorno ad una fabrica, tutti intenti ad agrandirla, & à mantenerla chi con una virtú, è chi con la profeſſione d'un' altra; le quali coſe tutte non ponno cadere in un huomo ſolo. Et ſi come che una mano lava l'altra, & amendue il viſo, così l'un fratello hà da eſſer in ſervigio dell' altro, & tutti hanno neceſſariamente à concorrere inſieme per mantenimento, & grandezza della caſa con una concordia frá loro compoſta d'amore, d'intelletto, di riſpetto, & di correttione veramente fraterna; & però ſi dice *Non vi eſſer coſa che confermi tanto la concordia, quanto la ſimilitudine de coſtumi.*

CAP. XXII.

Dono, & virtú della patienza; & della prudenza che dimoſtra l'huomo nel ſopportar i travagli, l'ingiurie; & quelle perdonarle.

SE l'animo non reſiſte per il dono della patienza alle impetuoſe perturbationi che gl' occorrono; di poco merito, e perfettione ſaranno tutte l'altre opere ſtimate, benche per ſe ſteſſe virtuoſe, & ſante. E coſa facile e di poca perfettione il portar adoſſo veſte ſprezzate, l'andar col capo inchinato, e moſtrarſi divoto; mà la vera e perfetta patienza nell' ingiurie, manifeſta ancora è fá conoſcere la vera è perfetta humiltà: Et però chi hà il dono, & virtù della patienza di ſopportare i travagli; deve apreſſo haver auvedimento di ſaper quelli ſchifare: & nel ſopportargli ſi deve inſieme cavarne qualche frutto, & guidardone per l'anima: eſſendo colui degno di maggior lode che ſá perdonar l'ingiurie, che quello che sà conquiſtare Città, è ſuperare nimici potenti: atteſo che molti ſi trovano che hanno patienza in ſopportar i travagli, & pochi quelli che gli ſappiano ſchifare.

Le pene di queſta vita preſente, ſiano pur grandi quãto ſi voglia, ſono tollerabili: perche in molti modi ſono utili, fruttuo-

ſe, & medicinali alle perſone che le comportano con patienza: Imperoche elle vagliono alla remiſſione de peccati, ad impetrare i doni delle gratie, & à ſcampare i futuri ſupplicij, & à guadagnarſi i gaudij ſempiterni; fanno anco piú cauto l'huomo à non peccare : dicendoſi *Che maggior utile apporta un' giorno d' auverſità , che una ſettimana di proſperità , perche la tribulatione da intelletto.*

La piú placabile parola che può dir quello che è perſeguitato ſenza cauſa è, Noſtro Signore ſia Giudice trà di noi : perche Dio giuſto ſempre adminiſtra la giuſtitia à chi glie la dimanda con ragione: in oltre quando Noſtro Signore levaſſe la robba ad alcuno lò deve ringratiare, perche chi lò privò di quella, gli poteva anco levar la vita.

Si come colui che ne i travagli non moſtra la ſua virtú, che nelle felicitá moſtrava, da certo ſegnale che quella in lui imperfetta foſſe : così quello che ogn' hora più ne i travagli s'affina à guiſa dell' oro nel fuoco, fá vedere che da dovero ſia virtuoſo.

Vn cuore pietoſo, & generoſo, quando d'alcuno ſuo nimico piglia vendetta , fá di ſe ſteſſo macello: eſſendo atto di gran bontà il guardarſi d'offender quello, che piú facilmente ſi può offendere.

Non ci è vendetta piú grave di quello che vuol vendicarſi, che giudicare il ſuo nimico eſſer indegno che contro di lui ſia uſata vendetta. E veramente il perdonare l'ingiurie una delle ſingulari virtù che ſi poſſa trovare nell' huomo: & ſi come molte volte ſi adopera auſtera, & mordace medicina quando i piacevoli empiaſtri non giovano, così non potendoſi revocare dal male i cattivi col perdonargli, ſe hanno da retirare poi dal mal fare cõ la pena.

Si come niuna coſa è che giova tanto all' ingiuria ricevuta, quanto la patienza : Imperoche ella è quella che fá maggiormẽte vergognare l'ingiuriante : così l'ingiurie diſſimulate ſi vendicano più facilmente, che quelle che ſcoperte ſi portano nella fronte.

CAP.

CAP. XXIII.

Considerationi che si ricercano nel far servitio, & de benefitij ricevuti.

Rè cose deve fare (per non esser ingrato) chi há ricevuto benefitio, & che la virtú della gratitudine à quello inchina. Primo riconoscere il benefitio ricevuto. Secondariamente lodarlo, & ringratiare il benefatore. Terzo quando si porgesse l'occasione fargli opere buone: imitando il buon giuocatore di palla che non serva quella in mano quando gli é mandata, mà torna à rimandare à colui, che glie l'haveva inviata: di modo che con il cuore, con la lingua, con le mani, & con l'opere deve esser grato colui, che riceve qualche buon' opera.

Non si deve fare indifferentemente servigio à ciascuno, perche far servigio à chi non lò merita, è pazzia, e domandare à chi non si deve é dappocagine. E però colui che vuol far servigio, ò donare alcuna cosa, hà da considerare, e misurare quello che dà, perche é grã scocchezza dare à uno quello che non si può, ò quello di che si há bisogno per se stesso.

Li ricevuti benefitij, & quelli che ne sono promessi, sono causa, & mezzi potentissimi che le persone si accendono grandemente all'amore del benefattore, & promettitore.

E propria conditione dell'huomo esser negligente di quello, che mai ad altro non pensa che à fargli qualche bene. Imperoche non ci é cosa che piú facilmente, & piú presto l'huomo si scorda che il benefitio ricevuto.

Si come l'huomo che vuol far un salto vien correndo molto dalla longua al passo, così colui che vuole havere Iddio propitio nelle sue necessità, deve molto prima con debiti servigi incaparlo, perche con vergogna si chiede soccorso à chi mai si é fatto servigio; essendo senza comparatione piú accetto quel servigio che si fá di buon amore, di quel che si offerisce per necessità.

CAP. XXIV.

Conditioni che deve haver colui che ſerve.

Vatro conditioni debbono havere quelli che ſervono per ben ſervire i loro padroni, accioche ſiano da loro rimunerati. Prima deono haver amore, perche molto incita il ſignore à far del bene à un ſuo ſervitore, quando conoſce che più toſto lò ſerve per amore che gli porta, che non per avidità di quello che trar ne ſpera. Seconda è la diligenza nel fare le coſe di ſuo ſervitio, perche ſe ſi fanno freddamente, non piace nè à Dio, ne à gl'huomini. Terza è il fare il ſervitio con fidelità, & con verità; ſtando che due ſorti di perſone diſpiacciono generalmente ad ogn' uno, ciò è i ladri, & i buggiardi. Quarta è l'operar con perſeveranza; perche poco inporta ſe ſi fà bene un giorno, & non ſi continua, & accompagna un giorno all' altro. La onde gran mancamento è in vero di quel patrone à non gratificare quel ſervitore, che lò ſerve con le ſopradette conditioni: Inperoche ſpeſſo auvenire ſuole, che la mala ſodisfatione del ſervitore, ſcema la buona diligenza nel ſervire.

A gli huomini da bene, & fedeli non ſe gli puol far il piú intollerabile diſpetto che il diffidarſi di loro: perche il cuore che per amor non ſerve, non penſi patrone alcuno per altra via domeſticarlo.

Il poco amore di chi ſerve verſo il ſuo patrone naſce dall' iſteſſa ſervitú, la quale ſi fà communemente piú per neceſſitá che per volontá; concioſia che conoſcendoſi l'huomo d'eſſer nato libero, & riducendoſi alla ſervitù, fá violenza alla natura ſua, parendoli ſempre di mangiar ſecondo il Proverbio: *Il caſcio nella trapola*; abborendo naturalmente colui che lo ritiene ſotto i ſuoi commandamenti, & che havendo giurato fidelтà al patrone con la lingua, non ſia con l'animo ribelle al ſuo ſervi-

ſervigio. ſono però due ſorti de ſervitori, gli uni mecanici che ſervono alli nobili, & gl' altri nobili che ſervono à Prencipi, queſti ſono legati con catene d'oro, & quelli con catene di ferro, ancorche ſtringano piú forte quelle d'oro, che l'altre di ferro: con tutto ciò è un iſteſſo legame, benche pajano molto diferenti per eſſer li loro fini anco diferenti: & quelli che di tutto cuore amano li loro patroni, non amano però, anzi abborriſcono la ſervitú. Et nel vero quell' eſſer aſtretto à mangiare, à parlare, à caminare con la bocca, con la lingua, & con le gambe altrui, quel non haver mai ripoſo ne d'animo, ne di corpo, quel perder ſe ſteſſo per ſervigio del patrone, & in ſoma molti altri diſaggi riempono il calice d'una medicina così amara, che con l'odore, anzi con la ſola memoria s'offende la natura.

Chi ſerve à Dio di puro cuore, è poſponendo ogni proprio, & humano intereſſe cerca ſolamente la ſua gloria; hà da ſperare un buon ſucceſſo delle coſe ſue; e maggiormente in quel tempo, quando ſecondo il giuditio humano, non ſi vede eſſervi alcun rimedio: Imperoche l'humana prudenza non arriva all' opere del divino ſervitio, come quelle che la eccedono, e dipendono da più alto principio: & perciò ſi deve haver confidenza in Dio in ogni occorrenza, perche non abbandona mai, ne anche nelle coſe minime temporali, chi in lui mette la ſua ſperanza.

CAP. XXV.

Effetti della Nobilità.

QVelli si possono dir più tosto d'esser usciti da nobili, che d'esser veramente nobili, li quali s'affaticano, & s'affrettano di giurare ad ogni proposito à fè di gentilhuomo, senzà che sia loro ricercata questa fede; onde si rendono sospetti, come testimonij che si presentano senza esser dimandati, & quasi che temano di non esser conosciuti per nobili, come quei che si conoscono secondo il detto, di vista, di parole, & d'opere contadini; & con tutto che s'attribuiscono il titolo di cavaliero, hanno però mostaccio di cavallaro.

Di queste similitudini niuno si deve meravigliare, perche si come ne i campi, così nelle famiglie nascono fertilmente i frutti, & per qualche spatio di tempo ne sorgono huomini eccellenti, & valorosi, & poi se ne vengono pian piano mancando, & si fanno sterili; à tale che l'accutezza, & sublimità de gl' ingegni degenerando s'ingrossa, & si converte in sciocchezza, & si vede apertamente, che s'invecchiano non che le famiglie, ma le città, è l'mondo istesso. Et quante nobili famiglie furono già, delle quali non vi è oggidi più alcuna memoria, ò sono ridotte à vilissimo stato? dicendosi: *Le schiatte si disfanno, & le casate.*

La dove con gran ragione fù detto, che se si guarda alle prime origini, non vi è alcuno Rè, il quale non tragga origine da servi, ne alcuno servo che non venga da Rè: & così non meno di tutte l'altre cose vanno le famiglie à guisa di ruota girando, & mostrando i segni che dicono, jo salgo, jo sono in cima, jo scendo, jo sono al basso; & però si può dire che vi è la nobiltà che comincia, quella che cresce, quella che è in colmo, & quella che è al fine. Et se un vaso d'oro è più pregiato d'uno di rame, perche è materia più pretiosa, & più purgata, nõ si può dir questo

di noi

di noi che vegniamo tutti da una medeſima maſſa di carne: ne anco l'anima ci fá diferēti l'uno dall'altro, perche tutte vēgono da un' medeſimo Padre, & Creatore. Ma quello che ci rende diferente l'uno dall'altro è la virtú dell'anima, in modo che non per riſpetto della materia, ne della cagione, ne dell'anima ſemplice, ma per l'acquiſtata virtù ſiamo piú chiari l'uno dell'altro. Di qui ſi può vedere, che quanto all'origine ſiamo tutti una coſa iſteſſa, & habbiamo tutti principio dal fango; & come habbiamo un medeſimo fine. Et per queſto ſi hà à conchiudere, che la chiarezza non s'acquiſta naſcendo, conforme à quel detto.

Ch' un bel morir tutta la vita honora.

Et quell'altro:

Che ſol chiaro è colui, che per ſe ſplende.

Non s'inſuperbiſca il Gentil-huomo della ſua nobiltà, ma ſi bene ſi prezza del ſuo valore, virtù, è buoni portamenti; perche pochi lignaggi alti ſi ritrovino, nelli quali ſe ſi guarda in dietro quatro ò cinque, ò poco piú famiglie, ſi vedrà eſſer diſceſi di baſſa conditione: dicendoſi: *Meglio eſſer, & viver ruſtico con honore, che nato nobile, & vivere cō vituperio:* & come diſſe quel Poeta:

Il primo, chi chi fú de' tuoi maggiori,
O fu paſtore, ò quel, che dir non voglio.

Nella nobiltà pare che quanto piú v'abbandono le ricchezze, tanto maggior difetto vi ſia in queſta parte; ò ſia perche le delicatezze, nelle quali per l'ordinario s'allevano i figlioli de ricchi: ſono come una mortale infirmità della buona educatione, ò pure perche i padri nobili, e ricchi amano troppo teneramente i proprij figli, dicendoſi:

Speſſe fiate già pianſero i figli
Per la colpa del padre;

& in vece d'allevargli col rigore della diſciplina Chriſtiana, li nutriſcono in tutti i vezzi, e guſti del ſenſo con eſtremo danno dell'anima: onde ſi dice:

Sono dai poco buoni avoli ſceſi
I noſtri padri al mal oprar inteſi;
Onde ſiam nati noi figli peggiori.
ma ſian d'aſſai piú triſti i ſucceſſori.

CAP.

CAP. XXVI.

Effetti del commandare, & dell' ubidire.

Gran pazzia, e mancamento di prudenza voler dominar molto, dovendo viver poco: gli huomini arroganti,& ambitioſi che miſurano le loro opere non con i pochi giorni che hãno à vivere, ma con i gran penſieri che hanno di commãdare; la vita ſe gli paſſerà in travaglio, & la morte con pericolo. Il rimedio adunque di queſto é, che l'huomo ſavio, & prudente ſe non ottiene quel che vuole, ſi contenti con quel che puole: atteſo che la perfettione dell' huomo non conſiſte nell' haver molto, procurar molto, in ſaper molto, in travagliar molto, in conſeguir molto, in poter molto, & commandar molto, ma in preſumerſi di non meritar al ſuo proprio parere quel che poſſede, & meritar aſſai più di quel che hà al parer d'altri; ſtando che i travagli eccеſſivi fanno ſtar gli huomini diſordinati, & inquieti: & quanto più ſi poſſede, tanto piú creſce il deſio di havere, poſſedere, & commandare; percioche il cuore che arde nelle fiamme dell'appetito, non ſi hà da caricare con le legne delle ricchezze, ma ſoffocarlo con la terra della ſepoltura. La dove il cuore ambitioſo, & deſideroſo di commandare, porta ſeco la penitenza, perche ne col poco, ne col molto é giamai contento: Oltre la general diſgratia de ricchi, che ſono amate le loro richezze, & odiate le loro perſone: in ſoma dicaſi, ſi come è tenuto per pazzo colui che in caſa d'altri vuol far ſtanza propria, così ſono quei cuori infocati dell' avaritia di acquiſtare, nel qual mentre ſi traſtullano; & poi nel più agiato tempo di goderlo ſi muorano; eſſendo che ogni coſa in queſto mondo hà fine, ſalvo i penſieri noſtri.

Si come niuno può ben commandare ſe non colui, che alli commandamenti ſa ben ubidire, così parimente niuno

parla

parla bene, ſe non colui che ha imparato di tacere: non eſſendo così facile ſcaricarſi delle parole, come ſcaricarſi d'un peſo, perche colui che depone il peſo ſi diſcarica, ma colui che delle parole piú ſi ſcarica, piú ſi agrava del peſo.

Niuno doverebbe eſſer troppo ſolecito in ricercare carichi di comandare, perche ottenendoli, & eſſercitandoli bene, è odiato, ſe male ſi governa, caſca in diſgratia di Dio, & del ſuo Prencipe.

E ragionevole che gli huomini ſavi commandino à tutti gli altri, perche non è coſa piú moſtruoſa al mondo, che debbano gli ſciocchi, & ſemplici commandare: Et perciò è coſa giuſta che molti che per la loro ignoranza, & dapocagine ſono piú beſtie, che le proprie beſtie ſi laſcino commandare, & governare da huomini ſavi, eſſendo in verò più utile uno animale brutto nel popolo, che un huomo ſenza ſentimento; atteſo che colui che veramente é buono, deve eſſer così diſpoſto in eſſer ubidiente, come nel commandare: in oltre l'ubidienza, & humiltà ſempre vanno congiunte, & ſenza l'humiltá, l'ubidienza é piú toſto sforzata che volontaria.

Niun rimedio più potente ſi trova per perſuadere una coſa efficacemente, quanto il vederla con gl'occhi proprij operare dalle perſone iſteſſe che la commandano, e da chi tiene i primi luoghi al governo de popoli: atteſo che non ſi può chiamar buono colui che non deſidera, & procura d'eſſer migliore: & però colui che veramente é buono, deve eſſer così diſpoſto in eſſer ubidiente come nel commandare.

Per tanto colui che uvole ſoggiogare altri, deve prima ſotto mettere ſe ſteſſo alla ragione; perche molti reggerà bene quello, ſe la ragione reggerà luy: eſſendo impoſſibile ſe la bacchetta ſarà tortà, che l'ombra ſia dritta. Inperoche piú toſto há biſogno dell' altrui cuſtodia, che di cuſtodire altri; dovendo prima imparare di ubbidire, chi uvole ſapere commandare: ne giamai ſi diſordinerà un popolo ſe non per huomini irregolati; non potendo l'huomo vivere giuſtamente, ſe il conſiglio

che darà ad altri non lò pigliera per ſe ſteſſo : dicendo il proverbio : *Qual è il pàtrone , tal è la famiglia* ; & da i coſtumi dalla famiglia conoſcerſi il patrone ; per tanto diceſi , *Che la legge è fatta ſe non per colui che vive ſenza legge.*

CAP. XXVII.

Natura d'huomini maligni, & invidioſi.

AVolere conoſcere l'huomo doppio e maligno , vi biſogna grãdiſſima ponderatione ; perche la proſpettiva , & apparenza è tanto bella , & viſtoſa, che agevolmente inganna l'occhio de ſemplici, & idioti : Et però non ſi deve paſcere di ciera e di parole , perche queſte ſono proprie dell' huomo maligno e doppio : ma biſogno conſiderare ben bene la natura intrinſeca , gli atti paſſati , l'oſſervationi delle ſue promeſſe, i ſucceſſi che hà havuto con altri , la fama che vola del fatto ſuo, la relatione de gl' iſteſſi amici di colui , la prattica che tiene in negotiare , le riſa che non vengono dal cuore , le parole che vengono proferite con ſomma affettatione , le promeſſe che vengono fatte troppo eſtreme e ſenza le debite occaſioni , anco ſino à gli nimici ſteſſi ; & à queſta maniera prudentemente ſi viene in cognitione della doppiezza , e malitia altrui : atteſo che non tutti quelli che hanno il nome d'huomo ſi poſſono chiamar huomini.

L'huomo adunque che há denti per morder il proſſimo nell' honore , ſi può chiamar cane , l'huomo che hà ongie per graffiare , e tirar à ſe la robba del proſſimo , ſi può chiamar leone ; l'huomo che há piedi per tirar calci , & offender il proſſimo nella perſona , ſi può chiamar beſtia , & aſino : L'huomo che

che non penſa mai ad altro che à mangiare, & divorare, ne giamai ſi vede ſatio, ſi può chiamar lupo. L'huomo che ſempre ſtà involto nello ſterco, e letame della carnalità, ſi può chiamar porco. Colui che getta veleno per bocca con parole auvelenate, ſi può chiamar drago, ſerpente, ò baſaliſco, colui ſolo finalmente ſi può veramente chiamar huomo, che ſia giuſto, & timoroſo; timoroſo in quanto à Dio, è giuſto in quanto á gli huomini; & ſopra il tutto ſi hà da guardare di colui che s'aſſomigli al ſcorpione, il qual moſtra far carezze con la coda, e con eſſa feriſce à morte.

O malignità grande de gli huomini, li quali ſprezzano gli huomini virtuoſi, & ſavi; perche non ſanno fare le riverenze alla moderna, ne acconciarſi la beretta in capo per traverſo, ne ballare alla miſura, ne morder altrui con l'acutezza della lingua, ſecondo l'uſo commune; & però di queſti i maligni ſe ne ridono, & ne fanno poca ſtima.

L'invidia accompagnata con odio ſmiſurato, & inteſtino, rode il cuore de maligni: della qual infirmità niuno non puole eſſerne eſſente: havendo queſta gran forza di dividere ogni conſaguinità, fidelтà, e familiarità naturale; non perdonando l'invidia à perſona alcuna: anzi à gl'iſteſſi invidioſi piú che ad altri recca inquietudine di mente, & nocumento anco di corpo: potendoſi di coſtoro dir quel Proverbio:

Chi ſoffia nella polvere, offende gli occhi à ſe ſteſſo.

Niuna coſa più che l'odio e l'invidia ha forza di rompere qual ſi voglia legame d'amicitia: l'invidia prima morde, e lacera ſe ſteſſo che gli altri. Queſta è la malitia del demonio, con la quale continuamente perſeguita la virtù, & la buona fama delle perſone honorate, le quali non ſi devono curare di quello contro di loro ſi dice, ricordandoſi che biſogna entrare in cielo per buona, e per mala fama.

Sogliono tutti gli huomini iniqui, quando commettono qualche triſta opera dire, Iddio me hà conceſſo il libero

arbitrio, ma poiche ſi trovano caduti ne i pericoli, ricevendo il meritato giuditio, & caſtigo, ſtudiano invocando Iddio di ribattere tutti i teſtimonij, che contro di loro teſtificano, penſando per tal via ſalvarſi; non havendo altro mezzo per coprire, juſtificare, & ſcuſarſi delle ſcelaratezze commeſſe.

Molte volte penſano i ſeditioſi con levar tumulto, augmentar la grandezza loro; & li rieſce il contrario, perche in ſpatio di poco tempo non ſolamente perdono la ſperanza di quel che pretendono, ma ſono ſpogliati di quel che poſſedevano: eſſendo coſa giuſta che conoſcano per eſperienza, quel che non gli laſciò conoſcere la loro cieca malitia: Et però l'autorità, & gravità de gli huomini buoni, non ſe hà da impiegare in ſervire, & autorizzare i cattivi: non ci eſſendo obligo di giudicare gli huomini per la buona natura che eſteriormente dimoſtrano, ma ſi bene per le buone ò cattive opere che fanno.

E coſa veramente ſtravagante il conſiderare, che ſi cercano domeſticare i cani col cibo per le caccie piú toſto che con le baſtonate, ò con le catene: è gli huomini che ſono d'animo feroci non ſi cercano reconciliare con beneficij, & humanità; verſo li quali ſi uſa maggior aſprezza, che con gli arbori che fanno le frutta ſalvatiche non tagliandoli, ma con l'inſedirli ſi cerca addolcirgli: dicendoſi *Che non ſono veri amici coloro, che non ſi ſopportano l'un' l'altro.*

Quello che ci moſtra in parole, & in apparenza buona volontà, & nel ſuo cuore ci deſidera, & procura male, ſi può con diverſi ſignificati, & ſotto nome di ſimulatore chiamare, lupo involto nella pelle della pecora, ò colomba che porta la coda di ſcorpione, òvero che há il mele in bocca, & il raſojo à cintola, ò muro imbiancato, pillola inzucherata, ò rame indorato, ò che accenna coppe, & dà baſtoni, altri diranno di queſto tale, *Guarda la gamba*, & altri che egli preſenta da una mano il pane, é con l'altra la pietra, & finalmente ſe gli puol dir quel verſo.

Che l'ſerpente trà i fiori, & l'herba giace.

Et ſi come la pazzia è coſa peſſima con il furore meſcolato: così è coſa ordinaria de triſti abborrire il caſtigo, come il cane le baſtonate.

CAP.

CAP. XXVIII.

Consideratione delle conditioni, & calamità de gl'huomini.

I come il contentarsi dell' esser suo mantiene l'huomo lieto, così l'iniqua comparatione ci tiene del continuo in malinconia; & ci mangia il cuore per non poter giungere à quel segno che altri vi sono; & non vogliamo un poco volgersi in dietro, & paragonarci à quelli che ci sono inferiori, il che se facessimo certamente in vece di contristarci, ci rallegreressimo con render gratie à Dio che non ci habbia posti in quella bassezza, & ci ravederessimo che se la simia si duole per non haver coda, & l'Asino per non haver corna, hà molto più ragione di dolersi la Talpa che non há occhi: la cagione dunque di questa ingiusta comparatione deriva dal soverchio, & disordinato appetito, il quale abbraccia molte cose, ma particolarmente l'avaritia, & l'ambitione, le quali ci stimulano del cõtinuo à seguire con ansietà quelle cose, che non possiamo conseguire, & ci fá cadere nella sciagura della cera, la qual dolendosi d'esser molle, & veggendo che i mattoni s'indurano nel fuoco, si gittò nella fornace, dove si distrusse.

E senza comparatione più intollerabile haver i cuori carichi di pensieri, che i piedi, & il collo cinti di ferro. Se un sciavo è buono, & virtuoso gli sono allentati i ferri, però la persona quanto piú è constituita in grandezza, tanto piú è gravata de pensieri; & colui che è della sua grandezza, & carico geloso, non può tener un sol momento il cuor quieto. Al sciavo si mettono i ferri à piedi à peso, ma al grande si accumulano i pensieri al cuore senza misura; perche piú pesa all' animo nobile è generoso un' oncia di pensieri, che cento libre di ferro alle spalle.

Vno sciavo stando solo lima i ferri, il grande con la solicitudine é tormentato da mille pensieri; essendo i luochi solitarij

flagelli di cuori afflitti. Il ſciavo non hà dá fare ſe non con uno; il Potente hà dá ſodisfare à tutti. Il ſciavo ſe travaglia il giorno, ripoſa la notte, ma il grande il giorno cõſuma in udire importunitadi,& la notte in dar ſoſpiri. Finalmente ſe il ſciavo finiſce la vita,ſi da fine alla ſua pena; ma il miſero Signore quando muore, ſe è ſtato buono,reſta della ſua bontà qualche memoria, la quale dal tempo viẽ divorata;ma ſe è ſtato triſto, reſta per ſempre con vituperio al mondo. Ne è meraviglia, perche non ſolo i Potenti ſcelerati,ma i buoni ancora ſono naturalmẽte odiati,perche di tutte le coſe che ſono à gli huomini grate doppo la vita è la libertà, onde auviene che colui che per eſſa combatte,ſi penſa difender la propria vita; la dove non è al mondo all' huomo ugual perdita,che perder la libertà.

Infelice ſi può chiamar colui,al quale é levata la commodità di poter converſando procurar benefitio à ſe ſteſſo,& ad altri; la qual pena è impoſta dalle leggi ad alcuni malfattori,con intentione che ricevano una ſpetie di tormento: non vi eſſendo maggior afflittione che il vivere frà gli huomini, & reſtar privo dell' ajuto,& commertio de gli huomini: dicaſi dunque che con ci è vita in queſto mõdo piú guſtoſa e dilettevole,che ſtarſene l'huomo nella ſua libertà,andar dove li pare, e far quello che è di dovere.

Si come non ci é barba al mondo così minutamente raſa, che un barbier non ci trovi che radere; così non é al mondo perſona di ſi honeſta vita che ſe ne farà ſtretto eſſamine non vi ſia in che puntarla: per tanto è bene conſiderare diſcrettamente, che non ſempre può l'huomo ſtare nella ſua gravità, & aſtenerſe che non faccia alle volte qualche coſa da huomo: Et però non ſi deve eſſer tanto curioſo di ſaper quel che gli huomini fanno, & ſul primo ſalto, & alla leggiera ſcindicargli;

Il maggior inditio per dimoſtrar che niuno vive contento, è il ſentire continuamente domandaſi l'un' l'altro delle nuove del mondo; dal che chiaramente ſi comprende, che quelli che domandano nuove,deſiderano ogni giorno di veder delle nuovitá: perche non vivendo niuno contento della ſua ſorte, deſidera ciaſcuno di vedere coſe nuove: penſando con quella maniera li-

ra li poveri d'havere ad arrichire , & li ricchi di commandare.

Le coſe quà giù ſono tanto deboli, fiacche, mutabili,& caduche, che di niſſuna ſtabilità ò fermezza poſſono giamai eſſer l'opere,& attioni noſtre, ſe quelle dall' omnipotente Iddio non ſono ſtabilite, e conſervate.

E coſa meraviglioſa, e calamitoſa il vedere che gli huomini ſiano talmente ſotto-poſti alle contentioni,che non hanno niuna conſideratione alle conſequenze,& alli accidenti poſſibili: & queſto male,& queſta peſte và ſerpendo univerſalmente per tutto il mondo.

La fame é tenuta una delle maggior calamità che ſia; è ciò ſi prova per queſto,ciò è che non abbate niuna coſa tanto l'huomo honorato, quanto la vergogna: nondimeno per la fame la vergogna ſi pone da parte.

Gran cecità é in vero, miſera, & infelice è la conditione humana;non conſiderando la brevità,& incertezza di queſta vita, di non ſatiarſi giamai di coſa alcuna; concioſia che i travagli che gli huomini in queſto mondo ſoportano,non lò fanno per poſſeder ſolo quello che è neceſſario, ma ſi ben per arrivare à quello che deſiderano.Di maniera che quando c'intraviene qualche diſaventura,non ci doveressimo doler che de noi ſteſſi;eſſendo noi medeſimi la cauſa di eſſa: perche la pazzia noſtra ariva tanto inanti, che ci mettiamo in negotij tanto gagliardi, & di tanta fatica,che non poſſiamo venirne al fine ſe non con grandiſſimo travaglio; & il piú delle volte con noſtra ruina: non potendoſi acquiſtare honore ſenza pericolo, ne ricchezza ſenza travaglio: perche molti pochi ſono quelli che caminano per la ſtrada che vogliono, e che arrivano dove deſiderano: & però quando alcuna coſa ci ſuccede bene, dobiamo riconoſcerla dalla divina mano,& quello ringratiarlo; & quando male remaricarſi di noi ſteſſi: dicendoſi:vero huomo, & non altro é colui che gli accidenti che gli poſſono offendere ſá provedere: ſtando che i colpi previſti fanno la botta minore,& in vano ſi getta la rete innanzi gli occhi di chi hà penne.

Chi ben conſidera alla qualità, è conditione humana, vederà

derà che è ſoggetta à tribulationi, affanni, miſerie, diſagi, e paſſioni di tale é tante maniere, che non vi è grado alcuno di perſone al mondo che non le veda, & che in ſe medeſimo non provi le lor accerbità; le quali cominciano à moleſtarci dall' entrare, & ſeguono ſino all' uſcire di queſto mondo: & ſono talmente conneſſe, & incatenate inſieme, che il fine d'una è principio d'un altra; & uſcendo queſta ſlarga il paſſaggio ad un altra; talche ſi bene variano le miſerie, & le pene, non perciò finiſcono mai, anzi piú toſto di tempo in tempo accreſcono: & queſta è l'inſtabilità del ſtato noſtro. La onde per queſto riſpetto, ſe é proprio della natura dell' huomo vivere in varie afflittioni, quãto maggiormente deve eſſer del peccatore, che per cauſa del peccato há da ſoſtenere tante pene: in oltre conſideriſi ſin dove arriva la miſera conditione noſtra, che tutte le beſtie nell' uſcir del corpo delle lor madri ſi drizzano in piedi, & ſi ſoſtengono per loro ſteſſe: il che non hà voluto la natura concedere all'huomo, il quale poi che è venuto in luce há biſogno dell' ajuto, & appoggio altrui: Vltimamente ſe haveremo riſguardo al noſtro fine, che è la felicitá del cielo, riconoſceremo anco più manifeſtamente, quanto ci ſia neceſſario fuggire le morbidezze del mondo, è darci all' aſprezza della vita Chriſtiana: E chi non sà, che per giunger à quella, convien prima in queſta vita paſſar per varie difficultà de i diſagi, calamità, & afflittioni.

Se per ricuperare la ſanitá corporale, l'huomo prende amariſſime medicine; ſi laſcia lacerare la carne ſua; ſe acconſente che li tronchino qualche membro, quanto più ragionevolmẽte deve ſopportare li travagli di queſto mondo, per ottener la ſalute dell' eterna gloria? Maggior è il tormento che nell' animo ſuo patiſce un' alterato: maggior la pena del ſuperbo, il diſaggio del diſhoneſto, l'inquietudine dell' hippocrita, la ſollecitudine dell' avaro; il premio di queſti tormenti dunque altro non è che l'inferno, & le ſue accerbiſſime, & eterniſsime pene.

Si come la vigilia ſignifica queſta vita preſente, nella quale noi dobbiamo ſtar vigilanti, & ſopportar con lieto animo le fatiche, & travagli, come li ſopporta il corpo con il digiuno, diſci-

pline,

pline, & altre macerationi, acciò poi habbiamo, & godiamo nell' altra vita la festa: così per il contrario colui che vorrà prima la festa che la vigilia, & vorrà star allegro e darsi buon tempo nel mondo, sappia questo tale che gli bisognerà far una lunga vigilia nell' altra vita, perche egli starà in continuo digiuno dell' inferno per sempre mai: colui che camina di notte per luoghi dove si possa facilmẽte inciampare, sé può portar un torchio acceso dinanci, portandoselo dietro fa errore. Questo mondo è come una lunga notte, nella quale tutti caminiamo, e dove si ritrovano molti luoghi da inciampare: L'opere buone che noi possiamo fare & in particolare le limosine, sono come torchi accesi, li quali ci ajutano, accioche caminiamo liberamente, è non inciampiamo. Bisogna adunque portare il torchio avanti, atteso che ancorche sia bene lasciar la limosina á poveri dopò la morte; é molto meglio darla mentre si vive.

E buon inditio, che Iddio voglia migliorare à colui i beni del cielo, quando lo lascia privare di quelli della terra: E però quello che si trova in tal calamità, non si deve turbare, affligere, ne dubitare che vivendo bene gli ne succeda male; perche Iddio prova, ma non inganna. L'huomo è inganatore, & è maladetto chi in lui si fida, e chi in lui ripone la sua speranza: per lo contrario benedetto è colui che si fida, e pone la speranza in Dio. Sempre le tenebre vanno inanzi alla luce; così dopò l'infirmità ritorna la sanità, e la vita dopo la morte: le adversità, & prosperità di questa vita hanno un medesimo fine, accioche gli afflitti non si disperino, è gli allegri non si levino in superbia: ò quanto soave è mangiar in pace, & riposo il pane che con molto sudore, travaglio, & pericolo sè hà acquistato, massime nell' guerra: Et però con ragione molto si apprezza quello si guadagna con fatica; & quello si stima poco che ci perviene senza travaglio, ciò è per heredità, ò in altra maniera lasciataci.

CAP. XXIX.

Effetti, & proprietà della ſolitudine.

I come la ſolitudine rende l'huomo ſciocco, & inetto, così la converſatione honorata rende l'huomo accorto, & intendente, ſenza la quale la vita noſtra ſarebbe zoppa, & manchevole: l'uſo è padre della ſapienza, & la memoria è la madre.

Di più la ſolitudine rende l'huomo ſimile alle fiere; & è anco certiſſimo che eſſa perſuade molti mali, & fá preſumere di ſe ſteſſo quel che non è, ne altro hà in ſe la ſolitudine che un' horrore, & ſpavento nimico alla natura, ſecondo la quale l'huomo ſolo è timido, & accompagnato e corraggioſo, oltre che chi non converſa, non hà ſperienza, chi non hà ſperienza, non há giuditio, & chi non hà giuditio, è poco meno che beſtia; La onde ne ſegue che l'huomo retirato, & ſolitario non può eſſer nella ſua conditione ſe non beſtia, quando non ſia ſpeculativo.

La ſolitudine è cauſa della malinconia, & è nimica della ſalute, la quale tira addoſſo alla perſona una ſoma de mali humori, i quali come ribelli dell' allegrezza, & della converſatione ſi concentrano nelle viſcere, & cercano di naſconderſi nelle ſolitudini conformi alla natura loro; & ſi come le chiuſe fiamme ſono più ardenti, così eſſi con maggior impeto conſumano, & diſtruggono il bel palazzo dell' anima: & ſi come la ſanità richiede l'animo contento; così l'animo malinconico trahe l'infirmità con l'imaginatione bene ſpeſſo de falſi penſieri; con li quali à guiſa di farfalla, la perſona gira cõ diletto procacciando con eſſi da ſe ſteſſo la morte; la dove in ſcambio di conſumar il male, quello ſi nodriſce per mezzo di tali pẽſieri, in luoco di ricevere alleggiamento: Et però il meglio per conſervarſi ſano è, laſciare da parte le vane fantaſie, cõ le quali l'huomo ſi medica

dica al roverſcio, & mutar ſtile; proponendoſi la malinconia per veleno, & l'allegrezza per antidoto, & fondamento della vita; diſponendoſi di perder l'affettione à quella come à concubina, & di ricevere in gratia queſt' altra come à legitima ſpoſa.

Eſſendo l'huomo animal ſociabile, ama di ſua natura la prattica de gli altri huomini, & hà in odio la ſolitudine, & facendo il cõtrario offende l'iſteſſa natura; del qual peccato molti hanno fatto la penitenza; percioche alcuni con lo ſtar rinchiuſi in quelle volontarie pregioni, divengono ſquallidi, macilenti, gialli, & ripieni di ſangue putrefatto; col quale ſi corrompe anco la vita, & i coſtumi per modo tale, che alcuni pigliano della natura delle fiere ſelvaggie, altri s'auviliſcono, & temono le ombre, & le pitture: Et però deve l'huomo conſtringere la volonta ſua, & farla alcuna volta contentare di quel che le diſpiace, onde ne ſegua di neceſſità virtú: E ben vero che la ſolitudine per meglio ſervir à Dio, & per meglio ſalvar l'anima ſua è coſa ottima: Imperoche le converſationi altro non ſono, che uncini, & tenaglie, le quali ritrahendoci à forza dal corſo de i noſtri giuſti penſieri, ci tirano nella ſtrada della dannatione, percioche eſſendo queſta vita piena di ſoſpetti, d'inganni, di laſcivie, di ſpergiuri, di calumnie, d'invidie, d'oppreſſioni, di violenze, & d'altre innumerabili ſceleratezze, non ſi ponno rivolgere gli occhi, ne l'orecchie in alcuna parte, che non ſi preſenti loro un' objetto vitioſo, & diſhoneſto, al quale é conceſſo largo adito per l'una, & l'altra ſtrada infino al cuore, nel qual ſi piantano poi quelle velenoſe radici, che ſono la morte dell' anima.

Colui che ſtà ritirato, & come animal ſelvaggio fugge, & s'allontana dal comercio de gli huomini, dà occaſione d'eſſer giudicato che ciò lo faccia ritenuto da qualche vergognoſa infermitá, ò fallito per mal governo, & che à guiſa di nottola fugge la luce; altri diranno che foſſe così fuori della fede come della prattica de Chriſtiani; & forſi non ci mancharebbe chi l'accuſaſſe all' Inquiſitione; altri li dariano titolo

d'Alchimiſta, ò di fabricatore di falſe monete; & quando vi mancaſſero tutti gli altri, non gli mancharebbe il fregio, ò di vile, ò d'altero, ò di capriccioſo, ò di malinconico, ò di beſtiale, perche tutti queſti ſogliono communemente fuggire la vita commune.

CAP. XXX.

Il ſprezzar altri, & diſpreggiar ſe ſteſſo è un gran diffetto.

IL diſprezzar ſe ſteſſo è ſegno ò d'occulta ambitione, ò di manifeſta viltà, ne men degni di biaſimo ſono quelli che all' incontro con l'eſſaltarſi troppo, toccano ſecondo il proverbio, il cielo col dito: & perciò l'huomo non deve laſciarſi come ballone gonfio di vento balzar in aria, ne come corpo ſenza ſpirito cader à terra; ma ſi bene tener la via di mezzo: eſſendo che in un cuore di natura vile entra la diffidenza delle proprie attioni, & la tema del giuditio altrui; all' incontro nel cuore generoſo creſce una preſuntione eccеſſiva, che lo traſporta à ſtimar piú ſe ſteſſo, & meno gli altri di quel che deve; alli quali ſe gli puol atribuire il detto d'un valent'huomo. *Di gran male è cagione quell' ignoranza, la qual à ſe ſteſſa pare ſapiẽza*; eſſendo che l'inganar ſe ſteſſo è la piú facil coſa di tutte l'altre; di quà viene che l'huomo prudente quanto più ſá, meno preſume, & cede alla ragione: e poco biaſimo ſarebbe il voler eſſer tenuti ſavi, ma il peggio è che vogliamo anco far creder à noi ſteſſi d'eſſer ſavi: eſſendo naturale de ſciocchi ambitioſi voler piú toſto eſſer lodati con bugia, che ripreſi con verità.

Il ſprezzar altri è vitio, & pericolo, perche non vi è alcuno à cui paja d'eſſer coſì vile, che meriti d'eſſer diſpreggiato; oltre che fá atto di mala creanza chi diſpreggia altri, & egli corre à pericolo di ricevere ò ſimile, ò maggior diſpreggio; atteſo

atteſo che molte volte ſotto un' habito ruſtico cova un nobile, & vivace intelletto; come per eſſempio lò dimoſtrò un' contadino, che andava alla Città in compagnia d'alcune donne, al quale dicendo un cittadino licentioſo. *Tu hai pigliato à menar molte capre alla noſtra fiera*, egli riſpoſe. *Meſſere à me pare di condurne poche, ove ſono tanti becchi*: dicendo il Proverbio: *Non riſvegliare i cani che dormano.*

CAP. XXXI.

Effetti della natura humana.

LA natura ha dato il cuore all' huomo intiero, perche il penſiero non ſia doppio in eſſo: una lingua intiera, perche non ſiano diviſe le parole, le mani ſecondo il tutto ancora eſſe intiere, perche l'operationi ſieno ſemplici, ſchiette, ſincere, è non doppie, ingannevoli, è fallaci.

Si come tutte le coſe ſopra la terra ſono create all' uſo dell' huomo, così l'huomo è creato all' uſo dell' huomo; accioche ſeguitando la natura maeſtra, s'abbiano ſcambievolmente à ſoccorrere, & à conferire inſieme le communi utilità col dare, & col ricevere: in oltre la natura non produce coſa alcuna, la quale ad alcun fine ordinata non ſia: altrimente fatta in darno ſarebbe: di piú la natura ſovente patiſce per allegrezza quello, che per dolore ſuole auvenire.

La cagione per la quale la natura ci ha dato due orecche, & una ſol lingua, altro non è, perche ſiano piú quelle coſe che s'odano, che quelle che ſi parlino: è ben vero che l'iſteſſa natura ha data la favella all' huomo anco, non giá perche parli ſeco medeſimo, il che ſarebbe vano, ma perche ſe ne ſerva con altri.

Gli huomini ſono di tal natura, che ne i proprij difetti non hanno tanto lume, che baſti loro per conoſcerli; e molti moſtrano haverne per ſcorgere quelli degli altri: per la qual coſa

la natura noſtra piega ſempre al male, ſe con violenza continua non è tenuta in freno; eſſendo ella talmente corrotta, che piú toſto ama la vita licentioſa e ſenſuale, che la vera oſſervanza, & buona diſciplina del vivere Chriſtiano.

La natura noſtra giá guaſta per il peccato, da ſe è tanto inclinata al male, che facilmente laſciamo, & ſi ſmentichiamo di far bene: Et però habbiamo biſogno d'ajuti, & incitamenti al viver bene, & di chi continuamente ci l'auvertiſca.

E naturale tutto quello che la natura conſente che ſi faccia migliore, & acquiſti perfettione: eſſendo agevole l'abbellire, & l'accreſcere le coſe dopoi che ſono introdotte: Et perciò ſi come ſarebbe coſa diſdicevole, & lontano dalla natura il diſcoſtarſi molto ragionando dalle coſe proprie, & communi, così non potrà ſe non eſſer commendato, & detto naturale il diſcorſo di colui, il quale alle coſe neceſſarie aggiunge qualche coſa di meglio: & poi che tutti gli huomini naturalmente ſtudiano ragionando di perſuadere, & di commovere, non vi ha dubbio che una medeſima ſentenza rieſce & più & manco grave ſecondo la differenza delle perſone onde ella viene, & delle parole con che è mandata fuori: ſi che conviene principalmente mettere ſtudio nel muover gli animi, & conſiderare che niuna coſa può entrare nell' effetto de cuori noſtri, la qual inciampi nell'ingreſſo, ciò è che non offenda l'orecchie; per la qual coſa è neceſſario ſforzarſi d'haver gratie nel tacere, & efficaccia nel parlare.

CAP.

CAP. XXXII.

Ciò che s'appartiene alla gioventù.

ALli gioveni, s'appartiene levarsi da loro la falsa apparenza,& vana persuasione; & ricordarsi si come hanno il volto polito, così sono nudi di sapere; perche s'egli é il vero che la lungezza del tempo faccia la sperienza, & se é il vero che dalla sperienza nasca la prudenza, egli è anco verissimo che i gioveni per difetto d'età, & per l'insperienza loro non ponno esser prudenti: Et perciò devono contentarsi di porre un freno alla loro precipitosa lingua,lasciandosi entrar per l'orecchie, e discendere insino al cuore quella sentenza, la qual dice: *Parla ò giovine appena nella tua casa, quando sarai constretto dalla necessità.* Questo silentio devono maggiormente servare i giovani quando si trovano frà vecchi; la cui conversatione è loro sopra modo utile; la qual é tanto utile à giovani, quanto è communemente fuggita da giovani, i quali per la diversità delle complessioni, de i pensieri, & di costumi, non sono mai satij di starsi lontani da loro, & si retirano volontieri verso i loro eguali: la onde meglior giuditio si deve fare di quei giovani, che volontieri s'accostano à vecchi, percioche mostrano quasi di prevenire l'età con la virtù, & cominciando per tempo ad esser savij, si mantengono piú longamente savij; onde auviene che agevolmente, & quasi innanzi al tempo con la buona fama, & con le mature opere conseguiscono dignità,& honori. Et perciò pare che i giovani nel fuggir i vecchi, nascondano le loro piaghe, & le rendano ulcerose; & per il contrario pratticando con essi le scuoprano, & risanino, la qual cosa è meglio scuoprirle in gioventù,che invecchiezza:

Non è honesto che l'huomo libero inpari à viver con servitù, perche niuna disciplina è stabile nell' anima violentata. Ben è vero che la gioventú puol esser del continuo sollecitata, & innani-

innanimata all' augumento delle virtù , conforme à quel detto. *Che buon ò mal cavallo vuole ſperone* : & avezzarla di buon' hora alle fatiche, perche à tutte le coſe poſſibili è meglio aſſuefarſi da principio : oltre che è coſa giovevole all' huomo maturo l'haver portato il giogo ne ſuoi teneri anni , & ricordarſi del proverbio : *Che può ſoſtenere il toro colui che haverà già portato il vitello* ; non ſi potendo aſpettar gran riuſcita da una perſona delicata.

E coſa biaſmevole , & pericoloſa la prattica (maſſime alli giovani) di perſone diſſolute, licentioſe ,& contaminate , perche con la lunga,& ſtretta converſatione ſi toglie in preſtito da loro delle parole ,& coſtumi, che non ſi rendono giamai : & é coſa certa che non tanto adornano le belle parole , quanto le ſconcie inbrattano l'anima de gioveni : in oltre ſi dice: *Chi dorme con li cani, ſi leva con le pulci* : non eſſendo alla gioventú men giovevole la prattica di perſone honorate , per meglio indrizzarla al bene, & aſſicurarla da ogni pericolo , che alle tenere piante un palo per diffenderle dall' impeto de venti; perche il mal principio tende à peggio fine ; & chi vuol altri amaeſtrare, & correggere, ricordaſi che é coſa troppo vergognoſa , che ſia macchiato colui , dal quale ſi hanno à pigliare gli eſſempi dell' honeſtá ; non eſſendo punto apprezzata l'integrità della carne, quando la mente é corrotta.

In quello che da gioventú per l'ordinario la perſona ſi eſſercitará , & fará l'habito (così nel bene , come nel male) in quello anco nella vecchiaja ſi occuperà : maſſime ſe in gioventu ſi aſſueffa in dir per burla delle bugie, le dirà poi da dovero nella vecchiezza.

Si come i gioveni ſono sviati perche loro avanza il tempo per far male , & gli è mancato nella fanciulezza chi gli'habbia inviati al bene : così l'huomo ſavio giamai è ingannato ſe non da huomini che hanno dolci parole , & cattiva intentione.

CAP.

CAP. XXXIII.

Si discorre della vanità de gli huomini.

GLi huomini vani che si pensano per forza farsi la fortuna prospera, sempre viveranno vita inquieta, perche non è cosa che più abbrevia la vita, che cibare i pensieri di vana speranza: Et sappia ciascuno che per conseguire le dignitadi, & honori, basta solamente che il corpo sudi, però per conservargli é necessario che il cuore pianga sangue: essendosi più volte veduto discendere, & cadere con infamia coloro che ascenderono con superbia: stando che due cose sono, per via delle quali gli huomini si perdono, & vanno in rouina; L'una con lo imaginarsi di meritare assai, & poter poco, perche i superbi pensieri sempre portano i cuori alterati: L'altra che un solo vorebbe commandar: La qual cosa se alcuno conseguirà, lò sostentarà con pericolo, & finalmente non lò possederà lungo tempo: Imperoche è molto difficile che all' huomo di gran favore sia molto tempo fedele la fortuna; & però à questi tali servirà di buon consiglio, il prevalersi del parere altrui; massime ne i negotij d'importanza, & di governo, per esser differenza dal saper commandare, & sapere ubbidire: perche il sapere ubbidire s'acquista per buona natura, & il saper commandare per lunga esperienza: & sopra il tutto auvertino questi, che quello che potranno ottenere con priego, non lo provino, & tentino col commando; perche con il commandare saranno temuti; & col pregare amati: essendo che il cuore dell' huomo è generoso, & più si muove per una dolce parolina, che per dieci commandamenti: di più il cuore generoso non patisce tanto dolore per il travaglio proprio, quanto per vedersi, che del suo male si rallegri il suo nimico.

Quanti innumerabili stolti, & vani veramente sono al mondo, benche dagli huomini mondani, & vani essi siano reputati prudenti: costoro hanno il difetto de i fanciulli, i quali più

amano un pomo, & un pero, che l'oro, ò le gemme pretioſe: & queſti ugualmente più amano, procurano, & tengono care le coſe carnali, & terrene, che il ſommo, & immutabile bene.

Naturalmente il cuore humano ſi ciba di ſentire le conditioni, maniere, coſtumi, & vite di tutti i paeſi del mondo. Deſiderare, & procurare di ſapere tutta la vita de cattivi per emendare la noſtra è bene, & deſiderare, & procurare di ſapere la vita de i buoni per imitargli è coſa ottima: Mà il male è che oggidi non ſi deſidera di ſapere la vita de i cattivi, ſe non per naſcondere le triſtitie proprie, & quella de buoni ſe non per perſeguitargli; & beffeggiargli: in oltre tutti quelli che voranno eſſer tali, quali deſiderano d'apparere, ſaranno rigoroſi cenſori di lor medeſimi, & uſeranno piu volontieri gli occhiali nei proprij difetti, che ne gli altri.

Non doverebbe niuno Chriſtiano invagirſi tanto come ſi fá della beltà del corpo, anzi piú toſto diſprezzarla, poſciache per eſſa ne ſegue molte volte la bruttezza dell' anima: percioche veramente queſta corporal vaghezza è madre de vitij, & matrigna de virtudi: come ſi vede che nelle belle muraglie ſi genera il ſerpe, l'albero piú fruttifero è piú perſeguitato dal verme, & nella veſte più fina fá maggior dãno la tarma: pigliar vanagloria di coſa alcuna mortale e vanitade, & pigliar vanagloria della bellezza è coſa vana & leggiera. Frà tutti i doni che la natura conceſſe all' huomo, non diede coſa piú ſuperflua che la vagezza & beltà del corpo; perche per eſſer piú bello, ò piú brutto, nõ è però più amato dal Creatore, ne diſamato dalla ragionevole creatura. Queſta è una gran vanità e cecità mondana, non conſiderando che la vita mai vive, e la morte mai finiſce: Et però di queſta accidental bellezza niuno huomo ò donna doverebbe pigliarſi tanta ſuperbia, ſapendo tutta la leggiadria del ſuo corpo eſſer ſequeſtrata innanzi la morte ad inſtantia della miſera ſepoltura: & la delicatezza delle membra eſſer confiſcata per li famelici vermi. Quelli che di queſta vana bellezza ſono dotati, ſi fanno beffe delle perſone brutte, & mal fatte; con tutto ciò alla fine tutti finiſcono; & penſando eſſi haverne il meglio

glio dalla natura, ſono piú ingannati, perche l'abbondanza delle gratie corporali per eſſer ſoſtenute, hanno biſogno di groſſo eſſercito di virtudi: perche nelle cime piú alte danno piú ſpeſſo le ſaette, che per eſſer i cipreſſi dritti, i lauri alti, i platani ombroſi, nõ ſono per tanto piú fruttiferi de gli altri: in oltre il tempo è ſi privilegiato, che al piú bello toglie più toſto la bellezza.

Hora ſtimanſi quanto vogliono i belli, & belle della vanità & bellezza loro, che al fine altro non è che un velo per gli occhi, un ladro del tempo, una occaſione de pericoli, un berſaglio d'invidia, una ſimia di luſſuria, un ſollevator de rumori, un ſoſpetto de geloſi, una vanitá de ſciocchi, & una ſciocchezza de vani; & finalmente l'huomo ſagace non attende alla pollitezza del corpo, má all' eſſercitio delle virtú: di più la varietà delle veſti genera pazzia, & ſcandalo: in oltre la troppo curioſità nell'attilare il corpo, genera traſcuratezza nell' anima.

Coloro che raccontano le novelle di paeſi ſtrani, ſono come i poveri che portano le veſti rappezzate, ſopra le quali ſono piú le pezze raggiuntevi, che il proprio panno della veſte.

Non meno è ſciocco il buffone di colui che perde il tempo in udire le ſue buffonerie: percioche niuno piacere ci può dar la buffoneria, ſe ſubito ci biſogna por mano alla borſa per pagarla: oltre che queſti buffoni non meritano tanto per le coſe che fanno, quanto per il tempo che vi perdono, & fanno perder ad altri in vederle, & aſcoltarle; Di piú gli huomini leggieri, & vani, più toſto ſpenderanno ciò che poſſedono per chi gli dice una buffoneria, che per colui che loro inſegnano correggere la vita: Et è venuto il mondo in tanta pazzia, & corruttella, che ſi come gli huomini gravi ſi reputano à vergogna parlare con huomini inquieti, & vani, coſí un ſignore ſi reca à grandezza paſcere, & tenerſi in caſa i buffoni. Si come mentre gli alberi ſtando nei giardini per la varietà de i frutti ſi conoſce la differenza di eſſi, ma dopo che le radici ſono ſecche, cadute le foglie, & i rami ſono poſti al fuoco, & divengono cenere, non ſi vede piú differenza nella cenere; così parimente mentre che la vita di queſta morte, & la morte di queſta vita vive, tutti ſciamo come alberi ne i giardini, de quali alcuno ſi conoſce alla

radice de ſuoi paſſati, altri nelle foglie delle loro parole, alcuni ne i rami di lor favori, altri ne i frutti di lor richezze, alcuni altri ne i fiori di lor bellezze, altri nella ſcorza di eſſer brutti; alcuni in eſſer baſſi come nani, & alcuni alti come giganti, altri in eſſer ſecchi come vecchi, altri in eſſer verdi come gioveni, altri in eſſer fruttiferi come ricchi, & alcuni in eſſer ſterili come poveri: finalmente in una coſa ſi aſſimigliamo, che tutti ſenza reſtare niuno ce ne andiamo alla ſepoltura. Non ſarà dunque differenza nella ſepoltura; & ſe pure ce ne ſarà, ſarà per riſpetto de i monumenti che hanno ritrovati gli huomini ambitioſi, & vani, & veramente vani; perche non baſtandoli la vanitá che hanno diſmoſtrata in vita, vogliono ſoſtentarla in morte con bella ſepoltura: & molte volte permette Iddio che ſieno piú honorate l'oſſa d'un povero, che è viſſuto in miſeria, che le cenere d'un gran ricco, che há fatto vita delitioſa.

Si come la ſimia, la qual non eſſendo buona à guardare la caſa come il cane, ne à portar la ſoma come l'aſino, ò l'cavallo, nè à lavorar la terra come il bue, ſi acconcia à farci ridere, & à ſopportar mille diſpreggi: coſì ſono alcuni huomini vani, li quali non havendo alcuno honeſto, & utile eſſercitio, ſi danno al diletto de gl'occhi, & dell'orecchie altrui con vergogna, & infamia loro.

CAP.

CAP. XXXIV.

Vitio della crapula.

MAl giuditio si há dà fare di quella Città, la quale hà bisogno di molti giudici, & di molti medici; Inperoche si come l'un procede dal difetto della propria virtú, così l'altro hà origine dall' otio, & dalla crapula: atteso che la sobrietà conferisce principalmente alla salute dell' anima, la quale tanto piú s'inalza à Dio, quanto meno é agravata dal cibo; & si come il fuoco, & l'acqua non ponno star insieme, così non compatiscono giuntamente le delitie spirituali, & le corporali: Et però si dice *Che l'aurora è amica delle Muse*, perche le persone digiune sono più pronte all' inventioni, & allo spiegare i concetti loro, di quel che siano le satolle. Et per questo dice santo Agostino, *Mangia sempre in modo, che sempre habbi fame, & che subito dopò il cibo possi leggere, orare, & cantar le Divine laudi:* Non ci essendo il più soave condimento nelle vivande, che la fame: laonde chi volesse cibarsi con piú gusto, ciò è con la fatica, col sudore, con la fame, & con la sete, non ci occorrerebbe travagliar i cuochi nel comporre tanti sapori; ma l'otio ha ormai addormentato in modo l'appetito, che per risvegliarlo si fanno correr le poste fino in paesi strani, per haver cibi insoliti: & ben disse colui, *Che una selva è bastante à pascere molti Elephanti, ma l'huomo à pena si contenta di quel che producono la terra, & il mare*; & non è da meravigliarsi se poi per soverchia copia de cibi, la legge dè membri comincia à repugnare alla legge della mente. E ben vero, che si come si vuole che meritano gran biasimo quelli, che per crapula non finiscono mai di satiarsi de cibi, & di spender soverchiamente nel diletto della gola, così se hà da stimare che meritano poca lode quei, che per avaritia restano di vivere convenientemente secondo il grado loro: ci sono ancora alcuni che per vestir pomposamente, fanno patir la gola

mangiando il pane aſciutto, altri poi di contratio humore, li quali portano le calze rotte per poter meglio riempir il ſacco, & per moſtrarſi come ſi dice, nudi, & graſſi, dicendo il proverbio: *Graſſo ventre non genera ſottil ingiegno:* in oltre non è coſa conveniente à coloro che eſſercitano la virtú dell'animo, & la fortezza del corpo, uſare cibi delitioſi.

Gran difficultá ci corre nel poter dar legge al ventre che non hà orecchie per intendere; percioche colui che ne i piaceri, & nella capula è occupato, come potrá alla fatica, al pericolo, alla povertá, & à tanti altri affanni far reſiſtenza: E ormai tanto creſciuto queſto vitio della crapula, & vita delitioſa, che non ci è infirmità piú di queſta domeſtica. Et però ſi dice: *Che togliendoſi l'huomo dall'otio, ſi rompono gli archi di Cupido*: Oltre che colui che ſi dá volontariamente all'eſſercitio, ſi conſerva più ſano, & ſi fá un'habito alla fatica, la quale li pare poi men aſpra quando foſſe aſtretto farla per forza.

CAP. XXXV.

Conditioni de padri, figlioli, & figliole.

LA cagione che fá alcune volte diſcordare il figliolo dal padre, proviene quando il padre è di gran lunga inferiore di qualità, & di ſtato al figliolo, ciò è ſe il padre ſarà idiota, & plebeo, & il figliolo letterato, ò graduato, ſi trovarà quaſi ſempre difficultá nell'accordare tali humori, perche il padre ſeguendo la natura ſua inclinata alle coſe baſſe, & vili, nõ intende, & non ſtima il grado del figliolo, & ſe bene non ardiſce di farne ſtrepito, almeno dentro al cuore è mal contento di vedere che il figliolo ſoſtenga il ſuo eſſer con gravi maniere, & ſia nel vivere, & nel veſtire tanto magnifico: ſe ne trovano anco altri, i quali ſono tanto rozzi, che non conoſcano i meriti de figlioli, ma perche ſono inferiori, ſi ſentono trafitti d'una occulta paſsione, la dove

dove cercano ſempre di contraſtare, & con parole, & con fatti à i loro honorati diſegni. All' oppoſito il figliolo, il quale ò perche s'accorga di non eſſer dal padre tenuto in quella conſideratione, nella quale lò tengono gli altri, ò perche lo vegga menar tutta via vita lorda, ſenza mai voler uſcir del fango, ſi diſgiunge con l'amore da lui, & non ſe lò vorebbe veder giamai innanzi, parendoli che gli apporta vergogna, & ſe non è tanto inhumano che li deſiderij la morte, almeno é più lieto quando il vede ò per mal tempo; ò per infirmitá ſtarſene retirato in qualche cantone di caſa.

Stando che la natura e ſempre intenta à coſe megliori, onde da i padri generoſi doverebbono venire figlioli genoroſi conforme quella ſentenza. *Speſſo il figliolo al padre s'aſſomiglia*; & ſe pure ne vengono tal' hora de ſciocchi, & vili, non biſogna anco aſcrivere queſti caſi alla natura; perche mirandoſi con dritto occhio, ſi vedrà che per lò più queſto tralignamento non auviene dalla generatione, ma ſi bene dalla educatione: la dove procede che molti di tardo ingegno ſono con lungo, & faticoſo ſtudio divenuti prõti, & altri che dalle faſcie portarono l'acutezza dell' ingegno, ſi ſono con proceſſo di tempo ò per l'otio, ò per la crapula, ò per altro accidente rintuzzati, & fatti languidi; dicendoſi: *Che la noritura ſupera la natura*; & di quà deriva che ſi eſtingue nell'otio il loro natural vigore, & ſi traſmuta per habito in altra natura: oltre che trovandoſi i figlioli commodi, & in buona fortuna, ſe ne ſtanno quanto poſſono lontani dall' affaticarſi; non curando d'appigliarſi ad alcuna lodevole impreſa, ne di procacciarſi più di quello che habbia loro laſciato il padre: & non è dubbio che riuſcirebbono valoroſi ſe ſi trovaſſero in baſſo ſtato; onde ſi vede per lò più i figlioli nati poveri divenir ricchi per induſtria, & i nati ricchi divenir poveri per otio; il che ci ſignifica quella piacevol ruota, la qual dice: *Richezza fá ſuperbia, ſuperbia fá povertà, povertà fà humiltà, humiltà fà richezza, & richezza fà ſuperbia.*

Quel padre poi, che è tanto rigoroſo contro la figliola, in non laſciarla uſcir di caſa ſe non di raro, è cagione di farla divenir ſciocca, paurosa, & piú facile à dar nella rete; perche non eſſen-

eſſendo avezza à mirar il ſole, toſto per un picciol raggio ſe gli abbaglia la viſta,& cade al roverſcio: Et quell' altra che và tutto il di fuori con la madre alle feſte , non altrimente che cera al fuoco ſi diſtrugge; & ſparendole pian piano dal volto , & da i geſti la virginale, & ſemplice modeſtia, ſe gli ſcuoprono i coſtumi licentioſi, & pieni di laſcivia,ſi che è tenuta più toſto per madre che per vergine, & quando non ne avenga peggio, al meno ſi aſſicuri la madre, che ſi come alcune perſone affrettate dalla neceſſità portano in piazza i mobili di caſa per cavarne piú toſto danari, & li vendono aſſai manco di quel che vagliano, così ella mettendo ſpeſſo la figliola in proſpettiva , viene ad auvilirla, & à ſcemarle il credito, dicendoſi: *De la madre il camin ſegue la figlia.*

Et però biſogna che i ſavij padri, dovendo in poco ſpatio di tempo privarſi delle figliole, & ſepararle dalla caſa , miſurino prima il grado, le qualità, & le forze loro , & poi ſi propongano dove habbiano à collocarle,& i mezzi con i quali ſi adempia felicemente il loro diſegno: nel qual mentre infondano ne gli animi di eſſe figliole penſieri honeſti , & ſanti in maniera, che ſi come ſono pure, & caſte di dentro , così habbiano à moſtrarlo fuori per gli occhi, & per la fronte; onde ne eſcano lucicidiſſimi raggi. Et perche le bellezze ſono fragili & pericoloſe, hanno le belle tanto maggior biſogno di queſta virtú per conſervar con dignità le bellezze loro, le quali in una giovine inpudica non ſono altro, che un cerchio d'oro nel grugno d'un' porco; & come diſſe già colui.

Donna ſenza honeſtà non fù mai bella.

La modeſtia adunque é la principal dote d'una fanciulla, ancorche in lei ſi comprendeſſe tutte le bellezze , tutte le gratie, & tutte le virtú, & vi manchi queſto ſplendore della modeſtia, ſono come eſtinte , & ſi come ſi ſogliono tall' hora coprire le coſe con qualche vetro , perche maggiormente riſplendano, cosi hà la vergine rotto il velo della modeſtia, nel rinchiudere tutte l'altre doti per augmentar il ſuo lume, & per attirare con maggior forza gli occhi, & gli animi altrui

ad

ad ammirarla, anzi quanto piú ſi conoſce bella, & virtuoſa, & abbondevole d'ogni gratia, tanto piú hà da fuggire la licenza, & l'alterezza de coſtumi: dicendo il Poeta:

Ch' un ſoverchio orgoglio
Molte virtudi in bella donna aſconde.

Non ſi deve in conto alcuno dire, ne fare coſa alli figlioli che li ſpaventi, & faccia divenir timidi, & vili, anzi deveſi far loro animo, & avezzarli per tempo à far fronte alle coſe che generano viltà; altrimente ſi verificherà in loro quel proverbio: *Che al can manſueto il lupo par feroce*, perche in tutte le coſe ſi ricerca l'ardire (diſcretamente però & à luoco) & che la virtú vá à terra ſenza la confidenza.

Non par che ſia coſa giuſta, che nelli ſudori, & gocciole del padre, ſi bagni, & ſi dia piacere il figliolo; non eſſendo coſa ragionevole, che i beni col ſudore acquiſtati, ſiano goduti da heredi vitioſi: eperò è coſa utiliſſima, che quando i gioveni vengono in etá di conoſcere il male, ſiano accoſtumati in acquiſtare il bene: perche molte volte il buon coſtume prevale la mala inclinatione; non havendo l'huomo il maggior nimico, come il proprio figliolo mall'allevato.

Non ſenza profondo miſterio Divino guarda Noſtro Signore i figlioli de poveri; & non permette che ſi allevino i figlioli de ricchi, perche il povero nutriſce il figliolo ſenza pregiuditio del ricco, & utile del popolo; & il ricco alleva i figlioli con ſudor del povero, & in danno del proſſimo: percioche è ragionevole che piú toſto muora il lupo che ci mangia, che la pecora che ci veſte, & mantiene.

Gli amori lunghi ſempre ſono di molta ſpeſa, & gli amori de figlioli ſempre ſi adempiono alle ſpeſe de padri.

Il vitio del guioco è ſimile al cane rabbioſo, la rabbia del quale dura ſino alla morte; così i vitij appreſi in fanciullezza gli ſeguono ſino alla ſepoltura.

Non é niuno de così perverſa inclinatione, che creſciuto in etá, non ſe gli apprenda qualche poco del bene, che da fanciullo inparò.

L'haver l'huomo molti figlioli, cauſa ne i padri deſiderio eccеſſivo di cumulare aſſai, dalla quale anſietà naſce ogni vitio.

CAP. XXXVI.

Conditioni de maritati, & delle donne.

SI come colui che ſi trova nel' eſtremo di ſua vita raccommanda l'anima ſua à Noſtro Signore: Così quell'altro che ſtà in punto di legarſi per via del matrimonio deve non tanto raccommandargli l'anima, quanto il corpo: dovendo entrare nel maggior, & più faticoſo, travaglioſo, intricato, & pericoloſo laberinto di quanti ne furono giamai fabricati al mondo, il quale hà principio, ma non già fine, ſe non con la morte dell' uno: & frá l'altre calamitá ſi ſtimano per infelici quei mariti, che ſi trovano non pur in fatti, ma in ſogno le brutte mogli à lato; eſſendo diverſi i pareri, qual ſia maggior diſgratia l'haverla povera ò brutta; la qual coſa colui lo potrà decidere che ſi troverá in fatto, ciò è qual ſarà maggior diſgratia, l'haver mal da cena, ò mal da dormire: E ben vero che il mal della povertá è quaſi incurabile, * ma quello della deforme vi è pure qualche rimedio: conforme al detto di colui:

* Prov. *Porta teco, ſe vuoi viver meco.*

S'alcuno há brutta moglie, & vaga ancella,
Vſi queſta, & gli baſti d'haver quella.

Et ſe pure alcuno per ſua buona ſorte s'incontra in una brutta benche ricca, & dica di amarla, & eſſerglie cara; con tutto ciò ſi può penſare, che ſe bene nell'intrinſeco del ſuo cuore non glie cara, almeno faccia di lei quel che ſi ſuole delle coſe care, che ſi riſparmiano piú che ſi può, & non ſi ſerva di lei ſe non per qualche gran neceſſitá; ne voglia ſecondo il proverbio: *Inebriarſi del ſuo vino:* In oltre ſe non gli è cara, ſará almemo ſicuro che non gli verrà rapita; eſſendo la moglie brutta come il balcone de i beccari, che ſtá giorno è notte in piazza

ſenza

ſenza eſſer rubato : ſe ſará bella, ſarà ancora il roverſcio del balcone, perche ogn'uno cerca d'haverla: come per eſſempio occorſe, che un Gentil-huomo mandò un pittore in caſa d'una belliſſima donna per cavarne il ſuo ritratto, nel qual mentre ſopragiunſe il marito, & diſturbò l'opera incominciatà con dire, che à quel tale ſarebbe per aventura venuto voglia dopo la copia, d'haver anco l'originale; dicendo il proverbio:

Che chi hà cavàllo bianco, & bella moglie non è mai ſenza doglie.

Le donne virtuoſe, & generoſe per due cauſe devono eſſer maritate; l'una per haver figlioli à quali laſcino la ſua robba, & la ſua memoria; & l'altra per vivere nella ſua caſa con honore del mondo, perche la donna che non ſi contenta d'un ſol marito, non ſi ſodisfarà di tutto il vicinato. Et come la terra nera è dell' altra piú fertile, parimente il latte di donna nera é dell' altro piú ſuſtantioſo: la dove devono auvertire le Signore, che nel far elettione d'una baila ſopra il tutto ſia ſana; perche è regola infalibile che dal latte che la creatura poppa nell' infantia, dipenda tutta la ſalute della vita: Ne devenſi mutare le baile, perche è peggio nei fanciulli variare molti latti, che ne i vecchi diverſi cibi.

E in vero coſa moſtruoſa, & contra l'humanità vedere una Signora, & gentildonna tenere cagnolini nelle braccia, & sdegnarſi di tenervi i proprij figlioli: Le quali ſi poſſono con verità dimandare madri inhumani, & crudeli quelle che tengono per loro ſolazzo nelle camere animalucci, & non vogliono allevare i proprij figlioli per obligatione: eſſendo contro la conſcienza, ne lo concede legge divina, ne humana, che colei che Iddio há fatto madre d'huomini, ella divenga baila de cani: e ben diſſe colui:

Aſpra coſa è la tempeſta del mare, ſpaventevole l'impeto d'un rapido fiume, horribile è la fiamma dell' ardente fuoco, & la povertà é coſa faticoſa, & dura, ma niuna coſa è così mala come è una falſa, & rea femina: & ancor che ſia coſa mala il batter la moglie conforme à quei verſi.

Offende il cielo, e l'ſanto amor diſcioglie
Quel, che con empie man batte la moglie.

Vi é anco un'altra ſentenza che dice;

Renden piú frutto donne, aſini, e noci,
A chi ver loro hà più le mani atroci.

Alle generoſe,& virtuoſe donne per conſervare in tutto la loro puditítia,& honeſtà,non baſta che ſieno ſemplicemente buone, ma che non moſtrino inditio che ſe poteſſero,ſarebbero cattive. eſſendo gran diſgratia delle donne maſſime delle belle, le quali molti le deſiderano, & molti piú quelli que le infamino.

Si come il corvo per dar credito alle lodi della volpe, ſi laſciò cavar la preda di bocca; così molte meſchine hanno provato il danno dell'adulatione;concioſia che dal fiato delle lodi non altrimente che piuma dal vento ſi ſono laſciate levar tant' alto, che non potendoſi più ſoſtenere, ſono cadute à terra, & nella percoſſa vi hanno laſciato l'honore; & dove prima erano Signore,ſono poi rimaſe ſerve:eſſendo i guſti delle donne,come i guſti infettati, li quali piú toſto mangiano del cibo peſtifero & prohibito, che del ſano & conceduto, dicendoſi:

Et qual ſi laſcia del ſuo honor privare,
Nè donna è più, nè viva.

CAP. XXXVII.

Effetti dell' adulatione.

QVel giorno che uno porge orecchia all' adulatione, colui comincia à laſciar d'eſſer patrone di ſe. L'adulatore é amico del benefitio, & nimico nell'animo ornato nelle parole, & brutto nell' opere, lieto nelle proſperitadi,& fragile nelle adverſitadi, ſuperbo di benefici, & immoderato nell' allegrezze, facile nelle coſe utili, & difficile nelle honeſte: Il fidel conſigliero

gliero é ſimile al buon medico, che attende alla ſanità non guardando all' appetito; & il peſſimo adulatore é il ſimile al cuoco, che attende à far buone vivãde per ſodisfare al guſto, non guardando alla ſanitade: ſi come le medicine amare ſono ſalutifere, così devono i buoni ricordi, & ſani conſigli quantunque all' orecchie gravi, eſſer deſiderati: & all' incontro le adulationi che ſono dolci all' udito, & pernitioſe alla ſalute, devono eſſer rifiutate: ſtando quella ſentenza. *Che le ferite dell' amante ſono migliori, che i baſci fraudolenti dell' adulatore.*

L'adulatore è aſſomigliato al beccaro, che gratta il porco con la mano, per darli della mazza ſul' capo: è ciò perche l'accorto adulatore racconcia così bene i panni addoſſo al compagno, che non vi pajono le cuſciture, & s'appiglia in così fatta maniera alle coſe veriſimili, che le fá ricevere per vere: & con tutto che alcuni habbino ſcritto de modi con i quali ſi conoſce l'amico dall' adulatore, nondimeno è coſa molto malagevole, per non dir impoſſibile il conſeguir queſta conoſcenza, così perche il mondo è ripieno di queſte fiere domeſtiche, come perche non ſi può chiaramente diſcernere quel male, che hà ſembianza di bene: onde ben diſſe un' valent' huomo, che ſi come il lupo è ſimile al cane, così è l'adulatore all' amico; & che biſogna guardare che non ſi piglia errore, perche penſando di metterci in guardia de cani, non ſi cada in preda de lupi: il ſegno certo della vera adulatione è quello che il proverbio dice: *Chi ti fà più careZze che non ſuole, ò ti hà ingannato, ò ingannar ti vuole.* E ben vero che la natura maeſtra ci inſegna ne i noſtri biſogni ad humiliarſi, & adimandare con atti pieni di lode, & d'affetto, & à conoſcere che chi brama di eſſer eſſaudito, convien che prieghi, & chi vuol entrare picchi l'ufcio: non dovendoſi queſti atti eſſer poſti nel luoco dell' adulatione: All' eſſempio de poveri che chieggono limoſina con falſe lodi, perche come ſi dice, la neceſſità non ha legge; & ſe per liberarſi dalla fame è conceſſo il rubbare, è maggiormente più lecito, & conceſſo l'adulare ne i noſtri biſogni; non eſſendo queſto il proprio dell' adulatione; perche l'adulatore non ſuole eſprimere manifeſtamente il ſuo biſogno, ma cerca con artificio naſ-

costo di far, che altri si muovano ad usargli cortesia : essendo più che vera quella sentenza , che non s'ha da accettare come colomba,chiunque dice, *Pax vobis.*

E cosa di gran considerationе, che se ben tutti biasimano l'adulatione con la lingua,tutti nondimeno la laudano con il cuore: & tengo per certo che non ci sia cuor d'huomo così fiero & selvaggio, che non si sia intenerito al suono delle lusinghe, & delle adulationi; & che più? tutte le persone di gran valore, & di acutissimo ingegno si compiacciono estremamẽte non men d'adulare;che d'esser adulate: & benche quello che si sente adulare per modestia fà alquanto lo schifo , ne sente però un contento grande in se stesso; così perche colui si persuade che tutto quello , che si dice di lui in quel sogetto sia più che vero, come perche naturalmente ei desidera di esser lodato : & questo desiderio è commune à tutti gl' huomini , i quali sono così vaghi di gloria, che senza misurar il merito loro, & senza considerare se siano lodati à ragione ò à torto, si lasciano volontieri ingannare,& accetano questo ufficio in buona parte , & se bene si conosce che quello è un' adulatore con ogn' uno , si tiene perciò che non lo sia con lui, tanto é insatiabile il gusto di esser adulato:essendo questa la via da procurarsi degli amici, & degli honori;dicendosi per proverbio: *Chi non sà adulare, non sà praticare, ne regnare.*

CAP. XXXVIII.

Considerationе che si hà d'haver nel voler riprender altri.

SI come non è lecito à tutti ò per difetto d'auttorità , come ad un giovine il reprender un vecchio, ne ad un huomo vile il riprender un Cittadino , così con sarebbe lecito ad un adultero, riprender un altro di vanità , & secondo il proverbio:

verbio, *Chi ſcherniſce il zoppo, deve eſſer dritto*: ne anco verſo tutti ſi vuol far queſto uffitio, ma ſolamente verſo quelle perſone, con le quali ò per ſangue, ò per lunga famigliarità, & amicitia ſi hà auttorità, & credito. Et in ſoma nel riprender ſi vuole haver riguardo non ſolamente alla qualità delle perſone; ma de luoghi, de tempi, & come convenga uſar la riprenſione: Et però ſi dice che eſſendo detto ad uno, Non ti vergogni della tua ebriachezza? egli riſpoſe, Non ti vergogni tu di riprender un ebriaco? con la mediſima ragione ſarebbe fuori di tempo, & cauſarebbe maggior errore il voler riprender un' beſtemmiatore nell' impeto della ſua colera, & in preſenza d'altri. Ne queſto auvertimento ſolo baſta, ma per compiuta diſcretezza biſogna uſar un' honeſto inganno, & meſcolar l'amarezza della riprenſione con la dolcezza di qualche lode, ò col moſtrare d'incolpar altri di quei difetti che ſono in colui che deſidera correggere, ò col metterci noi ſteſſi nella riprenſione, moſtrando d'eſſer noi ancora nel medeſimo errore: & per ultimo s'hà dà correggere l'amico in maniera, che la correttione gli ſia grata, & che lò renda piu ſtrettamente obligato: ancor che le coſe che ſconciamente auvengono, malagevolmente poſſono piacere à gli huomini, ne tanpoco per via di quelle piace ad alcuno eſſerne d'ordinario ripreſo: non vi eſſendo coſa che ſia piú gittata via, che la riprenſione in colui che non è capace del giuſto, ne teme il caſtigo delle perverſe opere.

Si come gli infermi aborriſcono i cibi non perche non ſiano buoni, ma per eſſer mal ordinati, così le ammonitioni, & riprenſioni ſono di mala voglia aſcoltate, quando ſono fatte con arroganza & ſuperbia, le quali per l'ordinario partoriſcono piú odio che giovamento; per il contrario eſſendo quelle fatte con deſtrezza, & con dolce modo, & proferite con elegante ſtile, arreccano al colpevole guſto all' udito, rimordimento alla conſcienza, & proponimento di emendarſi: Et però ſiamo tenuti pregare per quelli che ci fanno la correttione fraterna, & maggiormenre per noi di poterla mettere in eſſecutione: con tutto ciò molti ci ſono, che nel riprendere i vitij altrui, & lodare l'opere della virtú hanno molto fervore, & porle poi in

opera

opera per ſe ſteſſi gran tepidezza.

La perſona non ſi deve atriſtare ſe d'alcuno huomo ſavio é ripreſo, & li vengano dette alcune parole ancorche alquanto dure, ma deve conſiderare prudentemente l'intentione con che vengono dette : Gli huomini cattivi, & malitioſi vogliono le parole per miſura, ma i virtuoſi, & pacifici non guardano ſe non la buona intentione; percioche ſe ogni parola che ci è detta ci mettiamo à eſſaminare, à noi ſteſſi recaremo dolore non pocò : Deveſi anco conſiderare ſe le parole ſon dette da un huomo buono, ſono per noſtra correttione, & ſe le dice un ſciocco, devenſi pigliare per ſolazzo.

CAP. XXXIX.

Quanto bene deriva dalla bontà, & eſſemplar vita d'un Prelato: & della conſideratione della morte: & del miſero ſtato nel quale ſi trovano quelli, che del continuo ſtanno ſommerſi ne i peccati.

SI come nella cura d'infiniti infermi diſperati riſplende la gran peritia del medico; così appare il valore d'un Prelato, medico ſpirituale, dalle invecchiate, e gravi infirmitá interne dell' anima di molti ſudditi, quando le riſana. Imperoche la bontà della vita del Prelato, oltre che lò rende gratiſſimo à Dio, & degno del ſuo Divino e celeſte ajuto, dà anco il vigore e l'efficacia alle ſue eſſortationi, à ſuoi ordini, & decreti: perche ſi come dal capo e dal cuore deriva nelli noſtri membri lo ſpirito e vigore; così li miniſtri del Prelato ricevono la lor forza dal grandiſſimo ſpirito, & ſomma prudenza di quello; il quale influiſſe in tutti gran ſpirito, ſapienza, e virtù d'operar bene, dando loro continui, & ottimi ricordi, animandoli alle fatiche, maſſime con l'eſſempio ſuo, eſſendo egli come la prima

rota

rota, che tutti gli altri muove con un ordine meraviglioso, tenendoli molto vigilanti, & assidui ad ogn' hora nelle cose del servitio di Dio, e della salute dell' anime; instruendoli compitamente di quanto sono tenuti di fare nell' ufficio, e carico che ciascuno tiene: donde ne nasce poi grandissimo profitto, & salute all' anime de sudditi di esso Prelato; per la sua buona scuola, & disciplina.

Si come la diligente consideratione della morte, & del Divino giuditio con il suo timore ritragge gli huomini dal peccare, & à far penitenza, & à viver santamente gli induce: così la vigilante, & intenta consideratione della futura Beatitudine con il desiderio, & amore di quella ci ritoglie dè peccati, & ci alletta, & tira alle virtù, & à far profitto nella vita spirituale, & alla purità interna del cuore.

Di gran lunga s'inganna chi pensa di difendersi dalla disbonestà, & osservar castità con la propria virtù; essendo necessario che con l'acqua della Divina gratia si smorzi questo fuoco infernale di lussuria: Imperoche il diletto sensuale è una bestia fiera, che stà nascosta nel bosco della vita, per assaltare, è per ingiottire l'anime: è chi fugge dalle sue mani, & non e da essa stracciato, deve molto ringratiarne Iddio.

In questo chiaramente si vede il numero, & la grandezza delle miserie di tutti gli huomini; poiche quanto maggior appare la prosperità, & contento loro, tanto maggiore è la calamità, & peccato di quelli: Imperoche niuna miseria dell' huomo è più grave del peccato, il quale sopra tutte l'altre cose, & senza comparatione, nuoce alla rational creatura, separandola dal suo Creatore, & salvatore; & privandola di ogni Divina gratia dello Spirito Santo, & della felicità del cielo; condannandola oltre à ciò all' eterna dannatione: Essendo che la prosperità mondana é particolar occasione de peccati, & gran dissimo sprono al mal fare.

Si come l'occhio del corpo di quanto più gagliardo, & maggior vista è, tanto più minutamente, & più copiosa è, & più distintamente vede: così l'occhio dell' intelletto, quanto maggior-

mente ſarà chiaro, & ſapiente, & giuſto, tanto più ſottilmente vede, & odia il peccato, & le colpe etiandio piccoliſſime.

Si come traſcurato, & pazzo ſarebbe ſtimato quel mercante, che potendo à ciaſcuna hora guadagnar cento ſcudi, niun conto di ciò faceſſe, & ſe ne ſteſſe à ſpaſſo; ò vero di più conſumaſſe tutto il ſuo havere: così più pazzo è colui, il quale potendo ad ogn' hora andar inanzi nell' acquiſto di pretioſiſſime prerogative, & favori, & di celeſti gratie più arricchirſi, & congregarſi un theſoro di eterna felicità, di valuta incomparabile in cielo, non ſolamente ſprezza tali, & tanti beni, ma ſpoglia anco, impoveriſce, offende, uccide, & condanna all' inferno l'anima ſua; della quale non hà coſa più nobile: eſſendo facil coſa fuggire l'opere cattive, ma è troppo gran coſa mantener netto il cuore da tutti i cattivi penſieri.

Non è preſſo l'huomo ſavio deſiderio più vano, che il deſiderare lunga vita, la qual il più delle volte è riſervata all' huomo per maggior ſua miſeria, è calamitade: imperoche quanti ſono morti infelici nella loro vecchiezza; & quanti felici nel fiore de gli anni ſuoi: colui che più preſto arriva al porto, deve più toſto compire i voti, & render le gratie à Dio, perche giamai corſo di nave fù ſi proſpero, che non foſſe la ſua vela ſottopoſta all' arbitrio de venti, la quale all' hora, & non più preſto comincia ad eſſer libera la nave, che ſi vede nel porto arrivata.

E adunque la morte un principio della noſtra libertade, dopo la quale niuno imperio di fortuna, niuno luogo maſſime ne i buoni è laſciato alle fatiche, & miſerie: perche ſe non è la morte principio di libertá, & di premio, non ſi può almeno negar eſſer fine di miſeria, & ſervitù; non eſſendo veramente coſa megliore in queſta vita, che quando finiſce la vita.

Et ſe nel laſciarla non é ſuavità, è almeno utile; perche accuſaremo il viandante d'imprudenza, ſe ſudando per il camino faticoſo ſi poneſſe à cantare, & finito il viaggio piangere?

Ne riputaremo meno ſciocco colui che combattendo piange per haver riportato vittoria? & ſemplice quell' altro, che nel maggior pericolo eſſendo liberato, ſi duole di eſſer ſtato

ſoccorſo? Ne meno poco prudente dannaremo colui, che caminando verſo la morte gli duole haver per ſtrada incontrata la morte? percioche la morte è il refugio vero, la ſanità perfetta, il porto ſicuro, la vittoria intiera, carne ſenza oſſo, peſce ſenza ſpina, & grano ſenza paglia; Dopo la quale non habbiamo che temere, ne che deſiderare; dalli quali duoi humani effetti dipende tutta la noſtra miſeria.

Si come il pane é più neceſſario all'huomo de gli altri cibi, così il penſar di continuo ſopra la morte, gli è neceſſario più de gli altri doni, & eſſercitij buoni; eſſendo coſa piú che dir ſi poſſa ſcandoloſa, & dannevole di coloro, che contanto amano ſtar à ſpaſſo, & che tanto odiano l'affanno, & non vogliono pur udire, ò penſare, ò ragionar di morte; li quali ſi fanno patria l'eſſilio, & Paradiſo una valle di lagrime, & di pianto; eſſendo pur vero che il timore fá l'huomo ſollecito, & diligente à guardarſi de mali che teme, ò per li quali teme qualche altra coſa; dicendoſi, *Che il timore abbate il cuore, & la ſperanza lo fá riſorgere.*

O quanto ci giovarebbe ſe col buono occhio dell'intelletto noſtro profondamente ſi poneſſimo à conſiderare, & vedere, che ſe una picciola, & continua gocciola d'acqua cava una pietra dura, quanto più il continuo penſare nella morte ci farebbe emendare la vita. Et ſe alcuno affanno, ò danno pare che ſia in colui che muore, non è per diffetto della morte, ma di quello che muore; & che ciò ſia il vero, niuno che ſia morto ſi duol della morte, ma ſi bene li vivi ſi lagnano della vita. E chi non vuol temere la morte, cerchi di ben vivere, percioche la vita innocente fá nell'huomo la morte ſicura: Hor dunque gonfianſi, & del continuo ſollazzino coloro che navigano per tutto il pelago di queſta miſera vita, che al fine quei che vediamo nel punto del lor naſcimento imbarchare piangendo, è da ſperare che piglieranno porto nella ſepoltura ridendo: Non eſſendo per certo coſa da huomo ſavio ricuſar il viaggio della morte, dove il camino è neceſſario, & il rivolgerſi à dietro é impoſſibile: eſſendo così ugual pazzia rifiutare quel che non ſi può

fuggire come deſiderare quel che non ſi può conſeguire: Altro adunque non è tutta la vita humana, che una giornata lunga di viaggio, la qual comincia dall'hora che naſciamo, & ci finiſce quando moriamo, perche al fine haver lunga ò breve vita altro non è, ſe non arrivar tardi ò per tempo alla ſepoltura, che è il fine di queſto corſo: conforme quella ſentenza,

Porto de le miſerie, & fin del pianto.

Et ſi come è da ſtimare per huomo vile, & da poco quel patrone, il qual temendo la tempeſta ſommerge la nave innanti che ella ſia vinta dalla forza de venti, e dell'onde: così quello è così timido, che non vuol morir quando gli è il tempo, & quell'altro che vuole quando non biſogna, ciò è per diſperatione: Et però frá tutte le vanità del mondo, la maggior é che gli huomini ſtudiano come hanno à parlare, diſputare, auvocare, e giudicare, e niuno s'affatica à imparare à ben vivere, eſſendo che da queſto dipende il ben morire; & ſi come l'huomo morto non è piú huomo, così l'huomo cattivo non è più huomo, privando ſe ſteſſo col peccato, & con l'impiegarſe in opere brutte del ſuo fine, il qual è la beatitudine.

L'huomo mentre ſtà nel fango del peccato, è à guiſa d'un cieco, havendo perciò perduto l'uſo della ragione; ma dato bando al piacer del vitio, vede il lume Divino, che l'inſtruiſce pienamente di quel tanto, che è neceſſario alla ſalute ſua: ſtando che l'uſanza del peccare fá che l'huomo non conoſce il peccato; ſi come quando ſi comincia à metter il giogo al toro, è che comincia à tirare, gli duole grandemẽte il collo le prime volte; ma quando poi há fatto il callo, non ſe ne cura piú: così i primi peccati che l'huomo comette, li danno affanno e moleſtia; e comincia à dire, Che ſi dirà di me ſe jo moriſſe con queſto peccato? ma poi quando ſi há fatto il mal'uſo, non ſe ne tiene piú conto; eſſendo piú che vero, che il piacere del peccare una volta guſtato, così incanta la mente dell'huomo, & l'oſcura, che l'aſtringe à cadere di mal'in peggio ſino à tanto, che cieco cada nel reprobo ſentimento, & nel vitio oſtinato, dal qual non poſſa poi dal piacere pericoloſo diſtorſi, quando eſſo abbandonarà l'huomo.

La

La biaſtemmia non obſtante che ſia graviſſima, è più che dir ſi poſſa offeſa à Dio: con tutto ciò è venuta in tanto abuſo, che pochiſſimi ſono gli huomini, che non confermino; & non ſuggellino i loro detti con queſte empie, & deteſtabili voci, & che non penſino con tali modi d'abbellire i loro ragionamenti, come s'abbelliſce l'oratione con le figure: & quelli che in colera giurano (come ſarebbe à dire) al corpo della galina, ò altra così fatta coſa, ſono talmente beffati, che ſono sforzati (per poter comparire trà gli altri) à laſciar la galina, & appigliarſi alli Santi: & che è peggio? tal biaſtemma in publico il nome di Dio, che non ardirebbe in un cantone aprir la bocca in biaſimo del ſuo Prencipe, ò de ſuoi miniſtri: eſſendo la ſcelerata aſſuefattione del biaſtemmiare à guiſa di colui, il quale havendo piú volte di giorno paſſato un paſſo, ancorche poi ſia di notte ſi arriſcha francamente, & non ſtima niente á ripoſarlo anco di notte; al contrario colui che non l'hà ancor paſato, ſe bene è di giorno, non ha audacia di paſſarlo.

Colui che non honora Iddio, giamai durerà in buona ſorte lungo tempo, & ſe pure ſi vede un iniquo ſino alla morte proſperare, tengaſi ſicuro che Iddio nell' altro mondo gli riſerva il caſtigo con maggior percoſſa: oltre che l'ingrato é da Dio giuſtamente punito, col non eſſer da niuno giamai amato: & non per altro ſi perdono gli huomini eſſendo grandi, che per eſſergli laſciato fare quel che volevano eſſendo piccioli.

Si come havendo noi à trasferirci in parte lontane, & à noi incognite, ricorriamo ad alcuno prattico del viaggio, per informarci delle megliori ſtrade che habbiamo à tenere; così nel pellegrinaggio che habbiamo à fare per queſta incerta, & fallace vita, non poſſiamo uſar coſa à noi più giovevole, che il farci raccontare, & deſcrivere il viaggio da quei che felicemente ſono giunti preſſo il fine, per ſaper quali paſſi habbiamo à ſchifare, & in quali ſentieri habbiamo à drizzarci, per giungere ſicuramente al fine del noſtro corſo, il quale è tanto, & ſopra modo pericoloſo, quanto accenò il ſavio dicendo: *Che all' incerto camino dell' aquila per l'aria, della nave per lo mare, & del ſerpente ſopra il ſaſſo.*

Non deve niuno condeſcendere à quello che la ſenſualitá gli domanda, ma à quello che la ragione lò perſuade : perche la ſenſualitá vuole più di quel che poſſiamo, e la ragione ſi contenta ancora con meno di quel che habbiamo.

Niuna coſa è di piú pericolo in queſto mondo, in queſto eſilio, in queſta valle di lagrime, in un luoco di penitenza, & in queſta pelligrinatione, che viver proſperamente, & delicatamẽte; & non eſſer caſtigato da Dio; eſſendo vero argomento che un'huomo ſi ricordi di Dio, & della morte di tutto cuore, s'egli ſpontaneamente si hà privato d'ogni affettione, & amor verſo le creature, & ſe perfettamente ſi hà ſpogliato della propria volontà.

Quelli che ſi trovano nelle proſperitá, & grandezze, devonſi guardare dalle troppo allegrezze, le quali fanno dimenticare l'anima delle miſerie, & pericoli di queſta vita : però è bene ricordarſi all'hora ſpeſſo delle calamità, & varietá delle coſe del mondo : è come coſa giovevole in quel tempo come freno, leggere qualche libro del diſpreggio, & vanità delle coſe humane : ſimilmente quelli che ſi trovano nelle adverſità, non ſi devono perder d'animo, ne contriſtarsi, anzi ralegrarſi; inperoche queſta è la dritta ſtrada del Paradiſo, & uno de i buoni ſegni che può haver l'huomo della ſua ſalute; dove per ſuo refrigerio, & conſolatione, ſarà bene di leggere all'hora alcuna volta qualche trattato ſpirituale delle tribulationi.

Di cinque ſentimenti corporali che ſono in ciaſcuno huomo, due ſono communi à gli huomini, & alle beſtie; ciò è il guſto nel cibo, & il tatto ne i piaceri carnali : & però é nel numero delle fiere annoverato colui, che ſi laſcia da queſte delettationi troppo vincere : Deve dunque la perſona Chriſtiana eſſer temperata da queſte beſtiali delettationi, le quali riducono gli huomini in diſpreggio, & in ſervitú : eſſendo coſa brutta che alcuno ſi dia volontariamente così in preda à i piaceri, delli quali non vorebbe havere ſervi così fatti in caſa ſua, & al ſuo ſervitio, ſtimando niuna più miſera ſorte di ſervitú poterſi ſervire, che cõ l'animo e col corpo iſporſi alla ſervitù de i piaceri corporali : Et niuno potrà giamai gli huomini dominare, ſe prima i ſuoi appetiti

titi disordinati non saprá raffrenare: perche all'hora, & non piú tosto imparará di dominare altri, quando egli à questi detestabili Signori lasciará di ubidire: ma mentre à loro ubidirá, non gran Prencipe, ma non pur huomo libero può esser chiamato, ma si bene del tutto sciavo: atteso che l'animo libero há un certo sdegno, che non può sopportar cose mal fatte, per dove ne derivano disordini grandissimi. Et perche la vita humana há bisogno di qualche piacere, che senza non potrebbe conservarsi,& anco è necessario fuggire la vita otiosa, & molle: potrá dunque all'uno, & all'altro la persona honestamente sodisfare; perche oltre il solazzo, due commodità si recca con l'essercitio, ciò é la fortezza del corpo, & patienza in sopportar gl'incommodi, & la sanitá; dalla quale é conservato: attento che per l'essercitio tutti i corpi si conservano, & senza esso è impossibile l'huomo sano lungo tempo poter durare. Et però devesi spontaneamente essercitare nelle fatiche, acciò si possano poi sopportare quando veranno sforzatamente in guerra, ò in altra maniera di tribulationi: essendo l'otio, le delitie, & il riposo i primi ostaculi della virtú: non vi essendo cosa che spegne piú il furore, & disordinato appetito d'una persona, quanto il mancarli la matteria,& l'incontro di sfogare.

Finalmente dico, quelli che li essempi, sentenze, & proverbi leggono,& non li osservono per servirsene à loro utile,& riputatione;si ponno assomigliare alle campane,le quali chiamano gli altri alla messa, & esse non entrano in chiesa; in oltre i famosi essempi, & gravi sentenze alli buóni sono causa di esser migliori, & à cattivi à non esser peggiori.

CAP.

CAP. XL.

Discorso del autore sopra il contenuto di tutta l'opera.

QVal' allegrezza puol paragonarsi à quella d'un nocchiero, il qual doppo lungo travaglio, & pericolo scorso, si riduca in porto sicuro, sano, & salvo insieme con la sua nave, & mercantia.

In buona parte con quello posso concorrere, ringratiando sua Divina Maestá d'haverme concesso gtatia (doppo lunga fatica, travaglio grande di mente, & pericolo scorso di perdermi più volte nel corso di quest'Opera) di ridurme al porto da me tanto bramato di vederla compita, se non quanto all' alta materia si richiederebbe: almeno quanto hanno potuto le deboli mie forze portare: lasciãdo ad altri piú di me idonei campo aperto d'illustrarla maggiormente con il loro ingiegno, & buona pratica.

Dirò si come da periti medici all' importanti cure vien posto (nell' ordinar alcuna cosa) diversi ingredienti per servitio de gl' infermi. Così à punto parmi, che ad imitation loro, non sia stato fuor di proposito, & inutile, l'haver nelli primi trè libri della Cavalleria introdotto (quasi come Dialogo, ò disputa cortese) varie opinioni all'occorrenti materie, che sono occorse di trattare, per maggior gusto de lettori, & servitio de soldati (massime trattandosi de documenti) utile, & avanzamento de principianti cupidi d'imparare. La dove per la varietà di quelle, si porge à virtuosi, & professori, materia d'honorati tratenimenti, col farui sopra giovevoli discorsi: dalli quali ne risorgéranno poi come d'un vivo fonte, rivoli lodatissimi di varie compositioni sutili, & profitevoli ricordi, degni d'un tal' Essercitio. Lasciando perciò questi tali di se stessi ne i secoli auvenire eterna memoria, augumento di gloria alle loro casate, & finalmente ornamento alla patria, dalla quale in ricompensa, saranno i loro nomi, & compositioni posti trá le cose più antiche, & notabili di quella.

Non

Non penſi giá alcuno, che jo preſuma cotanto honore, non eſſendo l'Opere mie di tal grido, che meritino d'eſſer conſervate, annoverate, & regiſtrate trá l'infinite de miei compatrioti: caſo che dalla bontà della mia patria (come amorevoliſſima madre, ſolita anco di eſſer benemerita delle coſe picciole, & di poco momento, uſcite da ſuoi cari, & buoni figli, come ramuſcelli di quei grand' arbori, che non tanto la ſola patria, quanto il mondo tutto illuſtrarono con i ſuoi rari ſcritti; & compoſitioni) ella voleſſe tenerne alcuna mediocre memoria, per dar con tal' atto animo ad altri di affaticarſe virtuoſamente: atteſo che ſolo colui che è buono, deve eſſer honorato ſecondo le ſue virtú, come all' incontro il cattivo non è degno d'honore, ne di memoria; perche un triſto é peggior delle beſtie: e niuno ſi può chiamar buono, che non deſidera, & procura à tutto ſuo potere di eſſer megliore.

Stando che ſi come l'huomo morto non é piú huomo, coſì l'huomo cattivo non è piú huomo, privando ſe ſteſſo col peccato, & con l'impiegarſe in opere brutte del ſuo fine, il quale è la Beatitudine.

Deve per tanto ogni perſona (maſſime quelli, che ſono uſciti di nobile, & antica caſata) affaticarſi ad ogni ſuo potere, non tanto di mantere la reputatione de ſuoi Biſavoli, quanto quella augumentare d'honore, & gloria.

Venendo dunque alla materia dico, che in quanto hò potuto, & ſaputo, mi ſono affatticato di preſentar à lettori nelli primi trè libri, un ſoldato honorato, & ben qualificato nell' *Eſſercitio della Cavalleria*: comincãdo dalli primi principij, nelli quali eſſo doverà entrare, caminare, & ſalire di mano in mano, & di grado in grado ſino al più alto di quella, & ridurlo atto, degno, & capace di formar battaglie differenti l'una dell' altra, come dimoſtrano le figure, & ſue dichiarationi: & finalmente ſaperle (ordinate che elle ſiano) far combattere; eſſendo queſto il fine dell' impreſa, anzi il compimento della gloria Militare.

Hò anco procurato di trattare in quei trè libri delle piú ſegnalate attioni, & impreſe che à tal Eſſercitio poſſono occor-

rere. La dove ſpero, che eſſe recaranno alli honorati lettori, & profeſſori in particolare della Cavalleria diletto, & utile inſieme.

E chi vorrá queſta mia fatica biaſmare, pongaſi alla prova di darne in luce una migliore, che à quel modo ſcoprirá. Qual ſará il ſuo talento.

Eſſendo che il maligno per l'ordinario é ignorante, & non potendo con la virtú avanzarſi, ſi affatica il più che puole con la lingua di lacerare l'altrui fatiche, & attioni honorate: Imperoche è coſa difficile, che la virtú, & l'ignoranza ſi poſſino inſieme abbracciare; per eſſer la natura dell' ignorante dirittamente oppoſita à quella d'un virtuoſo in ogni coſa.

Dirá il maldicente, che con queſto diſcorſo mi vanto di virtuoſo: non per certo, ma ſpero bene apreſſo i buoni non eſſer riputato per otioſo, ne in tutto inutile alla patria, alla mia caſata, ne al mondo, come ſete voi altre lingue viperine, che non ardireſte di formar un' A. B. C. imperoche voi maligni come ignoranti poſſedete ſe non falſe opinioni, per via delle quali da voi ſteſſi v'impedite la ſtrada di poter diſcernere il vero; & in quella caminate, & oſtinatamente perſiſtete, curandovi poco ò nulla d'apprendere la veritá delle coſe da voi auvilite, & diſpreggiate.

Et ſe trà di voi ſi trova qualche attitudine di ſapere, ſete talmente invilupati, & radicati nel dir male, & vi havete in queſto eſſercitio fatto un tal habito conſtante, & ſaldo, che non potete ridurvi alla cognitione della veritá, & quella confeſſarla: eſſendo giá troppo invecchiati in coteſta peſſima profeſſione di lacerare il proſſimo.

Et certo, che grande errore ſi comette nel pratticare, & converſare con huomini malvaggi, ſcelerati; perche tal amicitia porta ſeco malignità di cuore, perverſità di opere, ſcuſa, compagnia, ajuto, & conſiglio nel male, & finalmente la penitenza. Concioſia che l'huomo è proprio come il vento, il qnale eſſendo per ſe ſteſſo buono, quando paſſa ſopra paludi, laghi, ò altri luochi puzzolenti ſi contamina, & empieſi di corruttione, & di peſſimi odori, con nocumento di tutti quei luochi:

Ma

Ma quando per lo contrario ei viene da paeſi netti, & purificati, porta ſeco buon' aria, buon' odore, & ſanitá.

Diciamo dunque, che ſempre ſi é guidato, & girato il mondo per un verſo; perche i pazzi, & maligni hanno ſempre havuto in odio i ſavi, & i triſti hanno perſeguitato i buoni, & virtuoſi.

Ma laſciamo di piú favellare di coſtoro, atteſo che l'odorato ſolo ſi ſente di lontano; & arrecha nauſa, & dicaſi quel che ſi voglia, che perciò non laſcierò giamai d'affaticarme honoratamente, per non ſtar in otio: atteſo che l'huomo otioſo è ſempre di mala voglia, negitoſo, languido, infermo, penſieroſo, ſoſpettoſo, & intricato: e ciò auviene, perche affligendoſi continuamente il cuore con vani penſieri, ſi getta bene ſpeſſo in preda della diſperatione.

Per il contrario l'huomo, che s'occupa in qualche virtuoſo Eſſercitio, é quaſi ſempre allegro, rubicondo, feſtegiante, e contento.

E parendomi di ſentire, che alcuno dirá, che in altri autori di Cavalleria, non ſi trova, che niuno à ſimil trattato, ci habbia appoggiato alcuna coſa ſpettante al benefitio de cavalli, come hò fatto jo, & perciò piglieranno occaſione di biaſmarmi.

Dico d'haverlo fatto à bel ſtudio, per le ragioni à baſtanza di ſopra dette nel diſcorſo, & principio del Libro quarto, ſenza piú replicar l'iſteſſo: Non ci eſſendo legge di prohibitione, ne ſtatuto particolare ne limitato di quello hanno li autori di metter, ò tralaſciare ne i loro ſcritti, & compoſitioni, pur che ſiano coſe tutte approvate, licite, honeſte, ragionevoli, & utili, ſeguendo ciaſcun nel ſcrivere, & dar in luce un' opera, il ſuo guſto, genio, ſtile, & opinione differente dell' altro. Stimando (da me ſteſſo però, che la materia del quarto libro, ſia di tanto ajuto, & conveniente di ſecondare la materia delli antecedenti libri della Cavalleria, quanto di giovamento apporti un baſtone in mano ad un debole, ò vecchio, ò ſtroppiato per meglio ſuſtenerlo, & ajutarlo di andar avanti. Et ſe altro autore non l'hà fatto, tengo però, che niuno con ragione debba eſſer cenſurato.

Et perche ſimilmente potranno alcuni dire, che la materia di queſto quinto,& ultimo libro di ſentenze, proverbi,& brevi diſcorſi morali de diverſe materie, ſono coſe molte diferenti del trattato della Cavalleria;& però doverſi piú toſto metter à parte in una operetta,che ponerlo giuntamente in queſto libro.

Riſpondo eſſer il vero in quanto alla differenza della materia, ma non già della mia intentione, qual è di giovare ad ogn' uno per quanto jo poſſo con li miei ſcritti, (benche il contenuto di eſſi diſcorſi non ſia del tutto mia fatica, come é il trattato della Cavalleria(eſſendo eſſe ſentẽze,& brevi diſcorſi coſe molto giovevoli ad ogni qualità di perſone,come altreſi il reſto dell' opera ad ogni genere de ſoldati della Cavalleria; per via delli quali diſcorſi,eſſi vengano maggiormente, & più facilmente ad eſſer inſtrutti,come doveranno governarſi in tutte le loro attioni: atteſo che nel ſoldato il tutto non conſiſte per renderlo honorato, & compito l'eſſer ſolamente valoroſo, ma ſi bene nel poſſedere parti tali, & prerogative, per via delle quali inſieme col valore,venghi d'ogn' uno lodato, ſtimato, & reputato per perſona civile, & riguardevole; eſſendo ciò ſtato il fine da me preteſo in queſta opera, ciò è di render il ſoldato della Cavalleria il piú che ſia poſſibile compito tanto nel atto prattico del ſuo particolar ſervitio,& carico,quanto in ogni altra ſua attione fuori di quello:rilucẽdo trà gli huomini le ſentenze,proverbi,motti,botte, riſpoſte,honeſte però,& diſcorſi,à chi bene, e à tempo ſe ne sà ſervire,maſſime alli animi generoſi,& nobili, come ſtelle nel firmamento. Et chi ci porrà ben mente, vi troverà, che à quelli della Cavalleria ſervendo,& che ſaranno ſotto il commãdo d'altri li apportaranno giovamento grande, non tanto nell' atto,& corſo del ſervitio di megliorarſi, inſieme con l'inſtrutione del reſto dell'opera, quanto fuori di eſſo in ſaperſi governare nel trattare con ſuoi pari,& maggiori,& viver ragionevolmente tutto il reſto di ſua vita.

Si fatto profitto da queſto quinto libro ne caveranno quelli, che haveranno commando,ſino l'iſteſſi Generali,& Prencipi ancora.La dove ſi tocca con mano,ſe li ſudetti diſcorſi foſſero ſtati ſtampati à parte, come alcuni potranno dire, non ſariano forſi

perve-

pervenuti alle mani, ne à notitia di niuno della Cavalleria, ò à pochi almeno.

Stando che ogn'uno per ſua natural inclinatione non cerca, che autori conforme alla ſua profeſione, & genio. In oltre i famoſi eſſempi, & gravi ſentenze, & diſcorſi honorati, alli buoni ſono cauſa d'eſſer megliori, & à cattivi non eſſer peggiori.

Et perciò tengo, che qual ſi voglia perſona di ſana mente, non doverà biaſmarmi, che jo habbia poſto nel fine di queſt' opera un' ſi fatto trattato, dal quale ciaſcuno benche lontano dell' arte Militare, potrà cavare, & imparare come l'huomo hà da vivere come huomo, & non come beſtia, ciò è quando; & come deve tacere, parlare, riſpondere, come converſare, & governarſi in ogni occorrenza da huomo, così in baſſa, come in proſpera fortuna, & finalmente caminare virtuoſamẽte ſino alla fine di ſua vita come huomo ragionevole, Chriſtiano, timorato di Dio, & non come animale brutto.

Particolarmente verrà à propoſito la detta materia à quelli, che non hanno havuto la comoditá, ò inclinatione di trovare, & leggere molti autori, maſſime le perſone date all' eſſercitio Militare, per giovamento delle quali, più che d'altri hò fatto la fatica delle mie opere,

Di piú ſtimo debba eſſer tenuto à molto utile, & guſto, il poter veder in una ſol' opera con facilità quello, che con fatica ſi potrebbe trovare in molte; dovendoſi più toſto di queſta fatica ringratiar l'autore, che biaſmarlo; anzi che jo tengo, che tal lettione apportará guſto alli lettori benche ſoldati, & inſieme utile non poco alla ſalute dell' anime loro, ſe non à tutti, ad alcuni almeno devoti, & pij, in ſaperſi preparare, & incaminarſi di bene in meglio per l'ultimo paſſo di queſta vita: ancorche l'arte Militare paja (alli licentioſi però) più d'ogn'altro, meno tenuto al ben vivere, & alla conſideratione della morte: della quale eſſo eſſercitio é continuamente accompagnato, in qual ſi voglia occaſione, che gli occorra di trovarſi.

Di piú ſi come il donare ad alcuno qualche coſa molto diferente della profeſſione di quello (come ſarebbe chi preſentaſſe un archibugio, ò piſtola, ò altra arma ad un religioſo) in luoco di

farſelo grato,& dargli guſto,l'offenderia, & ſi terria diſprezzato, & il donatore per ſciocco,ò arrogante reputato : così chi preſenterà uno di queſti libri à qual ſi voglia perſona,di che qualità,cõditione,& profeſſione ſi ſia,non l'offenderá,ne quello ſi terrà per diſprezzato (ſe haverà giuditio) mà lò ringratiarà,& il donatore per prudente, & diſcreto verrà ſtimato, intendendo di non donargli quello è fuori,& lontano della ſua profeſſione, ma ciò che in eſſo ſi contiene della ſua conditione, come particolarmẽte ſi puol vedere in queſto quinto libro, nel quale (come d'un giardino) qualunque vi vorrà entrare per ſuo diporto, né potrà cogliere fiori,e frutti : benche il titolo principale dell' opera, & di tré primi libri s'appartenga ſolo à quelli che ſi eſſercitano nella Cavalleria.

Per concluderla dico, che il buono,& honorato Eſſercitio é cagione della ſana compleſſione, & inſieme della buona conditione della perſona. Et però fuori dell' occupationi ordinarie,& neceſſarie, doverebbe l'huomo ancorche ſoldato, conſumare il tempo in leggere qualche libro virtuoſo, ſpirituale, ò d'Hiſtorie ó di dotrina ſalutifera,ó altro di documenti : perche il bene, che ſi cava dal leggere libri buoni è queſto, che gli huomini leggendoli ſi fanno prudenti in ſaperſi molto bene governare in ogni loro occaſione.

IL FINE DI TVTTA L'OPERA.

BIBLIOTECA PROVINCIAL SORIA

IN ANVERSA,
Nella Stamperia di HENRICO AERTSIO,
M. DC. XXV.

Sient.ª Top.ª
Est. 9
Tab. 5
Núm. 13

153

Discorso d'un Capitano

3253
A-156